This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

W 138.

TAYLOR INSTITUTION.

BEQUEATHED

TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.

ISAIA

F. Nenci inv. e dis. *Lasinio Figlio inc.*

Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.

cap. XL. v. 3.

VECCHIO
E NUOVO
TESTAMENTO
SECONDO
LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

Da Monsignore

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

TOMO XV.

PRATO
PER I FRAT. GIACHETTI
MDCCCXXIX.

PREFAZIONE

SOPRA I PROFETI IN GENERALE.

La Chiesa di Gesù Cristo con espressa confessione riconobbe in ogni tempo la divina autorità de' Profeti; e con essa noi quanti siamo Cattolici protestiamo di credere *nello Spirito santo, il quale pe' Profeti parlò;* e dobbiamo ancora coll' Apostolo riconoscere gli stessi profeti come primarj fondatori di nostra fede, mentre a noi egli dice: *Voi non siete più ospiti e pellegrini, ma . . . della stessa famiglia di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti,* Eph. II. 19. 20. Conciossiachè lo stesso Cristo, che è il fondamento della Chiesa, predicato dagli Apostoli dopo la sua venuta, fu annunziato, e predetto ne' secoli precedenti da que' santi Profeti, come unico Salvatore, e principio di salute per tutti gli uomini. Per la qual cosa con molta consolazione dell' animo mio, in seguendo l' ordine delle Scritture del vecchio Testamento, io mi veggo pervenuto finalmente a divolgare questi libri profetici nella nostra lingua tradotti, e quanto per me si poteva illustrati. E questa mia consolazione ella nasce dalla evidente, grandissima utilità, che il popol cristiano può trarre da questa nobilissima e utilissima parte delle sacre lettere sì a confermazione della sua fede, e sì ancora ad animare, e

accendere la vera pietà. Imperocchè volle Dio, che il popolo depositario della vera religione avesse in ogni tempo degli uomini, i quali innalzati fino a conoscere gli arcani disegni di sua provvidenza, gli annunziassero molto tempo prima a nome di lui allo stesso popolo solennemente; e noi abbiamo avuto sovente ne' libri precedenti occasione di vedere di questi uomini gl' insigni gravissimi oracoli, abbiam veduto illustrati da Dio col dono di profezia e Abramo *padre di nostra fede*, e Isacco e Giacobbe e Giuseppe, e quel Mosè, cui lo stesso Dio parlò *faccia a faccia*, e Aronne e la sorella Maria, e una Debora e un Samuele, e un Davidde, li cui Salmi sono tutti, o quasi tutti profetici, e a' tempi di lui Gad e Nathan, e dipoi il re Salomone, e Addo e Ahia e Hanani e Azaria e Jehu ed Elia e Eliseo e Michea di Jemla rammentati ne' libri de' Regi. Oltre a questi noi abbiamo nel vecchio Testamento gli scritti di altri diciassette Profeti, Isaia, Geremia (cui va congiunto il discepolo Baruch), Ezechielle, Danielle, e quelli, che diconsi comunemente Minori Profeti, che son dodici di numero, e di questi in particolare faremo adesso parola. Quando a questi Scrittori sacri noi diamo il titolo di Profeti, noi prendiam questa parola nella sua più stretta significazione; perocchè intendiamo di dire, che questi santi uomini ispirati da Dio videro, predissero, ed annunziarono le cose future; onde e Veggenti e Profeti furono con ragione appellati: ma non a questa sola incumbenza fu ristretto il lor ministero. Sant'Agostino ottimamente li descrisse dicendo, che *questi Profeti erano i Filosofi degli Israeliti, erano cioè gli amatori della sapienza, erano i loro Teologi, erano annunziatori*

delle cose future, erano maestri di probità e di pietà, talmente che chiunque secondo i loro insegnamenti pensò e visse, pensò e visse secondo Dio, il quale per bocca di essi parlò. (de Civit. XVIII. 41.) Ed ecco nel popolo di Dio de' Sapienti, i quali non solo per la eccellenza e santità e sublimità della dottrina (cui nulla di comparabile ebbe il mondo giammai), ma anche per la loro antichità vanno avanti a tutti i Filosofi, e a tutti i rinomati sapienti della Grecia, come notarono Eusebio (*Praeparat.* X.), Lattanzio (*In tit.* IV. 5.), e Tertulliano (*Apolog.* XIX.), dove a' Gentili parlando dice: *Quanto agli altri Profeti, benchè tanto posteriori a Mosè, contuttociò gli ultimi di essi non son posteriori a' primi vostri sapienti e legislatori ed istorici.* Tanto era antica e canuta la vera sapienza nel popolo del Signore, quando la più colta nazione, che nel mondo si conoscesse, cominciava appena a travederne qualche ombra. Il ministero adunque de' Profeti si fu, primo, d' insegnare al popolo e quel ch' ei doveva credere, e quello ch' ei doveva fare per piacere al suo Dio; d' istruirlo nella fede, e mostrargli la via della virtù; onde non solo di Dio e delle cose spirituali parlaron divinamente, ma della vera sublimissima teologia insegnaron lo spirito ed il linguaggio a tutti i secoli posteriori. In secondo luogo fu lor ministero di predicare al popolo, di correggere gli erranti, di sgridare e minacciare i peccatori, di esortargli efficacemente alla penitenza, intimando a nome di Dio i futuri gastighi. E in ambedue questi ufficj sono questi Profeti il vero modello de' veri Predicatori apostolici; perocchè in essi risplende non solo una sapienza tutta divina, che istruisce, ma anche quella nobile, schietta e (per così dire)

naturale eloquenza, quale al sacro orator si conviene. Io potrei cogli esempj tratti da queste scritture profetiche dimostrar facilmente, come nissuna delle doti, nissuno degli ornamenti della eloquenza a questi Scrittori sacri fu ignoto: ma quello, che noi dobbiamo in essi ammirare principalmente con santo Agostino (*de doct. Christ.* IV. 6.) si è, che eglino di quella, che noi chiamiamo eloquenza, in tal guisa si valsero, che nè di questa sono privi gli scritti loro, nè ella in essi spicca soverchiamente; perocchè nè rigettarla doveano, nè farne pompa; e dove ve la ravvisano i dotti, ivi di tali cose si parla, che le parole, colle quali sono dette, sembrano non trascelte dallo scrittore, ma naturalmente venute dietro alle stesse cose, onde ognun possa intendere, come dal suo proprio albergo (cioè dal petto dell'uom sapiente) venendo fuori la sapienza, a lei va dietro quasi inseparabile ancella la non ricercata eloquenza.

In terzo luogo finalmente uffizio de'Profeti si fu l'annunziare a nome di Dio, e secondo l'inspirazione di lui le cose, che avvenir doveano non solo alla nazione ebrea, ma anche ad altri popoli, e principalmente di predire molto minutamente tutto quello, che apparteneva a' misterj di Cristo e della sua sposa la Chiesa. Imperocchè, secondo la parola di Paolo, tutto quello, che dell'antico popol di Dio fu detto e scritto, tutto fu detto e scritto pel nuovo popolo, e siccome (dice Teodoreto) tutti i sentieri da' boschi, da' campi, e da tutti i borghi, e villaggi alla via maestra e regia conducono, così ogni sorta di argomento i Profeti a Cristo conduce, a Cristo fine della legge, a Cristo, che è via e verità e vita, onde con tutta verità possiam dire, che questo Salvatore divino è il centro di tutte le linee

profetiche, l'amore di questi santi. Si osservi però, che questo stesso ministero de' Profeti è sempre indiritto alla correzione de' costumi, a risvegliare la fede, a confortar la pietà sia coll' annunzio de' flagelli, sia colla promessa de' benefizj divini, e particolarmente della venuta di quel Messia, che fu in ogni tempo la speranza de' veri figliuoli di Abramo. Quindi quanto più si avvicinava il tempo di questa venuta, tanto più frequentemente e più chiaramente volle Dio, che fossero predetti e manifestati i misterj di Cristo, la sua incarnazione, la vita, la morte, e la fondazione della nuova Chiesa, di cui egli è capo e pastore e pontefice.

Questa predizione delle cose future ella è una dimostrazione evidente, e per così dire, irresistibile della verità della religione. *La verità delle profezie argomento della parlante divinità*, dicea Tertulliano: e Dio stesso disputando contro l'idolatria, e contro i falsi dei, fa dire ad essi per Isaia: *Insegnateci le cose future, e noi riconosceremo, che voi siete dii*. XLI. 23. Or di futuri avvenimenti con somma chiarezza predetti, e indubitatamente verificati col fatto, pieni sono questi libri profetici. Nè io mi stenderò qui a far vedere, come nel solo Isaia tutta la storia di Cristo ritrovasi mirabilmente descritta, la qual cosa e fu da altri già fatta, ed io spero, che la conformità tralle predizioni di lui, e i fatti descritti nel Vangelo da qualunque lettore un po' attento potrà essere agevolmente osservata. Io mi fermo solamente alcun poco a considerare un solo fatto, nel quale molte distinte predizioni si trovano. In tempo, che la Repubblica giudaica è in piena tranquillità, Isaia predice, che presa Gerusalemme, il popol di Giuda sarà condotto in ischiavitù da' Caldei; indi predice,

che da questa cattività Giuda sarà liberato, e tornerà nella terra de' padri suoi, e sarà liberato colla punizione di quelli, che lo avean preso, e di più mi nomina il sovrano, che prenderà Babilonia, distruggerà l'impero de' Caldei, e darà a Giuda la libertà, e pel suo proprio nome lo nomina circa cento anni prima, ch' egli nascesse. Ciro adunque chiamato dalla Provvidenza ad essere il liberatore del popolo ebreo si fa padrone di Babilonia, e con pubblico editto conservato tuttora nel libro di Esdra, non solamente pone in libertà quel popolo, ma lo esorta eziandio a tornare a Gerusalemme per riedificare il tempio del vero Dio. Tali sono le predizioni, che noi portiamo come argomenti invincibili a dimostrare, che per bocca di questi uomini Iddio parlò; e questa conclusione è tanto evidente, che un antico avversario della religione non seppe trovarvi riparo, se non col dire, che tali Scritture agli avvenimenti raccontati son posteriori. Or questa risposta in sostanza significa, che veramente differenza non v' ha tra la profezia, ed il fatto: ma che l' incredulo, a cui ciò troppo dispiace, vuol creder piuttosto, che una insigne impostura siasi a nome di Dio spacciata per profezia. Ma noi colla testimonianza di una intera nazione, con gli antichi monumenti di essa, colla concorde tradizione conservata sempre nella Sinagoga, noi faremo vedere, che Isaia e Danielle ec., visser ne' tempi, che negli scritti loro sono segnati, che eglino predicarono, e profetarono, e dipoi scrissero lor profezie, e le posero nelle mani della Sinagoga per essere conservate, com' elle furono, in ogni tempo, che questo popolo non avrebbe mai custodite con tanto studio scritture tali, se non fosse stato persuasissimo, che elle erano

parola di Dio, mentre ad ogni pagina vi si leggono gli acerbi rimproveri fatti da Dio allo stesso popolo per la sua mostruosa idolatria, per le sue scelleratezze ed empietà. Se gli Ebrei nemici del Cristo avessero avuta la franchezza e l' ardire (per non dir l' imprudenza) degl' increduli de' nostri tempi, con molta facilità avrebber potuto trarsi fuora dalle angustie, nelle quali si vedevano ridurre dagli Apostoli e dagli Apologisti della religione cristiana, i quali co' Profeti alla mano dimostravano ad evidenza la verità della fede di Cristo rigettato e ucciso da essi: bastava loro il rispondere, che le profezie erano be' ritrovati di moderni impostori. Ma l'Ebreo, benchè ostinato nel rifiuto del suo Messia, non ebbe mai tanta forza di spirito da saper contraddire alla costante indubitata credenza della nazione, e continuò a venerare come Scrittura divina i Profeti, ne' quali leggeva non solo la condannazione de' suoi precedenti delitti, ma anche la sua futura riprovazione: tanto era, per così dire, inviscerato in quel popolo il rispetto verso de' sacri Scrittori. Dica oggi giorno qualche nuovo Porfirio quello, che non sepper dire gli Ebrei, e se il mondo non resterà ammirato di tanta temerità, ciò sarà certamente, perchè certi novelli filosofi lo hanno già avvezzato a udire in tali materie le più strane cose, e le più irragionevoli. Imperocchè altrimenti chi mai potrebbe soffrire, che un solo uomo, senz' altra prova, che la sua decisione, abbia a pretendere, che a lui forestiero, e nato di jeri, si creda piuttosto, che a tutti gli storici e a tutti i monumenti più accreditati e più antichi, che avesse quella nazione? Se ad un Chinese venuto a viaggiare per l' Italia venisse voglia di negare, che un capitano insigne

de' Romani in un dato tempo ha scritto que' commentarj, ne' quali di sue imprese guerriere ci diede il racconto, noi diremmo, ch' egli è stolto, mentre uomo nuovo nella storia di Roma vuol mettere in dubbio quello, che dagli storici e scrittori contemporanei di quella Repubblica ci fu riferito. Io ho fatto sempre conto, che gl' increduli di questa età sieno informati della storia, de' costumi, de' fatti del popolo ebreo, quanto un viaggiator chinese della storia del popolo romano; conciossiachè vorrebbono egli mai questi belli spiriti consumarsi in un lungo studio e profondo di que' libri, da' quali soli potrebbono apprendere tali cose, ed i quali se mai li leggono, non li leggono per intenderli, ma solo per travisarli, e deriderli empiamente?

Ma vi furono anche de' falsi Profeti in Israele. Sì certamente; ma questi in primo luogo non ebber giammai ardimento di scrivere le loro profezie, ben sapendo, che ove fosser convinti di falsità, erano condannati a morte secondo la legge: in secondo luogo il mestiere de' falsi Profeti non era, se non di adulare il popolo, opponendosi a' Profeti del Signore, e alle minacce di essi: dicevano tutto quel, che potea piacere a' loro auditori; laddove i Profeti non dicevano, se non quello, che era buono ed utile, e quello, che Dio ad essi ispirava; in terzo luogo i veri Profeti eran tra di loro perfettamente concordi, parlavano lo stesso linguaggio, e noi vedremo, come quando si tratta di predire le stesse cose, questi Profeti, benchè distanti tra loro di età e di luogo, usano fin le stesse espressioni, conformità, che illustra, e fortifica la evidente verità delle profezie: in quarto luogo la santità e

purità della dottrina, e la santità di vita e di costumi, che fu ne' veri Profeti, poneva una infinita distanza tra questi ed i falsi. Per la qual cosa non sarà fuor di proposito, che di questi uomini si formi brevemente il carattere. La vocazione al ministero Profetico, sendo vocazione assolutamente straordinaria, Dio perciò trasse da ogni stato e condizione questi Profeti. Noi veggiamo arricchiti di questo dono de' re, come Davidde, e per un tempo ancor Salomone, e uomini di gran nascita, e fino apparentati colla famiglia regnante, come Isaia, e altri di stirpe sacerdotale, come Geremia ed Ezechielle, ed alcuni dalla vita rustica e pastorale, come Eliseo e Amos. Menavano vita povera, e per lo più alla campagna, tutti intesi alla meditazione della legge, e a cantare le lodi di Dio. Il sacco era ordinariamente la loro veste, *Zachar.* XIII. 4., *Apocal.* XI. 3.; e il loro vitto il pane e l'acqua, IV. *Reg.* XIX. 6. XVIII. 7. Viveano per lo più in comune, e quelle loro case erano scuola di pietà e di ogni virtù, nelle quali in mezzo alla inondante corruttela dei costumi conservavasi la innocenza e la perfetta osservanza della divina legge. Dal mondo, e da' loro concittadini, e da' grandi, e dagli stessi principi non riscuotevano per lo più se non pessimi trattamenti, e molti di essi soffrirono per la verità e la carcere e la morte; ma nè gli umani rispetti, nè l'ambizione degli applausi, nè il timore de' patimenti non poteron giammai ritrarli dall'adempiere il lor ministero, nè dal parlar contro i vizj, e contro i viziosi, qualunque essi fossero, nè dall'annunziare i divini gastighi preparati alla ostinata malvagità de' loro fratelli. Insigne poi e veramente divina era la loro carità e la compassione pe' mali del popolo.

Questi uomini sì distaccati dalla terra, che nulla desideravan quaggiù, e a nulla aspiravano, contenti al bisogno di una caverna per loro ricovero, e di tanto pane, che bastasse a mantenere la vita; erano tutti zelo e ardore per gli spirituali e pe' temporali interessi della Repubblica. Noi li veggiamo dopo aver parlato con gran veemenza e con ardore incredibil di zelo contro i pubblici disordini, e dopo aver intimate a nome di Dio le future vendette, li veggiamo prostrati davanti il trono di Dio implorare istantemente la sua misericordia a salute de' peccatori, e pregarlo di allontanare, o di mitigare i minacciati flagelli. Quindi qual è la consolazione e il gaudio del loro spirito, allorchè Dio fa loro conoscere, che dopo aver punito Israele nell' ira sua, si ricorderà di sue misericordie, e dal suo esilio e dalla lunga cattività lo ritornerà all' antica sua fede? Quanto poi è più grande il loro giubbilo, allorchè è mostrata loro da Dio la gloria e la felicità futura della nuova Sionne, la gloria e la felicità del nuovo spirituale Israele, riscattato dall' antica miserabilissima sua schiavitù per opera di quel Salvatore divino, che dovea essere luce e salute e benedizione di tutte le genti? Imperocchè il ministero di questi santi uomini non fu limitato nè alla loro vita, nè alla durazione della giudaica repubblica, ed ei doveano servire, secondo i disegni di Dio, alla fede di tutti i secoli, e di tutte le genti, e alla perpetua edificazione della Chiesa di Cristo. Ei sapevano (dice l'Apostolo Pietro *Ep.* I. *cap.* I. 12.), perchè Dio lo avea lor rivelato, che non per essi, nè pe' loro tempi principalmente erano le loro profezie, ma per la futura Chiesa, e per noi;

che ad appianare la via per tutte le genti alla fede di Cristo era stata lor rivelata la economia della redenzione del genere umano, ed erano state ad essi manifestate le grandiose promesse di Dio a favore della Chiesa cristiana, di cui fu dato loro di vedere da lungi in ispirito le ineffabili grandezze. (*Heb.* XI. 13.) Quindi con quali trasporti di ammirazione e di amore favellano di questa sposa di Cristo? Con quali pitture piene di vivacità e di tenerissimo affetto ci descrivono la sua fondazione in Gerusalemme, il gran numero delle genti, che a lei concorrono, i suoi trionfi sopra l'idolatria e l'empietà dominante, e per mezzo di lei la cognizione del vero Dio e dell'unico Salvatore, estesa fino agli ultimi confini della terra? Col ritratto, che abbiam procurato di formare de' nostri Profeti, abbiamo insieme sufficientemente accennato in generale l'argomento de' loro libri. Quanto alle molte e grandi difficoltà, che nello studio di essi s'incontrano, elle nascono non solo dalla sublimità de' misterj, onde sono ripieni gli stessi libri, ma ancora dalla mancanza di lumi intorno a molte cose riguardanti la storia sì del popolo ebreo, e sì ancora degli altri popoli, co' quali ebbero relazione gli stessi Ebrei. Perocchè con divino consiglio (come già accennammo), la Provvidenza divina ordinò, che non del solo Israele, ma anche di molti altri popoli le insigni vicende descritte fossero e predette da' nostri Profeti, per l'avveramento delle quali, la divinità di queste Scritture facendosi manifesta, venissero a prepararsi gli spiriti delle genti a venerarle, e ad ascoltarne i precetti e la dottrina della salute. In mezzo adunque alle grandi difficoltà, nelle quali noi qui ci

troviamo, dobbiamo rendere grazie a Dio colla Chiesa per avere a noi conservate le fatiche del Dottor Massimo s. Girolamo, le quali sono state, e saranno in ogni tempo quasi lucida face per tenere nella sposizione degli enimmi profetici la via diritta e sicura; e non credo necessario di avvertire, che frequentemente de' sentimenti, e molte volte delle stesse parole di lui saran tessute le mie annotazioni, nelle quali però non ho lasciato di consultare, secondo il mio solito, anche gli altri Padri della Chiesa, e i dotti cattolici Interpreti. Del rimanente i fedeli nella stessa oscurità di questi libri divini potran riconoscere il vantaggio sommo, che ha la Chiesa di Cristo sopra la Sinagoga: perocchè se la Sinagoga ebbe maggiori lumi per intendere le profezie secondo quel senso, che riguardava lo stato temporale, e gli avvenimenti della Repubblica ebrea, la Chiesa di Cristo ha lumi senza paragone maggiori riguardo a quel senso più sublime e più utile e più importante, velato così sovente sotto la scorza della lettera, vale a dire, riguardo a que' misterj, che furono il principale obbietto, ed il fine dello Spirito santo nel far parlare i Profeti. Imperocchè dopo la venuta del Cristo, e colla frequente applicazione delle parole profetiche usata nel nuovo Testamento e colla storia stessa evangelica ci fu aperta la via a penetrare molti e molti de' reconditi arcani inaccessibili tuttora al Giudeo carnale, cui riman tuttora sugli occhi quel velo, che sol *per Cristo si toglie*. II. Cor. III. 14.

VECCHIO
TESTAMENTO

Tomo XV.

ISAIA PROFETA

PROFEZIA DI ISAIA

PREFAZIONE

De' quattro Profeti maggiori tiene il primo luogo Isaia il più eloquente e il più sublime di tutto il coro de' Profeti. Egli era della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davidde, e il padre di lui Amos, dicono gli Ebrei, ch'ei fu figliuolo di Gioas re, e fratello di Amasia, re parimente di Giuda; e gli Ebrei stessi e s. Girolamo affermano, che Amos maritò una sua figliuola col re Manasse, di cui perciò Isaia veniva ad essere cognato. Dalle quali cose apparisce, che Amos padre di Isaia è diverso da Amos Profeta pastore, di cui leggesi la profezia tra' minori Profeti, e la diversità di questi due uomini si manifesta eziandio dalla differente maniera, onde i nomi loro si scrivono nell'Ebreo, perocchè il nome del padre di Isaia è *Hamoz*, ovvero *Hamots*, il nome poi del Profeta egli è *Amos*, e alcuni lo fanno posteriore a Isaia, ma più comunemente credesi, che vivesse, e profetasse quasi ne' medesimi tempi. Isaia adunque cominciò a profetare verso la fine del regno di Ozia, e continuò sotto Joathan, e sotto Achaz, e sotto

Ezechia, e fu egli il primo, che annunziasse al popolo di Giuda la futura sua cattività in Babilonia, e la sua liberazione, e questi due grandi argomenti sono maneggiati da lui, come figure di altri avvenimenti senza paragone più grandi e più importanti, che sono la schiavitudine di tutto il genere umano sotto il demonio, e la sua liberazione per Gesù Cristo. A questo Salvatore divino, a' misterj di lui, alle sue vittorie, alla fondazione della sua Chiesa, e alla distruzione della idolatria, mirano sempre i ragionamenti e i pensieri del santo Profeta. Per la qual cosa i detti di lui più, che di alcun altro Profeta, o di altro libro delle Scritture sono rammentati e ripetuti nel nuovo Testamento, e s. Girolamo nell' intraprendere a illustrarlo disse: *Esporrò in tal modo Isaia, che lui mostrerò non solo Profeta, ma Evangelista ed Apostolo:* la qual verità fu già indicata dallo stesso Spirito santo nell' Ecclesiastico, dove si legge: *Isaia Profeta grande e fedele nel cospetto del Signore: egli con grande spirito vide gli ultimi tempi, e consolò i piagnenti di Sion. Egli mostrò le cose, che hanno da essere fino all' eternità, e le cose nascoste prima, che succedessero*, XLVIII. 25. 27. 28. Egli confermò la sua profezia con insigni miracoli, onde nello stesso luogo rammentasi, come *a tempo di lui il sole tornò indietro, ed ei prolungò la vita al*

re colla sua orazione. La costante tradizione degli Ebrei, ripetuta da Origene, da Tertulliano, da s. Girolamo, Agostino ec., c' insegna, che Isaia fu ucciso dal suo parente e cognato Manasse nel principio del suo regno, e morì nel supplizio della sega, e s. Girolamo e s. Giustino martire aggiungono, ch' ei fu segato con sega di legno, affin di rendere più lungo e crudele lo stesso supplizio. Così lo zelo e la libertà santa, colla quale egli riprendeva le pubbliche empietà del regnante, meritò a lui la gloria di martire, colla quale ornò e compiè il lunghissimo e gloriosissimo suo ministero.

PROFEZIA

DI ISAIA

CAPO PRIMO

In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per essere ricevuta in grazia dal Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato.

1. Visio Isaiae filii Amos, quam vidit super Iudam et Ierusalem in diebus Oziae, Ioathan, Achaz et Ezechiae regum Iuda.

1. *Visione di Isaia figliuolo di Amos, la quale egli vide intorno alle cose di Giuda e di Gerusalemme ai tempi di Ozia, di Ioathan, di Achaz e di Ezechia regi di Giuda.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Visione di Isaia ec.* Si potrebbe ancora tradurre: *Le cose vedute da Isaia ec.* Perocchè è qui come il titolo del libro. E molto bene le cose, che egli predice, si dicono *cose da lui vedute*, cioè colla sua mente dal Profeta, lo che dimostra e stabilisce la certezza delle sue profezie. Queste profezie riguardano principalmente il regno di Giuda e la città capitale di questo regno, Gerusalemme. De' regi, a' tempi de' quali Isaia profetò, Ozia regnò anni cinquantadue, Joathan sedici anni, Achaz sedici, e Ezechia ventinove. Non sappiamo di certo in qual anno del regno di Ozia cominciasse a profetare Isaia.

2. Audite coeli, et auribus percipe terra, quoniam Dominus locutus est. * Filios enutrivi, et exaltavi: ipsi autem spreverunt me.

* *Osee* 11. 3.

3. Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui: Israel autem me non cognovit, et populus meus non intellexit.

4. Vae genti peccatrici, populo gravi iniquitate, semini nequam, filiis sceleratis: dereliquerunt Dominum, blasphemaverunt sanctum

2. *Udite, o cieli, e tu o terra porgi le orecchie. Il Signore ha parlato: Ho nudriti e esaltati dei figli: ed eglino mi han disprezzato.*

3. *Il bue distingue il suo padrone, e l' asino la greppia del suo signore: ma Israele non mi riconobbe, e il popolo mio non intende.*

4. *Guai alla nazion peccatrice, al popolo aggravato d' iniquità, alla stirpe malvagia, ai figli scellerati: hanno abbandonato il Signo-*

Vers. 2. *Udite, o cieli ec.* Vedi una simile prosopopeia *Deuter.* XXX. 19. onde vien già ad accennarsi, come erano pervenuti que' cattivi tempi predetti dallo stesso Mosè, quando perduta la vera pietà, la religione si fece tutta consistere ne' riti e nelle ceremonie esteriori: Voi, o cieli, privi di anima e d' intelligenza, e tu, o terra, priva di senso, ascoltate le giuste querele del vostro creatore contro gl' ingrati suoi figli: perocchè Dio stesso è quegli, che per mia bocca favella. Questi figli (dice Dio) gli ho io nudriti e fatti grandi co' miei beneficj, co' miei miracoli, coi miei doni, ed essi a faccia scoperta senza rossore mi hanno disprezzato, violando i miei comandamenti. Similmente Mosè, *Deuter.* XXXII. 6. *Questa adunque è la ricompensa, che tu rendi al Signore; popolo stolto e mentecatto? Non è egli il padre tuo, il quale ti riscattò, e ti fece, e ti creò?*

Vers. 3. *E l' asino la greppia del suo signore.* L' asino conosce il padrone, che gli dà la greppia; cioè il suo sostentamento. Il bue stolido, l' asino stupido conoscono il loro padrone, e Israele non conosce il suo Dio.

Non intende. Non intende il mio linguaggio, la mia voce, il mio comando.

Israel, abalienati sunt retrorsum.

5. Super quo percutiam vos ultra, addentes praevaricationem? omne caput languidum, et omne cor moerens.

6. A planta pedis usque ad verticem, non est in eo sanitas: vulnus et livor et plaga tumens, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.

re; hanno bestemmiato il santo d' Israele, si son separati, han voltate le spalle.

5. *Perchè vi percuoterò io di più, se aggiungete prevaricazioni? Tutto il capo è malato, e tutto il cuore è afflitto.*

6. *Dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non è in lui sanità: ma ferite e lividure e piaga marciosa, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata col balsamo.*

Vers. 4. *Il santo d' Israele*. Anche in questo si trova grande enfasi: Hanno bestemmiato, hanno parlato indegnamente di Dio, che è la stessa santità degna di essere adorata da tutti, ma in ispecial modo da Israele.

Si son separati, han voltate le spalle. Si son separati da Dio, gli hanno voltate le spalle.

Vers. 5. *Perchè vi percuoterò io di più, ec.* Essendo voi tanto ostinati nel male, e non essendovi più speranza della vostra emendazione, che gioverebbe, che io vi gastigassi con nuovi flagelli?

Tutto il capo è malato, ec. Coll' allegoria de' mali del corpo indica e descrive i mali spirituali del popolo, corotto da' vizj e da' peccati. Pella *testa* s' intendono assai comunemente i principi del popolo, pel *cuore* i sacerdoti. Osservisi ancora, che dicendo il Profeta *tutto il capo*, e dipoi *tutto il cuore*, non dee intendersi, che assolutamente tutti e i principi e i sacerdoti fosser corrotti, ma bensì, che la parte massima erano in tale stato, avendo avato Dio in ogni tempo in quel popolo un numero di servi fedeli, *un piccol gregge*, come notò sant' Agostino. *De Unit. Eccles. cap.* XII.

Vers. 6. *Non è in lui sanità: ec.* In questo corpo del popolo le membra tutte sono talmente infette, ch' egli sembra una piaga continua, e di più la sua ostinazione ha rigettata ogni cura, ogni mano di medico, ogni balsamo, ogni alleviamento.

7. Terra vestra * deserta, civitates vestrae succensae igni: regionem vestram coram vobis alieni devorant, et desolabitur sicut in vastitate hostili.

* *Infr.* 5. 6.

8. Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, et sicut tugurium in cucumerario, et sicut civitas, quae vastatur.

9. * Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, et quasi Gomorrha similes essemus.

* *Rom.* 9. 29. - *Gen.* 19. 14.

7. *Deserta la vostra terra, incendiate le vostre cittadi: le possessioni vostre sugli occhi vostri son divorate dagli stranieri, e devastate come devasta il nimico.*

8. *E rimarrà la figlia di Sion come una capanna in una vigna, e come un tugurio in un cocomerajo, e come città espugnata perforza.*

9. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e simili saremmo stati a Gomorra.*

Vers. 7. *Deserta la vostra terra, ec.* Descrisse le scelleraggini del popolo, descrive adesso la vendetta, che Dio ne farà. Tertulliano, san Girolamo, Teodoreto ed altri riferiscono queste parole alla distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani, e convien dire; che l'applicazione del vers. 9. fatta da Paolo *Rom.* IX. 27. ottimamente conviene col sentimento di questi Padri. Perocchè e Isaia e gli altri Profeti, parlando agli Ebrei de' loro tempi, aveano in vista anche quelli delle età posteriori e particolarmente gli Ebrei del tempo, in cui venne il Cristo, i quali compiendo la misura de' peccati de' loro padri, doveano portare la pena del sangue del loro Messia perseguitato da essi e crocifisso. Altri intendono tutto questo luogo della distruzione di Gerusalemme nella invasione dei Caldei e del tempo della cattività di Babilonia.

Vers. 9. *Se il Signore . . . non avesse lasciato di noi semenza, ec.* Vedi quello, che sopra queste parole si è detto *Rom.* IX. 27. Se nella universale corruzione Dio non si fosse riserbato un piccolo avanzo di giusti, che sono i suoi veri figli, la nazione tutta sarebbe rimasta abolita e consunta, come avvenne delle infami città di Sodoma e di Gomorra.

10. Audite verbum Domini principes Sodomorum, percipite auribus legem Dei nostri populus Gomorrhae.

11. * Quo mihi multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus? plenus sum: holocausta arietum, et adipem pinguium, et sanguinem vitulorum et agnorum et hircorum nolui.

* *Ier.* 6. 20. - *Amos* 5. 21.

12. Cum veniretis ante conspectum meum, quis quaesivit haec de manibus vestris, ut ambularetis in atriis meis?

10. *Udite la parola del Signore voi principi di Sodoma, porgi le orecchie alla legge del nostro Dio tu popolo di Gomorra.*

11. *Che ho da far io della moltitudine delle vostre vittime, dice il Signore? Io ne son pieno. Io non amo gli olocausti degli arieti, e il grasso dei pingui bovi, e il sangue dei vitelli e degli agnelli e dei capri.*

12. *Quando voi vi presentate al cospetto mio, chi ha domandate tai cose dalle vostre mani per farvi spasseggiare pei miei cortili?*

Vers. 10. *Principi di Sodoma, ec.* Principi di Gerusalemme e di Giuda scellerati non meno de' principi di Sodoma; popolo di Giuda infetto di tutti i vizj, non men che il popolo di Gomorra.

Vers. 11. *Che ho da far io ec.* I vostri sacrifizj e le vostre vittime mi fanno nausea sì perchè voi le offerite con cattivo cuore pieno d' iniquità, sì perchè in esse fate consistere tutta la santità, e frattanto nissun conto fate della vera interior santità, anzi purchè non manchiate di scannare un gran numero di queste vittime, credete, che debba essere a voi lecito il rubare, il fornicare, l' ubriacarvi ec. Osservò san Girolamo e sant' Agostino, che i sacrifizj carnali erano stati comandati da Dio non principalmente, ma sì per ritrarre il popolo dal sacrificare agl' idoli, e sì ancora perchè da queste ostie corporali quasi da tipo e da immagine s' inalzasse l' Ebreo alle ostie spirituali, che sono veramente care a Dio, e son sempre accette.

Vers. 12. *Per farvi spasseggiare pe' miei cortili?* L' Ebreo è più forte: *per farvi calcare i miei cortili?* V' ho io chiesto tutte queste vittime pel piacere di vedervi venire a calcare con fasto e con arroganza l' atrio,

13. Ne offeratis ultra sacrificium frustra; incensum abominatio est mihi. Neomeniam et sabbatum et festivitates alias non feram, iniqui sunt coetus vestri.

13. *Non offerite più sacrifizio inutilmente; ho in abbominazione l' incenso. Non posso patire il novilunio e il sabato e le altre feste. Sono iniquità le vostre adunanze.*

14. Calendas vestras et solemnitates vestras, odivit anima mea: facta sunt mihi molesta, laboravi sustinens.

14. *Le vostre calende e le vostre solennità sono odiose all' anima mia: mi sono diventate moleste, sono stanco di sopportarle.*

15. Et cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis: et cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: * manus enim vestrae sanguine plenae sunt:

* *Infr.* 59. 3.

15. *E allorchè stenderete le vostre mani, rivolgerò gli occhi da voi; e allorchè moltiplicherete le preghiere non darò retta; imperocchè le mani vostre son piene di sangue.*

16. * Lavamini, mundi estote, auferte malum cogi-

* 1. *Pet.* 3. 11.

16. *Lavatevi, mondatevi, togliete dagli occhi miei la*

dove voi senza spirito di religione e senza rispetto a me vi state, tutti gonfi de' vostri sacrifizj?

Vers. 13. *Ho in abbominazione l' incenso*. Ovvero, *le vittime incense, abbruciate* sopra l' altare. *Sono iniquità le vostre adunanze*: Le vostre adunanze anche sacre, sono adunanze di peccatori, i quali si uniscono insieme non per onorarmi, ma per crapulare e sbevazzare, e far de' peccati. Nell' atrio faceansi i banchetti delle carni delle ostie pacifiche, come si è veduto più volte.

Vers. 15. *E allorchè stenderete. ec.* Quando voi nella tribolazione vi muoverete a pregarmi ec. *Son piene di sangue*. Son piene di ogni maniera di scelleraggini, perocchè la voce *sangue* anche in altri luoghi è posta a significare il peccato. Tertulliano e san Cipriano riferiscono queste parole agli Ebrei omicidi del Cristo.

Vers. 16. *Lavatevi, mondatevi, ec.* Perch' ei sieno in istato di estrema miseria spirituale, non vuol però Dio, ch' ei disperino di trovare mise-

tationum vestrarum ab oculis meis: quiescite agere perverse,

17. Discite benefacere: quaerite iudicium, subvenite oppresso, iudicate pupillo, defendite viduam.

18. Et venite, et arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, et si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt.

19. Si volueritis, et audieritis me, bona terrae comedetis.

malvagità dei vostri pensieri, ponete fine al mal fare,

17. *Imparate a fare del bene; cercate quello, che è giusto, soccorrete l' oppresso, proteggete il pupillo, difendete la vedova.*

18. *E venite, e doletevi di me, dice il Signore: se saranno i peccati vostri come cocciniglia, saran fatti bianchi come la neve; e se saran rossi come il baco della cocciniglia saran fatti del colore di bianca lana.*

19. *Se vorrete, e mi ascolterete, sarete nudriti dei frutti della terra.*

ricordia; ma alla penitenza gli invita, e gli esorta a lavarsi e mondarsi non colle abluzioni legali, ma colle lacrime del cuore contrito e umiliato; anzi Eusebio e Teodoreto credono qui accennata anche la lavanda sacra di rigenerazione e di rinnovellamento, cioè il battesimo della legge di Cristo.

Vers. 18. *E doletevi di me, ec.* Doletevi di me, come se io non fossi fedele alle mie promesse, quando, essendo voi convertiti, non vi accogliessi con misericordia e bontà. Si esprime mirabilmente la somma clemenza di Dio, che non ricusa di soggettarsi in certo modo ad essere giudicato dagli uomini. *Se saranno i peccati vostri come cocciniglia ec.* Paragona i peccati alla cocciniglia per riguardo al colore sanguigno di essa. Se co' vostri peccati avrete macchiata l' anima vostra, quasi con macchie di sangue, io vi laverò, e farovvi bianchi come la neve e come i bianchissimi fiocchi di lana.

Vers. 19. *De' frutti della terra.* Della terra di Chanaan nel primo senso, e in altro senso della terra de' viventi, cioè del cielo.

20. Quod si nolueritis, et me ad iracundiam provocaveritis, gladius devorabit vos, quia os Domini locutum est.

21. Quomodo facta est meretrix civitas fidelis, plena iudicii? iustitia habitavit in ea, nunc autem homicidae.

22. Argentum tuum versum est in scoriam: vinum tuum mistum est aqua.

23. Principes tui infideles, socii furum: omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. * Pupillo non iudicant: et causa viduae non ingreditur ad illos.

* *Ierem.* 5. 28.

24. Propter hoc ait Dominus Deus exercituum for-

20. *Che se non vorrete, e provocherete il mio sdegno, la spada vi consumerà; imperocchè la bocca del Signore ha parlato così.*

21. *Come mai la città fedele piena di equità è diventata un' adultera? Ella fu già sede di giustizia, ora poi di omicidi.*

22. *Il tuo argento si è cangiato in scoria: il tuo vino è stato mescolato coll' acqua.*

23. *I tuoi magnati infedeli fanno a mezzo coi ladri: tutti quanti amano i regali, van dietro al guadagno: non rendon ragione al pupillo, e la causa della vedova non trova accesso presso di loro.*

24. *Per questo dice il Signore Dio degli eserciti il*

Vers. 20. *La spada vi consumerà*. La spada de' Caldei e poscia quella de' Romani.

Vers. 21. *È diventata una adultera?* Abbandonato il suo primo legittimo sposo, Iddio, si è data a servire alle false divinità, e si è fatta schiava di ogni iniquità.

Vers. 22. *Il tuo argento si è cangiato ec.* Con due similitudini esprime la depravazione ne' dottori della sinagoga, i quali corrotti di cuore com' erano, non solo corrompevano il popolo, ma alteravano, e corrompevano la stessa legge. Questi dottori non sono più fino e puro argento, ma la mondiglia dell' argento, onde il vino della legge mescolano colle false e storte loro interpretazioni. Vedi s. Girolamo, Eusebio ec.

Vers. 23. *Fanno a mezzo co' ladri: ec.* In vece di punire i ladri traggon profitto da' ladroncecci, tirando a' regali, e per amore di questi vendono la giustizia.

tis Israel: heu, consolabor super hostibus meis, et vindicabor de inimicis meis.

25. Et convertam manum meam ad te, et excoquam ad purum scoriam tuam, et auferam omne stannum tuum.

26. Et restituam iudices tuos ut fuerunt prius, et consiliarios tuos sicut antiquitus: post haec vocaberis civitas iusti, urbs fidelis.

(*Dio*) *forte di Israele: ahi che io prenderò satisfazione dei miei avversarj, e farò vendetta dei miei nemici.*

25. *E stenderò sopra di te la mia mano, e purificherò la tua alchimia, e toglierò da te il tuo stagno.*

26. *E renderò i tuoi giudici quali eran prima, e i tuoi consiglieri come in antico, dopo di ciò sarai chiamata città del giusto, città fedele.*

Vers. 24. *Ahi che io prenderò satisfazione ec.* Ci si dimostra la somma bontà di Dio, il quale di mala voglia dà di mano a' gastighi contro de' peccatori, come un medico, che si affligge di dover ordinare il taglio o il fuoco per uno ammalato.

Vers. 25. 26. *E purificherò ec.* Ti metterò nel grogiuolo della tribolazione, e purgherò il tuo argento dall' alchimia e dallo stagno. La tribolazione qui accennata è la cattività di Babilonia, ed anche la cattività sotto i Romani. Veramente dopo la cattività la nazione purgata dalla idolatria, dalle ingiustizie ec. ebbe de' buoni giudici, Esdra, Nehemia, Gesù figliuolo di Josedech, i Maccabei; ma molto più dopo la romana cattività a' tempi di Cristo diede Dio a' Giudei de' giudici simili nella fede e nella virtù a Mosè, a Giosuè, a Gedeone, a Davidde, avendo dati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa cristiana, per giudici e rettori gli apostoli pieni di sapienza, e rivestiti di virtù dall' alto. E allora ella sarà detta città del giusto, cioè di Cristo, il quale la istruirà, e la santificherà; città fedele al vero Dio: perchè la Chiesa non mancherà a lui di fede giammai, nè il culto di lui abbandonerà, nè l' obbedienza alla sua parola.

Si è veduto già molte volte ne' libri precedenti come Gerusalemme e Sionne sono sovente figura della chiesa composta di Giudei e di Gentili, che ebbe ivi cominciamento.

27. Sion in iudicio redimetur, et reducent eam in iustitia:

28. Et conteret scelestos et peccatores simul: et qui dereliquerunt Dominum consumentur.

29. Confundentur enim ab idolis, quibus sacrificaverunt: et erubescetis super hortis, quos elegeratis,

30. Cum fueritis velut quercus defluentibus foliis, et velut hortus absque aqua.

27. *Sionne sarà redenta in giudizio, e rimessa in libertà per giustizia:*

28. *Ma (Dio) distruggerà insieme gli scellerati e i peccatori, e coloro, che hanno abbandonato il Signore, saranno consunti.*

29. *Imperocchè saranno la lor confusione gl' idoli, ai quali sacrificarono, e vi vergognerete degli orti amati da voi,*

30. *Allorchè sarete qual quercia cadute le foglie, e come orto senz' acqua.*

Vers. 27. *Sionne sarà redenta in giudizio, ec.* Sionne (la Chiesa) sarà riscattata in sequela di rigoroso giudizio, e per rigorosa giustizia sarà liberata. Perocchè la riscatterà, e la libererà Cristo pagando il prezzo grande e sovrabbondante del suo riscatto e della sua liberazione dalla schiavitù del demonio e del peccato.

Vers. 28. 29. *Ma (Dio) distruggerà ec.* Predice la punizione de' Giudei infedeli, i quali abbandonato il vero Dio, si erano rivolti al culto degl' idoli, punizione, ch' ei soffrirono per mano de' Caldei, e nella lunga cattività di Babilonia. Dice, che quest' idoli saran la loro confusione, quando cioè vedranno, che gli stessi idoli, ne' quali speravano non potran sottrarli al gastigo di Dio: allora si vergogneranno gli Ebrei infelici di aver consacrati e orti e boschetti a tali bugiarde e impure divinità. Si parla sovente nei libri de' Re de' boschetti consacrati ad Astarte, o a Venere: gli orti si consacravano a Adone: e ne' boschetti e negli orti si commettevano orribili dissolutezze.

Vers. 30. *Sarete qual quercia ec.* Sarete come una quercia, la quale per vecchiaja perdute le foglie si secca e muore, e com' orto, che resta privo di acqua, onde diviene squallido, arido e infruttifero.

31. Et erit fortitudo vestra, ut favilla stupae, et opus vestrum quasi scintilla: et succendetur utrumque simul, et non erit qui exstinguat.

31. *E la vostra fortezza sarà quasi stoppa, che va in faville, e le opere vostre quasi scintilla; e l' una e le altre anderanno nel fuoco, cui nissuno estinguerà.*

Vers. 31. *E la vostra fortezza ec.* Tutte le cose, nelle quali voi vi confidate superbamente, saranno arse colla stessa facilità, con cui si abbrucia la lieve stoppa, e tutte le grandiose opere vostre svaniranno come svanisce una scintilla: e voi e tutto quello, che vi faceva superbi, finirà in un fuoco inestinguibile. S' indica qui non tanto il fuoco, col quale fu bruciata Gerusalemme da' Caldei, e poscia dai Romani, quanto il fuoco dell' inferno, nel quale insieme coll' empio la gloria, la fortezza e le inique opere dell' empio anderanno a finire, il qual fuoco è veramente inestinguibile.

CAPO II.

Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato.

1. * Verbum, quod vidit Isaias, filius Amos, super Iuda et Ierusalem.

* *Mich.* 4. 1.

2. Et erit in novissimis diebus praeparatus mons domus Domini in vertice montium, et elevabitur super colles, et fluent ad eum omnes gentes.

1. *Le cose vedute da Isaia figliuolo di Amos riguardo a Gerusalemme ed a Giuda.*

2. *E sarà negli ultimi giorni fondato il monte della casa del Signore sopra la cima di tutti i monti, e si alzerà sopra le colline, e correranno a lui tutte le genti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Negli ultimi giorni*. Ne' giorni della venuta del Messia; il qual tempo si chiama ultimo, perchè Cristo è il fine della legge e de' Profeti, e il tempo della legge di Cristo è ancora ultimo, perchè altra legge non verrà dopo di questa, la quale durerà fino alla fine del mondo. *Il monte della casa del Signore ec.* La Chiesa di Cristo è descritta sovente sotto la figura di altissimo monte pell' altissima sua origine, che è dal cielo, e per la sua sublimissima dignità, e perchè ella è, o debbe essere a tutti visibile, e la dottrina di lei ogni altra sapienza sorpassa; così questo monte santo si alzerà sopra la cima di tutti gli altri monti. E a questo monte a guisa di fiumi correranno tutte le genti, correranno non secondo la naturale direzione, ma per effetto della grazia di Cristo, la quale trarrà all' alto i cuori degli uomini: correranno a questo monte di sapienza, a questa casa del Signore tutti i popoli con quell' impeto, con cui da' monti nelle basse valli corrono i fiumi. Così dimostrasi la celerità, con cui si propagò l' Evangelio e l' ingrandimento della Chiesa prodigiosa-

3. Et ibunt populi multi, et dicent: Venite, et ascendamus ad montem Domini, et ad domum Dei Iacob, et docebit nos vias suas, et ambulabimus in semitis eius: quia de Sion exibit lex, et verbum Domini de Ierusalem.

3. *E popoli molti verranno, e diranno: Venite, andiamo e salghiamo al monte del Signore, e alla casa del Dio di Giacobbe, ed ei c' insegnerà le sue vie, e le vie di lui batteremo: perocchè da Sionne verrà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore.*

4. Et iudicabit gentes, et arguet populos multos: et conflabunt gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad praelium.

4. *Ed ei sarà giudice delle genti, e convincerà popoli molti: e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance: non alzerà la spada popolo contro popolo, nè si eserciteranno più a combattere.*

mente dilatata fin dai tempi degli Apostoli, come si vede dagli atti e dalle lettere di Paolo. Alcuni per questo monte intendono Cristo capo della casa del Signore, lo che non varia il senso.

Vers. 3. *Alla casa del Dio di Giacobbe, ec.* Alla casa del vero Dio adorato da Giacobbe. Andiamo a Bethel, alla casa di Dio veduto da Giacobbe, e questo Dio c' insegnerà egli stesso le sue vie: egli stesso pel figliuol suo fatto uomo c' illuminerà: perocchè la nuova legge, legge vivificante verrà da Sionne, e la parola del Signore da Gerusalemme si spargerà per tutte le parti del mondo. Cristo predicò solamente nella Giudea, e gli Apostoli ricevuto lo Spirito santo, dalla Giudea e da Gerusalemme andarono a istruire tutte le genti secondo il comandamento di Cristo, *Matt.* XXVIII.

Vers. 4. *Sarà giudice delle genti.* Sarà re dominatore di tutte le genti date a lui in retaggio dal Padre suo, *Psal.* II. 8., e altrove. *E convincerà popoli molti:* Facendo loro conoscere gli errori ne' quali vivevano riguardo alla religione ed a' costumi; onde deposta l' antica ferocia le genti stesse mansuefatte dall' Evangelio deporranno le discordie, e

5. Domus Iacob venite, et ambulemus in lumine Domini.

6. Proiecisti enim populum tuum, domum Iacob: quia repleti sunt ut olim, et augures habuerunt ut Philisthiim, et pueris alienis adhaeserunt.

5. *Casa di Giacobbe venite, e camminiamo nella luce del Signore.*

6. *Imperocchè tu (Signore) hai rigettato il popolo tuo, la casa di Giacobbe; perchè sono pieni come in antico, e hanno avuti degli auguri come i Filistei, e sono affezionati ai servi stranieri.*

ameranno la pace. Viene qui ad accennare come la legge di Cristo avrà per proprio carattere il mutuo amore; e di questa concordia fu segno ed argomento la pace, che in tutto il mondo godevasi, quando nacque Gesù Cristo, come notò san Girolamo. Così se tutti i Cristiani seguitassero i precetti dell' Evangelio non si farebbe luogo tra loro a nissuna guerra anche giusta, la quale ha per oggetto non di far danno ad alcuno, ma di ripetere il suo, e di avere quello, che è giusto.

Vers. 5. *Casa di Giacobbe venite, ec.* Si rivolge alla sua stessa nazione il Profeta, e la invita e l' esorta ad abbracciare il lume della fede: posteri di Giacobbe fedele venite, ascoltate il vostro Messia, non cedete nell' obbedienza e nell' amore verso di lui alle genti.

Vers. 6. *Imperocchè . . . tu hai rigettato ec.* Rende ragione del motivo, per cui ha invitati ed esortati i Giudei perchè vadano a Cristo. Io veggo, o Signore, che tu hai cominciato a rigettare e a prendere in avversione il popol tuo per ragione delle molte sue scelleratezze; onde per l' induramento del loro cuore avran bisogno di essere esortati a imitare e seguire le genti, essi che dovean essere i primi a dare esempio di fede e di obbedienza al Cristo mandato specialmente alle pecorelle della casa di Giacobbe. Io veggo, che tu rigetterai costoro, perchè *sono pieni* (di superstizione cioè, e d' idolatria) quanto mai poterono esserlo ne' passati tempi, hanno degli auguri, come i Filistei, e comprano degli schiavi di altre nazioni, i quali li servano nelle loro infamità. Gli auguri erano indovini, che predicevano il futuro dal garrire e dal volare degli uccelli.

7. Repleta est terra argento et auro: et non est finis thesaurorum eius.

8. Et repleta est terra eius equis: et innumerabiles quadrigae eius. Et repleta est terra eius idolis: et opus manuum suarum adoraverunt, quod fecerunt digiti eorum.

9. Et incurvavit se homo, et humiliatus est vir: ne ergo dimittas eis.

10. Ingredere in petram, et abscondere in fossa humo a facie timoris Domini, et a gloria maiestatis eius.

11. Oculi sublimes hominis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum:

7. *Il (loro) paese è pieno d' argento e d' oro, e i suoi tesori sono inesausti.*

8. *E il loro paese è pieno di cavalli, e i suoi cocchi son senza numero. E il loro paese è pieno di idoli: hanno adorato l' opera delle loro mani, fatta dalle lor dita.*

9. *E il piccolo s' incurvò, e il grande si umiliò; tu adunque non dar loro venia.*

10. *Entra nella caverna, nasconditi nella fossa dalla faccia terribile del Signore, e dalla gloria della sua maestà.*

11. *Gli occhi superbi dell' uomo sono umiliati, e la altura dei grandi sarà de-*

Vers. 7. *Il (loro) paese è pieno d' argento, ec.* E qui notata la insaziabil cupidità di accumulare.

Vers. 8. *E il loro paese è pieno di cavalli ec.* Dio avea proibito agli stessi re di avere gran numero di cavalli; molto più ciò dovean credere a se proibito gli uomini privati. Vedi *Deuter.* XVII. 16. Quello poi, che il Profeta dice del culto degl' idoli dimostra, che in questa pittura egli parla degli Ebrei de' suoi tempi; perocchè dopo la cattività non vi fu più idolatria tralli Ebrei.

Vers. 9. *Tu adunque non dar loro venia.* Tu hai ragione, o Signore, se non perdoni a un popolo tanto ingrato e corrotto e abbominevole pelle sue iniquità.

Vers. 10. *Entra nella caverna, ec.* Va, popolo infedele, cercati un asilo, un luogo di sicurezza dove non ti giunga la divina vendetta. Ma tu non potrai nasconderti alla faccia terribile del Signore, e alla gloriosa maestà di lui, la quale ti perseguiterà, e ti opprimerà.

exaltabitur autem Dominus solus in die illa.

12. Quia dies Domini exercituum super omnem superbum et excelsum, et super omnem arrogantem: et humiliabitur,

13. Et super omnes cedros Libanis sublimes et erectas, et super omnes quercus Basan,

14. Et super omnes montes excelsos, et super omnes colles elevatos,

15. Et super omnem turrim excelsam, et super omnem murum munitum,

16. Et super omnes naves Tharsis, et super omne quod visu pulchrum est.

17. Et incurvabitur sublimitas hominum, et humiliapressa: *e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno;*

12. *Imperocchè il giorno del Signore degli eserciti per tutti i superbi e altieri, e per tutti gli arroganti, e saranno umiliati;*

13. *E per tutti i cedri del Libano alti e diritti, e per tutte le querce di Basan;*

14. *E per tutti i monti eccelsi, e per tutti i colli elevati;*

15. *E per tutte le torri eccelse, e per tutte le mura fortificate;*

16. *E per tutte le navi di Tharso, e per tutto quello, che è bello a vedersi.*

17. *E la sublimità degli uomini sarà incurvata, e*

Vers. 12. *Il giorno del Signore*. Questo è il giorno della divina vendetta.

Vers. 13. 14. *Per tutti i cedri del Libano ec.* I cedri del Libano, le querce di Basan, i monti eccelsi, i colli elevati, significano i grandi, i potenti, i principi del popolo. In alcuni luoghi pel Libano è intesa la stessa Gerusalemme.

Vers. 15. *E per tutte le torri eccelse, ec.* Anche per le torri e per le navi del mare è significata ogni potenza e terrestre e marittima, la quale non potrà impedire Dio dall' esercitare le sue vendette, e dal gastigare tutti i suoi nemici. I LXX e il Caldeo e san Girolamo per le navi di Tharsi intendono le navi, che frequentano e scorrono i mari. Dio distruggerà e le torri alte e munite, e le navi guerriere, e tutte le grandiose opere degli uomini sì belle a vedersi.

bitur altitudo virorum, et elevabitur Dominus solus in die illa:

18. Et idola penitus conterentur:

19. * Et introibunt in speluncas petrarum, et in voragines terrae a facie formidinis Domini, et a gloria maiestatis eius, cum surrexerit percutere terram.

* *Ose.* 10. 8. - *Luc.* 23. 30. - *Apoc.* 6. 16.

20. In die illa proiiciet homo idola argenti sui, et simulacra auri sui, quae fecerat sibi, ut adoraret talpas et vespertiliones.

21. Et ingredietur scissuras petrarum, et in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, et a gloria maiestatis eius, cum surrexerit percutere terram.

umiliata l'altura dei grandi, e il Signore solo sarà esaltato in quel giorno.

18. *E gl' idoli tutti saranno stritolati.*

19. *Ed entreranno nelle caverne dei massi, e nelle voragini della terra per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.*

20. *In quel giorno l' uomo getterà via gl' idoli e i simulacri, i quali col suo argento, e col suo oro si era egli fatti per adorare le talpe e i pipistrelli.*

21 *Ed entrerà nelle spaccature delle pietre, e nelle caverne dei massi per la paura del Signore, e della gloria di sua maestà, allorchè egli si leverà per flagellare la terra.*

Vers. 18. *Gl' idoli tutti saranno stritolati*. Ciò seguì nella devastazione de' Caldei. Ma più universalmente dopo la venuta di Cristo.

Vers. 20. *Per adorare le talpe e i pipistrelli*. Erodoto ci assicura, che non havvi animale di sorta, che non avesse adoratori in qualche parte dell' Egitto. Ma san Girolamo crede, che talpe e pipistrelli sieno chiamati per ischerno gli idoli generalmente, come quelli, che quasi talpe e pipistrelli, non hanno vista, nè senso, nè mente.

22. Quiescite ergo ab homine, cuius spiritus in naribus eius est, quia excelsus reputatus est ipse.

22. *Lasciate adunque star l' uomo, che ha lo spirito nelle narici; perocchè egli è, che è stato riputato l' eccelso.*

Vers. 22. *Lasciate adunque star l' uomo*, ec. Origene, san Girolamo e gli antichi Rabbini per quest' uomo intendono il Cristo, di cui torna a parlare il Profeta dando alla sua nazione questo gravissimo avvertimento: Guardatevi dal contraddire, dal fare empiamente guerra a colui, il quale secondo la carne è uomo passibile, e respira come gli altri uomini per le narici; perocchè io vi avverto, che secondo la divina natura egli è l' eccelso, la stessa sublimità, la stessa grandezza.

CAPO III.

I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi e da uomini effeminati. Grida contro le iniquità dei grandi, e contro la superbia e la lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.

1. Ecce enim dominator Dominus exercituum auferet a Ierusalem et a Iuda validum et fortem, omne robur panis, et omne robur aquae:

1. *Imperocchè ecco, che il dominatore Signore degli eserciti torrà a Gerusalemme ed a Giuda i robusti e i forti, tutto il sostentamento del pane, tutto il sostentamento dell' acqua;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il dominatore ec.* San Girolamo, san Basilio e comunemente i Padri e gli antichi spositori congiungono il principio di questo capitolo coll' ultimo versetto del precedente, come se volesse dire il Profeta, ho detto che non facciate guerra al Cristo, ma io veggo, che la vostra durezza di cuore vi condurrà fino a trattare con incredibile barbarie il nostro Messia, e per questo io vi annunzio gravissime ed atrocissime calamità, e la intera desolazione del vostro paese per opera de' Romani, che eseguiranno la terribil sentenza pronunziata da Dio contro di voi. Secondo questa sposizione tutto il discorso di Isaia è unito e legato insieme fino al cap. VI. parlando egli sempre del Cristo. Tra' moderni alcuni applicano questo capitolo alla presa di Gerusalemme fatta da Nabuchodonosor, e alla seguente cattività di Babilonia. Ma la prima sentenza è più verisimile; e soltanto si osservi, che in tal guisa parla Isaia delle sciagure degli Ebrei uccisori del Cristo, che la maggior parte di quel ch' ei dice, potevano applicarlo a loro stessi gli Ebrei di quel tempo, in cui il Profeta parlava.

I robusti e i forti. Intendesi non tanto i soldati, quanto i condottieri valorosi e di petto.

2. Fortem et virum bellatorem, iudicem et prophetam et ariolum, et senem;

3. Principem super quinquaginta et honorabilem vultu et consiliarium et sapientem de architectis, et prudentem eloquii mystici.

4. * Et dabo pueros principes eorum, et effeminati dominabuntur eis.

* *Eccle.* 10. 16.

5. Et irruet populus, vir ad virum, et unusquisque ad proximum suum: tumultuabitur puer contra senem, et ignobilis contra nobilem.

2. *I forti e gli uomini battaglieri, il giudice e il profeta e l' indovino e il seniore;*

3. *Il capo di cinquant' uomini, e l' uomo di orrevole faccia e il consigliere e l' artefice sapiente, e l' uomo prudente nel mistico parlare.*

4. *E darò loro per principi dei ragazzi, e saran dominati da uomini effemminati.*

5. *Il popolo si leverà a furore, uomo contra uomo, e ciascuno contro il suo prossimo. Insolentirà il ragazzo contro il seniore, e il plebeo contro il nobile.*

Tutto il sostentamento ec. Pel pane e pell' acqua intendesi ogni specie di cose, onde può sostenersi la vita dell' uomo. Nell' ultimo assedio di Gerusalemme sappiamo da Giuseppe, che per la fame le madri mangiarono i proprj figliuoli. Vedi *Deuter.* XXVIII. 56. 57.

Vers. 2. *Il giudice e il profeta*: Il magistrato sapiente, e l' uomo ispirato da Dio: erano già tempo senza profeti i Giudei nel tempo della guerra co' Romani. *E l' indovino*: Si può prendere in buona parte per significare un uomo prudente, che sa dalle cose precedenti acutamente indovinare quel, che sarà. S. Girolamo e molti altri prendono questa voce nel suo ordinario significato, come se volesse dire il Profeta: Dio torrà agli Ebrei la vera profezia ed anche la falsa.

Vers. 3. *E l' uomo prudente nel mistico parlare*. Intendesi, secondo s. Girolamo, un uomo esercitato nello studio della legge e nella divina parola, il quale col suo saggio parlare è capace di sanare le perturbazioni dell' animo coi mistici, cioè spirituli suoi ragionamenti.

Vers. 4. 5. *Darò loro per principi de' ragazzi, ec.* Ragazzi non di età, ma di senno furono gli Scribi e i principi de' sacerdoti negli ulti-

6. Apprehendet enim vir fratrem suum domesticum patris sui: Vestimentum tibi est, princeps esto noster, ruina autem haec sub manu tua.

7. Respondebit in die illa, dicens: non sum medicus, et in domo mea non est panis, neque vestimentum: nolite constituere me principem populi.

8. Ruit enim Ierusalem, et Iudas concidit: quia lingua eorum et adinventiones eorum contra Dominum, ut provocarent oculos maiestatis eius.

6. *Perocchè uno piglierà per mano il suo fratello della famiglia di suo padre (dicendo): Tu sei ben vestito, sii tu nostro principe: porgi la mano tua a questa rovina.*

7. *Risponderà egli allora: Io non son medico, e in casa mia non è pane nè vestimento, non mi fate principe del popolo.*

8. *Imperocchè Gerusalemme va in rovina, e Giuda si perde: perchè la loro lingua e i loro disegni sono contro il Signore, fino ad irritare gli occhi della sua maestà.*

mi tempi della repubblica ebrea, e dipoi que' famosi zelatori, i quali fecero più male a Gerusalemme, che non ne fecero a lei gli stessi Romani. Vedi Giuseppe Storia della Guerra *lib.* V. VI. Sotto il tirannico loro governo si vide Gerusalemme divisa in tre partiti, trai quali erano continue le violenze e le stragi.

Vers. 6. 7. *Tu se' ben vestito, sii tu nostro principe*: *ec.* Esprime mirabilmente la totale mancanza di uomini capaci di governare, e la universale miseria, quando l'essere un pò ben vestito serve di raccomandazione per essere mirato come capace di reggere la cadente repubblica. Ma quegli risponde, ch' ei non è medico da curare le piaghe della misera città, e che se a lui si rivolgono sulla speranza, che egli abbia da sovvenire alla loro fame e alla lor nudità, non ha in casa sua nè pane, nè vesti da dare ad altri. Osservò qui *s.* Girolamo, che il popolo è portato di sua natura a eleggere per le dignità anche sacre i più ricchi; ma questi accettar non debbono, se non si riconoscono capaci di bene esercitarle.

Vers. 8. *Gerusalemme va in rovina*, *ec.* Rende ragione il Profeta del motivo, per cui in tali calamità è ridotta Gerusalemme. Ella va in ro-

9. Agnitio vultus eorum respondit eis: et peccatum suum quasi Sodoma praedicaverunt, nec absconderunt: vae animae eorum, quoniam reddita sunt eis mala.

9. *La vista della propria lor faccia darà ad essi risposta: perocchè come Sodoma si vantavano del lor peccato: guai all' anima loro; perocchè son dati loro i mali in ricompensa.*

10. Dicite iusto quoniam bene, quoniam fructum adinventionum suarum comedet.

10. *Dite al giusto, bene sta; perchè egli si goderà i frutti dei suoi consigli.*

11. Vae impio in malum: retributio enim manuum eius fiet ei.

11. *Guai all' empio malfacente; perocchè saragli renduto quel, che han fatto le mani di lui.*

12. Populum meum exactores sui spoliaverunt, et mulieres dominatae sunt eis.

12. *Il popol mio è spogliato dai suoi esattori, ed è signoreggiato da donne. Po-*

vina per le sue bestemmie contro del Cristo, e per le cabale e invenzioni e artifizj usati affin di giungere a levarlo dal mondo.

Vers. 9. 10. *La vista della propria lor faccia ec.* La impudenza e l' arroganza, che spiccano nella lor faccia, dirà ad essi il come abbiano meritate tante sciagure. Non son eglino quegli stessi, che si vantavano del loro mal fare, come fecer già gli abitanti di Sodoma? Guai a loro: hanno fatto del male, e avranno del male per loro mercede. Ma quelli, che in tanta perversità di costumi conserveranno la giustizia, stieno di buon animo; essi goderanno il frutto dei loro consigli, delle buone loro risoluzioni, delle buone opere, e saranno salvati. Sappiamo, come un buon numero di Cristiani attenti alle predizioni di Cristo, e avvisati con nuove rivelazioni da Dio, lasciata Gerusalemme prima dell' ultimo assedio, si ritirarono a Pella. Vedi *s. Agostino epist.* 199.

Vers. 12. *Da donne.* Si può intendere di uomini effemminati; ma sarà ancor sempre vero, che in una corrotta repubblica possono molto le donne, onde, il detto di Catone: *Le donne governano noi, come noi governiamo il senato, il senato Roma, Roma il mondo.*

Populе meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, et viam gressuum tuorum dissipant.

13. Stat ad iudicandum Dominus, et stat ad iudicandos populos.

14. Dominus ad iudicium veniet cum senibus populi sui, et principibus eius: vos enim depasti estis vineam, et rapina pauperis in domo vestra.

15. Quare atteritis populum meum, et facies pauperum commolitis, dicit Dominus Deus exercituum?

16. Et dixit Dominus: Pro eo quod elevatae sunt filiae

polo mio, quei, che te dicon beato, t' ingannano, e guastano la strada, che tu dei battere.

13. *Si presenta il Signore per far giudicio, e siede per far giudicio dei popoli.*

14. *Verrà il Signore a far giudicio dei seniori del popol suo, e dei suoi principi. Imperocchè voi avete divorata la mia vigna, e in casa vostra son le rapine fatte al povero.*

15. *E perchè stritolate voi il mio popolo, e pestate le facce dei poveri, dice il Signore Dio degli eserciti?*

16. *E il Signore ha detto: dapoichè le figliuole di Sion*

Popolo mio, quei che te dicon beato, ec. I sacerdoti, gli scribi, i falsi profeti, che ti adulano, non ti amano, ma t' ingannano. Vedi *Ezech.* XIII. 18. Essi colle false sottili interpretazioni suggerite loro dall' amor del guadagno la diritta e piana via de' divini comandamenti stravolgono, e ti fan battere una via storta, che mena alla perdizione.

Vers. 13. 14. *Si presenta il Signore per far giudicio, ec.* Questo giudizio è la giusta determinazione di Dio di punire gli Ebrei per le mani de' Romani, e di far sentire l' ira sua particolarmente a' seniori, a' capi del popolo, i quali dovean essere custodi della vigna, e di ogni bene l' hanno spogliata.

Vers. 15. *E pestate le facce de' poveri.* Con questa forte espressione son significate le avanie, le ignominie, le aspre parole, e i mali trattamenti fatti a' poveri dagl' iniqui magistrati. Molti del popolo di Cristo soffrirono da' Giudei somiglianti strapazzi, come veggiamo dagli Atti V. 45., e in altri luoghi.

Vers. 16. *Dapoichè le figliuole di Sion ec.* Viene adesso a portare un' altra ragione della rovina della repubblica, la vanità e il lusso del-

Sion, et ambulaverunt extento collo, et nutibus oculorum ibant, et plaudebant, ambulabant pedibus suis, et composito gradu incedebant:

si sono inalberate, e passeggiano col collo interato, e sen vanno ammiccando coi loro occhi, e si pavoneggiano, e tripudiano andando loro piedi, e a passi studiati camminano;

17. Decalvabit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crinem earum nudabit.

17. *Toserà il Signore la testa delle figliuole di Sion, e il Signore le spoglierà di capelli.*

18. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, et lunulas,

18. *In quel dì il Signore farà sparire l'ornato dei calzari, e le lunette,*

19. Et torques et monilia et armillas et mitras,

19. *E i vezzi di perle e i monili e i braccialetti e le scuffie,*

le donne. Ed è cosa degna di molta riflessione il vedere come il Profeta, anzi lo stesso divino Spirito va spiegando a parte a parte ciò, che spetta al lusso donnesco, e colle severe minaccie, che aggiunge, dimostra quanto a Dio dispiacciano anche certi ornamenti, i quali forse si crederanno talora o scusabili, ed anche del tutto innocenti. Ma Dio non s' inganna, ed egli vede in primo luogo da qual principio procedea l' attaccamento smodato a tante superfluità, perchè egli vede il cuore di chi le adopra; in secondo luogo egli pur vede gli effetti, che nelle donne medesime e negli uomini posson produrre, e di quanti mali per le famiglie sia la sorgente questa vanità, e in quali disordini sia ella capace di precipitare il debil sesso, che si lasci dominare da questa passione.

Vers. 17. *Toserà il Signore la testa ec.* Quando saranno messe in ischiavitù, secondo l' ordine di Dio, saranno tosate come le schiave. Vedi *Deuter.* XXI. 12. XXXII. 42., perchè una parte di lor superbia erano i loro capelli.

Vers. 18. *Le lunette.* Credesi un ornamento, che portavano sopra le scarpe. Altri vogliono, che queste lunette le tenessero al collo, o sul capo.

20. Et discriminalia et periscelidas et murenulas et olfactoriola et inaures,

21. Et annulos, et gemmas in fronte pendentes,

22. Et mutatoria et palliola et linteamina et acus,

23. Et specula et sindones et vittas et theristra.

24. Et erit pro suavi odore foetor, et pro zona funiculus, et pro crispanti crine calvitium, et pro fascia pectorali cilicium.

25. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, et fortes tui in praelio.

20. *E le corone e le gambiere e le catenelle e i vasetti di odori e gli orecchini,*

21. *E gli anelli, e le gemme pendenti sulla fronte,*

22. *E le mute degli abiti, e le mantellette e i candidi veli e gli spilloni,*

23. *E gli specchi e i lini finissimi e le bende e le vesti da estate.*

24. *E in vece di odori soavi avrannò fetore, e per cintura una corda, e in cambio dei capelli arricciati avran la calvizie, e per fascia pettorale il cilizio.*

25. *I più avvenenti ancora dei tuoi uomini periranno di spada, e i tuoi campioni in battaglia.*

Vers. 20. *E le corone*. In questo senso s. Girolamo tradusse la voce ebrea. *Ezech.* XXIV. 17. La voce latina si tradurrebbe *i dirizzatoi*, e può ancora significare i nastri preziosi, co' quali legassero divisi in trecce i capelli.

Vers. 21. *Le gemme pendenti sulla fronte*. Si crede quello stesso ornamento, di cui si è parlato *Gen.* XXIV. 22.

Vers. 25. *I più avvenenti ancora de' tuoi uomini ec.* E quegli uomini ancora, i quali faranno gran capitale della studiata loro avvenenza, periranno miseramente.

26. Et moerebunt atque lugebunt portae eius, et desolata in terra sedebit.

26. *E le porte di lei saranno in tristezza ed in lutto, ed ella desolata sarà assisa per terra.*

Vers. 26. *E le porte di lei ec.* Le porte di Gerusalemme prima frequentate da grandissima turba di popolo, che andava e veniva, perchè ivi faceansi i giudizj, e si trattavano gli affari, queste porte saranno deserte, e la lor solitudine inviterà alla tristezza e al pianto. E Gerusalemme quella sì nobile e superba città si vedrà sedente per terra piena di dolore e di affanno. Tralle medaglie di Vespasiano una ve n' ha, nella quale si vede una donna piangente, che siede sotto una palma con questa iscrizione: *La Giudea soggiogata.* Vedi ancora *Ierem. Thren.* I. 1.

CAPO IV.

Sette donne sposeranno un solo marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie d' Israele, e saran liete e felici.

1. Et apprehendent septem mulieres virum unum in die illa, dicentes: Panem nostrum comedemus, et vestimentis nostris operiemur: tantummodo invocetur nomen tuum super nos, aufer opprobrium nostrum.

2. In die illa erit germen Domini in magnificentia et

1. *E piglieranno in quel giorno sette donne un solo uomo, dicendo: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo del nostro: dacci solamente il tuo nome, togli la nostra confusione.*

2. *In quel dì il Germe del Signore sarà in magnificen-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E piglieranno in quel giorno sette donne ec.* Nell' assedio e nella espugnazione di Gerusalemme essendo rimasi uccisi per la maggior parte gli uomini, le donne non troveranno mariti, ond' esse, che prima si facevano desiderare e cercare, e i mariti doveano comperarle e cibarle e vestirle e mantenerle, si raccomanderanno molte di esse a un tempo ad un solo uomo, perchè le sposi, offerendosi di mantenersi e cibarsi e vestirsi a proprie spese, purchè abbiano la consolazione di avere un marito, di cui portino il nome, e non abbiano più a portare la confusione della sterilità.

Vers. 2. *In quel dì il Germe del Signore ec.* Ma nel tempo stesso, in cui tutte le calamità descritte nel capo precedente piomberanno sopra il popolo ebreo, il Germe del Signore, vale a dire il Cristo, sarà glorioso ed esaltato per la propagazione della sua Chiesa, pe' doni, de' quali saranno ricolmi quelli, che in lui crederanno, pe' prodigj, che opereranno nel nome di lui i predicatori di sua parola, pelle altissime virtù, onde questi e tutti i fedeli saranno arricchiti.

gloria, et fructus terrae sublimis, et exultatio his, qui salvati fuerint de Israel.

za ed in gloria, e il frutto della terra sarà innalzato, e sarà il gaudio di quegli d' Israele, che saranno salvati.

3. Et erit: Omnis qui relictus fuerit in Sion, et residuus in Ierusalem, sanctus vocabitur, omnis qui scriptus est in vita in Ierusalem.

3. *E avverrà, che tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, e le reliquie in Gerusalemme, si chiameranno santi tutti quegli, che sono scritti trai vivi in Gerusalemme.*

Il Caldeo, ed anche qualche moderno Rabbino si uniscono con tutti gl' Interpreti cattolici a riconoscere per *Germe del Signore* il Messia, il quale colla stessa denominazione è indicato *Ierem.* XXIII. 5. XXXIII. 15. e altrove, e gli effetti che produrrà questo Germe, come di santificare le reliquie di Sion, lavarne le immondezze ec., sono certamente opera del solo Messia.

E il frutto della terra sarà innalzato. Lo stesso Germe del Signore è chiamato *frutto della terra*, cioè della terra giudaica, perchè in quella terra nacque di una Vergine, e per lui la Giudea avvilita, depressa, e troncata qual pianta infelice ripullulò, per così dire, e si rialzò, e crebbe in gloria, onde egli fu detto: *Gloria del popolo d' Israele*, Luc. II. 32. E soggiunge il Profeta, che egli sarà la consolazione e il gaudio di quelli Israeliti, i quali nel loro Messia crederanno, e da lui riceveranno la giustizia e la salute, essendo stati sottratti per divina misericordia all' eccidio della nazione, e alla incredulità e riprovazione di lei.

Vers. 3. *Tutti quelli, che saran rimasi in Sionne, ec.* Tutti quelli, che rimarranno nella spirituale Sionne, e nella spirituale Gerusalemme, cioè nella Chiesa, e a questa Chiesa saranno aggregati, avranno il nome di santi, e santi veramente saranno, perchè santificati da Cristo, e questi sono tutti quelli che sono scritti nel libro della vita, nella celeste Gerusalemme, nel libro della predestinazione, onde sono chiamati alla fede, e giustificati, e finalmente glorificati. Vedi *Rom.* VIII. 30. Abbiam veduto nelle lettere di Paolo il titolo di santi dato ai cristiani, *Rom.* I. 7. XV. 25. *ec.* E agli Ebrei convertiti, dice lo stesso Apostolo: *Vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, e alla Gerusalemme celeste . . . e alla Chiesa de' primogeniti, i quali son registrati nel cielo.* Heb. XII. 22. 23.

4. Si abluerit Dominus sordes filiarum Sion, et sanguinem Ierusalem laverit de medio eius in spiritu iudicii et spiritu ardoris.

4. *Allorchè il Signore avrà lavate le immondezze delle figliuole di Sion, e dal sangue, ond' ella è macchiata, avrà lavato Gerusalemme, mediante lo spirito di giustizia e lo spirito di ardore.*

5. Et creabit Dominus super omnem locum montis Sion, et ubi invocatus est, nubem per diem, et fumum, et splendorem ignis flammantis in nocte: super omnem enim gloriam protectio.

5. *E creerà il Signore per tutti i luoghi del monte di Sion, e dovunque egli è invocato, una nuvola fumosa pel giorno, e uno splendore di fuoco fiammante per la notte: perocchè sopra tutta l'arca gloriosa sarà la protezione.*

Vers. 4. *Allorchè il Signore avrà lavate ec.* Tutto questo avverrà quando il Signore avrà lavate le immondezze, cioè le iniquità delle figliuole di Sion, e avrà lavata Gerusalemme dal sangue, cioè da' peccati, ond' ella è contaminata, mediante lo spirito di giudicio e di ardore, vale a dire, mediante il dono dello Spirito santo, il quale fa sì, che l'uomo severamente giudichi, e condanni se stesso, e nell' uomo stesso accende delle celesti cose l' amore, e la fiamma dell' ardente carità. Si accenna qui la rinnovazione dell' uomo mediante la penitenza, e mediante la carità diffusa ne' cuori dallo Spirito santo.

Vers. 5. 6. *E creerà il Signore per tutti i luoghi ec.* Si allude qui visibilmente alla celebre colonna, che andava innanzi agli Ebrei nel deserto, la quale di giorno facea figura di nube per coprire gli alloggiamenti, e di notte illuminava col suo splendore. Farà Dio per la sua Chiesa in tutte le parti del mondo propagata ed estesa, farà spiritualmente riguardo a lei, quello che fece corporalmente riguardo al popolo ebreo; egli le anderà avanti, la dirigerà, l' illuminerà, la proteggerà tanto nella notte delle avversità, come nel giorno della consolazione colla celeste sua grazia, mentre ella dal deserto di questa vita s' incammina verso la patria celeste, verso la terra de' vivi.

Perocchè sopra tutta l' arca gloriosa sarà la protezione. Ho aggiunto le parola *Arca* per la necessità di schiarire il senso, essendo certo, che

6. Et tabernaculum erit in umbraculum diei ab aestu, et in securitatem et absconsionem a turbine et a pluvia.

6. *E il tabernacolo farà ombra pel calore del giorno, e darà sicurezza e difesa dalla bufera e dalla pioggia.*

colla voce *Gloria* è significata l' Arca del Testamento, che è detta più volte *Gloria di Israele*. Vedi *Exod.* XXV. 10., I. *Reg.* IV. 21. E quest' arca era figura della Chiesa di Cristo, come molte volte si è veduto. Sopra quest' Arca si poserà stabile e ferma la protezione del Signore; *Io sono con voi sino alla fine de' secoli*, Matth. XXVIII. 20. E in questo tabernacolo del Signore i fedeli troveranno ombra refrigerante contro l' ardore delle concupiscenze, e contro la bufera e la pioggia delle tentazioni, delle persecuzioni e delle avversità. I fedeli stando uniti alla Chiesa saran protetti sempre, e difesi da Dio contro tutti i pericoli, onde diranno con Davidde: *Dio mi ha nascosto nel suo tabernacolo: nel giorno delle calamità mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo*. Psal. XXVI 5.

CAPO V.

Colla figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione e l' abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei.

1. *Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei vineae suae. Vinea facta est dilecto meo in cornu filio olei.*

* *Ier.* 2. 21. - *Matth.* 21. 33.

2. Et sepivit eam, et lapides elegit ex illa, et planta-

1. *Canterò al mio diletto la canzone di lui, che è mio parente, sopra la sua vigna. Il mio diletto ha una vigna in colle ubertoso.*

2. *E le fece sua siepe, e la sgombrò dalle pietre, e la*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Canterò al mio diletto la canzone ec.* Questa canzone è una canzone di duolo: Io (dice Isaia) voglio cantare riguardo al Cristo amato teneramente da me, la canzone stessa, cui canterà un giorno in proposito della sua vigna lo stesso Cristo, che sarà mio parente secondo la carne. L' allegoria della vigna con termini ed espressioni similissime a quelle di Isaia si legge *Matt.* XXI., e gli Ebrei che l' ascoltarono dalla bocca di Cristo, poterono agevolmente farne l' applicazione.

In colle ubertoso. Ovvero: *in luogo sublime e grasso.* Il *colle* è posto per significare l' altezza, ed è noto, che la vigna vien benissimo sulle colline. La Giudea poi è sempre descritta nelle Scritture come ricca di tutte le migliori derrate. Dio scelse per piantarvi la Sinagoga un paese abbondante di ogni bene.

Vers. 2. *E le fece sua siepe, ec.* La siepe della vigna spirituale fu la legge data al popolo ebreo per dividerlo, e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pietà e nella vera religione; e fu ancora sua siepe la custodia di Dio e de' suoi santi Angeli. Le pietre si tolgono dalle vigne, perchè nell' estate s' infuocano, e danneggian le viti, nell' inverno poi le danneggiano col freddo, che mandano. Così Dio dalla terra, in cui piantò il popol suo, ne tolse le nazioni idolatre co' lo-

vit eam electam, et aedificavit turrim in medio eius, et torcular extruxit in ea: et expectavit ut faceret uvas, et fecit labruscas.

3. Nunc ergo habitatores Ierusalem, et viri Iuda, iudicate inter me, et vineam meam.

4. Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei? an quod exspectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas?

5. Et nunc ostendam vobis quid ego faciam vineae meae: auferam sepem eius,

piantò di eletti vitigni, ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettoio e aspettò, che facesse delle uve, e fece delle labrusche.

3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda, giudicate tra me e la mia vigna.*

4. *Che è quello, ch' io far dovessi per la mia vigna, e fatto noll' abbia? Forse perchè ho aspettato, che facesse delle uve, ed ella ha fatto delle labrusche?*

5. *Ed ora io vi spiegherò quel, che sono per fare alla mia vigna; toglierò via la*

ro idoli, *Psal.* LXXIX. 9. Gli eletti vitigni, de' quali fu piantata questa vigna, furono i Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe Mosè, Giosuè, e gli altri santi, la fede de' quali dovea diffondersi in tutta la nazione. La torre fabbricata in mezzo alla vigna, egli è il tempio del Signore fabbricato nel mezzo della Giudea, come lo strettoio significa l' altare degli olocausti, dove spremeasi il sangue delle vittime, come notò Origene ed altri.

E fece delle labrusche. Delle uve salvatiche, e di cattivo sapore; vi trovò Dio in cambio di frutti di fede e di buone opere, vi trovò frutti di superbia, d' ingiustizia, di libidine, di empietà.

Vers. 3. *Or adunque voi abitatori di Gerusalemme, ec.* Somma è la benignità di Dio, che si rimette in certo modo al giudizio degli stessi rei e peccatori. Così anche Cristo *Matth.* XXI., *Marc.* XI., *Luc.* XIX.

Vers. 4. *Forse perchè ho aspettato, ec.* Si sottintende *ho io forse errato?* Ho io forse errato in questo, perchè ho aspettato da tal vigna buon frutto, ed ho pazientato per veder questo frutto, in luogo del quale ella ha dato frutti di morte?

Vers. 5. *Toglierò via la sua siepe ec.* Le torrò la mia legge e la mia protezione, ed ella sarà devastata, getterò a terra anche la macia, che le serviva di qualche riparo; le torrò ogni esteriore difesa, e la vi-

et erit in direptionem: diruam maceriam eius, et erit in conculcationem.

6. Et ponam eam desertam: non putabitur, et non fodietur: et ascendent vepres et spinae: et nubibus mandabo ne pluant super eam imbrem.

7. Vinea enim Domini exercituum, domus Israel est: et vir Iuda germen eius delectabile: et exspectavi ut faceret iudicium, et ecce iniquitas; et iustitiam, et ecce clamor.

sua siepe, ed ella sarà devastata; getterò a terra la sua macìa, ed ella sarà conculcata.

6. *E la renderò deserta, e non sarà potata, nè sarchiata, e vi cresceranno sterpi e spine, e comanderò alle nuvole, che non piovano stilla sopra di lei.*

7. *Imperocchè la vigna del Signore degli eserciti, ella è la casa d' Israele, e gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui; ed aspettai, che facesse giudizio, ed eccoti l' iniquità; e (aspettai) la giustizia, ed ecco le strida.*

gna sarà conculcata dai nemici, e particolarmente da' Romani. Giuseppe ebreo racconta, che poco prima della espugnazione di Gerusalemme la porta del tempio pesantissima da se stessa si aperse, e fu udita una voce, che disse: *Partiamo di qui.* De bello VII. 12.

Vers. 6. *Non sarà potata, nè sarchiata, ec.* Dio abbandonerà questo popolo; non reprimerà la sua sempre crescente malvagità, non toccherà più il loro cuore, ma permetterà, ch' ei resti soffocato dalle spine e da' triboli de' loro peccati. *Quanto più l' uomo resta lontano dalla disciplina, tanto è più vicino alla perdizione*, dice s. Gregorio *hom.* XII. in *Ezech.* *E comanderò alle nuvole, ec.* La pioggia, che Dio non dà più alla ripudiata Sinagoga, ella è la celeste dottrina; onde gli Apostoli e i Dottori son chiamati *nuvole.* Isai. LX. 8., Joel II. 23. Così il popolo ebreo per giusto giudicio di Dio rimase privo delle acque salutari dell' Evangelio, che passarono a irrigare, e fecondare la Chiesa delle nazioni.

Vers. 7. *E gli uomini di Giuda (sono) piantagione diletta di lui.* Dio amò, e beneficò singolarmente la tribù di Giuda, nella quale dopo l' apostasia delle dieci tribù rimase la vera fede, e il culto di Dio, ed

8. Vae qui coniungitis domum ad domum, et agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis vos soli in medio terrae?

8. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, e podere a podere, finchè luogo rimanga: abiterete forse voi soli in mezzo alla terra?*

9. In auribus meis sunt haec, dicit Dominus exercituum: Nisi domus multae desertae fuerint, grandes et pulcrae absque habitatore.

9. *Queste cose io ascolto, dice il Signor degli eserciti: In verità molte case e grandi e belle saran deserte, e senza abitatore.*

10. Decem enim iugera vinearum facient lagunculam unam, et triginta modii sementis facient modios tres.

10. *Imperocchè dieci iugeri di vigna renderanno un fiasco, e trenta moggia di sementa renderanno tre moggia.*

il tempio; anzi questa tribù specialmente per riguardo al Cristo, che da essa doveva nascere. La piccola tribù di Benjamin facea un corpo con quella di Giuda.

Ed ecco le strida. Le strida de' poveri oppressi. Ma più particolarmente (come osservò s. Girolamo) il Profeta avea nelle orecchie quelle strida empie della Sinagoga contro del Cristo, quando a Pilato dicevano *Crocifiggi, crocifiggilo*.

Vers. 8. 9. *Guai a voi, che aggiungete casa a casa, ec.* Parla contro la insaziabile cupidità de' ricchi, dalla quale aveano origine le molte ingiustizie. Costoro non hanno mai palazzi assai grandi, non pensano ad altro, che a stendere le loro tenute; e per essere al largo non hanno difficoltà di ridurre altri in istrettezza e in miseria. Ma Dio pon mente, e ascolta, e vede le liti ingiuste, le frodi, le oppressioni, colle quali questi potenti vanno avanti ne' loro acquisti. Notò il Crisostomo, che il povero non è mai tanto avido del necessario, quanto il ricco è avido del superfluo.

Vers. 10. *Dieci iugeri di vigna renderanno ec.* Come di sopra disse, che i belli e grandi palazzi rimarranno privi di abitatori; così dice adesso, che tale sarà la sterilità della terra, che da trenta iugeri di vigna potrà cavarsi un fiasco di vino, e da trenta moggia di sementa si raccoglieranno tre moggia, cioè la decima parte della sementa. Non è dubbio,

11. Vae qui consurgitis mane ad ebrietatem sectandam, et potandum usque ad vesperam, ut vino aestuetis.

11. *Guai a voi, che vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, e a sbevazzare fino alla sera, onde andate a fuoco pel vino.*

12. Cithara et lyra et tympanum et tibia et vinum in conviviis vestris: et opus Domini non respicitis, nec opera manuum eius consideratis.

12. *Cetra e lira e timpano e tromba e vino nei vostri conviti; nè all' opera di Dio date uno sguardo, nè considerate le opere delle sue mani.*

13. Propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam, et nobiles eius interierunt fame, et multitudo eius siti exaruit.

13. *Per questo il popolo mio è stato condotto in ischiavitù, perchè non ha avuta intelligenza, e i suoi nobili sono morti di fame, e la sua moltitudine arse di sete.*

che dopo la presa di Gerusalemme, la Giudea si riducesse ad una orrida sterilità, la quale dura tuttavia in gran parte. L'*iugero* era la misura del terreno, che poteano arare un pajo di bovi in un giorno.

Vers. 11. *Vi alzate di buon mattino a ubbriacarvi, ec.* Questo è un altro de' pessimi frutti, che Dio vedeva in questa sua vigna, l' intemperanza nel bere.

Vers 12. *Nè all' opera di Dio date uno sguardo ec.* Opera di Dio son detti anche in altri luoghi i suoi gastighi. Vedi *vers.* 19., e *Cap.* XXVIII. 31. Mi sembra adunque, che tale sia il vero senso di questo luogo: voi non pensate ad altro, che a bere, a straviziare, a passare i giorni tral vino e l' allegria, e non date mai uno sguardo all' opera di Dio, al gastigo di Dio, che si va preparando, e non pensate mai a' simili gastighi, alle opere simili delle mani di Dio, colle quali egli punì gli epuloni simili a voi.

Vers. 13. *È stato condotto in ischiavitù, ec.* Alla maniera de' Profeti, e per mostrare la infallibil certezza della profezia è posto il preterito in luogo del futuro. *Il popol mio sarà condotto ec.*, perchè non ha avuto intelligenza, è divenuto cieco, servendo al ventre, alla gola e a tutte le sue passioni.

14. Propterea dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino: et descendent fortes eius, et populus eius, et sublimes, gloriosique eius ad eum.

14. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ed ha aperta la bocca sua smisurata, e vi cadranno i loro campioni e il popolo e gli uomini eminenti e gloriosi.*

15. Et incurvabitur homo, et humiliabitur vir, et oculi sublimium deprimentur.

15. *E sarà incurvato il plebeo, e il grande umiliato; e saran depressi gli occhi dei magnati.*

16. Et exaltabitur Dominus exercituum in iudicio, et Deus sanctus sanctificabitur in iustitia.

16. *E il Signore degli eserciti sarà esaltato nel (suo) giudizio, e il Dio santo sarà riconosciuto per santo nel far giustizia.*

17. Et pascentur agni iuxta ordinem suum, et deserta in ubertatem versa advenae comedent.

17. *E pascoleranno gli agnelli secondo il lor uso, e dei terreni deserti ridotti a fertilità viveranno gli stranieri.*

Vers. 14. 15. 16. *Per questo l' inferno ha dilatato il suo seno, ec.* Dilaterà il suo seno l' inferno, per dar ricetto a sì gran turba di empj, che vi saranno precipitati. Vi cadranno e i plebei e i nobili e i principi stessi del popolo: perchè tutti saranno umiliati e puniti come meritano; e il Signore sarà lodato ed esaltato per questo suo giudizio, e per questa sua giustissima vendetta, e sarà riconosciuto per quel Dio santo, che egli è.

Vers. 17. *E pascoleranno gli agnelli ec.* Gli *agnelli* e gli *stranieri* sono i Gentili convertiti a Cristo: *i deserti* sono gli stessi pascoli della Chiesa, pascoli, che erano destinati principalmente per gli Ebrei secondo le promesse fatte a' padri loro. Gli Ebrei abbandonarono questi pascoli, e in essi entrarono a folla i fedeli del Gentilesimo, i quali vi trovarono ogni copia di beni, e la dovizia delle grazie celesti. Questi son detti agnelli per l' innocenza e santità della vita, come dall' Apostolo Pietro pella stessa ragione son paragonati a' bambini di fresco nati.

18. Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis, et quasi vinculum plaustri peccatum.

19. Qui dicitis: Festinet, et cito veniat opus eius, ut videamus: et appropiet, et veniat consilium sancti Israel, et sciemus illud.

20. Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.

18. *Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità, e il peccato come il carro colla fune (si tira).*

19. *I quali dite: Si affretti, e venga presto quel, che ei vuol fare, affinchè veggiamo; e si avvicini, e venga la risoluzione del Santo di Israele, e l' intenderemo.*

20. *Guai a voi, che dite il male bene, e il bene male; e date per buio la luce, e per luce le tenebre; e l' amaro date per dolce, e il dolce per amaro.*

Vers. 18. *Guai a voi, che tirate l' iniquità colle funi della vanità.* Il peccato (come notò s. Girolamo) è detto qui *vanità* per significare com' egli facilmente si tesse, ed è in se cosa vana; ma quando il peccatore si è messo tralle sue ritorte, difficilissima cosa riesce lo sciogliersi. Dice adunque il Profeta: guai a voi, i quali col vostro peccare vi tirate dietro un enorme peso d' iniquità, dalle quali come da tante funi siete legati in guisa da non potervi più sciogliere, onde il peccato stesso strascinate dietro di voi, come il bue tira il suo pesante gravoso carro mediante le funi, colle quali è legato: *A guisa di fune* (dice s. Agostino), *la quale di molte corde si forma, e s' ingrossa, i peccati con lunga fune si tirano in tal maniera, che crescono e diventano come la grossa fune del carro.* In Psal. LII.

Vers. 19. *Si affretti, e venga presto ec.* Sono queste le parole, colle quali gli Ebrei si burlavano delle minacce del Profeta. Siamo omai infastiditi di tante riprensioni e predizioni e malinconie, delle quali tu ci stanchi continuamente. Venga finalmente quel, che ha da venire. *Così l' empio, quando è caduto nel profondo dispregio.*

Vers. 20. 21. *Guai a voi, che dite il male bene, ec.* Questo va a ferire principalmente i maestri della Sinagoga, i quali colle false interpretazioni della legge favoreggiavano le passioni de' peccatori, come fu loro più volte rimproverato da Cristo; e in ciò faceano consistere la grande

21.* Vae qui sapientes estis in oculis vestris, et coram vobismetipsis prudentes.

* *Prov.* 3. 7. - *Rom.* 12. 16.

22. Vae qui potentes estis ad bibendum vinum, et viri fortes ad miscendam ebrietatem,

23. Qui iustificatis impium pro muneribus, et iustitiam iusti aufertis ab eo.

24. Propter hoc, sicut devorat stipulam lingua ignis, et calor flammae exurit; sic radix eorum quasi favilla erit, et germen eorum ut pulvis ascendet. Abiecerunt enim legem Domini exercituum, et eloquium sancti Israel blasphemaverunt.

21. *Guai a voi, che siete saggi negli occhi vostri, e nel cospetto vostro prudenti.*

22. *Guai a voi, che siete valorosi a ber vino, e uomini forti a mescere liquori inebrianti,*

23. *Voi, che per donativi assolvete l'empio, e il giusto spogliate di sua giustizia.*

24. *Per questo come la lingua del fuoco divora le stoppie, e il calor della fiamma le abbrucia, così la loro radice sarà quasi favilla, e il loro fiore spergerassi qual polvere. Imperocchè hanno rigettata la legge del Signore degli eserciti, ed han bestemmiata la parola del Santo d' Israele.*

loro sapienza e politica, per la quale ed erano rispettati e amati, reggendosi in tutto non secondo la legge del Signore, ma secondo le mire loro basse e carnali.

Vers. 22. *Valorosi a ber vino ec.* Questo bel vanto di bere molto, e di portare una gran dose di vino fu in credito presso varie nazioni del Gentilesimo: e volesse Dio, che non se ne fosse rinnovato giammai l' esempio presso i Cristiani.

Vers. 23. *Spogliato di sua giustizia*. Trattandolo come ingiusto e come reo, quando è innocente.

Vers. 24. *Così la loro radice ec.* Questa vigna infelice sarà abbruciata fino alle ultime sue radici, e fino che tutti i suoi polloni riducansi in polvere. Così avvenne della sgraziata Gerusalemme distrutta da' Romani.

25. Ideo iratus est furor Domini in populum suum, et extendit manum suam super eum, et percussit eum: et conturbati sunt montes, et facta sunt morticina eorum, quasi stercus in medio platearum. In his omnibus non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

26. Et elevabit signum in nationibus procul, et sibilabit ad eum de finibus terrae: et ecce festinus velociter veniet.

25. *Per questo il furor del Signore si è acceso contro il suo popolo, e ha stesa sopra di lui la sua mano, e lo ha percosso; e i monti ne sono restati commossi, e i loro cadaveri qual fango giacciono in mezzo alle piazze. Nè per tutto questo il furore di lui si è acquietato, ma è stesa tuttora la mano di lui.*

26. *E alzerà bandiera alle nazioni di lontano, e col fischio chiamerà lui dall' estremità della terra; ed ecco, che egli sollecito verrà con fretta.*

Ver. 25. *E i monti ne son restati commossi*. L' eccidio di Gerusalemme sarà accompagnato da tali orrori e stragi e calamità, che i monti stessi e i massi potrebbono averne compassione e dolore. *Ma è stesa tuttor la sua mano*: e Dio non finisce ancor di punire questo popolo omicida del Cristo collo esilio dal suo paese, colla cecità ec. *E la desolazione durerà sino alla fine*. Dan. IX. 27.

Vers. 26. *E alzerà bandiera alle nazioni ec.* A similitudine di un re, che fa inalberare lo stendardo militare, affinchè tutti i sudditi capaci di portare le armi si riuniscano presso a lui, e lo seguitino, Dio chiamerà di lontano le nazioni, perchè vengano a far sotto di lui cruda guerra a' Giudei. *Col fischio chiamerà lui*. S' intende o l' esercito romano, ovvero il comandante romano Tito. S. Cirillo e Teodoreto credono, che dicendo *col fischio* alluda il Profeta all' uso di que' che governano le api, i quali solevano col fischio farle uscir fuora per andare alla campagna, e col fischio ricondurle a' loro alveari sul far della notte. Nella stessa guisa sopra le navi si danno a' marinari col fischio i segni di quello, che debbono fare di tempo in tempo.

27. Non est deficiens, neque laborans in eo: non dormitabit, neque dormiet, neque solvetur cingulum renum eius, nec rumpetur corrigia calceamenti eius.

28. Sagittae eius acutae, et omnes arcus eius extenti. Ungulae equorum eius ut silex, et rotae eius quasi impetus tempestatis.

29. Rugitus eius ut leonis, rugiet ut catuli leonum: et frendet, et tenebit praedam: et amplexabitur, et non erit qui eruat.

30. Et sonabit super eum in die illa sicut sonitus maris: aspiciemus in terram, et ecce tenebrae tribulationis, et lux obtenebrata est in caligine eius.

27. *Non è tra di loro chi sia stanco, od infermo; nè sonnacchioso, nè dormiglione, non deporrà (mai) il cingolo dei suoi fianchi, nè scioglierà le corregge delle sue scarpe.*

28. *Le saette di lui aguzze, e tesi tutti i suoi archi. Gli zoccoli dei suoi cavalli sono qual selce, e le ruote impetuose come bufera.*

29. *Ei rugge come lione, ruggirà come un branco di giovani leoni; e fremerà, e darà di piglio alla preda, e la terrà stretta, nè sarà chi gliela strappi.*

30. *E il romore di lei sarà per essi in quel giorno come fiotto di mare: guarderemo la terra, ed ecco tenebre di tribolazione, di cui la caligine oscura la luce.*

Vers. 27. *Non è tra di loro chi sia stanco, ec.* Descrive la robustezza e la vigilanza di questi soldati sempre pronti a combattere e di giorno e di notte.

Vers. 28. *Gli zoccoli de' suoi cavalli ec.* Notisi, che in antico i cavalli non aveano i piedi ferrati, ma si faceano indurire i loro zoccoli in varie maniere. *E le ruote ec.* Intende le ruote de' cocchi.

Vers. 30. *Di cui la caligine oscura la luce.* La caligine e l'orrore dell' atroce tribolazione farà sì, che a' miseri Giudei oscura sembri e tetra la luce stessa del giorno.

CAPO VI.

Isaia vede la gloria di Dio; e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l'accecamento del popolo fino alla desolazione delle città di Giuda, e la consolazione di colei, che era derelitta.

1. In anno, quo mortuus est rex Ozias, vidi Dominum sedentem super solium excelsum et elevatum: et ea quae sub ipso erant, replebant templum.

2. Seraphim stabant super illud: sex alae uni, et sex

1. *Nell' anno, in cui si morì il re Ozia, io vidi il Signore sedente sopra un trono eccelso ed elevato; e le estremità (della veste) di lui riempievano il tempio.*

2. *Intorno al trono stavano i Serafini, ognuno di es-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nell' anno, in cui si morì il re Ozia.* Cioè l' anno cinquantadue del regno di questo principe, a cui succedette il figliuolo Joathan.

Vidi il Signore sedente ec. Isaia in ispirito è trasportato nel tempio, dove vede il Signore come un gran monarca assiso sul suo trono circondato da' Serafini e dalla stessa immensa sua Maestà. Vedi *Augustin. Cont. Adimant. cap.* 28. Questo trono era simile al propiziatorio sostenuto da due Cherubini. *Exod.* XXV.

E le estremità (della veste) ec. Ovvero; *le frange del manto reale*: queste frange sono simboli della potenza e della immensa gloria del Signore. S. Girolamo, e generalmente i Padri e gl' Interpreti affermano, che quello che fu veduto da Isaia era il Figliuolo di Dio, e ciò evidentemente dimostrasi da quel che si legge *Ioan.* XII. 41., dove son riferiti i due versetti 9. 10., come pronunziati da Isaia, allorchè *vide la gloria di Cristo*. Vedi questo luogo di s. Giovanni, e le annotazioni.

Vers. 2. *Stavano i Serafini ec.* Il nome di Serafini significa, *ardenti infiammati* lo che si spiega dell' ardore di lor carità. Due di que-

alae alteri: duabus velabant faciem eius, et duabus velabant pedes eius, et duabus volabant.

3. Et clamabant alter ad alterum, et dicebant: Sanctus, * sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.

* *Apoc.* 4. 8.

si avea sei ale: con due velavano la faccia di lui, e con due velavano i piedi di lui, e con due volavano.

3. *E ad alta voce cantavano alternativamente, e dicevano: Santo, santo, santo il Signore Dio degli eserciti; della gloria di lui è piena tutta la terra.*

Serafini stavano presso al trono di Dio, e sembra che stavano alzati in aria. Egli aveano sei ale: *Con due velavano la faccia di lui, ec.* Velavano con due delle loro ale la faccia di Dio, vale a dire la divinità di lui, e l' eternità, e gli altri suoi attributi, e *con due velavano i piedi di lui*: cioè la umanità santa del Verbo fatto carne e la sua passione ec. dimostrando, come non solo la divinità del Figliuolo di Dio, ma anche i misterj di lui incarnato agli stessi Serafini sono incomprensibili. Quindi colle stesse ale colle quali velavano la faccia di Dio velavano ancora la propria faccia in segno di somma riverenza, e con quelle onde velavano i piedi di lui, velavano ancora i propri piedi per verecondia non lasciando vedere la imperfezione del loro amore comparato alla infinita dignità del loro Signore, dice il Crisostomo, *Serm.* IV. Nell' Ebreo, e ne' LXX. si legge, *velavano la faccia, velavano i piedi,* lo che ottimamente si spiega, come abbiam detto.

E con due volavano. Vale a dire stavano pronti per volare ad ogni cenno del Signore.

Vers. 3. *Cantavano alternativamente, e dicevano: Santo ec.* Cantavano alternativamente dice s. Cirillo, non perchè si stancassero nel cantare, ma perchè si lasciavano l' uno all' altro l' onore di celebrare le lodi del Signore. E quello, che diceva l' uno, lo diceva anche l' altro, onde s. Girolamo per questi due Serafini intese i due Testamenti; perocchè quello che canta il vecchio Testamento è ripetuto, e si dice nel nuovo; nulla è in essi discordante o diverso. Da quello, che Isaia vide e udì farsi da' Serafini, la Chiesa imparò a cantare le lodi di Dio alternativamente e a doppio coro, come scrive il Damasceno. La repetizione fatta tre volte della stessa voce *Santo* indica il mistero delle tre divine Persone in una sola sostanza; onde questo inno de' Serafini fu sempre nella bocca della Chiesa, da cui fu usato

4. Et commota sunt superliminaria cardinum a voce clamantis, et domus repleta est fumo.

5. Et dixi: Vae mihi, quia tacui, quia vir pollutus la-

4. *E si smossero i cardini delle porte alla voce del cantante, e la casa si empiè di fumo.*

5. *Ed io dissi: Guai a me, perchè ho taciuto, perchè*

e si usa ogni dì nel sacrifizio della messa, e ciò con tanto miglior ragione, perchè le ultime parole di esso (*della gloria di lui è piena tutta la terra*) specialmente riguardano il mistero della incarnazione del Verbo; il quale alla terra tutta fece conoscere la gloria di Dio conosciuto pel- l' avanti da' soli Giudei. Questo grandissimo avvenimento è celebrato dagli Angeli santi con quelle parole avendo essi nell' opera della incarnazione discoperti nuovi tesori della bontà e sapienza e potenza divina.

Vers. 4. *E si smossero i cardini delle porte ec.* La voce forte e sonora del Serafino che cantava (perocchè uno per volta cantava, come si è detto) facea sì che i cardini delle porte del tempio si scuotevano, quasi fossero commosse da quel canto celeste. E quelle stesse voci, Santo, santo, santo parea che chiedesser vendetta delle profanazioni commesse dagli Ebrei nel tempio stesso di questo Dio santo.

E la casa si empiè di fumo. Questo fumo o nebbia, o caligine, di cui fu ripieno il tempio toglieva agli occhi del Profeta la vista di lui che abita una luce inaccessibile. Così Dio sul Sina apparve, e parlò a Mosè, essendo involto e velato da densa caligine. *Exod.* XX. Così ancora nella dedicazione del tempio di Salomone III. *Reg.* VIII. Ma molto a proposito s. Girolamo osserva, che nel tempo stesso in cui i Serafini annunziano, che *della gloria di Dio è piena tutta la terra*, la sola casa e il tempio giudaico resta ottenebrato pel fumo procedente dall' accesa ira di Dio, il quale lo stesso tempio destinava alle fiamme.

Vers. 5. *Guai a me, perchè ho taciuto ec.* Isaia avrebbe desiderato di unirsi co' Serafini a lodare il Signore; ma lo stesso vedere con quanta riverenza e tremore stavano quelli dinanzi alla Maestà di Dio, cantando la loro lauda, lo fa rientrare in se stesso a considerare la propria indegnità, onde dice: Guai a me che non apersi la bocca, e non l' apersi perchè conobbi che le labbra mie erano immonde, ed io son peccatore, e abito in mezzo a un popolo peccatore, e immondo di labbra. Il peccato, che ritenne Isaia, e gli tolse il coraggio di unirsi con quegli spiriti beati a lodare Dio, secondo s. Girolamo e s. Cirillo ed altri, fu peccato di lingua, e non di aver trascorso colla stessa lingua in

biis ego sum, et in medio populi polluta labia habentis ego habito, et regem Dominum exercituum vidi oculis meis.

6. Et volavit ad me unus de Seraphim, et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari.

uomo di labbra immonde sono io, e vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde, ed il re Signor degli eserciti ho veduto cogli occhi miei.

6. *E volò a me uno dei Serafini, ed avea nella sua mano una pietruzza, la quale avea colle molle presa di su l'altare.*

qualche mancamento, ma di aver taciuto qualche volta, e non aver parlato contro i peccati del popolo e de' grandi, e forse fu specialmente il peccato di aver taciuto quando il re Ozia volle offerire l' incenso usurpando i diritti del sacerdozio, II. *Paral.* XXIV. 16. 17. Comunque sia, Isaia confessa di aver peccato colle sue labbra, dalla qual sorta di mancamento rarissimo è l' uomo, che vada esente sopra la terra; e che il peccato di lui non fosse grave si può intendere dalla sublime visione di cui Dio lo graziò; contuttociò egli si riconosce indegno di cantare le lodi del Signore, fino che sia purificato da lui. Notisi in questo proposito, come la vista di Dio ingenera nell' uomo umiltà, e quanto più un uomo conosce Dio tanto più si riempie di riverenza e ammirazione verso di lui, e di disprezzo di se medesimo. Vedine gli esempi *Gen.* XVIII. 27., *Exod.* III. 6., *Ierem.* I. 6., *Dan.* VII. 15. X. 8., *Ezech.* II. 1.

E vivo in mezzo ad un popolo di labbra immonde. Come se dir volesse, che è difficile il vivere con persone che peccano colla lor lingua e non isdrucciolare in qualche simile mancamento.

E il re Signore degli eserciti ho veduto ec. Non ho fatto giusta stima del mio peccato se non quando ho veduta la maestà, la santità, la grandezza del Re de' secoli, e ho veduti e uditi i suoi Serafini stare intorno al suo trono, e celebrare la sua santità.

Vers. 6. 7. *Ed avea nella sua mano una pietruzza ec.* L' Angelo colla pietruzza ardente, che avea preso di sull' altare, tocca le labbra di Isaia, gastigando il peccato di lui, ed espiandolo. Così questa pietruzza era simbolo della penitenza e della grazia dello Spirito santo, per cui Isaia non sol fu purificato dalla sua colpa, ma ripieno di quella magnanimità e fidanza, che al suo ministero si conveniva, e di quell' ardore di carità per cui fosse degno di lodare co' Serafini il Signore.

7. Et tetigit os meum, et dixit: Ecce tetigit hoc labia tua, et auferetur iniquitas tua, et peccatum tuum mundabitur.

8. Et audivi vocem Domini dicentis: Quem mittam? et quis ibit nobis? Et dixi: Ecce ego, mitte me.

9. Et dixit: Vade, et dices populo huic: * Audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere.

* *Matt.* 13. 14. - *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. - *Ioan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. - *Rom.* 11. 8.

7. *E toccò la mia bocca, e disse: Ecco che questo ha toccate le tue labbra, e sarà tolta la tua iniquità, e sarà lavato il tuo peccato.*

8. *E udii la voce del Signore, che diceva: Chi manderò io? e chi anderà per noi? E io dissi: Eccomi, manda me.*

9. *Ed egli disse: Va, e dirai a questo popolo: Ascoltate, e non vogliate capire: e vedete, e non vogliate intenderla.*

Vers. 8. *Chi manderò io? e chi anderà per noi?* Anche in questo luogo osservò s. Girolamo *indicata la diversità delle Persone, e l' unità della divinità; perocchè uno solo parla.* Chi manderò io? e chi anderà a portare la parola da parte di noi?

Eccomi: manda me. Notò s. Girolamo, che il Profeta non disse: *Eccomi anderò io.* Ma si offerse al servigio del Signore, quando questi lo avesse mandato; onde meritò di udire: Va. Il sentire, che Dio cerca chi vada a servirlo, è uno stimolo al cuor del Profeta per muoverlo a desiderare di essere capace di tal ministero; ma egli noll' assumerà, se Dio a lui non lo impone. Ma quando Dio ha detto a lui: Va, allora il Profeta è ripieno di generoso ardimento, e sulla parola del Signore egli va ad adempiere l' ufficio qualunque egli sia.

Vers. 9. *Ascoltate, e non vogliate capire: ec.* Va, e fa sapere a questo popolo, che egli udirà, e vedrà, ma non vorrà nè capire nè intendere. Questo popolo parla continuamente del Messia aspettato, lo desidera, lo chiama, ma io fo sapere a te e a lui, che il Messia verrà, ed eglino ascolteranno le sue parole, ma alle sue parole non crederanno, vedranno i suoi miracoli, ma non vorranno intenderne la verità e la

10. Excaeca cor populi huius, et aures eius aggrava: et oculos eius claude: ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum.

10. *Acceca il cuore di questo popolo, e istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga, che coi suoi occhi egli vegga, e oda coi suoi orecchi, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani.*

forza di essi, per dimostrare, come egli è mandato dal Padre: vedranno in lui l' adempimento di tutte le profezie, e non vorranno intendere, ch' egli è veramente il Cristo, e lo rigetteranno.

Vers. 10. *Acceca il cuore di questo popolo, ec.* Vale a dire: predici, e annunzia, che questo popolo alla venuta del Messia sarà cieco e sordo, talmente che non vedrà, e non udirà; donde pure avverrà, che per la sua volontaria cecità e sordità, e per le tenebre, nelle quali è involto il suo cuore, egli alla predicazione, a' miracoli, a tutto quel, che vedranno delle opere e della vita del loro Messia non si convertiranno, ed io non li sanerò. Notisi in primo luogo, che si dice farsi dal Profeta quello che il Profeta annunzia per ordine di Dio, che avverrà, come osservò s. Agostino *quest.* 66. E in questo senso è detto qui da Dio al Profeta, *acceca il cuore di questo popolo*: di questa maniera di parlare sono molti esempj nelle Scritture. Vedi *Ierem.* I. 10., *Isai.* XLIII. 28., *Exod.* XIX. 10., *Ioel.* I. 14. II. 16. *ec.* In secondo luogo osservò, come questo passo di Isaia è citato sovente nel nuovo Testamento a dimostrare, come il volontario accecamento della nazione ebrea era stato in termini chiarissimi e fortissimi predetto da Dio per Isaia. Imperocchè conveniva, che gli Evangelisti e gli Apostoli prevenissero una obbiezione, che potea farsi contro la missione di Gesù Cristo: conciossiachè potevano dire gl' increduli: Se Gesù è il vero Messia e Salvatore degli uomini, come non è egli stato riconosciuto dal suo popolo e dagli Scribi e da' Pontefici, che leggevano le Scritture, e udirono la predicazione di lui, e ne videro i prodigj? Ma quando una cecità, e un induramento, che non parea quasi possibile, si dimostra essere stato predetto in più luoghi delle stesse Scritture, ma particolarmente in questo, la difficoltà sparisce, e si viene a comprendere, come può avvenire, che il peccato sparga sopra il cuore dell' uomo sì densè tenebre, che lo riduca a non sapere far più verun uso delle stesse sue facoltà naturali per discernere la verità anche patente.

11. Et dixi: Usquequo, Domine? Et dixit: Donec desolentur civitates absque habitatore: et domus sine homine, et terra relinquetur deserta.

12. Et longe faciet Dominus homines, et multiplicabitur, quae derelicta fuerat in medio terrae.

13. Et adhuc in ea decimatio, et convertetur, et erit

11. *E dissi: Fino a quando, o Signore? Ed egli disse: Fino a tanto, che desolate rimangano le città, senza di chi le abiti, e le case senza uomo, e la terra sarà lasciata deserta.*

12. *E il Signore manderà lontano gli uomini, e moltiplicheranno gli abbandonati sopra la terra.*

13. *Ed ancora ella sarà decimata: e di nuovo sarà*

Vers. 11. 12. 13. *E dissi: fino a quando, o Signore? ec.* Il Profeta con vivo sentimento di compassione domanda a Dio: ma per quanto tempo, o Signore, durerà in tale deplorabile cecità questo popolo? Il Signore risponde: Questo popolo, dopo che avrà messo a morte il suo Cristo, sebben lo vegga di poi glorificato colla sua resurrezione da morte, colla missione dello Spirito santo sopra i fedeli, colla conversione de' Gentili ec. continuerà nel suo induramento di cuore fino alla intera sua desolazione, fino a tanto, che devastate sieno da' Romani le sue città, ed essi sieno dispersi per tutta la terra, e finiscano di essere un popolo. Notisi, che questa parola: *fino a tanto, donec*, non include, che dopo quel tempo sieno per illuminarsi e ammollirsi i cuori degli Ebrei, ma solo, che non saranno illuminati: quando succederà la loro distruzione, e in simil senso è usata la voce *donec* in altri luoghi, come si è osservato. Dura nella sua cecità la nazione mandata lungi dalla nativa sua terra; e quella piccola porzione, che rimarrà nel paese, moltiplicherà; ma nuovamente *saran decimati*: perocchè gli Ebrei cresciuti di numero, ribellatisi contro i Romani saranno messi a fil di spada dall' imperadore Adriano in tal guisa, che di essi resterà appena un uomo ogni dieci: ciò avvenne cinquanta anni dopo, che Gerusalemme era stata espugnata e distrutta da Tito, e allora fu proibito agli Ebrei fuggitivi di mettere il piede nella loro terra, e solamente in un dato giorno dell' anno comperavano alcuni di essi a denaro contante la permissione di andare a piangere, e urlare sopra le rovine dell' arso tempio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo ec. sopra quelle parole: *ed ancora ella sarà decimata*: cioè la terra, la nazione ebrea.

in ostensionem sicut terebinthus, et sicut quercus, quae expandit ramos suos: semen sanctum erit id, quod steterit in ea.	*mostrata a dito come un terebinto, od una quercia, che spandeva i suoi rami: seme santo sarà quello, che di lei resterà in piedi.*

E di nuovo sarà mostrata a dito ec Notisi, che il verbo *convertetur* è posto qui in vece dell' avverbio *iterum, di nuovo*, come in molti altri luoghi. Vedi *Psal.* LXXXIV. 7. *et* LXXVII. 41. La Giudea sotto Adriano sarà di nuovo mostrata a dito, come esempio terribile delle vendette di Dio contro de' peccatori, che a lui volgono le spalle: ella sarà come un terebinto, o come un' annosa quercia che spandevano i loro rami per ogni parte, e di poi riman l' uno e l' altra senza vita e senza l' ornamento delle sue foglie. Dall' Ebreo apparisce, che tale debb' essere il senso di queste parole.

Seme santo sarà ec. Ma non resterà egli semenza alcuna del popolo del Signore? Sarà egli tutto accecato, indurato, abbandonato in guisa, che egli perisca del tutto? Il Profeta, che avea detto, come rimarrebbono *reliquie di Gerusalemme*, cap. IV. 3., la stessa promessa ripete adesso, e dice; che di lei resterà semenza, e che questa sarà santa, accennando gli Ebrei convertiti a Cristo, i quali non solo saranno santi, ma padri ancora di gente santa, essendo essi stati i fondatori di molte e molte Chiese cristiane.

CAPO VII.

Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani e dagli Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, e all' empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine che partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza le desolazione d' Israele, e la gravissima tribolazione, e la solitudine di Giuda.

1. * Et factum est in diebus Achaz filii Ioathan, filii Oziae, regis Iuda, ascendit Rasin rex Syriae, et Phacee filius Romeliae rex Israel, in Ierusalem, ad praeliandum contra eam: et non potuerunt debellare eam.

* 4. *Reg.* 16. 5.

2. Et nuntiaverunt domui David, dicentes: Requievit Syria super Ephraim, et commotum est cor eius, et cor

1. *E avvenne, che a tempo di Achaz (figliuolo di Joathan, figliuolo di Ozia) re di Giuda, Rasin re della Siria, e Phacee figliuolo di Romelia, re d' Israele, andaron sopra a Gerusalemme per assalirla, e non poterono vincerla.*

2. *Fu adunque recato avviso alla casa di David, e fu detto: La Siria ha fatto lega con Efraim. E il cuore*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A tempo di Achaz ec.* Tralla precedente profezia e quella, che qui incomincia, corse lo spazio di anni diciassette, perocchè tanti si contano dall' ultimo anno di Ozia, fino al cominciamento del regno di Achaz. *Andaron sopra a Gerusalemme ec.* Al principio del regno di Achaz i re di Siria e d' Israele andarono ad assediar la città, ma dovettero ritirarsi: l' anno seguente tornarono, come adesso raccontasi.

populi eius, sicut moventur ligna silvarum a facie venti.

3. Et dixit Dominus ad Isaiam: Egredere in occursum Achaz tu, et qui derelictus est Iasub filius tuus, ad extremum aquaeductus piscinae superioris in via Agri fullonis.

4. Et dices ad eum: Vide ut sileas: noli timere, et cor tuum ne formidet a duabus caudis titionum fumigantium istorum in ira furoris Rasin regis Syriae, et filii Romeliae:

5. Eo quod consilium inierit contra te Syria in malum Ephraim et filius Romeliae, dicentes:

di lei, e il cuore del suo popolo ne fu agitato, come sono agitati nelle selve gli alberi dalla forza del vento.

3. *E il Signore disse ad Isaia: Va incontro ad Achaz tu, e colui, che rimane Jasub tuo figliuolo, alla fine del canale della pescaja superiore per la strada, che mena al campo dei Gualchierai.*

4. *E gli dirai: Stattene quieto; non temere, e non si ammollisca il tuo cuore per quei due avanzi di fumanti tizzoni, per l' ira furiosa di Rasin re della Siria, e del figliuolo di Romelia:*

5. *E perchè abbia orditi contra di te cattivi disegni la Siria, Efraim e il figliuolo di Romelia, dicendo:*

Vers. 2. *E il cuore di lei, ec.* Cioè della casa di Giuda, lo che può significare il popolo di Giuda, e la famiglia di Giuda e di Davidde, cioè il re Achaz, e i suoi fratelli, parenti ec.

Vers. 3. *E colui, che rimane Jasub.* Tutto questo in Ebreo è: *Sear Jasub: quello, che rimane, tornerà, ovvero le reliquie torneranno*: perocchè misterioso e profetico era questo nome posto da Isaia per ispirazione del Signore al figliuolo, affinchè fosse una parlante profezia di quello, che dovea succedere a Giuda sì nella guerra presente e sì ancora nella cattività, a cui sarebbe dipoi condotto, ma donde sarebbe tornato. Questo figliuolo adunque portante tal nome ben augurato, vuole Dio, che conduca seco il Profeta nell' andare incontro ad Achaz.

6. Ascendamus ad Iudam, et suscitemus eum, et avellamus eum ad nos, et ponamus regem in medio eius filium Tabeel.

7. Haec dicit Dominus Deus: Non stabit, et non erit istud:

8. Sed caput Syriae Damascus, et caput Damasci Rasin: et adhuc sexaginta et quinque anni, et desinet Ephraim esse populus:

9. Et caput Ephraim Samaria, et caput Samariae filius Romeliae. Si non credideritis, non permanebitis.

6. *Andiamo contro di Giuda, e risvegliamolo, e tiriamol per forza a noi, e ponghiamo in mezzo a lui per re il figliuolo di Tabeel.*

7. *Il Signore Dio dice così: Non sussisterà, e non sarà cosa tale:*

8. *Ma Damasco, capo della Siria, e Rasin, capo di Damasco (finiranno); e di qui a sessantacinque anni Efraim finirà di essere un popolo:*

9. *E Samaria, capo di Efraim, e il figliuolo di Romelia, capo di Samaria, finirà. Se voi non crederete, non avrete stabilità.*

Alla fine del canale della pescaja ec. Questa pescaja formavasi delle acque della fonte di Siloe, da cui nasceva il ruscello detto *rogel*, cioè del gualchierajo. Ella era presso alle mura della città.

Vers. 6. *Risvegliamolo, e tiriamolo ec.* Giuda dorme tranquillamente: andiamo a svegliarlo, e soggettiamolo a noi per forza, togliendolo a' discendenti di David, e vi porremo per re il figliuolo di Tabeel. Non sappiamo chi fosse questo figliuolo di Tabeel, a cui voleano dar questi re il governo della Giudea conquistata.

Vers. 8. 9. *Ma Damasco, capo della Siria, ec.* Anzi a Damasco capitale della Siria, e a Rasin re di Damasco toccherà di soffrire quello, ch' ei minacciano a Gerusalemme, e al suo re; e quanto ad Ephraim ei non sarà più un popolo, e finirà Samaria, città capitale di Ephraim, o sia delle dieci tribù, e finirà il figliuolo di Romelia re di Samaria, e tutto questo sarà avvenuto di qui a sessantacinque anni. Di qui a quel tempo le dieci tribù saran menate in cattività, Samaria sarà distrutta, il regno d' Israele sarà finito co' suoi regi, e altrettanto sarà avvenuto a Damasco e a' suoi regi. Intorno alla maniera di computare questi

10. Et adiecit Dominus loqui ad Achaz, dicens:

11. Pete tibi signum a Domino Deo tuo in profundum inferni, sive in excelsum supra.

12. Et dixit Achaz: Non petam, et non tentabo Dominum.

13. Et dixit: Audite ergo domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse

10. *E di nuovo parlò il Signore ad Achaz, dicendo:*

11. *Domanda a tua posta al Signore Dio tuo un segno dal profondo dell' inferno, o lassù nell' eccelso.*

12. *E Achaz rispose: Nol chiederò, e non tenterò il Signore.*

13. *E disse: Udite adunque, casa di Davidde: È egli adunque poco per voi*

sessantacinque anni non sono daccordo gl' Interpreti; dirò solamente, che contandoli dal tempo di questa profezia, fino al tempo, in cui furon mandati i Cuthei ad abitare il paese della Samaria si trovano i sessantacinque anni giusti: perocchè la predizione fu fatta al principio del regno di Achaz l' anno 3262., e i Cuthei furono colà mandati l' anno 3327. La rovina della Samaria e della Siria fu cominciata da Theglathphalasar, e continuata da Salmenasar, e compiuta da Assaraddon.

Se voi non crederete, non avrete stabilità. Se negherete fede alla parola del Signore, non avrete ferma e stabil dimora in questa vostra terra, ma ne sarete svelti, e anderete schiavi come quelle tribù. Il Profeta vedeva nel cuore di Achaz la incredulità, che gli facea chiuder gli orecchi agli oracoli di Dio; per questo parla così, e per questo ancora aggiunge quello, che segue.

Vers. 11. *Domanda a tua posta ... un segno*. Chiedi una prova della verità di quello, che io da parte del Signore ti annunzio. Vuoi tu, che la terra si apra sino all' inferno, ovvero che lassù nell' alto succeda qualche prodigio simile a quello, che operò Giosuè arrestando il sole? Dio vuol convincere in tutti i modi questo re incredulo ed empio.

Vers. 12. *Nol chiederò, e non tenterò il Signore*. Se questa risposta fosse proceduta da umiltà, il Profeta non sarebbesi adirato contro di Achaz. Parlò egli adunque con ipocrisia, e ricusò di vedere un miracolo, per non essere costretto a lasciare la sua empietà, per cui a Dio rendevasi odioso, e agli uomini, come dice a lui il Profeta.

hominibus, quia molesti estis et Deo meo?

14. * Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel.

* *Matth.* 1. 23. - *Luc.* 1. 31.

il far torto agli uomini, che fate torto anche al mio Dio?

14. *Per questo il Signore darà egli stesso a voi un segno: Ecco, che una vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, e il nome di lui sarà detto Emmanuel.*

Vers. 13. *Fate torto anche al Dio mio?* Non solo siete cattivi e ingiusti contro degli uomini, ma ancor contro Dio, offendendolo direttamente colla vostra diffidenza ed incredulità.

Vers. 14. *Per questo il Signore darà ec.* Voi volete quasi combattere con Dio colla vostra empietà, e con tutto questo mentre voi diffidate di sua bontà e di sua possanza, e non credete, ch' ei sia per liberarvi da Rasin e da Phacee, com' ei vi promette, egli darà a voi un segno il più grande, il più inaudito, che immaginare si possa, anzi un segno, cui nissun uomo saprebbe immaginare giammai. Questo discorso del Profeta è molto simile a quello, che leggesi nel cap. XXVIII. 15. 16. *Avete detto: Noi abbiam contrattato colla morte; e abbiam fatta una convenzione coll' inferno: quando venga il flagello, come torrente, non arriverà sopra di noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge. Per questo dice il Signore Dio: Ecco, che io pongo ne' fondamenti di Sion una pietra eletta, angolare, preziosa ec.*

Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un Figliuolo. I re di Siria e d' Israele hanno risoluto di distruggere il popol di Giuda, e di sperdere la casa di David, e di stabilire nel paese uno straniero. Non sarà così dice Dio: la casa di Davidde sussisterà sino a tanto che di essa nasca il Messia secondo quello che Dio stesso promise a Davidde; e dalla conservazione di questa famiglia si arguirà la conservazione eziandio del popolo di Giuda. Udite adunque principi increduli, voi che vi pensate, che Dio non possa, o non voglia trarvi fuora del pericolo grande, che a voi sovrasta; udite quello che Dio farà: *Ecco che una Vergine*: (e questa della famiglia di Davidde) *concepirà, e partorirà un Figliuolo*. In vano i Rabbini moderni cercano di oscurare, almeno se potessero, questa bella profezia citata già ed applicata a Cristo da s. Matteo II. 23. La voce ebrea tradotta nel latino colla parola *Virgo* fu intesa nel senso medesimo dai LXX. Interpreti, che pur erano Ebrei, ed ancora dal Caldeo, e non mai in altro senso fuori che di *giovinetta vergine* si trova usata nelle Scritture, come notò s. Girolamo; e qual segno o prodigio sarebbe egli per la

15. Butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum.

16. Quia antequam sciat puer reprobare malum, et eligere bonum, derelinquetur terra, quam tu detestaris a facie duorum regum suorum.

15. *Ei mangerà butirro e miele, affinchè sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono.*

16. *Imperocchè prima che il fanciullo sappia rigettare quel, che è cattivo, ed eleggere il buono, lasceranno la terra, che tu hai in orrore, i due suoi re.*

casa di David il parto di una giovine, ma non vergine; quale vorrebbon gli Ebrei che fosse quella di cui qui si parla? Ma a far conoscere anche meglio la ignorante impudenza di questi nostri nemici non è da tacere, che questa promessa del profeta applicar vogliono al figliuolo di Achaz, ad Ezechia, il quale Ezechia era già nato prima che il padre salisse al trono, ovvero a qualche altro figliuolo di Achaz, di cui non possono a noi dar novella.

E il nome di lui sarà detto Emmanuel. Secondo la pretta significazione della frase ebrea si può tradurre semplicissimamente: *Egli sarà Emmanuel: Egli sarà Dio con noi*. Egli sarà e in se stesso, e per noi quale il dinota questo nome che a lui si competerà. Questo vuol dire, che il Figliuolo della Vergine egli è il *Verbo Dio fatto carne, che abiterà tragli uomini*, come si dice *Ioan.* I.

Vers. 15. *Ei mangerà butirro e miele ec.* Questo divino Fanciullo sarà vero uomo, e come vero uomo sarà nudrito con burro e miele come si nudriscono nella Giudea i bambini fino all' età in cui cominciano a discernere il ben dal male. Quelle parole: *affinchè* (ovvero *finchè*) *sappia rigettare il cattivo, ed eleggere il buono*; queste parole, come notò s. Girolamo, *riguardo all' Emmanuele significano, com' egli involto tuttora in fasce, e nutrito con burro e miele, ha il giudizio del bene e del male*; onde di questo stesso intendiamo, *che l' infanzia del corpo umano fu senza pregiudizio della sua sapienza divina*.

Vers. 16. *Imperocchè prima che il fanciullo ec.* I Padri ed anche alcuni Interpreti cattolici intendono queste parole dello stesso vero Emmanuele Figliuolo della Vergine in questo senso. E affinchè tu o Achaz, e tu o Giuda non dubiti del segno che io ti ho predetto, sappi che questo stesso Figliuol della Vergine prima di compier l' infanzia, anzi prima di nascere, anzi in questo tempo di adesso, egli stesso, che è il Dio forte, il Dio con noi, ti libererà dal potere di que' due re tuoi nemici, i quali la-

17. Adducet Dominus super te, et super populum tuum, et super domum patris tui, dies qui non venerunt a diebus separationis Ephraim a Iuda cum rege Assyriorum.

17. *Manderà il Signore per mezzo dei re degli Assirì sopra di te, e sopra il popol tuo, e sopra la casa del padre tuo tali tempi, quali non furon dal dì, in cui si separò Efraim da Giuda.*

sceranno la terra che ti tiene in tanto timore, la Samaria e la Siria, che saran desolate dall' esercito Assiro.

Molti altri Interpreti cattolici, a' quali è paruto men conveniente secondo la lettera, che queste parole si riferiscano al vero Emmanuele, il quale non dovea nascere se non circa sette secoli dopo la profezia, suppongono, che qui si parli di un altro figliuolo, ma di Isaia, il quale sia però sempre figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine; e siccome nel vers. 3. si vide, che Dio ordinò al Profeta che nell' andare a trovar Achaz conducesse seco il figlio Sear Jasub, e di più nel capo seguente vers. 18 dice il Profeta, che i figliuoli dati a lui da Dio erano *segno e portento ad Israele*; quindi alcuni credono, che il Profeta accenni questo figliuolo, che egli avea seco: ma siccome questo è credibile che non fosse allora affatto bambino, altri perciò vogliono, che s' intenda il figliuolo, che nascerà dalla profetessa (secondo essi moglie di Isaia), come si racconta nel capo seguente, il qual figliuolo prima che arrivi all' età di saper distinguere il buono dal cattivo, promette Dio che Achaz sarà liberato dal terrore de' due regi, come avvenne due anni in circa dopo questa profezia, quando Theglathphalasar uccise Rasin, prese Damasco, e trasportò quel popolo nel paese di Kir (IV. *Reg.* XVI.), e menò via le tribù di Ruben, Gad, Manasse e Nephthali, e Phacee fu ucciso da Osea, che gli succedette nel regno, IV. *Reg.* XV. 29., I. *Paral.* V. 26.; e l' adempimento di questa profezia dovea servire a confermazione della profezia precedente, vale a dire della nascita del Messia da madre vergine. Questa seconda sposizione fu già indicata dal Crisostomo, e seguitata da s. Tommaso e da un gran numero di moderni, onde non dovevamo tacerla, e non lasceremo ancora di accennare a suo luogo quello, che secondo tal distinzione di personaggi si riferisca al figliuolo di Isaia figura dell' Emmanuele Figliuolo della Vergine.

Vers. 17. 18. *Manderà il Signore per mezzo del re degli Assiri ec.* Questo nuovo discorso del Profeta si riferisce a quelle parole: *Se non crederete non avrete stabilità*. Dio promette di liberare Achaz e Giuda da que' re; ma non per questo vorrà lasciare impunita la incredulità e l' empietà del re e del popolo; onde fa loro sapere, che manderà ad essi de' gior-

18. Et erit in die illa : Sibilabit Dominus muscae, quae est in extremo fluminum Ægypti, et api, quae est in terra Assur,

19. Et venient, et requiescent omnes in torrentibus vallium, et in cavernis petrarum, et in omnibus frutetis, et in universis foraminibus.

20. In die illa radet Dominus in novacula conducta

18. *E avverrà, che in quel giorno il Signore chiamerà col fischio la mosca, che sta all' estremità dei fiumi dello Egitto, e l' ape, che sta nella terra di Assur,*

19. *E verranno, e poseranno tutte nelle valli dei torrenti, e nelle caverne dei massi, e su tutti gli arboscelli, e in tutte le buche.*

20. *In quel giorno il Signore per mezzo di rasojo*

ni di tribolazione e di affanno, quali mai non si videro dal tempo, in cui si separarono da Giuda le dieci tribù sotto Roboamo ; anzi Dio si servirà dello stesso re degli Assiri a punire i Giudei come per mano di lui avea fiaccati i loro nemici. In fatti Theglatphalasar entrò di poi nel paese di Giuda, e lo devastò, II. *Paral.* XXVIII. 20. 21. Alcuni però intendono qui piuttosto predetta la venuta di Nabuchodonosor, il quale prese Gerusalemme.

Chiamerà col fischio la mosca che sta ec. I Filistei e gl' Idumei fecer molti mali nella Giudea colle loro scorrerie a tempo di Achaz : a questi popoli attesa la situazione de' loro paesi può convenire il dirsi, *ch' ei stanno all' estremità de' fiumi* (o sia *rivi*) *dell' Egitto*. Molti però credono che si parli delle vittorie di Nechao re di Egitto. IV. *Reg.* XXIII., e molto bene gli Egiziani son paragonati alle mosche per la loro moltitudine, gli Assiri poi alle api, perchè combattevano colla lancia, come le api col pungiglione, dice s. Girolamo.

Vers. 19. *Poseranno tutte nelle valli ec.* Inonderanno tutto quanto il paese : Le api nella Palestina si formano gli alveari nelle buche dei massi, nelle cavità degli alberi, e nella terra : a questo allude il Profeta significando, come queste api infesteranno tutta la Giudea.

Vers. 20. *Il Signore per mezzo di rasojo ec.* Dio si serve degli stranieri per flagellare il suo popolo, e gli ricompensa colle spoglie del medesimo popolo : così presso Ezechiele Dio dà a Nabuchodonosor l'Egitto in ricompensa di avere espugnata la città di Tiro, *Ezech.* XXIX. 18. 19. Così Dio adesso per mano degli Assiri, che abitano oltre l' Eufrate, e per

in his qui trans flumen sunt, in rege Assyriorum, caput, et pilos pedum, et barbam universam.

21. Et erit in die illa: Nutriet homo vaccam boum et duas oves,

22. Et prae ubertate lactis comedet butyrum: butyrum enim et mel manducabit omnis, qui relictus fuerit in medio terrae.

23. Et erit in die illa: Omnis locus ubi fuerint mille vites, mille argenteis, in spinas et in vepres erunt.

24. Cum sagittis et arcu ingredientur illuc: vepres

preso a nolo; per mezzo di quelli, che stanno oltre il fiume, per mezzo del re degli Assiri, raderà il capo, e il pelo dei piedi, e tutta quanta la barba.

21. *E avverrà in quel dì, che un uomo nutrirà una vacca e due pecore.*

22. *E pell' abbondanza del latte mangerà burro: imperocchè burro e miele mangerà chiunque sarà lasciato sopra la terra.*

23. *E avverrà in quel dì, che qualunque luogo dove erano mille viti (valutate) mille denari di argento, sarà ridotto a spine e sterpi.*

24. *Vi anderanno colle saette e coll' arco, perchè*

mezzo del loro re raderà il capo, e tutti i peli di questo corpo politico della Giudea, vale a dire la spoglierà di ogni bene, e di questo strumento dell' ira sua pagherà il nolo coll' arricchire gli stessi Assiri delle sostanze di Giuda.

Vers. 21. 22. *Un uomo nudrirà una vacca, e due pecore, ec.* Allora il paese sarà ridotto in tanta miseria, che quegli, che era prima un ricco padre di famiglia, averà appena una vacca e due pecore, e il latte di queste poche bestie per la scarsezza della gente, che quegli ha in casa, servirà per bevanda e per cibo, particolarmente perchè rimanendo i campi incolti e deserti, vi crescerà copiosa pastura, onde le stesse bestie daran latte e burro in abbondanza, e quella poca gente, che rimarrà, si sostenterà non col grano, orzo ec., che non vengono dalla terra, se ella non è lavorata, ma col burro e col miele, di cui con poca fatica ogni uomo può provvedersi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 23. 24. *E... dove erano mille viti ec.* Una vigna, di cui il frutto di ciascuna delle sue viti si stimava un denaro, ovvero un siclo d' argen-

enim et spinae erunt in universa terra.

25. Et omnes montes, qui in sarculo sarrientur, non veniet illuc terror spinarum et veprium, et erit in pascua bovis, et in conculcationem pecoris.

sterpi e spine occuperanno tutta la terra.

25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno col sarchiello, non averanno più il terrore delle spine e degli sterpi, e saran pascolo del bue, e saran pestati dal bestiame.*

to, e mille viti si valutavano mille sicli di frutto, una tal vigna si ridurrà a non aver altro, che spine e sterpi; onde vi anderanno i cacciatori colle suette e coll' arco.

Vers. 25. *E tutti i monti, i quali si coltiveranno ec.* I monti feraci di ottimi vini, che si coltivano col sarchiello, e si cingevano prima di buone siepi, saranno privi di tal difesa, e vi anderanno a pascolare e pestarli i bovi e ogni genere di bestiame.

CAPO VIII.

È ordinato a Isaia di scrivere il nome del Bambino, che nascerà. I regni d'Israele e della Siria saran distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di quei di Giuda sieno per cadere. Ordina, che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge; soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli, che abbandonano la legge.

1. Et dixit Dominus ad me: Sume tibi librum grandem, et scribe in eo stylo hominis: Velociter spolia detrahe, cito praedare.

2. Et adhibui mihi testes fideles, Uriam sacerdotem, et Zachariam filium Barachiae:

1. *E il Signore dissemi: Prenditi un libro grande, e in esso scrivi a chiare note: Affrettati a torre le spoglie, fa presto a predare.*

2. *E mi presi testimoni fedeli, Uria sacerdote, e Zacharia figliuolo di Barachia:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A chiare note*. Letteralmente *con istile d' uomo*, vale a dire con caratteri intelligibili ad ognuno degli uomini. Quello, che il Profeta dee scrivere, egli è il nome del bambino, che nascerà, e di questo nome la significazione si è questa: *Affrettati a torre le spoglie*, ovvero *fa presto a predare*, che è l' istesso.

Vers. 2. *E mi presi testimoni fedeli, Uria ec.* Scrissi (dice il Profeta) nel libro quello, che m' avea ordinato il Signore in presenza di due testimoni fedeli, di Uria sacerdote, e di Zaccaria figliuolo di Barachia, affinchè quello che io scrivea fosse in forma autentica trasmesso a' tempi avvenire. Non abbiamo alcuna certa notizia intorno a questi due testimoni: imperocchè non possiamo indurci a credere, che l' Uria rammentato in questo luogo sia quel pontefice, il quale intorno a questo tempo fece erigere un altare di bronzo, fatto a somiglianza dell' altare di Damasco, e lo collocò nel tempio in luogo dell' altare degli olocausti, per far piacere ad Achaz, IV. *Reg.* XVI. 10. 11. *ec.*

3. Et accessi ad prophetissam, et concepit, et peperit filium. Et dixit Dominus ad me: Voca nomen eius, Accelera spolia detrahere: Festina praedari.

4. Quia antequam sciat puer vocare patrem suum

3. *E mi accostai alla profetessa, ed ella concepì, e partorì un figliuolo. E il Signore mi disse: Ponglì questo nome: Affrettati a tor le spoglie, fa presto a predare.*

4. *Perocchè primachè sappia il bambino chiamar per*

Vers. 3. *E mi accostai alla profetessa, ec.* Questa profetessa, secondo tutti i padri, e molti ancor degl' Interpreti, ella è quella stessa Vergine, di cui fu annunziato il parto nel capo precedente, vers. 14. E questo nome di profetessa ottimamente conviene alla Vergine, sì perchè ella veramente profetò col suo celebre cantico, sì perchè ancora a lei si accosta per ordine di Dio il Profeta, affinchè ella gli spieghi quel, che significhino le parole, che egli avea scritto in quel libro secondo il comando di Dio. Egli adunque vede in ispirito questa Vergine profetessa, la quale divien feconda, e partorisce un Figliuolo, a cui sarà dato quel nome: così fu spiegato al Profeta il mistero mostratogli da Dio; ed egli predice, che tale sarà questo Fanciullo, quale lo annunzia il titolo d' *uom, che si affretta a torre le spoglie, e fa presto a predare*; perocchè il Cristo nato di questa Vergine con somma celerità dovea vincere, e spogliare il diavolo di sue conquiste, onde di lui disse l' Apostolo, che egli spogliò *i principati e le potestà, e gli menò in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso*. Coloss. II. 15.

Secondo la sposizione indicata di sopra vers. 16., il figliuolo della profetessa sarebbe un altro figliuolo della moglie di Isaia, così detta per essere ella moglie di un Profeta, e questo figliuolo sarebbe un segno ed un annunzio certo della futura imminente distruzione de' regni di Damasco e di Samaria. Convengono perciò anche quelli, che seguitano tale sposizione, che questo figliuol di Isaia è figura del Cristo, il quale non solo annunzierà, ma opererà per sua propria virtù la distruzione de' nemici della Chiesa, i Pagani idolatri indicati pel regno di Damasco, e i Giudei increduli figurati nel regno d' Israele, come la guerra fatta da Phacee e da Rasin al popolo di Giuda era tipo della guerra, che dovea fare l' incredulità e l' idolatria a Cristo e alla sua Chiesa; e la liberazione di Giuda da quei nemici figurava le vittorie di Cristo sopra i nemici del suo regno spirituale.

Vers. 4. *Prima che sappia il bambino ec.* Questo meraviglioso Fanciullo esisterà prima di nascere, perchè egli come Dio è ab eterno; e prima

et matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, et spolia Samariae, coram rege Assyriorum.

5. Et adiecit Dominus loqui ad me adhuc dicens:

6. Pro eo quod abiecit populus iste aquas Siloe, quae vadunt cum silentio, et assumpsit magis Rasin, et filium Romeliae:

nome suo padre e sua madre, sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria dal re degli Assiri.

5. *E di nuovo il Signore parlommi, dicendo:*

6. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio le acque del Siloe, che scorrono placidamente, ed ha più inclinazione per Rasin, e pel figliuolo di Romelia;*

di nascere, e prima che secondo l'ordine umano e naturale egli cominci a dire, padre mio, madre mia, e prima anche di uscire dal sen della madre comincerà a spogliare i suoi nemici, liberando il popolo di Giuda, e rovinando i nemici regni di Damasco e di Samaria per mano del re degli Assiri. Ciò seguì un anno dopo questa profezia. L' applicazione di queste parole alla seconda maniera di esporre questa profezia è di per se chiara ed evidente. Ma si osservi quanto propriamente e esattamente parli il Profeta dicendo: *Sarà tolta la possanza di Damasco, e le spoglie di Samaria*: perocchè il regno di Damasco fu assolutamente distrutto; ma il regno di Samaria sussistè ancora per qualche tempo, benchè indebolito colla perdita delle quattro tribù di Nephtali, Ruben, Gad e Manasse, e colle depredazioni fattevi dagli Assiri.

Vers. 6. 7. *Perchè questo popolo ha avuto in fastidio ec.* Il Siloe era la celebre fontana appiè del monte Sion, la quale è rammentata sovente nelle Scritture. Per questa fontana è intesa la stirpe reale di Davidde e di Salomone, come per le acque del fiume, cioè dell' Eufrate s' intendono gli Assiri, vers. 7. Il Signore adunque si lamenta, che il polo di Giuda avvilito dalle precedenti sciagure, non sperando più nel suo Dio, mediti di ribellarsi da Achaz e dalla famiglia di Davidde, e di soggettarsi a Phacee e a Rasin. Questo popolo (dice Dio) in cuor suo è rivolto non a implorare il mio ajuto, ma a gettarsi nelle braccia de' re nemici, rigettando il suo re. Per questo io manderò, anzi condurrò sopra questo popolo le acque del gran fiume Eufrate, acque veementi impetuose e altissime, gli Assiri, che inonderanno colle loro schiere tutto il paese.

7. Propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes et multas, regem Assyriorum, et omnem gloriam eius: et ascendet super omnes rivos eius, et fluet super universas ripas eius,

8. Et ibit per Iudam, inundans et transiens usque ad collum veniet. Et erit extensio alarum eius, implens latitudinem terrae tuae, o Emmanuel.

9. Congregamini populi, et vincimini, et audite uni-

7. *Per questo ecco che il Signore condurrà sopra di loro le acque del fiume impetuose e abbondanti (il re della Siria, e tutta la potenza di lui), e saliranno sopra tutti i loro rivi, e scorreranno sopra tutte le ripe,*

8. *E correranno pel paese di Giuda, e passando inonderanno, e arriveranno fino al collo. Ed ei coll' ampiezza delle sue ale empierà la estensione della terra tua, o Emmanuele.*

9. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: e voi terre rimo-*

Cristo è più propriamente quel fonte di Siloe, quel fonte di acqua viva, che si alza fino alla vita eterna, ed egli fu disprezzato da' Giudei, i quali nol vollero per loro re dicendo: *Non abbiamo altro re fuori di Cesare*, onde Dio per mano de' Romani gli sterminò. Vedi *Euseb. Dem.* VII. 2.

Vers. 8. *Arriveranno fino al collo*. Con questa espressione si dinota l' estremo pericolo di eccidio e di morte, in cui si troverà la Giudea. *Ed ei coll' ampiezza delle sue ale ec.* Le ale sono le schiere del re Assiro: queste ale si stenderanno per tutta la Giudea, che è il paese, in cui tu nascerai, o Emmanuele, il paese di cui tu se' Signore, il paese dove tu regnerai sul trono di David. Si rivolge con tenerezza d' affetto il Profeta al suo Emmanuele, al Figliuol della Vergine, e gli rammenta, che il paese sì malmenato dagli stranieri è il suo paese, ed il suo regno, e il popolo di Giuda sì avvilito e straziato, egli, benchè ingrato e perverso, è tuttora il suo popolo.

Vers. 9. 10. *Raunatevi, o popoli, e siate vinti: ec.* Il Profeta, che avea veduto in ispirito la moltitudine immensa dell' esercito Assiro inondare tutto il paese di Giuda, col rammentarsi il nome dell' Emmanuele, divenuto animoso insulta al nimico esercito, e dice, che si radunino pu-

versae procul terrae: confortamini, et vincimini, accingite vos, et vincimini:

10. Inite consilium, et dissipabitur: loquimini verbum, et non fiet: quia nobiscum Deus.

11. Haec enim ait Dominus ad me: Sicut in manu forti erudivit me, ne irem in via populi huius, dicens:

te ascoltate tutte quante: prendete ardimento, e siate vinti, mettetevi in ordine, e siate vinti:

10. *Fate dei disegni, e saran dissipati: comandate, e non sarà fatto nulla: perchè il Signore (è) con noi.*

11. *Imperocchè queste cose disse a me il Signore: Quando con mano forte mi corresse, perchè non seguissi gli andamenti di questo popolo, dicendo:*

re, si armino di coraggio e di furore; si mettano in ordine per fare tutto il male, che desiderano alla terra del suo Emmanuele; ch' ei però saran vinti e sterminati. Per questo ancora il Profeta avea detto (vers. 8.), che l' inondazione sarebbe arrivata *fino al collo*, volendo significare, che sommo sarebbe stato il pericolo, ma che non ne rimarrebbe soverchiata la Giudea. Theglathphalasar vi fece de' guasti assai; Senacherib vi entrò con esercito innumerabile, ma egli vi perì insieme colla sua gente, percosso dall' Angelo del Signore. Vedi IV. *Reg.* XIX. 35. E tutto questo sarà fatto per amor dell' Emmanuele, che è nostra speranza e nostro rifugio, dice il Profeta.

Vers. 11. 12. 13. *Queste cose disse a me il Signore: Quando ec.* Tutto questo fu a me rivelato da Dio, allorchè colla potente sua mano mi corresse, e mi ritenne, perch' io non andassi dietro alla disperazione, ed alla vile pusillanimità di questo popolo; e Dio allora mi disse, e ordinommi di dire a costoro: non istate a dire: tutti cospirano contro di noi; perocchè non si sente altro discorso dalla loro bocca fuori di questo: tutti cospirano contro di noi: non temete il nimico, non temete Rasin, non temete Phacee, non temete l' Assiro: onorate Dio, Signor degli eserciti, collo sperare in lui, che è buono e fedele alle sue promesse, lui temete, e procurate di piacere a lui col ben vivere, e col rispettar la sua legge e la sua volontà: perocchè egli è Signor degli eserciti, cui militano gli Angeli, e cui servono tutte le sue creature.

12. Non dicatis, Coniuratio: omnia enim quae loquitur populus iste, coniuratio est: et timorem eius ne timeatis, neque paveatis.

12. *Non istate a dire. Cospirazione; perocchè questo popolo non d' altro parla, che di cospirazione. Ma non temete il suo timore, e non vi sbigottite.*

13. Dominum exercituum ipsum sanctificate: ipse pavor vester, et ipse terror vester.

13. *Il Signor degli eserciti lui glorificate: egli sia il vostro timore e il vostro terrore.*

14. Et erit vobis in sanctificationem. * In lapidem autem offensionis, et in petram scandali duabus domibus Israel; in laqueum et in ruinam habitantibus Ierusalem.

14. *Ed ei sarà per voi santificazione. Ma pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per le due case d' Israele; e lacciuolo e rovina per gli abitatori di Gerusalemme.*

* *Luc.* 2. 34. - *Rom.* 9. 33. - 1. *Petr.* 2. 7.

Vers. 14. 15. *Ed egli sarà per voi santificazione. ec.* Se voi crederete, e glorificherete il Signore, egli sarà vostro rifugio, vostra gloria, vostra santificazione: egli come popolo santo, segregato da tutti gli altri popoli, e consacrato al suo culto, vi proteggerà, e vi custodirà. Ma egli sarà pietra d' inciampo e di rovina, e laccio per gl' increduli delle due case d' Israele, e per gli abitanti di Gerusalemme, de' quali molti nella infedeltà loro periranno miseramente. Le due case d' Israele sono i due regni, ne' quali si divise la nazione ebrea, il regno di Giuda, e il regno delle dieci tribù. Io prevedo, dice il Profeta, che il Signore, che sarà santificazione e salute pe' fedeli di queste due case, sarà pietra d' inciampo e di rovina, e laccio di morte per un numero grande di Ebrei, e particolarmente per que' di Gerusalemme, pe' quali si convertirà in lor dannazione tutto quello, che Dio ha fatto, e farà per santificarli, e salvarli. Ciò avverossi specialmente nella venuta del Cristo, a cui perciò vogliono riferirsi principalmente queste parole, come c' insegnò l' Apostolo. Vedi quello, che si è detto *Rom.* IX. 32. E non a caso sono specialmente nominati gli abitanti di Gerusalemme, dove Cristo predicò, e fece i miracoli, e dove

15. Et offendent ex eis plurimi, et cadent, et conterentur, et irretientur, et capientur.

16. Liga testimonium, signa legem in discipulis meis.

17. Et expectabo Dominum, qui abscondit faciem suam a domo Iacob, et praestolabor eum.

15. *E moltissimi di loro inciamperanno, e caderanno, e s' infrangeranno, e saranno illaqueati, e saranno presi.*

16. *Ripiega la testimonianza, sigilla la legge pei miei discepoli.*

17. *Or io aspetterò il Signore, il quale ha ascosa la sua faccia alla casa di Giacobbe, e mi affiderò a lui.*

patì, e morì, e risuscitò, e salì al cielo, e mandò lo Spirito santo sopra i credenti; e dove la parola del Vangelo predicata da lui e dagli Apostoli, sofferse ostinata contradizione da quelli, che doveano dare al popolo l' esempio di abbracciarla.

Vers. 16. *Ripiega la testimonianza, sigilla ec.* Questa profezia, che io ti ho ispirata, e ti ho fatto annunziare agli Ebrei, scrivila (dice Dio), e poi ripiega la membrana, in cui l' avrai scritta, sigilla la stessa membrana: questa profezia ella è testimonianza della mia volontà, ed è la legge, ch' io mi sono prescritta intorno a quello, che un dì avverrà: e se adesso gli Ebrei non faranno caso, nè vorran credere a quello, che per ordine mio tu annunzi, ne faranno stima, e leggeranno, e intenderanno la tua profezia i miei discepoli, i miei fedeli, particolarmente allora quando venuto il Cristo darà ad essi la chiave delle Scritture. Così libro non sol ripiegato ma sigillato e chiuso per gli Ebrei sono le Scritture tutte, e particolarmente le Scritture de' Profeti, le quali la sola fede in Cristo illumina e schiarisce. Vedi II. *Cor.* III. 13. 14. 15. 16.

Vers. 17. *Or io aspetterò il Signore, ec.* Io aspetterò il Signore, e in lui confiderò, quantunque sembri, che egli non voglia più vedere il suo popolo, la casa di Giacobbe, io so, che egli ne avrà misericordia, e a lui manderà un giorno il suo Salvatore; e se qualcheduno adesso alla parola, che io annunzio, si convertirà, e crederà, un molto maggior numero crederà alla parola del Cristo, e avrà salute. Ho tradotto le ultime parole: *mi affiderò a lui*, seguitando non solo i LXX, ma anche l' Apostolo Paolo, e questa versione si adatta molto bene a tutto il ragionamento, supponendo, che in questo versetto parli il Profeta in persona di Cristo, come suppone l' Apostolo non sol di questo versetto, ma anche del seguente. Onde dirà per bocca del Profeta lo stesso Cristo: quantunque la cecità e l' in-

18. Ecce ego et pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, et in portentum Israel a Domino exercituum, qui habitat in monte Sion.

19. Et cum dixerint ad vos: Quaerite a pythonibus et a divinis, qui strident in incantationibus suis: Numquid non populus a Deo suo requiret pro vivis a mortuis?

18. *Eccomi io e i miei figliuoli dati a me dal Signore in segno, e portento ad Israele per parte del Signore degli eserciti, che abita nel monte di Sion.*

19. *Or quando diranno a voi: Interrogate i pithoni e gl' indovini, i quali stridono nei loro incantesimi (rispondete): Non ricorrerà egli il popolo al suo Dio? (ricorrerà egli) ai morti pei vivi?*

duramento della nazione sia molto grande, io mi affiderò a Dio, e aspetterò da lui la conversione di molti, che saranno poi i fondatori di molte Chiese. Vedi *Heb.* II. 13.

Vers. 18. *Eccomi io e i miei figliuoli ec.* Parla adunque tuttora Isaia in persona di Cristo; e siccome ed egli e i suoi discepoli per ragion della vita mortificata umile, povera, che menavano, erano considerati quasi spettacolo e portento, e oggetto di scherno per quel popolo duro e carnale; e siccome i loro insegnamenti, perchè tutti delle cose di Dio, erano come tanti enimmi da non intendersi per gente ingolfata nelle cose della terra; così Cristo dice, che ed egli e i suoi Apostoli per la novità della vita e della dottrina saranno considerati come portenti, e come persone da non imitarsi nè ascoltarsi. Tale è la comune sposizione degli antichi Padri e Interpreti. Portento verissimo di carità, di umiltà, di povertà e di mortificazione fu Cristo; e lo furono anche gli Apostoli, imitatori di Cristo, e i Cristiani imitatori degli Apostoli.

Che abita nel monte di Sion. Abita nel suo tempio, che è sul monte di Sion. Ivi Cristo annunziò la sua dottrina, ed ivi la nuova legge fu scritta ne' cuori de' credenti dallo Spirito santo mandato da Cristo sopra di essi.

Vers. 19. *Or quando diranno a voi: ec.* Se adunque, o Giudei, nelle vostre angustie suggerirà a voi qualche empio, che andiate a consultare i pithoni e i maghi, rispondete liberamente: non v' ha egli Dio in Israele a cui ricorrere? Si vorrà egli ricorrere agli dei morti del Gen-

20. Ad legem magis, et ad testimonium. Quod si non dixerunt iuxta verbum hoc, non erit eis matutina lux.

21. Et transibit per eam, corruet, et esuriet: et cum esurierit, irascetur, et maledicet regi suo, et Deo suo, et suspiciet sursum.

22. Et ad terram intuebitur, et ecce tribulatio et

20. *Alla legge piuttosto, e all' arca: Che se ei non parleranno conformemente a questa parola, non nascerà per essi la luce del giorno.*

21. *E (la luce) passerà da loro, ed eglino cadran per terra, e patiranno la fame, e infurieranno, e malediranno il re loro, e il Dio loro, e alzeranno gli occhi in su.*

22. *E mireranno la terra, ed ecco tribolazione e tene-*

tilesimo per consultare intorno alla salute di uomini vivi, che sono da più di quelli? De' pithoni (che eran così chiamati dall' uso, che vi era d' interrogarli e consultarli intorno alle cose future) si è parlato negli Atti XVI. 16., e I. *Reg.* XXVIII. 7.

Vers. 20. *Alla legge piuttosto ed all' arca ec.* Dalla legge impareremo quello, che debba farsi nelle angustie e nelle afflizioni; ella c' insegnerà a riguardarle come pena ben giusta de' nostri peccati, e c' inviterà alla penitenza, e ci insegnerà ancora a ricorrere all' arca e al propiziatorio, donde il Signore ci farà conoscere la sua volontà. Quelli poi che altrimenti insegnassero, ma volesser anzi ricorrere a' maghi, costoro si rimarran senza luce, involti nella densa caligine de' loro errori, e saranno sempre infelici.

Vers. 21. 22. *E (la luce) passerà da loro, ec.* Notisi che il relativo *eam* nel latino si riporta alla *casa di Giacobbe* nominata nel vers. 17. La luce della verità e della felicità si ritirerà, e partirà dalla casa di Giacobbe, e questa casa o sia i Giudei caderanno per terra, soffriranno la fame, e s' infurieranno fino a dir male non solo del loro re, ma anche di Dio, e se guardano il cielo, e se miran la terra, non vedranno se non tenebre, tribolazione, miseria, tristezza orribile, mali infiniti, da cui non posson sottrarsi. Nel cielo vedranno Dio sdegnato con essi: sulla terra non vedranno altro, che guai e dolori. Pittura forte e terribile dello stato, in cui si trovaron gli Ebrei dopo il rifiuto del Cristo; quando la luce della verità passò da loro alle genti, rimanendo la infelice nazione nelle tenebre della ignoranza, della incredulità e de' pec-

tenebrae, dissolutio et angustia, et caligo persequens, et non poterit avolare de angustia sua.

bre e scompaginamento ed angustia e caligine, che gli perseguita, e non potranno sottrarsi a volo dalla loro afflizione.

cati, perseguitata dalla giusta ira di Dio, la quale per usar la parola di Paolo, sta sopra di essa sino al fine.

CAPO IX.

Profezia della nascita di Cristo: l' imperio di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re d' Israele e della Siria, de quali regni, e particolarmente di quello d' Israele si predicono le intestine discordie e le stragi.

1. *Primo tempore alleviata est terra Zabulon, et terra Nephthali: et novissimo aggravata est via maris trans Iordanem Galilaeae gentium.

* *Matth.* 4. 15.

2. Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

1. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, e la terra di Nephthali, e dipoi fu gravemente percossa la via al mare, la Galilea delle nazioni di là dal Giordano.*

2. *Il popolo, che camminava tralle tenebre, vide una gran luce: la luce si levò per quegli, che abitavano nella oscura region di morte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Primamente fu meno afflitta la terra di Zabulon, ec.* S. Girolamo riferisce, che gli Ebrei, i quali aveano abbracciata la fede di Cristo, in tal guisa esponevano questo luogo. Prima furono soggiogate, e menate in ischiavitudine le due tribù di Zabulon e di Nephthali, e dipoi la Galilea fu lasciata deserta, e le altre tribù, che abitavano oltre il Giordano nella Samaria, andarono schiave: quindi quel paese, di cui il popolo fu prima condotto a servire a' Babilonesi, questo paese ingombrato dalle tenebre dell' errore, fu il primo a vedere la luce grande della dottrina e de' miracoli di Cristo, e da questo paese si propagò a tutte le genti la semenza dell' Evangelio. Questa sposizione ottimamente si adatta all' applicazione fatta da s. Matteo di questa medesima profezia. *Matth.* IV. 13. In que' paesi predicò lungamente Cristo, e indi scelse i suoi Apostoli, com' è notissimo dall' Evangelio. Ma per finir d' illustrare la lettera di questi due versetti notisi come il Profeta dice, che primieramente sa-

3. Multiplicasti gentem, non magnificasti laetitiam. Laetabuntur coram te, sicut qui laetantur in messe, sicut exultant victores capta praeda, quando dividunt spolia.

3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia. Si allegreranno dinanzi a te come quegli, che si rallegrano della messe, come esultano i vincitori fatti padroni della preda, allorchè dividon le spoglie.*

4. Iugum enim oneris eius, et virgam humeri eius, et

4. *Imperocchè il giogo oneroso di lui, e la verga in-*

ranno afflitte, saccheggiate e menate via le due tribù di Zabulon e di Nephthali, ma elle saranno trattate meno male, che i paesi, che conducono al mare, ovvero che son sulla costa del mare di Tiberiade, e la Galilea delle nazioni. Verso il mare di Tiberiade abitavano le tribù di Ruben, di Gad, e mezza la tribù di Manasse, e la Galilea delle genti era anch' essa di là dal Giordano.

Vers. 3. *Tu hai innalzata la nazione, ma non hai accresciuta la letizia*. Nelle Scritture la voce *molto* è usata per la voce *grande*, e *moltiplicare* per *magnificare*. Così abbiamo tradotto *hai innalzata*, dove la nostra Volgata dice letteralmente *hai moltiplicata*. Tu, o Signore, hai grandemente innalzata la nazione e il paese de' Galilei colla tua predicazione, co' tuoi miracoli, e particolarmente col trarne i tuoi Apostoli, ma non grande a proporzione è stata la consolazione e il frutto de' tuoi benefizj; perocchè molto maggiore sarà il numero di que', che non crederanno, che de' fedeli; e lo stesso avverrà riguardo al popolo di Giuda. Quindi le doglianze di Cristo: *guai a te, o Corozain, guai a te, o Bethsaida, perchè se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, avrebbon fatta penitenza nella cenere e nel cilizio*, Matth. XI. 21.

Si allegreranno dinanzi a te ec. Ma la letizia degli uomini convertiti alla tua fede, o Cristo, sarà stragrande; e sarà paragonabile a quella del contadino quando vede assicurata la sua copiosa raccolta; e come rallegrasi un esercito vincitore, quando dopo la vittoria si spartisce la preda.

Vers. 4. *Il giogo oneroso di lui, e la verga ec.* La voce *eius* del Latino si riferisce al popolo del versetto 2., ovvero alla nazione del versetto precedente. Sarà grande la letizia de' nuovi credenti, perchè da te, o Cristo, si vedran liberati da pesantissimo giogo, dalla verga crudele, onde erano percossi e abbattuti, e dal bastone del comando di un esattore spietato; e la tua vittoria sarà simile a quella, che riportò Gedeone nella famosa gior-

sceptrum exactoris eius superasti, *sicut in die Madian.

* *Iud.* 7. 22.

5. Quia omnis violenta praedatio cum tumultu, et vestimentum mistum sanguine erit in combustionem, et cibus ignis.

festa ai suoi omeri, e il bastone del suo esattore tu gli superasti, come nella giornata di Madian.

5. *Perocchè ogni violenta depredazione (sarà) con tumulto: e le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco.*

sata contro de' Madianiti. Così è descritta dal nostro Profeta, sotto la immagine di dura schiavitù temporale, la spirituale servitù degli uomini sotto il giogo del diavolo e del peccato: servitù, nella quale giacevano miseramente oppressi prima della venuta del celeste loro liberatore. Paragona la vittoria di Cristo a quella di Gedeone, perchè questi fu insigne figura del medesimo Cristo; e siccome Gedeone distrusse l' altare di Baal, e tagliò il boschetto consacrato allo stesso Baal, e alzò un altare al vero Dio, così Cristo distrusse la idolatria regnante nel mondo, ed edificò la Chiesa, in cui il vero Dio si onora. Vedi *Iud.* VI.

Vers. 5. *Perocchè ogni violenta depredazione* (*sarà*) *con tumulto*. Allude sempre alla vittoria di Gedeone sopra i Madianiti, a cui paragona la vittoria di Cristo sopra l' inferno, e sopra il mondo; e insieme rappella il nome di *celere predatore* dato già al Messia *cap.* VIII. 3. Siccome adunque Gedeone non acquistò le spoglie di Madian se non con mettere in gran tumulto e scompiglio il campo dei Madianiti; così quando il Messia rapirà al demonio la preda degli uomini, si solleverà fiero tumulto e scouvolgimento e nell' inferno e nel mondo, che sarà tutto sossopra. Gli Ebrei dicevano a Paolo, che la religione di Cristo avea in ogni luogo *contraddittori*, Atti XXVIII. 22. Ma ciò dovea pur essere, ed era stato predetto e dal nostro Profeta e da Cristo, il quale disse, che era venuto a portare non la pace, ma sì *la spada*, perchè era venuto a *separare l' uomo dal padre suo ec.* Matth. X. 34. 35. ec.

E le vesti intrise di sangue saranno arse, fatte cibo del fuoco. E come le vesti de' soldati nemici intrise di sangue si fanno dal vincitore abbruciare nel fuoco insieme co' loro cadaveri; così Cristo manderà ad ardere nel fuoco dell' inferno e i demonj, e i presecutori del suo nuovo popolo, i quali hanno sparso il sangue de' santi, e ne portano il segno nelle vesti loro asperse di sangue.

6. Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis, et factus est principatus super humerum eius: et vocabitur nomen eius, admirabilis, consiliarius,

6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, e il figlio è dato a noi, ed ha sopra gli omeri suoi il principato, ed ei si chiamerà per nome l' ammirabile, il consigliere, Dio,*

Vers. 6. *Conciossiachè un pargoletto è nato a noi, ec.* Ecco il celere predatore, il quale fin dalla sua nascita comincerà a vincere, e a predare. Egli è pargoletto di età, di statura, di semplicità, d' innocenza, ma egli è uomo perfetto, anzi gigante, per valore e fortezza. Dicendo il Profeta, che questo pargoletto *è nato a noi* secondo un antico interprete dimostra la temporale natività di lui dal seno di Maria: dicendo poi, che questo Figlio, *è dato a noi*, la divinità ed eternità viene ad accennare di questo stesso pargoletto, il quale dal Padre fu dato a noi per quell' amore, che il Padre ebbe verso di noi, come dice s. Giovanni, I. *Io.* IV. 9.

Ed ha sopra gli omeri suoi il principato. Egli nascerà principe, e Signore, e Re del cielo e della terra. I grandi portavano in antico sulle loro spalle i distintivi della loro dignità: e i Padri generalmente hanno in queste parole ravvisato il mistero di Cristo portante sopra le sue spalle la Croce come segno del suo principato.

Ed ei si chiamerà per nome l' ammirabile. In Cristo, dice l' Apostolo, *sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio.* Egli è mirabile nella sua concezione e nella sua nascita di Madre Vergine, egli è mirabile nella sua vita, mirabile nella dottrina e ne' miracoli e nella passione e nella morte e nella resurrezione. Egli è mirabil in se, mirabile nei santi suoi, ne' quali colla sua grazia egli opera cose grandi e mirabili.

Il consigliere. Alcuni Padri spiegano questo titolo dato a Cristo, come ad esecutore sapientissimo e fedelissimo del consiglio di Dio riguardo alla redenzione del genere umano, e riguardo alla vocazione delle genti, e al rigettamento degli Ebrei. Egli oltre a ciò insegnò agli uomini i misterj di Dio e le vie di salute, e gl' illuminò colla sua verità, e colla sua grazia fa, che amino, e vogliano il bene, e lo facciano.

Dio. Questo pargoletto *fatto di donna, nato sotto la legge* (Gal. IV. 4.) egli è insieme Dio, perchè figliuolo del Padre, consustanziale al Padre: onde agli Angeli tutti è ordinato, che nella stessa umiliazione, a cui per amore di noi discese, lo adorino. Vedi *Psal.* 96. 7., *Hebr.* I. 6.

Deus, fortis, pater futuri seculi, princeps pacis.

7. Multiplicabitur eius imperium, et pacis non erit finis: super solium David,

il forte, il padre del secolo futuro, il principe di pace.

7. L'impero di lui sarà amplificato, e la pace non avrà fine: ei sederà sul trono

Il forte. La fortezza di questo pargoletto si dimostrò nel sopportare tante fatiche e difficoltà e contraddizioni, e i tormenti e la morte crudele di Croce, e nel distruggere il regno del diavolo e del peccato con mezzi, che sembravan sì deboli. Quindi così sovente Cristo è chiamato, *virtù di Dio*, cioè fortezza e potenza di Dio.

Padre del secolo futuro. Il secolo futuro, o sia *il mondo futuro*. (Rom. V. 14.) egli è quel secolo e quel mondo predetto in tutte le Scritture, che dovea principiare alla prima venuta di Cristo, e finisce alla seconda. Viene adunque con ciò significata quella nuova generazione di uomini, che sono nuove creature in Cristo *generati da lui mediante la parola di verità*, Iacob. I. 18, e generati per la eternità; perocchè siccome dal terreno Adamo siam generati per vivere nel tempo; così dal nuovo celeste Adamo siam rigenerati per vivere eternamente; Adamo ci generò per la terra, ci genera Cristo pel cielo. Quindi taluno tradusse: *Padre della eternità*, cioè della vita eterna, la quale egli co' suoi patimenti, e colla sua morte a noi meritò.

Principe di pace. Carattere specialissimo di questo Re, il quale portò al mondo la pace, il quale rompendo la parete intermedia, le nimicizie tra Dio e l'uomo, tralla terra e il cielo, riconciliò la creatura col suo Creatore. (Vedi *Ephes.* II. 18., *Rom.* V. 10.), il quale a' suoi figliuoli lasciò quasi per loro patrimonio la sua pace, *Iob* XIV. 27., il quale finalmente è autore e principio di quella *pace di Dio, che ogni sentimento sorpassa*, la quale regna ne' cuori e nelle coscienze de' suoi veri figliuoli. Vedi *Philip.* IV. 7.

Vers. 7. *L'impero di lui sarà amplificato.* Un altro Profeta avea già detto, che il suo dominio sarebbe stato *da un mare all'altro, e dal fiume sino agli ultimi confini del mondo*, Psal. 71.

E la pace non avrà fine. La pace spirituale procurata agli uomini da Cristo, durerà, e sarà stabile, come è stabile ed eterno il regno di lui. Questa pace non è esente dalle afflizioni e dalle tentazioni, colle quali prova Dio la fede de' giusti, ma ne' combattimenti medesimi ella si conferma, e si assoda mediante colui, *che dà al giusto la vittoria per Gesù Cristo*, come dice l'Apostolo.

Sederà sul trono di David, e avrà il regno di lui per assodarlo, ec. Davidde e il regno temporale di Davidde furon figura del Cristo, e

et super regnum eius sedebit : ut confirmet illud, et corroboret in iudicio et iustitia, amodo et usque in sempiternum : zelus Domini exercituum faciet hoc.

di David, e avrà il regno di lui per assodarlo e corroborarlo rendendo ragione, e facendo giustizia da ora in poi, e sino in sempiterno. Lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.

8. Verbum misit Dominus in Iacob, et cecidit in Israel.

8. *Il Signore ha lanciata una parola contro Giacobbe, ed ella è caduta sopra Israele.*

9. Et sciet omnis populus Ephraim, et habitantes Samariam, in superbia et magnitudine cordis dicentes :

9. *E se ne avvedrà tutto il popolo di Ephraim, e gli abitatori della Samaria, i quali superbi e gonfi di cuore dicono :*

10. Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus aedifi-

10. *Son rovinati i mattoni, ma noi farem le fabbriche di*

del regno spirituale del Cristo, il quale secondo la carne fu figliuolo di Davidde. Allo stesso Davidde poi fu promesso da Dio, che questo suo figliuolo regnerebbe sopra lo spirituale Israele, che è la Chiesa, non più ristretta ad un solo popolo, ma composta di tutte le genti date in retaggio dal Padre al Messia, *Psal.* 11.

Lo zelo del Signore degli eserciti farà tal cosa. Conclude il Profeta tutto quello, che ha detto del suo e nostro Emmanuele con questo bello epifonema, come se dicesse. Tanto è grande l' amore di Dio verso degli uomini, tanto è grande lo zelo, che egli ha del loro bene e della loro salute, che darà ad essi per loro re questo figliuolo diletto.

Vers. 8. *Il Signore ha lanciata una parola ec.* Torna il Profeta a parlare delle cose de' tempi suoi, e dice, che Dio ha lanciata quasi mortal freccia una parola, cioè una minaccevole profezia contro le dieci tribù, e questa freccia è caduta (vale a dire indubitatamente cadrà) sopra Israele a trafiggerlo. *Giacobbe* e *Israele* una stessa cosa significano, cioè que' posteri di Giacobbe che abitavano nella Samaria.

Vers. 10. *Son rovinati i mattoni, ec.* Il popolo di Ephraim (questa tribù era principale tralle dieci, onde col nome di lei si nomina tutto il

cabimus : sycomoros succiderunt, sed cedros immutabimus.

11. * Et elevabit Dominus hostes Rasin super eum, et inimicos eius in tumultum vertet.

* 4. *Reg.* 16. 9.

12. Syriam ab oriente, et Philisthiim ab occidente : et devorabunt Israel toto ore. In omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta :

13. Et populus non est reversus ad percutientem se, et Dominum exercituum non inquisierunt :

pietra quadra : han tagliati i sicomori, ma noi metteremo in quella vece dei cedri.

11. *Ma il Signore farà superiori a Rasin i nemici di lui, e riunirà in folla i nemici contro Ephraim :*

12. *La Siria dall' oriente, e i Filistei dall' occidente, e divoreranno a piene ganasce Israele : per tutto questo il furore di lui non dà indietro, ma stesa è tuttor la sua mano :*

13. *Perocchè il mio popolo non si è rivolto a lui, che lo percuote, e non ha cercato il Signore degli eserciti :*

corpo delle dieci tribù) il popolo di Ephraim va dicendo : noi abbiam sofferto de' mali da' nostri nemici, ma noi siam ben in istato di ripararli : se han distrutto qua e là le nostre fabbriche di mattoni, e noi le rifaremo di pietra quadra : se hanno tagliate le piante dei sicomori, e noi in luogo di essi ripianteremo de' cedri. Si può anche interpretare in tal guisa : se hanno desolati i nostri solai fatti di sicomoro, noi li rifaremo di cedro. Il sicomoro è pianta comune nella Palestina, e del suo legname si servivano a coprire le case. Vedi *Teodoreto*.

Vers. 11. 12. 13. *Ma il Signore farà superiori a Rasin ec.* Il Signore farà, che gli Assiri vinto Rasin re di Damasco distruggano quella monarchia, e ne menino schiavo il popolo, IV. *Reg.* XVI. 9., e dipoi riunirà in folla questi stessi Assiri nemici del popolo di Ephraim, e i Siri dalla parte di oriente, e i Filistei da occidente, i quali tutti si divoreranno la infelice nazione. Con tutto questo l' ira del Signore non darà indietro, nè si calmerà, ma la mano di lui sarà sempre tesa a flagellar questo popolo, perchè egli nelle sue sciagure non si è rivolto al Signore, e non ha cercato di placarlo colla penitenza.

14. Et disperdet Dominus ab Israel caput et caudam, incurvantem et refrenantem die una.

15. Longaevus et honorabilis, ipse est caput: et propheta docens mendacium, ipse est cauda.

16. Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes: et qui beatificantur, praecipitati.

17. Propter hoc super adolescentulis eius non laetabitur Dominus: et pupillorum eius et viduarum non miserebitur: quia omnis hypocrita est, et nequam, et universum os locutum est stul-

14. *E il Signore dispergerà d' Israele in un sol giorno il capo e la coda; quei che stanno a capo basso, e quelli che li governano.*

15. *L' uomo di età e rispettabile è il capo; il profeta, che spaccia bugie, è la coda.*

16. *E quei, che beato chiamano questo popolo, seducendolo; e quei, che son detti beati, anderanno in perdizione:*

17. *Per questo il Signore non avrà tenerezza pe' giovanetti di esso popolo, nè avrà compassione dei pupilli, nè delle vedove di lui; perchè egli è tutto quanto ipocrita e malvagio; e tutte quante le*

Vers. 14. *Il capo e la coda; que', che stanno a capo basso, ec.* Con queste maniere di parlar proverbiali vuol dire il Profeta, che in un solo giorno con uno stesso gastigo il Signore dispergerà e i grandi e i piccoli delle dieci tribù. Nella versione della seconda parte di questo versetto, sopra la quale infinite cose si dicono non molto certe, ho seguitato il più semplice senso, che ci offerisce la nostra Volgata.

Vers. 16. *E que', che beato chiamano questo popolo, ec.* Parla dei falsi profeti, che adulavano e gabbavano il popolo. E il popolo e i profeti, che lo adulano, anderanno in perdizione restando uccisi, od essendo menati schiavi.

Vers. 17. *Il Signore non avrà tenerezza pe' giovinetti ec.* Lo sterminio totale di questo popolo è stabilito ne' divini decreti, e Dio non sarà propizio nè all' adolescenza, nè ai pupilli, nè alle vedove, le quali persone egli suole con special bontà proteggere e favorire: perchè tutto questo popolo è cattivo e ipocrita e perverso di lingua.

titiam. In omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

18. Succensa est enim quasi ignis impietas, veprem et spinam vorabit: et succendetur in densitate saltus, et convolvetur superbia fumi.

19. In ira Domini exercituum conturbata est terra, et erit populus quasi esca ignis: vir fratri suo non parcet.

20. Et declinabit ad dexteram, et esuriet: et comedet

bocche parlano stoltezza. Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro; ma stesa è tuttora la sua mano.

18. *Imperocchè l' empietà si è accesa qual fuoco, che divora gli sterpi e le spine, e prende rigoglio nel più folto della boscaglia, e si alza in globi un fumo superbo.*

19. *Pell' ira del Signor degli eserciti è in turbamento la terra, e il popolo sarà quasi esca del fuoco: l' uomo non la perdonerà al proprio fratello.*

20. *E si volterà a destra, e avrà ancor fame, e mange-*

Vers. 18. *L' empietà si è accesa qual fuoco, ec.* Paragona la empietà d' Israele a un gran fuoco, che tutto invade, e tutto divora. Come un fuoco, che si appiglia ad un bosco, comincia a consumare li sterpi e le spine, e dipoi s' interna nel più folto della macchia, dalla quale si alza fumo grande e superbo, nel quale tutto il bosco va a finire: così la empietà cominciò ad attaccarsi alle persone di minor conto, e dipoi si estese a' nobili, a' grandi, a' principi del paese, dove ha consunto ogni bene.

Vers. 19. 20. *Pell' ira del Signor ec.* La giusta ira di Dio contro di quel paese pieno di scellerati e di scelleraggini è cagione, che tutto è ivi confusione e scompiglio, e il popolo è quasi esca del fuoco di discordia e di sedizione, e il disordine va tant' oltre, che un fratello non ha più viscere di umanità pel proprio fratello. Intorno a queste discordie nel regno di Samaria, le quali precedettero la sua rovina vedi IV. *Reg.* XV. S. Girolamo spiega in tal guisa. Come una fiera crudele stretta dalla fame si getta furiosamente sopra un branco di pecore, e a destra e a sinistra le scanna, così questi si getteranno a divorare i fratelli stessi, e i più stretti parenti. Tale è il significato di questa forte espressione: *divore-*

ad sinistram, et non saturabitur: unusquisque carnem brachii sui vorabit: Manasses Ephraim, et Ephraim Manassen, simul ipsa contra Iudam.

21. In omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

rà a sinistra, e neppure sarà satollo: divorerà ognuno la carne dello stesso suo braccio. Manasse (divorerà) Ephraim, ed Ephraim Manasse: questi poi uniti contro di Giuda.

21. *Per tutte queste cose il furore di lui non dà indietro: ma stesa è tuttor la sua mano.*

rà la carne dello stesso suo braccio; dinotandosi un' arrabbiata fame, per cui l' uomo giunga sino a mangiare la propria carne: or i fratelli e tutti li stretti parenti si considerano come membri di un medesimo corpo.

Questi poi uniti contro Giuda. Discordi tra di loro, si straziano crudelmente l' un l' altro: ma sono subito daccordo ogni volta, che si tratti di far guerra al popolo di Giuda. Così contro Cristo si unirono i capi della sinagoga benchè di sette tra loro contrarie e nemiche, ed Erode e Pilato. E così pure gli eretici di diversa credenza si uniscono in questo solo di odiare e lacerare la Chiesa cattolica.

CAPO X.

Guai a quelli, che fanno leggi inique, e opprimono i poveri e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor del Signore, per la sua altura e arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l' Assiro, e predice, che i suoi avanzi a Dio si convertiranno.

1. Vae qui condunt leges iniquas: et scribentes, iniustitiam scripserunt:

2. Ut opprimerent in iudicio pauperes, et vim facerent causae humilium populi mei: ut essent viduae praeda eorum, et pupillos diriperent.

3. Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longe venientis? ad cuius confugietis auxilium? et ubi derelinquetis gloriam vestram,

1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, e scrivono a tutto potere (sentenze) di ingiustizia:*

2. *Affin di opprimere in giudizio i poveri, e di soverchiare i piccoli del popol mio, per far loro preda le vedove, e saccheggiare i pupilli.*

3. *Che farete voi nel dì della visita e della desolazione, che vien di lontano? A chi ricorrerete voi per ajuto? E dove cederete voi le vostre grandezze,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro, che formano leggi inique, ec.* Condanna la ingiustizia de' principi e de' grandi, che opprimevano i poveri e le vedove, e la inumanità coprivano sotto il velo di leggi inique.

Vers. 3. 4. *Nel dì della visita, ec.* Nel giorno del gastigo, gastigo che vien di lontano, cioè dall'Assiria, come farete voi a salvarvi? A chi darete voi le vostre ricchezze, e i vostri tesori per salvare la libertà, o almeno la vita?

4. Ne incurvemini sub vinculo, et cum interfectis cadatis? Super omnibus his non est aversus furor eius, sed adhuc manus eius extenta.

4. *Per non piegare il collo tragli schiavi, e non cadere trai morti? Per tutte queste cose il furore di lui non è calmato, ma stesa è tuttor la sua mano.*

5. Vae Assur, virga furoris mei, et baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea.

5. *Guai ad Assur, verga e bastone del furor mio, l' ira mia è nella sua mano.*

6. Ad gentem fallacem mittam eum, et contra populum furoris mei mandabo illi, ut auferat spolia, et diripiat praedam, et ponat illum in conculcationem quasi lutum platearum.

6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, e contro un popolo, col quale io sono sdegnato, e darò miei ordini a lui, perchè ne porti via le spoglie, e lo metta a saccomanno, e lo riduca ad esser conculcato come il fango delle piazze.*

7. Ipse autem non sic arbitrabitur, et cor eius non

7. *Ma egli non così penserà, e nel suo cuore non forme-*

Per tutte queste cose ec. Per le ingiustizie e per la crudeltà de' grandi, che opprimono i poveri e le vedove, per questo l' ira di Dio non ritirerà il flagello, nè si calmerà.

Vers. 5. *Guai ad Assur, verga, ec.* Agli Assiri, de' quali Dio volea servirsi a punire le due tribù di Giuda e di Benjamin (perocchè di queste si parla nel versetto seguente e in tutto il capitolo), agli Assiri minaccia lo stesso Dio il gastigo, perchè eseguiranno l' ordine di Dio con barbarie da tiranni, e non per servire a Dio: ma per isfogare la loro crudeltà.

Vers. 6. *Lo manderò io ad un popolo fallace, ec.* Io spedirò gli Assiri contro i Giudei nazione finta e bugiarda, che mille volte ha promesso a me di servirmi e onorarmi osservando la mia legge, e ha mancato di parola, e non mi ha obbedito, e mi ha con somma ingratitudine offeso.

Vers. 7. *Ma egli non così penserà, ec.* Ma gli Assiri non intenderanno, nè caderà loro in pensiero, che son io quegli, che li spedi-

ita existimabit: sed ad conterendum erit cor eius, et ad internecionem gentium non paucarum.

8. Dicet enim:

9. Numquid non principes mei simul reges sunt? numquid non ut Charcamis, sic Calano? et ut Arphad, sic Emath? numquid non ut Damascus, sic Samaria?

10. Quomodo invenit manus mea regna idoli, sic et simulacra eorum de Ierusalem et de Samaria.

rà tal concetto; ma il cuore di lui mirerà a distruggere, e ad estirpare nazioni non poche.

8. *Imperocchè egli dirà:*

9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi? Non è egli stato di Calano come di Charcami? E di Emath come di Arphad? Non è egli stato di Samaria come di Damasco?*

10. *Allo stesso modo, che la mia mano ha occupato i regni di uno e di altro idolo; così (vincerò) i simulacri di quei di Gerusalemme e di Samaria.*

sco a punire il popolo di Giuda, e do ad essi possanza e valore come ad esecutori delle mie volontà. Egli non penserà, che è mandato da me a gastigare i Giudei e altre genti. Egli vorrà distruggerle e annichilarle, e crederà, che le sole sue forze sono da tanto per far tutto questo senza di me.

Vers. 9. *I miei cortigiani non son eglino tutti regi?* Così (ne inferiva l' Assirio superbo) io sono re de' regi.

Non è egli stato di Calano come di Charcami? ec. Egli vuol dire, che nissuna città del mondo è stata assai potente per salvarsi dal suo potere. Io ho soggettata Calano e Charcami e Arphad ed Emath colle loro provincie. Calano, altrimenti *Calanne*, città antichissima edificata da Nemrod poco dopo il diluvio. Vedi *Gen.* X. 10. Credesi, che sia la famosa Ctesifonte sul fiume Eufrate. Charcami, altrimenti Charchemisia e Cercusio era sull' Eufrate. Emath la città di Emesa sopra l' Oronte. Arphad, altrimenti Raphane è rammentata *Ierem.* XLIX. 23. Era non molto lungi da Damasco.

Vers. 10. *Allo stesso modo che la mia mano ha occupato ec.* L' empio re dirà, e si vanterà di potere vincere il Dio stesso de' Giudei,

11. Numquid sicut non feci Samariae et idolis eius, sic faciam Ierusalem et simulacris eius?

12. Et erit: cum impleverit Dominus cuncta opera sua in monte Sion, et in Ierusalem, visitabo super fructum magnifici cordis * regis Assur, et super gloriam altitudinis oculorum eius.

* 4. *Reg.* 19. 35.
-*Infr.* 37. 36.

13. Dixit enim: In fortitudine manus meae feci, et in sapientia mea intellexi: et abstuli terminos populorum, et principes eorum depraedatus sum, et detraxi quasi potens in sublimi residentes.

14. Et invenit quasi nidum manus mea fortitudi-

11. *Forse che quello, che io feci a Samaria e agli idoli di lei, nol farò a Gerusalemme e ai suoi simulacri?*

12. *Ma quando il Signore avrà compiute tutte le opere sue nel monte di Sion ed in Gerusalemme, farà egli ricerca dei sensi del cuor superbo del re Assiro, e della fastosa burbanza degli occhi di lui.*

13. *Imperocchè egli ha detto: Col valore della mia mano ho io fatto, e colla sapienza mia ho disposto; ed ho cangiati i confini dei popoli, ed ho spogliati i principi loro, e potente come io sono, ho messi giù quei, che sedevano in alto.*

14. *E la possanza dei popoli fu al mio valore come*

il vero Dio come ha vinto i regni, che aveano per protettore questo o quell' idolo. Vedi il discorso di Rabsace IV. *Reg.* XVIII. 32. 33. 34. Supponeva ancora quest' empio, che si adorassero idoli in Gerusalemme come si adoravano in Samaria e presso tutte le altre nazioni.

Vers. 12. *Ma quando il Signore avrà compiute ec.* Gli Assiri, Theglathphalasar, Salmanasar, Sennacherib faranno contro Gerusalemme tutto quello, che Dio vuol, che sia fatto per umiliarla: ma quando Dio di questa verga si sarà servito a gastigare il popol suo, allora saprà ben egli punire l' arrogante empietà de' medesimi Assiri.

Vers. 14. *E la possanza de' popoli ec.* Fu tanto facile a me il domare regni possenti, quanto è ad un villano il prendere una covata

nem populorum: et sicut colliguntur ova, quae derelicta sunt, sic universam terram ego congregavi: et non fuit qui moveret pennam, et aperiret os, et ganniret.

15. Numquid gloriabitur securis contra eum, qui secat in ea? aut exaltabitur serra contra eum, a quo trahitur? quomodo si elevetur virga contra elevantem se, et exaltetur baculus, qui utique lignum est.

16. Propter hoc mittet dominator Dominus exercituum in pinguibus eius tenuitatem: et subtus gloriam eius succensa ardebit quasi combustio ignis.

una nidiata di uccelli, e ho riunito a me tutta quanta la terra, come si radunan le ova lasciate in abbandono, nè fu chi movesse un' ala, e aprisse la bocca, e pipilasse.

15. *Si glorierà ella la scure contro di colui, che fende con essa? od insuperbirà la sega contro di colui, dal quale è mossa? Come se la verga s' insuperbisse contro di colui, che l' alza, o insuperbisca il bastone, il qual certamente è un legno.*

16. *Per questo il dominatore Signore degli eserciti manderà la macilenza ai suoi grassi guerrieri; e sotto la gloria di lui arderà quasi un acceso rogo di fiamme.*

d' uccelli, già nati, ovvero le loro ova abbandonate dalla timida loro madre.

Vers. 15. *Si glorierà ella la scure ec.* Che può egli l' uomo colle sole sue forze? Anzi che è egli l' uomo di per se stesso se non un mero niente? E se Dio di lui si serve per operar qualche cosa non sarà ella una stolida e insensata superbia, che lo strumento, il quale da se non potea far cosa alcuna, si vanti di quello che ha fatto il Signore? E avea egli forse Dio necessità di valersi di tale istrumento? Non poteva egli per esempio in cambio di gastigare il suo popolo per mano degli Assiri gastigarlo e affliggerlo per mano di calabroni, o di altri insetti, de' quali fece uso a sterminare altri popoli? Vedi *Ios.* XIV. 12.

Vers. 16. *Manderà la macilenza a' suoi grassi (guerrieri) ec.* Parla dell' esercito di Sennacherib, e de' suoi grassi, cioè forti campioni; e gli Ebrei dicono, che i cento ottantacinque mila soldati di quell' esercito percossi dall' Angelo furono arsi da un fuoco interiore, che lasciò intat-

17. Et erit lumen Israel in igne, et Sanctus eius in flamma: et succendetur, et devorabitur spina eius et vepres in die una.

18. Et gloria saltus eius et carmeli eius ab anima usque ad carnem consumetur, et erit terrore profugus.

19. Et reliquiae ligni saltus eius prae paucitate numerabuntur, et puer scribet eos.

17. *E la luce d' Israele sarà con quel fuoco, e il Santo di lui con la fiamma, e si accenderanno, e arderanno le spine di Assur, e gli sterpi in un giorno.*

18. *E la gloria di questa selva e di questo Carmelo sarà consunta dall' anima fino al corpo, ed egli fuggirà sbigottito.*

19. *E le piante, che rimarranno di questa selva, per la loro scarsezza si conteranno, e un fanciullo faranne registro.*

te le loro vesti. Vedi s. Girolamo. Questa traduzione dà lume a questo luogo.

Vers. 17. 18. *E la luce d' Israele sarà con quel fuoco, ec. Luce d' Israele* e *santo d' Israele* egli è Dio, il quale pei buoni è luce e bontà, pe' cattivi poi è *fuoco divoratore*. E questo fuoco consumerà in un sol giorno le spine e gli sterpi, vale a dire la turba de' semplici soldati, e consumerà la gloria di questa selva, e di questo carmelo, vale a dire gl' illustri capitani e uffiziali di questo esercito li consumerà in anima e in corpo; ed egli, lo stesso Sennacherib, se ne fuggirà quasi solo e pien di terrore al suo paese. Dove seguendo la Volgata e l' Ebreo abbiam tradotto *dall' anima fino al corpo*, si potrebbe tradurre *totalmente*; ma ho amato meglio di ritenere la stessa frase dell' originale, potendosi indicare con essa il doppio incendio, e la doppia morte temporale ed eterna di quegl' infelici. È paragonata qui la moltitudine condotta da Sennacherib sotto Gerusalemme a una gran selva, e particolarmente a una selva del bello e fertile, amenissimo Carmelo per significare la bellezza di quell' esercito, e la ricchezza delle sue armi, e la dovizia, che regnava nel campo.

Vers. 19. *Un fanciullo faranne registro*. Gli Ebrei dicono, che non rimasero di tutto quell' esercito se non dieci uomini; onde sulle dita potea contarli un fanciullo.

20. Et erit in die illa: non adiiciet residuum Israel, et hi, qui fugerint de domo Iacob, inniti super eo, qui percutit eos: sed innitetur super Dominum sanctum Israel in veritate.

20. *E allora sarà, che gli avanzi d' Israele e quelli della casa di Giacobbe, che saranno scampati, non seguiteran più ad appoggiarsi sopra colui, che li percuote: ma si appoggeranno sinceramente al Signore santo di Israele.*

21. Reliquiae convertentur, reliquiae, inquam, Iacob ad Deum fortem.

21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, io dico, si convertiranno al Dio forte.*

Vers. 20. *Gli avanzi d' Israele, e quegli ec.* Per *Israele*, e per la *casa di Giacobbe* s' intende il popolo delle due tribù di Giuda e di Benjamin, e un numero forse non piccolo di quelli delle dieci tribù, che poteron salvarsi dalle precedenti desolazioni, e si rifugiarono nel regno di Ezechia. Tutti questi, dice il Profeta, impareranno a non fidarsi di tali protettori, da' quali sono stati sì crudelmente straziati, e a non ricorrere ad ajuti stranieri, ma a confidare veracemente nel santo d' Israele. Otto anni prima della venuta di Sennacherib, presa Samaria, gl' Israeliti erano stati menati schiavi di là dall' Eufrate, e da quel tempo in poi non si usò più di far distinzione tra questi due nomi, *Israele* e *Giuda*, i quali furono adoperati a significare il popolo delle due tribù. Isaia parlando in tal guisa veniva a profetare la cattività delle dieci tribù; de' tempi posteriori a questo grande avvenimento egli discorre profeticamente.

Vers. 21. *Gli avanzi, gli avanzi di Giacobbe, ec.* Allude al nome del figliuolo *Sear Jasub*. Gli Ebrei avanzati alle precedenti calamità si convertiranno al Signore sotto il regno di Ezechia; e lo stesso avverrà a' tempi di Cristo. Il piccolo popolo salvato dalle mani de' nemici a' tempi di Ezechia era figura del piccol numero de' Giudei, i quali nella generale miscredenza e riprovazione dello stesso popolo crederanno in Cristo, e otterranno salute, come si è detto *Hebr.* IX. 27. Quanto ad Ezechia ecco come di lui si parla IV. *Reg.* XVIII. 1. 2. ec. *Egli fece quello, che era ben fatto nel cospetto del Signore imitando in tutto Davidde suo padre. Egli rovinò i luoghi eccelsi, e spezzò le statue, e atterrò i boschetti, e fece in pezzi il serpente di bronzo, perchè sino a quel tempo i figliuoli d' Israele gli bruciavano incensi, ed ei chiamollo Nohestan. Egli sua speranza ripose nel Signore Dio d' Israele; per la qual cosa nissuno fu simile a lui di tutti i re di Giuda, che venner dipoi, e nemmeno dei*.

22. * Si enim fuerit populus tuus Israel quasi arena maris, reliquiae convertentur ex eo: consummatio abbreviata inundabit iustitiam:

* *Inf.* 11. 11. - *Rom.* 9. 27.

22. *Imperocchè quando il popol tuo, o Israele, fosse come la rena del mare, gli avanzi di lui si convertiranno: la consumazione e l' accorciamento ridonderà di giustizia.*

23. Consummationem enim et abbreviationem Do-

23. *Imperocchè consumazione ed accorciamento fa-*

precedenti. E stette unito al Signore, e non si dilungò da lui ec. E da tutto il capo XXX. del libro secondo de' Paralipomeni si vede come tutto il popolo sotto di questo ottimo re si diede a servire il Signore.

Vers. 22. *Quando il popol tuo, o Israele, fosse ec.* Se il popolo fosse anche sì numeroso, come lo sono i granelli di arena sul lido del mare, io dico, che sarà ridotto a piccol numero, e che solamente gli avanzi si convertiranno al Signore. Dio avea promesso ad Abramo, che i suoi posteri agguaglierebbono colla lor moltitudine le arene del mare, e così fu veramente sotto Davidde, e sotto Salomone. Nei tempi poi di Ezechia era grandemente diminuito il numero della gente anche delle due tribù per le passate calamità, e gli avanzi si convertirono. Alla venuta poi del Messia, quando la nazione era di nuovo grandemente moltiplicata di tanta moltitudine di Ebrei, uno scarso numero riconobbe il suo Messia, rimanendo tutti gli altri nella lor cecità, ribelli a Dio e al suo Cristo.

La consumazione e l' accorciamento ridonderà di giustizia. Ho voluto tenermi secondo il mio solito il più dappresso, che fosse possibile al la lettera dell' originale, e della nostra Volgata. La *consumazione* e l' *accorciamento* sono gli Ebrei consunti (per così dire) dalle precedenti miserie, e ridotti a piccol numero: questi, dice il Profeta, che saranno ricolmi di giustizia, cioè di santità e purità di vita. Così di quegli Ebrei, che si convertirono a Cristo, molto più si può dire, che la loro santità fu non solo grande, ma esuberante e ammirabile, come ognun può vedere da quello, che negli Atti si legge intorno alla prima Chiesa di Gerusalemme, e da quello, che di altre Chiese si trova scritto nelle lettere di Paolo. Questo Apostolo citando questo luogo nella Pistola a' Romani, capo IX. lo riferì secondo la versione de' LXX. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 23. *Consumazione ed accorciamento farà ec.* Il Signore in tutta la terra de' Giudei ridurrà a sì scarso numero il popolo, ch' ei parrà non altro che un residuo di gran rovina, e consunzione, e un accorciamento di quel vasto corpo stranamente diminuito e impiccolito.

minus Deus exercituum faciet in medio omnis terrae.

rà il Signore Dio degli eserciti in tutta la terra;

24. Propter hoc, haec dicit Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habitator Sion, ab Assur: in virga percutiet te, et baculum suum levabit super te in via Ægypti.

24. *Per la qual cosa dice il Signore Dio degli eserciti; popolo mio, che abiti in Sion, non aver paura dell' Assiro: egli ti batterà con verga, e alzerà il suo bastone sopra di te dalla strada, che va in Egitto.*

25. Adhuc enim paullulum, modicumque, et consummabitur indignatio et furor meus super scelus eorum.

25. *Imperocchè tra un pochetto, in breve lo sdegno e il furor mio contro le scelleraggini loro giungerà al suo colmo.*

Vers. 24. *Egli ti batterà con verga, e alzerà* ec. L' Assiro ti farà piccol male sol di passaggio, e ti minaccerà col suo bastone quando tornerà dall' Egitto. Così fu perchè Sennacherib mandò Rabsace da Lachis a fare grandi minacce a Ezechia IV. *Reg.* XVIII. 17. Indi egli passò a Lobna dove avendo saputo, che Tharaca re dell' Etiopia veniva contro di lui, prima di andargli incontro spedì una nuova ambasciata a Ezechia più superba e minaccevole della prima. Vedi IV. *Reg.* XIX. 8. 9. *ec.*

Vers. 25. *Tra un pochetto, in breve lo sdegno*, ec. Questa profezia fu scritta, come si è detto, nel principio del regno di Achaz; ma il Profeta parla di Ezechia intorno al fatto delle minacce di Sennacherib, che fu circa ventotto anni dopo, e gli dice, che non si dia pena per tutto quello, che dice l' Assiro; perocchè di lì a poco Dio avrebbe punito l' empietà e la superbia di quella gente essendo già arrivata al suo colmo l' ira sua per le loro scelleratezze. In fatti poco dopo quelle minacce l' esercito di Sennacherib in una notte fu sterminato, e il re fuggitivo tornato al suo paese fu ucciso da' propri figliuoli. Il relativo *eorum* si riporta certamente agli Assiri, e il cambiamento dal numero singolare al plurale, e viceversa, è frequente ne' libri santi.

26.* Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum** iuxta plagam Madian in petra Oreb, et virgam suam super mare, et elevabit eam in via Ægypti.

* *Inf.* 37. 37.

** *Iud.* 7. 25.

27. Et erit in die illa: Auferetur onus eius de humero tuo, et iugum eius de collo tuo, et computrescet iugum a facie olei.

26. *E il Signore degli eserciti alzerà sopra l' Assiro un flagello simile alla piaga dei Madianiti al masso di Oreb, e come (alzò) la sua verga sopra del mare, l' alzerà parimente sulla strada di Egitto.*

27. *E in quel giorno sarà tolto dalle tue spalle il peso di Assur, e il giogo di lui dal tuo collo, e il giogo marcirà a cagione dell' olio.*

Vers. 26. *Il Signore alzerà sopra l' Assiro un flagello ec.* Come l'Assiro ha alzato il bastone contro Gerusalemme, così il Signore alzerà contro di lui un flagello simile a quello, con cui fece perire i Madianiti vicino al masso di Oreb, e come alzò la sua verga sopra il mare, e fece, che si rovesciasser le acque sopra gli Egiziani, così Dio alzerà la sua verga contro Sennacherib sulla strada d' Egitto. Si vede qui, che la strage dell' esercito Assiro fu in luogo un po' lontano da Gerusalemme. La strage miracolosa di questo esercito è paragonata alla strage de' Madianiti e del loro re, che fu ucciso al masso di Oreb da Gedeone; è paragonata, dico, perchè anche la strage de' Madianiti fu prodigiosa essendo avvenuta pel repentino spavento, che Dio messe negli animi de' Madianiti, così pure miracolosa fu la strage degli Egiziani al mare rosso. La verga di Mosè è qui detta *verga di Dio*, come quella, di cui Dio si valse a operare tanti miracoli per mano di Mosè.

Vers. 27. *E il giogo marcirà a cagione dell' olio.* S. Girolamo per quest' *olio* intende la divina misericordia, la quale torrà il giogo degli Assiri dal collo del suo popolo, e farà marcire lo stesso giogo, perchè non possa essere mai più messo sul collo del medesimo popolo. Possiam tenerci a questa interpretazione, perchè non veggo tralle molte cose, che qui si dicono dagl' Interpreti nulla, che meglio quadri a questa espressione del Profeta. Notisi come la liberazione degli Ebrei dal giogo degli Assiri figurava la liberazione del nuovo popolo dal giogo del demonio e del peccato per effetto de' meriti e della carità di Cristo.

28. Veniet in Aiath, transibit in Magron: apud Machmas commendabit vasa sua.

29. Transierunt cursim: Gaba sedes nostra: obstupuit Rama: Gabaath Saulis fugit.

30. Hinni voce tua, filia Gallim: attende Laisa, paupercula Anathoth.

31. Migravit Medemena: habitatores Gabim confortamini.

28. *Egli giungerà ad Aiath, passerà al Magron; a Machmas poserà i suoi carriaggi.*

29. *Passeranno di corsa; a Gaba poseranno gli alloggiamenti: Rama è tutta sbigottita: Gabaath di Saulle si dà alla fuga.*

30. *Alza le strida, o figlia di Gallim: pensa a te, o Laisa, e tu Anathoth poverina.*

31. *Medemena ha fatta trasmigrazione: abitatori di Gabim fatevi coraggio.*

Vers. 28. *Giugnerà ad Aiath, ec.* Descrive il Profeta il viaggio, che farà Sennacherib incamminandosi verso Gerusalemme. Aiath forse è Hai. Vedi *Ios.* VII. 2. 3. *ec.* Magron era vicina a Gabaa, I. *Reg.* XIV. 2. Machmas era in vicinanza di Hai, di Gabaa e di Bethel, I. *Reg.* XIII. 5.

Vers. 29. *Passeranno di corsa; ec.* Il Profeta vede gli Assiri, che corrono verso Gerusalemme, e dicono, che accelerano il passo, perchè vogliono andare quel dì a posarsi a Gaba, e che è l' istessa, che Gabaa, e Gabaath. *Rama*, che è qui nominata, era quella, che si trovava presso Gabaa dodici o tredici miglia lontano da Gerusalemme dalla parte di settentrione. Dice *Gabaa di Saulle*, perchè ivi Saulle dimorava.

Vers. 30. *Alza le strida, o figlia di Gallim ec.* Non si sa dove positivamente fosse questa città, il cui nome non si trova altrove rammentato, ma dovea esser non lungi da Laisa, o sia Lais, e da Anathoth.

Vers. 31. 32. *Medemena ha fatta trasmigrazione: ec.* Gli abitanti di Medemena sono fuggiti altrove. Non si sa la vera posizione di questa città come neppure di Gabim, agli abitanti di cui dice il Profeta, che si faccian coraggio, perchè Sennacherib passerà solamente nelle lor vicinanze, e non si fermerà, perchè gli resta ancora tanto di giorno da poter giungere a Nobe città sacerdotale vicina assai a Gerusalemme, la quale indi poteva vedersi. Di lì Sennacherib scuoterà la sua mano contro la stessa Gerusalemme minacciandole l' ultimo eccidio.

32. Adhuc dies est, ut in Nobe stetur: agitabit manum suam super montem filiae Sion, collem Ierusalem.

32. *V'è ancora del giorno per andare a posare a Nobe: scuoterà la sua mano contro il monte della figliuola di Sion, contro il colle di Gerusalemme.*

33. Ecce dominator Dominus exercituum confringet lagunculam in terrore, et excelsi statura succidentur, et sublimes humiliabuntur.

33. *Ecco che il dominatore Signor degli eserciti spezzerà con terrore il vaso di terra, e le piante eccelse saranno troncate, e i grandi saranno umiliati.*

34. Et subvertentur condensa saltus ferro: et Libanus cum excelsis cadet.

34. *E il folto della macchia sarà tagliato dal ferro, e il Libano cogli alti cedri suoi caderà.*

Vers. 33. 34. *Spezzerà con terrore il vaso di terra*. Il Signore distruggerà la potenza del re Assiro colla stessa facilità, con cui un uomo spezza, e mette in bricioli un vaso di terra cotta; e ciò farà Dio con terribile e non più udito flagello. *E le piante eccelse saranno troncate, ec.* Paragona nuovamente l' armata di Sennacherib a una gran selva, e i suoi capitani, e i campioni illustri alle altissime piante, che saranno troncate e gettate per terra, come la folta macchia, sarà atterrata, vale a dire la turba dei soldati, e il Libano co' suoi alti cedri cadrà, vale a dire i principi, i condottieri illustri anderanno in perdizione come tutta la moltitudine. Pel Libano e i cedri del Libano può intendersi l' imperio degli Assiri co' suoi principi, del quale imperio si predica dal profeta la fine.

CAPO XI.

Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro, e della conversione degli avanzi d'Israele.

1. * Et egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet.

* *Act.* 13. 23.

1. *E spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E sputerà un pollone dalla radice di Jesse, ec.* Il grande albero e la selva grande dell' impero Assiro sarà estirpata dalle radici; come ha detto il Profeta alla fine del capo precedente; ma l' albero dei Giudei e la pianta della stirpe reale, benchè offesa sovente da' nemici col ferro e col fuoco, e spogliata in gran parte dell' onor de' suoi rami, e delle sue frondi, viverà nondimeno nel suo tronco e nella radice, da cui spunterà un pollone e un fiore, di cui la gloria sarà eterna. Questo pollone e questa verga ell' è la Vergine, il fiore egli è Cristo, la radice ell' è la famiglia di Davidde, radice quasi morta dopo la perdita del regno, e quasi nascosa nella moltitudine: questa radice quasi risuscitata produrrà la vergine madre, e il Cristo figliuolo di lei, e Re de' Regi. Vedi s. Girolamo. E non solo tutti i Padri e tutti gl' interpreti cristiani, ma anche gli antichi Ebrei, ed alcuni ancora de' moderni convengono, che del Messia qui si parla, onde chiaramente tradusse il Caldeo; *Il Re verrà da' figliuoli di Jesse, il Cristo* (che viene) *da' figli de' figli di lui, sarà unto*. Siccome dove la nostra Volgata ha *un fiore*, l' Ebreo ha *Netser*, quindi secondo s. Girolamo e secondo molti altri venne a Cristo il nome di *Nazareo*, ovver *Nazareno*. Vedi quello, che si è detto *Matt.* II. *ult.* Con gran senso ancora il Profeta pone qui non la *radice di Davidde*, ma la *radice di Jesse* accennando che, siccome il regno di David ebbe cominciamento in una famiglia di poco nome, così lo stesso regno sarà rimesso in piede, e glorificato da Cristo nascente dalla stessa famiglia ridotta alla oscurità della vita privata, e priva di ogni esterno splendore.

2. Et requiescet super eum spiritus Domini: spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis:

3. Et replebit eum spiritus timoris Domini. Non secundum visionem oculorum iudicabit, neque secundum auditum aurium arguet:

2. *E sopra di lui riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d' intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà:*

3. *E riempierallo lo spirito del timor del Signore. Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, nè secondo quello, che cogli orecchi si ode, condannerà:*

Vers. 2. *E sopra di lui riposerà lo spirito ec.* Riposerà, cioè abiterà stabilmente e pienamente, e come in luogo suo proprio lo Spirito del Signore sarà in Cristo; riposerà sopra di lui con tutti i suoi doni. Quindi allorchè egli fu battezzato da s. Giovanni, si vide scendere dal cielo lo stesso Spirito sopra di lui in figura di colomba. Così questo *Principe di pace* ripieno de' doni di questo Spirito sopra ogni misura, governerà il suo regno, cioè la sua Chiesa con ispirito di sapienza, d' intelligenza, di consiglio ec. Lo spirito di sapienza è il dono, per cui le divine ed eterne cose si contemplano, e secondo queste di tutte le altre cose il giudizio si forma. Lo spirito di scienza distingue nelle temporali cose quello, che è utile e buono per la eterna salute; lo spirito d' intelligenza penetra le oscure cose, che s' incontrano nelle Scritture; lo spirito di consiglio contiene il dono della cristiana prudenza, per cui tutte le azioni secondo l' onestà cristiana si ordinano, e si dirigono; lo spirito di fortezza sostiene l' uomo nelle avversità e nei patimenti; lo spirito di pietà comprende tutta la giustizia cristiana, di cui la parte principale si è la religiosa venerazione, che a Dio si dee come padre nostro, per amore del quale la equità e la carità conserviamo verso de' nostri fratelli; lo spirito di timor del Signore, è come il complemento e la perfezione di tutti gli altri doni, dico il timore filiale, che nasce dall' amore, od è piuttosto il perfetto amore. Vedi s. Ilario in *Ps.* 27., e s. Agost. in *Ps.* 18.

Vers. 3. 4. *Ei non giudicherà secondo quello, che cogli occhi si vede, ec.* Egli non giudicherà delle cose, nè degli uomini secondo l' esterna apparenza, che spesso inganna, nè per quello, che altri dicano o sentano, ma secondo la pura e schietta verità delle cose, la quale egli intimamente conoscerà, perchè tutte sono nude e aperte a lui, onde alla

4. Sed iudicabit in iustitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae : et percutiet terram virga oris sui, * et spiritu labiorum suorum interficiet impium.

* 2. *Thes.* 2. 8.

5. Et erit iustitia cingulum lumborum eius : et fides cinctorium renum eius.

6. * Habitabit lupus cum agno: et pardus cum haedo accubabit : vitulus et leo et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos.

* *Infr.* 65. 25.

4. *Ma giudicherà con giustizia i poveri, e prenderà giustamente la difesa degli umili della terra; e colla verga della sua bocca percuoterà la terra, e col fiato delle sue labbra darà morte allo empio.*

5. *E il cingolo dei suoi lombi sarà la giustizia; e la fede cintura dei suoi fianchi.*

6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; e il pardo giacerà insieme col capretto: il vitello, il lione e la pecorella staranno uniti, e un piccol fanciullo sarà loro pastore.*

falsa pietà torrà la sua maschera, e svelerà le imposture e gl' inganni della malizia. E con rettissimo giudizio farà ragione a' poveri, i quali sovente oppressi son da' potenti, e negletti da' mali giudici della terra.

E colla verga della sua bocca percuoterà la terra; ec. Egli con giusta severità farà sentir le sue grida, e le sue riprensioni alla terra, vale a dire a' peccatori immersi, e quasi sepolti nell' amor delle cose terrene.

E col fiato delle sue labbra darà morte all' empio. Le sue parole saran la morte della empietà, la quale discaccerà dalle anime degli uomini, discacciandone il demonio e la colpa. Ma per quest' *empio* forse meglio intenderemo l' Anticristo, mentre a queste parole pare, che alludesse l' Apostolo II. *Thess.* II. 8. dove dice: *Allora sarà manifestato quell' empio iniquo, cui il Signore ucciderà col fiato della sua bocca.*

Vers. 5. *E il cingolo de' suoi lombi sarà la giustizia; ec.* La giustizia e la fede, cioè la veracità e fedeltà saranno sempre con lui, non si staccheranno da lui giammai, egli l' una e l' altra terrà per compagne molto care e indivisibili come dall' uomo è tenuto sempre il cingolo attorno a' suoi fianchi.

Vers. 6. *Abiterà il lupo insieme coll' agnello; ec.* Nazioni prima feroci, crudeli, bestiali, come i lupi, i lioni ec. deposta la lor ferità e

7. Vitulus et ursus pascentur: simul requiescent catuli eorum: et leo quasi bos comedet paleas,

8. Et delectabitur infans ab ubere super foramine aspidis: et in caverna reguli, qui ablactatus fuerit, manum suam mittet.

7. *Il vitello e l'orso anderanno ai medesimi pascoli: i loro parti staranno insieme a giacere; e come il bue mangerà paglia il lione,*

8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: e appena divezzato metterà la mano nella tana del basilisco.*

la depravazione orribile de' loro costumi, si rivestiranno di umanità, di mansuetudine, d'innocenza, e si uniranno cogli umili e semplici fedeli in un solo gregge, gregge sì docile, che un piccol fanciullo è buono a guidarlo ed a governarlo. Questo *piccol fanciullo* caratterizza ciascuno de' pastori evangelici, i quali sono posti alla cura del gregge, che appartiene a quel primo Pastore, il quale disse: *Imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore*, onde a imitazione di lui debbon essi diventar piccoli per la umiltà.

Vers. 7. *I loro parti staranno insieme a giacere*. La pace e la mansuetudine cristiana passerà da' padri a figliuoli. *E come il bue, mangerà paglia il lione*. Gli uomini già superbi e gonfi per la carnale loro sapienza e per la secolare potenza, prenderanno mansueti e dolci costumi, viveranno insieme cogli umili e co' mansueti vivendo del medesimo cibo a.l una stessa mensa spirituale: questo cibo sono i rudimenti della fede, ed anche (come notò s. Girolamo) la lezione della Scrittura, nella quale i piccoli non potendo aggiungere alla sublimità de' misterj (che è il grano delle Scritture) della semplice e nuda lettera, rassomigliata alle paglie, si pascono.

Vers. 8. *E scherzerà fanciullo di latte alla buca di un aspide: ec.* Con queste allegorie descrivesi la prodigiosa costanza de' Martiri, de' quali molti in tenerissima età si burlarono de' tiranni e di tutti i loro tormenti. La storia della Chiesa ci ha conservata la memoria di non pochi cristiani fanciulli, i quali intrepidamente vennero alle mani cogli idolatri e co' tiranni, e davanti a loro con grandissimo coraggio e libertà professaron la fede, senza avere orror della spada e del fuoco, ma anzi bramando la morte e il martirio. Vedi tra gli altri Prudenzio. Oltre a ciò anche i semplici fedeli ebbero da Cristo potestà di cacciare i demonj da' corpi degli uomini, e *di calcare i serpenti e gli scorpioni, e tutta la possanza del nimico*. Luc. X. 19.

9. Non nocebunt, et non occident in universo monte sancto meo: quia repletâ est terra scientia Domini, sicut aquae maris operientes.

9. *Eglino non faran male, nè uccideranno in tutto il mio monte santo; perchè la scienza del Signore riempie la terra, come le acque riempiono il mare.*

10. * In die illa radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulcrum eius gloriosum.

* *Rom.* 15. 12.

10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, il quale è posto qual segno alle nazioni, lui le nazioni invocheranno, e il sepolcro di lui sarà glorioso.*

Vers. 9. *Non faran male, nè uccideranno ec.* I più furiosi idolatri, i sacerdoti degl' idoli, i persecutori più ostinati, convertiti al Signore, e abbracciata la fede di Cristo, e fatti cittadini del monte santo di Dio, cioè della Chiesa, non offenderanno più alcuno, non uccideranno, nè faranno male a' loro fratelli, perchè la terra tutta sarà illuminata per ogni parte dalla luce della celeste dottrina, la quale ammansisce gli animi, e gli rende molli e pieghevoli al bene, e capaci di ogni virtù: paragona alla copia e immensità delle acque, onde il mare è ripieno, paragona dico a questa copia la propagazione della dottrina di salute, la quale con somma celerità si diffuse da un polo all'altro, e diede agli uomini una cognizione grande delle cose divine, cognizione superiore di assai a quella, che erasi avuta fino allora nel popol di Dio, onde i semplici Cristiani furon *ripieni di ogni scienza*, come è detto più volte da Paolo. E di tutto questo siam debitori a Gesù Cristo.

Vers. 10. *In quel giorno il germe della radice di Jesse, ec.* Allora quel germe della radice di Jesse, il Cristo, innalzato sopra la croce, come segno, a cui debbon concorrere le genti, sarà da queste genti invocato e adorato come vero Dio e Principe della salute. L'Emmanuele adunque, il Messia, qual condottiere degli uomini inalbera lo stendardo, a cui corrono in folla tutte le genti sperando in lui, in lui credendo, e l'ajuto di lui invocando per vincere sottò la condotta di lui i loro nemici, il demonio, il peccato, la carne, il mondo. Questo concorso delle Genti ad adorare la sua croce fu predetto dal medesimo Cristo, *Io.* XII. 31.

E il sepolcro di lui sarà glorioso. La sepoltura di Cristo fu onorata colla risurrezione de' Santi, *Matth.*, XXVII. 5, ed il luogo stesso della

11. Et erit in die illa: Adiiciet Dominus secundo manum suam ad possidendum residuum populi sui, quod relinquetur ab Assyriis et ab Ægypto et a Phetros et ab Æthiopia et ab Ælam et

11. *E in quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano sua a fare acquisto degli avanzi del popol suo rimasi tra gli Assiri e nell' Egitto e a Phetros e nell' Etiopia e ad Elam e a Sennaar*

sepoltura fu sempre in venerazione somma non solo presso i Cristiani, che da tutti i paesi del mondo vi concorrono, ma fu rispettato ancora dagl' infedeli e da' Maomettani, e fu illustrato in ogni tempo da molti miracoli, come de' suoi tempi racconta s. Agostino *De Civ.* XXII. 8., e particolarmente colla conversione de' peccatori, fra' quali la celebre s. Maria Egiziaca, la quale al sepolcro di Cristo ottenne il mirabile spirito di penitenza, che la condusse nella solitudine, dove per quarantasette anni visse nelle lacrime e ne' patimenti. L' avveramento pienissimo di questa profezia è dimostrato con grande erudizione in un bel libro di scrittor francese, che ha per titolo. *Il Sepolcro di Gesù Cristo*.

Vers. 11. *Il Signore stenderà di nuovo ec.* s. Girolamo credette, che il Profeta voglia dire, che Dio dopo avere stesa la mano una volta per prendere possesso de'Gentili, che si convertirono a Cristo, stenderà finalmente la seconda volta la mano per trarre a se gli Ebrei, i quali dopo l' ingresso de'Gentili nella Chiesa, crederanno un giorno, e adoreranno Gesù Cristo, cioè alla fine del mondo. Altri interpreti suppongono, che la prima volta, che Dio prese possesso del suo popolo, fu allora quando dall' Egitto lo trasse, e gli diede la sua legge sul Sina, ed allo special suo culto lo consacrò; la seconda volta poi quando per Gesù Cristo liberati i credenti dalla schiavitù del demonio, ne formò la sua Chiesa, e cominciò a regnare ne' cuori degli stessi credenti per mezzo della sua grazia, e della fede. Questo grande avvenimento è qui predetto dal Profeta, in tal maniera però, che ad esso serve come di velo la liberazione del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia per la qual liberazione tornarono a Gerusalemme gli ebrei, i quali in varj paesi erano stati dispersi. Quindi dice il Profeta, che Dio stenderà la sua mano per prender possesso degli avanzi del popolo rimasi tragli Assiri e nell' Egitto ec. La riunione di tutti questi nella loro patria era figura della riunione di tutti i fedeli nella nuova Chiesa di Gesù Cristo, il quale come sta scritto, *dovea morire non solo per la nazione* (ebrea) *ma anche per riunire insieme i figliuoli di Dio, che erano dispersi*, Io. XI. 32. Noteremo pel senso della lettera, che *Phetros* è un paese nominato ancora *Phatures*, ovver *Patros*, ed è nell' Egitto, *Ierem.* XXIX.16., XLIV. 1. Il

a Sennaar et ab Emath et ab insulis maris.

12. Et levabit signum in nationes, et congregabit profugos Israel, et dispersos Iuda colliget a quatuor plagis terrae.

13. Et auferetur zelus Ephraim, et hostes Iuda peribunt: Ephraim non aemulabitur Iudam, et Iudas non pugnabit contra Ephraim.

14. Et volabunt in humeros Philisthiim per mare, si-

e ad Emath e nelle isole del mare.

12. *E alzerà uno stendardo alle nazioni, e raunerà i fuggitivi d' Israele; e i dispersi di Giuda raccoglierà dai quattro punti della terra.*

13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim, e Giuda non avrà più nemici. Efraim non avrà invidia a Giuda, e Giuda non farà guerra ad Efraim.*

14. *E voleranno addosso ai Filistei dalla parte del ma-*

re d' Egitto Nechao avea condotti molti Ebrei nel suo regno, e molti ancora si rifugiaron colà, dopo che Gerusalemme fu presa da Nabuchodonosor IV. *Reg.* XXV. 26. *Elam* è il paese degli Elamiti rammentati anche negli Atti II. 9. Il paese di *Sennaar* è dove fu la famosa torre di Babel, *Gen* XI. 2. *Emath* è Emasa capitale della Siria di Soba.

E nelle isole del mare. Sono non solo le isole del mare mediterraneo, ma ancora tutti i paesi separati per mezzo del mare dal continente della Palestina. Da tutti i paesi del mondo congregherà Dio e i Giudei e i Gentili nella sua Chiesa.

Vers. 13. *E sarà tolto lo scisma di Efraim. ec.* Dopo la separazione delle dieci tribù fu sempre grandissima l' avversione tra quelli del regno di Giuda e quelli del regno di Israele, e atroci guerre furon sovente tra di loro. Il Profeta predice, che le nimistà saran tolte, e que' di Giudea e que' di Ephraim riuniti in un solo corpo viveranno in perfetta pace e unità. Eusebio osserva, che si cominciò a verificare questa predizione negli Apostoli, de' quali alcuni furono del paese delle dieci tribù, altri di Giuda e di Benjamin; e i primi Cristiani de' quali furon formate le chiese della Giudea erano chi d' una, chi d' altra tribù, e di loro sta scritto, che *la moltitudine de' credenti avea un cuor solo e una sola anima*. Atti IV. 32.

Vers. 14. *E voleranno addosso a' Filistei dalla parte del mare, ec.* Gli avanzi del popolo ebreo convertiti alla fede di Cristo, vale a dire gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo, che furon di quella na-

mul praedabuntur filios Orientis. Idumaea et Moab praeceptum manus eorum, et filii Ammon obedientes erunt.

15. Et desolabit Dominus linguam maris Ægypti, et levabit manum suam super flumen in fortitudinem spiritus sui: et percutiet eum in septem rivis, ita ut transeant per eum calceati.

re, e faranno anche preda dei figliuoli dell'Oriente. L'Idumea e i Moabiti saranno presi di buon' ora dalle loro mani, e i figliuoli di Ammon presteran loro obbedienza.

15. *E il Signore asciugherà la lingua del mare di Egitto, e stenderà la mano sua sopra il fiume col suo soffio possente: e lo percuoterà nei suoi sette rivi, talmente che si passi senza scalzarsi.*

zione con somma celerità anderanno a portare la luce del Vangelo a' Filistei e agli altri popoli dell' Oriente, ch' ei conquisteranno soggettandoli a Cristo. Le Chiese di Gaza, di Ascalon e di altri luoghi de' Filistei furono molto celebri anche ne' tempi posteriori. E ciò era stato predetto anche da Davidde *Ps.* LIX. 10. riguardo all' Idumea ed a' Filistei e a' Moabiti *vers.* 9. Notisi, che la voce *praeceptum* è participio dal verbo *praecipere*, che vale *prevenire*, *preoccupare*.

Vers. 15. 16. *E il Signore asciugherà ec.* La lingua del mare di Egitto alcuni voglion, che sia qui il seno del mare rosso, dove l' Oceano si avanza verso il continente sino a' confini dell' Egitto; altri l' intendono di quella parte del mediterraneo, che bagna la costa dell' Egitto particolarmente verso Pelusio, dove il mare stesso s' inoltra alcun poco nella terra. Questa seconda sposizione mi si rende più verisimile, e a questo seno di mare credo piuttosto, che alluda il Profeta anche per quello, che segue del Nilo, e de' suoi sette rivi, co' quali questo fiume sbocca in mare verso Pelusio. Or da quella parte l' Egitto è quasi inaccessibile, perchè il Promontorio, su di cui è situato Pelusio, è circondato da paludi e da voragini. Vedi Strabone *lib.* XVII. Con questa adunque continua allegoria vuol significare il Profeta come nissun mare, nissun fiume, nissun ostacolo arresterà il corso della parola evangelica e de' suoi predicatori, perocchè Dio avrà cura di rimuovere tutti gli impedimenti asciugando e i seni di mare e i fiumi, ove sia di bisogno, affinchè gli avanzi del popol di Dio abbiano piana e comoda via per andar tutti a riunirsi alla Chiesa di Cristo. Ciò farà il Signore nella stessa maniera, che libera a traverso del mare e a traverso de' fiumi (Giordano e Arnon) aperse

16. Et erit via residuo populo meo, qui relinquetur ab Assyriis: sicut fuit Israel in die illa, qua ascendit de terra Ægypti.

16. *Ed averanno passaggio gli avanzi del mio popolo, che sarà lasciato (vivo) dagli Assiri: come lo ebbe Israele in quel giorno, in cui uscì della terra di Egitto.*

la strada al suo popolo quando volle trarlo dalla schiavitù dell' Egitto, e condurlo nella terra promessa; così dico, farà adesso per liberare i suoi fedeli dalla schiavitù di un tiranno peggiore assai dell' Egiziano e dell' Assiro, e per introdurli nella Chiesa di Cristo.

CAPO XII.

Cantico di laude e di ringraziamento a Cristo vincitore e salvatore.

1. Et dices in die illa: Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, et consolatus es me.

2. Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo: * quia fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem.

* *Exod.* 15. 2.

\- *Psal.* 117. 14.

1. *E tu dirai in quel giorno: A te darò laude, o Signore, perchè tu eri sdegnato con me: il furor tuo si è dileguato, e tu mi hai consolato.*

2. *Ecco Dio mio Salvatore, agirò con fidanza, e non temerò; perocchè mia fortezza e mia gloria è il Signore, ed egli è mia salute.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E tu dirai in quel giorno ec.* Siccome dopo il passaggio del mare rosso Mosè e gli Ebrei liberati dal duro giogo di Faraone cantarono a Dio il celebre inno di ringraziamento e di lode; così il Profeta dopo di aver dimostrato di sopra quello, che Dio farà per liberare dalla schiavitù del diavolo e del peccato i Cristiani, mette loro in bocca questo magnifico cantico, col quale i benefizj di lui celebrano con gran letizia, e alla somma carità di lui ne rendono grazie. *E tu dirai ec.* E tu, popolo de' credenti, popolo di acquisto, allorchè vedrai adempiuto da Cristo quello, che io ho predetto, tu allora dirai, e canterai in tal guisa. A te darò laude, o Signore, perchè essendo tu giustamente sdegnato meco per le mie colpe, col sacrifizio del tuo diletto figliuolo ti se' placato, e il tuo sdegno si è cangiato in misericordia e carità, e col perdono de' miei peccati hai inondata di consolazione l' anima mia.

Vers. 2. *Ecco Dio mio Salvatore, ec.* Si potrebbe tradurre: *Ecco Dio, il mio Gesù.* Benchè nell' Ebreo strettamente: *Ecco Dio, mia salute;*

3. Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris:

3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore:*

4. Et dicetis in die illa: confitemini Domino, et invocate nomen eius: notas facite in populis adinventiones

4. *E direte in quel giorno: rendete grazie al Signore, e invocate il nome di lui: annunziate i consigli di lui al-*

perocchè sembra sempre accennato il nome proprio dell' Emmanuele. Ma con questa maniera di parlare: *Ecco Dio ec.* viene a significarsi, ed esprimersi la meraviglia, lo stupore, la grandezza del gaudio, la tenerezza dell' affetto con cui un' anima mira questo Salvatore divino autore di sua salute, venuto a cercarla, a riscattarla, a ricolmarla di benefizj e di grazie, quando ella giaceva nelle tenebre e nell' ombra di morte, e degna solo dell' ira di Dio e della dannazione. Ma quest' anima liberata da Cristo, divenuto sua giustizia, sua redenzione e sua santificazione si riempie non sol di fidanza grande, ma ancor di fortezza, per cui nulla teme, perchè lo stesso Cristo, che l' ha liberata, egli è sua fortezza, e sua gloria, e a lui ella si appoggia colla fermezza di sua speranza, perchè egli è suo Salvatore e sua salute, perchè egli è il suo Gesù, il quale essendo con lei, ella non sa che sia timore.

Vers. 3. *Attignerete acque con gaudio dalle fonti del Salvatore: ec.* Allude alle acque, che sgorgarono dalla pietra percossa dalla verga di Mosè a dissetare il popolo nel deserto: or questa pietra era figura di Cristo, come già insegnò l' Apostolo I. *Cor.* X. 4., e lo stesso Cristo disse: *Chi ha sete a me venga, e beva*, Io. VII. 37. Per queste acque s. Girolamo, s. Cirillo ed altri intendono la divina parola registrata nelle sante scritture, e particolarmente nell' Evangelio, della qual parola il senso e lo spirito impariamo da Cristo. S. Ambrogio poi intese i Sacramenti della Chiesa, i quali dalle piaghe di Cristo, quasi da fontane di vita ebber sorgente.

Vers. 4. *E direte ec.* Si potrebbe tradurre: *Per questo direte in quel giorno ec.*

Rendete grazie al Signore, ec. Un' anima, che sa comprendere la grandezza de' benefizj ricevuti dal suo Salvatore conoscendo di non esser capace di rendere a lui adeguato tributo di laude e di ringraziamento, invita ed esorta gli altri a lodarlo e ringraziarlo. Così fecero i fanciulli nella fornace di Babilonia; così sovente Davidde: *Venite, adoriamolo, perchè egli è il Signore Dio nostro*, Ps. 94., e altrove.

eius: mementote quoniam excelsum est nomen eius.

5. Cantate Domino quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.

6. Exulta, et lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui sanctus Israel.

le genti: ricordatevi come eccelso egli è il nome di lui.

5. *Date laude al Signore perchè grandi cose egli ha fatte: divulgate queste cose per tutta la terra.*

6. *Esulta, e canta inni di lode, casa di Sion: perocchè grande è in mezzo a te il santo di Israele.*

Ricordatevi come eccelso ec. Rammentate quanto grande e sublime sia quel nome, che Dio diede a Cristo, nome meritato da lui colla sua passione, e colla sua morte, nome, che è sopra ogni nome, onde a questo nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e in cielo e in terra e nell' inferno, *Filipp.* II. 10.

Vers. 6. *Casa di Sion: ec.* Il Monte di Sion è figura della Chiesa di Cristo come si è veduto più volte. Dice, che in questa Chiesa è grande il Santo d' Israele, cioè Cristo; grande adunque si dimostra questo Salvatore in mezzo alla sua Chiesa per le grazie, ond' ei la ricolma, per la sapienza infinita con cui l' assiste e la governa, e per la potenza con cui la sostiene, e la sosterrà fino alla fine de' secoli: e allude qui ancora il Profeta al nome di Emmanuele, onde potrebbe tradursi: *Perocchè grande è con te il Santo d' Israele.*

CAPO XIII.

Babilonia sarà desolata da' Medi.

1. Onus Babylonis, quod vidit Isaias filius Amos.

2. Super montem caliginosum levate signum, exaltate vocem, levate manum, et ingrediantur portas duces.

1. *Pesante annunzio sopra Babilonia veduto da Isaia figliuolo di Amos.*

2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, alzate la voce, stendete la mano, ed entrino i condottieri nelle porte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Pesante annunzio sopra Babilonia ec.* Questo capitolo co' seguenti sino al ventesimo contiene le profezie di Isaia fatte l' ultimo anno del regno di Achaz, e il primo anno del regno di Ezechia. Vedi capo XIV. 28. È qui descritto l' eccidio di Babilonia, e sotto la figura di questa città si descrive il dì del finale giudizio, lo sconvolgimento del mondo, la dannazione di Lucifero e de' reprobi. Il Profeta dà a questa profezia il titolo di *Peso*, o (come abbiamo tradotto) *annunzio pesante*, perchè in essa descrivonsi le gravissime calamità, onde saran punite da Dio le scelleratezze di quella superba città.

Vers. 2. *Sopra un monte caliginoso piantate lo stendardo, ec.* Egli è Dio stesso, che ordina di piantare sopra un alto monte il segno della guerra, affinchè da tutte le parti accorrano i soldati a unirsi col loro principe. Tale era il costume di que' paesi, come apparisce anche da altri luoghi di Isaia e di Geremia, e Virgilio notò tal costumanza trai popoli del Lazio. Si piantava uno stendardo in luogo elevato, e in cima di un grand' albero, che ivi si trovava, ed era a ciò destinato, e questa era una intimazione all' età militare de' diversi paesi soggetti ad un principe, perchè si portasse subito ad unirsi co' suoi capi sotto la bandiera del principe. Dice *Monte caliginoso*, cioè altissimo, perchè la vetta dei più alti monti ha sovente quello, che noi diciamo cappello di nebbia.

Alzate la voce, stendete la mano ec I capitani delle schiere e

3. Ego mandavi sanctificatis meis, et vocavi fortes meos in ira mea, exsultantes in gloria mea.

3. *Io ho fatto comandamento a coloro, che son preparati da me, ho chiamati nella ira mia i miei campioni festeggianti per la mia gloria.*

4. Vox multitudinis in montibus, quasi populorum frequentium: vox sonitus regum, gentium congregatarum: Dominus exercituum praecepit militiae belli,

4. *Strepito di gran gente sulle montagne quasi di popolo numeroso, voci miste di principi e di genti adunate. Il Signor degli eserciti ha fatto comandamento alle guerriere milizie,*

5. Venientibus de terra procul, a summitate coeli: Dominus, et vasa furoris eius, ut disperdat omnem terram.

5. *Le quali vengono da rimoti paesi, dagli ultimi confini del mondo. Il Signore, e gli strumenti dell' ira sua, viene a disertare tutta la terra.*

colla voce e co' cenni della mano lo mettano in ordine, ed entrino nelle porte della città per presentarsi al supremo condottiere dell' esercito, e ricevere i suoi comandi.

Vers. 3. *Io ho fatto comandamento a coloro, ec.* Queste schiere, che Dio ha destinate e preparate, ovvero letteralmente, *ha consacrate* all' esecuzione de' suoi terribili decreti contro Babilonia, elle sono le schiere de'Medi, chiamate da Dio (sdegnate altamente con quella empia città) insieme co'forti lor capitani, i quali son tutti lieti dell'impresa, a cui sono spediti, nella quale sarà glorificato il Signore, mediante il gastigo de' peccatori.

Vers. 4. 5. *Strepito di gran gente sulle montagne ec.* La Media donde dovea venire l' esercito contro Babilonia, è paese montuoso. Il Profeta ode le voci della moltitudine, le voci de' principi di diverse nazioni, onde l' esercito sarà composto; vede il Signore degli eserciti, che dà i suoi ordini a questo esercito, che vien da lontani paesi dall' estremità dell' emisfero, dove sembra, che il cielo tocchi la terra: questo è il senso di quelle parole: *a summitate coeli*: perocchè questa frase esprime quello, che alla umana vista apparisce, vale a dire, che il cielo sia come una mezza sfera, ed ivi finisca dove la vista stessa finisce.

A disertare tutta la terra. Vale a dire tutti i paesi soggetti all' impero di Babilonia.

6. Ululate, quia prope est dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet.

7. Propter hoc omnes manus dissolventur, et omne cor hominis contabescet,

8. Et conteretur. Torsiones et dolores tenebunt: quasi parturiens, dolebunt: unusquisque ad proximum suum stupebit, facies combustae vultus eorum.

6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino: verrà lo sterminio quale sa mandarlo il Signore.*

7. *Per questo tutte le braccia diventeranno languide, e tutti i cuori degli uomini verranno meno,*

8. *E saranno spezzati. Saran presi da tormini e da dolori; saranno in doglie come una partoriente: ognuno guarderà stupido in faccia il suo vicino; i loro volti, quasi facce abbronzite.*

Vers. 6. *Alzate le urla; perocchè il giorno del Signore è vicino:* ec. Il giorno del Signore è il giorno di sue vendette contro questa o quella nazione, onde ancora più specialmente *giorno del Signore* è detto il dì del giudizio finale, in cui egli farà vendetta di tutta insieme la massa dei reprobi. Dal tempo di questa profezia fino alla presa di Babilonia corsero circa cento settanta anni: questo tempo, che è qualche cosa rispetto alla corta vita di un uomo, è pochissima cosa, ed è anzi un nulla rispetto alla eternità; e la viva distintissima idea di tutto quello, che alla fine di quel tempo dee avvenire, fa, che al Profeta sembri presente quel terribile giorno.

Verrà lo sterminio, quale sa mandarlo il Signore. La desolazione e l'eccidio sarà tale quale può, e sa mandarlo un Dio onnipotente, e altamente sdegnato.

Vers. 7. *Tutte le braccia diventeranno languide, ec.* Dio metterà nel cuore de' Babilonesi paura, e disperazione delle cose loro, onde non avranno nè forza nelle braccia, nè ardire nell'animo.

Vers. 8. *I loro volti, quasi facce abbronzite.* Dopo aver detto, che i Babilonesi in sì orribil frangente si guarderanno come stupidi in faccia l'un l'altro, come suole avvenire ne' grandi pericoli, che uno non sa nè parlare, nè pensare, e da tutti gli altri cerca il soccorso, ch' ei per se non sa ritrovare, aggiunge adesso, che le loro facce per lo sbigottimento e per l'affanno compariranno luride e tetre e come abbronzite.

9. Ecce dies Domini veniet, crudelis et indignationis plenus et irae furorisque ad ponendam terram in solitudinem, et peccatores eius conterendos de ea.

9. *Ecco, che verrà il dì del Signore, giorno fiero e pieno d' indignazione e di ira e di furore per ridurre in un deserto la terra, e da essa dispergere i peccatori.*

10. *Quoniam stellae coeli, et splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est sol in ortu suo, et luna non splendebit in lumine suo.

10. *Perocchè le stelle del cielo splendidissime non daranno il solito lume: il sole si è oscurato alla sua levata; e la luna non isplenderà della sua luce.*

* *Ezech.* 32. 7. - *Ioel.* 2. 10., 3. 15. - *Matth.* 24. 29. - *Marc.* 13. 24. - *Luc.* 21. 25.

11. Et visitabo super orbis mala, et contra impios iniquitatem eorum, et quiescere faciam superbiam infidelium, et arrogantiam fortium humiliabo.

11. *E punirò la malvagità della terra, e gli empj per la loro iniquità; e farò tacere la superbia degli infedeli, e umilierò l' arroganza dei forti.*

12. Pretiosior erit vir auro, et homo mundo obrizo.

12. *L' uomo sarà più prezioso, che l' oro, e più dello oro finissimo.*

Vers. 9. *Per ridurre in un deserto la terra.* Il paese di Babilonia.

Vers. 10. *Le stelle del cielo splendidissime ec.* La costernazione de' popoli sarà tale, che tutto ad essi parrà tenebre e caligine e notte tenebrosa. Questo poi letteralmente si adempirà alla fine del mondo, e all' avvicinamento del Giudizio, *Matt.* XXIV. 29. ec.

Vers. 11. *E punirò la malvagità della terra.* Ovvero: *la malvagità del mondo.* L' impero di Babilonia dopo le conquiste di Nabuchodonosor era vastissimo, onde col gastigo di quella grandissima e potentissima città veniva a sconvolgersi, e mettersi sossopra quasi l' intero mondo.

Vers. 12. *L' uomo sarà più prezioso che l' oro, ec.* Sarà più raro e più difficile il trovare degli uomini, che dell' oro: perchè grandissimo

13. Super hoc coelum turbabo: et movebitur terra de loco suo propter indignationem Domini exercituum, et propter diem irae furoris eius.

13. *Io sconvolgerò ancora il cielo; e sarà smossa dal suo sito la terra, perchè il Signor degli eserciti è sdegnato, e perchè è il giorno della ira e del furore di lui.*

14. Et erit quasi damula fugiens, et quasi ovis: et non erit qui congreget: unusquisque ad populum suum convertetur, et singuli ad terram suam fugient.

14. *Ed ei saranno quai cervette fuggiasche, e come pecore, che non hanno chi le raduni: ciascuno si volgerà verso il suo popolo, ognuno si fuggirà al proprio paese.*

15. Omnis, qui inventus fuerit, occidetur: et omnis, qui supervenerit, cadet in gladio.

15. *Quanti si troveranno (nella città) saranno uccisi; e quanti verranno in ajuto, periranno di spada.*

16. * Infantes eorum allidentur in oculis eorum: diripientur domus eorum, et uxores eorum violabuntur.

* *Ps.* 136. 9.

16. *I loro fanciulli saranno infranti sotto dei loro occhi, saccheggiate le loro case, e disonorate le loro mogli.*

17. Ecce ego suscitabo super eos Medos, qui argentum non quaerant, nec aurum velint:

17. *Ecco, che io susciterò contro di loro i Medi, i quali non cercano argento, nè vogliono oro;*

sarà il numero di quelli, che periranno per mano de' Medi. Ovvero: i Medi stessi faran più conto di ammazzare gli uomini, che di acquistare molto oro finissimo, concedendo ad essi la vita. Vedi vers. 17.

Vers. 14. *Ed ei saranno quai cervette ec.* L'esercito dei Caldei adunato dalle molte province del loro impero sarà come un branco di tenere cervette, o di pecore senza guida, e si darà alla fuga, scappando i soldati alle case loro, come fuggono le cervette e le pecore alla vista di un lione o di un lupo.

18. Sed sagittis parvulos interficient, et lactantibus uteris non miserebuntur, et super filios non parcet oculus eorum.

19. Et erit Babylon illa gloriosa in regnis, inclyta superbia Chaldaeorum, * sicut subvertit Dominus Sodomam et Gomorrham.

* *Gen.* 19. 24.

20. Non habitabitur usque in finem, et non fundabitur usque ad generationem et generationem: nec ponet ibi tentoria Arabs, nec pastores requiescent ibi.

21. Sed requiescent ibi bestiae, et replebuntur domus eorum draconibus: et

18. *Ma uccideranno colle saette i pargoletti, e non avran compassione delle donne che allattano, nè la perdoneranno ai loro bambini.*

19. *E quella Babilonia gloriosa tra' regni, di cui andavan superbi i Caldei, sarà come Sodoma e Gomorra distrutte dal Signore.*

20. *Non sarà mai più abitata, e non sarà riedificata di generazione in generazione: nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, nè i pastori anderanno a riposarvi.*

21. *Ma vi riposeranno le fiere, e le loro case saran piene di dragoni: e vi abiteranno*

Vers. 19. *Sarà come Sodoma e Gomorra distrutte dal Signore.* Questa profezia ebbe il suo adempimento in parte sotto Ciro; ma più pienamente verso la fine dell' impero de' Macedoni; e s. Girolamo racconta, che a suo tempo i re di Persia avean fatto di quella città un parco di animali salvatici per le loro cacce.

Vers. 20. *Nè l' Arabo vi alzerà le sue tende, ec.* Non solamente la città sarà disabitata, ma anche il suo territorio sarà talmente disabitato e inabitabile, che gli stessi Arabi Sceniti, i quali vanno ora qua, ora là, dovunque trovino acqua e pascoli pe' loro bestiami, non anderanno a porvi le loro tende. Si può vedere dimostrato con molta erudizione evidentemente l' avveramento di tutte le parole di Isaia presso il Rollin, Storia antica. Tomo I.

Il territorio di Babilonia è pieno di paduli, e coperto di acque stagnanti e mal sane.

habitabunt ibi struthiones, et pilosi saltabunt ibi:

22. Et respondebunt ibi ululae in aedibus eius, et sirenes in delubris voluptatis.

gli struzzoli, e i satiri vi balleranno:

22. *E canteranno alternativamente nei loro palazzi i barbagianni, e le sirene nei templi del piacere.*

Vers. 21. *E i satiri vi balleranno*. I demonj, che sogliono apparire ne' luoghi deserti in figura di bestie irsute, vi salteranno contenti. Allude a questo luogo s. Giovanni *Apocal.* XVIII. dove dice: *È caduta, è caduta, quella gran Babilonia, ed è divenuta abitazione de' demonj, e soggiorno di tutti gli spiriti immondi*. I LXX tradussero semplicemente: *I demonj vi balleranno*, e similmente il Caldeo.

Vers. 22. *E le sirene ne' templi del piacere*. Ovvero: *nei voluttuosi loro palazzi*. La sirena ognun sa, che è una specie di mostro marino e favoloso, parte donna, parte pesce, ed è posta anche essa in questo luogo a significare il demonio, il quale in diverse strane figure, permettendolo Dio, può apparire agli uomini per ingannarli, e tentarli.

CAPO XIV.

Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominj: punizione dei Filistei e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.

1. Prope est ut veniat tempus eius, et dies eius non elongabuntur. Miserebitur enim Dominus Iacob, et eliget adhuc de Israel, et requiescere eos faciet super humum suam: adiungetur advena ad eos, et adhaerebit domui Iacob.

1. *Vicino a venire egli è il suo tempo, e i giorni suoi non son rimoti. Imperocchè il Signore avrà misericordia di Giacobbe, e sceglierà ancor d' Israele una mano, e farà, che riposino nel lor paese. Congiungerassi a questi lo straniero, e farà lega con la casa di Giacobbe.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Il suo tempo*. Il tempo del gastigo di Babilonia non è lontano. Il Signore avrà pietà del popolo di Giacobbe, e una mano d' Israeliti eletta farà tornare al loro paese, dove avranno riposo e ristoro dalla lunga cattività, e così fu sotto il regno di Ciro, e in appresso Molti gentili ancora in quel tempo abbracciarono la religione dei Giudei onde avvenne (dice s. Girolamo), che molti e Medi e Persiani e Babilonesi vennero a Gerusalemme abbandonando il culto degl' idoli, e gli Ebrei spiritualmente soggettarono alla loro religione quelli, da' quali era già stati tenuti schiavi. Ma anche letteralmente gli Ebrei, che tornarono a Gerusalemme, aveano seco buon numero di schiavi, che sono notati in parte nel primo libro di Esdra II. 65., ed è più che probabile, che fossero uomini e donne di quelle nazioni, tralle quali erano stati dispersi perocchè quanto agl' Israeliti si sa, ch' ei non potevano essere schiavi se non per un tempo, fuori che rinunciassero di pieno loro volere alla libertà. Vedi *Exod.* XXI. 6. Da varj luoghi ancora delle Scritture si vede, che molti degli Ebrei in que' paesi stranieri erano non solo benestanti, ma ancor divenivano facoltosi per la loro attività e industria.

2. Et tenebunt eos populi, et adducent eos in locum suum : et possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos et ancillas : et erunt capientes eos, qui se ceperant, et subiicient exactores suos.

3. Et erit in die illa : cum requiem dederit tibi Deus a labore tuo, et a concussione tua, et a servitute dura, qua ante servisti :

4. Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, et dices : Quomodo cessavit exactor, quievit tributum ?

5. Contrivit Dominus baculum impiorum, virgam dominantium,

6. Caedentem populos in indignatione, plaga insanabili, subiicientem in furore gentes, persequentem crudeliter.

7. Conquievit, et siluit omnis terra, gavisa est, et exultavit :

2. *E i popoli faran loro onore, e gli accompagneranno al loro paese : e la casa d' Israele gli averà per servi e serve, ed eglino faranno preda dei lor predatori, ed averanno per sudditi i loro esattori.*

3. *E in quel tempo, allorchè Iddio ti avrà dato di respirare da' tuoi travagli, e dalla tua oppressione, e dalla dura schiavitù, nella quale fosti tenuto,*

4. *Ti servirai di questo cantico contro il re di Babilonia, e dirai: Come mai non si vede più l' esattore, è finito il tributo ?*

5. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empj, la verga dei dominanti,*

6. *La quale con ira percuoteva i popoli con piaga irremediabile, tiranneggiava furiosamente le genti, le straziava con crudeltà.*

7. *La terra tutta è in silenzio ed in pace, e gode, ed esulta :*

Vers. 5. 6. *Il Signore ha spezzato il bastone degli empj.* Ha spezzata la potenza, di cui i Babilonesi abusavano a tiranneggiare, e straziare i Giudei, e le altre genti soggette.

8. Abietes quoque laetatae sunt super te, et cedri Libani: ex quo dormisti, non ascendet qui succidat nos.

9. Infernus subter conturbatus est in occursum adventus tui, suscitavit tibi gigantes. Omnes principes terrae surrexerunt de soliis suis, omnes principes nationum.

10. Universi respondebunt, et dicent tibi: Et tu vulneratus es sicut et nos, nostri similis effectus es.

8. *Gli abeti ancora e i cedri del Libano fanno festa sopra di te. Dacchè tu ti sei addormentato, non verrà alcuno a tagliarci.*

9. *L' inferno laggiù al tuo arrivo si è commosso: ti ha mandato incontro i giganti: si sono alzati dai loro troni tutti i principi della terra, tutti i principi delle nazioni.*

10. *Tutti quanti volgeranno a te la parola, e diranno: Tu pure sei stato ferito come noi, e sei diventato simile a noi.*

Vers. 8. *Gli abeti ancora e i cedri del Libano fanno festa ec.* Non solo i popoli e la moltitudine, ma anche i principi e i regi confinanti all'impero di Babilonia fanno festa della caduta di Babilonia, e della morte di Balthazar suo re. Non verrà più (dicon essi) chi ci assalisca, e ci getti per terra, e ci faccia sua preda.

Vers. 9. *L' inferno laggiù al tuo arrivo ec.* È qui una ironia, ed una forte derisione del re di Babilonia ucciso, la cui superbia e l'empia arroganza è fortemente schernita in questa finzione del Profeta. Gli abitatori dell' inferno, e particolarmente quei, che già furono regi e tiranni, si sono commossi al tuo arrivo, o gran re di Babilonia; sceser da' loro posti, e ti vennero incontro, e soprattutto que' famosi giganti, che fecer tanto romore sopra la terra, e furono tuoi modelli nella empietà e nel fasto, questi i primi si mossero ad accoglierti, e come meravigliandosi di tua caduta ti dissero: A te pure è toccata la stessa sorte che a noi; e sarai nella stessa condizione, in cui noi ci troviamo: la tua superbia ti ha condotto all' inferno, e là nel mondo non è rimaso di te se non un sordido e fetente cadavere: ora per istrato su cui giacere tu avrai il fracidume, e per coperta i vermi. Si crede con fondamento, che Balthazar ucciso nella presa di Babilonia non fu nè imbalsamato secondo l'uso de' Caldei, nè sepolto nella sepoltura de' regi.

11. Detracta est ad inferos superbia tua, concidit cadaver tuum: subter sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes.

11. *È stata cacciata nello inferno la tua superbia, il tuo cadavere è steso per terra, tu avrai per coltre il fracidume, e tua coperta saranno i vermi.*

12. Quomodo cecidisti de coelo Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes?

12. *Come mai sei tu caduto dal cielo, o Lucifero, splendente al mattino? Sei precipitato per terra tu, che straziavi le genti?*

13. Qui dicebas in corde tuo: In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilonis.

13. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, salirò sul monte del testamento al lato di settentrione.*

Vers. 12. *Come mai se' tu caduto dal cielo, o Lucifero, ec.* Come mai se' tu caduto dall'altissima tua dignità, e dal tuo sublime trono di gloria, o re, che emulavi lo splendore della stella di Venere, che tanto spicca nel cielo sul far del giorno? Come sembra impossibile, che la stella di Venere cada dal cielo, così pareva impossibile, che tu venissi a cadere in tanta miseria. Vedi san Girolamo e sant'Agostino *De Doctr. Christ.* III. 37., e san Basilio sopra queste parole ec. E allude il Profeta alla caduta di Lucifero; onde il sentimento di que' Padri e interpreti, i quali per *Lucifero* intesero il demonio, non è contrario alla sposizione, che abbiam data, perchè secondo la lettera intendiamo detto della superbia di Balthazar, e della superbia del diavolo in un senso allegorico quello, che altri intendono secondo il primo senso del diavolo, e nel secondo senso del re Balthazar. Chiunque però legga con attenzione tutta la serie di questo capitolo, facilmente si accorgerà, che la prima interpretazione corre assai meglio. A questo luogo fece allusione il Salvatore quando disse: *Io vedeva Satana cader dal cielo quasi folgore*, Luc. X. 18.

Vers. 13. 14. *Tu che dicevi in cuor tuo: salirò al cielo, ec.* È qui descritta la stolta ed empia ambizione, che ebbero molti re di farsi adorare come dei da' loro sudditi. Ed è certo, che i re assiri e caldei era-

14. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.

15. Verumtamen ad infernum detraheris in profundum laci:

16. Qui te viderint, ad te inclinabuntur, teque prospicient: Numquid iste est vir, qui conturbavit terram, qui concussit regna,

17. Qui posuit orbem desertum, et urbes eius destruxit, vinctis eius non aperuit carcerem?

18. Omnes reges gentium universi dormierunt in gloria, vir in domo sua.

14. *Sormonterò l' altezza delle nuvole, sarò simile allo Altissimo.*

15. *Tu però sei stato precipitato nell' inferno, nel profondo della fossa:*

16. *Quegli, che ti vedranno, ti s' inchineranno, e ti considereranno. È egli questo quell' uomo, che ha conturbata la terra, che ha scossi i reami,*

17. *Che ha disertato il mondo, e distrutte le città, e ai suoi prigionieri non aperse mai la carcere?*

18. *Tutti i re delle genti sono tutti morti gloriosi, ognuno è ito nella sua casa.*

no riguardati da' loro popoli come tante divinità, ed esigevano dimostrazioni di ossequio e di venerazione, che al solo Dio sono dovute. Veggiamo di più nel libro di Giuditta capo III. 13. come Nabuchodonosor pretese, che tutte le nazioni, rigettati i loro dei, lui solo adorassero. Simile vanità è qui rinfacciata a Balthazar, dicendosi, che egli aveva in cuore di farsi Dio, di salire al cielo, d' innalzarsi sopra le altissime stelle, di sedere come Dio nel Tempio di Gerusalemme, il qual Tempio era posto nella parte settentrionale della città. Vedi *Ps.* XLII. 2. Così Balthazar, come tanti altri regi del Gentilesimo imitarono la superbia del diavolo, il quale aspirò ad avere e nel cielo e in terra gli onori divini. Quindi essendo stati simili a lui nella colpa, ebber simile anche la pena, come si dice in appresso.

Vers. 15. *Tu però se' stato precipitato nell' inferno, ec.* Oppone al cielo l' inferno, ed all' altissimo cielo la parte più profonda del medesimo inferno.

Vers. 18. 19. *Tutti i re delle genti ec.* Agli altri re è toccata generalmente a tutti la consolazione di morire nella loro gloria, e di essere

19. Tu autem proiectus es de sepulcro tuo, quasi stirps inutilis pollutus, et obvolutus cum his qui interfecti sunt gladio, et descenderunt ad fundamenta laci, quasi cadaver putridum.

19. *Ma tu sei stato gittato lungi dal tuo sepolcro quasi arbore inutile e immondo, e confuso come putrido cadavere con quei, che sono stati uccisi di spada, e son discesi nel fondo della fossa.*

20. Non habebis consortium, neque cum eis in sepultura: tu enim terram tuam disperdidisti, tu populum tuum occidisti: non vocabitur in aeternum semen pessimorum.

20. *Tu con quelli non avrai società neppur nel sepolcro: perocchè hai distrutto il tuo paese, hai fatto perire il tuo popolo. Non sarà per sempre la stirpe dei malfattori.*

21. Praeparate filios eius occisioni in iniquitate patrum suorum: non consur-

21. *Preparate i figliuoli di lui ad essere uccisi per l' iniquità dei loro padri. Non*

sepolti ciascuno nella sua casa e nel sepolcro de' loro predecessori: ma a te è stato negato anche questo: tu perduto il regno e la vita, se' stato gettato in una gran fossa insieme con quel gran numero di soldati, che perirono di spada nel tempo istesso. Ecco quali sono stati gli onori renduti sopra la terra a un re grande, a un Dio.

Vers. 20. *Tu con quelli non avrai società ec.* Con que' regi delle nazioni (vers. 19.) non avrai consolazione, nè società di sepoltura: eglino ebbero gli ultimi onori funebri, e furon sepolti in tombe magnifiche, quali alla lor grandezza si convenivano: tu sarai in tutto da men di loro, perchè in vece di essere padre e pastore del tuo popolo, se' stato un tiranno crudele.

Non sarà per sempre la stirpe de' malfattori. La stirpe degli empj finirà presto: in fatti insieme con Balthazar perì tutta la stirpe reale di Nabuchodonosor. Vedi s. Girolamo.

Vers. 21. *Per l' iniquità de' loro padri.* I figliuoli di Balthazar saran messi a morte in pena delle iniquità e dello stesso lor padre e degli avi loro. I figliuoli di Balthazar sembra, che doveano essere di tenera età.

gent, nec hereditabunt terram, neque implebunt faciem orbis civitatum.

22. Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum: et perdam Babylonis nomen et reliquias et germen et progeniem, dicit Dominus.

23. Et ponam eam in possessionem ericii, et in paludes aquarum, et scopabo eam in scopa terens, dicit Dominus exercituum.

24. Iuravit Dominus exercituum, dicens: si non, ut putavi, ita erit: et quomodo mente tractavi,

cresceranno, nè saranno eredi della terra, e non empieranno il mondo di cittadi.

22. *Io pure mi leverò ai danni loro, dice il Signor degli eserciti, e sperderò il nome di Babilonia e gli avanzi e il germe e la progenie, dice il Signore.*

23. *E la darò in dominio agli erici, e alle acque stagnanti, e la scoperò con iscopa devastatrice, dice il Signor degli eserciti.*

24. *Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: come io ho pensato, così sarà; e come nell' animo mio ho disegnato, così avverrà.*

Non empieranno il mondo di cittadi. Non fonderanno nuove cittadi, alle quali dieno il loro nome per rendersi anche in tal guisa immortali. I LXX, il Caldeo ed altri lessero: *non empieranno il mondo di soldatesca nemica*.

Vers. 22. *Sperderò il nome di Babilonia, ec.* Babilonia dopo che sarà espugnata da Ciro, non sarà più quella superba città regina di un mondo: ella anderà sempre in decadenza, e finalmente perirà intieramente il suo nome.

Vers. 23. *La scoperò con iscopa devastatrice.* Io spoglierò Babilonia a parte a parte di tutti i suoi onori, di tutte le sue ricchezze, di tutto quello, che la rendeva superba. Non lascerò in lei vestigio, od ombra di quello, che ella è di presente. Quanto agli *erici*, i quali dice Dio, che farà padroni di Babilonia, non sappiamo di certo, che specie di animali sien questi, ma certamente vuolsi intendere qualche animale di acqua.

Vers. 24. 25. *Il Signore degli eserciti ha giurato ec.* Il Profeta, che si era allontanato dal suo primo argomento per annunziare la distruzione di Babilonia, di cui la possanza dovea essere tanto funesta pel po-

25. Sic eveniet: ut conteram Assyrium in terra mea, et in montibus meis conculcem eum: et auferetur ab eis ingum eius, et onus illius ab humero eorum tolletur.

26. Hoc consilium, quod cogitavi super omnem terram, et haec est manus extenta super universas gentes.

27. Dominus enim exercituum decrevit: et quis poterit infirmare? et manus eius extenta: et quis avertet eam?

28. In anno, quo mortuus est rex Achaz, factum est onus istud:

29. Ne laeteris Philisthaea omnis tu, quoniam commi-

25. *Io distruggerò l' Assiro nella mia terra, e lo conculcherò sulle mie colline: e sarà levato da Israele il giogo di lui, e il peso di lui dalle sue spalle.*

26. *Questo è quello, che io ho pensato, e risoluto riguardo a tutta la terra, e stenderò così la mano sopra tutte le genti.*

27. *Imperocchè il Signore degli eserciti ha risoluto, e chi potrà dar di bianco? E la mano di lui è stesa, e chi potrà trattenerla?*

28. *L' anno, in cui morì il re Achaz, fu fatto questo pesante annunzio:*

29. *Filistei quanti voi siete, non vi rallegrate, che sia*

polo del Signore, torna adesso a parlare delle cose de' suoi tempi, e di quello, che Dio ha decretato contro Sennacherib. Così l' avveramento prossimo di quello, ch'ei dice riguardo a questo re, dimostrerà a' Giudei la ferma credenza, che debbon prestare a tutto quello, che de' tempi più rimoti egli ha predetto, e predirà.

Vers. 26. *Riguardo a tutta la terra, ec.* Riguardo non solo agli Assiri, ma anche riguardo alle altre genti ad essi soggette, o confederate con essi, come i Siri, i Samaritani, i Moabiti, gl' Idumei, i Filistei ec., a' quali ne' seguenti capitoli rivolge il Profeta le minacce di Dio.

Vers. 29. *Filistei quanti voi siete, ec.* La verga, con cui Dio battè i Filistei furono Sansone, Davidde, Ozia: ma questi non eran più, e i Filistei si gloriavano di non trovare, chi si opponesse alle loro scorrerie nelle terre di Giuda, ed aveano riportata una gran vittoria sopra di Achaz. II. *Paral.* XXVIII. 18. Isaia adunque, morto appena il re Achaz, predice a' Filistei, che dalla stirpe del serpente, da David e da Ozia è

nuta est virga percussoris tui: de radice enim colubri egredietur regulus, et semen eius absorbens volucrem.

stata fatta in pezzi la verga, che vi batteva; perocchè dalla stirpe del serpente nascerà un basilisco, e la stirpe di quello ingojerà gli uccelli.

30. Et pascentur primogeniti pauperum, et paupe-

30. *E i primi trai mendichi avranno del pane, e i po-*

nato un basilisco, il quale farà più male ad essi di quel, che facessero que' re, intendendo per questo basilisco il re Ezechia, il quale devastò tutto il loro paese, come sta scritto, IV. *Reg.* XVIII. 8. Presso gli Ebrei era una maniera di proverbio il dire, *dalla stirpe del serpente è nato un basilisco*, per significare come a un male anche grande ne succederebbe un peggior male, perocchè si diceva, che il basilisco uccide col solo sguardo, quando il serpente non uccide se non col morso.

E la stirpe di quello ec. La stirpe del serpente divorerà i Filistei. Il basilisco dicevasi, che col suo sguardo, cioè coll' alito uccidesse, e uccisi ingojasse particolarmente gli uccelli. Havvi chi pel serpente intende Sennacherib, e pel basilisco intende Assaradon suo successore, e ciò sopra due fondamenti: primo, perchè nel vers. 31. si dice, che il male verrà a' Filistei *da settentrione*, colla qual frase è molte volte indicata la Caldea e l' Assiria; secondo, perchè non sembra, che possa aver voluto Isaia paragonare Ezechia a un basilisco, e aggiungiamo, nemmeno Davidde e Ozia a un serpente. Ma quanto al primo, siccome Gerusalemme resta a settentrione rispetto a Gaza città primaria de' Filistei, e a Gaza portò la guerra Ezechia, IV. *Reg.* XVIII. 8. ci sarà permesso, cred' io, d' intendere predetta con quelle parole la guerra, che portò a' Filistei Gerusalemme ed Ezechia, e così noi l' intenderemo tanto più volentieri, perchè riconosciamo, che quella frase può avere anche quel senso, che abbiam detto, la qual cosa serviva a mettere in quella profezia una certa oscurità almen riguardo agli stranieri, alle mani de' quali fosse capitata. In secondo luogo nulla ha di odioso quel proverbio, nel quale si paragona non Davidde e Ozia al serpente, nè Ezechia al basilisco, ma sì i danni fatti da Ezechia a' Filistei, con quelli fatti da que' due regi, e si afferma, che quelli saranno maggiori. Parmi adunque, che non siavi ragione di abbandonare la comune sposizione de' Padri e degli interpreti.

Vers. 30. *E i primi tra' mendichi avranno del pane, ec.* Israele povero e mendico avrà abbondanza di pane, ed avrà pace e tranquillità, mentre voi, o Filistei perirete per la fame, e sarete uccisi con tutta la vostra stirpe. Vedi il luogo de' Regi già citato vers. 29.

res fiducialiter requiescent : et interire faciam in fame radicem tuam, et reliquias tuas interficiam.

31. Ulula porta, clama civitas : prostrata est Philistaea omnis : ab Aquilone enim fumus veniet, et non est qui effugiet agmen eius.

32. Et quid respondebitur nunciis gentis ? Quia Dominus fundavit Sion, et in ipso sperabunt pauperes populi eius.

veri riposeranno con fidanza : e farò perire di fame la tua radice, e ucciderò tutto quello, che di te rimarrà.

31. *Urlino le porte, alzino le loro strida le città : la Filistea tutta è per terra : perocchè da settentrione verrà il fumo, e non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi.*

32. *E che si risponderà agli ambasciadori delle nazioni ? Il Signore ha fondata Sionne, e in lui spereranno i poveri del suo popolo.*

Vers. 31. *Urlino le porte, ec.* Alle porte sedevano i Principi e i Magistrati : nella città sta la plebe e la moltitudine.

Da settentrione verrà il fumo. Il fuoco e il fumo sono simboli di guerra. Vedi *Num.* XI. 28., *Ierem.* I. 13. Si può anche intendere la polvere, che si alza nel movimento di un grande esercito.

E non è chi alle schiere di lui possa sottrarsi. Dalle schiere di settentrione, cioè che vengono da settentrione, nissuno potrà salvarsi. L' Ebreo piuttosto significa, che nissuno degli Ebrei si ritrarrà dal servire in questa guerra.

Vers. 32. *E che si risponderà ec.* E quando le vicine nazioni manderanno ambasciadori a congratularsi con Ezechia della vittoria, qual risposta si darà loro ? Ecco la risposta degna della pietà di Ezechia. Dio ha fondata Sionne, e la ama, e la sostiene, e a lui debbonsi grazie per quello, che ha fatto contro i nostri nemici ; e i poveri del popolo di Israele impareranno a sempre sperare nel Dio loro.

CAPO XV.

I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo.

1. Onus Moab. Quia nocte vastata est Ar, Moab conticuit: quia nocte vastatus est murus, Moab conticuit.

1. *Annunzio pesante sopra Moab. Perchè in una notte Ar è stata desolata, Moab è rimaso senza parola: perchè in una notte è stata atterrata la muraglia, Moab è rimaso senza parola.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sopra Moab.* I Moabiti erano figliuoli di Loth e della figliuola maggiore dello stesso Loth, *Gen.* XIX. 37. Il loro paese faceva parte dell' Arabia Petrea, e la capitale era la città di Ar, o sia Areopoli. Ha predetta nel capo precedente la ruina di Babilonia e de' Filistei, perchè dall' una e dagli altri molto ebbe da soffrire il popolo ebreo; parla adesso dello sterminio de' Moabiti, sempre avversi anch' essi al medesimo popolo. Isaia nel capo XVI. vers. 14. pare, che fissi il tempo dell' adempimento di questa profezia a tre anni dopo, che ella fu fatta, che verrebbe ad essere il terzo anno di Ezechia. Ma le parole del Profeta secondo molti s' intendono di tre anni da contarsi non dalla predizione del Profeta, ma dalla presa di Gerusalemme, come indicò anche s. Girolamo, e ciò combinerebbe con quello, che racconta Giuseppe, *Antiq.* X. II., che Nabuchodonosor l' anno quinto dopo la desolazione di Gerusalemme, devastò il paese di Moab. Noi non abbiamo nelle Scritture alcun indizio, che Ezechia facesse guerra a' Moabiti, nè verun altro lume intorno alle calamità di quel popolo descritte qui dal Profeta, onde riesce oscura per noi in tanta distanza di luoghi e di tempi questa profezia. Supponendo, che Isaia parli della guerra fatta a' Moabiti da Nabuchodonosor, alla predizione di lui faranno eco le minacce di Geremia IX. XXV. XLVIII., di Ezechiele XXV. 8., di Sophonia II. 8. 9. contro i medesimi Moabiti.

Moab è rimaso senza parola. Tutto Moab è in costernazione, e non sa aprir bocca per fiatare dopo che Ar, la sua città principale, la sua città fortissima in una notte è stata presa e devastata.

2. Ascendit domus et Dibon ad excelsa in planctum super Nabo, et super Medaba, Moab ululavit: * in cunctis capitibus eius calvitium, et omnis barba radetur.

* *Ier.* 48. 37. - *Ezech.* 7. 18.

2. *La casa e Dibon è salita ai luoghi eccelsi per piangere: Moab getterà urli sopra Nabo, e sopra Medaba. Tutte le teste saranno calve, e rase tutte le barbe.*

3. In triviis eius accincti sunt sacco: super tecta eius et in plateis eius omnis ululatus descendit in fletum.

3. *Vanno per le contrade di lei vestiti di sacco: sopra i tetti di lei, e per le piazze di lei, tutte le loro urla finiscono in lacrime.*

4. Clamabit Hesebon et Eleale, usque Iasa audita

4. *Hesebon ed Eleale alzeranno le strida; la loro vo-*

È stata atterrata la muraglia. Secondo questa traduzione si direbbe o che le mura di Ar fossero atterrate dai nemici, ovvero, che essendo stata espugnata la città di Ar veniva ad essere tolta la muraglia, cioè la fortezza, l'antemurale di tutto il paese. Alcuni però osservando, che anche nelle Bibbie latine più corrette la parola *murus* si scrive colla M majuscola, pretendono, che con questa voce si intenda la stessa città di Ar detta nell' Ebreo Kir, che vuol dir *muro;* perocchè Ar fu chiamata anche Kir, e Kir-hareseth. Vedi IV. *Reg.* III. 25.

Vers. 2. *La casa e Dibon ec.* S. Girolamo espone: La casa, o sia la famiglia reale, e tutta la città di Dibon è andata a piangere dinanzi a' suoi idoli, che sono ne' luoghi elevati, cioè sopra i monti. Anche in questo luogo la voce *casa* (in Ebreo *beth*) da molti è presa come nome abbreviato di città, come Bethsimoth, ovvero Beth-gamul, cittadini di Moab.

Sopra Nabo, e sopra Medaba. Sono nomi di colli, dove i Moabiti aveano degl' idoli.

Tutte le teste saranno calve, ec. Radersi la testa e la barba era segno di lutto presso molte nazioni. Vedi *Levit.* XXI. 5., IV. *Reg.* XIX. 24., *Ierem.* XLI. 5. *ec.*

Vers. 3. *Vestiti di sacco.* Altro segno di afflizione pubblica il vedersi tutta la gente vestita di sacco.

Vers. 4. *Hesebon ed Eleale ec.* Hesebon città una volta degli Amorrei si vede, che era adesso de' Moabiti (vedi *Num.* XXI. 26.); era situa-

est vox eorum: super hoc expediti Moab ululabunt, anima eius ululabit sibi.

ce si è sentita fino a Jasa: urleranno perciò gli stessi campioni di Moab; l'anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se.

5. Cor meum ad Moab clamabit, vectes eius usque ad Segor vitulam conternantem: per ascensum enim Luith flens ascendet, et in via Oronaim clamorem contritionis levabunt.

5. *Il mio cuore sospirerà per Moab: i suoi sostenitori (fuggiranno) fino a Segor, vitella di tre anni. Per la salita di Luith salirà ciascheduno piangendo, e per la strada di Oronaim alzeranno le grida.*

ta appiè del monte Phasga. Eleale era sette o otto miglia lungi da Hesebon; Jaza era sulla costa del mare morto, ed ivi finiva il paese dei Moabiti, viene adunque indicato, come da una estremità del paese fino all'altra si udiranno le strida de' Moabiti.

Urleranno perciò gli stessi campioni di Moab. Gli stessi uomini di valore, quelli si credeva dovessero essere difesa e sostegno della patria, perduto il coraggio, si abbandoneranno a' gemiti e al dolore.

L' anima di ciascheduno di essi urlerà sopra di se. Nella comune desolazione ciascheduno troverà particolari motivi di afflizione e di disperato dolore; e i privati danni suoi piangerà più, che quegli degli altri.

Vers. 5. *Il mio cuore sospirerà per Moab.* Io ho compassione delle sciagure de' Moabiti, benchè nostri nemici, e considerando la estrema loro miseria, non posso rattenere i sospiri.

I suoi sostenitori ec. Letteralmente le sue *sbarre*, perchè siccome le sbarre sono difesa e sicurezza delle porte, così i forti soldati sostengono, e difendono i regni. I forti adunque e i valorosi di Moab fuggiranno fino a Segor, città posta a' confini del paese de'Moabiti dalla parte de' Filistei: *Fino a Segor, vitella di tre anni*, vale a dire città, che è nel forte di sua possanza, come è robusta e indomabile una vitella di tre anni, che è nel suo fiore. I Moabiti saliranno piangendo la salita di Luith cercando scampo (Luith era posta tra Ar e Segor), e sempre gemendo e urlando, battendo la strada, che mena a Oronaim. Questa città dovea essere in non gran distanza da Segor.

6. Aquae enim Nemrim desertae erunt, quia aruit herba, defecit germen, viror omnis interiit.

7. Secundum magnitudinem operis, et visitatio eorum: ad torrentem salicum ducent eos.

8. Quoniam circuivit clamor terminum Moab: usque ad Gallim ululatus eius, et usque ad puteum Elim clamor eius.

9. Quia aquae Dibon repletae sunt sanguine: ponam

6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a loro discrezione, onde l'erba è seccata, vien meno ogni virgulto, perisce ogni verzura.*

7. *Saran visitati a proporzione della gravezza dei loro misfatti: saran condotti al torrente dei salci.*

8. *Le grida si sono sentite in giro per tutti i confini di Moab: fino a Gallim le sue urla, e sino al pozzo di Elim i suoi clamori.*

9. *Perocchè le acque di Dibon sono tutte sangue, per-*

Vers. 6. *Le acque di Nemrim saranno lasciate a lor discrezione*, ec. Geremia XLVIII. 34. dice: *Le acque di Nemrim saranno pessime*: lo che indica, che erano belle e buone per l'avanti; e che la cattiva lor qualità è un effetto della devastazione del paese, per cui negletti i canali, pei quali elle scorrevano, sieno venute a mescolarsi con esse le acque salse del mare morto, presso la riva del quale era situata quella città. A' tempi di s. Girolamo queste acque erano tanto amare, che rendevano sterile tutta la campagna vicina.

Vers. 7. *Saran visitati*. Saranno puniti. Vedi *Psal.* LXXXVIII. 33., e altrove.

Al torrente de' salci. A Babilonia situata sopra l'Eufrate, le ripe del quale sono piene di salci. Vedi *Ps.* CXXXVI. 2.

Vers. 8. *Fino a Gallim*. Lontana otto miglia da Areopoli verso il mezzodì. *Elim*, ovvero *il pozzo di Elim*, può essere quello, di cui è fatta menzione. *Num.* XXI. 15. 16.

Vers. 9. *Le acque di Dibon sono tutte sangue*, *ec.* Dibon, città, che chiamasi anche Dibon-Gad, era sopra il fiume Arnon. Le acque, che corrono presso Dibon, saranno tutte sangue, perchè il Signore farà venire sopra questa città una giunta di mali, ed ella sarà trattata più duramente delle altre. Que' Moabiti poi, che si sottrarranno allo sterminio colla fuga, e gli avanzi delle spade nemiche farò, che incappino in un lione cru-

enim super Dibon additamenta, his qui fugerint de Moab leonem, et reliquiis terrae.

chè in una giunta farò venir sopra Dibon, e per quelli, che saranno fuggiti da Moab, e per gli avanzi del paese, manderò un leone.

dele, da cui saran divorati. Con questa forte espressione vuol significare, come i Moabiti fuggendo un pericolo ne incontreranno un altro più terribile e inevitabile. Vedi *Ierem.* XLVIII. 44.

CAPO XVI.

Prega che sia mandato l' Agnello, cioè il Cristo. Moab è punito per la sua superbia e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo.

1. Emitte Agnum, Domine, dominatorem terrae, de petra deserti ad montem filiae Sion.

1. *Manda, o Signore, l' Agnello dominatore della terra dalla pietra del deserto al monte della figliuola di Sion.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Manda, o Signore, l' Agnello ec.* Abbiam veduto nel capo precedente vers. 5., come Isaia ebbe compassione del miserabile stato, a cui dovea ridursi il paese di Moab secondo quello, che faceva a lui vedere il Signore. Or Isaia si ricorda, che da una donna dello stesso paese dovea nascere il Cristo, da Ruth Moabita, moglie di Booz, e avola di Davidde, e lasciata da parte la sua narrazione, a Dio si rivolge, e lo prega, che mandi questo Agnello dominatore della terra e di tutte le genti, al monte di Gerusalemme, vale a dire alla Chiesa, lo mandi dico dalla pietra del deserto, cioè lo faccia nascere da quella donna nata nella terra di Moab, paese di montagna e di masseti. Qualche Interprete ha creduto, che la voce *petra* del nostro testo sacro significasse la città di Petra, ma questa era capitale non del paese di Moab, ma dell' Arabia deserta, onde conviene intendere, che lo stesso paese di Moab sia chiamato pietra, ovver masso del deserto, attesa la devastazione predetta da Isaia. San Girolamo per la *pietra del deserto* intese la stessa Ruth vedova, abbandonata per la perdita del suo primo marito. Il paese di Moab era molto ricco in bestiame minuto, e pagava al re d'Israele cento mila agnelli, e cento mila capretti di annuo tributo, IV. *Reg.* III. 4. A ciò allude il Profeta, pregando il Signore, che invece di quel tributo di agnelli mandi alla figliuola di Sion il vero agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e dee essere il Signore e pastore di tutte le genti.

2. Et erit : Sicut avis fugiens, et pulli de nido avolantes, sic erunt filiae Moab in transcensu Arnon.

3. Ini consilium, coge concilium: pone quasi noctem umbram tuam in meridiae : absconde fugientes, et vagos ne prodas.

4. Habitabunt apud te profugi mei : Moab esto latibulum eorum a facie vastatoris : finitus est enim pul-

2. *E saranno le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon come un uccello, che fugge, e come i pulcini, che volano fuori del nido.*

3. *Fa consulte, aduna consigli; fa sì, che la tua ombra sia di mezzo giorno come una notte: nascondi i fuggitivi, e non tradire i vagabondi.*

4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi. Sii tu, o Moab, il lor nascondiglio contro il devasta-*

Vers. 2. *E saranno le figlie di Moab ec.* Torna il Profeta alla sua descrizione delle calamità de' Moabiti. Quando io, dice il Signore, avrò mandato contro i fuggitivi di Moab un lione fierissimo (*cap.* XV. 9.), allora le figlie di Moab al passaggio dell' Arnon (che è all' estremità del paese da occidente) saranno come uccelli non ancora vestiti di piume, e come pulcini, i quali privi di forze volino fuori del nido, vale a dire saranno preda de' nemici, mancando loro le forze per mettersi in salvo ne' vicini paesi.

Vers. 3. *Fa consulte, aduna consigli; ec.* Vuoi tu, o Moab, salvarti dal totale esterminio? Fa consulte, e aduna consigli quanti tu vuoi; ma io a te suggerirò la vera maniera di trovare misericordia presso il Signore. Fa in modo, che l' ombra de' tuoi boschi sia di mezzo giorno quasi cupa e cieca notte, affinchè servir possa di rifugio e di nascondiglio nell' ardore della calamità e della tribolazione agli Ebrei, nascondi questi poveri, che fuggono, e non tradire i miseri vagabondi, cioè, che vanno qua e là girando per salvare la vita. Consiglia adunque a' Moabiti di usare misericordia, perchè possan trovare misericordia presso Dio.

Vers. 4. *Abbiano abitazione presso di te i miei fuggitivi.* I fuggitivi del popolo mio trovino luogo da abitare con sicurezza nel tuo paese, e tienli nascosti al furore del nemico, che devasta il loro paese.

vis, consummatus est miser: defecit, qui conculcabat terram.

5. Et praeparabitur in misericordia solium, et sedebit super illud in veritate in tabernaculo David, iudicans, et quaerens iudicium, et velociter reddens quod iustum est.

6. * Audivimus superbiam Moab, superbus est valde: superbia eius et arrogantia eius et indignatio eius plusquam fortitudo eius.

* *Ierem.* 48. 29.

7. Idcirco ululabit Moab ad Moab, universus ululabit:

tore; imperocchè la polvere è finita, quel miserabile è perito; è venuto meno colui, che conculcava la terra.

5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, e sopra di esso sederà nella casa di David un giudice verace, e amante della giustizia, ed il quale farà con prontezza quello, che è giusto.*

6. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; egli è grandemente superbo: la sua superbia e l' arroganza e la impetuosità di lui passano la sua possanza.*

7. *Per questo Moab urlerà contro di Moab, urlerán-*

La polvere è finita, ec. E non temere, o Moab, la furia di questo devastatore, perocchè egli passa presto, come passa presto la polvere, che si alza dalla terra, calpestata da lui e dalle sue schiere: è perito quel miserabile, che conculcava la terra d' Israele e di Giuda.

Vers. 5. *E sarà stabilito il trono sopra la misericordia, ec.* Verrà un re, il cui trono avrà per base la misericordia, e il quale giudicherà secondo la equità e la verità. Gli Ebrei e molti ancora de' nostri Interpreti nel senso letterale intendono queste parole di Ezechia, ottimo re. Ma molti Padri con san Girolamo le intendono di Cristo, *l' impero del quale è attestato dalle Chiese*, che *si eressero in tutta la terra di Moab*, dice lo stesso santo Dottore.

Vers. 6. 7. *Abbiam sentito parlare della superbia di Moab; ec.* Come se dicesse: E nota a tutti la superbia de' Moabiti: ei sono più superbi e arroganti e impetuosi, che non sono potenti: per questo nelle loro orribili calamità grideranno e urleranno Moabiti contro Moabiti, accagionandosi scambievolmente de' mali, che soffrono, come suol avvenire tra i superbi, che rigettan sempre la colpa l' uno sopra dell' altro; onde tutto il paese rimbomberà di urla, di disperazione e di rabbia.

his, qui laetantur super muros cocti lateris, loquimini plagas suas.

8. Quoniam suburbana Hesebon deserta sunt, et vineam Sabama domini gentium exciderunt: flagella eius usque ad Iazer pervenerunt: erraverunt in deserto, propagines eius relictae sunt, transierunt mare.

9. Super hoc plorabo in fletu Iazer vineam Sabama: inebriabo te lacryma mea Hesebon et Eleale: quoniam super vindemiam tuam, et super messem tuam vox calcantium irruit.

no tutti quanti. A quei, che vanno superbi per muraglie di mattoni cotti al fuoco, annunziate le loro piaghe.

8. *Perocchè i sobborghi di Hesebon son deserti, è stata troncata dai principi delle nazioni la vigna di Sabama, i tralci di cui son arrivati fino a Jazer, si sono aggirati pel deserto; le sue propagini, che rimanevano, sono passate di là dal mare.*

9. *Per questo io piangerò al pianto di Jazer, piangerò la vigna di Sabama; te bagnerò io colle mie lacrime, o Hesebon, e te, o Eleala; perocchè a conculcare le tue vendemmie e le tue messi son venuti con furore e con istrida (i nemici).*

A que', che vanno superbi ec. Annunziate estreme sciagure alla città di Kir-hareset, li cui cittadini per questo appunto sono superbi, perchè le mura di essa sono fatte di mattoni cotti al fuoco, e non al sole, onde la credono inespugnabile.

Vers. 8. *I sobborghi di Hesebon son deserti, ec.* La campagna di Hesebon è devastata, e similmente è stata tutta troncata la vigna di Sabama. Questa città era lontana da Hesebon non più di cinquecento passi (Hieron), e l'una e l'altra città erano famose per le loro vigne: ma allegoricamente per questa vigna di Sabama il Profeta intende il popolo della stessa città, e pe' tralci e propagini della vigna intende i suoi cittadini, i quali son fuggiti verso Jazer (città distante da Sabama circa tredici miglia a settentrione), sono andati errando pel deserto, e finalmente gli avanzi sono passati di là del lago, o sia mare di Jazer.

10. Et auferetur laetitia et exsultatio de Carmelo, et in vineis non exsultabit, neque iubilabit: vinum in torculari non calcabit, qui calcare consueverat: vocem calcantium abstuli.

11. Super hoc venter meus ad Moab quasi cithara sonabit, et viscera mea ad murum cocti lateris.

12. Et erit: cum apparuerit, quod laboravit Moab super excelsis suis, ingredietur ad sancta sua, ut obsecret, et non valebit.

13. Hoc verbum, quod locutus est Dominus ad Moab ex tunc.

14. Et nunc locutus est Dominus, dicens: In tribus

10. *E fuggirà la letizia e la esultazione dal Carmelo, e non sarà più festa, nè giubilo, e colui, che soleva premere il vino nello strettojo, più nol premerà: ed ho tolte via le sue canzoni.*

11. *Per questo le mie interiora e le mie viscere daranno suono lugubre quasi cetra sulle sciagure di Moab, e sulla rovina della muraglia di mattone cotto al fuoco.*

12. *E avverrà, che quando Moab si sarà stancato nei suoi luoghi eccelsi, anderà per orare nei suoi santuarj, e non potrà.*

13. *Questa è la parola, che il Signore parlò già tempo riguardo a Moab.*

14. *E ora ha parlato il Signore, dicendo: In tre an-*

Vers. 10. *E fuggirà la letizia e la esultazione dal Carmelo, ec.* Il Carmelo è monte notissimo della Palestina, sommamente fertile e grasso, onde è messo qui per significare le ottime vigne, rammentate qui innanzi, le quali non saranno più vendemmiate con festa e con canti da' Moabiti.

Vers. 11. *Daranno suono lugubre, quasi cetra.* Letteralmente, *quasi di un cinnor*, strumento di suono mesto e da lutto.

Vers. 12. *Quando Moab si sarà stancato ec.* I Moabiti stanchi di ricorrere a' luoghi eccelsi, dove hanno altari e idoli, penseranno di andare a' loro delubri per far ivi orazione agli dei loro, ma non potranno entrare in questi delubri abbruciati da' nemici, perocchè la stessa calamità opprimerà i Moabiti e gli dei loro.

Vers. 14. *In tre anni, come anni del bracciante, ec.* In tre anni giusti e intieri come sono gli anni del bracciante prezzolato per lavorare a un

annis, quasi anni mercenarii, auferetur gloria Moab super omni populo multo, et relinquetur parvus et modicus, nequaquam multus.

ni, come anni del bracciante, sarà tolta a Moab la gloria di tutto quel suo gran popolo, e pochi rimarranno, e piccoli e non robusti.

tanto l'anno, al quale anno nè egli permette, che si aggiunga alcun giorno, nè il padrone, che un giorno solo si tolga. Abbiam parlato delle diverse maniere di spiegare il tempo dell'avveramento di questa profezia.

CAPO XVII.

Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d' Israele, il paese d' Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai ai persecutori del popolo del Signore.

1. Onus Damasci. Ecce Damascus desinet esse civitas, et erit sicut acervus lapidum in ruina.

2. Derelictae civitates Aroer gregibus erunt, et requiescent ibi, et non erit qui exterreat.

1. *Annunzio pesante contro Damasco: Ecco che Damasco finirà di esser città, e resterà come un mucchio di pietre di una rovina.*

2. *Le cittadi di Aroer sono lasciate ai greggi, ed ivi riposeranno, nè saravvi chi ne gli scacci.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Damasco finirà di essere città*. Damasco fu molto maltrattata da Theglathphalasar, ma si era dipoi rimessa in piedi; da Sennacherib fu dipoi rovinata, come dice adesso il Profeta, e non fu più città potente, e non ebbe più regi, e non fu più in istato di nuocere, nè di ajutare, e neppur di sostenersi da se sola. Così diciamo Antiochia non è più Antiochia, e Alessandria non è più Alessandria. Geremia predice ancora, che Damasco dovea essere dipoi abbattuta da Nabuchodonosor. La situazione vantaggiosa di certe città le fa agevolmente risorgere.

Vers. 2. *Le cittadi di Aroer ec.* Aroer secondo qualche Interprete parrebbe essere una parte della Siria chiamata *Areira* da Tolomeo. San Girolamo interpreta, *le cittadi della mirica*, perchè questa pianta nasce ne' luoghi deserti, ed ha già detto il Profeta, che Damasco sarà rovinata, e soggiunge adesso, che quel paese sarà un deserto, onde sarà buono solamente per la pastura, e i greggi vi pasceranno, e vi riposeranno sicuri, senza che siavi da temere di alcuno insidiatore: tanto sarà grande la solitudine.

3. Et cessabit adiutorium ab Ephraim, et regnum a Damasco: et reliquiae Syriae sicut gloria filiorum Israel erunt: dicit Dominus exercituum.

3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, nè Damasco il reame; e sarà degli avanzi della Siria, come dei gloriosi figliuoli d' Israele, dice il Signore degli eserciti.*

4. Et erit in die illa: attenuabitur gloria Iacob, et pinguedo carnis eius marcescet.

4. *E in quel giorno sarà annichilata la gloria della casa di Giacobbe, e la pinguedine della carne di lei smagrirà.*

5. Et erit sicut congregans in messe quod restiterit, et brachium eius spicas leget: et erit sicut quaerens spicas in valle Raphaim.

5. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare dopo la messe, e colla mano raccoglie le spighe, che restano; ed ei sarà come uno, che vada in cerca di spighe nella valle di Raphaim.*

Vers. 3. *Ed Ephraim non avrà più il suo sostegno, ec.* I Siri di Damasco erano per lo più alleati degl' Israeliti contro Giuda; e quest' alleanza fu cagione della loro rovina: perocchè Achaz ricorse all' ajuto di Theglathphalasar, il quale saccheggiò Damasco, e menò via buona parte degli Israeliti, e dipoi Salmanasar prese, e disertò Samaria, e Sennacherib finì di abbattere Damasco. Così e gli avanzi della Siria e i superbi figliuoli d' Israele ebbero la stessa sorte. Alcuni per la *gloria de' figliuoli d' Israele*, intendono la stessa città di Samaria, città capitale e regina; io ho seguito san Girolamo, il quale credette, che sien detti *gloriosi* i figliuoli d' Israele per ironia, come quelli, che per la loro empietà aveano meritata l' ignominia di prigionieri.

Vers. 4. *E in quel giorno sarà annichilata ec.* Il glorioso regno di Ephraim, o sia delle dieci tribù sarà allora annichilato, e questo pingue e ricco corpo politico sarà ridotto a magrezza e miseria.

Vers. 5. 6. *Ed ei sarà come uno, che va a spigolare ec.* Giacobbe, cioè il regno d' Israele sarà talmente devastato, che que' pochi uomini, i quali vi rimarranno dopo le desolazioni degli Assiri, possono paragonarsi a quelle poche spighe, che rimangono dopo la mietitura, in una valle an-

6. Et relinquetur in eo sicut racemus, et sicut excussio oleae duarum vel trium olivarum in summitate rami, sive quatuor aut quinque in cacuminibus eius fructus eius: dicit Dominus Deus Israel.

7. In die illa inclinabitur homo ad Factorem suum, et oculi eius ad sanctum Israel respicient:

8. Et non inclinabitur ad altaria, quae fecerunt manus eius: et quae operati sunt digiti eius, non respiciet lucos et delubra.

9. In die illa erunt civitates fortitudinis eius dereli-

6. *E rimarrà di lui quasi un raspollo, e come dopo scosso l' ulivo due o tre ulive rimangono alla punta di un ramo, ovver quattro o cinque dei frutti di lui alla vetta della pianta, dice il Signore Dio d' Israele.*

7. *In quel giorno si umilierà l'uomo dinanzi al suo Fattore, e gli occhi di lui saranno rivolti al santo d' Israele:*

8. *E non s' incurverà davanti agli altari, che furono lavoro delle sue mani, e non darà più un' occhiata ai boschi e ai delubri, che furon fatti da lui.*

9. *In quel giorno le sue città forti saranno abbando-*

che vastissima, quale è la valle di Raphaim, le quali spighe va a raccoglierle il povero colle sue mani a una a una: e questi pochi uomini possan paragonarsi a que' raspolli, che restano nella vigna dopo fatta la vendemmia, ovvero a quelle pochissime ulive, che restano sulla pianta già scossa.

Vers. 7. *Si umilierà l' uomo dinanzi al suo Fattore, ec.* Gli Israeliti, che fuggiranno la morte e la cattività, abbandonato il culto degl' idoli, adoreranno il vero Dio loro Creatore, e a lui ricorreranno, ritornando alla religione de' padri loro. E così fu, essendosi quegl' Israeliti, che rimasero nel paese riuniti con Giuda e Benjamin nel culto del Signore. Vedi II. *Paral.* XXX. XXXI. XXXIV. 6. 9., XXXV. 18.

Vers. 8. *E non darà più un' occhiata a' boschi, ec.* Non adoreranno più gl' idoli fatti da loro a Bethel e a Dan; non vorranno più vedere nè i boschetti, dove si onoravano le false impure divinità, nè i templi ad esse già eretti da loro.

ctae sicut aratra et segetes, quae derelictae sunt a facie filiorum Israel, et eris deserta.

10. Quia oblita es Dei salvatoris tui, et fortis adiutoris tui non es recordata: propterea plantabis plantationem fidelem, et germen alienum seminabis.

11. In die plantationis tuae labrusca, et mane semen tuum florebit: ablata est messis in die hereditatis, et dolebit graviter.

nate, come gli aratri e le biade furono abbandonate all' arrivo dei figliuoli d' Israele: così tu sarai abbandonata.

10. *Perchè ti se' scordata di Dio tuo Salvatore, nè avesti in memoria il forte tuo difensore: per questo tu pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera.*

11. *E allorchè tu piantasti venne fuor la lambrusca, e la tua semenza al mattino fiorì: la messe è a te tolta quando dovea raccogliersi, e ti dorrà grandemente.*

Vers. 9. 10. 11. *Come gli aratri e le biade furono abbandonate* ec. Quando il popolo ebreo ebbe passato il Giordano sotto la condotta di Giosuè, le genti di Chanaan prese da grande spavento, abbandonarono per fuggire e gli aratri e tutte le masserizie rusticali, e le messi mature, che aspettavano la falce: così saranno abbandonate le stesse città forti della Samaria: così tu, o Samaria, resterai un deserto. Vedi *Ios.* II. 9. V. 1. E questo avverrà a te, o Samaria, perchè ti scordasti di Dio tuo Salvatore, che ti liberò dall' Egitto, e ti scordasti del tuo protettore, che a te fece soggette le nazioni nemiche.

Per questo pianterai pianta fedele, e seminerai semenza straniera. I LXX lessero: *pianterai pianta infedele, e seminerai semenza infedele.* Ma la nostra lezione ha ottimo senso avendosi qui (come notò s. Girolamo) una ironia: Tu dimentica del tuo Salvatore piantasti una pianta fedele, che a te ha dato quel frutto, che dare ti dovea, ed hai seminato semenza straniera, da cui averai quello, che io ti dirò. Tu piantasti l'idolatria, e questa ti diede fedelmente il suo frutto, vale a dire la perdizione e l'eccidio; onde la vite piantata da te ti produsse non uve, ma agre lambrusche; e il seme straniero, cui tu seminasti, gettò dalla sera alla mattina i suoi fiori: l'idolatria stessa seminata da te nel tuo popolo,

12. Vae multitudini populorum multorum, ut multitudo maris sonantis: et tumultus turbarum, sicut sonitus aquarum multarum.

13. Sonabunt populi sicut sonitus aquarum inundantium, et increpabit eum, et fugiet procul: et rapietur sicut pulvis montium a facie venti, et sicut turbo coram tempestate.

14. In tempore vespere, et ecce turbatio: in matutino, et non subsistet: haec

12. *Guai alla moltitudine del popolo, numeroso come i molti flutti del mar fremente: e alla turba romoreggiante, come romoreggian molte acque.*

13. *I popoli faran romore come le acque, che inondano. E Dio gli sgriderà, ed ei fuggiranno lontano, e saran dispersi come sui monti la polvere al soffiare del vento, e come un globo di fumo al levarsi della bufera.*

14. *Al tempo della sera, ecco ch'ei danno turbamento, alla mattina ei più non sono.*

ti diede un' apparente passeggera allegrezza, ma nissun frutto vero, e di cui tu avessi da gloriarti; e venuto il tempo di raccogliere, ti troverai senza nulla, e ne averai acerbo dolore.

Vers. 12. *Guai alla moltitudine ec.* Guai agl' Israeliti e a' loro alleati, i quali sovente si mossero per far guerra a Giuda con numerosi eserciti simili nella moltitudine e nell' orgoglio a' flutti del mare in tempesta.

Vers. 13. *I popoli faran romore, ec.* Fremeranno questi popoli, e meneranno gran romore, come una piena grande di acque, che inondano una pianura. Ma Dio gli sgriderà, ed ei non solo saranno repressi, ma fuggiranno lontano, trasportati dal loro spavento, come la polvere de' monti è trasportata da un vento gagliardo, e come un globo di fumo è dissipato dalla bufera.

Vers. 14. *Al tempo della sera, ecco ch' ei danno turbamento, ec.* Osservate (dice il Profeta) questi terribili nemici del popolo del Signore: la sera recano spavento ed orrore, la mattina son già periti: in brevissimo tempo dal vedere, al non vedere il Signore gli stermina. Così fu di Phacee, re d' Israele, e di Rasin, re della Siria, come si vide, capo VII. Così Dio gastigherà anche in avvenire gli Israeliti, i quali hanno fatto a noi tanto male, conclude il Profeta.

est pars eorum qui vastaverunt nos, et sors diripientium nos.

Tale è la mercede di quelli, che ci han devastati, e la sorte di quelli, che ci han saccheggiati.

CAPO XVIII.

Profezia contro un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza, il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore.

1. Vae terrae cymbalo alarum, quae est trans flumina Æthiopiae.

1. *Guai alla terra, cimbalo alato, che è oltre i fiumi dell' Etiopia,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla terra; cimbalo alato, ec.* Sono molto discordi gl' Interpreti nel determinare di qual popolo si tratti in questa profezia chiamata oscurissima da s. Girolamo. Lasciate da parte le altre opinioni, come meno fondate, dirò solamente, che alcuni la intendono dell'Egitto; altri poi dell' Etiopia. Or siccome dell' Egitto si parla specificamente nel capo, che segue, e da altri luoghi delle Scritture venghiamo a conoscere, che l' Etiopia vicina alla Giudea ebbe parte a' flagelli, onde furono punite da Dio le altre nazioni confinanti alla stessa Giudea, *Sophon.* II. 12., quindi sembra più credibile, che si parli adesso degli Etiopi, e un' antica versione, cioè l' Arabica Alessandrina, dice chiaramente, che la terra nominata qui e descritta da Isaia, ella è *la terra dell' Etiopia, da cui sperarono di esser protetti i figliuoli d' Israele*. L' Etiopia poi, o sia il paese di Chus, a cui si riferisce questa profezia, era situato dalla parte orientale dell' Egitto inferiore, e confinava coll' Egitto, colla Giudea e coll' Arabia Petrea. Zara re di questi Etiopi venne a giornata con Asa re di Giuda, e Tharaca anche egli loro re venne in ajuto di Ezechia contro Sennacherib, II. *Paral.* XIV. 9., IV. *Reg.* XIX. 9. Non si parla adunque di quella Etiopia, che era di là dalle cataratte del Nilo, ma di quest'altra, dalla quale ancora crediamo essere venuti quegli Etiopi, i quali con Sesac re dell' Egitto venner contro Roboamo, e contro Gerusalemme. II. *Paral.* XII. 3.

Ma perchè Isaia chiama *cimbalo alato* l' Etiopia? I LXX tradussero: *Guai alla terra delle navi*, ovver *barche alate*. Ed havvi chi in vece di *cymbalus* tradusse *cymba*, e il Vatablo *nassa*, di cui le ale sono le vele. E sapendosi, che gli abitatori dell' Egitto inferiore aveano gran-

2. Qui mittit in mare legatos, et in vasis papyri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam et dilaceratam: ad populum terribilem, post quem non est alius: ad gentem exspectantem et conculcatam, cuius diripuerunt flumina terram eius.

2. *La quale manda ambasciadori per mare in barche di papiro, che van sulle acque. Andate nunzj veloci alla nazione scossa e lacerata, a quel popolo formidabile più di ogn' altro, alla nazione, che aspetta, ed è conculcata, di cui la terra è portata via dai fiumi.*

dissimo numero di barchette con vele di quella specie di giunco, che diceasi *papyro*, ci contenteremo di questa interpretazione, senza stenderci a riferirne molte altre assai più incerte. La figura di quelle barche può essere stata simile allo strumento chiamato *cymbalo*, onde sia dato all' Etiopia il nome di *terra dalle barche alate*. Vedi Erodoto *lib.* II. 96.

Che è oltre i fiumi dell' Etiopia. Questi fiumi dell' Etiopia, secondo tutti gl' Interpreti, sono il Nilo co' suoi sette rami, ciascuno de' quali è considerato, e chiamato *fiume*. Vedi *Ezech.* XXIX. 3., *Sophon.* III. 10. Or nissuno dubita, che il Nilo venga a scorrere dall' Etiopia nell' Egitto, dice s. Girolamo.

Vers. 2. *La quale manda ambasciadori ec.* Nel latino il relativo (*qui*) si riferisce al re della terra, di cui si parla, benchè egli non siasi finor nominato, ma tali cambiamenti di persona sono frequenti ne' Profeti. Noi lo abbiamo riferito alla voce *terra*, cangiandolo in femminino. Dice adunque, che quel paese mandava ambasciadori agli altri popoli pel mare sopra barche di papiro. Notisi in primo luogo, che al Nilo davasi dagli Egiziani, e forse da altri popoli il nome di *mare*; e certamente gli Ebrei davano il nome di mare a' laghi e alle grandi acque; in secondo luogo il dirsi dal Profeta, che per questo mare si andava con barche di papiro dimostra, che per esso intendesi non il Mediterraneo, nè il Mare rosso, pe' quali nissuno avrebbe ardito di navigare con simili barche, ma sì il Nilo e i laghi dell' Egitto, dicendo Plinio, che sul Nilo andavano gli Egiziani sopra simili barchette di papiro con vele fatte della scorza dello stesso papiro, *Lib.* VII. 56. XIII. 11.

Andate nunzj veloci ec. Questi ambasciadori sono spediti dal re di Etiopia agli Egiziani, ed al loro re in gran fretta per invitargli a far lega contro il comune nemico Sennacherib. Sembra, che l' Egitto fosse allora turbato da domestiche guerre, mentre si dice, che questo popolo era stato *scosso e lacerato*. Si dice ancora, che questo popolo era for-

3. Omnes habitatores orbis, qui moramini in terra, cum elevatum fuerit signum in montibus, videbitis, et clangorem tubae audietis:

4. Quia haec dicit Dominus ad me: Quiescam, et considerabo in loco meo, sicut meridiana lux clara est, et sicut nubes roris in die messis.

3. *Abitatori tutti della terra, che avete stanza sulla terra, alzato che sia lo stendardo sui monti, lo vedrete, e udirete il rauco suon della tromba:*

4. *Ma il Signore dice a me: Io starò in riposo, e considererò dalla mia sede, come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta.*

midabile più di ogni altro, e veramente gli Egiziani aveano acquistata molta gloria ab antico nel mestiere dell' armi, ed erano valorosi, e circa questi tempi Nechao loro re si fece temere fino all' Eufrate. *Alla nazione, che aspetta, ed è conculcata*. Alla nazione, che aspetta soccorso, che ne abbisogna con tutta la sua bravura, ed è già maltrattata e calpestata a' suoi confini dall' inimico. *Di cui la terra è portata via da' fiumi*. È cosa notissima, che il Nilo nelle sue inondazioni faceva sovente de' guasti molto grandi, rompendo i dicchi e gli argini, trasportando dei pezzi considerabili di terreno, onde ne veniva la confusione delle possessioni, confusione, che fu il principio di un gran bene, se è vero, che da essa avesse origine la geometria, inventata dalla necessità di trovare ciascuno il suo, dopo i cangiamenti fatti nella terra dalle furiose escrescenze di quel fiume.

Vers. 3. *Abitatori tutti della terra, ec.* Il re adunque dell' Etiopia spedisce i suoi ambasciadori per tutte le parti dell' Egitto, e fa loro sapere, che stieno preparati per quando vedranno alzato su' monti lo stendardo, e per quando udiranno il rauco suono della tromba, che gli chiamerà a unirsi con lui per resistere all' Assiro.

Vers. 4. *Ma il Signore dice a me: ec.* Mentre Tharaca si affanna, e mette in movimento anche l' Egitto per far testa a Sennacherib, e ajutare anche il re Ezechia, il Signore dice al Profeta, che egli sta considerando con gran pace tutte queste cose, e le inquietudini, che dà a tanti principi e a tante nazioni quel fiero e superbo conquistatore.

Come è chiara la luce di mezzogiorno, e come una nube di rugiada al tempo della ricolta. Come la chiara luce del mezzodì illumina tutte le parti della terra, e come una nuvola, che dà fresca rugiada, consola,

5. Ante messem enim totus efflоruit, et immatura perfectio germinabit, et praecidentur ramusculi eius falcibus: et quae derelicta fuerint, abscindentur, et excutientur.

6. Et relinquentur simul avibus montium, et bestiis terrae: et aestate perpetua erunt super eum volucres, et omnes bestiae terrae super illum hiemabunt.

5. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, e germoglierà con immatura prosperità, e i suoi tralci saranno recisi colla falce; e quello, che rimarrà, sarà troncato, e gittato via.*

6. *E saranno abbandonati insieme agli uccelli di montagna, e alle bestie della terra, e per tutta l' estate staranno sopra di loro gli uccelli, e tutte le bestie della terra sverneranno sopra di lui.*

ed è gratissima nei calori della mietitura, così la mia protezione, e la provvidenza mia verrà al tempo stabilito a consolare la terra. Ognun vede, che il discorso del Profeta ha bisogno, che si sottintenda qualche cosa, onde abbiamo supplito quello, che ci è paruto più adattato a quello, che segue, come a quel che precede.

Vers. 5. 6. *Imperocchè avanti tempo fiorirà tutto, ec.* Sennacherib è simile a una vigna, la quale fiorisce avanti tempo, e con immatura prosperità stende rigogliosa i suoi tralci, ma non arriva a dar frutto; d'onde ne avviene, che e i tralci e il fusto stesso di questa pianta non sono buoni, se non ad essere recisi e gettati via. Così Sennacherib ha fatto gran romore, ha intraprese cose grandi, ma sarà breve la sua comparsa; perocchè il Signore reciderà questa pianta e i suoi rami. Nel tempo, in cui pareva, che Sennacherib dovesse, per così dire, ingoiar la Giudea e l' Egitto, il Signore tronca in un attimo le sue grandi speranze: il suo grandissimo esercito perirà in una notte, e quel grandissimo numero di cadaveri resterà esposto agli uccelli delle montagne e alle fiere, e avranno da farne de' buoni pasti, e per lungo tratto di tempo. È una esagerazione, che spiega la grandezza della strage, il dirsi dal Profeta, che gli uccelli de' monti e le bestie feroci avranno di che mangiare pell'estate e pel verno.

7. In tempore illo, deferetur munus Domino exercituum a populo divulso et dilacerato, a populo terribili, post quem non fuit alius, a gente exspectante et conculcata, cuius diripuerunt flumina terram eius: ad locum nominis Domini exercituum, montem Sion.

7. In quel tempo dal popolo dissipato e lacerato, dal popolo formidabile più di ogni altro, dalla nazione, che aspetta, ed è conculcata (di cui la terra è devastata dai fiumi) saran portati dei doni al Signore degli eserciti nel luogo, che ha nome dal Signor degli eserciti, nel monte di Sion.

Vers. 7. *In quel tempo dal popolo dissipato*, ec. Gli Egiziani (salvati come i Giudei e le altre vicine nazioni dal furore di Sennacherib) nel sentire distrutto l' esercito di lui con sì evidente miracolo, ammireranno la possanza del Signore Dio d' Israele, il di cui Profeta avea predetta tal cosa, e manderanno offerte al tempio di Gerusalemme. L' avveramento di questa profezia è toccato II. *Paral.* XXXII. 23. 24. *Il Signore salvò Ezechia e gli abitanti di Gerusalemme dalle mani di Sennacherib re degli Assiri, e dalle mani di tutti gli altri, e diede loro la pace da tutte le parti; e molti eziandio portavan vittime, e offerivano sacrifizj al Signore in Gerusalemme, e doni ad Ezechia re di Giuda, il quale da indi in poi divenne famoso presso tutte le genti*. Convien ricordarsi, che la profezia è del primo anno del regno di Achaz.

CAPO XIX.

Profezia contro l' Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore.

1. Onus Ægypti. Ecce Dominus ascendet super nubem levem, et ingredietur Ægyptum, et commovebuntur simulacra Ægypti a facie eius, et cor Ægypti tabescet in medio eius.

1. *Annunzio pesante contro l' Egitto: Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ed entrerà in Egitto, e alla presenza di lui si conturberanno i simulacri d' Egitto, e verrà meno il cuore nel petto all' Egitto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Varj antichi Interpreti, come notò san Girolamo, applicarono tutta questa profezia a' tempi di Gesù Cristo, il quale nella sua infanzia tralle braccia della Vergine madre (indicata per questa *nube leggera*) andò nell' Egitto, e spaventò i simulacri d' Egitto, e abbondante copia di grazie sparse sopra quel vasto paese, il quale diede poi grandissimo numero di santi, e tanti celeberrimi solitarj, che santificarono i deserti; e allora ebbe luogo la intestina guerra tragli Egiziani fedeli e gli Egiziani increduli; e l' Egitto fu abbandonato da Dio al potere de' Romani, che duramente il trattarono. E finalmente tutto l' Egitto riconobbe, e adorò il Salvatore. Questa sposizione è assai piana, e ottimamente si adatta a tutta la serie del discorso di Isaia. Siccome però è sembrato a molti, che egli abbia in vista avvenimenti meno rimoti, quindi lo stesso san Girolamo segnò la via di esporla primieramente colla storia delle guerre degli Assiri e de' Caldei contro l' Egitto, senza togliere il suo luogo alla sposizione allegorica.

Dice adunque il Profeta: *Ecco, che il Signore salirà sopra una nuvola leggera, ec.* Anche da Davidde il Signore, che si muove a punire peccatori, si dice, che è portato sull' ale de' venti, ascoso nelle nere nuvole, *Psal.* XVII. 11. 12. Dio adunque verrà a punire l' Egitto per man di Sennacherib. Vedi Giuseppe *Antiq.* X. 1. 2.

2. Et concurrere faciam Ægyptios adversus Ægyptios: et pugnabit vir contra fratrem suum, et vir contra amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum.

3. Et dirumpetur spiritus Ægypti in visceribus eius, et consilium eius praecipitabo: et interrogabunt simulacra sua et divinos suos et pythones et ariolos.

4. Et tradam Ægyptum in manu dominorum crudelium, et rex fortis dominabitur eorum, ait Dominus Deus exercituum.

2. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, e combatterà l' uomo contro il proprio fratello, e l' uomo contro del suo amico, città contro città, regno contro regno.*

3. *E l' Egitto resterà senza spirito nelle sue viscere, e distruggerò i suoi consigli, e consulteranno i loro simulacri e i loro indovini e i pitoni e i maghi.*

4. *E darò l' Egitto in balìa di padroni crudeli, e un re fiero gli dominerà, dice il Signore Dio degli eserciti.*

Si conturberanno i simulacri d' Egitto. Non solo gli uomini, ma anche le mute statue adorate da quella nazione come tante divinità, saranno in ispavento e turbamento grande: sopra queste parole non debbe tralasciarsi quello, che è riferito da sant' Atanasio (e prima di lui da Origene) e da san Cirillo di Gerusalemme e da Rufino e da Sozzomeno e da Palladio, voglio dire, che all' entrar, che fece Gesù nell' Egitto, i simulacri de' falsi dei caddero per terra, e furon ridotti in pezzi.

Vers. 2. 4. *E farò, che vengano alle mani Egiziani con Egiziani, ec.* Il primo gastigo di Dio sarà il permettere, che l' Egitto sia diviso da grandi discordie. *Regno contro regno.* Provincia contro Provincia. L' invasione di Sennacherib nell'Egitto si mette sotto il regno di Sethon. Dopo la morte di questo re l' Egitto si divise in dodici parti, ciascuna delle quali ebbe il suo re: questi per qualche tempo vissero in pace, ma dipoi si nimicaron tra loro, e si fecer guerra: Psammetico uno di essi col soccorso di soldati stranieri li superò, e regnò solo. Queste cose ebbe in vista, e predisse Isaia, dice un dotto Interprete.

5. Et arescet aqua de mari, et fluvius desolabitur, atque siccabitur.

6. Et deficient flumina: attenuabuntur, et siccabuntur rivi aggerum. Calamus et iuncus marcescet:

7. Nudabitur alveus rivi a fonte suo, et omnis sementis irrigua siccabitur, arescet, et non erit.

8. Et moerebunt piscatores, et lugebunt omnes mit-

5. *E il mare resterà senza acqua, e il fiume si sperderà, e si seccherà.*

6. *E i fiumi mancheranno, caleranno, e resteranno asciutti i canali arginati, la canna e il giunco anderanno male:*

7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia, e tutta la semente, che si adacquava, seccherà, diventerà arida, e perirà.*

8. *E saranno afflitti i pescatori, e piangeranno tutti*

Vers. 5. 6. *Il mare resterà senz'acqua, ec.* Per questo *mare* s'intendono comunemente i laghi e gli stagni dell' Egitto inferiore; il *fiume* poi egli è il Nilo. Quando l' acque del Nilo non si alzavano oltre i dodici cubiti, era certa la fame nell' Egitto; e se si alzavano sopra i sedici, facevano grandissimi danni. *I fiumi mancheranno.* I sette rami del Nilo saranno asciutti. *Caleranno e resteranno asciutti i canali arginati.* Quella parte dell' Egitto chiamata il *Delta*, era tutta intersecata da simili canali, talmente che non si andava da un luogo all' altro se non per acqua. Quindi mancando dappertutto le acque ne verrà, che le canne e i giunchi *anderanno male;* le canne dico, e i giunchi, delle quali cose ad infiniti usi si servivano gli Egiziani, e ne facevano gran commercio. Del solo papiro, per esempio, ne facevano carta da scrivere, barche, vele, coperte da letto, vesti, funi ec. Vedi Plinio XIII. 11.

Vers. 7. *Il letto del canale sarà asciutto là, dove comincia.* Si dinota una grande e perfetta siccità, dicendosi, che i canali arginati saranno a secco anche là, dove dal Nilo si diramano.

E tutta la semente, che si adacquava, seccherà, ec. Sembra, che que' canali servissero anche ad adacquare i seminati in que' luoghi, dove le acque del Nilo non potevano giungere; onde mancando quelli di acqua, periva la semente gettata sulla terra.

Vers. 8. *E saranno afflitti i pescatori, ec.* La pesca e nel Nilo e ne' laghi, era un grandissimo capitale dell' Egitto, e dava somma gran-

tentes in flumen hamum, et expandentes rete super faciem aquarum emarcescent.

9. Confundentur qui operabantur linum, pectentes et texentes subtilia.

10. Et erunt irrigua eius flaccentia: omnes qui faciebant lacunas ad capiendos pisces.

11. Stulti principes Taneos, sapientes consiliarii

quelli, che gettan l' amo nel fiume, e quei, che stendono la rete sopra le acque, si consumeran di dolore.

9. *Saranno confusi quei, che lavoravano il lino, e lo pettinavano, e ne facevan dei fini lavori.*

10. (*Perocchè i luoghi bagnati dalle acque saranno sfruttati*), *e tutti quei, che facevan fosse per pigliare pesci.*

11. *Stolti i principi di Tanes, i sapienti consiglieri di*

dissima di entrata all' erario del re. Vi si salava una quantità immensa di pesce per mandarlo in altri paesi. Mancando le acque, la pesca ancor mancherà.

Vers. 9. 10. *Saranno confusi que', che lavoravano il lino, ec.* Era ed è anche al presente il lino ricchezza grande dell' Egitto. Il lino non potrà nascere, nè venir su secondo il solito per ragione della siccità: *perchè i luoghi bagnati dalle acque* (i luoghi prima umidi, e perciò atti a produrre buon lino) *saranno sfruttati.* Chiudansi queste parole in parentesi, e le seguenti saranno rette dal verbo, *saranno confusi*, che è al principio del vers. 9. Saran confusi que', che lavoravano il lino (perocchè i luoghi una volta umidi, restando privi di ogni umore, non daran frutto), e saranno confusi quelli, che pescavano col fare delle fosse a traverso degli alvei de' canali, nelle quali fosse si radunava in copia il pesce. Non debbo tacere quello, che sopra le cose dette finora osservò san Girolamo, voglio dire, che tutte possono prendersi in senso figurato e metaforico, talmente che pel *fiume* intendasi il regno, pe' *rivi* i capitani e ministri, per la verzura delle *canne* e de' *giunchi*, e specialmente del *papiro*, l' abbondanza e la dovizia dell' Egitto, la quale sarà devastata e saccheggiata e annichilata dagli Assiri.

Vers. 11. *Stolti i principi di Tanes, ec.* Tanis era la capitale dell'Egitto. Il Profeta deride qui la vanità de' principi e de' grandi di quella corte, i quali di nissuna cosa tanto vantavansi, quanto della loro sapienza, per cui erano anche celebrati dalle altre nazioni. Or di questi sapienti

Pharaonis dederunt consilium insipiens. Quomodo dicetis Pharaoni: Filius sapientium ego, filius regum antiquorum?

12. Ubi nunc sunt sapientes tui? annuntient tibi, et indicent quid cogitaverit Dominus exercituum super Ægyptum.

13. Stulti facti sunt principes Taneos, emarcuerunt principes Mempheos, deceperunt Ægyptum, angulum populorum eius.

14. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertigi-

Faraone han dato un consiglio stolto. Come suggerirete voi a Faraone (che dica): Io figliuolo dei sapienti, io figliuolo dei regi antichi?

12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? annunzino a te, e ti espongano quello, che il Signore degli eserciti ha pensato sopra l' Egitto.*

13. *Stolti son divenuti i principi di Tanes, han perduto il cuore i principi di Memphi, hanno ingannato l' Egitto, capo dei popoli di lui.*

14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito di*

egli dice, ch' ei sono veramente stolti, e hanno dato uno stolto consiglio a Faraone. Eglino, da vili adulatori come erano, non altro quasi gli ispiravano, che idee grandi di sua sapienza e di sua augusta condizione, onde gli mettevano in bocca quel superbo vantamento: Io figliuolo di sapienti, io figliuolo di antichi regi.

Vers. 12. *Dove son' ora i tuoi sapienti? ec.* Ora poichè tu, o Faraone, se' attorniato da tali e tanti sapienti, chiamali un po' a consiglio, e vedi, s' ei ti sapranno dire quello, che abbia da essere dell' Egitto, secondo le determinazioni del Signore degli eserciti.

Vers. 13. *I principi di Memphi, ec.* Questa era una delle più antiche e delle più grandi città dell' Egitto, ed era stata in alcuni tempi residenza de' re.

Capo de' popoli. Ovvero: *principe de' popoli.* Vedi *Iud.* XX. 2. Gli Egiziani non aveano difficoltà di credersi il primo popolo del mondo.

Vers. 14. *Il Signore ha diffuso in mezzo a loro lo spirito ec.* A questo luogo allude l' Apostolo, e quasi lo copia II. *Thessal.* II. 10. Vedi quello, che ivi si è detto.

nis: et errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius et vomens.

15. Et non erit Ægypto opus, quod faciat caput et caudam, incurvantem et refrenantem.

16. In die illa erit Ægyptus quasi mulieres, et stupebunt, et timebunt a facie commotionis manus Domini exercituum, quam ipse movebit super eam.

17. Et erit terra Iuda Ægypto in pavorem: omnis qui illius fuerit recordatus, pavebit a facie consilii Domini exercituum, quod ipse cogitavit super eam.

vertigine, ed eglino hanno fatto, che l' Egitto erri in tutto quello, ch' ei fa, come va errando un briaco che vomita.

15. *E l' Egitto non farà opera, in cui si distingua il capo e la coda, il suddito e il superiore.*

16. *In quel giorno gli Egiziani saran come donne, e diverranno stupidi e paurosi al movimento della mano del Signore degli eserciti, la quale egli stenderà contro di loro.*

17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, e ognuno al ricordarsi di lei tremerà a motivo dei disegni formati dal Signor degli eserciti in favore di lei.*

Ed eglino hanno fatto, ec. Quegli stolti consiglieri sono stati cagione, che l' Egitto precipiti in ogni sorta di nocevolissimi errori, come un briaco, a cui il vino ha alterato e messo sossopra non solo la testa, ma anche lo stomaco, onde non sa più nè quello, ch' ei sia, nè quello, che abbia da fare. Questa ubbriachezza, come notò san Girolamo, è l' effetto del predominio delle passioni e de' vizj, onde lo stesso Isaia, *cap.* XXVIII. 1. secondo i LXX, nomina quelli, che sono *ubbriachi senza aver bevuto del vino*.

Vers. 15. *L' Egitto non farà opera, in cui si distingua ec.* Nell'Egitto tutto sarà confusione, le parti del capo e del superiore le farà il suddito, e viceversa: e questo corpo politico non avrà (come suol dirsi) nè capo, nè coda.

Vers. 17. *E la terra di Giuda sarà riverita dall' Egitto, ec.* Abbiamo seguito nella traduzione di questo luogo della Volgata il senso, che più si

18. In die illa erunt quinque civitates in terra Ægypti, loquentes lingua Chanaan, et iurantes per Dominum exercituum: Civitas solis vocabitur una.

18. *In quel giorno cinque città saranno nella terra di Egitto, che parleranno la lingua di Chanaan, e giureranno pel Signor degli eserciti. Una sarà chiamata città del sole.*

accosta alla maniera, onde l'intese s. Girolamo, il quale in vece di *pavorem*, tradusse anche *festivitatem*. L'Egitto all'udire le meraviglie operate da Dio in favore de' Giudei per liberarli dal potere dell'empio Sennacherib riguarderà con venerazione la terra di Giuda, come paese prediletto e favorito da Dio. E molto più l'Egitto rispetterà la stessa terra di Giuda, quando abbracciata la fede di Cristo ammirerà i disegni di Dio, il quale in questa terra farà nascere il Salvatore di tutte le genti, il quale da nimico peggiore assai di Sennacherib libererà i credenti. Passa il Profeta, dopo descritte le calamità dell'Egitto, a parlare della felicità di esso, mediante l'aggregazione di quel popolo alla Chiesa nata, e formata in Sion, nella Giudea.

Vers. 18. *In quel giorno cinque città... parleranno la lingua di Chanaan*. Saranno adunque in grande unione tra loro gli Ebrei e gli Egiziani, mentre un numero di città nell'Egitto impareranno a parlare il linguaggio stesso degli Ebrei, parleranno il linguaggio degli Apostoli e de' primi predicatori del Vangelo, che furono Ebrei. Notisi, che sono nominate cinque città, o perchè pongasi il numero finito per il numero indefinito, o per notare le cinque città primarie dell'Egitto a' tempi del Cristianesimo, Tanis, Memphi, Bubaste, Heliopoli e Alessandria. In secondo luogo la lingua, di cui si servirono gli Ebrei, i Filistei e i Fenicj era chiamata comunemente *lingua del paese di Chanaan*. In questa lingua gli Egiziani riceveranno le sacre lettere, quando abbracceranno la fede, e adoreranno il vero Dio, onde i lor giuramenti faranno non più pelle false loro divinità, ma nel nome del Signore degli eserciti.

Una sarà chiamata città del sole. Una delle cinque città sarà quella detta Heliopoli; e questa è specialmente nominata, perchè era sommamente addetta al culto degli dei, e principalmente del sole, ed era città de' sacerdoti; ed in questa città fiorì mirabilmente la religione cristiana, e i molti suoi monasteri pieni di ferventissimi e santissimi monaci sono rammentati e lodati da Palladio, Ruffino ed altri.

19. In die illa erit altare Domini in medio terræ Ægypti, et titulus Domini iuxta terminum eius.

20. Erit in signum et in testimonium Domino exercituum in terra Ægypti. Clamabunt enim ad Dominum a facie tribulantis, et mittet eis

19. *In quel giorno sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore, e il trofeo del Signore ai suoi confini.*

20. *Sarà segno e testimonianza renduta al Signor degli eserciti nella terra di Egitto: imperocchè invocheranno il Signore contro l' oppres-*

Vers. 19. *Sarà nel mezzo della terra d' Egitto l' altare del Signore.* Quando i Profeti dicono, *in quel giorno*, *in quel tempo*, intendono di quel giorno e di quel tempo, sovente assai rimoto, ma ad essi fatto conoscere da Dio, giorno e tempo fisso e determinato ne' decreti del Signore, dinanzi a cui tutti i secoli son come un giorno, e meno di un giorno. Qui adunque dicendo, *in quel giorno*, intende il giorno e il tempo del nuovo Testamento, di cui cominciò a parlare vers. 17. Da questa predizione di Isaia male intesa prese occasione Onia, figliuolo di Onia III. di chiedere a Tolomeo Filometore la permissione di fabbricare un tempio al vero Dio nel borgo di Bubaste, il qual borgo dopo eretto quel tempio diventò una ragguardevole città. Ma il fatto di Onia fu biasimato altamente da tutti gli Ebrei, essendo cosa notissima, che secondo la loro legge nè tempio, nè altare poteva alzarsi da essi fuori di Gerusalemme. Quindi gli stessi dottori ebrei a' tempi di s. Girolamo confessavano, che questa predizione non poteva avverarsi, se non a' tempi del Messia. L' Egitto adunque, il quale con pubblico, solenne culto erge altari al vero Dio, al Dio degli Ebrei, egli è l' Egitto divenuto cristiano.

Vers. 19. 20. *E il trofeo del Signore a' suoi confini*. E a tutti i confini dell' Egitto si vedrà il trofeo del Signore, cioè la Croce di Cristo, adorata da tutti gli Egiziani, come pegno di salute, *sarà segno e testimonianza* della fede e amore, con cui sarà onorato il Signore nell' Egitto.

Invocheranno il Signore contro l' oppressore, ec. Gli Egiziani oppressi dal più terribile e crudele di tutti i nemici, il demonio, gementi sotto la di lui tirannia, invocheranno il vero Dio, il quale manderà ad essi il vero Salvatore e Liberatore, il Messia promesso, in cui avranno benedizione e salute tutte le genti. Notisi, che nissuno secondo l' Apostolo invoca, nè può invocare Dio prima di credere in lui (*Rom.* X. 14.) ma si dice talora nelle Scritture, che lo invochino quelli, che ancor non hanno creduto, perchè la stessa miseria loro, e la necessità del Salvatore

salvatorem et propugnatorem, qui liberet eos.

21. Et cognoscetur Dominus ab Ægypto: et cognoscent Ægyptii Dominum in die illa, et colent eum in hostiis et in muneribus: et vota vovebunt Domino, et solvent.

22. Et percutiet Dominus Ægyptum plaga, et sanabit eam, et revertentur ad Dominum, et placabitur eis, et sanabit eos.

23. In die illa erit via de Ægypto in Assyrios, et intra-

sore, ed ei manderà loro un salvatore e difensore a liberarli.

21. *E il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, e gli Egiziani confesseranno in quel dì il Signore, e l' onoreranno con ostie e offerte, e faran voti al Signore, e gli adempiranno.*

22. *E il Signore percuoterà l' Egitto con piaga, e lo sanerà, e torneranno al Signore, e si placherà con essi, e li sanerà.*

23. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto*

parla in certo modo, e prega per essi nel cospetto del clementissimo Iddio, onde lo stesso Salvatore è ancor chiamato *espettazione delle genti*, o sia *l' aspettato delle genti*, Gen. XLIX., e come anche si legge, che *i pulcini dei corvi lo invocano*, Psal CXLVI. 9., perchè nella loro fame non da altri, che da Dio ricevono il loro sostentamento.

Vers. 21. *Il Signore sarà conosciuto dall' Egitto, ec.* Tutto questo versetto siccome lega perfettamente colla sposizione de' precedenti, così ancora evidentemente dimostra, che tutta la profezia riguarda il Messia e la conversione dell' Egitto: perocchè quantunque ne' precedenti tempi i re dell' Egitto avesser talvolta mandato a offerire doni e ostie al tempio di Gerusalemme, nissuno perciò dirà nè che l' Egitto tutto conoscesse allora il vero Dio, vale a dire credesse in lui, nè che in lui veramente credessero que' re medesimi, che tali cose facevano, mentre per tutto questo non lasciavano il culto de' falsi dei.

Vers. 22. *E il Signore percuoterà l' Egitto ec.* Il Signore dopo aver punite co' suoi flagelli le iniquità dell' Egitto si placherà, e farà godere all' Egitto gli effetti di sua misericordia; l' Egitto si convertirà al Signore, e il Signore sarà per lui principio di ogni bene e di perfetta salute.

Vers. 23. 24. 25. *In quel giorno sarà libero il passaggio dall' Egitto all' Assiria, ec.* La pace di Cristo e la riunione di tutte le nazioni

bit Assyrius Ægyptum, et Ægyptius in Assyrios, et servient Ægyptii Assur.

all' Assiria, e l' Assiro entrerà nell' Egitto, e l' Egiziano nell' Assiria, e serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro.

24. In die illa erit Israel tertius Ægyptio et Assyrio: benedictio in medio terrae,

24. *In quel giorno Israele sarà in terzo coll' Egiziano e coll' Assiro; la benedizione sarà in mezzo alla terra,*

25. Cui benedixit Dominus exercituum, dicens: Benedictus populus meus Ægypti, et opus manuum mearum Assyrio: hereditas autem mea Israel.

25. *A cui il Signore ha data benedizione, dicendo: Benedetto il popolo mio dello Egitto, e l' Assiro, che è opra delle mie mani, e Israele mia eredità.*

nel culto del solo vero Dio formerà tra queste una fratellanza, per cui l' Egiziano sarà in istretta relazione coll' Assiro, e l' Assiro coll' Egiziano, essendo e gli uni e gli altri servi dello stesso Signore; Israele poi sarà di mezzo tra questi due popoli, sarà il mediatore della loro amistà e alleanza, perchè e gli Egiziani e gli Assiri saran riuniti nella stessa religione, mediante la predicazione degli Apostoli e degli uomini apostolici Ebrei di nazione, perocchè *la salute viene da' Giudei*, Ioan. IV. 22., come disse Cristo. *La benedizione del Signore sarà nel mezzo della terra*, cioè nella Giudea, dove il Cristo nascerà, benedizione delle genti, e donde a tutte le parti della terra si stenderà la benedizione. Imperocchè la terra tutta sarà benedetta, e Dio riconoscerà per suo popolo il popolo dell'Egitto, ed anche l' Assiro opera delle sue mani, e Israele sarà sempre il popolo specialmente consacrato al Signore, da cui nascerà il Cristo e gli Apostoli e i fondatori del Cristianesimo. Quelle parole della nostra Volgata: *Servient Ægyptii Assur*: le abbiamo tradotte: *serviranno (il Signore) gli Egiziani coll' Assiro*, che è il senso vero delle stesse parole, come apparisce da quello, che segue vers. 24. *Israele sarà in terzo ec.* Onde è come se dicesse: *servient Ægyptii cum Assur*, e così si accorda coll' Ebreo la nostra versione; Vedi *Vatablo. Montan. Sanches. Menoc. ec.*

CAPO XX.

È comandato a Isaia di andar nudo e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani e degli Etiopi soggiogati dagli Assiri. Costernazione de' Giudei.

1. In anno, quo ingressus est Tharthan in Azotum, cum misisset eum Sargon rex Assyriorum, et pugnasset contra Azotum, et cepisset eam:

1. *Nell' anno, in cui Tharthan mandato da Sargon re degli Assiri, giunse ad Azoto, e la combattè, e la prese,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Nell' anno, in cui Tharthan mandato da Sargon ec.* S. Girolamo, e dietro a lui la massima parte degli Interpreti suppongono, che Sargon sia Sennacherib, il quale ebbe fino a sette nomi diversi, come dice lo stesso s. Girolamo. Si vede qui lo stesso Tharthan, che fu mandato da Sennacherib insieme con Rabsace a Gerusalemme IV. *Reg.* XVIII. 17.; e che Sennacherib facesse guerra all' Egitto e all' Etiopia, come si dice in questo luogo da Isaia, è raccontato anche da Giuseppe *Antiq.* X. 1. Qualche moderno Interprete crede piuttosto, che Sargon sia Assaraddon figliuolo e successore di Sennacherib, il quale Assaraddon volle vendicare l' ignominia sofferta dal padre nella Giudea, con devastare e soggettare l' Egitto e l' Etiopia, e a tale effetto mandò Tharthan, cioè un suo cortigiano coll' esercito contro l' Egitto; perocchè vuolsi, che Tharthan sia non tanto nome proprio, quanto nome di ufficio e di dignità. Questi assalì e prese la città di Azoto, la quale dovea allora essere soggetta agli Ebrei. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 8. Tharthan non ebbe ardimento di andare contro Ezechia, nè contro Gerusalemme per la recente memoria della protezione, con cui Dio assisteva questo principe, e difendeva la santa città. Tale è l' opinione di qualche moderno; sopra la quale diremo solamente, che non veggendo noi, ch' ella sia assistita da buoni argomenti, ci crederemo tuttora leciti di attenerci alla sentenza più comune e più antica. Presa adunque Azoto da Tharthan, Dio comanda al Profeta di levarsi il sacco, cioè quella grossa veste

2. In tempore illo locutus est Dominus in manu Isaiae filii Amos, dicens: Vade, et solve saccum de lumbis tuis, et calceamenta tua tolle de pedibus tuis. Et fecit sic, vadens nudus et discalceatus.

3. Et dixit Dominus: Sicut ambulavit servus meus Isaias nudus et discalceatus, trium

2. *In quel tempo stesso il Signore parlò ad Isaia figliuolo di Amos, dicendo: Va, e spogliati del tuo sacco, e cavati le scarpe dai piedi; ed ei fece così, andando ignudo e scalzo.*

3. *E disse il Signore: Come il mio servo Isaia è andato ignudo e scalzo in segno*

tessuta di peli di capra, o di cammello, che era il povero vestito, che portavano i Profeti, e di scalzarsi, e di andare così ignudo. Era cosa non istraordinaria, che i Profeti le cose future predicessero non solo colle parole, ma anche co' fatti, e co' loro stessi patimenti, e già ne abbiam veduti gli esempj altrove, e nello stesso Isaia. E certamente questa maniera di profetare rappresentando con esterni segni quello, che Dio minacciava, era attissima a fare una grandissima e fortissima impressione in tutti gli spettatori. Dio adunque comanda al Profeta di andare ignudo e scalzo, affine di significare quello, che avverrà ad una turba grande di Egiziani e di Etiopi, i quali ignudi e scalzi saranno condotti in schiavitù. S. Girolamo ammirò l' insigne obbedienza e mortificazione di quest' uomo grande, anche secondo il secolo, perchè di stirpe reale, il quale non ebbe difficoltà di farsi vedere in tale stato per la città disprezzando la confusione, e figurando l' altissima umiliazione di Gesù Cristo, e la nudità di lui sulla Croce. Qual intimo e forte orrore e timore dovette ispirare agli uomini di Gerusalemme il vedere un tanto uomo, e un tal Profeta del Signore portar l' immagine degli schiavi più vili ed abbietti? Isaia secondo la comune opinione andò ignudo per tre giorni; benchè alcuni abbiano creduto, che ciò facesse per un solo giorno. La guerra e le calamità dell' Egitto e dell' Etiopia doveano durar tre anni, figurati ne' tre giorni, computandosi un giorno per un anno, secondo l' uso profetico. Vedi *Num.* XIV. 34.; *Ezech.* IV. 5. 6.

Vers. 3. 4. *In segno e predizione di tre anni*. Inteudasi di tre anni di guerra e desolazione per l' Egitto e per l' Etiopia. *Così il re degli Assiri ec.* In simile stato sarà menata schiava dal re degli Assiri una turba di prigionieri di ogni età e di ogni sesso da que' paesi. L' Etiopia è quella, di cui si è parlato *cap.* XVIII. 1. Il barbaro costume di spogliare i prigionieri fatti in guerra, ed esporli in vendita nudi come

annorum signum et portentum erit super Ægyptum, et super Æthiopiam :

4. Sic minabit rex Assyriorum captivitatem Ægypti, et transmigrationem Æthiopiae, iuvenum et senum, nudam et discalceatam, discoopertis natibus ad ignominiam Ægypti.

5. Et timebunt, et confundentur ab Æthiopia spe sua, et ab Ægypto gloria sua.

6. Et dicet habitator insulae huius in die illa: Ecce haec erat spes nostra, ad quos confugimus in auxilium, ut liberarent nos a facie regis Assyriorum : et quomodo effugere poterimus nos ?

e predizione di tre anni contro l' Egitto, e contro l' Etiopia,

4. *Così il re degli Assiri condurrà via la turba dei prigionieri e di esuli dall' Egitto e dall' Etiopia, giovani e vecchi, ignuda e scalza, scoperte le parti oscene a scorno dell' Egitto.*

5. *E saranno sbigottiti, e si vergogneranno di aver posta la loro speranza nell' Etiopia, e la loro gloria nell' Egitto.*

6. *E gli abitanti di quella isola diranno in quel giorno: Ecco adunque quei, che eran nostra speranza, ai quali ricorremmo per ajuto, affinchè ci liberassero dal re degli Assiri: e come potremo scamparne noi ?*

le bestie, questo costume è toccato anche in altri luoghi dal nostro Profeta, e da Nahum III. 5.

Vers. 5. *E si vergogneranno ec.* Gli Ebrei, che aveau fidanza non in Dio, ma negli ajuti dell' Etiopia, e si gloriavano dell' alleanza coll' Egitto, rimarranno sbigottiti e confusi, veggendo, come que' due regni saranno desolati dal re dell' Assiria.

Vers. 6. *E gli abitanti di quell' Isola diranno ec.* Questi *abitanti dell' Isola* sono certamente gli Ebrei; ma come e perchè la Giudea è qui detta *Isola* ? Per nome d' Isole sono molte volte intese le nazioni infedeli segregate dalla società del popolo di Dio, e abbandonate a' corrotti lor desiderj. È dato adunque il nome d' Isola alla Giudea per rimprovero, come ad imitatrice de' vizj delle genti, e perchè in vece di porre la speranza in Dio, amava meglio di cercar sua difesa nell' ajuto degli Egiziani e degli Etiopi.

CAPO XXI.

Profezia contro Babilonia, contro Cedar, e contro l' Arabia.

1. Onus deserti maris. Sicut turbines ab Africo veniunt, de deserto venit, de terra horribili.

2. Visio dura nunciata est mihi: qui incredulus est, infideliter agit: et qui depopu-

1. *Annunzio pesante contro il mare del deserto. Da un deserto, da un' orrida terra egli viene, come dall' Affrico vengono i turbini.*

2. *Una dura visione è stata annunziata a me. L' incredulo opera da infedele, il sac-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro il mare del deserto*. Un antico Scrittore presso Eusebio *Praepar.* IX. 41. dice, che il sito, dove fu fabbricata Babilonia, era stato ne' tempi addietro tutto sepolto nelle acque, onde se gli dava il nome di *mare*. Da questo adunque può venire, che col nome di mare sia chiamata qui Babilonia, e si aggiunge *del deserto*, per significare, com'ella dovea ridursi in solitudine, dice s. Girolamo. Può forse ancor Babilonia esser chiamata *mare* per ragione dell' immensa moltitudine de' suoi abitanti. Questa profezia, come quelle, che abbiam lette capo XIII., e XIV. si spiega della espugnazione di Babilonia vinta e soggiogata da Ciro.

Da un deserto, da un' orrida terra ec. La Media e la Persia diconsi paese *di deserto, e terra orrida* in comparazione del delizioso paese di Babilonia. Come dal vento Affrico vengono le procelle, così da un' orrida terra, da un deserto viene il turbine, ovvero il nemico contro Babilonia.

Vers. 2. *L' incredulo opera da infedele, e il saccheggiatore devasta*. Il Medo e il Persiano, che sono di poca fede nell'osservare i patti e le confederazioni, mancheranno di fede a Babilonia, e questi due popoli, che hanno devastati altri paesi, devasteranno il paese di Babilonia. Vuolsi, che i Medi e i Persiani fossero alleati di Babilonia, quando le

lator est, vastat. Ascende Ælam, obside Mede: omnem gemitum eius cessare feci.

3. Propterea repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me sicut angustia parturientis: corrui cum audirem, conturbatus sum cum viderem.

4. Emarcuit cor meum, tenebrae stupefecerunt me: Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.

5. Pone mensam, contemplare in specula comedentes

cheggiatore devasta. Mettiti in marcia, o Elam, poni lo assedio, o Medo. Io darò requie a tutti quelli, che ella facea sospirare.

3. *Per questo son pieni di dolore gli affetti miei, e sono in affanno, quale è quello di una partoriente: mi sbigottii all' udire, fui atterrito al vedere.*

4. *Il cuor mi si strugge: lo orrore mi rende stupido. Babilonia la mia diletta è per me oggetto di sbalordimento.*

5. *Prepara la mensa: sta' spiando da una vedetta: voi*

mossero guerra. Vedi *Ierem.* I. 2. Certamente nel capo seguente vers. 6. si vede Elam unito co' Caldei contro Gerusalemme.

Mettiti in marcia, o Elam, ec. Elam è la Persia donde veniva Ciro; Dario era della Media.

Darò requie a tutti quelli, ec. Porrò fine a' gemiti ed agli affanni di tante genti, oppresse dalla tirannide di quella superba e crudele città.

Vers. 3. 4. *Per questo son pieni di dolore, ec.* Il Profeta si affligge, e deplora vivamente le miserie, a cui Babilonia sarà ridotta. Quando egli scrivea, questa città era in alleanza con Ezechia, e non avea ancora fatto il male, che dipoi fece agli Ebrei; ne parla egli adunque secondo le presenti disposizioni di sua nazione, a cui insieme dimostra quanto poco sia da fidarsi di tutta la potenza del mondo, mentre quella gran Babilonia, regina delle nazioni, temuta da tutti, sarà in brev' ora umiliata, e caderà in estreme sciagure. È cosa degna del buon cuore amoroso di Isaia il compassionare i mali di quel popolo, benchè infedele.

Vers. 5. *Prepara la mensa, ec.* Quando Ciro entrò in Babilonia il re Balthasar era a mensa co' suoi convitati; contuttociò non si era tralasciato di mettere a' soliti posti le sentinelle per osservare, se il nemico facesse qualche movimento. Introduce pertanto il re, che ordina di preparare a mensa, e che frattanto si faccia attenta guardia contro ogni sorpresa.

et bibentes: surgite principes, arripite clypeum.

6. Haec enim dixit mihi Dominus: Vade, et pone speculatorem: et quodcumque viderit, annuntiet.

7. Et vidit currum duorum equitum, ascensorem asini, et ascensorem cameli: et contemplatus est diligenter multo intuitu.

8. Et clamavit leo: Super speculam Domini ego sum,

che mangiate e bevete, alzatevi, o principi, date di piglio allo scudo.

6. *Imperocchè il Signore mi ha parlato così. Va, metti una sentinella, ed ella dia avviso di tutto quel, che vedrà.*

7. *Ed ella vide una pariglia di due cavalieri, uno cavalcava un asino, l' altro cavalcava un cammello, e li contemplò attentamente per molto tempo.*

8. *E gridò qual lione: Io stò alla vedetta da parte del*

Nel tempo, che il re e i suoi amici mangiano e bevono, arriva chi gli avvisa di alzarsi, e d'imbracciare lo scudo. Ma il nimico era già padrone di Babilonia.

Vers. 6. 7. *Il Signore mi ha parlato così: ec.* Il Signore in ispirito dice ad Isaia, che metta una sentinella in luogo eminente, la quale a lui riferisca tutto quello, che ella vedrà. Questa sentinella adunque osserva una pariglia di due cavalieri, de' quali uno cavalcava un cammello, l'altro cavalcava un asino. Il cavaliere, che stava sopra l' asino era Ciro, il quale in un antico oracolo era stato predetto col nome di *Mulo*, perchè nasceva di madre della Media e di padre Persiano; il cavaliere, che stava sopra il cammello era Dario. Vedi Eusebio *praepar.* IX. *ult.* La sentinella considerò attentamente e l' uno e l' altro cavaliere.

Vers. 8. *Gridò qual lione*. Il segno della similitudine sovente nelle Scritture si sottintende. Quindi: *clamavit leo* è lo stesso, che: *clamavit quasi leo*; gridò con voce forte e sonora.

Io stò alla vedetta da parte del Signore: ec. Io (dice Isaia) in qualità di Profeta del Signore sono una sentinella, che stò dì e notte intento a udire la parola del Signore, e annunziarla agli uomini, come una sentinella militare veglia per avvertire se alcun pericolo sovrasti alla città. Ci si dà qui un' idea della vigilanza necessaria tanto a' Pastori di anime e a' ministri della Chiesa posti da Dio a guardia della mistica città.

stans iugiter per diem: et * super custodiam meam ego sum, stans totis noctibus.

* *Hab.* 2. 1.

9. Ecce iste venit ascensor virbigae equitum, et respondit, et dixit: * Cecidit Babylon, et omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terram.

* *Ier.* 51. 8. - *Apoc.* 14. 8.

10. Tritura mea, et filii areae meae, quae audivi a Domino exercituum Deo Israel, annuntiavi vobis.

Signore: io vi stò continuamente di giorno, e io stò vegliando al mio posto le intere notti.

9. *Ecco, che viene la pariglia dei cavalieri sulle loro cavalcature; e soggiunse, e disse: È caduta, è caduta Babilonia, e tutte le statue dei suoi dei sono infrante sulla terra.*

10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aja mia, a voi ho io annunziato quello, che udii dal Signor degli eserciti, dal Dio d' Israele.*

Vers. 9. *Ecco, che viene la pariglia ec.* La sentinella annunzia ad alta voce quello, che ella vede, vale a dire le schiere de' Medi e de' Persiani, condotte da' due re a cavallo, uno sopra l'asino, l'altro sul cammello, le quali schiere entrano in Babilonia, onde soggiunge: Babilonia è caduta, Babilonia è caduta dall' altissima sua grandezza e felicità. Nel tempo, che il re sta a mensa, Ciro, asciugato il letto dell' Eufrate, a cui dà corso nelle fosse già preparate, entra a piedi asciutti in Babilonia.

Vers. 10. *Voi mia battitura, voi figli dell' aja mia, ec.* Parla al popol suo il Signore per bocca del Profeta, il quale dice: Popolo amato da Dio, popolo, cui Dio batte coi suoi flagelli per separare da te la paglia e la mondiglia, e trar fuora puro e netto il frumento da riporre ne' suoi granai, io ho annunziato a te quello, che mi ha rivelato il Signore degli eserciti, affinchè dagli altrui mali tu impari a temerlo e onorarlo per meritarti la sua protezione. Vedi san Girolamo. Non ho saputo cambiare l' espressioni del Profeta, senza incorrere in uno de' due difetti o di farne parafrasi, o di snervare la forza delle stesse espressioni. L' aja di Dio è la sua Chiesa, nella quale col flagello delle tribolazioni egli purga e monda i suoi eletti, i quali da quest' aja passano ad essere riposti qual frumento perfetto ne' granai del Signore, cioè nel cielo. Vedi *Luc.* III. 17.

11. Onus Duma ad me clamat ex Seir: Custos quid de nocte? custos quid de nocte?

11. *Annunzio pesante contro Duma: Gridano a me da Seir: Sentinella, che è stato questa notte? sentinella, che è stato questa notte?*

12. Dixit custos: Venit mane et nox: si quaeritis, quaerite; convertimini, venite.

12. *La sentinella risponde: È venuto il mattino e la notte: se voi cercate, cercate, e di nuovo venite.*

Vers. 11. *Annunzio pesante contro Duma*. Duma, secondo san Girolamo, era una regione dell' Idumea, in distanza di venti miglia da Eleuteropoli, e presso di cui cominciano i monti di Seir. Si burla qui lo stesso santo Dottore degli Ebrei, i quali per la somiglianza, che corre tralle due lettere Ebree *res* e *daleth*, invece di Duma voleano legger piuttosto Ruma, e intendere di Roma, e dell' Impero romano tutto quello, che si trova scritto e qui e altrove della Idumea. Questa strana immaginazione non è uscita ancora di testa a' Rabbini.

Gridano a me da Seir: ec. Ovvero: *Grida alcuno a me da Seir.* Isaia, che si considera anche qui come una sentinella posta ad osservare tutto quel, che succede, ode la voce di chi fin da' monti di Seir a lui domanda con grande ansietà quel, che egli abbia veduto la notte. Così varj Interpreti. Altri però forse con più di ragione credono, che la interrogazione sia fatta da que' di Seir, cioè dagli Idumei alle proprie loro sentinelle; e il Profeta ode le interrogazioni, che ad esse sono fatte: *Sentinella, che è stato questa notte? ec.*

Vers. 12. *È venuto il mattino e la notte: ec.* La sentinella degl' Idumei risponde, che l' ora del mattino è già venuta, ma la notte della calamità non è passata ancora. Se voi non volete sapere altro, che questo, domandate pure quanto volete, e tornate ancora a domandare, e non avrete altra risposta, se non che dura ancora la notte. Notisi, che il verbo *convertimini* lo abbiam preso come usato in vece di participio, *convertentes, revertentes*, o di avverbio *iterum, nuovamente*: tornate a venire, venite di nuovo. Osserva s. Girolamo, che simili profezie ristrette in brevissimo giro di parole non possono illustrarsi perfettamente secondo la lettera; e ciò è tanto più vero, perchè manchiamo de' lumi dell' Istoria, co' quali poterci guidare nella ricerca del vero. Quindi nissuno si maraviglierà, se sono molto discordi tra loro gl' Interpreti nell' esporre le parole di questa predizione.

13. Onus in Arabia. In saltu ad vesperam dormietis, in semitis Dedanim.

14. Occurrentes sitienti ferte aquam, qui habitatis terram Austri, cum panibus occurrite fugienti.

15. A facie enim gladiorum fugerunt, a facie gladii imminentis, a facie arcus extenti, a facie gravis praelii:

16. Quoniam haec dicit Dominus ad me: Adhuc in uno anno, quasi in anno mercenarii, et auferetur omnis gloria Cedar.

13. *Annunzio pesante contro l' Arabia: Voi dormirete la sera nella boscaglia sulla strada di Dedanim.*

14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, andate incontro, portate acque all' assetato, e andate incontro al fuggitivo, portando pane.*

15. *Perocchè fuggono il terror delle spade, il terrore della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento:*

16. *Imperocchè così dice a me il Signore: Ancor un anno, anno qual è quello di un bracciante, e sparirà tutta la gloria di Cedar.*

Vers. 13. *Voi dormirete ... nella boscaglia ... di Dedanim, ec.* Voi Arabi, fuggendo il nimico che viene, anderete a nascondervi, e a riposare nelle boscaglie di Dedan. Questa città apparteneva all' Idumea, *Gen.* XXXVI. 11.

Vers. 14. *Voi, che abitate dalla parte di mezzodì, ec.* Uomini di Dedan, che abitate nella parte meridionale della Idumea portate dell' acqua e del pane, e andate incontro a questo popolo fuggitivo e sitibondo. In que' paesi dove le acque sono rare, e rare le città, dove trovar provvisioni, una turba di gente fuggiasca ha bisogno grande di simile ufficio di carità.

Vers. 16. *Anno qual è quello di un bracciante.* Vedi *Isai.* XIV. 14. *La gloria di Cedar.* Cedar è paese dell' Arabia Petrea vicino agl'Idumei. *Cedar* (dice s. Girolamo in *Isai.* 60. 7.) *è paese de' Saracini, i quali nella Scrittura sono detti Ismaeliti, e Mabaioth è uno de' figliuoli d' Ismaele, da' nomi de' quali quella solitudine prende il nome, la quale è povera di granaglie, ma piena di bestiame minuto.*

17. Et reliquiae numeri sagittariorum fortium de filiis Cedar imminuentur: Dominus enim Deus Israel locutus est.

17. *E il numero, che resterà dei forti arcieri di Cedar, sarà piccolo; perocchè il Signore Dio d' Israele ha parlato.*

CAPO XXII.

Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.

1. Onus vallis visionis. Quidnam quoque tibi est, quia ascendisti, et tu omnis in tecta?

2. Clamoris plena, urbs frequens, civitas exsultans: interfecti tui, non interfecti gladio, nec mortui in bello.

1. *Annunzio pesante contro la valle di visione: che hai anche tu, che ascende la gente tua su' solai tutta quanta?*

2. *Città piena di tumulto, piena di popolo, città esultante: i tuoi morti non sono stati uccisi di spada, nè morti in battaglia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro la valle di visione*. Gerusalemme è detta *valle di visione* per ragione del monte *Moriah*, che vuol dire *visione*. Vedi *Gen.* XXII. 14. La maggior parte degl' Interpreti con s. Girolamo spiegano questa profezia della espugnazione di Gerusalemme quando presa da Nabuchodonosor la città fu arso anche il tempio.

Che hai anche tu, ec. Il Profeta, che predisse ne' precedenti capitoli le future calamità di altri popoli, viene adesso a dipingere la estrema miseria, a cui sarà ridotta Gerusalemme imitatrice de' peccati delle genti. Egli vede coll' occhio della sua mente tutta Gerusalemme in agitazione, e la moltitudine de' suoi abitatori, che ascendono sopra i solai delle loro case per ivi piangere le comuni sciagure. Questo costume si vede notato *Isai.* XV. 3., *Ierem.* XLVIII. 38., e altrove.

Vers. 2. *Città piena di tumulto, ec.* Eri tu città ridondante di popolo, piena di tumulto, piena di brio, di letizia, di romorosa allegria. Chi sono quelli, pe' quali tu meni duolo? Ei non sono periti di spada combattendo valorosamente per la patria, non sono stati rapiti a te dalla guerra, e non la spada de' Caldei, ma l' ira di Dio è quella, cui tu dei attribuire la tua sciagura. Egli tolse alla tua gente il coraggio e lo spirito,

3. Cuncti principes tui fugerunt simul, dureque ligati sunt: omnes qui inventi sunt vincti sunt pariter, procul fugerunt.

4. Propterea dixi: Recedite a me, amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me super vastitate filiae populi mei.

5. Dies enim interfectionis et conculcationis et fletuum, Domino Deo exercituum in valle visionis, scrutans murum, et magnificus super montem.

3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, e sono stati crudelmente legati: tutti quei, che sono stati trovati sono stati insieme messi in catene, benchè fuggiti lontano.*

4. *Per questo ho io detto: Ritiratevi da me; io piangerò amaramente: non vi studiate di consolarmi nella desolazione della figlia del popol mio;*

5. *Perocchè giorno di strage e di devastamento e di gemiti fissato dal Signore Dio degli eserciti per la valle di visione. Egli va cercando le fondamenta della muraglia, e sta glorioso sul monte.*

e fece sì, che dandosi vilmente alla fuga andassero a imbattersi ne' nemici. Queste parole: *Non sono stati uccisi di spada, ec.* sono riferite da Eusebio a quel, che avvenne al tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme quando un immenso numero di Ebrei morì per la fame in quella misera città: perocchè ed egli e Teodoreto a quel grande avvenimento riferiscono tutta questa profezia. Si può credere, che anche a questo alluda in un secondo senso il Profeta, ma letteralmente sembra assai più probabile, ch' egli parli della invasione de' Caldei. E anche nell' assedio posto a Gerusalemme da Nabuchodonosor grandissima fu la fame. Vedi IV. *Reg.* XXV. 3.

Vers. 3. *Tutti i tuoi magnati daccordo sono fuggiti, ec.* Fuggirono col re Sedecia, che fu preso. Vedi IV. *Reg.* XXV. 4.

Vers. 4. *Piangerò amaramente: ec.* Io non posso trovare consolazione in sì doloroso frangente, in sì orrenda calamità, veggendo io devastata la patria mia, abbruciato il tempio del Signore, menati schiavi i miei concittadini e i grandi di Gerusalemme col re istesso.

Vers. 5. *Egli va cercando le fondamenta della muraglia, ec.* Iddio per mano de' Caldei va cercando le fondamenta delle mura di Gerusalemme per atterrarle da imo a sommo, e sta glorioso sul monte, donde

6. Et Ælam sumsit pharetram, currum hominis equitis, et parietem nudavit clypeus.

7. Et erunt electae valles tuae plenae quadrigarum, et equites ponent sedes suas in porta.

8. Et revelabitur operimentum Iudae, et videbis in die illa armamentarium domus saltus.

6. *Ed Elam ha preso il turcasso e il cocchio pel cavaliere, e si stacca dalla muraglia lo scudo.*

7. *E le tue belle valli saranno piene di cocchi da guerra, e i cavalieri alloggeranno alla porta.*

8. *E sarà scoperto il velo di Giuda, e in quel giorno visiterai l'armeria del palazzo, che è nella selva.*

a' Caldei comanda tutto quello, ch' ei debbon fare per adempiere i suoi decreti a esterminio totale della infelice città. Quelle parole: *scrutans murum* mi è paruto, che debbano assolutamente riferirsi alle mura della città atterrate da' Caldei come sta scritto IV. *Reg.* XXV. 10.

Vers. 6. *Ed Elam ha preso il turcasso, ec.* Fa qualche difficoltà il vedere qui rammentato Elam, cioè il soldato Persiano co' Caldei. S. Cirillo suppone, che sieno soldati ausiliari, che vennero col re di Babilonia contro Gerusalemme, ovvero truppa mercenaria condotta seco dallo stesso re, perchè era famosa nel tirar d' arco. *Il cocchio pel cavaliere*: cavalieri, *equites* si dicono anche quelli, che combattevano su' cocchi, come si è veduto più innanzi.

Vers. 7. *E i cavalieri alloggeranno alla porta*. Nei siti spaziosi, che erano dentro le porte, dove erano grandi e vaste piazze concorrendovi la moltitudine come si è veduto più volte.

Vers. 8. *E sarà scoperto il velo di Giuda*. Siccome la voce ebrea, che è tradotta *operimentum*, significa propriamente un velo posto davanti ad una porta, alcuni perciò hanno creduto, che si parli del velo del santo de' santi tolto via da' Caldei, i quali entrassero in quel luogo, nel quale non entrava giammai se non il solo pontefice, e solamente una volta l' anno. Altri però intendono piuttosto le mura e i bastioni della città atterrati, dietro a' quali stava coperto e sicuro il popolo giudeo. Io prenderei volentieri queste parole in senso metaforico, e per questo *velo* intenderei la protezione divina, che sarà tolta in quel dì ai Giudei, e questo senso mi viene indicato dalle parole, che seguono: *e in quel giorno visiterai l' armeria ec.* Tu, o Giuda, rimaso allo scoperto, e divenuto fa-

9. Et scissuras civitatis David videbitis, quia multiplicatae sunt: et congregastis aquas piscinae inferioris,

10. Et domos Ierusalem numerastis, et destruxistis domos ad muniendum murum,

11. * Et lacum fecistis inter duos muros ad aquam piscinae veteris: et non suspexistis ad eum, qui fecerat eam, et operatorem eius de longe non vidistis.

* 4. *Reg.* 20. 20. - 2. *Par.* 32. 30.

9. *E osserverete le aperture della città di Davidde, che sono molte: e avete raunate le acque della pescaja inferiore,*

10. *E avete contato il numero delle case di Gerusalemme, e avete distrutte delle case per fortificare le mura,*

11. *E avete fatto un lago tralle due mura presso la vecchia piscina, e non avete alzati gli occhi a colui, che la avea fatta; non avete neppur da lungi veduto il suo autore.*

cil preda a' nemici, perchè privo della protezione e dell' ajuto del tuo Dio confiderai stoltamente nelle tue forze, e aprirai l' armeria, che è nella casa regia, soprannominata *casa del bosco del Libano*, e altrimenti *casa del Libano* fabbricata da Salomone, e ripiena da lui di armi d' ogni sorta, e distribuirai queste armi a' tuoi cittadini. Tutto quello, che segue unisce colla nostra sposizione, e la conferma. Vedi III. *Reg.* VII. 2.

Vers. 9. *E osserverete le aperture ec.* Vi applicherete a chiudere le rotture in gran numero delle mura della fortezza di Sion. E già avete riunite le acque della pescaja inferiore per supplire al bisogno di un lungo assedio.

Vers. 10. *E avete contato il numero delle case ec.* Per avere de' materiali, pietre, legname ec., onde ristorare le mura della città, avete distrutte delle case, contando prima il numero, che era necessario per tenere al coperto tutta la moltitudine. Dovette ciò farsi, quando già essendo i Caldei padroni della campagna non si poteva andare a cercar fuori il necessario per rabberciare le mura. Simili particolarità notate tanto tempo prima dal Profeta ci fanno visibilmente presente lo stesso Dio, al cui occhio sono svelati tutti i secoli e tutti i più minuti avvenimenti.

Vers. 11. *E avete fatto un lago tralle due mura, ec.* Le due mura sono, il muro della città, e un muro fatto da Manasse (II. *Paral.* XXXIII. 14.) attorno alla vecchia pescaja fatta da Ezechia IV. *Reg.* XVIII. 17., XX. 20., *Eccli.* XLVIII. 19. Alla venuta de' Caldei convien dire, che si facessero

12. Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, et ad planctum, ad calvitium, et ad cingulum sacci:

13. Et ecce gaudium et laetitia, occidere vitulos, et iugulare arietes, comedere carnes, et bibere vinum: * Comedamus et bibamus: cras enim moriemur.

* *Sup.* 2. 6. - 1. *Cor.* 15. 32.

14. Et revelata est in auribus meis vox Domini exercituum: Si dimittetur iniquitas haec vobis donec moria-

12. *E il Signore Dio degli eserciti vi chiamerà in quel dì al pianto e ai gemiti, e a rader la testa, e cingervi di sacco.*

13. *Ed ecco tripudj e allegrìe, un ammazzar di vitelli, scannar capretti, mangiar le carni, e bere il vino. Mangiamo e beviamo, che domane morremo.*

14. *Ed è stata rivelata alle mie orecchie la voce del Signore degli eserciti: Non sarà perdonata a voi questa ini-*

delle riparazioni intorno agli antichi condotti di questa pescaja, e anche che si ampliasse.

E non avete alzati gli occhi a colui, che l' avea fatta; ec. Ma voi tutti intesi a procurarvi gli ajuti esteriori, non avete giammai pensato a ricorrere a Dio autore e principio di ogni bene, Creatore dell' acque, e di ogni altra cosa, e senza di cui tutti gli ajuti e tutti i mezzi umani sono inetti a dare all' uomo la bramata salute.

Vers. 12. 13. *Il Signore... vi chiamerà in quel dì al pianto, ec.* Allora il Signore per mezzo de' suoi profeti, e particolarmente per bocca di Geremia vi chiamerà, e vi esorterà a far penitenza, e a calmare colle lacrime e colle mortificazioni l' ira del cielo; ma voi in quel cambio non penserete ad altro, che a stare allegri, a mangiare e bere smoderatamente; e si udirà tra voi quell' empia parola: mangiamo e beviamo, che domane morremo; parola, che contiene tutto l' orrore di una dichiarata incredulità, e un disprezzo formale di Dio, e delle minacce de' mali avvenire. Fino a tal segno l' amor del piacere può degradare e avvilire l' uomo, ch'ei non sol si contenti, ma desideri di avere un' anima non di miglior condizione, nè a migliori fini destinata, che quella di un immondo animale, e cerchi di persuadersene, e di tal misera persuasione si stimi felice! Queste parole furon citate da Paolo, I. *Cor.* XV. 32.

Vers. 14. *Non sarà perdonata a voi questa iniquità, fino che muojate.* Dio afferma con giuramento, che l' empietà di questi Epicurei non

mini, dicit Dominus Deus exercituum.

15. Haec dicit Dominus Deus exercituum: Vade, ingredere ad eum, qui habitat in tabernaculo, ad Sobnam praepositum templi, et dices ad eum.

16. Quid tu hic, aut quasi quis hic? quia excidisti tibi

quità, fino che muojate, dice il Signore Dio degli eserciti.

15. *Il Signore Dio degli eserciti dice: Va da colui, che abita nel tabernacolo, da Sobna preposto del tempio, e gli dirai:*

16. *Che fai tu qui? O come tu qui, che ti sei prepara-*

sarà da lui perdonata giammai, ma sarà punita di morte e temporale ed eterna. Questa frase *non sarà perdonata a voi quest' iniquità, fino che muojate* significa precisamente, che non sarà perdonata giammai; perocchè quello, che non si perdona in questa vita, non si perdona nell' altra, nella quale il bene e il male, che l' uomo vi porta, è eterno.

Vers. 15. *Va da colui, che abita nel tabernacolo, ec.* Pel nome di *tabernacolo* s' intende qui una fabbrica contigua al tempio dove avea stanza il prefetto del tempio. Questa fabbrica ne' LXX è chiamata *Pastophorio*, vale a dire, stanza, appartamento dove abitava il prefetto del tempio, dice san Girolamo. Sobna, a cui fu mandato Isaia dal Signore è rammentato IV. *Reg.* XVIII. 18., XIX., 2., dove è chiamato *scriba*. Egli non si sa ben come, nè quando diventò prefetto del tempio, la qual dignità era nelle mani di Eliacim nel tempo della guerra di Sennacherib, come da' citati due luoghi apparisce. Isaia è mandato ad annunziare a Sobna, che la dignità, di cui era indegnamente rivestito, sarà renduta ad Eliacim, ed egli sarà condotto a Babilonia, e-messo a morte, lo che dee essere avvenuto quando lo stesso Manasse figliuolo di Ezechia fu condotto prigioniere a Babilonia come si legge II. *Paral.* XXXIII. 11. Allora Eliacim divenuto già sommo Sacerdote rimase a Gerusalemme quasi vicerè, e governò il paese nel tempo, che Manasse fu a Babilonia, e anche dopo il ritorno di lui fu sommamente stimato, e amato da' Giudei. Si è parlato di lui nella prefazione al libro di Giuditta.

Vers. 16. *Che fai tu qui? ec.* Sobna dovea essere uomo superbo e ambizioso. Isaia gli rimprovera di avere con gran diligenza eretto per se un grandioso monumento dove voleva essere sepolto. Non si accennano altri suoi vizj, ma queste sole parole: *che fai tu qui? o come, tu qui?* dimostrano, che egli era indegno del posto onoratissimo, a cui si era innalzato.

hic sepulcrum, excidisti in excelso memoriale diligenter in petra tabernaculum tibi.

17. Ecce Dominus asportari te faciet, sicut asportatur gallus gallinaceus, et quasi amictum sic sublevabit te.

18. Coronans coronabit te tribulatione, quasi pilum mittet te in terram latam et spatiosam: ibi morieris, et ibi erit currus gloriae tuae, ignominia domus Domini tui.

19. Et expellam te de statione tua, et de ministerio tuo deponam te.

ta qui una sepoltura, hai fatto intagliare con gran diligenza in luogo elevato un monumento, un tabernacolo nel sasso.

17. *Ecco che il Signore ti farà portar via come si porta un gallo, e ti alzeranno come uomo imbacuccato.*

18. *Darà a te corona di tribolazione, ti sbalzerà come palla in piazza larga e spaziosa: quivi tu morrai, e quivi starà il cocchio della tua gloria, o vitupero della casa del tuo Signore.*

19. *E ti caccerò dal tuo posto, e ti deporrò dal tuo ministero.*

Vers. 17. *Come si porta un gallo*. La fierezza e alterigia di Sobna è ben dipinta colla similitudine del gallo, e la umiliazione di lui col paragone del gallo stesso, il quale legato pe' piedi sia portato via per esser venduto in piazza, e ucciso.

E ti alzeranno come uomo imbacuccato. Ti porteranno via, senza che tu sappi dove ti tocchi d' andare; perocchè t' imbacucoheranno come si fa a quelli, che si conducono a morire.

Vers. 18. *Darà a te corona di tribolazione, ec.* La tua albagia e vanità sarà punita con dare a te una corona non di gloria, ma di sciagure: sarai sbalzato dal tuo paese in un altro come si fa da' giuocatori volare una palla per una piazza molto larga: ivi tu sarai ucciso, e là andrà a finire il magnifico e glorioso cocchio, in cui tu facevi comparsa, o uomo, che disonori co' tuoi vizj la casa di Dio tuo Signore.

20. Et erit in die illa: Vocabo servum meum Eliacim filium Helciae,

21. Et induam illum tunica tua, et cingulo tuo confortabo eum, et potestatem tuam dabo in manu eius: et erit quasi pater habitantibus Ierusalem et domui Iuda.

22. Et dabo clavem domus David super humerum eius: et aperiet, et non erit qui claudat, et claudet, et non erit qui aperiat.

* *Apoc.* 3. 7. - *Iob* 12. 14.

20. *E in quel giorno chiamerò il mio servo Eliacim figliuolo di Helcia,*

21. *E lo rivestirò della tua tonaca, e lo illustrerò col tuo cingolo, e la tua potestà porrò nelle mani di lui: ed ei sarà come padre agli abitatori di Gerusalemme e alla casa di Giuda.*

22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David, e aprirà, nè altri potrà chiudere, e chiuderà, nè altri potrà aprire.*

Vers. 20. *Chiamerò il mio servo Eliacim ec.* Quell' Eliacim, cui tu hai disprezzato, e spogliato della sua dignità, io lo innalzerò.

Vers. 21. *E lo rivestirò della tua tonaca, ec.* Queste frasi, *lo rivestirò della tua tonaca, lo illustrerò col tuo cingolo*, significano, che Dio trasferirà la potestà, e le insegne della potestà ad Eliacim. Si è altrove notato, che le persone di gran distinzione portavano cinture, o sia fusciacche molto ricche. Vedi *Iob* XII. 18.

Ed ei sarà come padre ec. Eliacim ne' tempi più scabrosi fece non solo le parti di sommo pontefice com' ei diventò (lo che è detto nel versetto seguente); ma fece da re e da padre del popolo ebreo sì nel tempo, che il re Manasse stette a Babilonia, e sì ancora dopo il ritorno di lui a Gerusalemme. Vedi la prefazione al libro di Giuditta, e lo stesso libro *cap.* IV. 5. 6. *ec.* XV. 9.

Vers. 22. *E porrò sull' omero di lui la chiave della casa di David*, ec. Darò a lui la suprema autorità nel tempio del Signore, che è in Sion città e casa di David. Tale è la sposizione più comune, e credo anche la migliore di queste parole, benchè alcuni amino piuttosto di credere, che sia dinotata la soprintendenza della casa reale. Perocchè parlando qui Dio di quello, ch' ei vuol fare in favor di Eliacim, non sarebb' ella cosa straordinaria, che non si facesse parola del sommo pontificato, a cui pervenne dopo la morte del padre, e nel quale tanto egli operò

23. Et figam illum paxillum in loco fideli, et erit in solium gloriae domui patris eius.

24. Et suspendent super eum omnem gloriam domus patris eius, vasorum diversa genera, omne vas parvulum a vasis craterarum usque ad omne vas musicorum.

23. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ed ei sarà quasi trono di gloria alla casa del padre suo.*

24. *E da lui penderà tutta la gloria della casa del padre di lui, arnesi di varie sorti, vasi piccoli d' ogni maniera da' crateri fino ad ogni strumento da musica.*

pel bene di Gerusalemme? Per questa misteriosa chiave adunque noi crediamo significata la suprema dignità sacerdotale, nel qual senso la stessa voce fu usata da Cristo *Matth.* XVI. 19., e alludendo al costume degli antichi di portare sopra la spalla i distintivi onorevoli delle dignità, onde uno era rivestito, dice perciò il Signore, che questa chiave la porrà egli sull' omero di Eliacim. Vedi *Iob* XXXI. 36.; e continuando nell' allegoria della chiave esprimesi l' assoluta potestà del pontefice nelle cose spettanti alla religione con dire, che egli apre a suo talento la casa, e la chiude senza che alcuno possa impedirlo dall' aprirla, e dal chiuderla. Quindi di Cristo Pontefice della nuova legge (a cui in un secondo senso sono applicate queste parole da' Padri) si dice, che egli, *ha la chiave di David, e apre, e nissuno chiude, chiude, e nissuno apre,* Apocal. III. 7.

Vers. 23. 24. *E lo porrò come un chiodo fitto in luogo stabile, ec.* Questa similitudine è per noi pretta, e poco adattata al genio del mondo qual è di presente quando non solo le case de' gran signori, ma anche le abitazioni delle persone di mediocre condizione sono decorate colle invenzioni del lusso; ma in antico convien dire, che ella avesse il suo pregio, mentre è usata più volte ne' libri santi. Gli antichi adunque ornavano le loro stanze co' mobili, o arnesi di necessità, co' vasi da bere, co' vasi da mangiare, cogli strumenti della lor professione ec., e tutte queste cose pendevano nelle stanze da chiodi o di legno, o di ferro. Eliacim adunque (dice Isaia) sarà come un chiodo fitto in muraglia stabile e soda, al qual chiodo si potrà appendere e vasi piccoli e vasi grandi, essendo buono a sostenere qualunque cosa senza che si abbia a temere, che ella cada, cadendo il chiodo, e si rompa. Tale sarà Eliacim sostegno fermissimo de' piccoli e de' grandi e di tutto il popolo ne' maggiori bisogni. Ed egli recherà infinito onore alla casa del padre suo, e a tutta la stirpe

25. In die illa dicit Dominus exercituum: Auferetur paxillus, qui fixus fuerat in loco fideli: et frangetur, et cadet, et peribit quod pependerat in eo, quia Dominus locutus est.

25. *In quel giorno, dice il Signore degli eserciti, sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, e sarà rotto, e anderà per terra, e perirà tutto quello, che era ad esso attaccato; perocchè il Signore ha parlato.*

di Aronne colla gloria, di cui farà acquisto nella sua dignità, talmente che renderà la sua famiglia quasi uguale a quella de' regi.

Da' crateri fino ec. I crateri erano grandi coppe da bere.

Vers. 25. *Sarà levato il chiodo fitto in luogo sicuro, ec.* Il chiodo fitto in luogo dove sembrava sicuro, e che dovesse star fisso immutabilmente, sarà tolto repentinamente, e tutto quello, che pendeva dallo stesso chiodo anderà per terra. Sobna sarà violentemente privato della sua dignità e de' suoi impieghi, e tutti i suoi aderenti saranno a parte di sua disgrazia.

CAPO XXIII.

Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata.

1. Onus Tyri. Ululate naves maris: quia vastata est domus unde venire consueverant: de terra Cethim revelatum est eis.

2. Tacete qui habitatis in insula: negotiatores Sidonis

1. *Annunzio pesante contro Tiro. Gettate urli, o navi del mare, perocchè è desolata la casa, onde solevan tornare. Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l' avviso.*

2. *Tacete, o abitatori dell' isola: Tu eri piena di mer-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Contro Tiro*. Città antichissima della Fenicia, città signora del mare, era come l' emporio di tutto il mondo, città famosa per le sue navigazioni e per le sue ricchezze, da cui riconoscevano la loro origine altre grandi città, tralle quali Cartagine: lungo le sue costiere pescavasi il murice, da cui venne la porpora tanto celebrata dagli antichi, e donde veniva a tutto quel paese immenso guadagno. Coll' abbondanza delle ricchezze, e col lusso vi dominava il vizio, e una corruttela grandissima di costumi. Ella fu assediata e presa e devastata da Nabuchodonosor come è predetto qui da Isaia, e da Geremia XXVII. XLVII., e da Ezechiele XXVI., XXVII., XXVIII. Il Profeta dice, che urlino, e si affannino le navi, che scorrono il mare; i LXX tradussero in vece di navi del mare, *navi di Cartagine*. E ben hanno ragione le navi, cioè i mercatanti, che sulle navi passeggiano il mare, ben hanno ragione di menare gran duolo, perchè è desolata la gran città, donde tornar solevano carichi di preziose merci.

Dalla terra di Cetim ne hanno avuto l' avviso. La terra di Cetim dinota qui le isole del mediterraneo. Dice adunque, che la fama della espugnazione e della desolazione di Tiro si è sparsa ben presto per tutte le isole, e l' hanno udita nel loro passaggio i mercatanti.

Vers. 2. *Tacete, o abitatori dell' isola*. Tiro da principio fu fondata in un' isola, e fu unita con gran difficoltà, e con immensa fatica al con-

transfretantes mare, repleverunt te.

3. In aquis multis semen Nili, messis fluminis fruges eius: et facta est negotiatio gentium.

4. Erubesce Sidon: ait enim mare: fortitudo maris, dicens: Non parturivi, et non peperi, et non enutrivi iuvenes, nec ad incrementum perduxi virgines.

catanti di Sidone, che valicavano il mare.

3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, e le messi del fiume eran sua raccolta: ed ella era divenuta l' emporio delle nazioni.*

4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: tu che dici: non ho concepito, e non ho partorito, e non ho educato i giovani, nè allevate le fanciulle.*

tinente prima da Nabuchodonosor, e poi da Alessandro il Macedone quando l' assediarono. Il Profeta dice, che l' afflizione e il dolore de' Tiri nella loro calamità li renderà muti e senza fiato.

Di mercatanti di Sidone. Sidone era vicina a Tiro, e questa secondo gli storici era Colonia della stessa Sidone città anch' essa di gran commercio.

Vers. 3. *La semenza, che cresce nelle ridondanti acque del Nilo, ec.* Il territorio di Tiro era assai magro, e la sua popolazione era grandissima, onde ella prendeva dall' Egitto le sue provvisioni di grano per il proprio bisogno, e per farne anche negozio, onde dice, che erano di Tiro le raccolte dell' Egitto, che vengono copiose mediante le acque del Nilo, che inondano, e rendono fertili le campagne di Egitto.

Vers. 4. *Vergognati, o Sidone: così dice il mare, e la padrona del mare: ec.* Tutti quelli, che passeggiano il mare, e Tiro istessa la signora del mare dice così: vergognati, o Sidone, di avere abbandonata Tiro, quando era stretta dal nemico, e di avere anzi detto, che tu non eri madre di Tiro, e non avevi concepito, nè partorito, nè allevati i figliuoli e le figlie di Tiro. Quando Tiro fondata da' Sidoni fu divenuta grande e potente, i Tiri non voller più riconoscere per loro madre una città, la quale benchè assai considerabile pel suo commercio, era però inferiore di gran lunga alla loro città. Sidone rendette il contraccambio ai Tiri nella loro calamità, e gli abbandonò: ora i mercatanti affezionati a Tiro, e la stessa Tiro rimproverano a Sidone la sua durezza, e di aver detto, che ella non era madre de' Tiri, non gli aveva conceputi, nè messi al

5. Cum auditum fuerit in Ægypto, dolebunt cum audierint de Tyro.

6. Transite maria, ululate qui habitatis in insula:

7. Numquid non vestra haec est, quae gloriabatur a diebus pristinis in antiquitate sua? ducent eam pedes sui longe ad peregrinandum.

8. Quis cogitavit hoc super Tyrum quondam coronatam, cuius negotiatores principes, institores eius inclyti terrae?

5. *Allorchè arriveranno novelle in Egitto, avran dolore di quel, che udiranno riguardo a Tiro.*

6. *Passate i mari, alzate le strida, abitatori dell'isola:*

7. *E non è ella questa la vostra (città), la quale già tempo gloriavasi di sua antichità? I suoi piedi la condurranno in rimoto pellegrinaggio.*

8. *Chi è, che tali cose ha stabilite contro di Tiro, la quale un dì portava corona? I suoi mercatanti erano principi, e i suoi negozianti erano lo splendor del paese.*

mondo. Qualche documento della rivalità, e anzi della dichiarata avversione tralla madre e la figlia si legge presso Giuseppe *Antiq.* IX. *ult.*

Vers. 5. *Avran dolore ec.* Sì perchè vengono a perdere l' utilità, che cavavano dal commercio con quella città, e sì ancora perchè temeranno, che Nabuchodonosor non si volti contro l' Egitto.

Vers. 6. *Passate i mari, alzate le strida, ec.* Abbandonate benchè con dolore e affanno grande la vostra città, o Tiri, e andate a cercarvi stanza in altri paesi. In fatti, come dice s. Girolamo, un gran numero di que' cittadini passò col meglio de' loro effetti a Cartagine, e in varie isole del mare Jonio e dell' Egeo; onde Nabuchodonosor e il suo esercito non trovarono in Tiro tanto che compensasse le fatiche grandi sofferte in quell' assedio, *Ezech.* XXIX. 18.

Vers. 7. *Già tempo gloriavasi di sua antichità? ec.* Sono parole di quelli, che passeranno presso le rovine di Tiro. E questa è adunque quella vostra città, o Tiri, famosa per la sua antichità, che si credea di poter durare in eterno? Ora il corpo de' suoi cittadini sarà condotto a piedi in lungo pellegrinaggio, cioè fino a Babilonia dal vincitore. I Tiri non erano avvezzi a fare grandi viaggi a piedi, ma solo per mare.

Vers. 8. *Portava corona.* Come regina del mare.

9. Dominus exercituum cogitavit hoc, ut detraheret superbiam omnis gloriae, et ad ignominiam deduceret universos inclytos terrae.

9. *Il Signor degli eserciti ha stabilito questo per conculcare la superbia di tutti i gloriosi, e per ridurre allo obbrobrio tutto lo splendore del paese.*

10. Transi terram tuam quasi flumen filia maris, non est cingulum ultra tibi.

10. *Esci come un rigagnolo dalla tua terra, o figlia del mare: tu non hai più cintura.*

11. Manum suam extendit super mare, conturbavit regna: Dominus mandavit adversus Chanaan, ut contereret fortes eius,

11. *Egli ha stesa la mano sua contro il mare, ha scommossi i regni. Il Signore ha dati ordini contro di Chanaan per sterminare i suoi campioni.*

12. Et dixit: Non adiicies ultra, ut glorieris, calumniam sustinens virgo filia Sidonis:

12. *Ed egli ha detto: Tu non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, o vergi-*

Erano principi, ec. Da quello, che noi veggiamo essere i mercanti moderni di Londra, di Amsterdam ec. possiamo argomentare quello, che fosse in Tiro in que' tempi, ne' quali erano in sì piccol numero le città commercianti, e il negozio del mondo conosciuto era in poche mani.

Vers. 10. *Esci... dalla tua terra, o figlia del mare; ec.* Figlia del mare, e mare tu stessa per l' affluenza del popolo, e per l' esuberanti ricchezze, tu sarai ridotta come piccol rigagnolo, e uscirai dalla tua terra per andare in ischiavitù fino in Babilonia, e vi anderai discinta e ignuda. Vedi *Isai.* XX. 4.

Vers. 11. *Egli ha stesa la mano ec.* Il Signore ha stesa la mano contro Tiro, e contro il mare, che è il regno di Tiro, ha dati i suoi ordini contro quella città Chananea, e Metropoli adesso della Chananea, o sia della Fenicia.

Vers. 12. *Non ti vanterai più quando sarai stata oppressa, ec.* Tu non sarai più tanto superba, o vergine figliuola di Sidone, vale a dire città bellissima, e nel vigore di tua possanza, nè mai pell' avanti espugnata.

in Cethim consurgens transfreta, ibi quoque non erit requies tibi.

13. Ecce terra Chaldaeorum talis populus non fuit, Assur fundavit eam: in captivitatem traduxerunt robustos eius, suffoderunt domos eius, posuerunt eam in ruinam.

14. Ululate naves maris; quia devastata est fortitudo vestra.

15. Et erit in die illa: In oblivione eris, o Tyre, septuaginta annis, sicut dies regis unius: post septuaginta autem annos erit Tyro quasi canticum meretricis.

ne figlia di Sidone: alzati, naviga a Cetim, e ivi pure non avrai riposo.

13. *Ecco la terra dei Caldei: non fu mai popolo tale: Assur lo fondò: ora i suoi campioni sono stati menati schiavi, sono state atterrate le sue case, lo hanno ridotto una rovina.*

14. *Gettate urla, o navi del mare, perchè il vostro baluardo è stato distrutto.*

15. *E allora sarà, che tu, o Tiro, resterai dimenticata per settant' anni, quanta è la vita di un re, e dopo i settanta anni sarà Tiro quasi meretrice, che canta.*

Alzati, naviga a Cetim, ec. Quella parte de' tuoi cittadini, che anderanno a rifugiarsi nelle isole, non vi troveranno requie, perchè l' ira di Dio ivi ancora li perseguiterà.

Vers. 13. *Ecco la terra de' Caldei: ec.* Con tutta la tua possanza tu caderai per terra, o Tiro, e sarai desolata come lo fu la terra de' Caldei, e la grande, potentissima Babilonia da Ciro. Babilonia fu fondata da Nemrod, *Gen.* X. 10., e ingrandita molto da Belo. Si parla qui della rovina di lei come già avvenuta, perchè ella è stata già predetta da Isaia *cap.* XIII. XXI.

Vers. 15. 16. *Per settant' anni, quant' è la vita di un re.* Sarai dimenticata, o Tiro, pel corso di settant' anni quanti ne vive un uomo, che ha tutte le sue comodità, e cui nulla manca per prolungare quant' è possibile ad uomo la vita, come nulla di tutto questo manca ad un re. Questi settant' anni si contano dall' anno primo di Nabuchodonosor fino a Ciro, il quale come agli Ebrei, così alle altre nazioni condotte prigioniere ne' regni precedenti a Babilonia rendette la libertà. Vedi *Ier.* XXV. 11., *Ezech.* XXIX. 12. 13.

E dopo i settant' anni ec. Passati i settant' anni Tiro sarà come una meretrice, la quale cerca di far tornare a se i suoi amatori, e va per la

16. Sume citharam, circui civitatem meretrix oblivioni tradita: bene cane, frequenta canticum, ut memoria tui sit.

16. *Prendi la cetra, va attorno per la città, o meretrice posta in oblìo; canta dolcemente, ripeti la tua canzone, affinchè si ricordino di te.*

17. Et erit post septuaginta annos, visitabit Dominus Tyrum, et reducet eam ad mercedes suas: et rursum fornicabitur cum universis regnis terrae super faciem terrae.

17. *E dopo i settant' anni il Signore visiterà Tiro, e la renderà al suo mercimonio, ed ella avrà commercio come prima con tutti i regni del mondo, quanto si stende la terra.*

18. Et erunt negotiationes eius, et mercedes eius san-

18. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno con-*

città cantando invitandogli; così Tiro cercherà di richiamare a se i mercatanti e l' antico commercio. Notisi, che nell' Ebreo la stessa voce significa meretrice e venditrice, e qualche dotto Interprete osservò essere stato costume, che le donne andando per le strade a vendere cercassero di attirare la gente col canto e col suono. Così dice il Profeta, che Tiro s' industrierà d' invitare le genti tutte a frequentare il suo porto. Tiro ripigliò l' antica sua riputazione, e l' antica potenza dopo Ciro, e ognun sa, che ella potè per sette interi mesi arrestare il corso delle vittorie di Alessandro, il quale non senza grande difficoltà la espugnò.

Vers. 17. *E i suoi traffichi, e i suoi guadagni saranno consacrati al Signore*: ec. Si trasporta qui il Profeta al tempo della felicità maggiore di Tiro, e questo è il tempo dell' Evangelio, quando lo stesso Salvatore del mondo mandato alle pecorelle disperse della casa d' Israele, non isdegnerà di far sentire la divina sua voce, e di far vedere i suoi miracoli anche a' Sidoni e a' Tiri, de' quali fu insigne primizia la Chananea, di cui si parla *Matth.* XV. 21.; onde quel paese abbracciò di buon ora la fede, la quale vi fiorì grandemente come era stato predetto ancor da Davidde *Ps.* XLIV. 13. I Tiri adunque si convertiranno al Signore, e a lui consacreranno le loro ricchezze, e non le nasconderanno con avarizia, ma i loro guadagni impiegheranno pel tempio di Dio e pe' ministri del tempio e pe' poveri fedeli, affinchè mangino, e si satollino, e abbiano vesti da coprirsi fino alla loro vecchiezza. Vedi s. Girolamo.

ctificatae Domino : non condentur : neque reponentur : quia his, qui habitaverint coram Domino, erit negotiatio eius, ut manducent in saturitatem, et vestiantur usque ad vetustatem.

sacrati al Signore: non saranno riposti, nè messi a parte; imperocchè il suo mercimonio sarà per utile di quegli, che staranno dinanzi al Signore, perchè mangino fino ad essere satolli, e sieno rivestiti fino alla vecchiaja.

CAPO XXIV.

Predizione de' mali, che Dio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj.

1. Ecce Dominus dissipabit terram, et nudabit eam, et affliget faciem eius, et disperget habitatores eius.

1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, e afflitta renderà la faccia di lei, e dispergerà i suoi abitatori.*

2. * Et erit sicut populus, sic sacerdos: et sicut servus

2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote; e come lo*

* *Ose.* 4. 9.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco che il Signore desolerà, e spoglierà la terra, ec.* Per sentimento quasi comune de' Padri e degl' Interpreti in questo capitolo Isaia, dopo aver descritte le calamità future di vari popoli, passa a profetare intorno alla desolazione della terra, e a' mali, onde il mondo sarà inondato negli ultimi tempi; perocchè le particolari calamità di questo e di quel popolo sono figura dell' ultimo eccidio del mondo, e del terribile giudizio finale, che farassi da Dio di tutti gli uomini. Nella stessa guisa il Salvatore dalla descrizione della rovina di Gerusalemme passa a rappresentare la universale rovina del mondo, *Matth.* XXIV. Dio desolerà un giorno la terra, vale a dire la farà vuota e priva di ogni bene spogliandola di tutto quello, che la ornava, e la rendeva soggiorno sì grato e dolce agli uomini mondani, e trista e maninconiosa renderà la faccia della terra, e orrida a vedersi, e spergerà gli abitatori di essa sciogliendo i vinceli della lor società. Quelle parole *afflitta renderà la faccia di lei*, le spiegano alcuni dell' effetto, che farà sopra la terra il fuoco, che verrà dal cielo.

Vers. 2. *E sarà come il popolo, così il sacerdote; ec.* Nelle stesse calamità saranno involti tutti gli uomini senza distinzione tral laico e il sacerdote, tral nobile e il plebeo, tral ricco e il povero ec.

sic dominus eius: sicut ancilla, sic domina eius: sicut emens, sic ille qui vendit: sicut foenerator, sic is qui mutuum accipit: sicut qui repetit, sic qui debet.

3. Dissipatione dissipabitur terra, et direptione praedabitur. Dominus enim locutus est verbum hoc.

4. Luxit, et defluxit terra, et infirmata est: defluxit orbis, infirmata est altitudo populi terrae.

5. Et terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt ius, dissipaverunt foedus sempiternum.

6. Propter hoc maledictio vorabit terram, et peccabunt habitatores eius: ideoque in-

schiavo, così il padrone; come la serva, così la padrona; come chi compra, così chi vende; come chi dà in prestito, così chi prende; come il creditore, così il debitore.

3. *Disertata totalmente sarà la terra, e totalmente sarà devastata. Imperocchè il Signore ha pronunziata questa parola.*

4. *La terra è in lacrime, e si consuma, e vien meno: si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra.*

5. *La terra è infettata dai suoi abitatori; perchè questi han trasgredite le leggi, han cambiato il diritto; hanno sciolta l'alleanza sempiterna.*

6. *Per questo la maledizione divorerà la terra, perchè i suoi abitanti son peccatori,*

Vers. 4. *Si consumano gli eccelsi ec.* I grandi del mondo, i principi, gli stessi monarchi saranno in costernazione e umiliati altamente.

Vers. 5. *La terra è infettata da' suoi abitatori; ec.* Gli abitatori della terra l'hanno contaminata e profanata coi loro peccati: non han fatto uso delle leggi naturali e divine, le hanno alterate a loro capriccio, hanno rotta e annichilata l'alleanza fatta da Dio con essi mediante la stessa legge naturale, alleanza, che dovea essere eterna e immutabile come lo è la stessa legge.

Vers. 6. *Perchè i suoi abitanti son peccatori.* Tale è il senso della nostra Volgata come anche de' LXX essendo qui la particella congiuntiva presa in vece della causale. *E daranno in pazzie.* Impazziti dietro alle

sanient cultores eius, et relinquentur homines pauci.

7. Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes qui laetabantur corde.

8. Cessavit gaudium tympanorum, quievit sonitus laetantium, conticuit dulcedo citharae.

9. Cum cantico non bibent vinum: amara erit potio bibentibus illam.

10. Attrita est civitas vanitatis, clausa est omnis domus nullo introeunte.

e per questo daranno in pazzie quei, che in essa dimorano, e scarso numero d' uomini resterà.

7. La vendemmia è in lutto, la vite ha perduto il vigore: sono in pianto quegli, che erano allegri di cuore.

8. È finito il festoso suono dei timpani, cessò il romoreggiare delle allegre combriccole, la dolce cetra è in silenzio.

9. Non più beranno vino cantando: ogni bevanda sarà amara pei bevitori.

10. La città della vanità si va distruggendo, tutte le case son chiuse, nè alcuno più vi entra.

prave loro cupidità al venir de' flagelli impazziranno per orrore e disperazione, come sta scritto *Deuter.* XXVIII. 28. *Il Signore te punirà colla stoltezza e colla cecità e col furore della mente.* Vedi ancora *Luc.* XXI. 26.

Vers. 7. *La vendemmia è in lutto, ec.* Il tempo della vendemmia, che era già tempo d' ilarità e di festa è converso in tempo di lutto, perchè la vite non ha vigore da produrre il suo nettare.

Vers. 9. *Ogni bevanda sarà amara pe' bevitori, ec.* Nell' Ebreo è qui la voce *Sichar* ottimamente tradotta nella Volgata per qualunque bevanda. Come suole avvenire quando il corpo umano è in grande alterazione, che i sensi tutti si alterano, così negli orrori e spaventi di que' giorni gli uomini non troveranno bevanda, che al loro gusto non sembri amara.

Vers. 10. *La città della vanità si va distruggendo.* Questa città, che altro non è se non vanità, è il mondo, dove tutto secondo il Savio è vanità, egli è quella Babilonia, le cui piaghe sono descritte nell' Apocalisse. E continuando l' allegoria di una città, che è in lutto dice, che

11. Clamor erit super vino in plateis: deserta est omnis laetitia: translatum est gaudium terrae.

11. *Saran grida nelle contrade per la penuria del vino: ogni sollazzo è sbandito: se n' è ita l' allegrezza della terra.*

12. Relicta est in urbe solitudo, et calamitas opprimet portas.

12. *In città è rimasa la solitudine, e le porte saranno in desolazione.*

13. Quia haec erunt in medio terrae, in medio populorum: quomodo si paucae olivae quae remanserunt, excutiantur ex olea; et racemi, cum fuerit finita vindemia.

13. *Perocchè così avverrà nel mezzo della terra, nel centro dei popoli: come se si scuotano poche olive rimaste sull' albero, e si tolgano i graciмoli finita che sia la vendemmia.*

le case saranno sempre chiuse, perchè, come in una generale afflizione si soleva; gli uomini si terranno chiusi nella loro abitazione. Vedi *Ierem.* IX. 21.

Vers. 11. *Saran grida nelle contrade ec.* Si udiranno le grida degli uomini, che chiederanno un po' di vino per ristorare le forze, che mancano, nè potranno averlo, perchè il vino è mancato.

Vers. 12. *E le porte saranno in desolazione.* Le porte, dove solevano adunarsi gli uomini pe' pubblici affari.

Vers. 13. 14. *Così avverrà nel mezzo della terra ... come se ec.* Lo stato della terra nelle parti dov' ella è più popolata, e piena di abitatori, lo stato, dico, della terra sarà come di un ulivo, cui sia stato già tolto tutto il suo frutto, e sopra del quale non resta se non qualche uliva salvata dalle avide mani dell' agricoltore, ovver come di una vite, nella quale pochi raspolli sono rimasi dopo fatta la vendemmia. Queste poche ulive, e questi pochi raspolli sono figura del piccol numero de' fedeli costanti nella fede, i quali vinto l' Anticristo, quando il Salvatore verrà a far giudizio alzeranno le loro voci dal mare di questo secolo per lodare Dio, ed esaltare la sua misericordia, mediante la quale si vedranno salvati dalle procelle e da' naufragj, ne' quali periranno gli uomini carnali, e si vedranno pervenuti fortunatamente al porto della salute, onde della loro salvazione sarà glorificato e lodato il Signore.

14. Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari.

15. Propter hoc in doctrinis glorificate Dominum; in insulis maris nomen Domini Dei Israel.

16. A finibus terrae laudes audivimus, gloriam iusti. Et dixi: Secretum meum mihi, secretum meum mihi, vae mihi: praevaricantes praevaricati sunt, et praevaricatione transgressorum praevaricati sunt.

14. *Questi alzeran la loro voce, e intuoneran delle laude: daranno festosi gridi dal mare, allorchè sarà stato glorificato il Signore.*

15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore, il nome del Signore Dio di Israele nelle isole del mare.*

16. *Dalle estremità della terra abbiamo udito cantarsi laude a gloria del giusto. Ed io dissi: il mio segreto è per me: il mio segreto è per me: povero me! i prevaricatori hanno prevaricato, ed hanno prevaricato con prevaricazione da protervi.*

Vers. 15. *Per questo colla dottrina glorificate il Signore; ec.* Per questo voi, che siete istruiti nella dottrina di salute, voi uomini eletti da Dio a illuminare gli altri, glorificate il Signore comunicando alle nazioni più rimote il Vangelo, e particolarmente annunziando a tutti il giudizio futuro, a imitazione di Cristo e de' suoi Apostoli, i quali di questo domma principalissimo nella nuova legge sovente parlavano nella loro predicazione. Vedi *Matth.* III., *Atti* XXIV. 25., *Hebr.* VI. 2. *ec. ec.*

Vers. 16. *Dalle estremità della terra, ec.* Vede il Profeta con sua grandissima consolazione, che tutta la terra sino agli ultimi suoi confini risuona delle lodi del giusto, cioè di Cristo Salvatore, e Giudice di tutti gli uomini. Indi mirando da un lato la gloria, onde saran coronati i giusti nel futuro giudizio, e dall' altro la gravezza somma, e l' acerbità del male, a cui saranno condannati i cattivi resta come fuori di se in veggendo, che tra quelli stessi, che hanno conosciuto, e adorato Cristo sia sì scarso il numero de' que', che si salveranno; e sieno tanti quelli, che saran riprovati, e con patetica esclamazione va dicendo (come spiega s. Girolamo): io non posso dire tutto quello, che io veggo, la lingua mi resta attaccata alle fauci, il dolore mi chiude nella gola le voci: povero me! quanto terribili sono i mali, che mi stanno davanti. I pecca-

17. Formido et fovea et laqueus super te, qui habitator es terrae.

18. Et erit: * Qui fugerit a voce formidinis, cadet in foveam: et qui se explicaverit de fovea, tenebitur laqueo: quia cataractae de excelsis apertae sunt, et concutientur fundamenta terrae.

* *Ier.* 48. 44.

19. Confractione confringetur terra, contritione conteretur terra, commotione commovebitur terra,

17. *La scacciata e la fossa e il laccio sono per te, che sei abitator della terra.*

18. *E chi dalla scacciata si salverà, cadrà nella fossa, e chi si salverà dalla fossa, sarà preso al laccio; perocchè si apriranno dall' alto le cataratte, e le fondamenta della terra saranno scosse.*

19. *Sarà spezzata con gran fracasso la terra; si spaccherà con crepature grandi la terra; sarà scommossa con isconvolgimento grande la terra,*

tori hanno violata la legge, e l' hanno violata con somma protervia, e io dir non posso quai suppliz per essi si serbino. Il Caldeo porta: *la segreta ricompensa de' giusti è stata mostrata a me: la segreta punizione degli empj è stata a me rivelata: guai agli uomini violenti ec.*

Vers. 17. 18. 19. *La scacciata e la fossa e il laccio sono per te.* Si allude qui a tre diverse maniere di caccie notissime, e con questo vuol significare, che i peccatori non potranno in verun modo scansare il gastigo e la morte, che schivando un male caderanno in un male peggiore, perchè inevitabile è la vendetta di Dio, che perseguita tutti quelli, i quali per una patria migliore essendo fatti, la terra elessero per loro ameno soggiorno, e nella terra posero i loro affetti, e in essa volentieri abiterebbon per sempre se fosse loro permesso. *Perocchè si apriranno le cataratte ec.* Tu non potrai, o peccatore, fuggir l' ira di Dio; perocchè aperte le cataratte del cielo pioverà Dio negli ultimi tempi un diluvio di mali e di piaghe sopra la terra; e la terra stessa sarà pe' tremuoti scossa da' fondamenti e spezzata, e spaccata in vaste crepature, e sarà in universale orrendo sconvolgimento.

20. Agitatione agitabitur terra sicut ebrius, et auferetur quasi tabernaculum unius noctis: et gravabit eam iniquitas sua, et corruet, et non adiiciet ut resurgat.

21. Et erit: In die illa visitabit Dominus super militiam coeli in excelso, et super reges terrae, qui sunt super terram.

20. *Sarà in agitazione la terra come un ubriaco; e muterà sito come un padiglione, che sta fermo una notte: sarà a lei grave peso la sua iniquità, ed ella cadrà, nè potrà più rialzarsi.*

21. *E in quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell'alto, e i re della terra, i quali sono sopra la terra.*

Vers. 20. *Sarà in agitazione la terra come un ubriaco; ec.* L' agitazione, e lo sconvolgimento universale della terra somiglierà i movimenti disordinati di un ubriaco; ella muterà stato continuamente come muta sito una tenda militare, ovver di pastori, che non istà nello stesso luogo più di una notte, perocchè i soldati e i pastori mutano continuamente di stanza. E qui allegoricamente indicata la mutazione, che sarà in quei tempi in tutte le cose degli uomini terreni, cioè carnali, de' quali i piaceri, le delizie, le grandezze, i tesori, passeranno, e finiranno con essi, e il loro stato intieramente si cangerà dopo aver durato brevissimo tempo, cioè il tempo della loro vita. Vedi s. Girolamo. E quello, che a tali uomini rimarrà di tutto il passato, sarà il peso delle loro iniquità, peso enorme, sotto di cui caderanno, e periranno, senza speranza di poter risorgere giammai. Ma con grand' enfasi si considerano dal Profeta le agitazioni e gli scuotimenti e i mali tutti, a' quali sarà soggetta alla fine del mondo la terra, che noi abitiamo, si considerano come effetti del peso grande delle iniquità degli uomini, i quali ella sostiene, e i quali di ogni maniera di scelleraggini la riempiono.

Vers. 21. 22. *In quel giorno visiterà il Signore la milizia del cielo nell' alto: ec.* Nel giorno estremo il Signore farà giudizio degli Angeli cattivi, perchè quantunque ei sieno già condannati, debbon però con pubblica e solenne sentenza esser giudicati da Cristo secondo la parola di Paolo: *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli?* I. Cor. VI. 3. Così pure nell' Apocalisse è rappresentata la caduta e la punizione degli stessi cattivi Angeli come cosa, che dee essere alla fine del mondo *Apocal.* XX. 29. In secondo luogo da questo giudizio non saranno esenti i regi, i principi della terra con tutta la loro potenza e maestà, e per conseguenza nissun uomo allo stesso giudizio potrà sottrarsi: e tutti i peccato-

22. Et congregabuntur in congregatione unius fascis in lacum, et claudentur ibi in carcere, et post multos dies visitabuntur.

23. Et erubescet luna, et confundetur sol, cum regnaverit Dominus exercituum in monte Sion, et in Ierusalem, et in conspectu senum suorum fuerit glorificatus.

22. *E saran riuniti tutti in un fascio nella fossa, e ivi saran chiusi in prigione; ed anche dopo molti giorni saranno visitati.*

23. *E la luna arrossirà, e il sole si oscurerà, allorchè il Signore Dio degli eserciti sarà entrato al possesso del regno nel monte di Sion, e in Gerusalemme, e sarà glorificato nel cospetto dei suoi seniori.*

ri e uomini e Angeli saran gettati tutti in un fascio nella profonda orrenda fossa, in cui saranno visitati, cioè tormentati e puniti, e anche dopo molti giorni, cioè dopo molti secoli, e dopo qualunque numero di secoli saran tormentati e puniti.

Vers. 23. *E la luna arrossirà, ec.* La luna si farà rossa, e il sole si oscurerà, vergognandosi, per così dire, e quella e questo di avere colla loro luce servito ad uomini, i quali nulla hanno fatto, che fosse degno della bontà del Signore, il quale fa, che nasca il suo sole pe' buoni e pei cattivi. Così s. Girolamo. Si vergogneranno, dico, e il sole e la luna in quel giorno, in cui Cristo entrerà al pieno è perfetto possesso del suo regno nella celeste Sionne nella Gerusalemme, che è lassù dove sarà glorificato e lodato eternamente da' Patriarchi, dagli Apostoli e da tutto l' immenso coro de' beati. Che se il sole e la luna arrossiranno, perchè gli uomini di questa luce abusarono a commettere molte grandi scelleratezze, qual dovrà essere la vergogna degli stessi peccatori? De' segni, che si vedranno nella luna e nel sole alla fine del mondo vedi *Matth.* XXIV. 29., *Atti* II. 20., *Ioel.* II. 10. *ec.*

CAPO XXV.

Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue, e pe' benefizj fatti al suo popolo.

1. Domine Deus meus es tu, exaltabo te, et confitebor nomini tuo: quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas fideles, amen.

2. Quia posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem

1. *Signore, tu sei il mio Dio; te io esalterò, benedirò il nome tuo, perchè hai eseguite cose ammirande, consigli antichi fedeli: così è.*

2. *Perchè in un sepolcro hai ridotta la città, la città*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Signore, tu se' il mio Dio, te io esalterò, ec* Siccome nel capo XII. celebrò con bellissimo cantico i benefizj fatti agli uomini da Cristo nella sua prima venuta, così dopo la descrizione della seconda venuta di lui a giudicare i vivi ed i morti, introduce adesso Isaia il coro degli eletti glorificati, i quali in primo luogo lodano la sua giustizia per aver umiliati e puniti gli empj; in secondo luogo a lui danno gloria della loro liberazione e felicità.

Consigli antichi fedeli. Cose da te stabilite e decretate ab eterno, e annunziate dipoi per mezzo de' santi Patriarchi e Profeti nelle tue sante Scritture. E per tali cose si intende tutto quello, che Dio rivelò intorno alla dannazione de' cattivi, e intorno alla glorificazione de' giusti; per la qual cosa, *consigli antichi* vuol dire consigli eterni; *consigli fedeli*, vuol dire consigli eseguiti con piena veracità e fedeltà.

Così è. Espressione di vivo desiderio, che si adempia quello, che Dio ha stabilito e promesso. I LXX tradussero: *Sia fatto*. Questa è parola del Profeta.

Vers. 2. *In un sepolcro hai ridotta la città, ec.* Questa città, città potente, casa di gente straniera, è il mondo tutto come si è veduto nel capo precedente, il mondo abitato, e amato da' cattivi, i quali per la lor creazione, e molto più per la nuova rigenerazione essendo figliuoli di Dio, si alienarono da lui; voltarono a lui le spalle per servire al demo-

in ruinam, domum alienorum: ut non sit civitas, et in sempiternum non aedificetur.

3. Super hoc laudabit te populus fortis, civitas gentium robustarum timebit te.

4. Quia factus es fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine, umbraculum ab aestu: spiritus enim robustorum quasi turbo impellens parietem.

potente, la casa d' uomini stranieri in una massa di rottami, onde non sia più città, e non sia rifabbricata in sempiterno.

3. *Per questo darà lode a te il popol forte, la città di genti robuste ti temerà.*

4. *Perchè tu sei stato fortezza al povero, fortezza al mendico nella sua tribolazione: speranza nella procella, suo riparo dall' ardore del giorno; perocchè l' impeto dei potenti è qual turbine, che fa traballare una muraglia.*

nio ed alle loro sfrenate passioni. Lodano adunque Dio i Santi, perchè dopo una lunga pazienza ha punita questa città riducendola in un orrido sepolcro, e le sue magnificenze e le grandiose fabbriche ha ridotte in una gran massa di rottami, e l' ha per così dire, anatematizzata, onde non sarà ristorata, nè riedificata giammai.

Vers. 3. 4. *Darà lode a te il popol forte, ec.* Questo popolo forte, questa città di gente robusta sono i Santi e i giusti, i quali hanno combattuto e vinto il demonio, la carne e il mondo, perchè Dio stesso è stato la loro fortezza, e per virtù della onnipossente grazia di lui hanno superati tutti i nemici di lor salute; essendo egli fortezza del povero, fortezza del mendico nella sua tribolazione, speranza nelle tempeste, luogo di rifugio e di ombra nel fervore delle tentazioni. Veramente la Gerusalemme del cielo è la città de' forti e de' valorosi, onde sta scritto, che *al vincente si dà a mangiare del frutto dell' albero di vita*, Apocal. II. 7.

Perocchè l' impeto de' potenti ec. Ha detto, che Dio è la fortezza de' giusti, e ben hanno essi bisogno di tal fortezza, perchè grandissima è la forza de' potenti loro nemici, forza simile a quella di un turbine, che fa traballare anche una ben fondata muraglia, vale a dire, può far crollare la virtù, ancorchè salda e robusta.

5. Sicut aestus in siti, tumultum alienorum humiliabis: et quasi calore sub nube torrente, propaginem fortium marcescere facies.

6. Et faciet Dominus exercituum omnibus populis in monte hoc convivium pinguium, convivium vindemiae, pinguium medullatorum, vindemiae defoecatae.

5. *Abbatterai tu l' arroganza degli stranieri, come il violento ardore (abbatte) nella sete; e quasi con vampa di nube ardente farai seccare la propagine di questi potenti.*

6. *E il Signore degli eserciti farà a tutti i popoli in questo monte un convito di grasse carni, un convito di vendemmia, di carni grasse midollose, di vino senza feccia.*

Vers. 5. *Abbatterai tu l' arroganza ec.* Perchè gli uomini malvagi hanno imperversato contro de' giusti, tu, o Signore, abbatterai la loro superbia, come un violento calore abbatte le forze di un uomo assetato, ovvero, di un uomo, che cammina in luogo arido, e dove non ha refrigerio, nè difesa contro gli ardori del sole; e la stirpe di costoro abbrucerai con ardore simile a quello, che getta una nube riscaldata e quasi infuocata dal sole. Così tu tratterai gli empj e gli stessi demonj, che hanno tentato tutte le vie per abbattere la virtù de' giusti. Il calore, che viene da un' aria nuvolosa, suol essere molto veemente e affannoso e quasi intollerabile; onde con questo vuole il Profeta rappresentare la pena del fuoco dell' inferno serbata da Dio a' cattivi particolarmente per l'empia guerra, che fanno quaggiù a' giusti.

Vers. 6. *E il Signore... farà ec.* In questo monte, vale a dire, nella celeste Sionne, il Signore farà gustare agli eletti suoi tutte le delizie della sua casa. Queste delizie spirituali ed eterne sono adombrate sotto la figura di un lietissimo e squisitissimo convito, come sovente si fa anche nel Nuovo Testamento dove è rammentato il convito nuziale dell'Agnello, *Apocal.* XIX. 7., e ancora *Matt.* XXII. 2., XXV. 10., *Marc.* II. 19; *Luc.* XIV. 16. E in tutti questi luoghi si allude ancora al divinissimo convito della Eucaristia, nella quale un anticipato saggio delle stesse delizie del cielo si dà a' Santi. In questo convito dice il Profeta, che sono date da Dio a' giusti di tutte genti, sono date, dico, grasse carni, di buon midollo, quasi dicesse, che gli animali uccisi per questo convito sono veramente grassi, onde le midolle delle loro ossa sono delicatissime; in secondo luogo, che il vino, che sarà dato a' convitati, è vino

7. Et praecipitabit in monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, et telam, quam orditus est super omnes nationes.

8. * Praecipitabit mortem in sempiternum: et auferet Dominus Deus lacrymam ab omni facie, et opprobrium populi sui auferet de universa terra: quia Dominus locutus est.

* *Apoc.* 7. 17. - 21. 4.

7. *Ed ei troncherà le funi, che stringevano tutti quanti i popoli, e la tela ordita contro tutte le nazioni.*

8. *Ei precipiterà la morte per sempre, e il Signore Dio asciugherà da tutti gli occhi le lacrime, e l' obbrobrio del popol suo torrà da tutta quanta la terra: perocchè il Signore ha parlato.*

purissimo e limpidissimo, e senz'ombra di feccia, le quali due condizioni dinotano quanto sia sostanzioso, e di eccellente sapore il cibo, di cui Dio sazierà i suoi eletti, e come tutto il loro bene sarà bene puro senza mescolamento di alcun male, e senza che la puntura di alcun dispiacere si faccia ad essi sentire, la qual cosa in questo mondo non avviene giammai, dove le stesse consolazioni spirituali mandate da Dio sono sempre con qualche mistura di amarezza. Finalmente questo convito è paragonato a quelli, che far solevansi nel tempo della vendemmia, ed erano conviti di somma e generale allegrezza.

Vers. 7. *Troncherà le funi, ec.* Affinchè i giusti nissuna cosa abbiano da temere, che intorbidi la eterna loro felicità, il Signore troncherà quelle ritorte, nelle quali dopo il peccato di Adamo gemevano tutti i popoli, e la tela ordita a danno di tutte le genti. Queste ritorte, e questa tela significano tutto il cumulo delle miserie, a cui divenne soggetto l' uomo peccatore, funi di errori e di cecità, di tribolazioni, di angustie nello spirito, di dolori e di malattie di morte riguardo al corpo; tela lunghissima, che tutta involge la vita de' figliuoli di Adamo. Queste funi, e questa tela non avran luogo nella patria della vera felicità, perchè Dio e le funi e la tela troncherà per sempre a favore de' Beati.

Vers 8. *Precipiterà la morte per sempre.* In quella Sionne *la morte più non sarà*, Apocal. XXI. 24 *E il Signore asciugherà da tutti gli occhi le lacrime*. Questo ancora è ripetuto da s. Giovanni nel medesimo luogo.

E l' obbrobrio del popol suo torrà ec. Libererà il popolo degli eletti dalla ignominia, ch' ei soffre nel mondo dove lo stesso popolo è mal-

9. Et dicet in die illa: ecce Deus noster iste, exspectavimus eum, et salvabit nos: iste Dominus, sustinuimus eum, exsultabimus, et laetabimur in salutari eius.

10. Quia requiescet manus Domini in monte isto: et triturabitur Moab sub eo, sicuti teruntur paleae in plaustro.

9. *Ed egli dirà in quel giorno: Ecco, questi è il nostro Dio; lo abbiamo aspettato, ed ei ci salverà: abbiam pazientato, ed esulteremo, e goderemo della salute, che vien da lui.*

10. *Imperocchè la mano del Signore poserà sopra di questo monte: e sotto di lui sarà stritolato Moab, come è tritata la paglia sotto di un carro.*

trattato e maledetto e straziato dagli uomini carnali, *Matt.* V. Il Signore ha parlato, ed ha fatta questa promessa, ed ella sarà adempiuta, e i Santi di lui splenderanno gloriosi e lucenti come le stelle per tutta l' eternità in premio degli obbrobrj sofferti con pazienza nel tempo d' adesso.

Vers. 9. *Ed egli dirà ec.* Dirà allora il popolo di Dio: ecco, che finalmente noi veggiamo, noi godiamo la visione beata di quel Dio salvatore nostro, in cui credemmo e sperammo, ed egli sarà nostra perpetua salute; sarà per noi Gesù. Lui aspettammo con longanimità, che venisse a consolarci ne' duri combattimenti e negli affanni della vita mortale, e adesso noi farem festa ed esulteremo, lieti dell' acquistata salute, che è suo dono.

Vers. 10. *La mano del Signore poserà sopra di questo monte.* La mano, vale a dire, la potenza del Signore sarà sempre e costantemente impiegata a spandere le sue delizie e la sua liberalità sopra il monte della celeste Sionne. Dio non ritirerà giammai da lei la sua mano.

Sarà stritolato Moab, ec. I Moabiti, che cercarono di alienare il popolo d' Israele dal vero Dio, e d' indurlo a rendere onore alle oscene divinità, *Num.* XXV., e sempre furono avversi allo stesso popolo, questi Moabiti sono qui posti come figura di tutta la massa de' reprobi, i quali dice il Profeta, che saranno stritolati, come con certi carri a ruote ferrate si tritava la paglia per darla a mangiare alle bestie. E vuol dire, che saranno questi reprobi terribilmente puniti sotto il potere di Cristo, alludendo insieme a quello, che agli stessi Moabiti fu fatto da Davidde figura di Cristo, II. *Reg.* VIII. 2.

11. Et extendet manus suas sub eo, sicut extendit natans ad natandum: et humiliabit gloriam eius cum allisione manuum eius.

12. Et munimenta sublimium murorum tuorum concident, et humiliabuntur, et detrahentur in terram usque ad pulverem.

11. *E stenderà le sue braccia sotto di lui, come uno le stende per nuotare. Ma il Signore umilierà il fasto di lui coll' infrangere le sue braccia.*

12. *E le difese delle tue alte mura caderanno, e saranno abbattute, e gettate a terra, e ridotte in polvere.*

Vers. 11. 12. *E stenderà le sue braccia ec.* E questi reprobi oppressi sotto il potere di Cristo loro giudice stenderanno le loro braccia a guisa d'uomo, che si ajuta a nuotare per fuggire dal naufragio, ma invano, perchè non potranno sottrarsi al peso dell' ira vendicatrice, che li conquide e gli umilia e rompe loro le braccia, vale a dire, di ogni mezzo li priva, e di ogni ajuto per iscampare da' mali eterni, in cui sono involti. Così avverrà, che nulla resti ai peccatori in quel giorno, onde possano sperar difesa; perocchè tutte quelle cose, nelle quali si confidavano, saranno lor tolte, e rimarranno esposti a tutto il furore delle divine vendette, come al furor del nimico restano esposti i cittadini, allorchè le mura della città sono state abbattute.

CAPO XXVI.

Cantico di ringraziamento per la esaltazione dei giusti e la umiliazione de' reprobi. Della risurrezione de' morti.

1. In die illa cantabitur canticum istud in terra Iuda:

Urbs fortitudinis nostrae Sion salvator, ponetur in ea murus et antemurale.

2. Aperite portas, et ingrediatur gens iusta, custodiens veritatem.

1. *In quel giorno sarà cantato questo cantico nella terra di Giuda:*

Nostra città forte è Sionne: sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore.

2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, che custodì la verità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Nella terra di Giuda*. Giuda significa *laude, confessione*; e il luogo dove Dio è lodato in eterno egli è la terra de' vivi, la Gerusalemme celeste. Lassù adunque si canterà questa lauda al Signore da tutti i beati, particolarmente quando si vedranno ricolmi da Dio di tanta gloria, e di essere per misericordia di lui salvati dalla eterna miseria, nella quale Moab, cioè i reprobi saranno caduti.

Nostra città forte è Sionne: ec. La celeste Sionne (che è la nostra città, e la nostra patria) ella è città fortissima, che da nimico alcuno non può essere offesa, perchè sua muraglia, e suo parapetto egli è il Salvatore. Nello stesso senso l' Ebreo: *la salute è a lei muraglia e parapetto*. Le città di Moab periranno, perchè le loro muraglie anderanno per terra: ma la nostra città forte, Sionne, sarà eterna, perchè sua muraglia, e sua difesa ella è la stessa salute. Così i Santi festeggiano il loro ingresso nella patria della sicurezza, della stabilità e della pace.

Vers. 2. *Aprite le porte, ed entri la gente giusta, ec.* Sono parole del Salvatore agli Angeli, a' quali dice, che aprano le porte della città de' Santi, affinchè vi entri il popolo degli eletti, che custodì la giustizia. È qui un bellissimo dialogo.

3. Vetus error abiit: servabis pacem; pacem, quia in te speravimus.

3. *L' antico errore è dissipato: tu manterrai la pace: la pace, perchè in te noi sperammo.*

4. Sperastis in Domino in seculis aeternis, in Domino Deo forti in perpetuum.

4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore pei secoli eterni, nel Signore Dio forte in perpetuo.*

5. Quia incurvabit habitantes in excelso, civitatem sublimem humiliabit.

5. *Perocchè egli deprimerà quei, che stanno in posti sublimi, umilierà l'altiera città.*

Vers. 3. *L' antico errore è dissipato: ec.* Il più antico e il più funesto errore degli uomini fu di lasciarsi sedurre dall' amore delle cose presenti fino a scordarsi affatto dei beni e de' mali futuri, fino a odiare la via, che conduce alla vita, perchè faticosa ed aspra secondo il senso, e battere le vie di morte, perchè dolci e comode secondo le inclinazioni della corrotta natura. La differenza infinita, che sarà alla fine trallo stato di quelli, che seguiron la via stretta, e lo stato degli altri, che camminarono per la via larga, questa differenza dissipa il grande errore de' peccatori, e dà loro occasione di esclamare: *Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza?* Sap. V. 6. come dà occasione a' Santi di esaltare e benedire la divina misericordia, che da errore sì grande li salvò.

Tu manterrai la pace: ec. Tu, o Signore (dicono a Dio i Santi) manterrai sempre a noi la pace, cioè la copia di tutti i beni, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor di uomo comprese* nel tempo della vita mortale; la manterrai stabile, e senza alterazione per tutti i secoli, perchè in te speravamo, e dalla speranza stessa animati sopportammo volentieri i patimenti e le tribolazioni e tutti i mali temporali per amore della giustizia.

Vers. 4. *Voi poneste la speranza vostra nel Signore ec.* Gli Angeli del Signore lodano la speranza e virtù de' giusti, i quali tutte le speranze loro e pel tempo e per l' eternità riposero in Dio, nel Signore Dio forte e potente in eterno, onde in eterno può far beati quelli, che in lui sperarono, e beati li fa, perchè egli è non sol potente, ma anche fedele.

Vers. 5. *Perchè egli deprimerà quei, che stanno ec.* Si dimostra come Dio è forte, onde in lui è da sperare, perchè egli sa, e può depri-

Humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem.

6. Conculcabit eam pes, pedes pauperis, gressus egenorum.

7. Semita iusti recta est, rectus callis iusti ad ambulandum.

8. Et in semita iudiciorum tuorum Domine sustinuimus te: nomen tuum, et memoriale tuum in desiderio animae.

La umilierà fino a terra, l' abbasserà fino alla polvere.

6. *La calpesteranno i piedi, i piedi del povero, le orme del mendico.*

7. *La via del giusto è diritta; diritti i sentieri, pei quali il giusto cammina.*

8. *E nella via dei tuoi giudizj noi te aspettammo, o Signore: il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima.*

mere i grandi, i superbi del secolo, e umilierà la città stessa, o sia il popolo de' superbi, l' umilierà fino a terra, e fino a ridurla in poca polvere. Vedi il capo precedente vers. 2.

Vers. 6. *La calpesteranno i piedi, ec.* Questa città con tutta la sua superbia e possanza sarà conculcata dagli umili servi di Dio, da' poveri e mendichi, de' quali non si faceva nissun conto presso i grandi e felici del secolo. Gli Apostoli e i Santi giudicheranno, e condanneranno la città superba, il popolo de' mondani nel giudizio di Cristo.

Vers. 7. *La via del giusto è diritta; ec.* La strada, per cui il giusto perviene all' eterna felicità, ell' è strada diritta e piana e senza pericolo di errore, o d' inciampo. Tale è il senso della nostra Volgata, come apparisce dall' Ebreo, che può tradursi: *la via del giusto è diritta, tu, o Dio appianerai i sentieri del giusto*, e ciò combina con quello, che sta scritto *Prov.* IV. 11. *Ti condurrò ne' sentieri della giustizia, e quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo corso.*

Vers. 8. *E nella via de' tuoi giudizj noi te aspettammo, o Signore.* E noi battendo la via de' santi tuoi comandamenti te aspettammo come consolatore de' nostri affanni, come rimuneratore generoso e fedele dei patimenti sofferti per amore di te.

Il tuo nome, e la memoria di te sono il desiderio dell' anima. Delizia dell' anima, che sa conoscerti egli è il nome tuo, e il ricordarsi di te, e l' averti sempre presente: questo (dicono i Santi) fu il nostro conforto, il nostro bene, il nostro sostegno nella vita mortale,

9. Anima mea desideravit te in nocte: sed et spiritu meo in praecordiis meis de mane vigilabo ad te.

Cum feceris iudicia tua in terra, iustitiam discent habitatores orbis.

10. Misereamur impio, et non discet iustitiam: in terra sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini.

9. *L'anima mia te bramò nella notte: e col mio spirito e col mio cuore mi volgerò a te dalla punta del giorno.*

Allorchè tu avrai eseguiti i tuoi giudizj in terra, gli abitanti del mondo appareranno la giustizia.

10. *Abbiasi compassione dell'empio, ed ei non apparerà la giustizia: egli ha commesse iniquità nella terra dei santi, e non vedrà la gloria del Signore.*

nel battere la via dei tuoi comandamenti: noi ripetevamo il tuo nome, il nome di Dio Salvatore, e la memoria di questo Dio addolciva le nostre pene, curava le nostre piaghe, confortava il nostro coraggio, dilatava il nostro cuore, e lo rendeva talmente pago e contento, che tutte le cose del mondo erano un nulla per noi.

Vers. 9. *L'anima mia te bramò nella notte: ec.* Dalle parole fin qui udite de' santi risvegliato ed acceso il cuore del Profeta, parla egli adesso così: l'anima mia, o Signore, te desidera, a te aspira la notte, e con te nel cuore si sveglierà il mio spirito la mattina prima del far del giorno. Così e di notte e di giorno tu sarai la dolce occupazione del mio spirito e del cuor mio.

Allorchè tu avrai eseguito ec. Ma lo zelo stesso, che io ho per la tua gloria mi sforza a dire, o Signore, che gli uomini del mondo non impareranno ad amar la giustizia se non quando con sonori flagelli gastigando i peccatori tu eseguirai contro di essi i giusti giudizj tuoi. Perocchè la maggior parte di essi sono talmente fitti nel fango delle loro cupidità, che a trarli fuora vi abbisogna una mano forte, che non li risparmi.

Vers. 10. *Abbiasi compassione dell'empio, ec.* Se si avrà compassione dell'empio, se non si darà di mano a' gastighi, egli non farà mai un passo verso la via della giustizia: egli vive da empio nella terra dei santi, nella tua Chiesa, dove tanti trova e mezzi ed ajuti per vivere da giusto: per questo egli sarà escluso dalla salute, e non vedrà la gloria di Dio, nè il celeste suo regno.

11. Domine exaltetur manus tua, et non videant: videant, et confundantur zelantes populi: et ignis hostes tuos devoret.

12. Domine dabis pacem nobis: omnia enim opera nostra operatus es nobis.

11. *Alza, o Signor, la tua mano, ed ei non veggano: veggano gl' invidiosi del popolo, e rimangan confusi; e sien divorati dal fuoco li tuoi nemici.*

12. *Signore, tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre hai tu fatte per noi.*

Vers. 11. *Alza, o Signore, la mano tua, ed ei non veggano*: ec. Signore dimostra tua possanza, non veggano quest' iniqui la gloria tua, anzi la veggano, ma di lontano, e come per un ombra, e siccome sempre invidiarono il bene de' giusti, restino adesso confusi di vedergli esaltati nella stessa tua gloria, ed essi come nemici tuoi sieno divorati dal fuoco eterno. È qui non una preghiera, ma una predizione di quello, che avverrà a' peccatori se non si convertono, e insieme un' approvazione religiosa de' giudizj di Dio verso di essi.

Vers. 12. *Signore tu a noi darai pace: perocchè tutte le opere nostre* ec. S. Girolamo espone in tal guisa queste parole: *Perchè la consumazione del mondo si avvicina, e tutto quello, che tu annunziasti pei tuoi profeti si è effettivamente adempiuto, ed hai dato con pienezza quello, che promettesti, dà a noi quella pace, che ogni sentimento sorpassa*; e questa sposizione del santo Dottore bene sta colla significazione della voce ebrea renduta nella nostra Volgata colla voce *opera*; perocchè quella significa e qualunque opera e qualunque avvenimento; onde un altro dotto Interprete parafrasa in tal guisa: Signore, che hai adempiuta per noi l' opera di nostra Redenzione per mezzo del figliuol tuo Gesù Cristo, e tante grandi cose hai fatte per la tua Chiesa dà a lei pienezza di pace, cominciando a darle in questo tempo un saggio di quella perfettissima e immutabile gloriosa pace, che le darai nel cielo quando il fuoco avrà divorati i suoi e nostri nemici.

In secondo luogo da molti altri per queste *opere* s' intendono le azioni del Giusto, le quali Dio opera in esso mediante la celeste sua grazia; perocchè Dio è quegli, che dà il volere, e il fare come dice l' Apostolo: onde il senso è tale: Signore, che se' stato l' autore e il principio di tutte le buone opere, le quali noi abbiam fatte, tu darai a noi parimente delle stesse opere la mercede, la requie nel beato tuo regno: tu, che ci hai data la grazia e il merito, coronerai questi doni tuoi col dono della pace e della felicità sempiterna.

13. Domine Deus noster, possederunt nos domini absque te, tantum in te recordemur nominis tui.

13. *Senza di te, o Signore Dio nostro, abbiamo avuti dei padroni, che ci han dominato: di te solo, e del nome tuo fa, che noi abbiamo memoria.*

14. Morientes non vivant, gigantes non resurgant: propterea visitasti, et contrivisti eos, et perdidisti omnem memoriam eorum.

14. *I morti non tornino a vivere; i giganti non risorgano; che perciò tu li visitasti, e gli sterminasti, e cancellasti affatto la loro memoria.*

15. Indulsisti genti Domine, indulsisti genti: numquid

15. *Tu favoristi, o Signore, la nazione, tu favoristi*

Vers. 13. *Senza di te, o Signore, abbiamo avuti de' padroni, ec.* Parla Isaia dello stato presente di sua nazione. Signore tu dovevi essere il solo nostro Padrone, ma per nostra somma sciagura noi abbiamo avuti altri dei, a' quali rendemmo il culto rubato a te; togli pell' avvenire da noi simile ingratitudine e cecità, e fa, che di te solo ci ricordiamo, e te solo invochiamo. Ezechia purificò il Tempio, e gettò a terra gli altari de' falsi dei. In un altro senso il demonio, il peccato, la concupiscenza sono i padroni, che dominano il peccatore, che ad essi serve, voltate le spalle al suo Dio.

Vers. 14. *I morti non tornino a vivere, i giganti non risorgano: ec.* Gli dei falsi figure degli uomini morti, figure di fieri giganti nemici di Dio e tiranni delle nazioni, non tornino ad aver vita nel nostro concetto, non sieno essi più i nostri padroni, che per questo appunto tu hai mostrata l' ira tua contro di essi, e gli hai sterminati, e hai cancellata ogni memoria di essi. La parola *Giganti* è qui usata a significare uomini violenti e crudeli, e rinomati per la loro empietà. Vedi *Prov.* IX. 18., XXI. 16., *Sap.* XIV. 6.

Vers. 15. *Tu favoristi, o Signore, questa nazione, ec.* Dimostra, che l' afflizione e i flagelli sono utili a' cattivi, ai quali nuoce la bontà e la clemenza, perchè ne abusano. Quando tu fosti buono e liberale dei tuoi favori con questo popolo, quando dilatasti e ampliasti la terra data ad essi da te, ti diede egli lode, ti onorò, ti fu forse riconoscente? *Il popol diletto ingrassato diede de' calci*, Deuter. XXXIII. 15.

glorificatus es? elongasti omnes terminos terrae.

16. Domine in angustia requisierunt te, in tribulatione murmuris doctrina tua eis.

17. Sicut quae concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus a facie tua Domine.

18. Concepimus, et quasi parturivimus, et peperimus spiritum: salutes non fecimus in terra, ideo non ceciderunt habitatores terrae.

la nazione: ne sei tu stato forse glorificato per aver dilatati tutti i confini della (sua) terra?

16. *Nell' afflizione cercaron te, o Signore, e la tribolazione, onde gemono, è per essi tua istruzione.*

17. *Come quella, che concepì, avvicinandosi al parto grida affannata nelle sue doglie, tali siam noi, o Signore, dinanzi a te.*

18. *Abbiam concepito, e abbiam quasi sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito lo spirito. Noi non facemmo nella terra opere di salute, per questo non caddero gli abitatori della terra.*

Vers 16. *E la tribolazione... è per essi tua istruzione.* Come il pungolo insegna a' bovi quello, che debbon fare, così gli stolti non imparano, se non punti dalla tribolazione, dice s. Girolamo.

Vers. 17. 18. *Come quella, che concepì, ec.* Descrive gli effetti, che il timore di Dio e de' suoi flagelli produce nell' anima, i quali effetti sono concepire, e partorire lo spirito di grazia, che è qui detto *Spirito di salute. Il timor del Signore* (dice un antico Interprete) *feconda l'anima, e reprime i moti della concupiscenza: onde ricevuta da Dio la semenza di pietà, l' anima stessa partorisce ottimi frutti.*

Noi non facemmo nella terra opere di salute, ec. Perchè noi non meritammo colle opere sante, colle opere di salute, che Dio ci ajutasse a sterminare i nostri nemici dalla terra, che abitiamo; per questo i Filistei, li Jebusei ec. sono tuttora in piedi, e ci vessano, e c' inquietano, e sono continuo tormento per noi.

19. Vivent mortui tui, interfecti mei resurgent: expergiscimini, et laudate qui habitatis in pulvere: quia ros lucis ros tuus, et terram gigantum detrahes in ruinam.

19. *Avranno vita i tuoi morti; gli uccisi miei risorgeranno: svegliatevi, e cantate inni di laude voi, che abitate nella polvere: perocchè la tua rugiada è rugiada di luce, e tu rovinerai la terra dei giganti.*

20. Vade populus meus, intra in cubicula tua, claude ostia tua super te, abscondere modicum ad momentum, donec pertranseat indignatio.

20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, chiudi dietro a te le tue porte, nasconditi un momento; finchè passi lo sdegno.*

Vers. 19. *Avranno vita i tuoi morti; ec.* I giusti morti nella tua carità avranno un dì nuova vita, o Signore; i giusti del popol mio uccisi dagli empj risorgeranno. Così parla a Dio il Profeta; indi a' giusti si volge, che giacquer finora nella polvere del sepolcro, e loro ordina di svegliarsi dal lungo lor sonno, e d' intuonare inni di laude al Signore, che li chiama alla vita immortale e beata.

Perocchè la tua rugiada è rugiada di luce. Come la rugiada, che cade avanti giorno su' campi ravviva le piante, così la tua grazia, il tuo favore, la tua benignità è rugiada, che dà luce e vita a' morti cadaveri, e vita di gloria e di felicità.

E manderai in rovina la terra de' giganti. Vale a dire *i corpi degli empj*, come spiega s. Girolamo: ovvero la terra, che è l' abitazione e l' amore degli uomini superbi e degli empj.

Vers. 20. *Vanne popolo mio, entra nelle tue camere, ec.* Popolo de' giusti miei, va (dice il Signore) va a chiuderti ne' tuoi sepolcri, che sono le tue camere di riposo, nelle quali per poco tempo tu dormirai, vale a dire, per sino a tanto, che io abbia co' miei flagelli punito gli empj; dopo di che io vi risusciterò. Chiama *camere* i sepolcri dei giusti, perchè la loro morte è un sonno, dopo del quale si svegliеranno pieni di vita, onde fin da' primi tempi della Chiesa i luoghi destinati alla sepoltura de' Cristiani furon detti *cemeterj*, con voce greca, che significa dormitorj.

21. * Ecce enim Dominus egredietur de loco suo, ut visitet iniquitatem habitatoris terrae contra eum: et revelabit terra sanguinem suum, et non operiet ultra interfectos suos.

* *Mich.* 1. 3.

21. *Imperocchè ecco che il Signore verrà fuori della sua residenza a visitare la iniquità dell' abitatore della terra contro di lui: e la terra renderà il sangue, che ha bevuto, e non ricoprirà più lungamente quelli, che sopra di lei furono uccisi.*

Vers. 21. *Il Signore verrà fuori della sua residenza* ec. Cristo verrà dal cielo a giudicare e punire il mondo, e la terra renderà il sangue de' Martiri e de' Giusti, ond' ella fu inzuppata, e non terrà nascosti più lungamente i suoi morti, ma li renderà tutti, e li verserà dal suo grembo. Non si parla della risurrezione de' cattivi, perchè essi risorgono per essere infelici secondo il corpo, come lo erano secondo l' anima. Vedi *Apocal.* XX. 5.

CAPO XXVII.

Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli di Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d' Israele tornati dall' Assiria e dall' Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.

1. In die illa visitabit Dominus in gladio suo duro et grandi et forti, super Leviathan serpentem vectem, et super Leviathan serpentem tortuosum, et occidet cetum qui in mari est.

1. *In quel giorno il Signore colla sua spada tagliente e grande e forte farà vendetta di Leviathan grosso serpente, di Leviathan serpente tortuoso, e ucciderà la balena, che sta nel mare.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel giorno il Signore colla sua spada... farà vendetta di Leviathan ec.* Leviathan è la balena come si è veduto nel libro di Giobbe; ma con questo nome secondo il comun sentimento degl' Interpreti è qui indicato il demonio, il quale nel mare di questo mondo si aggira per divorare tutti quelli, che incontra. La spada onde Dio si servirà a far vendetta di questo superbo tiranno, ella è la sua stessa potenza, non avendo Dio bisogno d' altr' arme per conquidere i suoi nemici, sopra de' quali riporterà egli piena e perfetta vittoria nell' ultimo giorno. *Robusto serpente*. Dando a Leviathan il titolo di serpente, allude all' antico serpente, e a quello, che egli fece nel Paradiso terrestre a ruina de' nostri progenitori. In vece di *robusto* alcuni traducono *lungo*, altri in altre maniere. Ho seguita la interpretazione di Teodoreto. *Serpente tortuoso*: Egli merita questo titolo sì perchè, come notò s. Girolamo, nulla ha nell' animo suo, che sia retto, e non può nè amare, nè volere alcuna cosa, che buona sia ed onesta; in secondo luogo, perchè è pieno di frodi e d' insidie e di menzogne per tradire chi si fida di lui.

E ucciderà la balena, ec. Ucciderà il Leviathan rilegandolo nell' inferno dove quei, che vi cadono muojono sempre senza che mai finiscano di soffrire.

2. In die illa vinea meri cantabit ei.

3. Ego Dominus, qui servo eam, repente propinabo ei: ne forte visitetur contra eam, nocte et die servo eam.

4. Indignatio non est mihi: quis dabit me spinam et veprem in praelio: gradiar super eam, succendam eam pariter?

5. An potius tenebit fortitudinem meam, faciet pacem mihi, pacem faciet mihi?

2. *In quel dì si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato.*

3. *Son io il Signore, che la custodisco, ed io assiduamente la irrigherò: perchè ella non sia danneggiata, di notte e di giorno la custodisco.*

4. *Non è in me iracondia: Chi mi farà una spina e un pruno? Le anderò io contro a farle guerra? Le metterò io anche il fuoco?*

5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, farà pace a me, a me farà pace?*

Vers. 2. 3. *Si canterà (un cantico) alla vigna del vino prelibato*, Notisi, che il relativo *ei* riguarda la vigna, essendo femminino, come apparisce dall' originale, il quale può tradursi: *cantate* (un cantico) *alla vigna del vino rosso*: vale a dire lodatela, perchè ella ha prodotto ottimo vino al Signore, vino tale, quale egli il bramava. Questa vigna è la Chiesa, la quale è celebrata, perchè ha prodotte non lambrusche (come della sinagoga è detto cap. V.), ma ottime uve e vino prelibato. Io, dice il Signore, sono il suo custode, e *io assiduamente la irrigherò*: l'avverbio *repente* corrisponde a una parola ebrea, che può tradursi *repentinamente*, e, *assiduamente*, ovvero *a ogni momento*. Questa vigna io l' abbevero, io la irrigo assiduamente, e dì e notte la custodisco, perchè da' ladri non sia offesa. Tutto questo esprime la sempre liberale, e sempre vegliante provvidenza di Dio verso della sua Chiesa.

Vers. 4. *Non è in me iracondia: ec.* Chi potrà farmi duro e crudele contro la mia stessa natura, quando è propria di me la misericordia e la bontà? Io non sarò spina, nè pruno per nuocere alla mia Chiesa, non le farò guerra, non la darò alle fiamme, come feci a Gerusalemme e alla sinagoga.

Vers. 5. *O piuttosto non ratterrà ella la mia possanza, ec.* E non sarà ella anzi la eletta mia vigna quella, che ratterrà il braccio di mia giustizia, quando i peccati degli uomini meriteranno la più severa ven-

6. Qui ingrediuntur impetu ad Iacob, florebit, et germinabit Israel, et implebunt faciem orbis semine.

6. *Quelli, che con fervore vengono a trovar Giacobbe, faran fiorire, e pullulare Israele, e riempiranno tutta la terra di posterità.*

7. Numquid iuxta plagam percutientis se percussit eum? aut sicut occidit interfectos eius, sic occisus est?

7. *Dio lo ha forse percosso, com' ei lo maltrattò? Od è egli stato ucciso, com' egli uccise i morti del Signore?*

8. In mensura contra mensuram, cum abiecta fuerit, iudicabis eam: meditatus est

8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei quand' ella sarà rigettata.*

detta? Non sarà ella, che colle sue preghiere mi placherà? Con quella repetizione: *farà pace a me, a me farà pace*, si dimostra come Dio è sempre di per se inclinatissimo a perdonare e a placarsi.

Vers. 6. *Quelli, che con fervore vengono ec.* Parla della fondazione della nuova Chiesa, di cui saranno fondamento gli Apostoli, i quali con gran fervore di spirito mandati da Cristo a predicare la fede primamente a' Giudei, faranno rifiorire e germogliare Israele, cioè quella porzione dei Giudei, la quale arricchita della nuova grazia di Cristo risplenderà per religione e santità, ed eglino ancora di veri Israeliti secondo lo spirito riempiranno tutta la terra generando di ogni nazione spirituali figliuoli a Cristo.

Vers. 7. *Lo ha egli forse percosso, com' ei lo maltrattò? ec.* Ha egli Dio flagellato Israele, gli increduli Giudei, a proporzione di quello, ch' ei fecer patire a Cristo e a' suoi Apostoli e a tutti i fedeli? Ha egli Dio abbandonato alla spada e alla morte l' Ebreo pervicace nella stessa guisa, che questo uccise tanti servi del Signore? No certamente. Dio aspettò ancora per assai lungo tratto di tempo il ravvedimento del medesimo popolo. Dopo aver parlato nel versetto precedente della gloria di Giacobbe fedele, parla adesso di quello, che Dio farà contro la massima parte della nazione rimasa nella sua ostinata incredulità.

Vers. 8. *Con misura rimisurata farai giudizio contro di lei ec.* Contro *di lei*, cioè contro la vigna già tua, contro la sinagoga, farai giudizio esatto, con misura rimisurata per accertare la proporzione della pena col suo delitto. Ciò tu farai quando dopo avere aspettata la sua conversione la abbandonerai, quasi donna ripudiata dal suo marito.

in spiritu suo duro per diem aestus.

9. Idcirco super hoc dimittetur iniquitas domui Iacob: et iste omnis fructus ut auferatur peccatum eius, cum posuerit omnes lapides altaris sicut lapides cineris allisos, non stabunt luci et delubra.

10. Civitas enim munita desolata erit, speciosa relin-

Egli ha fatte col suo spirito di rigore le sue risoluzioni pel dì dell' ardore.

9. *Per questo così sarà perdonata la sua iniquità alla casa di Giacobbe, e tutto il frutto è questo, che sia tolto il peccato di lei, quando (Dio) averà ridotte tutte le pietre dell' altare come si stritolano le pietre ridotte in calcina, e anderanno per terra i boschetti e i templi profani.*

10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, la città*

Ha fatte col suo spirito ec. Dio ha già risoluto quello, che secondo il giusto rigore di sua giustizia vuol fare di questa vigna infedele nel giorno, in cui il fuoco di sua indignazione si accenderà.

Vers. 9. *Per questo così sarà perdonata l' iniquità alla casa di Giacobbe, ec.* Torna a parlare degli avanzi de' Giudei, i quali abbracceranno la fede. Questi, pentiti de' loro peccati otterranno misericordia e perdono quando (dopo, che Dio avrà ridotto in polvere l' altare e il Tempio di Gerusalemme) anderanno per terra alla predicazione degli Apostoli anche i boschetti e gli adoratori profani del gentilesimo. Accenna il Profeta come la distruzione del Tempio sotto Tito, e la rovina de' templi de' gentili e de' boschetti consacrati al culto delle immonde deità, ambedue questi avvenimenti avranno per frutto, che molti de' Giudei si convertano a Cristo, e conseguiscano la remissione de' peccati; vedranno i Giudei nella rovina del miracoloso lor Tempio l' avveramento della recente profezia di Cristo, il quale disse, che di quel superbo edifizio non resterebbe *pietra sopra pietra*, Matt. XXIV. 2. Vedranno nell' ardore, con cui abbracceranno la fede i gentili l' avveramento di quelle parole dello stesso Cristo: *Quand' io sarò alzato da terra, trarrò a me tutte le cose*, Ioan. XII. 32, e la grazia di lui penetrando i loro cuori, crederanno in lui, e saranno lavati e mondati dalle loro colpe.

Vers. 10. *Imperocchè la città forte sarà desolata, ec.* Gerusalemme quella città sì forte e sì bella sarà desolata dai Romani, ridotta in un

quetur, et dimittetur quasi desertum: ibi pascetur vitulus, et ibi accubabit, et consumet summitates eius.

bella sarà abbandonata, e sarà lasciata vuota come un deserto: ivi pascerà il vitello, ed ivi si sdraierà, e mangerà le punte dei suoi tralci.

11. In siccitate messes illius conterentur, mulieres venientes, et docentes eam: non est enim populus sapiens, propterea non miserebitur eius, qui fecit eum; et qui formavit eum, non parcet ei.

11. Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne a farla con lei da maestre. Imperocchè questo popolo non è saggio; per questo colui, che lo fece, non ne avrà misericordia; e colui, che lo formò, non gli perdonerà.

12. Et erit: In die illa percutiet Dominus ab alveo fluminis usque ad torrentem

12. E in quel dì il Signore farà sentire il suo flagello dall' alveo del fiume fino al

orrido deserto, dove non passeggeranno gli uomini, ma le bestie vi anderanno a pascer l' erba, e brucheranno le punte de' tralci di questa vigna infelice. E ciò servirà per non pochi Ebrei di stimolo ad abbracciare la penitenza e la fede.

Vers. 11. *Le sue ricolte saranno guaste per la siccità. Verran delle donne ec.* Gerusalemme patirà in quel tempo la carestia e la siccità, e si troverà talmente sprovveduta di uomini prudenti e di buon consiglio, che vi faranno da maestre le donne; perocchè il suo popolo è stolto, vale a dire perverso: per questo Dio, che lo fece e lo formò, non ne avrà pietà, e non lo esenterà da' gastighi, che ha meritati.

Vers. 12. *Dall' alveo del fiume fino al torrente d' Egitto, ec. Il fiume* è l' Eufrate, come si è veduto più volte; il torrente d' Egitto è un ramo del Nilo, e tra questi due termini era compresa la terra di Chanaan. Dice adunque, che Dio farà sentire in quel tempo il suo flagello a tutta la Giudea, la quale insieme colla sua città reale Gerusalemme sarà desolata dall' esercito romano.

Ægypti, et vos congregabimini unus, et unus filii Israel.

13. Et erit: In die illa clangetur in tuba magna, et venient qui perditi fuerant de terra Assyriorum, et qui eiecti erant in terra Ægypti, et adorabunt Dominum in monte sancto in Ierusalem.

torrente di Egitto, e voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Israele.

13. *E in quel dì suonerà una gran tromba, e verranno dalla terra degli Assiri gli esuli, e quei che erano stati gettati nella terra di Egitto, e adoreranno il Signore sul monte santo di Gerusalemme.*

E voi vi raunerete ad uno ad uno, o figliuoli d' Irsaele. E allora voi, o Giudei non a schiere, ma a uno a uno sarete raunati e riuniti a Cristo e alla sua Chiesa. Questa sposizione lega con quello, che segue.

Vers. 13. *Suonerà una gran tromba, e verranno ec.* Allora il suono della predicazione del vangelo si farà udire per tutta la terra, e molti dei figliuoli d' Israele condotti prigionieri da Salmanasar e da Nabuchodonosor nell' Assiria e a Babilonia, e molti di quelli, i quali la desolazione della loro patria aveva cacciati in Egitto, verranno al monte di Sion e alla nuova Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo, nella quale adoreranno il Signore in ispirito e verità. Sotto l' immagine del ritorno (tanto gradito agli Ebrei) dalla cattività di Babilonia e dell' Egitto descrive il Profeta una miglior redenzione, a cui avranno parte gli Ebrei, che si convertiranno a Cristo dopo la ruina di Gerusalemme e della Giudea, e lo adoreranno come vero Dio e principio di lor salute.

CAPO XXVIII.

Minacce contro Samaria, e contro le dieci tribù, e contro Giuda e Benjamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.

1. Vae coronae superbiae, ebriis Ephraim, et flori decidenti, gloriae exsultationis eius, qui erant in vertice vallis pinguissimae, errantes a vino.

2. Ecce validus et fortis Dominus, sicut impetus gran-

1. *Guai alla corona di superbia, agli ubriachi di Efraim, al fiore cadente della gloria e dell' allegrezza di lui, a quei, che stavan sull' alto di fertilissima valle, istupiditi dal vino.*

2. *Ecco il Signore forte e possente come grandine im-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai alla corona di superbia*. Abbiamo avuto occasione di vedere, come antico vizio della Tribù di Ephraim era la superbia. Vedi *Iud.* VIII. 1., XII. 1. Questa superbia dovette andar crescendo quando separatesi le dieci Tribù, fu quella di Ephraim la prima e principale nel regno di Israele, e la superbia di lei dovette comunicarsi alle altre Tribù, le quali sono intese tutte nel nome di questa, che primeggiava. Un altro vizio, che il Profeta attribuisce a tutto quel popolo, egli è la gola e l'ubriachezza. Minaccia adunque Isaia sciagure estreme al regno superbo, agli ubriachi di Ephraim, de' quali la letizia e la gloria è simile a un fiore, che appassisce, e piega il capo, e cade sul suolo: sono superbi costoro (dice il Profeta), perchè hanno per loro capitale Samaria, città magnificentissima, fabbricata sulla cima di un colle, che domina una grassissima e fecondissima valle piena di belli uliveti e di vigne, onde traggono da questa valle non solo l'abbondanza del necessario, ma anche tutte le delizie ec.

Vers. 2. *Ecco il Signore forte e possente ec.* Si sottintende, *verrà*. Verrà il Signore forte e possente a' danni della superba Samaria, verrà come grandine, come turbine ec.

dinis; turbo confringens, sicut impetus aquarum multarum inundantium, et emissarium super terram spatiosam.

3. Pedibus conculcabitur corona superbiae ebriorum Ephraim.

4. Et erit flos decidens gloriae exsultationis eius, qui est super verticem vallis pinguium, quasi temporaneum ante maturitatem autumni: quod cum aspexerit videns, statim ut nuerit, devorabit illud.

5. In die illa erit Dominus exercituum corona gloriae, et sertum exsultationis residuo populi sui:

petuosa, come turbine, che devasta, come massa grande d' acque, che inondano, e allagano spazioso terreno.

3. *La superba corona degli ubriachi di Efraim sarà pestata coi piedi.*

4. *E il fior cadente della gloria e della letizia di lui, che sta sull' alto di fertilissima valle, sarà come un frutto primaticcio, maturato avanti l' autunno, il quale chiunque lo vede, subitamente lo coglie, e lo divora.*

5. *In quel giorno il Signore degli eserciti sarà corona di gloria, e ghirlanda di letizia alle reliquie del popolo suo:*

Vers. 4. *E il fior cadente della gloria, ec.* La gloria e la letizia di Ephraim, la quale è come fiore, che presto passa, passerà anche ella ben presto, ed Ephraim, che risiede superbo su' monti, che fan corona alla fertilissima valle, sarà come un di que' frutti primaticci maturati avanti tempo, i quali irritano la cupidità di tutti i passeggeri, onde son tosto divorati. Così le dieci Tribù con tutta la loro gloria e con tutto il vantaggio della loro situazione saranno preda di Salmanasar, e anderanno prigioniere nell' Assiria. Vedi IV. *Reg.* XVII. 2., *Paral.* XXX. XXXI.

Vers. 5. 6. *In quel giorno il Signore... sarà corona di gloria, ec.* Condotte in ischiavitudine le dieci Tribù, le reliquie del popolo del Signore (cioè la Tribù di Giuda e di Benjamin) saranno sotto la protezione del Dio degli eserciti, il quale le ornerà con corona di gloria e di letizia, dando loro vittoria contro i loro nemici, e liberandole dalla soggezione del re degli Assiri. E lo stesso Dio sarà spirito di giustizia, vale a dire, darà lo spirito di giustizia al suo re, che siede a tribunale per amministrare al popolo la giustizia, e conserverà le forze e il vigore a' sol-

6. Et spiritus iudicii sedenti super iudicium, et fortitudo revertentibus de bello ad portam.

6. *E sarà spirito di giustizia per colui, che siede per far giustizia, e fortezza a quegli, che in città tornano dalla guerra.*

7. Verum hi quoque prae vino nescierunt, et prae ebrietate erraverunt: sacerdos et propheta nescierunt prae ebrietate, absorpti sunt a vino, erraverunt in ebrietate, nescierunt videntem, ignoraverunt iudicium.

7. *Ma questi ancora hanno perduto l' intelletto pel troppo bere, e per l' ubriachezza sono usciti di strada. Il sacerdote ed il profeta han perduto l' intelletto per l' ubriachezza, sono dominati dal vino, l' ubriachezza li fe uscire di strada, non vogliono saper nulla dei profeti, non conoscono giustizia.*

8. Omnes enim mensae repletae sunt vomitu, sordiumque, ita ut non esset ultra locus.

8. *Perocchè le mense tutte sono piene di reciticci e di sporcizie, sicchè nissun luogo vi resti netto.*

dati, che torneranno freschi e pieni di brio alla porta, per cui erano usciti andando a combattere. Ezechia non volle essere soggetto al re Assiro, e vinse i Filistei, e governò con somma prudenza e con somma gloria avendo ristabilito il culto di Dio, e rimesse tutte le cose in buon ordine. Vedi II. *Paral.* XXX. 1. 2. ec.

Vers. 7. *Ma questi ancora han perduto l' intelletto ec.* Ma con tutte le cure e con tutto l' esempio di un ottimo principe, come Ezechia, il popolo di Giuda imita l' intemperanza di quelli di Ephraim, e i sacerdoti stessi, e i pretesi profeti non sono migliori del popolo. Dicendo *il sacerdote e il profeta*, intende tutta la moltitudine de' sacerdoti e de' ministri del Signore. Il vino e la crapola domina tutti costoro, e toglie loro il bene dell' intelletto, e li fa uscire della via retta: così non vogliono ascoltare i Profeti del Signore, e non sanno più distinguere tra quel che è giusto, e quello che è ingiusto.

Vers. 8. *Le mense tutte sono piene ec.* Tocca la vergognosa voracità di quelli, i quali secondo un filosofo gentile *si mettevano a tavola per mangiare, mangiavano per vomitare.*

9. Quem docebit scientiam? et quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, avulsos ab uberibus.

9. *A chi comunicherà egli la scienza, ed a chi darà la intelligenza delle cose udite? A quei, che son divezzati dal latte, a quei, che sono staccati dalle mammelle.*

10. Quia manda, remanda manda, remanda, exspecta, reexspecta, expecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi.

10. *Perocchè ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta e riaspetta, aspetta e riaspetta, un poco qui, un poco qui.*

Vers. 9. *A chi comunicherà egli la scienza? ec.* Dio non suol dare la scienza delle cose spirituali, e la sapienza se non a quelli, i quali distaccati dalle delizie de' fanciulli e dalla vita imperfetta e carnale, e divenuti uomini fatti, sono capaci di solido cibo; perocchè (come alludendo a questo luogo, dice l' Apostolo) *chi è al latte non è pratico del sermone della giustizia; ma il solido cibo è pe' perfetti ec.* Heb. V. 13. 14. Ma questi Giudei immersi nelle carnali loro volontà sono incapaci di gustare la celeste dottrina, e la vera sapienza: *L' uomo animale non intende le cose dello spirito, che sono per lui stoltezza.*

Vers. 10. *Perocchè ... aspetta, riaspetta ec.* Il Profeta rappresenta con queste parole le derisioni de' cattivi uomini, i quali contraffacevano così la maniera di parlare de' Profeti del Signore. E siccome questi aveano frequentemente in bocca: *Il Signore ordina*: e ancora: *Aspettate un po', e vedrete ec.* costoro ne' loro bagordi tral vino e 'l fumo delle vivande andavano ripetendo: ordina, riordina, o Profeta, aspetta tu, e riaspetta quanto tu vuoi, aspetta quel, che tra poco tu dici, che dee avvenire in questo, od in quel luogo; che noi penseremo a tutt' altro, che alle tue prediche. Antica, come ognun vede, è la maniera di combattere la verità e la religione cogli scherni e colle maligne derisioni, nè quest' arte vanissima è (come taluno potrebbe credere) una invenzione di quelli spiriti libertini de' nostri tempi, i quali con questa unica arme hanno assalita la religione; arme debolissima per se stessa, e per chi ha mente e intelletto abbastanza sano per ravvisare i sofismi, i falsi supposti, le miserabili cavillazioni, nelle quali sta tutto il forte de' loro ragionamenti; arme però, che è l' asta di Achille per gli uomini di debole spirito, di immaginazione malsana, di cuore corrotto, e a questi certamente noi non dubitiamo, che tal maniera di combattere abbia fatto del male anche assai, che del rimanente, siccome nissun uomo, per quanto io mi penso, crede-

11. * In loquela enim labii, et lingua altera loquetur ad populum istum.

* 1. *Cor.* 14. 21.

11. *Ma per altre labbra, e con altro linguaggio parlerà a questo popolo,*

12. Cui dixit: Haec est requies mea, reficite lassum, et hoc est meum refrigerium: et noluerunt audire.

12. *A cui egli disse: qui è il mio riposo: ristorate il debole; e questo è il mio refrigerio: e non hanno voluto ascoltare.*

rebbe onesta cosa e ragionevole, che un suo affare di qualche importanza fosse trattato e discusso per via di scherzevoli barzellette, così nissuno può non vedere quanto sia fuor d'ogni buon principio, che il massimo di tutti i negozj, e il più rilevante sia maneggiato da costoro con tanta licenza e disprezzo; e questo solo non serva egli a rendere inescusabili quegli stessi, i quali non hanno cognizione che basti a vedere il debole delle dicerie di questi nemici della pietà?

Ma tornando alle parole di Isaia, egli ripetendo gli scherni de' malvagi contro le predizioni sue e degli altri Profeti, vuol dar ragione del perchè sieno essi incapaci di apparare la scienza delle cose spirituali, e come non è util cosa, che alcuno si metta a volerla ad essi insegnare, mentre e la scienza stessa e i maestri di essa disprezzano.

Vers. 11. *Per altre labbra, ec.* Ma il Signore dice: giacchè voi deridete il linguaggio de' miei Profeti, che vi esortano a penitenza, io vi parlerò con un linguaggio tutto differente, col linguaggio degli Assiri, ministri di mie vendette, i quali gastigheranno le vostre iniquità; e in un altro tempo parlerò ancora a voi per mezzo de' miei Apostoli, i quali arricchiti del dono di tutte le lingue, condanneranno la vostra incredulità, e v' intimeranno il tremendo giudizio, che Dio farà contro la vostra nazione. In questo secondo senso sono citate queste parole da Paolo, I. *Cor.* XIV. 21. come scritte ancora a dimostrare la ostinazione dei Giudei, i quali nè da' miracoli di Cristo, nè da quelli dei suoi Apostoli non si lasciarono indurre ad abbracciare la fede, anzi udendo gli Apostoli parlare ogni sorta di linguaggi, vi furono non pochi dei medesimi Ebrei, che li derisero dicendo, che erano *zuppi di vino*, Atti II.

Vers. 12. *A cui egli disse: qui è il mio riposo: ec.* E questo è però quel popolo, cui io stesso feci sapere, che volentieri sarei stato perpetuamente con essi, e lo esortai ad amare le opere di misericordia, colle quali a me stesso avrebbono dato refrigerio e consolazione, ma costoro non hanno voluto ascoltarmi.

13. Et erit eis verbum Domini: Manda, remanda, manda, remanda, exspecta, reexpetta, exspecta, reexspecta, modicum ibi, modicum ibi: ut vadant, et cadant retrorsum et conterantur, et illaqueentur, et capiantur.

13. *E il Signore dirà ad essi: ordina, e riordina, ordina, e riordina, aspetta, e riaspetta, aspetta, e riaspetta, un poco qui, un poco qui: affinchè vadano, e cadano all' indietro, e sieno pestati, e dieno nel laccio, e sieno presi.*

14. Propter hoc audite verbum Domini viri illusores, qui dominamini super populum meum, qui est in Ierusalem.

14. *Per questo udite la parola del Signore, o uomini beffeggiatori, che dominate il mio popolo, che è in Gerusalemme.*

15. Dixistis enim: Percussimus foedus cum morte, et cum inferno fecimus pactum. Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos: quia posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus.

15. *Perocchè avete detto: abbiam contrattato con la morte, e abbiam fatta una convenzione coll'inferno: quando venga il flagello come torrente non arriverà a noi, perchè ci siamo affidati alla menzogna, e la menzogna ci protegge.*

Vers. 13. *E il Signore dirà ad essi ec.* E siccome ei si burlarono dei Profeti del Signore, così egli si burlerà di loro, e nel giorno dell' afflizione ripeterà ad essi gli stessi loro scherni, nè altra risposta darà a' loro gemiti e alle loro querele, onde privi del suo ajuto, vinti, e gettati a terra, e pestati da' nemici sieno legati, e fatti schiavi come una fiera, che dà nel laccio teso dal cacciatore.

Vers. 14. *O uomini beffeggiatori, che dominate, ec.* Accenna come i più malvagi erano appunto i grandi, i capi del popolo.

Vers. 15. *Avete detto: abbiamo contrattato colla morte ec.* Colla vostra maniera di agire, coll' ostinarvi nel male, quanto più Dio cerca di ritrarvi dal male, voi venite a dire, che non temete nè la morte, nè l' inferno, che voi siete sicuri, che nè la morte, nè l' inferno non vi farà verun male: e che se qualche disgrazia verrà a cadere sopra la nazione, voi saprete schivarne il colpo: perocchè la menzogna, (dite voi) che

16. Idcirco haec dicit Dominus Deus: * Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum in fundamento fundatum: qui crediderit, non festinet.

16. *Per questo dice così il Signore Dio: Ecco, che io pongo nei fondamenti di Sion una pietra, pietra eletta, angolare, preziosa, saldissimo fondamento: chi crede, non abbia fretta.*

* *Ps.* 117. 22. - *Matth.* 21. 42. - *Act.* 4. 11. - 1. *Pet.* 2. 6. - *Rom.* 9. 33.

17. Et ponam in pondere iudicium, et iustitiam in mensura: et subvertet grando

17. *E farò giudizio a peso, e giustizia con misura: e la grandine distruggerà la spe-*

ci ha ajutati altre volte, ci ajuterà in ogni incontro. Alcuni per la *menzogna* intendono gli idoli chiamati particolarmente da' Profeti *menzogna* e *vanità*. Mi sembra cosa più semplice l' intendere le finezze della politica, i raggiri e gli artifizj, co' quali i potenti cercano di arrivare a' loro fini.

Vers. 16. *Per questo dice così il Signore Dio: Ecco ec.* Dio deplorando la cecità orribile del suo popolo vuol fargli sapere dove sia riposta una buona e salda e utile speranza per lui, onde dice: popolo infelice, tutte le altre speranze son vane, e tu non ischiverai gl' imminenti gastighi per tutti que' mezzi, che tu potrai immaginare, e mettere in opera. Vuoi tu vedere chi possa essere per te fondamento e principio di salute e di ogni bene? Ella è quella pietra angolare, eletta, preziosa, saldissima, cui io metterò ne' fondamenti della nuova Sionne. Egli è il Cristo, pietra angolare, perchè come primo fondamento delle gran fabbrica ne unirà tutte le parti, e particolarmente riunirà a se i due popoli tra lor sì opposti, l' Ebreo e il Gentile. Ecco dove tu, popol mio, puoi, e dei rivolgere i tuoi desiderj e le tue speranze. Ma se tu credi alla mia parola, non ti venga però l' idea di pretendere, che questo Salvatore venga adesso subitamente: credi in lui, spera in lui, e aspettalo mentr' ei differisce la sua venuta.

Sotto nome di pietra angolare e fondamentale è indicato il Cristo più e più volte tanto nel vecchio, come nel nuovo Testamento. Vedi *Ps.* CXVIII. 12., *Dan.* II. 34., *Zachar.* III. 9., I. *Pet.* IV. 6., *Atti* II., *Rom.* IX. 31. ec.

Vers. 17. 18. *E farò giudizio a peso, ec.* Io però farò giudizio con peso giusto, e con esatta misura gastigandovi adesso per mano degli Assiri, e a suo tempo per mezzo deiRomani quando la pietra angolare, il Cristo sarà rigettato

spem mendacii: et protectionem aquae inundabunt.

18. Et delebitur foedus vestrum cum morte, et pactum vestrum cum inferno non stabit: flagellum inundans cum transierit, eritis ei in conculcationem.

19. Quandocumque pertransierit, tollet vos: quoniam mane diluculo pertransibit in die et in nocte, et tantummodo sola vexatio intellectum dabit auditui:

20 Coangustatum est enim stratum, ita ut alter deci-

ranza posta nella menzogna, e la vostra difesa sarà sepolta nell' acque.

18. *E sarà cancellato il contratto vostro colla morte, e il vostro patto coll' inferno non reggerà: allorchè il flagello verrà qual torrente, vi strascinerà seco.*

19. *Subito ch' ei verrà, vi porterà via: imperocchè di gran mattino verrà, e continuerà i dì e le notti: e la sola afflizione farà intendere le cose ascoltate.*

20. *Imperocchè il letto è stretto talmente, che l' uno*

. . . . . .

da voi. Un repentino spaventoso flagello verrà sopra di voi, quasi grandine, che ne' giorni del caldo viene a un tratto a devastare e funestare le campagne, e anderanno allora in fumo le speranze vostre poste nella menzogna, e la menzogna, in virtù della quale, come dietro a forte muraglia vi credevate sicuri, sarà sepolta, e annegata nelle calamità, che inonderanno dappertutto come una gran piena di acque, che tutto sommergono. E allora si vedrà se la morte vi risparmierà, e se l' inferno non v' ingoierà, perocchè il comune flagello quasi violento torrente vi strascinerà nella perdizione e del corpo e dell' anima.

Vers. 19. *Di gran mattino verrà, e continuerà ec.* Questo flagello verrà presto, verrà assai presto, e non sarà passeggero; perocchè continuerà a battervi per molti giorni e per molte notti; ed avrà questa utilità per voi, che intenderete nella tribolazione le minacce e gli oracoli de' Profeti, e imparerete a temere Dio ed a rispettarlo. Questo sentimento è simile a quello, che si è veduto *cap.* XXXVI. 8. Vedi anche *Ps.* LXXVII. 34.

Vers. 20. *Il letto è stretto ec.* Con questa frase proverbiale non altro vuol significare il Signore, se non che il suo popolo non può aver società con lui, e insieme col demonio e co' falsi dei. La metafora è bella, perchè col nome di sposa del Signore è rammentata più volte nelle Scritture la chiesa giudaica, come dipoi la Chiesa cristiana, onde a questa sposa

dat: et pallium breve utrumque operire non potest.

21. Sicut enim in monte divisionum stabit Dominus: sicut in valle, quae est in Gabaon, irascetur: ut faciat opus suum, alienum opus eius: ut operetur opus suum, peregrinum est opus eius ab eo.

* 2. *Reg.* 5. 20. - 1. *Par.* 14. 11. - *Ios.* 10. 10.

22. Et nunc nolite illudere, ne forte constringantur

dee cadere; e la coperta, che è piccola, non può servire per l' uno e per l' altro.

21. *Imperocchè il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: si adirerà come nella valle di Gabaon: per fare l' opera sua, opera sua, ch' ei non ama, per fare l' opera sua, che è straniera per lui.*

22. *Or adunque non ischernite più, affinchè non si strin-*

dice lo sposo, che ella non può aver nel suo talamo, se non uno sposo, che se ella vuol ricettare il demonio, perde Dio. Io adunque, dice il Signore, ti affliggerò per mano de' Caldei, o sposa infedele, affinchè ogni altro amatore tu discacci da te, e torni ad amare me solo.

Vers. 21. *Il Signore si alzerà come già sul monte delle divisioni: ec.* Come una volta Iddio si levò a percuotere i Filistei a Baal-Pharasim, e come per mano di Giosuè abbattè gli Amorrei nella valle di Gabaon, così adesso egli si alzerà, darà luogo all' ira sua, adempirà l' opera da se stabilita e decretata, opera che non è sua, perch' egli non ama di punire, e se punisce nol fa, se non (in certo modo) di mala voglia, e quasi necessitato dalla empietà; perocchè proprio di lui si è il perdonare, e il proteggere, e favorire il suo popolo. Intorno alla due istorie, alle quali alludesi in questo luogo, vedi II. *Reg.* V., *Ios.* X. E insieme portando l'esempio dello scempio fatto da Dio di quelle due nazioni infedeli, rinfaccia il Profeta a' Giudei la sfacciata loro infedeltà, per cui riducono Dio a trattarli con rigore simile a quello, col quale trattò i Filistei e gli Amorrei loro nemici.

Vers. 22. *Affinchè non si stringano i vostri legami: Perocchè ec.* Non istate adunque a burlarvi di mie minacce; affinchè non divengano più gravi i mali, che sono a voi preparati, crescendo la vostra ostinazione e la vostra empietà: perocchè quanto alla distruzione e desolazione di tutto il vostro paese, ella è stata rivelata a me dal Signore, e presto voi la ve-

vincula vestra: consummationem enim, et abbreviationem audivi a Domino Deo exercituum super universam terram.

23. Auribus percipite, et audite vocem meam, attendite, et audite eloquium meum.

24. Numquid tota die arabit arans ut serat, proscindet, et sarriet humum suam?

25. Nonne cum adaequaverit faciem eius, seret gith, et cyminum sparget, et ponet triticum per ordinem, et hordeum et milium et viciam in finibus suis?

gano i vostri legami: Perocchè dal Signore Dio degli eserciti ho udita la distruzione, che sarà in breve per tutta la terra.

23. *Prestate le orecchie, e udite la mia voce: ponete mente, e date retta alla mia parola.*

24. *Forsechè l' aratore sempre ara per seminare, e rompe e fende il suo campo?*

25. *Agguagliata, che ha la superficie non vi semina egli il gith, e sparge il comino, e mette ordinatamente, e ai luoghi loro il frumento, l' orzo e il miglio e la veccia?*

drete ridotta ad effetto. Parla sempre della distruzione del reame di Giuda fatta da Nabuchodonosor.

Vers. 24. *Forsechè l' aratore sempre ara ec.* Siccome il coltivatore a' suoi luoghi e tempi, e ne' modi convenienti lavora in varie guise la terra, e la semina e miete e batte le messe; così Dio attorno alla vigna del popol suo va lavorando, e la sua grazia vi semina, e i suoi avvertimenti vi sparge, ed eziandio le afflizioni e i castighi, e tutto questo per trarne frutto di penitenza e di buone opere: procuri adunque l' uomo di star attento a quel, che Dio fa intorno a lui per suo bene, e di corrispondere alle cure benefiche dell' agricoltore celeste, che sono tutte indiritte alla sua salute. Tale è il senso di questa bella similitudine, nella quale è commendata la provvidenza generale di Dio verso tutto il genere umano; perocchè da Dio ebbe l' uomo la scienza di fare ogni anno riprodurre alla terra le sue ricchezze per sostentamento della vita, come è detto *vers.* 26., ed è molto più commendata la special cura, che ha Dio del suo popolo e della sua Chiesa.

Vers. 25. *Semina egli il gith*: Ho lasciata la parola gith, perchè non è certo, se questo sia la nigella, altrimenti papavero nero.

26. Et erudiet illum in iudicio: Deus suus docebit illum.

27. Non enim in serris triturabitur gith, nec rota plaustri super cyminum circuibit: sed in virga excutietur gith, et cyminum in baculo.

28. Panis autem comminuetur: verum non in perpetuum triturans triturabit illum, neque vexabit eum rota plaustri, nec ungulis suis comminuet eum.

26. *Imperocchè il suo Dio gli dà conoscimento, e lo ammaestra.*

27. *Il gith non si tribbierà per via di tavole coi denti di ferro, nè la ruota del carro andrà in volta sopra il comino; ma il gith si batterà con una verga, e il comino con uno scudiscio.*

28. *Le grasce poi si batteranno; ma non senza termine le batterà colui, che le batte, nè sempre saran premute dalla ruota del carro, nè pestate dagli zoccoli delle bestie.*

Vers. 27. 28. *Il gith non si tribbierà ec.* Il gith e il comino non si batteranno, nè si tribbieranno, come si fa del grano, mediante grosse e forti macchine armate di ferro, le quali a guisa di carro si fanno andare in volta sopra le spighe distese nell' aja, le quali sono di più pestate dalli zoccoli de' cavalli, o de' buoi per farne uscir le granella: questa operazione è riserbata pel frumento e per le grasce, che con esso hanno somiglianza; il gith e il comino non si battono in tal guisa, perchè i minuti e molli loro granelli si ridurrebbero in polvere: basta per questi legumi una verga e uno scudiscio per trarne il frutto. E di più battendosi le grasce nella detta maniera, con moderazione si battono, e per un dato tempo, affinchè si separi il grano dalle paglie, ma non si acciacchi, nè si stritoli il granello. Così pure l' agricoltore divino affligge e percuote i suoi fedeli, quelli più, quelli meno, secondo ch' ei conosce essere più spediente alla loro salute, e quando gravemente li batte, non li batte per isterminargli e distruggerli, ma per purgarli da' vizj, e renderli netto e puro frumento degno di essere riposto nel suo granaio, cioè nel cielo.

29. Et hoc a Domino Deo exercituum exivit, ut mirábile faceret consilium, et magnificaret iustitiam.

29. *Questo pure è venuto dal Signore Dio degli eserciti, che ha renduti ammirabili i suoi consigli, ed ha segnalata la sua giustizia.*

Vers. 29. *Questo pure è venuto ec.* Tanto è mirabile Dio ne' suoi consigli, e tanto è grande la sua giustizia! Questa è la conclusione della parabola. Il Caldeo in vece di *giustizia* legge *sapienza*. Dio, o uomini, vi ha coltivati colla sua assidua amorosa bontà: seminò in voi la semenza della legge e della parola sua, e la semenza della sua grazia; vedete quali frutti abbiate renduti a lui: se egli vi mette alla battitura delle tribolazioni lo fa per trarre da voi frutto di penitenza e di pazienza e di ogni virtù: badate di concorrere all' opera di Dio colle disposizioni del vostro cuore: perocchè se in vece di convertirvi, sotto il peso de' suoi flagelli voi v' induraste nel male, lo costringereste a battervi senza termine e senza misura sino alla totale vostra perdizione.

CAPO XXIX.

Assedio e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.

1. Vae Ariel, Ariel civitas, quam expugnavit David: additus est annus ad annum: solemnitates evolutae sunt.

2. Et circumvallabo Ariel, et erit tristis et moerens, et erit mihi quasi Ariel.

1. *Guai ad Ariel, ad Ariel città, che fu espugnata da Davidde: un anno si aggiunga ad un anno: le solennità saranno finite.*

2. *Ed io circonderò Ariel d' assedio, ed ella sarà in duolo ed in afflizione, e per me sarà come Ariel.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai ad Ariel, ad Ariel ec.* Ariel è indubitatamente la città di Gerusalemme; ed è detta Ariel, che vuol dire, *lione di Dio*, come chi dicesse, lione grande, forte e possente, come altrove si dice, *cedri di Dio*, *monti di Dio*, per significare, grandi cedri, monti altissimi ec. Gerusalemme era certamente città fortissima, e Davidde la tolse di mano degli Jebusei. Vedi. I. *Paral.* II. 5.

Un anno si aggiunga ad un anno: ec. Di qui a due anni (vale a dire di qui a pochi anni) cesseranno in Gerusalemme le feste solenni. Non sappiamo il preciso tempo, in cui questa profezia fu fatta.

Vers. 2. *Circonderò Ariel d' assedio.* Alcuni credono qui predetto l' assedio posto a Gerusalemme da Sennacherib. Ma ciò non può stare con quello, che dicesi nel versetto precedente, che *le solennità saranno finite*; perocchè ciò non potè verificarsi, se non dopo la distruzione del tempio, che fu la prima volta per mano de' Caldei, la seconda volta per mano dei Romani. E Sennacherib veramente non assediò la città.

E per me sarà come Ariel. Ariel significa ancora l' ariete di maledizione, vale a dire, che offerivasi sull' altare per lo peccato: onde dice: Gerusalemme già lione di Dio, diverrà ariete di maledizione, e sarà immolata pel suo peccato, e consunta.

3. Et circumdabo quasi sphaeram in circuitu tuo, et iaciam contra te aggerem, et munimenta ponam in obsidionem tuam.

4. Humiliaberis, de terra loqueris, et de humo audietur eloquium tuum: et erit quasi pythonis de terra vox tua, et de humo eloquium tuum mussitabit.

5. Et erit sicut pulvis tenuis multitudo ventilantium te: et sicut favilla pertransiens multitudo eorum, qui contra te praevaluerunt:

6. Eritque repente confestim. A Domino exercituum visitabitur in tonitruo, et

3. *E te cingerò tutt' all' intorno quasi di corona, e alzerò terra contro di te, e fabbricherò dei fortini per assediarti.*

4. *Tu sarai umiliata, da terra aprirai tua bocca, e dalla polvere si faran sentire le tue parole: e dalla terra scapperà fuor la tua voce come di pitonessa, e dalla polvere la fioca tua voce.*

5. *E la moltitudine di quei che ti sbatteranno sarà come minuta polve: e la moltitudine di quei, che ti han soggiogata come svolazzante favilla:*

6. *E sarà cosa repentina, e di un momento. Il Signore degli eserciti la visiterà in*

Vers. 4. *Tu sarai umiliata, ec.* Gerusalemme, città superba, tu sarai umiliata e gettata per terra, donde farai sentire le tue parole, o sia i tuoi gemiti, e la fioca tua voce sarà come quella di una pitonessa, la quale parla, cavando le parole dal fondo dello stomaco; onde sembra, che le parole di lei vengano di sotto terra. Le pitonesse aveano l' arte di parlare in tal guisa, onde chi andava a interrogarle s' immaginava, che non esse, ma qualche spirito dal loro ventre, o dal seno della terra rispondesse, e predicesse il futuro, ovvero le cose più segrete.

Vers. 5. *E la moltitudine di que', che ti sbatteranno ec.* Dalla desolazione di Gerusalemme passa a predire la rovina de' Caldei, da' quali fu sbattuta e soggiogata la stessa città, per la qual cosa dice, che tutta quella moltitudine, tutto quell' esercito grande, di cui Dio si sarà servito per punire Gerusalemme, sarà dissipato e sbandato come la polvere e le faville di un incendio son dissipate dal vento.

Vers. 6. *Il Signore ... la visiterà ec.* Iddio visiterà coi suoi flagelli quella moltitudine, e farà sentire anche a lei il peso dell' ira sua.

commotione terrae, et voce magna turbinis et tempestatis et flammae ignis devorantis.

7. Et erit sicut somnium visionis nocturnae multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra Ariel, et omnes qui militaverunt, et obsederunt, et praevaluerunt adversus eam.

8. Et sicut somniat esuriens, et comedit, cum autem fuerit expergefactus, vacua est anima eius: et sicut somniat sitiens, et bibit, et postquam fuerit expergefactus, lassus adhuc sitit, et anima eius vacua est: sic erit multitudo omnium gentium, quae dimicaverunt contra montem Sion.

9. Obstupescite, et admiramini, fluctuate, et vacil-

mezzo ai tuoni e ai terremoti, e romorìo grande di turbini e di tempesta e di fiamma di fuoco divoratore.

7. *E la moltitudine di tutte quelle genti, che han combattuto contro Ariel, e tutti i soldati, che l' hanno assediata, e l' hanno vinta, saranno come un sogno e visione notturna.*

8. *E come uno, che ha fame, si sogna di mangiare, e svegliato che è, si sente vuoto, e come uno, che ha sete si sogna di bere, e svegliato che è il meschino, tuttora ha sete, e trafela; così avverrà a tutte quelle genti, che han preso a combattere contro il monte di Sion.*

9. *Restate stupidi e fuori di voi, ondeggiate e bar-*

Vers. 7. 8. *Saran come un sogno e visione notturna, ec.* I Caldei vincitori, divenuti padroni di Gerusalemme e di sue ricchezze, non saranno nè più felici, nè lieti per molto tempo di lor conquista; la loro felicità, le ricchezze acquistate, ed essi medesimi svaniranno e passeranno qual sogno.

Vers. 9. *Restate stupidi e fuori di voi, ec.* Parla adesso nuovamente a' Giudei sopra la terribile loro calamità, e dice loro: voi resterete stupidi e fuori di voi, fluttuanti e senza forza da reggervi in piedi, ebbri non di vino, ma d' insania, barcollerete non per ebbrezza, ma per mancanza di spirito e di consiglio.

late: inebriamini, et non a vino: movemini, et non ab ebrietate.

10. Quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis, claudet oculos vestros, prophetas et principes vestros qui vident visiones, operiet.

11. Et erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras, dicent: Lege istum: et respondebit: Non possum, signatus est enim.

12. Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque ei: Lege: et respondebit: Nescio litteras.

13. Et dixit Dominus: * Eo quod appropinquat po-

* *Matth.* 15. 8. - *Marc.* 7. 6.

collate, siate ubriachi, ma non di vino: traballate, ma non per ebbrezza.

10. *Perocchè il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, e chiuderà gli occhi vostri, e velerà i profeti e i principi vostri, che veggono delle visioni.*

11. *E la visione di tutti questi sarà per voi come parola di libro sigillato, il quale ove diasi a uno, che sa di lettera, e se gli dica: Leggilo; egli risponderà: Non posso, perchè è sigillato.*

12. *E se sarà dato ad uno, che non sa leggere, e se gli dica: Leggilo; risponderà: Non so leggere.*

13. *E il Signore ha detto: Perchè questo popolo colla*

Vers. 10. *Il Signore ha mesciuto a voi lo spirito di sonnolenza, ec.* Dio con retto, benchè severo giudizio ha permesso, che voi siate caduti in una sonnolenza, anzi letargo funesto, onde chiusi gli occhi alla verità fossero oscure e inintelligibili per voi le predizioni e gli avvertimenti de' vostri Profeti e de' vostri anziani onorati talora da Dio con visioni simili a quelle, ch' ei manda a' Profeti. Vedi *Rom.* XI. 8.

Vers. 11. 12. *E la visione di tutti questi sarà ec.* Gli oracoli de' Profeti non saranno intesi tra voi nè da' dotti, nè dagl' indotti; saranno come un libro sigillato, che non può leggersi, nè intendersi da chi sa di lettera, perchè è sigillato, nè da un uomo affatto ignorante, perchè non sa leggere.

Vers. 13. 14. *Perchè questo popolo ec.* Ecco la cagione del prodigioso acciecamento de' Giudei dopo tanti lumi delle Scritture, dopo tanto te-

pulus iste ore suo, et labiis suis glorificat me, cor autem eius longe est a me, et timuerunt me mandato hominum, et doctrinis:

14. Ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic miraculo grandi et stupendo, * peribit enim

* 1. *Cor* 1. 19. - *Abd.* 1. 8.

bocca si appressa, e colle sue labbra mi onora, ma il cuor di lui è lungi da me, e a me rendon culto secondo i riti e i documenti degli uomini;

14. *Per questo, ecco, che io novellamente farò in questo popolo cosa mirabile, prodigio grande e stupendo: im-*

soro di scienza data da Dio a questa nazione: questo popolo (dice Dio) mi nomina colla bocca, e mi onora colle labbra, ma non col cuore; perocchè anzi il cuore di lui è alienato da me; e se qualche culto esteriormente mi rendono, non rendono però a me quel culto del cuore, ch' io voglio, ed ho comandato, ma mi onorano secondo gli storti insegnamenti, e le false tradizioni de' cattivi loro maestri, l' autorità di uomini ciechi e corrotti, preferendo a' miei comandamenti. Io perciò farò ancora questo prodigio grande, che i saggi d'Israele rimarranno senza sapienza, e i prudenti non avran più discernimento. Non è possibile di non vedere, che il Profeta in questo luogo porta principalmente il suo sguardo sopra il terribile accecamento della nazione ebrea nel rifiutare il suo Cristo, nel quale tutti evidentemente concorrevano i caratteri e i segni registrati nella legge e ne' Profeti, e che autori di tal rifiuto fossero appunto quelli, che più d' ogni altro studiavano e la legge e i Profeti, voglio dire, i principi de' sacerdoti e gli Scribi e gli anziani del popolo; e che questi a occhi chiusi adempiessero le profezie, nelle quali era scritto quello, che il Cristo dalla sua nazione dovea patire, questo certamente fu prodigio grande, stupendo prodigio di cecità e d' induramento di cuore. E che di poi questa infelice nazione dopo aver perduto e patria e regno e tempio, dopo l' avveramento delle antiche profezie e di quelle ancora del medesimo Cristo, che dopo tutto questo l' Ebreo rimanga nella sua incredulità, ciò dimostra, che il velo è tuttora disteso sopra gli occhi di lui, come dice l' Apostolo II. *Cor.* III. 15., onde questo prodigio annunziato da Isaia diviene una invincibil dimostrazione della verità della religione cristiana. Le parole del vers. 13. furon citate da Gesù Cristo, *Matt.* XV. 8. 9., e il vers. 14. da Paolo, I. *Cor.* I. 19.

sapientia a sapientibus eius, et intellectus prudentium eius abscondetur.

15. Vae qui profundi estis corde, ut a Domino abscondatis consilium: quorum sunt in tenebris opera, et dicunt: Quis videt nos, et quis novit nos?

16. Perversa est haec vestra cogitatio: quasi si lutum contra figulum cogitet, et dicat opus factori suo: Non fecisti me: et figmentum dicat fictori suo: Non intelligis.

17. Nonne adhuc in modico, et in brevi convertetur Libanus in Charmel, et Charmel in saltum reputabitur?

perocchè perirà la sapienza dei savi, e il sapere dei suoi prudenti svanirà.

15. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore per celare al Signore i vostri disegni: costoro fanno i fatti loro nelle tenebre, e dicono: Chi ci vede, e chi ci scuopre?*

16. *Perversa immaginazione, che è questa vostra! come se la terra impastata si inalberasse contro il vasajo, e il vaso dicesse a lui, che formollo: Tu non m' hai fatto: e l' opera a colui, che la fece: Tu non hai intelletto:*

17. *Non è egli vero, che tra poco, ed in breve il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco?*

Vers. 15. 16. *Guai a voi, che vi rintanate nel vostro cuore ec.* Parla degl' ipocriti, i quali con ogni arte si studiano di occultare la loro malvagità, quasi credendosi di poter nascondersi anche a Dio, o negando la sua providenza, o dicendo cogli empj: *Dio ha abbandonata la terra, e il Signore non vede*, Ezech. IX. 9.; empj e stolti, che siete, voi non toglierete perciò la scienza del vostro essere, e di tutto il vostro interno a colui che vi creò, nè l' intelligenza a colui, dal quale dipende e il vostro essere, e il vostro operare. Voi siete nelle mani, e in potere del Signore assai più, che non è in potestà di un vasajo il vaso, che questi di creta vile impastò.

Vers. 17. 18. *Il Libano diventerà il Carmelo, ec.* Dopo aver messa in vista l' empietà de' falsi sapienti della sua nazione, e l' ipocrisia e la insoffribile malvagità, vale a dire quel, che da ciò n' avverrà. *Il Libano diventerà il Carmelo, e il Carmelo diventerà un bosco:* profezia similissima a quella di Cristo: *sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato ai*

18. Et audient in die illa surdi verba libri, et de tenebris, et caligine oculi caecorum videbunt.

19. Et addent mites in Domino laetitiam, et pauperes homines in sancto Israel exsultabunt:

20. Quoniam defecit qui praevalebat, consummatus est illusor, et succisi sunt omnes qui vigilabant super iniquitatem:

18. *E udiranno in quel dì i sordi le parole del libro, e dalle tenebre e dalla caligine riavranno la luce gli occhi dei ciechi.*

19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più nel Signore, e i poveri esulteranno nel Santo d' Israele;*

20. *Imperocchè il soperchievole è abbattuto, lo schernitore è consunto, e sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare,*

Gentili, che ne faranno il frutto, Matth. XXI. 43. Il Carmelo sì bello, sì ben coltivato, pieno d' ogni delizia, dinota la Giudea, la quale diventerà terra incolta, sterile, priva di ogni bene; e la fertilità, la bellezza, i frutti preziosi si vedranno sul Libano, monte della Fenicia, per cui vien designata la gentilità adottata da Cristo dopo il ripudio della Sinagoga. È noto, che il Carmelo è un monte della Palestina. E di più ne avverrà, che a' sordi saranno aperte le orecchie, e udiranno la parola di vita e di salute, annunziata da Cristo e da' suoi Apostoli, udiranno e capiranno le parole di quel libro, che è sigillato per i Giudei, e di cui la stessa lettera non è più conosciuta da' loro sapienti; e questi stessi Gentili nati nelle tenebre d' ignoranza, ciechi riguardo alle cose di Dio e dello spirito, vedranno, intenderanno i misterj, saranno ricchi della scienza e della sapienza di Dio. Isaia dice, che questo sarà *in breve*, benchè non dovesse avvenire, se non dopo alcuni secoli, perchè rispetto a Dio e all' eternità, non è se non piccolissima cosa un tale spazio di tempo.

Vers. 19. *E i mansueti si rallegreranno ogni dì più ec.* I popoli del Gentilesimo, de' quali la ferocità sarà ammansita dal Vangelo di Cristo, si rallegreranno ogni dì più nel Signore della sorte, a cui per misericordia di lui son pervenuti, e questi già poveri di ogni bene spirituale, saran ripieni di sommo gaudio, divenuti ricchi in Cristo di tutti i beni di lui e della sua Chiesa.

Vers. 20. 21. *Il soperchievole è abbattuto*. Il demonio, che opprimeva crudelmente il Gentilesimo, sarà abbattuto da Cristo, il quale a

21. Qui peccare faciebant homines in verbo, et arguentem in porta supplantabant, et declinaverunt frustra a iusto.

21. *Quelli, che colla parola inducevano gli uomini a peccare, e soppiantavano chi alla porta li riprendeva, e senza ragione si sono allontanati dal giusto.*

22. Propter hoc, haec dicit Dominus ad domum Iacob, qui redemit Abraham: Non modo confundetur Iacob, nec modo vultus eius erubescet:

22. *Per questo il Signore, che riscattò Abramo, alla casa di Giacobbe dice questa parola: Non adesso sarà confuso Giacobbe, e non arrossirà adesso il volto di lui;*

questo forte armato torrà le armi e le spoglie. *Lo schernitore è consunto.* L'Ebreo superbo, che si burla delle predizioni de' Profeti di Dio, e schernirà e disprezzerà il suo stesso Messia, sarà dall' ira divina consunto e annichilato. *Sono sterminati tutti coloro, che vegliavano per mal fare*, vale a dire studiavano le Scritture non per metterle in pratica, nè per insegnare altrui il vero lor senso, ma *per indurre colla parola* (cioè colle loro dottrine), *gli uomini a peccare*, sostituendo a' precetti immutabili del Signore, le tradizioni e gl' insegnamenti umani. Vedi vers. 13. *E soppiantavano chi alla porta li riprendeva*, soppiantavano colle calunnie, colle accusazioni false, colla prepotenza i Profeti, e li facevan morire, perchè li riprendevano pubblicamente delle loro iniquità, e delle false dottrine, colle quali corrompevano il popolo; e finalmente, *senza ragione si sono allontanati dal giusto*, si sono alienati dai giusti, non hanno voluto ascoltare i Profeti, e neppure il giusto per eccellenza, il Cristo, di cui si son dichiarati nemici come si eran dichiarati nemici di tutti i Profeti mandati nelle età precedenti da lui, e messi a morte da questi crudeli ed empj maestri della Sinagoga.

Vers. 22. 23. *Non adesso sarà confuso Giacobbe, ec.* Il Signore, che riscattò Abramo traendolo di mezzo a' Gentili da Ur de' Caldei, dice così a' Giudei figliuoli di Giacobbe: Non è questo il tempo, in cui voi sarete veramente umiliati e confusi: umiliati e confusi altamente serete voi quando vedrete i vostri figliuoli, i miei Apostoli, fattura delle mie mani predicare e celebrare il nome del Signore e del suo Cristo tra voi, tra voi dico, che lo avrete crudelmente trafitto. Gli Apostoli sono detti *opera*, o sia, *fattura delle mani di Dio*, titolo dato da Paolo anche a tutti i Cristiani rigenerati da Cristo, per essere *nuove*

um non interrogastis, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, et habentes fiduciam in umbra Ægypti.

3. Et erit vobis fortitudo Pharaonis in confusionem, et fiducia umbrae Ægypti in ignominiam.

4. Erant enim in Tani principes tui, et nuntii tui usque ad Hanes pervenerunt.

5. Omnes confusi sunt super populo, qui eis prodesse non potuit: non fuerunt in auxilium, et in aliquam utilitatem, sed in confusionem et in opprobrium.

domandato il mio parere, sperando ajuto dal valore di Faraone, e fidandovi della ombra dell' Egitto.

3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna, e la fidanza nell' ombra di Egitto sarà vostra ignominia.*

4. *Imperocchè i tuoi principi son' iti a Tanis, e i tuoi messaggeri son giunti fino ad Hanes.*

5. *Tutti saranno confusi a causa di un popolo, che non potrà soccorrergli, e non è stato di ajuto e di utile alcuno, ma di confusione ed obbrobrio.*

gliam dire: *colui non ha voluto ascoltarmi*: per significare, ch' ei non ha voluto seguire il consiglio, che se gli era dato.

Vers. 3. *E la fortezza di Faraone sarà a voi di vergogna*, ec. Avrete da vergognarvi di aver fatto tanto capitale della potenza del re d' Egitto, e di esservi affidati alla protezione di lui. E così fu, perchè Nabuchodonosor andò nell' Egitto, e fece strage degli Egiziani e degli Ebrei. Vedi *Ierem.* XLII. 15.

Vers. 4. *I tuoi principi son' iti a Tanis*, ec. Voi, o Giudei, avete già spediti alcuni de' vostri principi fino a Tanis, regia del re d' Egitto, per chieder luogo dove rifugiarvi, e avete mandati de' messaggeri fino ad Hanes ultima città dell' Egitto dalla parte dell' Etiopia, come notò s. Girolamo; con che forse vuol significarsi, che questi Ebrei cercavano di avere un asilo nella più rimota parte del regno.

Vers. 5. *Tutti saranno confusi* ec. E i principi e il popolo rimarranno pieni di confusione per ragione degli Egiziani, i quali non potranno esser ad essi di soccorso veruno nella loro fuga, nè salvarli da' mali, che temono.

6. Onus iumentorum Austri. In terra tribulationis et angustiae leaena et leo ex eis, vipera et regulus volans, portantes super humeros iumentorum divitias suas, et super gibbum camelorum thesauros suos, ad populum qui eis prodesse non poterit.

6. *Annunzio pesante contro le bestie del mezzodì. Vanno per la terra di tribolazione e di affanno (donde la lionessa e il lione, la vipera e il serpente, che vola) portando le loro ricchezze sugli omeri dei giumenti, e i loro tesori sul dosso dei cammelli ad un popolo, che non potrà ajutarli.*

7. Ægyptus enim frustra et vane auxiliabitur: ideo clamavi super hoc: Superbia tantum est, quiesce.

7. *Imperocchè inutilmente e senza pro l' Egitto darà ajuto: quindi sopra di ciò io ad alta voce dissi: Non vi è se non superbia, non ti muovere.*

8. Nunc ergo ingressus scribe ei super buxum, et in

8. *Or adunque va, scrivi questo a lui sopra una tavo-*

Vers. 6. *Contro le bestie del mezzodì*. Parla sempre, e profetizza contro quegli stessi Giudei, de' quali parlò di sopra; e li chiama *bestie*, perchè viaggiavano carichi di tutto il meglio, che potevano trasportare dalla Giudea, e *bestie del mezzodì*, perchè la tribù di Giuda situata verso il mezzodì confinava col deserto, per cui gli stessi Giudei passavano per andare nell' Egitto. Vedi s. Girolamo.

Vanno per la terra di tribolazione, ec. Quest' infelici vanno pel deserto, terra priva di pane e di acqua, e inospita e piena d' orrori, donde sbucano fuora leoni e lionesse e vipere e alati serpenti; per tal paese sen vanno portando sulle bestie da soma, e su' cammelli le loro ricchezze, e i lor tesori nell' Egitto, vale a dire ad un popolo, che non potrà procurare ad essi asilo e salute. In vece di *serpente, che vola*, l' Ebreo ha propriamente: *serpente infuocato, che vola*, ed è il *Prestere*, di cui è fatta menzione, *Num.* XXI. 6.

Vers. 7. *Non v' è, se non superbia, ec.* In Egitto non troverai, se non superbia, fasto, arroganza, ma non forza e potere da darti aita: per questo io dissi non ti muovere; rimanti a casa tua, o Giudeo.

Vers. 8. *Va, scrivi questo ec.* Il Signore ordina ad Isaia di scrivere questa profezia, la quale dovea adempirsi circa un secolo e mezzo dopo

libro diligenter exara illud, et erit in die novissimo in testimonium usque in aeternum:

9. Populus enim ad iracundiam provocans est, et filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei.

10. Qui dicunt videntibus: Nolite videre: et aspicientibus: Nolite aspicere nobis ea, quae recta sunt: loquimini nobis placentia, videte nobis errores.

11. Auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra sanctus Israel.

letta di bossolo, e registrarlo esattamente in un libro, e sarà pell' ultimo giorno una testimonianza in eterno;

9. *Perocchè questo è un popolo, che mi provoca a sdegno, ed ei son figliuoli infedeli, figliuoli, che non vogliono ascoltar la legge di Dio.*

10. *E dicono a quei, che profetano: Non profetate; e a quei, che veggono: Non istate a veder per noi quello che è ben fatto: parlateci di cose gradevoli, profetate cose false.*

11. *Toglieteci davanti questo modo di fare, allontanate da noi tal sistema; non ci si getti più in faccia il Santo d' Israele.*

ch' ei la dettò; gli ordina di scriverla sopra una tavoletta di quelle da scrivere, che ordinariamente facean di bossolo, legno di gran durata; così questa profezia sarà un monumento perenne e della bontà di Dio nel prevenirli tanto tempo prima co' suoi avvertimenti, e della caparbietà del Giudeo nel fare appunto il contrario di quello, che Dio voleva.

Vers. 10. *E a que', che veggono: Non istate a veder per noi ec.* A' veggenti, cioè agli stessi Profeti dicono, non vi pigliate tanto fastidio per insegnare a noi, anche per ordine di Dio quello, che è buono e benfatto: parlateci di cose, che sieno secondo il nostro genio, profetate a noi anche cose false, cose, che c' ingannino, e c' inducano in errore; purchè sieno gradevoli, e ci dieno piacere.

Vers. 11. *Toglieteci davanti ec.* Non piace a noi (dicono i Giudei a' Profeti) il vostro modo di fare: voi non parlate, se non per intimarci de' gastighi e delle sciagure: cangiate stile, non istate a gettarci in fac

12. Propterea haec dicit sanctus Israel: Pro eo quod reprobastis verbum hoc, et sperastis in calumnia et in tumultu, et innixi estis super eo:

13. Propterea erit vobis iniquitas haec sicut interruptio cadens: et requisita in muro excelso, quoniam subito, dum non speratur, veniet contritio eius.

14. Et comminuetur sicut conteritur lagena figuli contritione pervalida: et non invenietur de fragmentis eius testa, in qua portetur igni-

12. *Per questo il Santo d' Israele dice così: Dacchè voi avete rigettata questa parola, e avete posta speranza nella calunnia e nella violenza, e su queste cose vi siete fondati:*

13. *Quindi è, che sarà per voi questa iniquità come in un' alta muraglia una crepatura grande, che stà lì lì per cadere, da cui viene quando un meno vi pensa subitanea ruina.*

14. *E va tutta in frantumi, come frangesi un vaso di terra per una forte percossa, dei cui rottami non trovasi un coccio, col quale possa por-*

cia continuamente quelle vostre parole: Il Santo d' Israele, dice; Il Santo d' Israele comanda ec.

Vers. 12. 13. 14. *Dacchè voi avete rigettata questa parola, ec.* Perchè voi non volete sentir più nominare il *Santo d' Israele*, nè volete più sentire quel, ch' ei comandi, ma anzi vi siete appoggiati alle calunnie, colle quali avete tentato di opprimere tumultuosamente il Profeta mio Geremia, che vi proibiva a mio nome di andare in Egitto, per questo un tal peccato farà contro di voi lo stesso effetto, che fa in un' alta muraglia una rottura, o crepatura grande, che in un subito produce una gran rovina; onde la muraglia tutta si scioglie in frantumi, come suole per un colpo forte stritolarsi in minuti pezzi un vaso di terra cotta. Così la superba vostra ribellione contro Dio, e la fiducia collocata da voi nel potere degli Egiziani (i quali doveano a detta vostra servirvi di muro e *di difesa*) sarà per voi principio di orrenda calamità: il muro debole, e che fa pelo in più parti, cadrà, e vi opprimerà. Quanto a quello, che i Giudei risposero, e dissero contro Geremia, che intimava loro l' ordine di Dio di non partirsi dalla Giudea, vedi *Ierem.* XLIII. 2. 3. *ec.*

culus de incendio, aut hauriatur parum aquae de fovea.

15. Quia haec dicit Dominus Deus sanctus Israel: Si revertamini, et quiescatis, salvi eritis: in silentio et in spe erit fortitudo vestra. Et noluistis:

16. Et dixistis: Nequaquam, sed ad equos fugiemus: ideo fugietis. Et super veloces ascendemus: ideo velociores erunt, qui persequentur vos.

17. Mille homines a facie terroris unius: et a facie terroris quinque fugietis, donec

tarsi un carbone tolto da un focolare, od attignersi da un fosso un po' di acqua;

15. *Imperocchè il Signore Dio, il Santo d' Israele dice: Se tornerete indietro, e non vi moverete, sarete salvi: la fortezza vostra sarà nel silenzio e nella speranza. E non avete dato retta:*

16. *Ed avete detto: Non sarà così; ma fuggiremo ai cavalli: per questo voi fuggirete. E noi monteremo dei barberi: per questo saran più veloci quei, che vi correranno dietro.*

17. *Fuggirete mille uomini pel terrore di un solo, e tutti pel terrore di cinque,*

Vers. 15. *La fortezza vostra sarà nel silenzio, ec.* Ovvero: *nella quiete e nella speranza in Dio.* Sarete forti e sicuri da' Caldei, stando quieti, e confidando nel Signore.

Vers. 16. *Fuggiremo a' cavalli.* Ricorreremo a' cavalli ed a' cavalieri, de' quali è pieno l' Egitto. Il Profeta ripiglia la parola *fuggiremo*, e soggiunge *per questo voi fuggirete*, cioè sarete messi in fuga insieme cogli Egiziani vinti e messi in rotta da' Caldei, che diserteranno l' Egitto. *E noi monteremo de' barberi*, de' cavalli corridori; e io vi rispondo, dice il Profeta, che saranno più lesti e più veloci i Caldei, che vi correranno dietro, e vi raggiungeranno.

Vers. 17. *Fino a tanto che rimanghiate ec.* Ha detto, che un solo Caldeo farà fuggire mille Egiziani ed Ebrei, e cinque Caldei faranno fuggire tutta la moltitudine degli uni e degli altri: aggiunge adesso, che siccome rotta e messa in pezzi la nave, i marinari sogliono prendere una delle antenne, od alcun altro segnale, e alzarlo presso la costiera in luogo elevato, affinchè serva d' indizio e di avviso agli altri, come quel

relinquamini quasi malus navis in vertice montis, et quasi signum super collem.

18. Propterea exspectat Dominus ut misereatur vestri: et ideo exaltabitur parcens vobis: quia Deus iudicii Dominus: beati omnes qui exspectant eum.

19. Populus enim Sion habitabit in Ierusalem: plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui: ad vocem clamoris tui statim, ut audierit, respondebit tibi.

fino a tanto che rimanghiate come un albero di nave rizzato sulla vetta di un monte, o come uno stendardo sopra di un colle.

18. *Per questo aspetta il Signore, affin di usarvi pietà: e nel perdonare a voi, sarà egli esaltato; perchè il Signore è Dio di equità: Beati tutti quelli, che lo aspettano;*

19. *Imperocchè il popolo di Sionne avrà sua stanza in Gerusalemme: asciugherai le tue lacrime tu, che piangi, egli compassionandoti farà a te misericordia: tosto che udirà il suono delle tue grida, ti risponderà.*

passo è pericoloso; così adesso que' pochi Giudei avanzati alle spade nemiche, resteranno per monumento dell' ira di Dio, e per esempio agli altri uomini di guardarsi da' peccati, che hanno tirato addosso alla nazione sì terribil gastigo.

Vers. 18. *Perchè il Signore è Dio di equità*. Dio non è soggetto come gli uomini a giudicare e punire per passione: ma con somma equità giudica, e con giustissimo giudizio punisce. Beati perciò sono quelli, che non dagli uomini, ma da lui aspettano salute.

Vers. 19. *Imperocchè il popolo di Sionne ec.* Dopo le minacce e i terrori passa il Profeta secondo il suo solito ad argomento di consolazione e di gaudio, e secondo alcuni viene a parlare del ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia; ma più giustamente per sentimento di s. Girolamo e di altri antichi, parla egli di que' tempi, ne' quali il popolo di Sion, cioè il popolo fedele abiterà nella Chiesa, nella spirituale Gerusalemme sotto Cristo suo capo, suo precettore, come dice Isaia. Il ritorno adunque del popolo da Babilonia egli è al più in questo come in altri luoghi simbolo del popolo cristiano liberato da schiavitù assai peggiore per Gesù Cristo, e riunito in quel mistico fortunatissimo gregge, di cui

20. Et dabit vobis Dominus panem arctum, et aquam brevem: et non faciet avolare a te ultra doctorem tuum: et erunt oculi tui videntes praeceptorem tuum.

21. Et aures tuae audient verbum post tergum monentis: Haec est via, ambulate in ea: et non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram.

22. Et contaminabis laminas sculptilium argenti tui, et vestimentum conflatilis auri tui, et disperges ea sicut immunditiam menstruatae. Egredere, dices ei.

20. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua: ma non farà, che se ne vada più lungi da te il tuo maestro e gli occhi tuoi vedranno il tuo precettore.*

21. *E le tue orecchie udiranno la parola di lui, che di dietro ti avvisa: la strada è questa, per questa camminate; e non piegate nè a destra, nè a sinistra.*

22. *E profanerai le lamine d' argento dei tuoi idoli, e le vestimenta delle tue statue d' oro, e le getterai via come un panno di donna immonda. Tu lor dirai: Via di qua:*

egli è Pastore. Egli consolerà gli afflitti, e asciugherà le lacrime de' penitenti, esaudirà le preghiere di quei, che l' invocano, e userà con essi misericordia.

Vers. 20. 21. *E darà a voi il Signore pane ristretto, e poca acqua: ec.* L' Ebreo ha propriamente: *pane di affanno*, ovver, *di tribolazione*, e *acqua di angustia*, ovvero, *di oppressione*; onde pel *pane ristretto* e di scarsa misura, e per *la poca acqua* dobbiamo intendere quella, che Cristo chiamò *pressura*, vale a dire la persecuzione, a cui furono esposti per lungo spazio di tempo i fedeli *nel mondo* (disse egli) *avrete pressura*, Ioan. XVI. 32. Ma nella persecuzione stessa la consolazione e la fortezza del gregge sta nella presenza del suo Pastore e Maestro, il quale dopo essere stato per un tempo corporalmente presente a' suoi discepoli, e dopo averli colla sua voce stessa divina istruiti, da lor partendosi per tornare al Padre, promise di essere con essi e colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 22. *E profanerai le lamine d' argento ec.* Impiegherai in usi profani le lamine d' argento e di oro ond' erano ammantate le statue degli idoli. È indicata la distruzione della idolatria, e il disprezzo in cui cadranno li poc' anzi adorati dei d' argento e di oro.

23. Et dabitur pluvia semini tuo, ubicumque seminaveris in terra: et panis frugum terrae erit uberrimus et pinguis: pascetur in possessione tua in die illo agnus spatiose:

24. Et tauri tui, et pulli asinorum, qui operantur terram, commistum migma comedent sicut in area ventilatum est.

25. Et erunt super omnem montem excelsum, et super omnem collem elevatum rivi currentium aquarum, in die interfectionis multorum cum ceciderint turres.

23. *E il Signore darà pioggia ai tuoi seminati in qualunque luogo tu semini sopra la terra: e il pane delle grasse della terra sarà abbondante e di gran nutrimento: spaziosi pascoli avrà allora l'agnello nelle tue possessioni:*

24. *E i tuoi tori, e i giovani asinelli, che lavoran la terra, mangeranno la varia mescolanza, quale è stata tirata nell' aja.*

25. *E sopra ogni alta montagna, e sopra ogni rilevata collina saranno rivi di acque correnti, nel giorno in cui sarà grande uccisione, quando saran cadute a terra le torri.*

Vers. 23. *Darà pioggia a' tuoi seminati ec.* E Dio innaffierà colla celeste sua grazia la semenza della parola in tutte le parti della terra, dove sarà portata dagli Apostoli e dai lor successori, e il frutto di tal semente sarà abbondante e di gran sostanza, e questo frutto saranno le buone opere, le virtù, la insigne pietà e santità de' fedeli.

Vers. 23. 24. *Spaziosi pascoli ec.* I semplici e puri agnelli, i fedeli rigenerati in Cristo avranno copioso pascolo di dottrina celeste; e i tuoi tori, i capi del gregge, e gli stessi asinelli, che servono al lavoro della terra, saranno nudriti col mescolo di varie specie di granella, granella pure, perchè disceverate dalle paglie nell' aja. Per questa mescolanza, che si dà ugualmente a' tori ed agli asinelli s. Girolamo ed altri antichi e moderni intendono la dottrina dell' uno e dell'altro Testamento, che è il sostentamento comune de' Cristiani dal più grande fino al più piccolo.

Vers. 25. *E sopra ogni alta montagna ... saranno rivi di acque ec.* Rivi, anzi fiumi di grazia scorreranno pe' luoghi men colti e meno abitati, quando uccisi e prostrati i nemici della fede sotto Costantino Imperadore, le torri stesse del Gentilesimo, i principi e i grandi e tutta-

26. Et erit lux lunae sicut lux solis, et lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die qua alligaverit Dominus vulnus populi sui, et percussuram plagae eius sanaverit.

27. Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor eius, et gravis ad portandum: labia eius repleta sunt indignatione, et lingua eius quasi ignis devorans.

26. *E la luce della luna sarà come la luce del sole, e la luce del sole sarà sette volte tanta, come (sarebbe) la luce di sette giorni, allorchè il Signore avrà fasciata la ferita del popol suo, ed avrà sanate le aperte sue piaghe.*

27. *Ecco, che viene da lungi il nome del Signore, ardente è il furore di lui, e duro a tollerarsi: le labbra di lui sono gonfie di sdegno, la sua lingua è come fuoco, che divora.*

l' altura della sapienza del secolo anderà per terra, il moudo tutto si soggetterà a Cristo, e adorerà la Croce. Vedi l' autore delle questioni del vecchio e nuovo Testamento, *quaest.* 105.

Vers. 26. *E la luce della luna sarà ec.* Cristo risuscitato da morte, Cristo vera luce delle anime, e sol di giustizia con luce sette volte maggiore, vale a dire oltre modo grande, anzi immensa, illuminerà la sua Chiesa, la quale sarà tanto splendente, che parrà un sole, allorchè Dio stesso colla medicina del pietoso Samaritano avrà medicate e fasciate le ferite e le antiche piaghe fatte alle anime dal peccato. Vedi *Luc.* X. 33. Notisi, che il numero di *sette* è posto qui come in altri luoghi per un numero indefinito; e lo stesso è del numero di *sette volte sette*. Non debbo tacere, come questo e il precedente versetto da più d' uno Interprete sono intesi del tempo della risurrezione e del dì del giudizio, di cui si parla in appresso, perocchè allora immensi fiumi di gloria scorreranno a inondare gli eletti, quando saran gettati a terra i superbi nemici di Dio, che quasi torri si alzavano sopra degli altri uomini; quando la luna splenderà come un sole, e il sole avrà luce molto maggiore del solito; perocchè sarà allora, *nuovo cielo e nuova terra*. Ma la prima sposizione mi è paruta più semplice e meglio adattata a tutto quel, che precede: perocchè solamente nel versetto seguente vedesi il principio di un nuovo ragionamento.

Vers. 27. *Ecco, che vien da lungi il nome del Signore, ec.* Dopo aver descritto quello, che Dio farà a benefizio degli uomini nel mandare

28. Spiritus eius velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes in nihilum, et frenum erroris, quod erat in maxillis populorum.

29. Canticum erit vobis sicut nox sanctificatae solemnitatis, et laetitia cordis

28. *Il suo respiro è come torrente (la cui piena va fino a mezzo il collo) per annichilare le nazioni, e il freno dell' errore, che imbrigliava le mascelle dei popoli.*

29. *Voi canterete un cantico come nella notte di sacrata festività, e nella letizia del*

ad essi il Precettore e Pastore e Ristoratore di essi, passa repentinamente il Profeta a descrivere i terrori del dì finale; giorno delle vendette di Dio contro gli empj, che abusarono di sue misericordie.

Da lungi. Vale a dire dopo un lungo intervallo di tempo, la Maestà del Signore verrà a far sue vendette, verrà con ira grande e insopportabile, egli ha dipinto negli occhi l' ardente furore, e le sue labbra spirano indegnazione, e la sua lingua è un fuoco, che divorerà i peccatori.

Vers. 28. *Il suo respiro è come torrente... per annichilare le nazioni*. L' alito stesso della bocca di Dio irato, è tanto veemente e gagliardo, che può bastare ad abbattere e annichilare il popolo tutto dei peccatori, come un rovinoso torrente, la cui piena arriva fino a mezzo il collo di un uomo, abbatte qualunque uomo anche robusto, e seco lo strascina, e lo sommerge.

E il freno dell' errore: ec. S' intende ripetuto, *e per annichilare il freno ec.* vale a dire la potestà dell' errore, la potestà del demonio, la quale in ogni maniera di errori avea precipitato il genere umano, cui egli, come animale domo e soggetto al suo impero *teneva schiavo a sua volontà*, come dice l' Apostolo. Questa potestà sarà annichilata del tutto in quel giorno.

Vers. 29. *Voi canterete un cantico, come nella notte di sacrata festività, ec.* Allora voi, eletti miei, canterete quel cantico stesso, che fu cantato da Israele in quella notte di sacrata memorabilissima solennità, quando egli ebbe passato a piedi asciutti il mar rosso, e vide il superbo nemico sommerso ne' flutti. S. Giovanni ancora pone in bocca agli eletti lo stesso cantico di Mosè. Vedi *Apocal.* XV.

E nella letizia del cuore sarete ec. E voi sarete pieni di letizia come chi avendo ottenuto qualche benefizio grande da Dio, va con suoni e cantici spirituali a sciogliere i suoi voti nel monte di Sion davanti al

sicut qui pergit cum tibia, ut intret in montem Domini ad fortem Israel.

30. Et auditam faciet Dominus gloriam vocis suae, et terrorem brachii sui ostendet in comminatione furoris, et flamma ignis devorantis: allidet in turbine et in lapide grandinis.

31. A voce enim Domini pavebit Assur virga percussus,

32. Et erit transitus virgae fundatus, quam requiescere

cuore sarete come chi suonando la tibia sen va a presentarsi sul monte del Signore al forte d' Israele.

30. *E farà udire il Signore la gloriosa sua voce, e farà conoscere il terribil suo braccio, intimando furore e fiamma di fuoco divoratore, e atterrando ogni cosa quasi con turbine e con grandinata di pietre;*

31. *Imperocchè alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro percosso dalla verga,*

32. *E il percuotere della verga sarà costante, e il Si-*

Signore, che è la fortezza d' Israele, e dal quale solo viene ogni benedizione e salute.

Vers. 30. *Farà udire il Signore la gloriosa sua voce, ec.* Farà Dio vedere al mondo tutto la terribil possanza di sua voce, perchè questa quasi tuono e quasi fulmine precipiterà nell' inferno gli empj; e farà conoscere quel, che possa il suo braccio, mandando con ira grande i reprobi a soffrire quel fuoco divoratore, e atterrando tutti i reprobi col terrore di sua sentenza, come un turbine violento, ed una grossa e dura grandine guasta, atterra, e distrugge ogni cosa per le campagne. Ho aggiunte nell' ultima parte del versetto il segno della similitudine *quasi*, che sottintendesi spessissimo nell' Ebreo.

Vers. 31. *Alla voce del Signore sarà spaventato l' Assiro ec.* Il demonio e tutti i tiranni, oppressori del popolo di Dio, sono indicati col nome di *Assur*, alludendosi a Sennacherib e al suo esercito percosso da Dio per mano dell' Angelo. Nella stessa guisa alla fine del mondo alla voce d Dio saran ripieni di orribile spavento li suoi nemici, alla voce di Dio che pronunzierà contro di essi la tremenda sentenza.

Vers. 31. *E il percuotere della verga sarà costante, ec.* Il flagell di Dio percuoterà i reprobi non per un poco di tempo, ma costantemen

faciet Dominus super eum in tympanis et citharis: et in bellis praecipuis expugnabit eos.

33. Praeparata est enim ab heri Thopheth, a rege praeparata, profunda et dilatata. Nutrimenta eius, ignis, et ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam.

gnore farà, che ella si posi sopra di lui in mezzo al suon dei timpani e delle cetre. In singolare battaglia lo vincerà.

33. *Imperocchè è già tempo, che Thopheth fu preparata, dal re fu preparata, profonda ed ampia. Ella ha per suo nudrimento il fuoco, e legna in abbondanza: il fiato del Signore quasi torrente di solfo la incende.*

te in eterno, perchè il Signore farà, che lo stesso flagello si posi stabilmente e immutabilmente sopra di essi, e questo flagello sarà tanto più pesante e doloroso e acerbo per essi, perchè nello stesso tempo vedranno la somma letizia degli eletti, e udiranno i suoni e i canti, co' quali sarà celebrato da questi, e lodato Dio nella loro vittoria. Dio vincerà l'*Assiro*, vincerà, e abbatterà i reprobi in nuova singolare battaglia, sterminandogli, e mandando alla perdizione eterna quella immensa turba di nemici con un solo cenno e col solo suo comando.

Vers. 33. *È già tempo, che Thopheth fu preparata ec.* Allude alla valle di Thopheth, nella quale si sacrificavano a Moloch de' bambini, facendoli bruciar vivi, e perchè non si udissero le loro strida si faceva attorno una musica romorosa di timpani ec., onde la valle stessa fu detta Thopheth quasi valle del timpano. Vedi quello, che si è detto IV. *Reg.* XVI. 3. Quindi per questa valle è significato l'inferno preparato dal Re de' regi ab antico pe' suoi nemici, valle ampia e profonda, dove il fuoco e la materia, che il fuoco mantiene, non vien meno giammai, e lo stesso *onnipotente* fiato di Dio, quasi torrente di vivo solfo, dà allo stesso fuoco incredibil forza e attività e miracoloso potere, perchè abbruciando i corpi de' dannati, non li consuma; ma per sempre alle loro pene li serba. Quel Dio, il quale con torrente di delizie inebrierà i suoi eletti, come stà scritto *Psal.* XXXV. 9. con torrente di fuoco e di solfo inebrierà i peccatori, come dice il nostro Profeta.

CAPO XXXI.

Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all'Egitto e agli ajuti umani, periranno con quelli, da'quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati.

1. Vae qui descendunt in Ægyptum ad auxilium, in equis sperantes, et habentes fiduciam super quadrigis, quia multae sunt; et super equitibus, quia praevalidi nimis: et non sunt confusi super sanctum Israel, et Dominum non requisierunt.

2. Ipse autem sapiens adduxit malum, et verba sua

1. *Guai a coloro, che vanno a cercar ajuto in Egitto, ponendo la loro speranza nei cavalli, e affidandosi ai cocchi, che sono molti, e ai cavalieri, che sono fortissimi; e non hanno posta la lor fiducia nel Santo d' Israele, e non son ricorsi al Signore.*

2. *Ma egli il sapiente ha mandati i disastri, e non ha*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a coloro; che vanno a cercar ajuto ec.* Secondo alcuni Interpreti parla qui il Profeta degli stessi Giudei, de' quali parlò nel principio del capo precedente; altri poi credono, che questa profezia riguardi tempi più vicini, e che nella prima parte di essa si parli contro gli Israeliti, o sia contro le dieci tribù, le quali confidatesi negli ajuti dell'Egitto, furono vinte da Salmanasar, e menate nell' Assiria; e nella seconda parte si tratti delle due tribù, le quali temendo la potenza di Sennacherib invocarono il Signore, e furono da tal nemico prodigiosamente liberate.

Vers. 2. *Il sapiente ha mandati i disastri.* Dà qui a Dio il nome di sapiente, contrapponendo la vera infinita sapienza di lui alla pretesa e vana sapienza degli Egiziani.

non abstulit: et consurget contra domum pessimorum, et contra auxilium operantium iniquitatem.

3. Ægyptus, homo, et non Deus: et equi eorum, caro, et non spiritus: et Dominus inclinabit manum suam, et corruet auxiliator, et cadet cui praestatur auxilium, simulque omnes consumentur.

4. Quia haec dicit Dominus ad me: Quomodo si rugiat leo et catulus leonis super praedam suam, et cum occurerit ei multitudo pastorum, a voce eorum non formidabit, et a multitudine eorum non pavebit: sic descendet Dominus exercituum ut praelietur super montem Sion, et super collem eius.

fatte vane le sue parole: e si leverà su ai danni della casa dei perversi, e ai danni degli ajuti di gente versata nella iniquità.

3. L' Egitto è uomo, e non Dio: e i suoi cavalli sono carne, e non spirito: e il Signore stenderà la sua mano, e l' ajutatore precipiterà, e andrà per terra colui, cui prestavasi ajuto, e tutti insieme saran consunti;

4. Imperocchè il Signore ha detto a me: Come un lione, od un lioncello rugge sulla sua preda, e benchè vada contro di lui una turba di pastori, non s' impaurisce pei loro strepiti, nè teme il loro numero: così scenderà il Signor degli eserciti a combattere sul monte di Sion, e sopra la sua collina.

A' danni della casa de' perversi, ec. A' danni degl'Israeliti scellerati, e a' danni degli Egiziani, i quali si muovono in loro ajuto, e sono nazione guasta e corrotta per ogni specie di vizj.

Vers. 3. *L' Egitto è uomo, e non Dio.* Che son eglino gli Egiziani, se non uomini fragili, impotenti a salvare se stessi, non che a proteggere gli altri contro il volere di Dio? *Maledetto l' uomo, che spera nell' uomo*, dice Geremia XVII. 5.

Vers. 5. *Il Signore ha detto a me: ec.* Passa adesso a predire quello, che sarà delle due tribù, le quali, avendo implorato l'ajuto del Signore, egli qual lione fortissimo scenderà a combattere per esse, e qual lion generoso, che non si lascia rapir sua preda da qualsivoglia numero

5. Sicut aves volantes, sic proteget Dominus exercituum Ierusalem, protegens, et liberans transiens, et salvans.

6. Convertimini sicut in profundum recesseratis filii Israel.

7. In die enim illa abiiciet vir idola argenti sui, et idola auri sui, quae fecerunt vobis manus vestrae in peccatum.

5. *Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme, la proteggerà, e la libererà, e in passando la salverà.*

6. *Convertitevi, o figliuoli d' Israele, quanto fu profondo il vostro allontanamento.*

7. *Imperocchè in quel giorno getterà via ogni uomo i suoi idoli d' oro, e i suoi idoli di argento, i quali per gran peccato vi faceste voi colle vostre mani.*

di uomini, che vadano per assalirlo, così Dio, qualunque numero di nemici assalisca Gerusalemme, la difenderà, e la custodirà, insieme col suo re Ezechia.

Vers. 5. *Come un uccello, che svolazza (intorno al suo nido), ec.* Era necessario di aggiungere le parole, che abbiam chiuse in parentesi, perchè questa similitudine allude a quello, che si fa dire a Sennacherib nel cap. X. vers. 14. vale a dire, che egli avrebbe distrutti i popoli come i nidi degli uccelli. E siccome nella similitudine del lione è espressa la possanza di Dio difensore, così la tenera cura, che egli ha di quei, che confidano in lui, viene significata col paragone di quello, che fanno le madri de' volatili per difendere i loro nidi dagli uccelli di rapina.

Vers. 6. *Convertitevi ... quanto fu profondo il vostro allontanamento.* La penitenza e l' amore, con cui a me tornerete sia tanto grande, quanto fu grande l' alienazione vostra da me, e la passione, con cui, abbandonato me, andaste ad adorare i falsi dei, e ad immergervi nelle vostre iniquità.

Vers. 7. *In quel giorno getterà via ogni uomo ec.* Non è dubbio, che quando Dio ebbe salvata Gerusalemme con prodigio tanto strepitoso dalla potenza del re d' Assiria, un tale avvenimento avrà contribuito moltissimo a ravvivare nel popolo la fede del vero Dio, e a dare un gran tracollo alla idolatria. E questo sembra predetto assai chiaramente con queste parole.

8. * Et cadet Assur in gladio non viri, et gladius non hominis vorabit eum, et fugiet non a facie gladii: et iuvenes eius vectigales erunt:

* *Inf.* 37. 36.

4. *Reg.* 19. 35. - 2. *Par.* 32. 21.

9. Et fortitudo eius a terrore transibit, et pavebunt fugientes principes eius: dixit Dominus: cuius ignis est in Sion, et caminus eius in Ierusalem.

8. *E perirà l' Assiro di spada non di uomo, e la spada non di uomo lo divorerà, e fuggirà non perseguitato dalla spada; e la sua gioventù pagherà tributo:*

9. *E pel terrore verrà meno la sua fortezza, e i principi di lui fuggitivi saran senza coraggio: ha detto il Signore, il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.*

Vers. 8. *E perirà l' Assirio di spada non di uomo, ec.* Per mano non di un uomo, ma di un Angelo saranno uccisi in una notte cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib; ed egli senza vedere spada nemica fuggirà a Ninive, dove da' propri figliuoli sarà ucciso.

E la sua gioventù pagherà tributo. Non è cosa nuova, che col nome di *gioventù* s' intenda la gioventù militare, e ciò non solo presso gli scrittori profani, ma anche nella Scrittura, come altrove si è osservato. Ezechia si era ribellato dagli Assiri, e non avea voluto pagare ad essi il tributo, lo che fu cagione, che Sennacherib si movesse contro la Giudea: uccisi dall' Angelo i soldati di Sennacherib, pagaron questi il tributo ad Ezechia e a' Giudei colle loro spoglie, laddove prima era pagato dagli stessi Giudei. Tale, s' io mal non m' appongo, è il vero senso di queste parole.

Vers. 9. *Il quale ha suo fuoco in Sionne, e suo focolare in Gerusalemme.* Vale a dire, il quale come in sua propria casa risiede in Gerusalemme e in Sionne, e l' ama se la protegge, come un uomo ama la propria casa, e ne ha cura, e la custodisce. Tutto ciò esprime mirabilmente la somma bontà di Dio, il quale non isdegna di aver casa tra gli uomini, e guardare con ispeciale affetto la stessa casa.

CAPO XXXII.

Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto, e alle donne facoltose: la pace promessa al popolo di Dio.

1. Ecce in iustitia regnabit rex, et principes in iudicio praeerunt.

2. Et erit vir sicut qui absconditur a vento, et celat se

1. *Ecco, che il re regnerà con giustizia, e i principi governeranno con rettitudine.*

2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, e ri-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco che il re regnerà con giustizia, ec.* Comunemente gl' Interpreti credono qui descritto il regno di Ezechia, il quale veramente governò la Giudea con molta lode di pietà e di sapienza, ma sotto la figura di quest' ottimo principe, tutti riconoscono delineato il regno stesso di Gesù Cristo, e la felicità della sua Chiesa; anzi alcuni con s. Girolamo il tutto applicano solamente a Cristo, perchè veramente delle cose che sono qui dette ve ne ha che sorpassano la sfera di un re della terra; ma (come si è veduto altre volte) il Profeta di tanto in tanto dalla figura passa al figurato. Il re adunque è Ezechia, ma come tipo di Cristo. Pe' *principi* s' intendono i capi del popolo, i quali sotto Ezechia rendevan giustizia, e s' intendono gli Apostoli, i fondatori delle Chiese, e capi del gregge di Cristo.

Vers. 2. *Ed ei sarà come luogo di riparo dal vento, ec.* I sudditi di questo principe saranno sicuri sotto la protezione di lui da ogni avversità, perchè egli sarà per essi luogo di riparo contro l' imperversare dei venti, e porto di sicurezza nelle tempeste; e da lui avranno ogni soccorso ne' loro bisogni; perocchè egli sarà ad essi come un rivo di fresca acqua negli ardori della sete, e come l' ombra di un gran masso, il quale in un arso deserto si presenta allo stanco anelante viaggiatore, e lo cuopre dagl' infuocati raggi del sole, e lo rinfresca, e lo ristora. Questi caratteri di un buono e amoroso principe, i quali non ponno essere perfettamente ricopiati da nissun re della terra, alla cui limitata provvidenza sfuggono molte cose, e per molte altre si trova corto il suo braccio, sono veramente e compiutamente in Cristo, che è il vero e sicuro rifugio, e la tranquillità e sicurezza delle anime nelle avversità e nelle tribolazioni della vita presente; e pe' suoi fedeli egli è

a tempestate, sicut rivi aquarum in siti, et umbra petrae prominentis in terra deserta.

3. Non caligabunt oculi videntium, et aures audientium diligenter auscultabunt.

4. Et cor stultorum intelliget scientiam, et lingua balborum velociter loquetur, et plane.

fugio dalla tempesta, come un rio di acque in tempo di sete, e come l'ombra di un masso, che sporge in fuora in una deserta campagna.

3. *Non saranno più offuscati gli occhi dei veggenti, e le orecchie degli ascoltanti saranno intente a udire.*

4. *E il cuor degli stolti capirà la scienza, e la lingua dei balbuzienti parlerà speditamente, e con chiarezza.*

sorgente di acqua viva, che li ricrea, e li sostiene nelle fatiche del loro pellegrinaggio pel deserto di questo mondo, ed ombra consolatrice e refrigerante, che li difende da quelli, che son chiamati dall' Apostolo, *infuocati dardi dell' inimico*, vale a dire, dalle violente tentazioni, colle quali il demonio si studia di ritrarli dal dritto cammino.

Vers. 3. *Non saranno più offuscati gli occhi de' veggenti, ec.* Questa profezia non potè mai adempirsi così esattamente, come nella venuta di Cristo quando lo spirito di Dio si diffuse con tanta pienezza non solo sopra gli Apostoli, ma ancora sopra i semplici fedeli, e la profezia fu dono così comune nella Chiesa, e la scienza de' ministerj della religione fu data in tanta abbondanza a' Cristiani di ogni condizione e di ogni sesso, come apparisce dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di Paolo. Quanto poi all' avidità, con cui il semplice popolo ascoltava dalla bocca degli Apostoli e de' predicatori del Vangelo la divina parola, ne abbiam veduti negli stessi Atti de' grandi esempj. Sotto Ezechia, ristorato il culto di Dio, e migliorati grandemente i costumi del popolo, Iddio potè dare a' Profeti più chiare rivelazioni, e il popolo con docilità e attenzione di cuore le ascoltò.

Vers. 4. *Il cuor degli stolti capirà la scienza; ec.* Gli stolti, vale a dire, gli uomini ignoranti e dominati dall' errore, ascoltando i Profeti acquisteranno la scienza di Dio e delle cose spirituali, e questi, che prima non avevano lingua per saper parlare delle verità della religione, di cui erano affatto all' oscuro, ne sapranno discorrere con franchezza e con eloquenza. Ma qualunque fosse la luce, che Dio per mezzo de' suoi Profeti sparse a' tempi di Ezechia sopra i fedeli del Giudaismo, sarà ella

5. Non vocabitur ultra is, qui insipiens est, princeps: neque fraudulentus appellabitur maior:

6. Stultus enim fatua loquetur, et cor eius faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem; et loquatur ad Dominum fraudulenter, et vacuam faciat animam esurientis, et potum sitienti auferat.

5. *L' insensato non avrà più nome di principe; nè l' impostore sarà chiamato maggiore:*

6. *Imperocchè lo stolto parlerà scioccamente, e il cuore di lui macchinerà ingiustizie, usando ipocrisìa, e parlando del Signore con doppiezza, e consumando l' anima dell' affamato, e togliendo al sitibondo il refrigerio.*

da mettersi in paragone con quell' altissima e profondissima cognizione di Dio e de' suoi misterj, e colla vastissima intelligenza delle Scritture, che fu data a que' pescatori, i quali furono spediti da Cristo a dissipare le tenebre, nelle quali il mondo tutto era involto, e a chiamare tutte le genti alla cognizione del vero Dio, e a comunicare ad esse la sfoggiata luce dell' Evangelio? E qual sapienza divina fosse data allora anche a' semplici fedeli apparisce dagli Atti de' martiri della Chiesa e dalla storia de' primi secoli.

Vers. 5. *L' insensato non avrà più nome di principe; ec.* Sotto un tal Re non reggeranno il popolo ministri senza sapienza, nè lo istruiranno, nè avran maggioranza sopra di lui gl' impostori. I Farisei impostori e ipocriti, gli Scribi bugiardi e avari, cederono il loro luogo agli Apostoli, e a simili uomini degni di essere per la loro virtù e pella loro sapienza, maestri del gregge di Cristo.

Vers. 6. *Lo stolto parlerà scioccamente, ec.* Vale a dire, si conoscerà in quel tempo come lo stolto, che faceva da maestro, non parlava se non da stolto, ed era un ingiusto, facendo valere negli occhi degli uomini la sua ipocrisia, parlando di Dio stesso da ipocrita, mostrando zelo dell' onor suo, ma distruggendo in fatti colle sue cavillose interpretazioni la legge, onde alle anime stesse, che bramavano, ed aveano fame e sete della giustizia e della verità, toglievano il pascolo e l' acqua della buona dottrina. È notato ancora nel Vangelo non una volta, come gli Scribi e Farisei sotto specie di pietà smungevano le persone facoltose, ed anche fino a ridurre alla fame i poveri genitori, facendo che i figliuoli offerissero al tempio tutto quello, che avrebbe potuto e dovuto servire al sostentamento dei medesimi genitori. Vedi *Matth.* XV.

7. Fradulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnavit ad perdendos mites in sermone mendaci, cum loqueretur pauper iudicium.

8. Princeps vero ea, quae digna sunt principe, cogitabit, et ipse super duces stabit.

9. Mulieres opulentae surgite, et audite vocem meam:

7. *Gli strumenti dell' uomo fraudolento son pessimi: perocchè egli ordì sue trame per rovinare con mendaci parole i mansueti, mentre il povero chiedeva quello, che è giusto.*

8. *Ma il principe penserà cose degne di principe, ed egli soprasterà ai condottieri.*

9. *Donne facoltose alzatevi, e udite mia voce: figlie, che*

Vers. 7. *Gli strumenti dell' uomo fraudolento ec.* Sotto un cattivo principe i ministri sono pessimi; e tali doveano essere sotto di Achaz, ma furono tolti da Ezechia. I Farisei e gli Scribi, a' quali Cristo rimproverò tante volte la loro ingiustizia e perversità, servivano ad un pessimo principe, cioè al demonio, capo de' fraudolenti e degl' ipocriti, e lo studio di essi si fu di secondare le maligne intenzioni del loro capo, il quale non ha mai altro pensiero, se non di fare tutto il male, che può a' buoni, agli umili, a' poveri. Quindi gli stessi Scribi e i Farisei imperversarono furiosamente contro Cristo e contro de' suoi Apostoli e contro tutti i Cristiani, alla rovina de' quali diressero le loro macchine e le calunnie, e tutta la loro potenza. È noto come da nissuna specie di nemici ebbe tanto da soffrire tutta la Chiesa ne' primi tempi, come dagli Ebrei, e particolarmente da' dottori di questa nazione, i quali non volevano entrar nella Chiesa, e facevano ogni sforzo, perchè nissuno vi entrasse.

Vers. 8. *Ed egli soprasterà a' condottieri*. Ed egli dirigerà al bene e al giusto tutti quelli, che sotto di lui conducono e reggono il popolo. Cristo, Principe del nuovo popolo, non solo farà egli tutto quello, che è degno di un ottimo e sapientissimo Pastor di popoli, non solo avrà cura e pensiero del loro bene, ma assisterà continuamente dall' alto quelli, che sono proposti al governo della Chiesa, e sarà con essi fino alla consumazione de' secoli.

Vers. 9. *Donne facoltose, ec.* Dopo la descrizione del regno di Cristo, rivolge la parola il Profeta alle *donne facoltose*, vale a dire o alle città della Giudea, e alle sinaghoghe più illustri, o piuttosto alle superbe matrone ebree, consorti de' grandi e de' ricchi di quel popolo, e le invita a piangere sopra le calamità, a cui sarà ridotta la loro infelice patria; onde

filiae confidentes percipite auribus eloquium meum.

10. Post dies enim, et annum, vos conturbabimini confidentes: consummata est enim vindemia, collectio ultra non veniet.

11. Obstupescite opulentae, conturbamini confidentes: exuite vos, et confundimini, accingite lumbos vestros.

12. Super ubera plangite super regione desiderabili, super vinea fertili.

vivete senza pensiero, prestate l' orecchie al mio sermone:

10. *Imperocchè dopo giorni, e dopo l' anno, voi senza pensiero sarete conturbate: perocchè finita è la vendemmia, non vi sarà più da raspollare.*

11. *Restate stupide, o donne facoltose; turbatevi voi, che eravate senza pensiero: spogliatevi, siate confuse, raccogliete ai fianchi la veste.*

12. *Piangete i bambini, che allattate, l' amata terra, la vigna ferace.*

questa profezia, secondo s. Girolamo ed altri, riguarda l' ultima distruzione di Gerusalemme espugnata da Tito e dall' esercito Romano.

Vers. 10. *Dopo giorni, e dopo l'anno.* Dopo giorni aggiunti a giorni, e anni aggiunti all' anno, vale a dire dopo un assai lungo tempo, come spiegano il Vatablo ed altri. Verrà adunque un tempo, in cui queste donne, che sono senza pensiero, e si fidano di loro ricchezze, saranno in gran turbamento. *Finita è la vendemmia, ec.* La vendemmia nelle Scritture sovente è posta a significare la strage, l' eccidio ec. Ecco adunque il perchè queste donne sì liete pell' avanti, e contente di loro stesse e della loro felicità, si troveranno in gran turbamento; vale a dire, perchè il paese di Giuda sarà talmente vendemmiato, e spogliato di abitatori, che non rimarravvi da raspollare, perocchè tutti i Giudei saranno stati messi a morte, o condotti in perpetua schiavitù.

Vers. 11. *Restate stupide, ec.* Donne superbe, perchè ricche ed esenti da ogni cura molesta, ecco il tempo, in cui resterete stupide e piene di orribile turbamento: su via deponete, o piuttosto lasciate nelle mani del vincitore le vestimenta vostre preziose, vergognatevi di voi stesse, perchè ridotte al vestir delle schiave, dovrete raccogliere ai fianchi la veste per esser pronte e spedite a obbedire alle nuove vostre padrone.

Vers. 12. 13. *Piangete i bambini, che allattate ec.* Gesù Cristo ancora disse di questo stesso tempo, di cui parla il Profeta: *Guai alle donne gravide, che avranno i bambini al petto in que' giorni*, Matt. XXV. 19.

13. Super humum populi mei spinae et vepres ascendent: quanto magis super omnes domos gaudii civitatis exsultantis?

14. Domus enim dimissa est, multitudo urbis relicta est, tenebrae et palpatio factae sunt super speluncas usque in aeternum. Gaudium onagrorum pascua gregum,

13. *Sulla terra del popolo mio spunteranno spine e pruni: quanto più sopra tutte le case della città ridondante di allegrezza?*

14. *Perocchè la casa è abbandonata, la città piena di gente è derelitta: le sue caverne sono coperte per sempre di palpabili tenebre: Divertimento degli asini selvaggi, e luogo di pastura pei greggi,*

L' amata terra, ec. La Giudea, vostra cara patria fertile ed amena, come se fosse tutta una vigna; la Giudea, da cui dovrete partire, la quale rimarrà incolta e piena di pruni e di spine, e peggio ancora sarà trattata la deliziosa, la esultante Gerusalemme, dove non si sentiva in tutte le case, se non voci di allegrezza e di festa: queste case atterrate, e ridotte una massa di sassi e di rovine, faranno anche più orrore, che le stesse deserte e inselvatichite campagne.

Vers. 14. 15. *La casa è abbandonata.* Gerusalemme, città santa, città di mia residenza, e dove io ebbi casa a me consagrata, sarà abbandonata da me, e la città sì piena di abitatori, sarà deserta, e tralle sue rovine si vedranno orribili caverne coperte di dense tenebre, dove si divertiranno gli asini salvatichi, e andranno a cercarvi ombra e pascolo i greggi. Dicendo il Profeta, che nelle vaste caverne, che rimarranno tralle ruine della devastata città, saranno tenebre palpabili *per sempre*, viene a indicarci, che dell' ultimo eccidio di Gerusalemme egli parla, e meglio ancora fu ciò indicato da Cristo, il quale predicendo lo stesso grande avvenimento, si servì quasi delle stesse parole del Profeta, dicendo: *Sarà a voi lasciata deserta la vostra casa*, Luc. XIII. 35. Notisi ancora come due specie di abbandonamento sono qui accennate, e prima l' abbandonamento esteriore, per cui Gerusalemme non sarà più, se non una vasta e orrenda rovina, e rimarrà priva di abitatori e di tempio e di ogni vestigio dell' antica sua gloria; in secondo luogo l'abbandonamento interiore; perchè Dio abbandonerà la Sinagoga e i Giudei increduli, i quali non più saranno suo popolo; *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito* sopra di essi, e ravvivi *le ossa morte*, come leggesi in Ezechiele XXXVII. 10., lo che avvenne riguardo a que' Giudei, i quali abbracciarono la fede di Cristo, e avverrà della nazione tutta ne-

15. Donec effundatur super nos spiritus de excelso: et erit desertum in Charmel, et Charmel in saltum reputabitur.

16. Et habitabit in solitudine iudicium, et iustitia in Charmel sedebit.

17. Et erit opus iustitiae pax, et cultus iustitiae silentium, et securitas usque in sempiternum.

18. Et sedebit populus meus in pulcritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta.

15. *Fino a tanto che si spanda dall' alto lo spirito sopra di noi; e il deserto sarà un Carmelo, e il Carmelo sarà stimato un deserto.*

16. *E avrà sua stanza nella solitudine l' equità, e la giustizia sederà sul Carmelo.*

17. *E opera della giustizia sarà la pace, ed effetto della giustizia la quiete, e la sicura fidanza in sempiterno.*

18. *E sederà il popol mio nella bellezza della pace, e nei tabernacoli della fidanza, e nella doviziosa requie.*

gli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI. 25. 26.; quando ancora la terrena Gerusalemme secondo alcuni sarà ristorata. Vedi *Apocal.* XI. 8.

E il deserto sarà un Carmelo, ec. I Gentili subentreranno in luogo degli abbandonati Giudei nella dignità di popolo di Dio, e ne' privilegi di suoi figliuoli: e i Giudei saran ridotti allo stato di abbandonamento e di cecità, in cui erano prima i Gentili. Vedi cap. XXIX. 25.

Vers. 16. *E avrà sua stanza nella solitudine l' equità, ec.* La giustizia (vale a dire ogni virtù) abiterà nel popolo del Gentilesimo, che era già un deserto, e avrà seggio in questo deserto divenuto per repentina mutazione un Carmelo.

Vers. 17. *E opera della giustizia sarà la pace, ec.* Descrive i mirabili effetti di quella giustizia, di cui sarà ornato da Dio il popolo dei credenti. Questi effetti sono in primo luogo la pace con Dio, e la pace della coscienza, e la mutua pace dell' uno coll' altro, mediante la mutua carità; in secondo luogo la quiete, vale a dire la stabilità nel bene; in terzo luogo la sicura fidanza; che non si partirà giammai dal cuore del giusto, il quale considera mai sempre, *che colui, che cominciò in esso la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo*, come dice l' Apostolo.

Vers. 18. *E sederà il popol mio ec.* Come se dicesse; nella nuova spirituale Gerusalemme, nella mia Chiesa avrà il mio nuovo popolo una bella

19. Grando autem in descensione saltus, et humilitate humiliabitur civitas.

20. Beati, qui seminatis super omnes aquas, immittentes pedem bovis et asini.

19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine; perocchè la città sarà grandemente umiliata.*

20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue e dell' asino.*

e perfetta pace, avrà tabernacoli di fidanza, ne' quali viva in dolce e ferma speranza appoggiata alle divine misericordie; vi avrà finalmente una requie, una stabilità ricca di frutti di buone opere, e di grazie celesti. Ognun vede, che questo versetto è una sposizione e illustrazione del precedente.

Vers. 19. *Ma al basso della foresta cadrà la grandine: ec.* Ma il flagello di Dio si farà sentire costantemente alla infelice Sinagoga, divenuta una deserta ed orrida foresta, perocchè Gerusalemme col suo popolo sarà stranamente umiliata.

Vers. 20. *Beati voi, che seminate sopra tutte le acque, ec.* La acque nella Scrittura son tipo de' popoli. Celebra i predicatori del Vangelo, i santi Apostoli, i quali egli vede andare a spargere la semenza dell'Evangelio, e formare nuovi operai, che coltivino la vigna del Padre di famiglia, e arino il terreno sia con giogo di bovi, sia con giogo di asini, colla quale espressione vuolsi significare un lavoro non discontinuato come quello, in cui essendosi stancati i bovi, si faccia menar l'aratro agli asini; perocchè anche di questi, che sono assai forti nella Palestina, si servivano per l' opera di arare la terra. Era però proibito di mettere a uno stesso giogo un bue ed un asino, *Deuter.* XXII. 10.

CAPO XXXIII.

Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gl' ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme dove è lodato il Signore nostro Re e Legislatore.

1. Vae qui praedaris, nonne et ipse praedaberis? et qui spernis, nonne et ipse sperneris? cum consummaveris depraedationem depraedaberis: cum fatigatus desieris contemnere, contemneris.

2. Domine miserere nostri: te enim exspectavimus: esto

1. *Guai a te, che saccheggi: non sarai tu pur saccheggiato? E a te che disprezzi, non sarai tu pur disprezzato? Quando avrai finito di saccheggiare, sarai tu saccheggiato: allorchè stanco finirai di disprezzare, sarai disprezzato.*

2. *Signore abbi pietà di noi; perocchè te noi abbiamo*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Guai a te, che saccheggi . . . E a te, che disprezzi*, ec. Sennacherib avea saccheggiata molta parte della Giudea, ed era vicino a porre l' assedio a Gerusalemme; avea parlato con sommo disprezzo non solo di Ezechia e de' Giudei, ma anche del vero Dio. Minaccia a lui il Profeta, ch' ei sarà preda de' suoi nemici, degli stessi Giudei, e sarà disprezzato e da' Giudei, e anche dalla sua stessa gente e famiglia; perocchè tornando fuggitivo, e senza esercito, e spogliato di tutto al proprio paese, sarà ucciso da' propri figliuoli. Convien qui osservare con s. Girolamo, che Sennacherib fu figura primieramente del demonio, a cui Cristo tolse la preda delle anime tolte al vero e legittimo loro Signore; in secondo luogo di tutti i persecutori della Chiesa di Cristo, i quali, perchè afflisser la stessa Chiesa, e la disprezzarono, furono afflitti perciò da Dio con gravissime pene, e caddero nella ignominia, come dimostra la storia degl' imperadori di Roma pagana.

Vers. 2. *Te noi abbiamo aspettato*. L' ajuto tuo, e non degli uomini abbiamo noi desiderato e aspettato. Sii tu nostra forza al mattino, cioè

brachium nostrum in mane, et salus nostra in tempore tribulationis.

3. A voce angeli fugerunt populi, et ab exaltatione tua dispersae sunt gentes.

4. Et congregabuntur spolia vestra sicut colligitur bruchus, velut cum fossae plenae fuerint de eo.

5. Magnificatus est Dominus, quoniam habitavit in

aspettato: sii tu nostra fortezza al mattino, e nostra salute al tempo della tribolazione.

3. *Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli; e alzandoti tu le nazioni furon disperse.*

4. *E le vostre spoglie saranno raccolte, come si raccolgono i bruci, quando di essi s' empion le fosse.*

5. *È stato glorificato il Signore, che abita nell' alto:*

di buon ora, senza ritardo, ovvero (come ha l' Ebreo) *ogni mattina*; cioè ogni giorno. Alcuni espongono *nella prosperità*; perocchè tanto, (e forse più) è da temersi la superbia ne' tempi felici, come la diffidanza e la disperazione nelle calamità; onde è sempre a noi necessario l' ajuto divino.

Vers. 3. *Alla voce dell' Angelo fuggirono i popoli*; *ec.* Le diverse nazioni, ond' era composto l' esercito di Sennacherib, furon messe in costernazione ed in fuga al rumore, che fece nel campo l' Angelo sterminatore; e alzandoti tu per far vendetta dell' empio tutte quelle immense schiere furono in iscompiglio. Si sarebbon date a fuggire, ma non ebber tempo di farlo. È qui sempre il preterito in vece del futuro.

Vers. 4. *E le vostre spoglie ec.* Le vostre spoglie saranno raccolte da' Giudei colla stessa facilità, con cui i contadini e gli ortolani raccolgono i bruci, i quali in immenso numero vengon talora a divorare le campagne e i giardini, e li seppelliscono nelle fosse, affinchè il cattivo odore di tanti insetti uccisi non corrompa l' aria. *Bruco* in greco vuol dir *mangiatore*, e nella nostra Toscana favella lo stesso nome ha non molto dissimile significato. A quest' insetti sono paragonati in questo luogo gli Assiri, che aveano saccheggiata la Giudea, e in que' paesi, e anche nell' Affrica (e talora in alcuni paesi dell' Europa) si vider eserciti dei medesimi insetti, o simili, che fecero danni grandissimi. Vedi s. Agostino *De Civit.* III. 31.

excelso : implevit Sion iudicio et iustitia .

6. Et erit fides in temporibus tuis : divitiae salutis sapientia et scientia : timor Domini ipse est thesaurus eius.

7. Ecce videntes clamabunt foris, angeli pacis amare flebunt.

ha ripiena Sionne di equità e di giustizia.

6. *E regnerà nei tuoi tempi la fede: la sapienza e la scienza son sue ricchezze salutari: e il timor del Signore il suo proprio tesoro:*

7. *Ecco che quei di fuori in veggendo alzeranno le strida, i nunzj di pace piangeranno amaramente.*

Vers. 5. 6. *Ha ripiena Sionne di equità e di giustizia*. Colla umiliazione di un superbo e potente nimico il Signore ha ripiena Sionne di dimostrazioni di sua grande equità e giustizia, adempiendo la promessa fattale per Isaia, e liberandola e salvandola e ricolmandola di nuova gloria, onde ne' tuoi tempi, cioè fino a tanto, che tu sarai, o Sionne, sarà stabile la fede, la veracità e fedeltà di Dio verso di te, e la tua fede e speranza in lui, e la sapienza e la scienza di Dio, che sono le vere salutari ricchezze, e il timor del Signore, che è il proprio tesoro di Sionne e de' suoi cittadini. In tal maniera s' intendono queste parole applicate all' avvenimento, di cui si parla: ma elle hanno certamente un obbietto più grande ed augusto quale è la nuova spirituale Sionne, la quale dopo la vittoria di Cristo sopra il demonio e sopra l' inferno sarà ricolma di giustizia e di santità, e in lei saranno grandiosamente adempiute le promesse fatte ad Abramo e agli altri Patriarchi, onde apparirà manifestamente la somma fedeltà di Dio, a cui corrisponderà la fiducia della Chiesa, la quale in lui porrà ogni sua speranza, ed ella sarà felice, perchè sue ricchezze saranno il conoscere il vero Dio, e l' onorarlo e temerlo con santo figliale religioso timore.

Vers. 7. *Ecco, che que' di fuori alzeranno ... le strida, ec.* Descrive la costernazione de' Giudei, e il pericolo sommo, in cui si trovò allora Gerusalemme. Gli abitatori della campagna vedendo le schiere di Sennacherib, che la inondavano, alzavan per ogni parte le strida. I nunzj, Eliakim, Sobna e Joahe, mandati a trattare di pace tornavano colle vesti stracciate, e piangendo amaramente. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 17. 37., *Isai.* XXXVI. 22. S. Girolamo per questi *Nunzj di pace*, intese gl' Angeli posti da Dio alla custodia del Tempio, i quali si affilissero grandemente vedendo il pericolo, ch' ei fosse profanato, e distrutto da Sennacherib.

8. Dissipatae sunt viae, cessavit transiens per semitam, irritum factum est pactum, proiecit civitates, non reputavit homines.

9. Luxit, et elanguit terra: confusus est Libanus, et obsorduit, et factus est Saron sicut desertum: et concussa est Basan et Carmelus.

10. Nunc consurgam, dicit Dominus: nunc exaltabor, nunc sublevabor.

8. *Le strade sono deserte, nissuno più passa pei sentieri, è rotto il patto; egli ha gettate a terra le città; non fa conto degli uomini.*

9. *La terra è in pianto ed in abbattimento: il Libano è disonorato e negletto: il Saron è cangiato in deserto: Basan ed il Carmelo sono spogliati.*

10. *Adesso mi alzerò io, dice il Signore: adesso sarò io esaltato, adesso sarò glorificato.*

Vers. 8. *Le strade sono deserte, ec.* Questa è la relazione, che fanno a Ezechia i tre suoi ambasciadori nel loro ritorno; la campagna, e tutte le strade sono deserte: il nemico scorre per ogni parte: il patto è rotto: il nemico superbo ha preso l'oro e l'argento, che tu hai mandato, e non mantiene la parola, ma vuole in suo dominio Gerusalemme. Ezechia avea pagato a Sennacherib trenta talenti d'oro, e trecento d'argento chiesti dal nemico: ed era stato costretto a valersi non solo di tutto l'oro e l'argento del suo tesoro, ma di prendere tutto quello, che era nel Tempio, e fino le lame d'oro, ond'egli stesso avea fatte vestire le porte del medesimo Tempio. Vedi IV. *Reg.* XVIII. 14. 15. Isaia predice, che Sennacherib romperà il patto, e preso il denaro, continuerà la guerra. *Ha gettate a terra le città; ec.* Ha devastate e ruinate le città della Giudea; non fa conto veruno di noi, non ci crede uomini, nè ci tratta come uomini, ma come bestie da macello.

Vers. 9. *Il Libano è disonorato e negletto.* Sennacherib si vanta di aver dati alle fiamme i suoi bei cedri e gli abeti, che erano l'onore di quel monte, *cap.* XXXVII. 24.

Il Saron è cangiato in deserto: ec. Il Saron, il Basan e il Carmelo sono qui nominati come luoghi deliziosissimi e fertilissimi della Giudea; e si è già veduto come il nome di *Carmelo* si adopra spesso per qualunque bello e fertil paese.

Vers. 10. *Adesso mi alzerò io; ec.* Adesso, che nissuna cosa può trattener più la potenza di Sennacherib, adesso che Gerusalemme non può

11. Concipietis ardorem, parietis stipulam: spiritus vester ut ignis vorabit vos.

11. *Concepirete focosi disegni, il parto sarà di stoppie: il vostro spirito stesso qual fuoco vi divorerà.*

12. Et erunt populi quasi de incendio cinis, spinae congregatae igni comburentur.

12. *E saran questi popoli come la cenere, che rimane dopo un incendio, come fascio di spine saranno arsi dal fuoco.*

13. Audite qui longe estis, quae fecerim, et cognoscite vicini fortitudinem meam.

13. *Udite voi, che siete lontani, le cose, che io ho fatte, e voi vicini imparate a conoscer la mia possanza.*

aver più speranza dalla parte degli uomini, adesso tocca a me a soccorrerla, e a far conoscere la mia fedeltà, e a farmi gloria della bontà e carità mia nel liberarla. Così suole Dio nella maggiore violenza delle tentazioni, e ne' maggiori evidenti pericoli di cadere portar soccorso alle anime afflitte, e consolarle, e renderle vittoriose mediante gli ajuti della sua grazia.

Vers. 11. *Concepirete focosi disegni, ec.* I disegni di fuoco, i disegni di esterminio concepiti da voi saranno il vostro sterminio; perocchè da questi verranno le stoppie, onde sarete voi stessi abbruciati: il vostro spirito di vendetta e di odio crudele contro il popol mio, sarà quello, che vi struggerà. Il fuoco onde voi ardete contro Gerusalemme divorerà non quella città, ma voi stessi. Usa qui Dio un proverbio simile a quello: *Il fabro è messo ne' ceppi fatti da lui*; e a quell' altro: *il tordo si partorisce il suo proprio male*: perchè dello sterco di esso fanno gli uccellatori la pania per prenderlo.

Vers. 12. *Saran questi popoli come ec.* Tutta questa turba di gente riunita insieme da diversi paesi si ridurrà tra poco ad essere quel, che è una massa di cenere, che avanza da un incendio, che ha strutte grandissime fabbriche, od anche una intera città: costoro saranno arsi dal fuoco con quella facilità e celerità, con cui brucia un fascio di secche spine. Tanto poco a Dio costa il ridurre nel niente tutti gli sforzi della umana possanza.

Vers. 13. *Udite voi, che siete lontani, ec.* Popoli rimoti, e voi popoli confinanti colla Giudea imparate da quello, che io farò adesso, a conoscere e temere la mia potenza: e non la temete solamente per quel-

14. Conterriti sunt in Sion peccatores, possedit tremor hypocritas: quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?

15. *Qui ambulat in iustitiis, et loquitur veritatem, qui proiicit avaritiam ex calumnia, et excutit manus suas ab omni munere, qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, et claudit oculos suos ne videat malum,

* *Psalm.* 14. 2.

14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori, la paura è entrata addosso agl' ipocriti. Chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore? Chi di voi abiterà tragli ardori sempiterni?*

15. *Colui, che cammina nella giustizia, ed è verace nel suo parlare, e abborrisce gli acquisti della calunnia, e dalle sue mani rigetta ogni donativo, e le orecchie si tura per non ascoltare il sangue, e serra i suoi occhi per non vedere il male,*

lo, che io so fare a danno de' miei nemici nel tempo presente; ma molto più per quello, che avranno essi da soffrire nella vita futura.

Vers. 14. *Si sono atterriti in Sionne i peccatori ec.* La terribile orrenda strage fatta da me degli Assiri, scuoterà i peccatori e gl' ipocriti del popol mio; perocchè io ho detto al loro cuore: il gastigo di questa turba immensa di empj, è una debole immagine delle più tremende vendette, che io eserciterò un giorno sopra tutti i reprobi: e chi di voi potrà abitare con un fuoco divoratore, e cogli ardori sempiterni preparati a tutti i cattivi? Così Dio colle gravi sciagure o pubbliche o particolari, ch' ei manda, predica con grande zelo ed amore a tutti gli uomini, affinchè l' orrore, che hanno de' mali temporali, insegni ad essi a temere e a procurar di fuggire gli eterni.

Vers. 15. 16. *Colui, che cammina nella giustizia, ec.* Insegna qui la maniera di schivare gli ardori sempiterni. L' uomo, che opera e vive da giusto, che è sincero e verace nelle sue parole, e abborrisce le ricchezze, che si acquistano per via di calunnie e di oppressioni, e ha nette le mani da' donativi, che inducono a favorir l' ingiustizia; e si tura le orecchie per non ascoltare le voci della carne e del sangue, ma cerca in ogni cosa di seguire il vero e il giusto, e non mai la propria passione; che ha orrore di ogni peccato, e gli occhi chiude per non vederlo; ad un tal uomo non toccherà giammai a provare gli ardori eterni, perchè

16. Iste in excelsis habitabit, munimenta saxorum sublimitas eius: panis ei datus est, aquae eius fideles sunt.

16. *Questi abiterà in luogo altissimo, la sua elevazione sarà sopra una rocca di vivo sasso: è dato a lui il suo pane, le sue acque non mancano giammai.*

17. Regem in decore suo videbunt oculi eius, cernent terram de longe.

17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria, mireranno da lungi la terra.*

egli avrà abitazione in luogo altissimo, avrà ricetto in una rocca di vivo sasso, dove avrà sicuro il suo pane, e non gli mancheranno mai acque da bere. Tutto questo vuol dire, che il giusto sarà sicuro sotto la protezione del Signore, come chi in altissima rupe collocato, non può essere offeso da' dardi de' nemici, e che allo stesso giusto nulla mancherà di tutto quello, che al sostentamento della vita sia necessario, della vita dico e corporale e spirituale. Alcuni questa descrizione della felicità del giusto la riferiscono alla vita futura, nella quale è la perfetta liberazione da ogni male, e dove i giusti *saranno satollati dell' abbondanza della casa di Dio*, Ps. XXXV.

Vers. 17. *Gli occhi di lui vedranno il Re nella sua gloria*. I giusti beatificati vedranno Gesù Cristo loro Re e Signore coronato di gloria e di splendore. Gli Ebrei l' intendono di Ezechia, il quale dopo la distruzione dell' esercito di Sennacherib crebbe grandemente in gloria, e fu stimato e rispettato anche dalle rimote nazioni; ma abbiamo già osservato, che Ezechia è figura di Cristo, e queste parole hanno più vero e compiuto senso quando s' intendano di Cristo esaltato dal Padre dopo le umiliazioni della passione e della croce. E certamente sarà grandissima la consolazione e il gaudio de' santi nel vedere questo loro Re (il quale combattè, e visse per essi) ammantato di gloria, sedente alla destra del Padre, il quale a lui diede un nome, che è sopra ogni nome.

Mireranno da lungi la terra. Quanto a' beati, essi vedranno da lungi, cioè dal cielo questa terra, la quale paragonata alla enorme grandezza de' corpi celesti, e molto più alla vastità de' cieli è sì poca cosa, che non può considerarsi, se non come un punto, e resteranno stupefatti della stoltezza degli uomini, i quali a sì misera parte di quello, che Dio ha fatto per essi restringono i lor desiderj e le loro speranze, e si affannano, e si tormentano per essere qualche cosa, e per far breve comparsa in sì piccolo e angusto teatro, per cui o non curano, o si dime-

18. Cor tuum meditabitur timorem: * ubi est litteratus? ubi legis verba ponderans? ubi doctor parvulorum?

* 1. *Cor.* 1. 20.

18. *Il tuo cuore ripenserà ai suoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? Dove colui, che pesa le parole della legge? Dove il maestro dei piccoli?*

19. Populum impudentem non videbis, populum alti

19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia, un*

ticano di quella grande, solida, amplissima e stabile gloria, che averne possono lassù ne' cieli.

Quanto a' giusti viventi nel mondo, queste parole si spiegano del vivo desiderio, con cui aspirano a quella terra de' vivi, che è la vera loro patria, cui mirano, e salutano da lungi nella viva speranza di averne quando che sia il possesso.

Vers. 18. *Il tuo cuore ripenserà a' suoi timori: Dov' è l' uomo di lettere? ec.* Tu, o Sionne, ripenserai con piacere ai passati rischi, a' precedenti timori. Io per me non dubito, che anche queste parole riguardino il giusto già salvo, e divenuto cittadino della celeste Sionne, il quale considera, e ripensa alle tentazioni ed a' pericoli senza numero, per mezzo a' quali la divina bontà lo condusse sino al porto dell' eterna salute; e la sua gratitudine e il suo amore risveglia, e nutrisce in riflettendo a que' tanti uomini riputati nel mondo per la loro letteratura, per la scienza della legge, per la sapienza nel dar consigli, e nel dirigere i piccoli e gl' ignoranti, a' quali uomini non toccherà la stessa sorte di vedere il loro Re nella sua gloria, perchè *infatuirono ne' lor pensamenti*, e per la superbia si perderono miseramente. Questa sposizione combina col senso stesso in cui vien citata da Paolo la seconda parte di questo versetto, I. *Cor.* I. 20.

Quanto alla terrena Gerusalemme, ella dopo lo sterminio degli Assiri ripenserà con gran suo contento all' estremo pericolo, in cui si trovava poc' anzi, e dirà dove sono adesso gli uomini scienziati, li scribi, i sapienti, i quali, perduta ogni speranza, dicevano non altro essere da farsi, se non arrendersi al vincitore? Dio ha fatto vedere com' è stoltezza dinanzi a lui la umana sapienza.

Vers. 19. *Tu non vedrai un popolo senza verecondia, ec.* Nelle scritture più d' una volta si dice *uomo sfacciato, uomo senza verecondia* per significare un iniquo, un empio, che non è ritenuto da mal fare per verun rispetto o di Dio o degli uomini. Voi Giudei, e tu Ezechia, voi non vedrete più quel popolo sfacciato, superbo, di barbara lingua non intesa

sermonis: ita ut non possis intelligere disertitudinem linguae eius, in quo nulla est sapientia.

20. Respice Sion civitatem solemnitatis nostrae: oculi tui videbunt Ierusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur clavi eius in sempiternum, et omnes funiculi eius non rumpentur:

21. Quia solummodo ibi magnificus est Dominus no-

popolo di linguaggio oscuro, di cui tu non possa intendere i gerghi di sua lingua, ed il quale è privo di ogni sapienza.

20. *Volgi lo sguardo a Sionne, città dove celebrasi la nostra solennità: gli occhi tuoi vedranno Gerusalemme, mansione di dovizia, padiglione, cui non potrà farsi cambiar di sito: i suoi chiodi non saranno smossi in eterno, e nissuna delle sue corde si romperà;*

21. *Perocchè ivi solamente è magnifico il Signor no-*

da voi, popolo stolto e privo di ogni lume di ragionevolezza, stolido e feroce. Ma della Sionne del cielo con ragion migliore si dirà, che ivi non ha luogo, nè si vedrà alcuno di quegli uomini, iniqui, barbari e doppi di lingua e di cuore, e veramente stolti, perchè privi della vera sapienza evangelica, i quali nella vita presente sono il dolore e tormento e tribolazione de' giusti costretti a vivere in mezzo a' loro scandali, e a soffrire sovente le ingiuste loro persecuzioni.

Vers. 20. *Volgi lo sguardo a Sionne, ec.* Mira, o Israelita fedele, mira la celeste Sionne, città dove sarà perpetuo il nostro sabbato, perpetua la spirituale letizia, perpetui gli inni di laude, che si canteranno al Signore; tu vedrai Gerusalemme, vale a dire, *la visione della pace*, mansione piena di ogni dovizia, padiglione di sicurezza e di requie, ma di requie stabile e di eterna durata, perocchè questo tabernacolo non sarà tale, che venga mai necessità di cambiarlo per chi vi sta dentro, e di passare ad altro luogo; i chiodi e le funi, che lo sostengono, non patiranno vecchiezza, nè si romperanno, ma reggeranno e dureranno in eterno.

Vers. 21. *Ivi solamente è magnifico il Signor nostro: ec.* Lassù veramente spiega Dio tutta la sua magnificenza per onorare e beare i suoi servi: ella la grande augusta Sionne sarà irrigata da un fiume grande, che terrà luogo di molti, il cui letto sarà grandemente vasto: ma per

ster: locus fluviorum rivi latissimi et patentes: non transibit per eum navis remigum, neque trieris magna transgredietur eum.

22. Dominus enim iudex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster: ipse salvabit nos.

23. Laxati sunt funiculi tui, et non praevalebunt: sic

stro: il letto dei fiumi suoi sarà canale larghissimo e spazioso: non passerà per esso nave a remi, nè alcuna grande trieride lo valicherà.

22. *Imperocchè il Signore è nostro giudice, il Signore nostro legislatore, il Signore nostro Re: egli ci salverà.*

23. *Si son allentati i tuoi cordami, e non reggeranno:*

questo fiume non potrà entrare o piccola barca, o grande, che da paese nemico venga a rubar la pace, o a rubare i tesori della città. Questo è quel *fiume di pace* di cui parla anche altrove il nostro Profeta (*cap.* 66.), e di cui si parla anche nell' Apocalisse, *cap.* XXII. dove dicesi, ch' ei *si partiva dal seggio di Dio e dell' Agnello*, onde per esso viene intesa la visione beata, in cui e se stesso e tutti i suoi beni comunica Dio agli eletti. Vedi il detto luogo dell' Apocalisse, e quello, che ivi si è detto. *Trieride*, è lo stesso che *Trireme*, galera, o nave a tre ordini di remi.

Vers. 22. *Il Signore è nostro giudice, ec.* La celeste Sionne sarà felice, sarà beata, sarà nell' abbondanza della pace, e di tutti i beni perchè Dio è il tutto per essa, egli la governa, egli in mezzo a lei la rende gloriosa e invincibile e sicura in eterno.

Tutto questo si può applicare men perfettamente alla terrena Gerusalemme e alla sinagoga felicitata da Dio colla prodigiosa vittoria concedutale sopra gli Assiri, e colla gloriosa pace che ella godè per tutto il tempo, che regnò Ezechia, quando ristorata la fede e la pietà del popolo, potè dirsi, che Sionne non riconobbe altro giudice, altro legislatore, altro re fuori del solo vero Dio; ma chiunque ponderi attentamente le espressioni del Profeta, vedrà come tali cose non sono, se non un leggero e sottil velo, con cui ha voluti ombreggiare oggetti senza paragone più grandi e più degni di lui e dello spirito, che in lui parlava.

Vers. 23. 24. *Si son allentati i tuoi cordami, ec.* Questi due versetti hanno della oscurità a motivo del parlare rotto e conciso, onde in differenti maniere si espongono. Torna il profeta a parlare del grande avvenimento; di questo tutti, o quasi tutti vanno d' accordo: parmi adunque, che ritoccando il Profeta la similitudine del padiglione dica così: le corde del tuo padiglione, o Sionne, sono allentate talmente, che egli sembri in pericolo evidente di cadere, e tanto più, che l' antenna, la quale soste-

erit malus tuus ut dilatare signum non queas. Tunc dividentur spolia praedarum multarum: claudi diripient rapinam.

il tuo albero sarà in tale stato, che non potrai spiegarvi lo stendardo. Allora si distribuiranno le spoglie e le prede copiose: gli zoppi anderanno a far bottino.

24. Nec dicet vicinus: Elangui: populus qui habitat in ea, auferetur ab eo iniquitas.

24. *E il vicino non dirà: io son fiacco: il popolo, che ivi abiterà, sarà sciolto dalla sua iniquità.*

nuta dalle corde sostiene tutto il padiglione, dà giù in guisa, che non si può spiegarvi uno stendardo militare; e ciò vuol significare che le forze di Ezechia e di Gerusalemme erano ridotte a sì poca cosa, che non si poteva aspettare se non una totale rovina della repubblica. Ma quando a tale stato sarà giunta la città santa, ecco repentina e grandissima mutazione: gli Assiri predatori saranno preda de' Giudei: si raccoglieranno le molte loro spoglie, e fino gli zoppi correranno agli alloggiamenti del nemico, e messe insieme tutte le sue ricchezze si spartiranno con uguaglianza, e quegli che sono più vicini agli stessi alloggiamenti, e saranno stati i primi ad ammassare il bottino, non cesseranno con dire, che le forze più lor non reggono; conciossiachè il popolo, che sarà in Gerusalemme, sarà allora forte e robusto, avendolo sciolto il Signore dalla sua iniquità, vale a dire dall' assedio e da' mali, che per esso soffriva in pena de' suoi peccati. Si è veduto più volte usata la voce *peccato*, ovvero *iniquità*, a significare la pena, con cui è punita l' iniquità.

CAPO XXXIV.

Dio punirà con rigore tutte le genti. L' Idumea sarà abbattuta e devastata per sempre.

1. Accedite gentes, et audite, et populi attendite: audiat terra et plenitudo eius; orbis et omne germen eius.

2. Quia indignatio Domini super omnes gentes, et furor super universam militiam eorum: interfecit eos, et dedit eos in occisionem.

3. Interfecti eorum proicientur, et de cadaveribus

1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: popoli ponete mente: oda la terra e le cose tutte, che la riempiono, il mondo, e tutto quello, che egli produce;*

2. *Perocchè l' ira del Signore sta sopra a tutte le genti, e il suo furore sopra tutta la lor moltitudine: la ucciderà, e daralla a morte.*

3. *I loro uccisi saran gettati al campo, e si alzerà la*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Accostatevi, o nazioni, ed ascoltate: ec.* Chiama il Profeta le nazioni tutte e tutti i popoli della terra, e tutte le creature, che la terra e il mondo riempiono, le chiama a udire un terribile annunzio, e questo annunzio riguarda la consumazione del secolo, e il finale giudizio. Vedi s. Girolamo, s. Cirillo ed Eusebio di Cesarea, il quale racconta, che Platone avea traportata questa descrizione di Isaia in qualche suo libro. *Demonstr. Evang. cap.* XI. *De Innovat. Mundi.*

Vers. 2. *La ucciderà, ec.* Parte per mezzo delle terribili piaghe descritte nell' Apocalisse, parte per mezzo del fuoco, che pioverà dal cielo, tutti gli uomini allora saranno uccisi.

Vers. 3. *Saran gettati al campo, ec.* Non avranno chi li seppellisca, e ammorberanno il mondo col fetore de' loro cadaveri. *I monti coleranno*

eorum ascendet foetor: tabescent montes a sanguine eorum.

4. Et tabescet omnis militia coelorum; et complicabuntur sicut liber coeli: et omnis militia eorum defluet, sicut defluit folium de vinea et de ficu.

5. Quoniam inebriatus est in coelo gladius meus: ecce super Idumaeam descendet, et super populum interfectionis meae, ad iudicium.

puzza dai loro cadaveri: i monti coleranno del loro sangue.

4. *Verrà meno tutta la milizia dei cieli, e i cieli saranno ravvolti come un libro; e tutta la lor milizia cadrà, come cade la foglia della vite e del fico.*

5. *Perocchè la mia spada si è insanguinata nel cielo: ecco che ella piomberà sopra l' Idumea, e sopra quel popolo, che sarà ucciso da me per giusta vendetta.*

del loro sangue. Tanto grande sarà il numero di que', che morranno violentemente.

Vers. 4. *Verrà meno tutta la milizia de' cieli, ec.* Milizia, esercito del cielo sono il sole, la luna, le stelle: queste approssimandosi il dì del giudizio, si oscureranno, e non daranno più la solita luce, onde Cristo già disse, che allora, *il sole si oscurerà, e la luna non darà sua luce, e le stelle caderanno dal cielo*, Matt. XXIV. 29.

E i cieli saranno ravvolti come un libro. I libri in antico consistevano in una lunga membrana di mediocre larghezza, la quale si avvolgeva attorno ad un cilindro; si svolgevano per leggerli, si ravvolgevano per chiuderli. Il cielo adunque oscurato da nere e dense nuvole sarà allora come un libro chiuso di cui nissuna lettera può vedersi; il cielo, riguardo al servigio, ch' ei rendeva agli uomini, sarà allora come se più non fosse, come se fosse svanito. Questo luogo è illustrato dalle parole di s. Giovanni *Apocal.* VI. 12. 13. 14. *Il sole diventò nero come un sacco di cilicia, e la luna diventò tutta sangue: e le stelle del cielo caddero sulla terra come il fico butta via i fichi acerbi quando è scosso da gran vento: E il cielo si ritirò come un libro, che si ravvolge.* Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 5. *La mia spada si è insanguinata nel cielo*. Io ho cominciato dal far sentire l' ira mia alle creature del cielo, alle stelle, al sole ec. gastigando così nel tempo stesso i peccatori della terra, i quali delle mie creature non si sono serviti per conoscermi e amarmi. Quindi si terribi-

6. Gladius Domini repletus est sanguine, incrassatus est adipe, de sanguine agnorum et hircorum, de sanguine medullatorum arietum: victima enim Domini in Bosra, et interfectio magna in terra Edom.

7. Et descendent unicornes cum eis, et tauri cum potentibus: inebriabitur terra eorum sanguine, et humus eorum adipe pinguium.

8. Quia dies ultionis Domini, annus retributionum iudicii Sion,

6. *La spada del Signore è tutta sangue, tutta unta di grasso, di sangue degli agnelli e dei capri, del sangue dei grassi arieti: perocchè la vittima del Signore è in Bosra, e un gran macello nella terra di Edom.*

7. *E cadranno a terra con essi gli unicorni, e i tori coi potenti: sarà inebriata di sangue la loro terra, e la loro campagna del grassume dei corpi:*

8. *Perchè giorno è questo della vendetta del Signore, anno, in cui renderassi giustizia a Sionne,*

le cangiamento farassi ne' cieli; come ha detto qui innanzi. *Piomberà sopra l' Idumea ec.* Gl' Idumei come nemici perpetui del popolo di Dio, sono in questo luogo nominati come figura di tutti gli empj destinati ad esser vittime della spada vendicatrice del Signore.

Vers. 6. *Di sangue degli agnelli, ec.* Per gli agnelli può intendersi la plebe, come pe' capri e arieti s' intendono i principi, i condottieri, i magistrati ec. Vuolsi in una parola descrivere una generale carnificina.

La vittima del Signore è in Bosra. Bosra era una delle primarie città dell' Idumea. Il Profeta dice, che il Signore in quella città ha molte vittime da essere sacrificate dal giusto suo sdegno, e come in tutto il paese dell' Idumea. Ma, come abbiamo detto, l' Idumea è qui tipo di tutta la terra e di tutti i malvagj, contro de' quali sono destinate le piaghe, che Dio manderà negli ultimi tempi.

Vers. 7. *E cadranno a terra con essi gli unicorni, ec.* Gli unicorni e i tori sono gli uomini forti e valorosi, i quali insieme col popolo imbelle e co' grandi, periranno, colpiti dalla divina vendetta. Vedi *Ps.* XXI.

Vers. 8. *Anno, in cui renderassi giustizia a Sionne.* Anno, in cui il Signore punirà le ingiustizie fatte a' suoi giusti, e gli oltraggi fatti alla sua Chiesa dagli empj.

9. Et convertentur torrentes eius in picem, et humus eius in sulphur: et erit terra eius in picem ardentem.

10. Nocte et die non extinguetur, in sempiternum ascendet fumus eius: a generatione in generationem desolabitur, in secula seculorum non erit transiens per eam.

11. Et possidebunt illam onocrotalus et ericius: ibis et corvus habitabunt in ea: et extendetur super eam mensura, ut redigatur ad nihilum, et perpendiculum in desolationem.

9. *E i suoi torrenti si cangeranno in pece, e la sua terra in solfo; e i suoi campi diverran pece ardente.*

10. *Nè dì, nè notte cesserà l' incendio, salirà in eterno il fumo di lei: sarà desolata per generazioni e generazioni: non vi passerà anima per tutti i secoli.*

11. *E ne saranno padroni l' onocrotalo e l' ericio: l' ibide e il corvo vi avranno stanza: sarà tesa sopra di lei una corda, affine di annichilarla, e un livello per desolarla.*

Vers. 9. 10. *E i suoi torrenti si cangeranno in pece, ec.* I torrenti dell' Idumea si cangeranno in pece ec., vale a dire la terra, i campi, i fiumi sembrerà che altro non sieno se non pece e zolfo, tale sarà il continuo generale incendio, onde sarà abbruciata tutta la terra; e quest' incendio, nel quale tutti i reprobi saranno involti, seguiterà a tormentarli nell' inferno per tutti i secoli, e la terra sarà per sempre disabitata.

Vers. 11. *E ne saranno padroni l' onocrotalo, ec.* Con questo vuol dimostrare la gran solitudine, a cui la terra sarà ridotta talmente rimasta priva di uomini, che può essere occupata a lor talento, e posseduta dalle fiere e dagli animali, che cercano ed amano i luoghi deserti.

Sarà tesa sopra di lei una corda, ec. Dio, che è sempre giusto nel punire, e nel proporzionare il gastigo a' peccati, punirà la terra, con giusta misura tendendo sopra di lei una corda e un livello, secondo il quale ella sarà devastata. Può qui alludersi a quello, che fece Davidde co' Moabiti, come si narra II. *Reg.* VIII. 2.

12. Nobiles eius non erunt ibi: regem potius invocabunt, et omnes principes eius erunt in nihilum.

13. Et orientur in domibus eius spinae et urticae, et paliurus in munitionibus eius: et erit cubile draconum, et pascua struthionum.

14. Et occurrent daemonia onocentauris, et pilosus clamabit alter ad alterum; ibi cubavit lamia, et invenit sibi requiem.

12. *Non vi saran più i suoi nobili: ma ei chiederanno un re, e tutti i suoi principi saranno annientati.*

13. *E sulle case di lei nasceranno spine ed ortiche, e roveti sulle sue rocche: ella sarà covile di dragoni, e luogo di pastura agli struzzoli.*

14. *E vi s' incontreranno demoni con onocentauri, e i satiri grideranno l' uno allo altro: ivi s' accovaccerà la lamia, e vi riposerà.*

Vers. 12. *Non vi saran più i suoi nobili, ec.* I grandi saranno passati al luogo destinato alla trista loro ed eterna abitazione. Ma quegli uomini, che resteranno sopra la terra dopo le piaghe, che precedettero, brameranno di avere un re, o sia egli l' Anticristo, od alcuno de' re collegati con esso; ma e quello e questi con tutta la loro possanza saranno annichilati.

Vers. 13. 14. 15. *E sulle case di lei nasceranno spine, ec.* Tutte queste cose, che si avverarono letteralmente nella devastazione della Idumea, sono in altro senso dette qui dal Profeta per dimostrare fino a qual segno sarà desolata tutta la terra alla fine del mondo.

Con onocentauri: Gli onocentauri erano mostri formati di due corpi, uno di asino, l' altro di uomo, che stava sopra del primo. Si serve talora l' autore della nostra versione Volgata (come anche i LXX) di termini tratti dalle favole de' poeti quando per essere assai noti sono atti a spiegare sufficientemente il valore de' termini del testo originale, i quali altrimenti converrebbe lasciare affatto, non avendosi neppur dati certi per fissare il loro significato.

La lamia. Era secondo i poeti ed altri scrittori profani uno spettro notturno, che divorava i bambini. Sopra la voce ebrea *Lilith* i Rabbini hanno creato delle favole ancor più strane, che tutte quelle inventate da' Gentili poeti sopra le lamie.

15. Ibi habuit foveam ericius, et enutrivit catulos, et circumfodit, et fovit in umbra eius: illuc congregati sunt milvi, alter ad alterum.

15. *Ivi ha sua tana l'ericio, e vi alleva i suoi parti, e dilatata all' intorno la tana li nutre all' ombra di lei: ivi i milvi si uniscono l' uno coll' altro.*

16. Requirite diligenter in libro Domini, et legite: unum ex eis non defuit, alter alterum non quaesivit: quia quod ex ore meo procedit, ille mandavit, et spiritus eius ipse congregavit ea.

16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, e leggete: di queste cose una non mancherà, una non sarà senza l' altra: perocchè quello, che esce dalla mia bocca, egli me lo ha dettato, e lo spirito di lui ha egli stesso riunite queste cose.*

17. Et ipse misit eis sortem, et manus eius divisit

17. *Ed egli è, che darà ad essi la lor porzione, la mano*

Il senso di tutto questo luogo, come si è accennato, egli è tale: questa terra dopo il finale giudizio sarà talmente deserta, che potrà essere degna abitazione delle fiere, degli uccelli notturni, de' demonj, degli spettri, delle larve, quali furon credute ab antico, le lamie, i satiri, gli onocentauri.

Vers. 16. *Cercate diligentemente nel libro del Signore, ec.* I Profeti dopo aver pronunziata pubblicamente alcuna profezia, la scrivevano, come si è veduto, che fece Isaia per ordine del Signore cap. XXX. 8. riguardo alla profezia contro Gerusalemme. Isaia pertanto dice adesso: quando sarà il tempo, in cui quello, che io ho predetto, dovrà avverarsi, leggete questo libro, che è libro del Signore, perchè la parola di lui contiene, e troverete, che tutto sarà appuntino, com' io ho predetto, perocchè quello, ch' io dico, lo detta, e lo suggerisce a me il Signore, e lo stesso spirito di lui ha riuniti insieme tutti gli avvenimenti, che io ho descritti.

Vers. 17. *Egli è, che darà ad essi la lor porzione, ec.* Il Signore è quegli, che ridurrà a sì orribil desolazione l' Idumea (e in un altro senso tutta la terra), e la renderà abitazione di quelle fiere e di quei mostri, dividendola ad essi con esatta misura, ed ei saranno i suoi perpetui abitatori.

eam illis in mensuram: usque in aeternum possidebunt eam, in generationem et generationem habitabunt in ea.

di lui dividerà ad essi l' Idumea con misura: ei la possederanno sempre in eterno, e per tutte le generazioni l' abiteranno.

CAPO XXXV.

Consolazione e felicità della Chiesa delle nazioni.

1. Laetabitur deserta et invia, et exsultabit solitudo, et florebit quasi lilium.

2. Germinans germinabit, et exsultabit laetabunda, et laudans: gloria Libani data est ei: decor Carmeli et Saron, ipsi videbunt gloriam

1. *Allegrerassi la regione deserta e non battuta, e tripudierà la solitudine, e fiorirà come giglio.*

2. *Ella germoglierà grandemente, ed esulterà piena di contentezze, e canterà laude: a lei è data la gloria del Libano, la vaghezza del Car-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Allegrerassi la regione deserta, ec.* Deserto, solitudine, arida terra è detta la gentilità abbandonata da Dio, senza lume della vera religione, *senza speranza di promessa*, (come dice l' Apostolo) *e senza Dio in questo mondo*. Ma questo deserto alla venuta del Cristo diverrà paese di delizie e di ogni bene, e non solo succederà alla gloria della Sinagoga, ma la sorpasserà grandemente. Tutti i Padri generalmente convengono, che questo grandissimo avvenimento è celebrato in questo luogo da Isaia, ed alcuni più precisamente fissano l' adempimento di questa profezia a quel tempo, in cui il Salvatore dalla Galilea andò al deserto del Giordano per essere battezzato dal Precursore. Questo deserto adunque sarà tutto in letizia, e la sua solitudine esulterà, e fiorirà di meravigliosa e nuova amenità e vaghezza, quale è quella di bianco odoroso giglio.

Vers. 2. *Ella germoglierà grandemente, ec.* La nuova Chiesa produrrà in gran copia e fiori e frutti sia di nuovi fedeli, sia di nuove ed insigni virtù: ma da chi verrà a lei tanto bene? Da Dio, cui ella renderà perpetuo tributo di laude e di affettuosi ringraziamenti.

A lei è data la gloria del Libano, ec. Il Libano, il Carmelo, il Saron sono qui nominati, come luoghi di grande amenità e fertilità.

Domini, et decorem Dei nostri.

3. Confortate manus dissolutas, et genua debilia roborate.

4. Dicite pusillanimis: Confortamini, et nolite timere: ecce Deus vester ultionem adducet retributionis: Deus ipse veniet, et salvabit vos.

5. Tunc aperientur oculi caecorum, et aures surdorum patebunt.

melo e di Saron; ei vedranno la gloria del Signore, e la grandezza del nostro Dio.

3. *Fortificate le braccia languide, e le ginocchia deboli rinfrancate.*

4. *Dite ai pusillanimi: fatevi coraggio, e non temete: ecco che il vostro Dio menerà vendetta di eguaglianza; Dio verrà egli stesso, e vi salverà.*

5. *Allora gli occhi dei ciechi si apriranno, e si spalancheranno le orecchie dei sordi.*

Tutti gli ornamenti, tutte le delizie e ogni bene, onde sono celebrati il Libano, il Carmelo e il Saron passeranno a nobilitare questo deserto.

Ei vedranno la gloria del Signore, ec. A queste parole del Profeta corrispondono quelle del Vangelo: *Abbiam veduto la gloria di lui, gloria come dell' Unigenito del Padre pieno di grazia e di verità.* Io. I. 4.

Vers. 3. 4. *Fortificate le braccia languide, ec.* Si esortano i ministri del Signore, che incoraggiscano le anime deboli e timide de' gentili, e le accendano di fervore di spirito per andar incontro al lor Salvatore, e operare la lor salute. Dite a questa gente, che visse finora nelle tenebre della idolatria, e nella depravazione de' costumi, che non disperino di divenire figliuoli di Abramo, e di entrare nella società del vero spirituale Israelle: perocchè ecco che Dio, il quale non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti è Dio, come lor creatore, viene egli stesso in persona ad essere salvatore di tutte. Egli verrà, e farà giusta vendetta di quel superbo tiranno, che vi dominava, e vi libererà, e vi salverà. Dice *vendetta di uguaglianza*, perchè siccome il demonio si era soggettate tutte le genti; così Cristo non solo a se soggettò lo stesso nimico, ma il rendette soggetto anche agli Apostoli e a tutti i Cristiani, i quali nel nome di Gesù salvatore lo discacciarono così sovente da' corpi degli uomini. Vedi s. Girolamo. È qui manifestamente dichiarata la divinità di Cristo contro i Giudei; perocchè Dio è quegli, che verrà a recar salute alle nazioni, e renderà a' ciechi la vista ec.

Vers. 5. 6. *Allora gli occhi de' ciechi si apriranno, ec.* I Gentili finora ciechi e privi di ogni lume di verità, sordi alla parola di Dio, incapaci

6. Tunc salietsicutcervus claudus, et aperta erit lingua mutorum; quia scissae sunt in deserto aquae, et torrentes in solitudine.

7. Et quae erat arida, erit in stagnum, et sitiens in fontes aquarum. In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami et iunci.

6. *Allora lo zoppo salterà come un cerbiatto, e sarà sciolta la lingua dei mutoli; perocchè le acque sgorgano nel deserto, e i torrenti nella solitudine.*

7. *E la terra, che già fu arida, sarà uno stagno, e la terra sitibonda sarà ricca di sorgenti. Dove prima erano covili di dragoni, nascerà la verzura della canna e del giunco.*

di camminare dirittamente nella via della virtù, senza favella per discorrere delle cose di Dio e dello spirito, ricupereranno la vista e l' udito e la fortezza delle gambe, e la loquela; saranno illuminati mediante il dono della fede, ascolteranno la parola del Vangelo con docilità e amore, e correranno con fervore e alacrità nella via, che al cielo conduce; ragioneranno con sapienza ed eloquenza de' Misterj di Dio e di Cristo. A questi interiori spirituali miracoli fatti da Cristo, allude principalmente il Profeta, come ad essi ancora alludeva il Salvatore ripetendo queste stesse parole *Matt.* XI. 5., *Luc.* VII. 21., perocchè que' miracoli corporalmente furono operati da Cristo e dagli Apostoli a favore di un determinato numero di persone; spiritualmente poi a favore di tutti gli uomini, che in lui credettero, ed ebber salute.

Perocchè le acque sgorgano, ec. Tutti questi spirituali prodigj si vedranno sopra la terra, perchè lo sterile orrido deserto della gentilità oggi giorno è irrigato da copiosa sorgente, anzi da gonfio torrente di acque, vale a dire di grazie e di doni celesti.

Vers. 7. *Dove prima erano covili di dragoni, ec.* In questo, che prima era deserto, arido e infecondo, e covile di dragoni, nascerà la verde canna e il verde giunco, che non vengono se non in umidi terreni, perocchè tale diventerà il deserto innaffiato dalle acque dette di sopra. Le anime prima sterili di ogni buona opera, e nelle quali avevano stanza i vizj e il demonio, diverranno feconde di ogni bella virtù. Anche i saggi del Gentilesimo gli sfrenati appetiti rappresentavano come bestie feroci, donde la favola di Circe, che gli uomini trasformava in animali. Così dice adesso

8. Et erit ibi semita et via, et via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus, et haec erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam.

9. Non erit ibi leo, et mala bestia non ascendet per eam, nec invenietur ibi: et ambulabunt qui liberati fuerint.

10. Et redempti a Domino convertentur, et venient in

8. *E vi sarà un sentiero e una strada, e la via sarà detta santa: l' immondo per essa non passerà, e sarà questa per voi la diritta strada talmente che gl' ignoranti non erreranno seguendola.*

9. *Non saravvi lione, nè la bestia feroce vi camminerà, nè vi si troverà: ma vi cammineranno quei, che saranno liberati.*

10. *E i redenti dal Signore ritorneranno, e verranno*

il Profeta, che i gentili abbandonati a tutti i pravi desiderj del corrotto lor cuore, erano covile di dragoni.

Vers. 8. *E vi sarà un sentiero e una strada, ec.* In questo già deserto, ed ora Chiesa e adunanza religiosa, e amata da Dio si troverà la via diritta e santa, che al ciel conduce: l' immondo, cioè l' infedele per essa non passerà, ed è questa via santa, perchè mediante la santità de' costumi introduce gli uomini nel luogo santo, cioè nel cielo, ed è via facile e piana, talmente che i più semplici in seguendola cammineranno sicuri, e giungeranno al suo termine, e al porto della salute. Cristo è la vera via, secondo quello, che ei disse. *Io sono via, verità e vita*, Io. XIV. 6.

Vers. 9. *Non saravvi lione, ec.* Cristo dalla sua Chiesa terrà lontani i demonj e tutte le insidie di questi maligni spiriti, i quali ancora la Chiesa avrà potestà di cacciare da' luoghi, ne' quali Dio per giusto e occulto giudizio permetta talora ad essi di entrare.

Vers. 10. *I redenti dal Signore ritorneranno, ec.* Il popolo di Dio redento dalla infelice schiavitù del demonio, e tolto alla primiera empietà, e divenuto adoratore del vero Dio, battendo la strada retta e santa dell' Evangelio, perverrà alla beata Sionne, dove canterà in eterno le laudi del suo celeste Liberatore, e sarà coronato di letizia e felicità sempiterna, la quale da nissun dolore ed affanno non sarà intorbidata giammai. Con quelle parole *ritorneranno, e verranno a Sionne*, allude il Profeta alla liberazione dalla cattività di Babilonia, nella quale una migliore e più perfetta ed eterna redenzione veniva prefigurata.

Sion cum laude et laetitia sempiterna super caput eorum: gaudium et laetitiam obtinebunt, et fugiet dolor et gemitus.

a Sionne cantando laude, coronati di eterna letizia: avran gaudio e consolazione, e il dolore ed il pianto da lor fuggirà.

CAPO XXXVI.

Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contro Ezechia e contro Dio, esorta i cittadini ad arrendersi.

1. * Et factum est in quartodecimo anno regis Ezechiae, ascendit Sennacherib rex Assyriorum super omnes civitates Iuda munitas, et cepit eas.

* 4. *Reg.* 18. 13.
- 2. *Par.* 32. 1.

1. *Ed avvenne, che nell'anno quartodecimo del re Ezechia, il re degli Assiri Sennacherib assalì tutte le città forti di Giuda, e le prese.*

2. Et misit rex Assyriorum Rabsacen de Lachis in Ierusalem, ad regem Ezechiam in manu gravi, et stetit in aquaeductu piscinae superioris in via Agri fullonis.

2. *E il re degli Assiri mandò da Lachis a Gerusalemme al re Ezechia con forte squadra Rabsace, il quale pose gli alloggiamenti all'acquidotto della piscina superiore sulla strada del campo del Gualchierajo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Mandò . . . Rabsace*. S. Girolamo in questo luogo racconta, che gli Ebrei dicevano, che questo Rabsace era uno de' figliuoli di Isaia, che era fuggito tra' nemici. Di simili visioni sono pieni da lungo tempo i Rabbini. Rabsace capitano di Sennacherib fu mandato da Sennacherib verso Gerusalemme nel ritorno del re dalla guerra dell'Egitto, e dopo che questi avea ricevuto i trecento talenti di argento, i trenta talenti di oro, de' quali si è parlato di sopra. Vedi il quarto libro de' Re, *cap.* XVIII. 14. 15. ec, dove tutta questa storia si riferisce, sopra la quale perciò poco avremo da dire, rimettendo i lettori al detto luogo.

3. Et egressus est ad eum Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Ioahe filius Asaph a commentariis.

4. Et dixit ad eos Rabsaces: Dicite Ezechiae: Haec dicit rex magnus, rex Assyriorum: Quae est ista fiducia, qua confidis?

5. Aut quo consilio, vel fortitudine rebellare disponis? super quem habes fiduciam, quia recessisti a me?

6. Ecce confidis super baculum arundineum confractum istum, super Ægyptum: cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum eius, et perforabit eam: sic Pharao rex Ægypti omnibus, qui confidunt in eo.

7. Quod si responderis mihi: In Domino Deo nostro confidimus: nonne ipse est, cuius abstulit Ezechias excelsa et altaria, et dixit Iudae et Ierusalem: Coram altari isto adorabitis?

8. Et nunc trade te domino meo regi Assyriorum, et dabo tibi duo millia equorum, nec poteris ex te praebere ascensores eorum.

3. *E andò a trovarlo Eliacim figliuolo di Elcia prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario.*

4. *E disse loro Rabsace: dite a Ezechia: Il re grande, il re degli Assiri dice così: che fidanza è quella, per cui se' sì baldo?*

5. *Ovvero con qual prudenza, o con quai forze pensi a ribellarti? In chi ti confidi tu, che ti ritiri da me?*

6. *Tu ti appoggi all' Egitto, a quel bastone di canna rotto, cui un che si affidi, gli bucherà la mano, e gliela forerà: questo è quel, che farà Faraone re dell' Egitto a chi in lui si confida.*

7. *Che se tu mi risponderai: noi confidiamo nel nostro Dio; e non è egli quell' istesso, di cui Ezechia distrusse i luoghi eccelsi e gli altari, dicendo a Giuda ed a Gerusalemme: voi adorerete dinanzi a quest' altare?*

8. *Or adunque assoggettati al mio Signore re degli Assiri, e ti darò due mila cavalli, e non potrai trovar tra' tuoi chi gli cavalchi.*

9. Et quomodo sustinebis faciem iudicis unius loci ex servis domini mei minoribus? Quod si confidis in Ægypto, in quadrigis et in equitibus:

10. Et nunc numquid sine Domino ascendi ad terram istam, ut disperderem eam? Dominus dixit ad me: Ascende super terram istam, et disperde eam,

11. Et dixit Eliacim et Sobna et Ioahe ad Rabsacen: Loquere ad servos tuos Syra lingua: intelligimus enim: ne loquaris ad nos Iudaice in auribus populi, qui est super murum.

12. Et dixit ad eos Rabsaces: Numquid ad dominum tuum, et ad te misit me dominus meus, ut loquerer omnia verba ista: et non potius ad viros, qui sedent in muro, ut comedant stercora sua, et bibant urinam pedum suorum vobiscum?

9. *E come potrai tu stare a petto di un giudice di una terra degl' infimi servi del signor mio? Che se tu confidi nell' Egitto, ne' cocchi e ne' cavalieri,*

10. *Or son io forse senza ordine del Signore venuto in questo paese per distruggerlo? il Signore mi ha detto: va in quel paese, e distruggilo,*

11. *Ed Eliacim e Sobna e Gioahe dissero a Rabsace: parla a' tuoi servi in Siriaco; perocchè noi l' intendiamo: non ci parlare in lingua giudea a sentita del popolo, che è sulle mura.*

12. *E Rabsace rispose loro: mi ha egli forse mandato il signor mio a dir tutto questo al tuo Signore ed a te, e non piuttosto agli uomini, che stan sulle mura, perchè non abbiano a mangiare i propri escrementi, e bere la propria orina?*

Vers. 9. 10. *Di un Giudice di una terra*: Ovvero: di un Satrapo, che governa una provincia. Vedi s. Girolamo.

Il Signore, mi ha detto, va ec. Questo ambasciadore per servire il padrone mentisce con franchezza.

13. Et stetit Rabsaces, et clamavit voce magna Iudaice, et dixit: Audite verba regis magni, regis Assyriorum.

14. Haec dicit rex: Non seducat vos Ezechias, quia non poterit eruere vos.

15. Et non vobis tribuat fiduciam Ezechias super Domino, dicens: Eruens liberabit nos Dominus, non dabitur civitas ista in manu regis Assyriorum.

16. Nolite audire Ezechiam: haec enim dicit rex Assyriorum: Facite mecum benedictionem, et egredimini ad me, et comedite unus quisque vineam suam, et unusquisque ficum suam: et bibite unusquisque aquam cisternae suae,

17. Donec veniam, et tollam vos ad terram, quae est ut terra vestra, terram frumenti et vini, terram panum et vinearum.

18. Nec conturbet vos Ezechias, dicens: Dominus li-

13. *E alzossi Rabsace, e gridò ad alta voce in lingua giudea, e disse: udite le parole del gran Re, del Re degli Assiri.*

14. *Queste cose dice il re: non vi seduca Ezechia; perocchè ei non potrà liberarvi.*

15. *Nè dia a voi Ezechia fidanza nel Signore dicendo: il Signore senz' altro ci libererà, non sarà data nelle mani del re Assiro questa città.*

16. *Non date retta ad Ezechia: imperocchè il re degli Assiri vi dice: accettate la pace con me, e venite fuori da me, e mangi ognuno i frutti della sua vigna, e ognuno i frutti del suo fico, e beva ognun di voi l' acqua di sua cisterna,*

17. *Fino a tanto ch' io venga a condurvi in una terra, che è come la vostra, terra da frumento e da vino, terra di pane e di viti.*

18. *Nè vi smuova Ezechia con dire: il Signore ci libere-*

Vers. 16. *Accettate la pace con me*. Più letteralmente: *fate in guisa di meritare la mia indulgenza, la mia beneficenza*. I LXX tradussero: *Se volete essere benedetti, ec.* Perchè il dire: soggettatevi a me potea parer cosa dura, egli addolcisce la proposizione.

berabit nos. Numquid liberaverunt dii gentium unusquisque terram suam de manu regis Assyriorum?

19. Ubi est deus Emath et Arphad? ubi est deus Sepharvaim? numquid liberaverunt Samariam de manu mea?

20. Quis est ex omnibus diis terrarum istarum, qui eruerit terram suam de manu mea, ut eruat Dominus Ierusalem de manu mea?

21. Et siluerunt, et non responderunt ei verbum. Mandaverat enim rex, dicens: Ne respondeatis ei.

22. Et ingressus est Eliacim filius Helciae, qui erat super domum, et Sobna scriba, et Ioahe filius Asaph a commentariis, ad Ezechiam scissis vestibus, et nunciaverunt ei verba Rabsacis.

rà. Hann' eglino gl' iddii delle genti liberata ciascuno la loro terra dalle mani del re degli Assiri?

19. *Dov' è il dio di Emath e di Arphad? Dov' è il dio di Sepharvaim? Hann' eglino liberata dalla mano mia la Samaria?*

20. *Qual è tra tutti gli dii di questi paesi quello, che abbia salvata dalle mani mie la sua terra, onde il Signore abbia a torre dalle mie mani Gerusalemme?*

21. *E quegli si tacquero, nè gli risposer parola: imperocchè avea dato ordine così il re dicendo: non gli rispondete.*

22. *E tornò Eliacim figliuolo di Elcia, prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e Gioahe figliuolo di Asaph segretario al re Ezechia, stracciate le loro vesti, e gli riferirono le parole di Rabsace.*

Vers. 22. *Stracciate le loro vesti*. Annunciavano così anche prima di parlare l'orrore, che avean conceputo delle bestemmie di Rabsace, e l'estremo pericolo, a cui era ridotta la città, che non avea sufficienti forze per difendersi, nè potea sperare veruna onesta condizione di pace da tal nemico.

CAPO XXXVII.

Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace e di Sennacherib, manda a dire a Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette l' ajuto di Dio. Ucciso da un Angelo l' esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' propri figli.

1. * Et factum est, cum audisset rex Ezechias scidit vestimenta sua, et obvolutus est sacco, et intravit in domum Domini.

* 4. *Reg.* 19. 1.

2. Et misit Eliacim, qui erat super domum, et Sobnam scribam, et seniores de sacerdotibus, opertos saccis, ad Isaiam filium Amos prophetam,

3. Et dixerunt ad eum: haec dicit Ezechias: Dies tribulationis et correptionis et blasphemiae, dies haec: quia venerunt filii usque ad partum, et virtus non est pariendi.

1. *E quando il re Ezechia ebbe udito, stracciò le sue vesti, e s' involse nel cilicio, ed entrò nella casa del Signore.*

2. *E mandò Eliacim prefetto della casa, e Sobna dottor della legge, e gli anziani de' sacerdoti vestiti di cilizio ad Isaia figliuolo di Amos profeta,*

3. *E questi gli dissero: Ezechia dice: giorno di tribolazione e di gastigo e di bestemmia egli è questo: i figliuoli sono stati condotti fino al parto, e manca la forza per partorirli.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *I figliuoli sono stati condotti fino al parto, ec.* È una maniera di proverbio, che significa in questo luogo: noi abbiamo intrapresa una guerra necessaria per difendere la città Santa dalle violenze di un empio bestemmiatore, e ci manca la forza per sostenere l' impegno, e se Dio non ci ajuta, dovrem perire con tutta la giustizia della nostra causa

4. Si quo modo audiat Dominus Deus tuus verba Rabsacis, quem misit rex Assyriorum dominus suus ad blasphemandum Deum viventem, et exprobrandum sermonibus, quos audivit Dominus Deus tuus: leva ergo orationem pro reliquiis, quae repertae sunt.

5. Et venerunt servi regis Ezechiae ad Isaiam:

6. Et dixit ad eos Isaias: haec dicetis domino vestro: haec dicit Dominus: ne timeas a facie verborum, quae audisti, quibus blasphemaverunt pueri regis Assyriorum me.

7. Ecce ego dabo ei spiritum, et audiet nuncium, et revertetur ad terram suam, et corruere eum faciam gladio in terra sua.

8. Reversus est autem Rabsaces, et invenit, regem Assyriorum praeliantem adversus Lobnam. Audierat enim quia profectus esset de Lachis,

4. *Se il Signore Dio tuo ha udite le parole di Rabsace mandato dal re Assiro suo signore a bestemmiare il Dio vivo, ed a schernirlo con quei discorsi, che il Signore Dio tuo ha sentiti: alza adunque tu la tua orazione per que', che ancora rimangono.*

5. *E andarono i servi di Ezechia da Isaia:*

6. *E Isaia disse loro: dite questo al vostro padrone: il Signore dice: non ti faccian paura le parole, che hai udite, colle quali i servi del re degli Assiri mi hanno bestemmiato.*

7. *Ecco, che io darò a lui uno spirito, e gli sarà recato un avviso, e tornerà al suo paese, e farollo perire di spada nel suo paese.*

8. *E se n' andò Rabsace, che avea udito come il re degli Assiri era sloggiato di Lachis, e trovollo, che faceva l'assedio di Lobna,*

Vers. 7. *Io darò a lui uno spirito*. Un avversario, dice s. Girolamo, uno spirito cattivo, che lo riempia di perturbazione e di spavento.

9. Et audivit de Tharaca rege Æthiopiae, dicentes: egressus est ut pugnet contra te. Quod cum audisset, misit nuncios ad Ezechiam, dicens:

10. Haec dicetis Ezechiae regi Iudae, loquentes: non te decipiat Deus tuus, in quo tu confidis, dicens; non dabitur Ierusalem in manu regis Assyriorum.

11. Ecce tu audisti omnia, quae fecerunt reges Assyriorum omnibus terris, quas subverterunt, et tu poteris liberari?

12. Numquid eruerunt nos dii gentium, quos subverterunt patres mei, Gozam et Haram et Reseph et filios Eden, qui erant in Thalassar?

13. * Ubi est rex Emath, et rex Arphad, et rex urbis Sepharvaim, Ana et Ava?

* 4. *Reg.* 18. 34. - 19. 13.

14. Et tulit Ezechias libros de manu nunciorum, et legit eos, et ascendit in domum Domini, et expandit eos Ezechias coram Domino.

9. *E udì novelle intorno Taraca re dell'Etiopia, com questi veniva per combatterlo La qual cosa poichè ebb udita, mandò ambasciador ad Ezechia dicendo:*

10. *Direte ad Ezechia r di Giuda: non t' inganni tuo Dio, a cui tu ti affi col dire: non sarà data Geru salemme in potere del re As siro.*

11. *Ecco, che tu hai sentit tutto quel, che han fatto i r Assiri a tutte queste regioni le quali eglino hanno sterm nate; e tu potrai liberarten*

12. *Hann' eglino forse gl dei delle genti salvato quegli a' quali portaron rovina i pa dri miei, Gozam e Aram Reseph e i figliuoli di Eden che erano in Thalassar?*

13. *Dov' è il re di Emath, e il re di Arphad, e il re del la città di Sepharvaim, d Ana e di Ava?*

14. *E prese Ezechia la let tera dalle mani degli amba sciadori, e la lesse, e andos sene alla casa del Signore, e la distese dinanzi al Signo re.*

15. Et oravit Ezechias ad Dominum, dicens:

16. Domine exercituum Deus Israel, qui sedes super cherubim: tu es Deus solus omnium regnorum terrae, tu fecisti coelum et terram.

17. Inclina Domine aurem tuam, et audi: aperi Domine oculos tuos, et vide, et audi omnia verba Sennacherib, quae misit ad blasphemandum Deum viventem.

18. Vere enim, Domine, desertas fecerunt reges Assyriorum terras et regiones earum.

19. Et dederunt deos earum igni: non enim erant dii, sed opera manuum hominum, lignum et lapis: et comminuerunt eos.

20. Et nunc Domine Deus noster salva nos de manu eius: et cognoscant omnia regna terrae, quia tu es Dominus solus.

21. Et misit Isaias filius Amos ad Ezechiam, dicens: haec dicit Dominus Deus Israel: pro quibus rogasti me de Sennacherib rege Assyriorum:

15. *E fece orazione Ezechia al Signore dicendo:*

16. *Signore degli eserciti, Dio d' Israele, che siedi sopra i cherubini; tu solo sei Dio di tutti i regni della terra, tu facesti il cielo e la terra.*

17. *Porgi Signore le tue orecchie, ed ascolta: apri Signore gli occhi tuoi, e vedi, ed ascolta tutto quello, che manda a dire Sennacherib bestemmiando il Dio vivo.*

18. *Vero è, o Signore, che i re degli Assiri han disertate le genti e i loro paesi.*

19. *Ed han dati alle fiamme gli dei loro: perocchè non erano dei, ma opere delle mani degli uomini, legni e sassi: e gli hanno fatti in pezzi.*

20. *Ma tu adesso, o Signore Dio nostro, salvaci dalle mani di lui; e i regni tutti della terra conoscano, che tu sei solo il Signore.*

21. *E Isaia figliuolo di Amos mandò a dire ad Ezechia. Il Signore Dio d'Israele dice così: quanto a quello, che tu mi hai pregato di fare riguardo a Sennacherib re degli Assiri:*

22. Hoc est verbum, quod locutus est Dominus super eum: despexit te, et subsannavit te virgo filia Sion: post te caput movit filia Ierusalem.

22. *Ecco quello, che ha detto il Signore contro di lui: egli ti ha disprezzato, e ti ha insultato, o vergine figlia di Sion: ha scosso la testa dietro a te, figliuola di Gerusalemme.*

23. Cui exprobrasti, et quem blasphemasti, et super quem exaltasti vocem, et levasti altitudinem oculorum tuorum? Ad sanctum Israel.

23. *Chi hai tu oltraggiato, e chi hai tu bestemmiato, e contro di chi hai alzata la voce e il superbo tuo sguardo? Contro il Santo d' Israele.*

24. In manu servorum tuorum exprobrasti Domino, et dixisti: in multitudine quadrigarum mearum ego ascendi altitudinem montium, iuga Libani: et succidam excelsa cedrorum eius, et electas abietes illius, et introibo altitudinem summitatis eius, saltum Carmeli eius.

24. *Per mezzo de' servi tuoi hai oltraggiato il Signore, ed hai detto: io colla moltitudine de' miei cocchi sono salito sugli alti monti, su' gioghi del Libano: troncherò i suoi cedri più alti, e gli scelti suoi abeti, salirò all' ultima cima di esso, e entrerò nella boscaglia del suo Carmelo.*

25. Ego fodi, et bibi aquam, et exsiccavi vestigio pedis mei omnes rivos aggerum.

25. *Io ho scavato, ed ho bevuto le acque, e dovunque ho posti i piedi, ho asciugati tutti i rivi correnti tralle loro ripe.*

26. Numquid non audisti, quae olim fecerim ei? ex

26. *Ma non hai tu udito che io già tempo ordinai que*

Vers. 24. *Nella boscaglia del suo Carmelo.* Sono entrato ne' bosc del suo fertilissimo e amenissimo monte Carmelo.

Vers. 26. *Ma non hai tu udito, ec.* Egli è Dio, che parla a Sa nacherib, e gli dice: non sai tu, come tutto quello, che tu ti vanti

diebus antiquis ego plasmavi illud: et nunc adduxi: et factum est in eradicationem collium compugnantium, et civitatum munitarum.

27. Habitatores earum breviata manu contremuerunt, et confusi sunt: facti sunt sicut foenum agri, et gramen pascuae, et herba tectorum, quae exaruit antequam maturesceret.

28. Habitationem tuam, et egressum tuum, et introitum tuum cognovi, et insaniam tuam contra me.

29. Cum fureres adversum me, superbia tua ascendit in aures meas: ponam ergo circulum in naribus tuis, et frenum in labiis tuis, et reducam te in viam, per quam venisti.

ste cose? Io già ab antico le concepii; ed ora le ho poste ad effetto; e sono eseguite, talmentechè sono distrutte le rocche, che fan resistenza, e le munite città.

27. Gli abitatori di queste come monchi tremarono, e si spaurirono, son divenuti come lo strame de' campi e il fieno de' pascoli e l' erba dei tetti, che secca prima di esser a maturità.

28. Io conobbi il tuo stare e l' andare e 'l venire, e la stoltezza tua contro di me.

29. Quando tu infuriavi contro di me, pervenne alle mie orecchie la tua arroganza: io pertanto metterò alle tue narici un anello, ed un freno alle tue labbra, e ti rimenerò per quella strada, per cui venisti.

ver fatto contro la Giudea e contro altri paesi, fu disposto ab antico (cioè ab eterno) e ordinato da me; ed io anzi lo feci già predire a parte a parte da' miei Profeti? Così adesso le rocche, le fortezze, che hanno voluto far resistenza; e le minute città sono state non pel tuo valore, ma per volontà mia superate e distrutte.

Vers. 29. *Metterò alle tue narici un anello, ec.* Farò a te, come si fa a' bovi; ti metterò un anello alle narici, e un freno, una briglia, come si fa a' cavalli. Così io farò di te tutto quello, che io vorrò.

30. Tibi autem hoc erit signum: comede hoc anno quae sponte nascuntur, et in anno secundo pomis vescere: in anno autem tertio seminate, et metite, et plantate vineas, et comedite fructum earum.

31. Et mittet id, quod salvatum fuerit de domo Iuda, et quod reliquum est, radicem deorsum, et faciet fructum sursum:

32. Quia de Ierusalem exibunt reliquiae, et salvatio de monte Sion: zelus Domini exercituum faciet istud.

33. Propterea haec dicit Dominus de rege Assyriorum: non intrabit civitatem hanc, et non iaciet ibi sagittam, et non occupabit eam

30. *Ma tu (o Ezechia) ecco il segno, che avrai: mangia per quest' anno quello, che spontaneamente darà la terra; ed il secondo anno viverai di pomi: il terzo anno poi seminate, e mietete, e piantate vigne, e mangiatene i frutti.*

31. *E quel, che si salverà, e quello, che rimarrà della casa di Giuda, getterà all' ingiù le sue radici, e fruttificherà in alto:*

32. *Perocchè di Gerusalemme usciranno gli avanzi, e dal monte di Sion i salvati: lo zelo del Signor degli eserciti farà tal cosa.*

33. *Per la qual cosa così dice il Signore riguardo al re Assiro: ei non porrà il piede in questa città, nè getterà qua una saetta, nè la*

Vers. 30. *Viverai di pomi ec.* Di quello, che spontaneamente darà la terra. Vedi IV. *Reg.* XIX. 29. 30. 31.

Vers. 31. *E quel, che si salverà, ec.* Gli avanzi di Giuda salvati dalla crudeltà di Sennacherib faranno come una pianta, che getta profonde radici nella terra onde mirabilmente fiorisce, e stende in alto i suoi rami.

Vers. 32. *Di Gerusalemme usciranno ec.* Gerusalemme e il monte di Sion avranno un gran numero di avanzi, di Giudei salvati dal furore nemico, i quali serviranno a ristorare il paese dalle sue perdite.

clypeus, et non mittet in circuitu eius aggerem.

34. In via qua venit, per eam revertetur, et civitatem hanc non ingredietur, dicit Dominus.

35. Et protegam civitatem istam, ut salvem eam propter me, et propter David servum meum.

36. * Egressus est autem angelus Domini, et percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia. Et surrexerunt mane, et ecce omnes, cadavera mortuorum.

* *Sup.* 31. 8. - 4. *Reg.* 19. 35. - *Tob.* 1. 21. - *Eccli.* 48. 24. - 1. *Mac.* 7. 41. - 2. *Mac.* 8. 19.

37. Et egressus est, et abiit, et reversus est Sennacherib rex Assyriorum, et habitavit in Ninive.

38. Et factum est, cum adoraret in templo Nesroch deum suum, Adramelech et Sarasar filii eius percusse-

scalerà il soldato coperto di scudo, nè egli alzerà terra all' intorno.

34. *Per la strada, per cui venne, ritornerà, e non entrerà in questa città, dice il Signore.*

35. *Ed io proteggerò questa città, affin di salvarla a causa mia, e a causa di Davidde mio servo.*

36. *Venne adunque un angelo del Signore, e percosse negli alloggiamenti degli Assiri cento ottantacinque mila uomini: e la mattina alla levata, ecco che tutti questi, eran morti cadaveri.*

37. *E partissi, e se n' andò, e tornò Sennacherib re degli Assiri a posarsi in Ninive.*

38. *Ed avvenne, che mentre adorava nel tempio Nesroch suo Dio, Adramelech e Sarasar suoi figliuoli lo uc-*

Vers. 36. *E la mattina alla levata, ec.* Alla levata della gente del re: perocchè dalla versione de' LXX, come dall' Ebreo del luogo parallelo de' re XIX. 35., e da questo apparisce, che un numero di persone di quell' esercito fu lasciato in vita, e ciò affinchè portassero dappertutto la nuova del gran prodigio operato da Dio a favore del popol suo.

runt eum gladio: fugeruntque in terram Ararat, et regnavit Asarhaddon filius eius pro eo.

cisero a colpi di spada, e fuggirono nel paese di Ararat, e regnò in luogo di lui il figliuol suo Asarhaddon.

CAPO XXXVIII.

Ezechia è liberato dalla morte: Retrogradazione del sole nell'orivolo di Achaz. Cantico dello stesso re in rendimento di grazie al Signore.

1. * In diebus illis aegrotavit Ezechias usque ad mortem: et introivit ad eum Isaias filius Amos propheta, et dixit ei: haec dicit Dominus: dispone domui tuae: quia morieris tu, et non vives.

* 4. *Reg.* 20. 1. - 2. *Par.* 32. 24.

2. Et convertit Ezechias faciem suam ad parietem, et oravit ad Dominum,

3. Et dixit: obsecro Domine, memento quaeso quomodo ambulaverim coram te in veritate et in corde perfecto, et quod bonum est in oculis tuis fecerim. Et flevit Ezechias fletu magno.

1. *Di que' giorni ammalossi Ezechia a morte; e andò da lui Isaia figliuolo di Amos profeta, e gli disse: queste cose dice il Signore: da' sesto alle cose della tua casa, perocchè tu morrai, e non viverai.*

2. *Volse Ezechia la sua faccia al muro, e fece orazione al Signore,*

3. *E disse: ricordati, ti prego, o Signore, come io ho camminato dinanzi a te nella verità e con un cuore perfetto, ed ho fatto quello, che era giusto negli occhi tuoi. E pianse Ezechia a cald'occhi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tu morrai, e non viverai.* Ecco come illustra questo luogo s. Agostino *De Gen. ad lit.* 17. *Secondo le cause inferiori il re era già al fine di sua vita: secondo quelle poi, che sono nel volere e nella prescienza di Dio, il quale fin ab eterno sapeva quel, che voleva fare in quel tempo* (e questo era quello, che dovea essere) *il re dovea finire sua vita nel tempo in cui la finì.*

4. Et factum est verbum Domini ad Isaiam, dicens:

5. Vade, et dic Ezechiae: haec dicit Dominus Deus David patris tui: audivi orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: ecce ego adiiciam super dies tuos quindecim annos:

6. Et de manu regis Assyriorum eruam te et civitatem istam, et protegam eam.

7. Hoc autem tibi erit signum a Domino, quia faciet Dominus verbum hoc, quod locutus est:

8. Ecce ego reverti faciam umbram linearum, per quas descenderat in horologio Achaz in sole, retrorsum decem lineis. Et reversus est sol decem lineis per gradus, quos descenderat.

9. Scriptura Ezechiae regis Iuda, cum aegrotasset, et convaluisset de infirmitate sua.

4. *E il Signore parlò ad Isaia, dicendo:*

5. *Va, e dì ad Ezechia: il Signore Dio di Davidde tuo padre dice così: ho udita la tua orazione, e ho veduto le tue lacrime: ecco che io aggiungerò alla tua vita quindici anni:*

6. *E dal potere del re degli Assiri libererò te e questa città, e la proteggerò.*

7. *E che il Signore sia per fare quello, ch' egli ha detto, ne averai tu da Dio questo segno:*

8. *Ecco, ch' io farò, che l' ombra del sole, che è calata dieci gradi sul quadrante di Achaz, ritorni in dietro dieci gradi. E il sole tornò indietro dieci gradi, che avea discesi.*

9. *Cantico scritto da Ezechia re di Giuda quando si infermò, e guarì della sua infermità:*

Vers. 9. *Cantico scritto da Ezechia*. Alcuni hanno creduto, che dallo stesso Isaia fosse composto, e dato al re questo bel cantico; ma non avendosi dalle scritture verun indizio favorevole a tale opinione, e dicendosi nell' Ebreo, come nella Volgata, che questo è uno *scritto di Ezechia*, e ne' LXX, che egli è una *orazione di Ezechia* non possiamo crederlo opera se non di quel re.

10. Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

Quaesivi residuum annorum meorum: 11. Dixi: non videbo Dominum Deum in terra viventium.

Non aspiciam hominem ultra, et habitatorem quietis.

10. *Io dissi: alla metà de' giorni miei anderò alle porte del sepolcro.*

Cercava il resto degli anni miei: 11. *Io dissi: non vedrò il Signore Dio nella terra de' vivi.*

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace.

Vers. 10. *Io dissi alla metà de' giorni miei ec.* Ezechia avea quaranta anni, quando ebbe questa malattia, onde considerati gli ottanta anni, come un giusto periodo della vita dell'uomo (come è detto *Ps.* LXXXIX. 10.) egli si considerava allora come pervenuto a mezzo il corso del viver suo. Ed era considerato come un gastigo di Dio il morire avanti tempo, onde Davidde predice, che *gli uomini sanguinari e fraudolenti non avranno la metà de' loro giorni*, Ps. LIV. 28., e altrove lo stesso Profeta prega il Signore, che *nol richiami alla metà de' suoi giorni*, Ps. CI. 25.

Anderò alle porte del sepolcro. Anderò col corpo nel sepolcro, coll'anima all'inferno, cioè al Seno di Abramo, al limbo de' Padri. *Cercava il resto degli anni miei.* Cercava gli anni, che io mi vedea tolti, come si cercava una cosa molto amata, che repentinamente venga rapita.

Vers. 11. *Io dissi: non vedrò il Signore ec.* Non sarò più tra' viventi, non mi presenterò più davanti a Dio nel suo Tempio, nè lui vedrò, che nel Tempio stesso risiede, ed ivi parla, e ascolta ed esaudisce le preghiere di questi, che a lui ricorrono. La pietà di questo re faceva a lui veder presente il Signore nel suo Tempio, come di Mosè dice l'Apostolo, che, *si fortificò col veder lui, che è invisibile*, Heb. XI. 27. S. Girolamo, Teodoreto ed altri suppongono, che la principale afflizione di Ezechia nel vedersi a' confini di morte, venisse dal non avere figliuoli, onde tal danno senso a queste parole: *Non vedrò il Cristo nascere del sangue mio, com' io sperava*; perocchè egli ebbe Manasse tre anni dopo la sua malattia, il quale fu suo successore. Non è certamente da disprezzarsi questa sposizione, ma perchè ella non lega con quello, che segue, preferisco la prima.

Non vedrò più uomo, nè quelli, che abiteranno nella pace. Non vedrò più alcun uomo del popol mio, di quelli, i quali liberati dagli Assiri goderanno tranquilla pace.

12. Generatio mea ablata est, et convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.

Praecisa est velut a texente, vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.

13. Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:

12. *Il vivere è a me tolto, ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.*

La mia vita è troncata, come dal tessitore la tela: quand' io ordiva, tuttora ei mi recide: tu dal mattino alla sera mi finirai.

13. *Sperai fino al mattino; egli quasi lione stritolò tutte le ossa mie:*

Vers. 12. *Ripiegato il mio tabernacolo come tenda di un pastore.* Il corpo umano è considerato, come una di quelle tende, sotto le quali si stanno i pastori col loro gregge; e siccome questi mutano facilmente, e sovente di luogo per trovar pascolo a' loro bestiami, è perciò questa una bella immagine della instabilità della vita del medesimo corpo. Vedi II. *Cor.* V. 4. Io (dice Ezechia) finirò di vivere, e la passeggera mia abitazione in questo corpo di morte, finirà, e sarà ripiegato per sempre il piccolo padiglione, in cui ha abitato finora l'anima mia.

La mia vita è troncata ec. Dio tronca la tela della mia vita, come un tessitore tronca la sua tela quando a lui piace: Dio la tronca nel tempo stesso, in cui io ordiva, vale a dire, quando molte cose io disegnava di fare necessarie e utili al bene del regno, e per la gloria del Signore: nello spazio di un solo breve giorno tu, o Dio, finirai tutto il corso del viver mio. San Girolamo ed altri credono, che colle ultime parole voglia dire il re, che la malattia era sì grave da non poter viver con essa un intero giorno: la mattina mi farai malato, la sera morto. Mi sembra più conveniente d' intendere dimostrata la brevità della vita.

Vers. 13. *Sperai fino al mattino.* Sperai (di poter superare il mio male) fino alla mattina, ma allora perdei ogni speranza, perchè Dio si colla forza del male, e si ancora col tristo annunzio recatomi per ordine suo dal Profeta abbattè la mia fortezza, tribbiò le mie ossa, come lione, che sbrana, e disossa, e divora sua preda. Così tu, o Dio, in breve giro di ore restringi, e finisci mia vita. Tutta questa viva e patetica descrizione, colla quale Ezechia si rimette davanti agli occhi il suo doloroso pericolosissimo stato, serve a dimostrare la grandezza del beneficio ricevuto da Dio nella sua guarigione.

De mane usque ad vesperam finies me: 14. Sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.

Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.

Domine vim patior; responde pro me.

15. Quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?

Dal mattino alla sera tu mi finirai: 14. *Io strideva come un tenero rondinino: gemeva come colomba:*

Si debilitarono gli occhi miei col mirar su all' alto.

Signore lo stato mio è violento; prendi il patrocinio di me.

15. *Che dirò io, o come prenderà egli il mio patrocinio, quand' egli ha ciò fatto?*

Vers. 14. *Io strideva come ec.* Allora io vinto dalla forza de' miei dolori, talor strideva importunamente qual rondinino lasciato dalla madre nel nido, dove le punture soffre del freddo e della fame; talor gemeva qual malinconica e addolorata colomba.

Si debilitarono gli occhi miei col mirar ec. Col tenerli lungamente e fissamente rivolti verso del cielo, verso di te, o Dio, cui io indirizzava le mie preghiere e i miei sospiri.

Lo stato mio è violento; prendi ec. Io non ho forza, nè costanza per sopportare sì acerbo male: prendi tu a patrocinarmi, a sostenermi, a sollevarmi.

Vers. 15. *Che dirò ec.* Ma che dissi? Vorrà egli prendere il mio patrocinio, se egli stesso secondo i giusti, benchè segreti giudizj suoi ha mandato a me il male, ch' io soffro? *Io ripenserò dinanzi a te tutti gli anni miei, ec.* Ma se Dio vuole, ch' io sia afflitto in tal guisa, io mi rivolgerò alla penitenza e alle lacrime, considerando dinanzi a te con cuore contrito e umiliato i peccati da me commessi in tutti gli anni della passata mia vita. Convien ricordarsi, che egli è un Re santo, che parla, ma convien ricordarsi ancora in primo luogo di quella parola di s. Agostino: *Guai, o Signore, alla vita dell' uomo ancor lodevole, quando tu la giudichi messa a parte la misericordia*; perocchè *in molte cose inciampano tutti* anche gli stessi giusti, come sta scritto, *Iacob* III. 2.

Ed è in secondo luogo carattere proprio del giusto il ravvisare dei mancamenti, dove i tiepidi, e molto più i peccatori non sanno trovar che riprendere.

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.

16. Domine si sic vivitur, et in talibus vita spiritus mei, corripies me, et vivificabis me. 17. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:

Tu autem eruisti animam meam ut non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea.

18. Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non exspectabunt qui descendunt in lacum veritatem tuam.

Io ripenserò dinanzi a te a tutti gli anni miei nella amarezza dell' anima mia.

16. *Signore, se tale è la vita, e se in tali cose è posta la vita del mio spirito, tu mi correggi, e tu mi ravviva.* 17. *Ecco, che l' amarissima amarezza mia è in pace:*

E tu hai liberata l' anima mia dalla perdizione, ti se' gettati dietro le spalle tutti i peccati miei.

18. *Perocchè non canterà tue glorie il sepolcro, nè la morte darà laude a te: non aspetteranno que', che scendono nella fossa l' adempimento di tue veraci promesse.*

Vers. 16. *Se tale è la vita, e se in tali cose ec.* Se tanto è infelice la condizione della umana vita, se a tante miserie e del corpo e dello spirito ella è esposta; tu correggimi, tu gastigami; ch' io te ne prego, e gastigato ravvivami, dalle braccia della morte traendomi.

Vers. 17. *Ecco che l' amarissima amarezza mia è in pace.* Tale mi è paruto il vero senso di questo luogo paragonando la Volgata coll' Ebreo, il quale propriamente dice: *alla pace: ad pacem.* Comincia qui a parlare della sua guarigione. Ecco, che la cocente mia afflizione si è per me cangiata in consolazione ed in gaudio, avendomi Dio restituita la sanità. Tu, o Signore, hai liberata l' anima mia dalla morte presente e dalla morte futura, perdonandomi tutti i peccati miei, gettandoteli dietro alle spalle per non ricordartene giammai.

Vers. 18. *Non canterà tue glorie il sepolcro, ec.* Tu mi hai restituita la sanità e la vita, affinchè io possa impiegarla a celebrare le tue lodi: conciossiachè quelli, che giacciono nel sepolcro e nello stato di morte non possono più lodarti, nè dare esempio agli altri di cantar le tue glo-

19. Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.

19. *I vivi, i vivi daran laude a te, com' io pure in questo giorno: annunzierà il padre a' figliuoli come verace se' tu.*

20. Domine salvum me fac, et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo Domini.

20. *Salvami, o Signore, e noi canteremo i nostri cantici per tutti i giorni di nostra vita nella casa del Signore.*

21. Et iussit Isaias ut tollerent massam de ficis, et cataplasmarent super vulnus, et sanaretur.

21. *E Isaia comandò, che prendessero una quantità di fichi, e ne formassero un impiastro alla piaga, la quale sarebbe guarita.*

22. Et dixit Ezechias: quod erit signum quia ascendam in domum Domini?

22. *Ed Ezechia disse: qual segno avrò io, ch' io sia per andare alla casa del Signore?*

rie, la tua bontà, la tua misericordia, nè unirsi nel Tempio con tutta la Chiesa a benedire il nome tuo, e render grazie de' tuoi benefizj.

Non aspetteranno que', che scendono, ec. I morti, che sono messi ne' lor sepolcri non aspetteranno di poter vedere e ammirare come tu se' verace e fedele nelle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo. I morti non son più capaci di merito, nè di godere gli effetti di tue misericordiose promesse. Sentimenti simili abbiamo veduti ne' Salmi. Vedi *Ps.* VI. 6., CXIII. 17. ec.

Vers. 21. 22. *Isaia comandò ec.* Si potrebbe tradurre: *Isaia avea comandato, ec.* Il cantico, come ognun vede è posteriore alla guarigione del re. E similmente si può tradurre: *Ed Ezechia avea detto ec.*, e quest' ultimo versetto dovrebbe porsi dopo il vers. 6., contenendosi nel 7. la risposta di Isaia alla interrogazione del re. Simili trasposizioni si trovano qualche volta ne' libri santi, e l' essere elle antichissime, e l' essere state lasciate così, quando era tanto facile il rimedio, dimostra la estrema delicatissima religiosità, con cui sono stati in ogni tempo riguardati i medesimi libri, mentre seguito una volta lo sbaglio innocente per poca avvedutezza di chi copiavali, nissuno si è mai attentato a porvi la mano, lasciando a' lettori il pensiero di riordinare nella lor mente quello, che era stato causalmente alterato.

CAPO XXXIX.

Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciadori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato a Babilonia.

1. * In tempore illo misit Merodach Baladan, filius Baladan rex Babylonis, libros et munera ad Ezechiam: audierat enim quod aegrotasset, et convaluisset.

* 4. *Reg.* 20. 12.

2. Laetatus est autem super eis Ezechias, et ostendit eis cellam aromatum, et argenti et auri et odoramentorum et unguenti optimi, et omnes apothecas supellectilis suae, et universa quae inventa sunt in thesauris eius. Non fuit verbum quod non ostenderet eis Ezechias in domo sua, et in omni potestate sua.

3. Introivit autem Isaias propheta ad Ezechiam regem, et dixit ei: quid dixerunt viri isti, et unde vene-

1. *In quel tempo Merodach Baladan, figlio di Baladan re di Babilonia, mandò ambasciatori con lettere e doni ad Ezechia, avendo saputo com' egli era stato ammalato, ed era guarito.*

2. *Ed Ezechia si rallegrò di queste cose, e fece loro vedere le stanze degli aromi e dell' argento e dell' oro e dei profumi e degli unguenti preziosi e tutte le guardarobe de' suoi mobili, e tutto quello, ch' ei si trovava ne' suoi tesori. Non lasciò a parte cosa Ezechia, ch' ei lor non mostrasse.*

3. *Ma andò Isaia profeta dal re Ezechia, e gli disse che dicono questi uomini, donde vengono? Ed Ezechia*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel tempo ec.* Tutto quello, che leggesi in questo capitolo, lo abbiamo già letto e illustrato IV. *Reg.* XX. 22.

runt ad te? Et dixit Ezechias: de terra longinqua venerunt ad me, de Babylone.

4. Et dixit: quid viderunt in domo tua? Et dixit Ezechias: omnia quae in domo mea sunt, viderunt: non fuit res, quam non ostenderim eis in thesauris meis.

5. Et dixit Isaias ad Ezechiam: audi verbum Domini exercituum.

6. Ecce dies venient, et auferentur omnia, quae in domo tua sunt, et quae thesaurizaverunt patres tui usque ad diem hanc, in Babylonem: non relinquetur quidquam, dicit Dominus.

7. Et de filiis tuis, qui exibunt de te, quos genueris, tollent, et erunt eunuchi in palatio regis Babylonis.

8. Et dixit Ezechias ad Isaiam: bonum verbum Domini quod locutus est. Et dixit: fiat tantum pax et veritas in diebus meis.

rispose: vengono a me da lontano paese, da Babilonia.

4. *E quegli disse: che han n' eglino veduto in casa tua? Ed Ezechia disse: hanno veduto tutto quello, che è in casa mia; non v' ha cosa nei miei tesori, ch' io non abbia loro mostrata.*

5. *Ed Isaia disse ad Ezechia: ascolta la parola del Signor degli eserciti.*

6. *Ecco, che tempo verrà, quando le cose tutte, che sono in casa tua accumulate da' padri tuoi fino al dì d'oggi saran portate via a Babilonia: non ci resterà nulla, dice il Signore.*

7. *E prenderanno de' tuoi figliuoli nati, e generati da te, ed eglino saranno eunuchi nel palazzo del re di Babilonia.*

8. *E disse Ezechia ad Isaia: Giusta è la parola proferita dal Signore, e aggiunse: solamente sia pace, e si adempiano le promesse nei giorni miei.*

CAPO XL.

Gerusalemme sarà consolata e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria e possanza del Messia. Stoltezza degli idolatri. Felicità di chi spera in Dio.

1. Consolamini, consolamini, populo meus, dicit Deus vester.

2. Loquimini ad cor Ierusalem, et advocate eam:

1. *Consolatevi, consolatevi, popol mio, dice il Dio vostro.*

2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Consolatevi, consolatevi, popol mio, ec.* Il Profeta avea predetta chiaramente la futura cattività del popolo ebreo a Babilonia; la qual predizione era argomento di gran dolore: ma adesso il Signore per bocca dello stesso Profeta dice, che si consoli lo stesso popolo, perchè dalla sua cattività egli lo trarrà fuori, e lo ritornerà nell' antica sua sede: ma questa liberazione è poca cosa in comparazione di un' altra molto maggiore, inestimabil felicità; la considerazione della quale occupa tutto lo spirito di Isaia, e questa si è la venuta del Cristo a liberare il popolo de' credenti dalla durissima tirannia del demonio, e meritare ad essi la libertà e l' adozione de' figliuoli di Dio. A questa tendono, e in questa si concentrano tutti i pensieri e le espressioni del nostro Profeta. I LXX lessero: *consolate il mio popolo*, e così lessero i Padri greci; ma il senso è lo stesso.

Vers. 2. *Parlate al cuor di Gerusalemme, e racconsolatela, ec.* Voi Apostoli del Signore, voi sacerdoti, parlate con dolcezza e amore all' afflitta Gerusalemme, e siate voi suoi consolatori. *Perocchè è finita l' afflizione di lei ec.* I suoi mali son terminati, perchè le sono state rimesse le sue iniquità. Parla delle varie e molte tribolazioni, colle quali Dio afflisse la Chiesa giudaica in pena de' peccati del popolo, il quale ora dai Filistei, ora dagli Assiri e da' Caldei, e finalmente da' Greci e da' Romani fu trattato crudelmente. Dio promette, che la nuova Gerusalemme liberata dalla sua iniquità per Cristo sarà libera, primo dalla schiavitù del demonio e del peccato e da' mali, che la stessa schiavitù accompagnano; in secondo luogo i figliuoli della stessa Gerusalemme saranno

quoniam completa est malitia eius, dimissa est iniquitas illius: suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis.

3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri.

* *Matth.* 3. 3. - *Marc.* 1. 3. - *Luc.* 3. 4. - *Ioan.* 1. 23.

perocchè è finita l' afflizione di lei, e la sua iniquità è perdonata: ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati.

3. *Voce di uno, che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.*

liberi anche dalla schiavitù temporale in quanto ella è pena del peccato; talmente che se i Giudei convertiti a Cristo, continuarono ad essere soggetti a' Romani, e i servi cristiani a' padroni, che gli aveano comperati, questa servitù divenne per essi esercizio di pazienza, e argomento di merito, e principio di vera libertà e di gloria eterna nel cielo.

Ella ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio, ec. Il doppio, o sia doppia pena, vuol dire grande e grave pena. Parla Dio delle afflizioni di Gerusalemme come parlerebbe un buon padre del gastigo dato a un figliuolo, che ha peccato: perocchè questo padre intenerito dalle lacrime, e anche più da' segni delle battiture, ch' ei vede nel figliuolo rimprovera a se stesso di averlo punito troppo severamente, quantunque rispetto al peccato di lui sia stata mite la pena. Nella stessa guisa dice *Dio*, che Gerusalemme ha sofferto troppo grandi pene e gastighi per tutti i peccati commessi da lei, e per questo egli già ha detto, che *i suoi* mali e le sue afflizioni saranno finite. Gerusalemme ha peccato, e io l' ho punita, ma all' amore, che io ho per essa sembrano già troppo gravi e troppo lunghi i mali, che ella soffre, benchè inferiori a quelli, che ella ha meritati: per questo io la libererò, e la consolerò.

Vers. 3. *Voce di uno, che grida nel deserto: ec.* Io odo la voce di chi alle nazioni intima ad alta voce: preparate la strada al popolo del Signore, che torna da Babilonia a Gerusalemme secondo l' ordine dato da Ciro. Tale è quel senso letterale, che serve di velo ad un altro senso inteso e voluto primariamente dallo Spirito del Signore: perocchè noi sappiamo, che qui si parla del precursore di Cristo, il quale nel deserto preparò le vie al Salvatore invitando tutti i Giudei a penitenza. Il Profeta adunque espone qui il motivo, che egli ha di esortare Gerusalemme e il popolo ebreo a consolarsi. Consolatevi, consolatevi, popol mio; pe-

4. Omnis vallis exaltabitur, et omnis mons et collis humiliabitur, et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.

5. Et revelabitur gloria Domini, et videbit omnis

4. *Ogni valle sarà colmata, e ogni monte e ogni colle sarà abbassato, e le strade torte diventeranno diritte, e piane le malagevoli;*

5. *Perocchè manifesterassi la gloria del Signore, e ve-*

rocchè io già odo la voce del precursore del Messia, il quale v' invita a prepararvi, e disporvi a vedere la fine delle vostre miserie nella remissione di tutti i vostri peccati. Questo gran bene sarà conceduto a voi da Cristo, la cui venuta è annunziata da Giovanni. Tutti quattro gli Evangelisti e tutta la Chiesa hanno già da gran tempo fissata la intelligenza di questo luogo; e lo stesso Giovanni a se lo applicò quando avrebbe forse potuto farsi credere non precursore del Verbo e del Messia, ma l' istesso Verbo e il Messia, *Matth.* III. 3., *Luc.* III. 4.

Preparate la via del Signore ec. Viene il Cristo, il vostro Salvatore e il vostro Re: preparate a questo Signore la strada, togliendone gl' impedimenti e tutto quello, che può offendere gli occhi di lui; togliete di mezzo gli errori, i vizj, i peccati, e preparatevi diligentemente a ricevere ne' vostri cuori la fede e la grazia, ch' ei viene a recarvi: tutto questo è compreso in quelle poche parole del precursore: *fate penitenza; perocchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. III.

Raddirizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio. Giovanni predicava alle turbe, che andavano nel deserto a trovarlo: egli adunque dice loro: in questa solitudine, nella quale voi potete meglio attendere alla parola di Dio e alla vostra salute, in questa solitudine cominciate a prendere nuovi sentimenti e nuovo spirito per preparare la via al Cristo, che è nostro Dio.

Vers. 4. *Ogni valle sarà colmata, ec.* Togliete dagli animi vostri tutto quello, che è storto, ineguale, troppo alto, o troppo dimesso, finalmente tutto quello, che non è secondo i principj della retta ragione illuminata dalla fede.

Vers. 5. *Manifesterassi la gloria del Signore, ec.* Il Verbo fatto carne, che riconcilierà gli uomini col celeste suo Padre, istruirà gli stessi uomini, opererà a benefizio di essi molti miracoli. Egli è qui detto *gloria del Signore* con molto miglior ragione di quel, che fu detta *gloria del Signore* quella nube, nel mezzo di cui lampeggiava la viva fiamma, e si udiva la voce di Dio, *Exod.* XIX. 9. 16. Questo Verbo adunque, gloria del Padre Dio, e Dio egli stesso, apparirà, e si vedrà sopra la terra, e annun-

caro pariter quod os Domini locutum est.

6. * Vox dicentis: Clama. Et dixi: Quid clamabo? Omnis caro foenum, et omnis gloria eius quasi flos agri.

* *Eccli.* 14. 18. - *Iac.* 1. 10. - 1. *Petr.* 1. 24.

7. Exsiccatum est foenum, et cecidit flos, quia spiritus Domini sufflavit in eo. Vere foenum est populus:

dran tutti gli uomini insieme quello, che la bocca del Signore ha annunziato.

6. *Voce di uno, che dice: Grida. Ed io dissi: Che è quello, che io ho da gridare? Tutta la carne è erba, e tutta la gloria di lei è come il fiore de' campi.*

7. *Si secca l' erba, e cade il fiore ogni volta che il fiato del Signore lo investe. Veramente un' erba è il popolo.*

zierà il Vangelo, e la via del cielo dimostrerà a tutti gli uomini, i quali vedranno tutti quanti l' adempimento pieno e perfetto di tutte le cose predette da Dio stesso per mezzo dei suoi profeti.

Vers. 6. 7. 8. *Voce di uno, che dice: ec.* Il Profeta ode uno, che al cuore gli parla, e gli ordina di alzar la voce, e di gridare, che tutti gli uomini sono erba, e tutta la gloria di tutti gli uomini è un fiore del campo; e come la tenera erbetta e il fiore del prato al calor del sole appassisce, e si secca; così e gli uomini e la lor gloria a un soffio dello Spirito di Dio spariscono, e tornano nel nulla; ma la parola del Signore è stabile in eterno. Insegna il Profeta agli uomini in qual modo debbano preparare la via al Signore: pensi l' uomo, che egli è carne, che la carne è un'erba fragile, e la gloria della carne è fior del prato: questo pensiero fonda l' anima nella umiltà; ne reprime, e ne toglie i vizj, e v' innesta le virtù; perocchè l' umiltà fa strada alla grazia. Dice adunque il Profeta: l' uomo è carne; ma se egli conosciuta la sua viltà e miseria da tal cognizione ne trarrà un vero spirito di umiltà, Dio, la cui veracità non può mancare giammai, adempierà sopra di lui le sue promesse, manderà a lui il Salvatore, il quale lo farà ricco e grande e felice col metterlo a parte di tutti i suoi beni. Ma un altro fine ancora si ha nell' invitare gli uomini a ricordarsi come la carne è erba: e questo fine si è di far intendere agli uomini fino a qual segno si umilierà, e si annienterà il Verbo del Padre prendendo la carne stessa dell' uom peccatore, benchè scevra di peccato; donde ancora ne viene, che essi comprendano come alla grazia di Cristo e alla gloria eterna pervenir non possono se non per dono di Dio; e per l' unione di fede e di amore col loro Salvatore. Vedi s. Girolamo e Teodoreto.

8. Exsiccatum est foenum, et cecidit flos: Verbum autem Domini nostri manet in aeternum.

9. Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion: exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Ierusalem: exalta, noli timere. Dic civitatibus Iuda: Ecce Deus vester:

10. Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, et brachium eius dominabitur: ecce merces eius cum eo, et opus illius coram illo.

8. *Si secca l'erba, e cade il fiore: ma la parola del Signor nostro sta in eterno.*

9. *Sopra un alto monte ascendi tu, che evangelizzi Sionne: alza vigorosa la voce tua, o tu, che evangelizzi Gerusalemme: grida forte, non temere. Dì alle città di Giuda: Ecco il Dio vostro:*

10. *Ecco che il Signore Dio verrà con possanza, e il braccio di lui dominerà: ecco che egli ha seco la sua mercede, ed ha davanti a se l'opra sua.*

Vers. 9. 10. *Sopra un alto monte ec.* È un' esortazione agli Apostoli e a tutti i predicatori dell' Evangelio, che da luogo elevato, per essere intesi da molti, con voce alta e sonora, senza timori, senza riguardi terreni, con tutta la loro forza annunziano a Sionne, a Gerusalemme e alle città della Giudea la venuta del Signore loro Dio, del Signore, che viene con gran possanza, onde il braccio di lui acquisterà a lui il dominio di tutte le genti: perocchè in Cristo non solo la divinità, ma anche la carne unita al Verbo ha possanza eterna per redimere gli uomini, e debellare tutti i loro nemici.

Ecco che egli ha seco la sua mercede. Egli ha seco onde ricompensare e quelli, che annunzieranno la sua parola, e tutti quelli, che l' abbracceranno con fede e amore: perocchè egli non solo comunicherà ad essi i doni spirituali, de' quali egli è pieno senza misura, ma sarà egli stesso l' amplissima eterna loro mercede.

Ed ha davanti a se l' opra sua. E voi potrete fidarvi dello zelo, col quale egli opererà la vostra salute; perocchè questa grand' opera ingiuntagli dal Padre suo l' avrà continuamente davanti agli occhi, e ad essa sarà sempre inteso per tutto il tempo di sua vita mortale, onde egli vicino a dar la sua vita per la redenzione dell' uomo potrà dire al Padre suo: *Ho compiuta l' opra, che tu mi desti da fare*, Io. XVII. 4.

11. * Sicut pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, et in sinu suo levabit, foetas ipse portabit.

* *Ezech.* 34. 23. - 37. 24. - *Ioan.* 10. 11.

11. *Egli come pastore pascerà il suo gregge: egli colla sua fortezza raccoglierà gli agnelli, e li solleverà al suo seno, porterà egli stesso le pecorelle, che sono piene.*

12. Quis mensus est pugillo aquas, et coelos palmo ponderavit? quis appendit tribus digitis molem terrae, et libravit in pondere montes, et colles in statera?

12. *Chi è colui, che ha misurato nel suo pugno le acque, e ha pesati i cieli nella palma distesa? Chi è, che con tre dita sostiene la macchina della terra, e scandaglia i monti, e mette in bilancia le colline?*

Vers. 11. *Egli come pastore pascerà ec.* Gesù Cristo amò grandemente questa similitudine del pastore, onde più volte la ripete, perchè ella spiega la natura e la condizione del dominio, che egli vuole avere sopra degli uomini: egli sarà loro Re, ma Re pastore, e qual pastore con grande affetto e benignità e sollecitudine governerà, e pascerà il suo gregge, e s' inchinerà a tutti i bisogni del medesimo gregge. Il Profeta descrive qui tutto quello, che sa e può fare un amoroso pastore per le sue pecorelle: ma egli non ha potuto andar tanto avanti in questa descrizione, quanto coll'eccessiva sua carità andò questo nostro divino Pastore, il quale e diede la vita per le sue pecorelle, e le pasce delle stesse sue carni sante, e col divino suo sangue le abbevera, *affinchè abbiano vita, e vita più compiuta e perfetta, affinchè sieno una stessa cosa con lui, come egli una stessa cosa è col Padre*, Io. X. 10., XVII. 22.

Vers. 12. *Chi è colui, che ha misurato ec.* Descrive il Profeta con forti e belle immagini la infinita potenza e sapienza di Dio, e ciò egli fa per dimostrare come Dio, che tante altre grandi cose ha fatto e fa a benefizio dell' uomo, farà anche questa sì ammirabile e grande, e che ogni umano intendimento sorpassa di mandare il suo Verbo vestito di carne mortale a recare al mondo la grazia e la salute, a pascere e governare il gregge di Dio, e condurlo fino alla vita immortale. Non sembri a voi incredibile un tal complesso di meraviglie, dice il Profeta: perocchè tutto questo è opra di Dio, la cui possanza e sapienza da verun termine non è ristretta. Dio adunque le vaste e profonde acque dell' Oceano contiene, affrena e gover-

13. Quis adiuvit spiritum Domini? aut quis consiliarius eius fuit, * et ostendit illi?

13. *Chi ha dato ajuto allo spirito del Signore? Chi gli ha dato consiglio, e chi gli ha insegnato?*

* *Sap.* 9. 13. - *Rom.* 11. 34. - 1. *Cor.* 2. 16.

14. Cum quo iniit consilium, et instruxit eum, et docuit eum semitam iustitiae, et erudivit eum scientiam, et viam prudentiae ostendit illi?

14. *Chi ha egli chiamato a consulta, e chi è, che abbia istruito lui, e a lui abbia mostrata la via della giustizia, e lo abbia stradato nella scienza, e gli abbia fatto conoscer la strada della prudenza?*

15. Ecce gentes quasi stilla situlae, et quasi momentum staterae reputatae sunt: ecce insulae quasi pulvis exiguus.

15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia della secchia, e son valutate come uno scrupolo, che dà il tratto alla bilancia: ecco che le isole son come un granellino di polvere.*

na colla stessa facilità, con cui un uomo nel vuoto della mano tiene poche goccie di acqua: egli colla palma distesa non sol misura l' ampiezza dei cieli, ma li pesa ancora, e li sostiene, e regge con tre sole dita la mole di questa terra, e i monti e le colline stabilisce nel loro equilibrio, affinchè nel sito loro si tengano.

Vers. 13. 14. *Chi ha dato ajuto allo spirito del Signore? ec.* Il Signore per creare e conservare e governare tutto quello, che egli fece non ha avuto bisogno nè di mano, che l' ajutasse, nè di consiglio, che lo dirigesse, nè di maestro, che a lui insegnasse: nissuno fu chiamato da lui a consulta, nissuno mostrò a lui a far quello, che è giusto; nissuno aprì a lui la via della scienza e della prudenza.

Vers. 15. *Ecco che le nazioni sono come una goccia ec.* Considera, o uomo, qual piccola parte sii tu di quella goccia di acqua, che rappresenta quello, che sono le genti tutte dinanzi a Dio, dice il Crisostomo *in cap.* I. *Ephes.*

Come uno scrupolo, che dà il tratto ec. Sono come quel nonnulla, che aggiunto a uno de' due pesi uguali, che stanno nelle due parti della bilancia, fa, che quella parte dia in giù, e l' altra s' innalzi.

16. Et Libanus non sufficiet ad succendendum, et animalia eius non sufficient ad holocaustum.

17. Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum et inane reputatae sunt ei.

18. * Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei?

* *Act.* 17. 29.

19. Numquid sculptile conflavit faber? aut aurifex au-

16. *E il Libano non ha legna a sufficienza pel fuoco, nè le bestie del Libano basterebbero per gli olocausti.*

17. *Le genti tutte sono dinanzi a lui come se non fossero, e come un niente, e cosa vuota di essere sono stimate riguardo a lui.*

18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? o qual immagine farete di lui?*

19. *Non è egli il fabbro quello, che ha gettata la sta-*

Ecco che l' isole ec. I grandi paesi, che sono di là dal mare, come l' Italia, la Grecia ec.; erano detti isole dagli Ebrei, come si è veduto altre volte.

Vers. 16. *E il Libano non ha legna ec.* Dio è tanto grande e immenso, che nè tutte le legna del Libano, nè tutte le bestie del Libano formar potrebbero sacrifizio degno di lui. Una sola vittima e un sol sacrifizio può egli avere, che a lui convenga, e questo è l' unico Figlio, il quale fatto uomo si offrirà sulla Croce, sacrifizio d' infinito merito, sacrifizio, per ragione del quale furono a Dio accetti gli altri, quando furono accetti.

Vers. 18. *A qual cosa adunque avete voi rassomigliato Dio? ec.* Dopo aver parlato della infinita grandezza di Dio, viene a parlare della cecità delle genti, le quali si formavano i loro dei, di legno, di sasso, di bronzo ec., e gli adoravano, e ad essi ricorrevano nelle loro necessità scordate del lor Creatore. *Cangiarono* (dice Paolo) *la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli e di quadrupedi e di serpenti*, Rom. I. 23. Questa stranissima e quasi incredibile cecità comune presso tutti i popoli della terra era il primo grandissimo ostacolo al Vangelo di Cristo; e al Vangelo di Gesù Cristo dovea toccare di liberarne il mondo, come avvenne. Per questo il Profeta si stende qui a dimostrare la somma vanità della idolatria.

Vers. 19. 20. *Non è egli il fabbro ec.* Le vostre statue, che altro son *in se* non opere di mano d' uomo? Se ella è di bronzo, un fabbro la gettò; se d' oro, la fece un orefice; se d' argento, ella è opera di un

ro figuravit illud, et laminis argenteis argentarius?

20. Forte lignum et imputribile elegit: artifex sapiens quaerit quomodo statuat simulacrum, quod non moveatur.

21. Numquid non scitis? numquid non audistis? numquid non annuntiatum est vobis ab initio? numquid non intellexistis fundamenta terrae?

22. Qui sedet super gyrum terrae, et habitatores eius sunt quasi locustae; qui extendit velut nihilum coelos, et expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum.

tua, e l' orefice l' ha formata di oro, e di lame di argento l' argentiere?

20. *L' artefice intelligente cerca legno forte, e che non si corrompa, procura di assicurare l' idolo, che non sia smosso.*

21. *Non sapete voi, non avete udito, non fu egli annunziato a voi fin da principio, non avete voi compreso come fu fondata la terra?*

22. *Que', che seggono sul globo della terra, e l' abitano, sono quasi locuste. Dio distese qual sottilissima cosa i cieli, e li dispiegò come un padiglione, che serve di alloggio.*

argentiere. L' artefice intelligente cerca legno duro e forte, che non sia guastato dall' umidità e da' tarli, e fatta la sua statua la veste di lame d'oro e d' argento, e l' assicura con martello e rampini al muro, perchè ella non cada a terra, e si guasti. Non è egli così, che si fanno i vostri dei? E cose tali è egli possibile, che sieno da voi credute e onorate come vere divinità?

Vers. 21. *Non sapete voi, non avete udito, ec.* Non avete voi potuto apprendere e dalla ragione comune e dalla tradizione degli antichi uomini come dal solo unico vero Dio fu fondata la terra, e non da Giove, nè da alcuno di quei bugiardi dei vostri?

Vers. 22. *Que', che seggono sul globo della terra . . . sono quasi locuste.* Il Creatore, che sta ne' cieli mira gli uomini, che abitano, e riempiono la terra, come tante meschine cavallette.

Dio distese . . . i cieli, ec. Dio distese i cieli, e li dispiegò qual padiglione di sottilissima tela, affinchè sotto di essi come sotto un vasto padiglione alloggiassero gli uomini.

23. Qui dat secretorum scrutatores quasi non sint, iudices terrae velut inane fecit.

24. Et quidem neque plantatus, neque satus, neque radicatus in terra truncus eorum: repente flavit in eos, et aruerunt, et turbo quasi stipulam auferet eos:

25. Et cui assimilastis me, et adaequastis, dicit sanctus?

26. Levate in excelsum oculos vestros, et videte quis creavit haec: qui educit in numero militiam eorum, et omnes ex nomine vocat: prae multitudine for-

23. *Egli riduce nel niente gl' investigatori delle occulte cose, ed annichila i giudici della terra.*

24. *E il loro tronco non è nè piantato, nè seminato, nè radicato nella terra: colpiti dal soffio di lui inaridiscono, e sono dispersi come stoppia da un turbine:*

25. *E a qual cosa mi avete voi assomigliato, e a qual cosa agguagliato mi avete, dice il Santo?*

26. *Alzate all' alto gli occhi vostri, e considerate chi tali cose creò: chi la loro moltitudine guida con ordine, e tutte pel suo nome le chiama, e per la grandezza*

Vers. 23. *Egli riduce nel niente gl' investigatori ec.* Egli umilia profondamente i filosofi, che investigano i segreti della natura; *perchè* (come dice l' Apostolo) *avendo conosciuto Dio nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono ne' loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore*, Rom. I. 21. Per simil ragione annichila Dio i giudici, cioè i regi della terra, i quali il loro essere non riconoscono da lui.

Vers. 24. *E il loro tronco non è nè piantato, ec.* Questi grandi del mondo sono com' albero, ovver ramo di albero non seminato, nè piantato nella terra, onde non ha radici, e a un soffio leggero di Dio è gettato per terra quel tronco, che faceva sì gran figura, ed è sperso quasi paglia leggera, che è trasportata da turbine impetuoso.

Vers. 26. *Considerate chi tali cose creò: ec.* Parla del sole, delle stelle e de' pianeti, la sola vista de' quali fa intendere l' esistenza del

titudinis et roboris, virtutisque eius, neque unum reliquum fuit.

27. Quare dicis Iacob, et loqueris Israel: Abscondita est via mea a Domino, et a Deo meo iudicium meum transivit?

28. Numquid nescis, aut non audisti? Deus sempiternus Dominus, qui creavit terminos terrae: non deficiet, neque laborabit, nec est investigatio sapientiae eius.

29. Qui dat lasso virtutem: et his, qui non sunt, fortitudinem et robur multiplicat.

della possanza e della fortezza e della virtù di lui neppur una rimane indietro.

27. *Per qual ragione dici tu, o Giacobbe, e affermi tu, o Israele: Non è noto al Signore lo stato mio, e non bada il mio Dio a farmi ragione?*

28. *Ignori tu, e non hai udito, che Dio è l'eterno Signore, che creò la terra quant'ella è ampia; ch'ei non sente fiacchezza, nè affanno, ed è imperscrutabile la sua sapienza?*

29. *Egli al fiacco dà robustezza; e a que', che non sono, somministra forza e vigore.*

Creatore sovrano: onde disse Davidde: *la gloria di Dio annunziano i cieli*, Ps. XVIII. Gli astri (come abbiam già veduto) sono chiamati milizia del cielo, esercito del cielo: questo esercito in bellissima ordinanza è guidato da Dio, il quale ciascuno degli astri chiamò pel proprio suo nome, e tutti fino ad uno a' comandi dell' Onnipotente obbediscono; nissuno si tira indietro, nè viola, o altera gli ordini dati da lui.

Vers. 27. 28. *Per qual ragione ec.* Or ciò essendo, come mai Giacobbe, come mai il popolo ebreo potrà egli dire, che Dio non vede il suo stato, e non ha pensiero di lui, nè preme a lui di fargli ragione, e di liberarlo? Ma Giacobbe dee pur sapere come il Signore, che creò la terra, non lascia di governarla nè per fiacchezza, perch' egli a fiacchezza e affanno non è soggetto, nè per ignoranza, perchè la sapienza di lui è infinita. Come adunque ebbe pensiero di Giacobbe negli andati tempi, ne ha cura anche adesso.

Vers. 29. *Egli al fiacco dà robustezza; ec.* Non solo Dio è esente da lassitudine, che anzi egli è la fortezza del fiacco, e il vigore e la robustezza dà a quelli, che erano già quasi più non fossero.

30. Deficient pueri, et laborabunt, et iuvenes in infirmitate cadent.

31. Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current, et non laborabunt, ambulabunt, et non deficient.

30. *La fresca età verrà meno per la stanchezza, e la gioventù per debolezza cadrà.*

31. *Ma que', che sperano nel Signore, acquisteranno nuova fortezza, prenderanno ale di aquila, correranno senza fatica, cammineranno senza stancarsi.*

Vers. 30. 31. *La fresca età verrà meno, ec.* Le forze, che Dio dà all'uomo sono senza paragone maggiori di quelle, che egli dalle naturali cagioni riceve. La fresca età, la gioventù vegeta e forte per mille accidenti cade in debolezza, e diviene spossata: ma quelli, che in Dio confidano, acquisteranno nuova, e non mai da lor conosciuta fortezza, prenderanno ali forti e vigorose come di aquila, correranno senza affaticarsi, cammineranno nella via del cielo senza provare stanchezza: Giacobbe dunque in vece di perdersi d'animo, nelle sue avversità, si conforti colla ferma speranza in Dio e nell'amorosa sua provvidenza, e di tutte le avversità e di tutti i mali sarà egli più forte.

CAPO XLI.

Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degli idoli.

1. Taceant ad me insulae, et gentes mutent fortitudinem: accedant, et tunc loquantur, simul ad iudicium propinquemus.

2. Quis suscitavit ab oriente iustum, vocavit eum, ut sequeretur se? dabit in con-

1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, e le genti si riconfortino; si accostino, e allora parlino: andiamo insieme in giudizio.*

2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, e chiamollo perchè lo seguisse? Egli umiliò nel*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si tacciano le isole dinanzi a me, ec.* Dio vuol parlare, e perciò intima il silenzio alle isole, vale a dire alle genti, in tal guisa però, che quando egli avrà parlato possano esse disputare se vogliono contro di lui, onde dopo aver detto, *si tacciano*, soggiunge, *si riconfortino, si accostino, e parlino ec.*

Vers. 2. *Chi suscitò dall' oriente il giusto, ec.* Chi fu colui, che dalla Mesopotamia (che è all' oriente riguardo alla terra santa) chiamò Abramo il giusto? Abramo è chiamato *giusto*, perchè tragli empj infedeli solo, o quasi solo credette a Dio. Lo chiamò Dio, perchè lo seguisse, e Abramo ascoltò la voce del Signore, e seguitò Dio, obbedendo a lui *senza sapere dove si andasse*, dice l' Apostolo, *Hebr.* XI. 8.

Egli umiliò nel cospetto di lui le nazioni, ec. Parla in primo luogo della vittoria riportata da Abramo contro i quattro regi e i loro eserciti vittoriosi. *Gen.* XIV. In secondo luogo parla ancora delle insigni vittorie riportate da Mosè e da Giosuè e dagli altri posteri di Abramo contro gli Amaleciti, i Chananei, i Filistei ec.; imperocchè tutto quello, che a' discendenti di quel patriarca fu conceduto da Dio, era conceduto anche ad Abramo in sequela delle promesse a lui fatte da Dio; e tutta questa felicità data al popolo disceso da Abramo fedele serve all' intento

spectu eius gentes, et reges obtinebit: dabit quasi pulverem gladio eius, sicut stipulam vento raptam arcui eius.

3. Persequetur eos, transibit in pace, semita in pedibus eius non apparebit.

4. * Quis haec operatus est, et fecit, vocans generationes ab exordio? Ego Dominus primus, et novissimus ego sum.

* *Infr.* 44. 6. - 48. 12. - *Apocal.* 1. 8. 17. - 22. 13.

cospetto di lui le nazioni, e lo fe' superiore a' regi, divenuti come polvere dinanzi alla sua spada, e come stoppia traportata dal vento dinanzi all' arco di lui.

3. *Ei gl' incalzerà, anderà avanti senza disastro, orma non si vedrà de' piedi di lui.*

4. *Chi tali cose operò, e condusse a fine? Chi fin da principio tutte ordinò le generazioni? Io il Signore, il primo e l' ultimo son io.*

di Dio, che è di mostrare come da Dio, e non dalle false divinità dei Gentili vien tutto il bene.

Divenuti come polvere dinanzi alla sua spada. Dee supplirsi così: divenuti *come polvere traportata dal vento ec.* supplemento, che si prende dal membro seguente di questo versetto.

Vers. 3. *Ei gl' incalzerà ec.* Il popolo disceso da Abramo incalzò i nemici, andò avanti nella conquista della terra di Chanaan senza provar disastro; la conquistò con tanta celerità e felicità, che parve quasi volasse, onde non lasciò vestigio de' piedi suoi nella terra.

Non debbo omettere, che varj antichi Interpreti pel *Giusto* chiamato dall' oriente intesero il Cristo, il quale, quasi sol di giustizia dall' oriente, dove nacque con somma facilità e celerità, estese la gloria del Padre fino agli ultimi confini del mondo soggettando i regi e le nazioni alla fede in tal guisa, che quasi in un momento si vide la terra ingombrata pell' avanti dalle nere tenebre dell' idolatria illustrarsi tutta quanta dalla luce dell' Evangelio, talmente che parve questo nuovo conquistatore non camminasse, ma volasse. Si è già veduto altre volte come le armi e le vittorie temporali servono ne' profeti a disegnare le spirituali vittorie di Cristo. Così secondo l' allegoria.

Vers. 4. *Chi tali cose operò . . . chi fin da principio ec.* Chi fu, che rendette sì chiara e illustre e potente la stirpe d' Abramo, quando questa

5. Viderunt insulae, et timuerunt, extrema terrae obstupuerunt, appropinquaverunt, et accesserunt.

6. Unusquisque proximo suo auxiliabitur, et fratri suo dicet: Confortare.

7. Confortavit faber aerarius percutiens malleo eum, qui cudebat tunc temporis, dicens: Glutino bonum est:

5. *Le isole videro, e n' ebber timore: le più rimote genti rimasero stupefatte, e si ravvicinarono, e si unirono.*

6. *Ciascheduno spalleggerà il suo vicino, e al suo fratello dirà: Fatti animo.*

7. *Il bronzista, che lavora al martello faceva coraggio a quello, che lavorava alla incudine dicendo: La saldatu-*

stirpe a lui fu fedele? Chi è, che fin dall' origine della nazione ne previdde, ne ordinò, e dispose una dopo l' altra tutte le generazioni da Abramo fino a Ezechia e fino a Cristo? Io il Signore, che sono prima di tutti i secoli, e tutto il secolo creai, conservo, e ordino secondo la mia volontà, e dopo la fine de' secoli sono tuttora. *Io sono l' alpha e l' omega, principio e fine*, Apocal. XXII. 13. Vedi anche *Isai.* XXXIV. 10. Tutto questo non potè esser fatto dagli dei delle genti, che sono meno antichi degli artefici, i quali li formano.

Vers. 5. 6. 7. *Le isole videro ... le più rimote genti ec.* Le vittorie del popol mio, di Mosè, di Giosuè ec. atterrirono le nazioni, alle quali ne pervenne la fama, ed elle conobbero la infinita possanza del Dio di Abramo, e n' ebber timore. Vedi *Ios.* XV. 15., *Ios.* V. 1., e altrove. Ma il vecchio errore fu contro la verità sì potente, che tutte queste nazioni divise e discordi nella loro credenza si unirono tutte a odiare la vera religione e il popolo, che la professava, e a difesa de' loro idoli e in questo si spalleggeranno gli uni gli altri, e si faranno coraggio. Così il bronzista, che lavora al martello la statua di uno di questi dei, anima il compagno, che nel lavoro lo ajuta, e gli dice: la saldatura è buona e ben fatta, e con gran divozione si dà il pensiero di assicurar la sua statua alla muraglia con chiodi; affinchè stia ferma, e non possa precipitare per terra. Il Profeta ritocca nuovamente con molta grazia le cure e le diligenze degli artefici nella formazione di questi loro dei, i quali veramente di tutta la loro provvidenza hanno bisogno. Così qui uno di tali artefici dice: la statua è bella e buona; le parti di essa sono ben unite e collegate tra loro, onde ella sarà durevole: ma egli non si fida talmente del suo lavoro, che non pensi a fermarla stabilmente al muro con grossi e forti chiodi, affinchè non pericoli.

et confortavit eum clavis, ut non moveretur.

8. Et tu Israel, serve meus, Iacob, quem elegi, semen Abraham amici mei:

9. In quo apprehendi te ab extremis terrae, et a longinquis eius vocavi te, et dixi tibi: Servus meus es tu, elegi te, et non abieci te.

10. Ne timeas, quia ego tecum sum: ne declines, quia ego Deus tuus: confortavi te, et auxiliatus sum tibi, et suscepit te dextera iusti mei.

na è buona: e assicura con chiodi la statua, perchè non sia smossa.

8. *Ma tu, o Israele, mio servo, tu Giacobbe eletto da me, stirpe di Abramo amico mio;*

9. *Tu, cui io trassi dagli estremi confini della terra, e dalla rimota patria di lui ti chiamai, e ti dissi: Servo mio se' tu, io ti ho eletto, e non ti ho rigettato.*

10. *Non aver paura; perocchè io son teco: non torcer di strada; perocchè io sono il tuo Dio: ti ho fortificato, e ti ho ajutato, e la destra del giusto mio ti sostenne.*

Vers. 8. 9. 10. *Ma tu, o Israele, mio servo, ec.* Dimostrata la vanità degl' idoli si volge Dio agl' Israeliti, adoratori suoi, a' quali promette, che sarà loro Dio e lor protettore come lo fu già di Abramo. Ma noi debbiamo osservare, che non tanto del carnale Israele parla qui il Profeta, quanto d'Israele spirituale, cioè del popolo cristiano imitatore della fede di Abramo e di Giacobbe; imperocchè congiunge Isaia colla figura la verità in tal guisa, che non è possibile di non vedere, che a questa piuttosto, che a quella i suoi concetti e le sue parole si riferiscono. Dio adunque da rimoto paese, dalla Caldea, chiamando e a se traendo Abramo suo servo e amico, con lui trasse insieme i suoi figliuoli, cioè la sua posterità, la elesse, la conservò, e la difese; e la fortificò, e ajutò, e colla stessa destra, colla quale sostenne il suo giusto, Abramo dele, colla stessa destra sostenne la sua discendenza. Tale è il senso di quelle parole: *suscepit te dextera iusti mei*: Ti sostenne la destra, che sostenne, che fu impiegata a sostenere il mio giusto: ti sostenne la mia destra, che fu in favore del mio giusto. Nello stesso senso, anzi in miglior senso Dio elesse in Cristo Gesù i nuovi fedeli fino dall' ultime estremità della terra, e con infinito amore e con tenerissima provvidenza

11. Ecce confundentur, et erubescent omnes, qui pugnant adversum te: erunt quasi non sint, et peribunt viri, qui contradicunt tibi.

12. Quaeres eos, et non invenies, viros rebelles tuos: erunt quasi non sint, et veluti consumptio, homines bellantes adversum te.

13. Quia ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam, dicensque tibi: Ne timeas, ego adiuvi te.

11. *Ecco che saranno confusi e svergognati quelli, che a te fanno guerra: saran come se non fossero, e periranno quei, che a te contraddicono.*

12. *Cercherai di loro, e non li troverai questi uomini ribelli a te: saranno come se non fossero, e come distruzione gli uomini, che combattono contro di te;*

13. *Perocchè io sono il Signore Dio tuo, che te prendo per mano, e ti dico: Non temere, io sono tuo soccorso.*

in mezzo alle avversità e alle tempeste del secolo li protegge; e coll medesima destra, con cui sostenne il suo Cristo, colla stessa sosten perpetuamente il popolo di Cristo pel sommo amore, che egli ha per qu sto loro capo divino, autore e consumatore di lor salute. E questo, e ci che in appresso aggiunge il Profeta, tendeva a consolare e confortare fedeli di tutti i secoli contro la violenza delle persecuzioni e delle t bolazioni, per le quali ha dovuto e dovrà passare la Chiesa di Cristo, alle quali debbono aver parte *tutti quelli, che vorranno piamente vive in Cristo Gesù*, come dice l' Apostolo.

Vers. 11. 12. *Ecco che saranno confusi, ec.* Promessa, che si è ade piuta, e si adempierà ancora fino alla fine de' secoli in favor della Chi sa, i nemici della quale avranno per loro fine la vergogna, l' ignomini la perdizione. Si cercherà un giorno, e si dirà: che è stato di tu nemici, persecutori fieri e crudeli, che si credettero di espugnare co loro possanza la Chiesa? Che è stato di tante sette di eretici ribelli a loro Madre, che tentarono di avvilirla e di sopraffarla? Di tutti cost il nome stesso sarebbe forse dimenticato e sepolto; se a gloria della Ch sa, la quale li vinse, non fosse segnato ne' fasti di lei.

14. Noli timere vermis Iacob, qui mortui estis ex Israel: ego auxiliatus sum tibi, dicit Dominus, et redemptor tuus sanctus Israel.

15. Ego posui te quasi plaustrum triturans novum, habens rostra ferrantia: triturabis montes, et comminues: et colles quasi pulverem pones.

16. Ventilabis eos, et ventus tollet, et turbo disperget eos: et tu exsultabis in Domino, in sancto Israel laetaberis.

14. *Vermicciuolo come sei, non temere, o Giacobbe, nè voi, o morti d' Israele: io son tuo ajuto, dice il Signore; e tuo Redentore è il Santo d' Israele.*

15. *Io ti farò diventare come un carro nuovo da tribbiare i grani, armato di denti di ferro: tu tribbierai, e pesterai i monti, e ridurrai in polvere le colline.*

16. *Tu le scuoterai, e'l vento le batterà, e il turbine le spergerà: e tu esulterai nel Signore, ti rallegrerai nel Santo d' Israele.*

Vers. 14. 15. 16. *Vermicciulo come sei, non temere, ec.* Queste espressioni si adattano molto bene a' principj della Chiesa nascente, della Chiesa fondata da dodici pescatori, di nissuna autorità e di nissun potere per loro stessi, ingrandita in que' primi giorni *non da' molti nobili, non dai molti potenti, non da' sapienti secondo la carne*, ma da moltitudine di uomini di basso lignaggio, di nissun sapere, di nissun credito; perseguitata con estremo furore dagli Ebrei, contrariata e nimicata e assalita nella sua infanzia e debolezza da' grandi e potenti del secolo, i quali talora poterono non ingiustamente credersi di averla estinta, e che fosse già morto e finito Israele. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti, e le ignobili cose del mondo, e le spregevoli, elesse Dio, e quelle, che non sono per distruggere quelle, che sono*, I. Cor. I. 26. 27. 28. Queste parole di Paolo secondo me, sono la più bella sposizione, che dar si possa di questo luogo di Isaia, mostrando l'Apostolo l'adempimento delle cose predette qui dal Profeta. Giacobbe, il quale secondo quelli, che non hanno altri occhi se non di carne, è un verme, sarà a' danni de' suoi potenti e superbi nemici un carro nuovo armato di denti di ferro, che tribbierà non la paglia del grano, ma i monti e i colli, e li ridurrà in polvere da esser dispersa da' venti e da' turbini.

17. Egeni et pauperes quaerunt aquas, et non sunt: lingua eorum siti aruit. Ego Dominus exaudiam eos, Deus Israel non derelinquam eos.

18. Aperiam in supinis collibus flumina, et in medio camporum fontes: ponam desertum in stagna aquarum, et terram inviam in rivos aquarum.

19. Dabo in solitudinem cedrum et spinam et myrtum et lignum olivae: ponam in deserto abietem, ulmum et buxum simul:

20. Ut videant, et sciant, et recogitent, et intelligant

17. *I poveri e i mendichi cercano acqua, e acqua non è: secca è per la sete la loro lingua: io Signore li esaudirò, io Dio d' Israele non li lascerò in abbandono.*

18. *Io scaturir farò nei più alti colli de' fiumi, e delle sorgenti in mezzo a' campi: il deserto cangerò in istagni di acque, e la secca terra disabitata cangerò in rivi di acque.*

19. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim e il mirto e la pianta di ulivo: e nel deserto porrò insieme l' abete, l' olmo e il bossolo:*

20. *Affinchè tutti insieme veggano, e sappiano, e ripen-*

Vers. 17. 18. *I poveri e i mendichi cercano acqua, ec.* Gli uomini, particolarmente i gentili, privi di acqua, vale a dire di ogni salutare dottrina e di ogni bene spirituale languivano miseramente, e la loro stessa miseria parlava per essi, e chiedea refrigerio alla loro sete. Io li esaudirò, e nel loro estremo bisogno li ajuterò mandando per essi il Maestro della giustizia, e farò, che ne' luoghi aridi, sterili, alpestri abbondino le grazie e i doni dello Spirito Santo.

Vers. 19. 20. *Nella solitudine farò venire il cedro, il setim ec.* Ho voluto porre il nome ebreo di questo secondo albero, perchè a mettere *spina* non si direbbe, nè s' intenderebbe una gran cosa. Il legno di setim odoroso e incorruttibile e splendente, fu messo in uso nella fabbrica del tabernacolo di Mosè, *Exod.* XXV. 10. La incolta gentilità, che era prima quasi deserto spogliato di ogni bene coltivata da' miei Apostoli sarà ornata come terra felice di ogni amenità e bellezza di sante virtù. E chiunque vedrà cangiamento sì grande, non potrà far a meno d' intendere, che la sola mano di Dio potè operare prodigio sì grande.

pariter quia manus Domini fecit hoc, et sanctus Israel creavit illud.

21. Prope facite iudicium vestrum, dicit Dominus: afferte, si quid forte habetis: dixit rex Iacob.

22. Accedant, et nuntient nobis quaecumque ventura sunt: priora quae fuerunt nuntiate: et ponemus cor nostrum, et sciemus novissima eorum, et quae ventura sunt indicate nobis.

sino, e intendano, che la mano del Signore ha fatta tal cosa, e il Santo d' Israele l' ha creata.

21. *Date fuora la vostra difesa, dice il Signore: proponete se qualche cosa avete di forte, dice il Re di Giacobbe.*

22. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, che sono per avvenire: narrate le cose precedenti, che furono; e ne intenderemo, e sapremo quelle, che verran lor dietro; annunziate le cose future.*

Vers. 21. *Date fuora la vostra difesa, ec.* Su via nazioni, che adorate gli dei di sasso, d' oro, d' argento, venite, mettete fuora le ragioni, che propor potete in vostra difesa, se alcun valevole e forte argomento avete per iscusarvi e giustificarvi, fate, che noi lo sentiamo, dice il vero Dio, quel Dio, che governa Giacobbe, e tanti segni e tante prove ha dato della specialissima provvidenza, con cui governa quel popolo.

Vers. 22. 23. *Vengano, e annunzino a noi tutte le cose, ec.* Vengano questi vostri dei, e dimostrino l' esser loro divino col predire a noi le cose future: anzi voi stessi, o dei muti, raccontateci solamente le cose, che furon già ne' secoli addietro: dite quello, che a principio Dio fece, ordinò, dispose, e da questo noi intenderemo, e sapremo, che voi sapete anche quello, che verrà dietro a quelle prime cose: ma soprattutto annunziate le cose, che saranno, se volete, che noi crediamo, che sia in voi qualche cosa di divino: ovvero fate del bene agli uomini, o fate loro anche del male se avete tal potestà, e poi parleremo e discorreremo insieme di quello, che debba dirsi di voi? Ma voi siete senza senso e senza parola, e nè il passato, nè il futuro potete sapere, e se qualche volta il demonio per bocca vostra ha parlato e anche predetto il futuro, ciò in alcuno luogo proverebbe qualche cosa in favor del demonio non in favor altro, e di più le predizioni di lui ambigue, oscure, facili a tirarsi a

23. Annuntiate quae ventura sunt in futurum, et sciemus quia dii estis vos: bene quoque, aut male, si potestis, facite: et loquamur, et videamus simul.

24. Ecce, vos estis ex nihilo, et opus vestrum ex eo quod non est: abominatio est qui elegit vos.

25. Suscitavi ab aquilone, et veniet abortu solis: vocabit nomen meum, et adducet magistratus quasi lutum, et velut plastes conculcans humum.

23. *Annunziate le cose, che verranno in futuro, e conosceremo che voi siete dii: fate eziandio del bene, o del male, se pur il potete: e parliamo, e discorriamola insieme.*

24. *Ma voi siete dal nulla, e il vostro essere viene da ciò, che non è: abbominazione è colui, che a voi rende culto.*

25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente: egli invocò il nome mio, e calpestò i principi come fango, e come il vasajo pesta la molle terra.*

sensi diversi e contrari, provano l'acutezza di questo spirito maligno, il quale abusò della stolta credulità degli uomini per ingannarli senza che la stessa conosciuta e sperimentata falsità degli oracoli abbia servito a disingannare la pazza curiosità de' vogliosi.

Vers. 24. *Ma voi siete dal nulla*. Voi come materia di oro, di argento ec. siete creature tratte dal nulla dalla mano del Creatore; come idoli adorati dagli stolti, voi siete dal nulla, e siete creati tali dalla vana immaginazione e dall' errore di chi per dii vuol riconoscervi: *il vostro essere viene da ciò, che non è*: il vostro essere in qualità di dei viene dal nulla, è fondato nel nulla, ed è un nulla: per la qual cosa (conclude Dio) è degno di abominazione chiunque a voi rende culto; anzi egli è in abbominazione e anatema per la sua empietà.

Vers. 25. *Lo chiamai dal settentrione, e venne dall' oriente*. Torna a parlare di Abramo, il quale fu chiamato da Dio dalla Caldea, che è all' oriente riguardo alla terra santa, e fu nuovamente chiamato quando era a settentrione nella Mesopotamia; onde chiaramente potrebbe tradursi così: *lo chiamai da settentrione sendovi egli venuto dall' oriente*. Questo giusto adunque, che invocò e adorò il nome del vero Dio, e coll' ajuto del medesimo Dio divenne sì grande, ed ebbe una posterità sì potente, che debellò e conculcò re potenti; come uno, che fabbrica vasi di creta

26. Quis annuntiavit ab exordio ut sciamus, et a principio ut dicamus: Iustus es? non est, neque annuntians, neque praedicens, neque audiens sermones vestros.

26. *Chi tali cose ha predette fin da principio, affinchè noi lo conosciamo: e fino dai tempi antichi, affinchè diciamo: Sta per te la giustizia? Ma non è chi profetizzi, nè chi predica, nè v' ha chi vi senta parlare.*

27. Primus ad Sion dicet: Ecce adsunt, et Ierusalem evangelistam dabo.

27. *Il primo dirà a Sionne: Ecco che quegli son qui: e darò a Gerusalemme un apportator di lieta novella.*

28. Et vidi, et non erat neque ex istis quisquam qui iniret consilium, et interrogatus responderet verbum.

28. *E osservai, e non era alcuno neppur tra questi, che fosse capace di consiglio, e interrogato rispondesse parola.*

pesta co' piedi la terra, di cui fa l' impasto; questo giusto è un vivo e grande esempio di quello, ch' io fo e posso fare in vantaggio di chi mi onora, e in me, e non nei falsi dei, ripone le sue speranze.

Vers. 26. *Chi tali cose ha predette ec.* Quali mai degl' idoli delle nazioni previde, e predisse da principio, e fin ab antico quello, che dovea essere di Abramo e della sua posterità? Dicasi se alcuno lo ha predetto, affinchè lo conosciamo, e affinchè diciamo, che egli ha ragione, che la giustizia sta per lui, e che egli ha la scienza, che è propria di Dio. Ma di tutti gli dei delle nazioni uno solo non è, che possa annunziare e predire il futuro, uno solo non è, di cui siasi mai udita la favella.

Vers. 27. *Il primo dirà a Sionne. ec.* Dio sarà il primo e il solo, che predirà il futuro, e dirà a Sionne: ecco sono qui quelli, che prediranno il futuro nel nome mio: e a Gerusalemme manderà chi le porti lieta novella, un Isaia, un Geremia ec., i quali le annunzieranno la venuta del Cristo, e la predicazione del suo Vangelo, e il regno del medesimo Cristo sopra la terra. Ma ciò ancora può intendersi degli Apostoli, successori de' profeti, i quali predicheranno a Gerusalemme e a tutto il mondo il Vangelo del Salvatore, e cacceranno i demonj, e distruggeranno gli idoli e la idolatria.

Vers. 28. 29. *E osservai, e non era ec.* Io (dice adesso il Profeta) stetti osservando se almen tra questi adoratori de' falsi dei alcuno vi fos-

29. Ecce omnes iniusti, et vana opera eorum: ventus et inane simulacra eorum.

29. *Tutti adunque sono iniqui, e vane sono le opere loro: e i lor simulacri son vento e inanità.*

se capace di buon consiglio e d' intelligenza, od alcuna cosa sapesse rispondere alle interrogazioni e agli argomenti proposti. Per la qual cosa concludasi, che costoro son tutti gente iniqua, che toglie al vero Dio l' onore dovuto a lui per darlo a' simulacri, opere vane delle loro mani: perocchè questi simulacri non altro sono se non vento e inanità.

CAPO XLII.

Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri e gl' ingrati saranno puniti.

1. * Ecce servus meus, suscipiam eum: electus meus, complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet.

* *Matth.* 12. 18.

1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; il mio eletto, in lui si compiace l' anima mia: in lui ho diffuso il mio Spirito, egli mostrerà la giustizia alle genti.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ecco il mio servo, io sarò con lui; ec.* Avea detto nel capo precedente vers. 27., che avrebbe dato a Gerusalemme un apportatore di buona novella, un Evangelista, ed ora viene a parlare del fondatore dello stesso Vangelo, imperocchè per comunissima sentenza non solo dei cristiani Interpreti, ma ancor degli ebrei, questo *Servo del Signore* non è altri, che il Cristo, e ce ne rendette sicuri il vangelista s. Matteo XII. 18.; e la cosa parla da se, come vedremo. Cristo si dice *Servo del Signore* per riguardo alla sua umanità, con cui *prese la forma di servo*, come dice l' Apostolo *Philip.* II. 7. Notisi però, che la voce ebrea significa propriamente non un uomo, che serva per necessaria condizione dello stato suo, come lo schiavo, ma per libera sua elezione. Così Cristo assunta la forma di servo con pienezza grande di amore servì alla gloria del Padre nel procurar la salute del genere umano, e il Padre fu sempre con lui, come suo difensore.

Mio eletto. Eletto da me qual Condottiere di salute.

In lui si compiace l' anima mia. Perchè egli è la virtù e la sapienza di Dio.

In lui ho diffuso il mio Spirito. Questo Spirito discese sopra di Cristo in figura di colomba, allorchè egli fu battezzato da Giovanni.

Egli mostrerà la giustizia alle genti. Alle nazioni cieche e ignoranti che giacevano nelle tenebre e nell' ombra di morte, insegnerà la legge evangelica, legge di vera e perfetta giustizia e di santità. Si può ugual-

2. Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox eius foris.

3. Calamum quassatum non conteret, et linum fumigans non exstinguet: in veritate educet iudicium.

4. Non erit tristis, neque turbulentus, donec ponat in terra iudicium: et legem eius insulae exspectabunt.

2. *Ei non griderà, e non sarà accettator di persone; nè udirassi di fuori la voce di lui.*

3. *Ei non ispezzerà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma: farà giudizio secondo la verità.*

4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento per tutto il tempo, che stabilirà in terra la giustizia: e da lui le isole aspetteranno la legge.*

mente tradurre: *renderà giustizia alle genti*, che vale lo stesso, che *giudicherà le genti*, frase indicante la sovrana maestà e potestà reale, a cui principalmente si appartiene l'amministrazione della giustizia, e la formazione delle leggi.

Vers. 2. *Ei non griderà, ec.* Egli avrà per suo speciale carattere una somma mansuetudine, e questa egli la dimostrerà particolarmente co' peccatori; e sarà Giudice rettissimo, che avrà riguardo non alle persone, ma alle cause; e sopra tutto potrà grandemente in lui la bontà e la carità; onde non solo ciò si ripete qui nuovamente con quelle parole: *Nè udirassi di fuori la voce di lui*, ma si esprime anche nel versetto, che segue.

Vers. 3. *Non ispezzerà la canna fessa, ec.* Gli uomini ancorchè deboli nella fede, ancorchè vicini a perdere la luce e il calore della vita dello spirito, non saranno disprezzati da lui, nè rigettati, ma accolti, animati, ravvivati con incredibil bontà e amore, senza disgustarsi del mal odore delle loro imperfezioni e miserie. La canna, benchè fessa, purchè non sia affatto rotta, il lucignolo, purchè non sia affatto spento, avran diritto a sperare nella sua carità, e ne proveranno gli effetti.

Farà giudizio secondo la verità. Soprattutto non ritraendosi dal cercare e curare i peccatori, quantunque da ciò prendano occasione di calunniarlo e di screditarlo i Farisei, dicendo, ch' ei riceve i Pubblicani, e mangia con essi, e che egli è l' amico de' peccatori.

Vers. 4. *Non sarà maninconioso, nè turbolento.* Conserverà costantemente la placida uguaglianza del volto, uguaglianza, che farà conoscere il tranquillo, inalterabile stato di quella mente beata, e la sua inaltera-

5. Haec dicit Dominus Deus, creans coelos, et extendens eos: firmans terram, et quae germinant ex ea: dans flatum populo, qui est super eam, et spiritum calcantibus eam.

6. Ego Dominus vocavi te in iustitia, et apprehendi manum tuam, et servavi te. * Et dedi te in foedus populi, in lucem gentium:

* *Infr.* 49. 6.

5. *Queste cose dice il Signore Dio, che crea e distende i cieli; che dà l' essere alla terra e alle cose, che di lei nascono: che dà il respiro a quegli, che in essa albergano, e lo spirito a quegli, che la passeggiano.*

6. *Io il Signore, ti ho chiamato per amore della giustizia, ti ho preso per mano, e ti ho preservato. Te ho io stabilito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni,*

bile modestia e bontà. *Per tutto il tempo, che stabilirà ec.* Tale il vedranno, e lo ammireranno gli uomini conversante sopra la terra per tutto quel tempo, che egli viverà, piantando nel mondo la giustizia, cioè la legge evangelica, legge di giustizia e di ogni santità. Ecco con quali mezzi stabilirà egli il suo Regno, Regno, che si stenderà fino alle più rimote nazioni, perocchè *da lui le isole*, cioè le genti *aspetteranno la legge*.

Vers. 5. *Queste cose dice il Signore ec.* La promessa di un Liberatore sì grande, che dovea venire a salute di tutte le nazioni del mondo, e per essere loro Re, conquistandole non colla forza delle armi, ma colla bontà, colla pazienza, colla sola spada della parola di verità; questa promessa, o uomini, non vi sorprenda; nè vi sembri o impossibile, o molto difficile il suo adempimento; chi l' ha fatta, son io, dice il Signore, ed io son quello, *che crea . . . i cieli; ec.*, vale a dire, io sono l' Onnipotente, e fo tutto quello, che voglio.

Vers. 6. *Io il Signore ti ho chiamato ec.* Torna il Padre a parlare al Figliuolo, al Cristo. Io ti ho chiamato, e ti ho mandato, affinchè tu, che se' il Giusto per eccellenza, ritornassi la giustizia sopra la terra, sopra la terra, che il nome stesso della vera giustizia più non conosce; ti ho mandato, affinchè della tua giustizia facessi giusti gli uomini, e santi della tua santità; quindi ti ho preso per mano, ti ho favorito e sostenuto in tutte le contraddizioni, e ti ho salvato dal furore de' tuoi nemici, fino a tanto che tu adempissi l' opera a te confidata, e della morte stessa

7. Ut aperires oculos caecorum, et educeres de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris.

7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, e traessi dalla carcere i prigionieri, dalla stanza della loro prigione que', che giacevano nelle tenebre.*

8. * Ego Dominus, hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo, et laudem meam sculptilibus.

* *Inf.* 48. 11.

8. *Io il Signore, questo è il nome mio: non cederò ad un altro la gloria mia, nè l' onor mio a' simulacri.*

9. Quae prima fuerunt, ecce venerunt: nova quoque ego annuntio: antequam oriantur, audita vobis faciam.

9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute, e nuove cose ancora io annunzio; a voi le svelo avanti che avvengano.*

vincitor ti rendei a scorno degli stessi nemici; e te stabilii riconciliatore del nuovo popolo, luce di tutte le genti, alle quali insegnerai la vera fede, la vera pietà e la via per giungere al cielo. Ho preferito di prendere la parola *populi* per tutto il popolo de' credenti in Cristo, e non pe' soli Giudei, come da alcuni vien presa.

Vers. 7. *Affinchè tu aprissi gli occhi de' ciechi, ec.* A questi segni dovea essere riconosciuto il Messia, ed è evidente, che questi segni debbono intendersi in un senso spirituale, della spirituale cecità, della schiavitù miserabile degli uomini sotto il demonio loro tiranno ec. Gli esteriori miracoli poi servivano a confermare la verità degl' interiori e più grandi miracoli.

Vers. 8. *Non cederò ad un altro la gloria mia, ec.* Non esclude dalla sua gloria il Figliuolo, cui egli tutta la comunicò, *Ioan.* XVII. 1. Ma dice *ad un altro*, che non sia quel, ch' io sono; perocchè il Figliuolo è di una stessa natura e sostanza col Padre, onde per lui il dirsi *uguale a Dio* non fu una rapina, come dice l' Apostolo, *Philip.* II. 6. E si può forse meglio spiegare ancora, *non cederò la mia gloria ad un altro* fuori di te, a cui già tutta la diedi nella eterna generazione insieme colla mia stessa natura. Soprattutto la mia gloria non permetterò, che l' abbiano i falsi dei.

Vers. 9. *Quelle prime cose, ecco che sono avvenute, ec.* Le cose, che io già tempo predissi e promessi ad Abramo, a Mosè ec., elle sono già

10. Cantate Domino canticum novum, laus eius ab extremis terrae: qui descenditis in mare, et plenitudo eius, insulae et habitatores earum.

11. Sublevetur desertum et civitates eius: in domibus habitabit Cedar: laudate habitatores Petrae, de vertice montium clamabunt.

10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; le lodi di lui dagli ultimi confini della terra: voi, che passeggiate il mare quant' egli è vasto, voi, o isole, e voi, che le abitate.*

11. *Esulti il deserto e le sue città: Cedar albergherà pelle case: abitanti di Petra cantate laude, alzate la voce dalla cima delle montagne.*

verificate: ne annunzio adesso delle nuove e maggiori per bocca del mio Profeta Isaia e degli altri Profeti, e queste pure avranno il loro effetto; perocchè l'adempimento delle prime vi dee rendere certi dell'avveramento delle nuove mie predizioni. Queste riguardano il Cristo figliuolo di Abramo secondo la carne, il suo Vangelo, la sua gloria, la vocazione delle genti ec. Quindi per tanto bene recato sulla terra dal medesimo Cristo, s' intuona il cantico, che segue.

Vers. 10. *Un nuovo cantico cantate al Signore; ec.* Si canti al Signore un nuovo, cioè prestantissimo, eletto cantico di laude, e siccome non havvi parte alcuna della terra, a cui non si estendano le misericordie fatte agli uomini per Gesù Cristo; così le laudi di Dio risuonino dall' una fino all' altra estremità della terra, e lui lodino quelli, che passeggiano per l' ampiezza del mare, e gli abitatori delle isole.

Vers. 11. *Esulti il deserto e le sue città: ec.* Ha invitato a lodare Dio il mare e le isole del mare, e l' uno e le altre sono a occidente della Giudea; invita a far lo stesso il deserto, sia della Palestina, sia dell' Arabia, il qual deserto è a mezzodì della stessa Giudea. I Cedareni, gli Arabi e le altre nazioni onde è popolato il deserto, e tutta la Gentilità, esultino e cantino le glorie di Dio e del suo Cristo. *Cedar albergherà pelle case.* I Cedareni, o sia Saraceni, popolo barbaro, vagabondo, si ridurrà a vita domestica e in una medesima casa, cioè nella stessa Chiesa si riunirà con tutte le altre genti. Voi abitatori della città di Petra cantate le lodi del Signore. E soggiunge il Profeta, ch' ei le canteranno, dagli alti loro monti vedendo le meraviglie, che Dio farà nella Palestina alla venuta del Cristo. Petra era capitale dell' Arabia Petrea, come si è detto altre volte.

12. Ponent Domino gloriam, et laudem eius in insulis nunciabunt.

13. Dominus sicut fortis egredietur, sicut vir praeliator suscitabit zelum: vociferabitur, et clamabit: super inimicos suos confortabitur.

14. Tacui semper, silui, patiens fui, sicut parturiens loquar: dissipabo, et absorbebo simul.

15. Desertos faciam montes et colles, et omne gramen eorum exsiccabo: et ponam flumina in insulas, et stagna arefaciam.

12. *Ei daran gloria al Signore, e alle isole annunzieranno le lodi di lui.*

13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, come un eroe guerriero risveglierà il suo zelo: alzerà la voce, griderà, conquiderà i suoi nemici.*

14. *Mi tacqui sempre, stetti in silenzio, fui paziente. Voci di partoriente saran le mie voci: desolerò, e divorerò insieme.*

15. *Diserterò i monti ed i colli, e seccherò tutte l'erbe loro, e cangerò in isole i fiumi, e renderò asciutti gli stagni.*

Vers. 12. *E alle isole annunzieranno ec.* E non contenti di celebrare la bontà del Signore nel loro paese, porteranno la notizia e la gloria di lui per ogni parte.

Vers. 13. *Il Signore uscirà fuora come un campione, ec.* Viene a parlare della grande mirabil vittoria, che Dio riporterà sopra il demonio e sopra l'empietà dell'idolatria dominante, per mezzo di Cristo, e per mezzo del suo Vangelo.

Risveglierà il suo zelo. Non potendo più lungamente soffrire, che il demonio si fosse usurpato l'ingiusto dominio dell'uomo, alzerà la voce finalmente, tuonerà contro il superbo nemico, e lo conquiderà.

Vers. 14. *Mi tacqui sempre, ec.* Permisi per molti secoli, che i demonj esercitassero la crudele lor tirannia sopra la massima parte del genere umano, che gl'idoli e i vizj dominassero sopra la terra: non tacerò più, non istarò in silenzio, ma alzerò la voce come donna, che urla pe' dolori del parto, e qual lione desolerò e divorerò tutti i miei nemici.

Vers. 15. *Diserterò i monti e i colli, ec.* Su' monti e sulle colline erano molti altari e adoratorj de' Gentili, ed anche intorno a' fiumi, an-

16. Et ducam caecos in viam, quam nesciunt; et in semitis, quas ignoraverunt, ambulare eos faciam: ponam tenebras coram eis in lucem, et prava in recta: haec verba feci eis, et non dereliqui eos.

16. *E i ciechi condurrò per una strada, che loro era ignota, e per sentieri non battuti da loro farò, che camminino: farò, che per essi si cangin le tenebre in luce, e le vie storte in diritte: queste cose farò per essi, e non gli abbandonerò.*

17. Conversi sunt retrorsum: confundantur confusione qui confidunt in sculptili, qui dicunt conflatili: Vos dii nostri.

17. *Caderanno all' indietro, e saran colmi di confusione quei, che confidano nei simulacri, que' che dicono alle statue di getto: Voi siete i nostri dei.*

18. Surdi audite, et caeci intuemini ad videndum.

18. *Sordi udite, e voi ciechi miratę, e vedete.*

zi gli stessi monti e le fonti e i fiumi si adoravano come tante divinità. Vedi Herodoto *lib.* VII., Cicerone *de natura Deor. lib.* 3. Vuol adunque significare la distruzione del regno del diavolo e della idolatria.

Vers. 16. *E i ciechi condurrò per una strada, ec.* I Gentili, che camminavano alla cieca dietro alle concupiscenze del corrotto lor cuore, privi di ogni lume di fede, di legge, e quasi dello stesso lume della ragione, li condurrò io stesso per la via della verità e della vita.

Farò, che per essi si cangin le tenebre. Eravate una volta tenebre, adesso poi luce nel Signore, diceva a' gentili l' Apostolo, *Eph.* V. 8.

E certamente fu cosa di gran meraviglia il vedere la dovizia de' lumi e delle grazie e delle virtù comunicate a gente poco avanti sì ignorante e quasi brutale, che vivea senza sentimento quasi, e senza rimorso in una orrenda depravazione di costumi.

Vers. 17. *Caderanno all' indietro, e saran colmi di confusione ec.* Nel tempo stesso, che io ricolmerò delle mie grazie i gentili, che crederanno, saranno umiliati da me, e ricolmi di confusione, quelli, che seguiteranno a porre la loro speranza ne' falsi dei.

Vers. 18. *Sordi udite, e voi ciechi mirate e vedete.* Viene a parlare di un' altra specie di sordi e di ciechi, e questi sono i Giudei, sordi, che

19. Quis caecus, nisi servus meus? et surdus, nisi ad quem nuncios meos misi? quis caecus, nisi qui venumdatus est? et quis caecus, nisi servus Domini?

19. *Chi è il cieco, se non il mio servo? e chi è il sordo, se non quello, a cui ho mandati i miei nunzj? Chi è il cieco, se non il servo venduto? E chi è il cieco, se non il servo del Signore?*

20. Qui vides multa, nonne custodies? qui apertas habes aures, nonne audies?

20. *Tu, che vedi molte cose, non vi farai tu riflessione? tu, che hai aperte le orecchie, non ascolterai tu?*

21. Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, et magni-

21. *E il Signore ebbe buona volontà per lui, affin di*

non vogliono udire la parola de' loro Profeti e del loro Messia, ciechi, che non voglion vedere adempiuto in Gesù Cristo tutto quello, che del futuro Messia era predetto nelle Scritture, onde rigettarono il loro Messia, anzi lo crocifissero.

Vers. 19. *Chi è il cieco, ec.* Chi avrebbe potuto credere, che il popolo di Dio, il popolo, che ebbe la legge e le Scritture e i Profeti, si accecasse a tal segno di non voler riconoscere il suo Messia, di non voler udire le voci de' Profeti del Signore, mandati dallo stesso Dio a prevenire lo stesso popolo, e prepararlo e disporlo a ricevere l' unico Salvatore, la speranza d' Israele? Ma questo grande avvenimento era stato predetto più volte e dal nostro Profeta e dagli altri. *Chi è il cieco, se non il servo venduto?* Servo venduto si dice qui Israele, il quale tanti favori e benefizj ricevette da Dio, che a lui dee tutto se stesso, e non può in altra maniera al suo Benefattor corrispondere, se non dandosi tutto al suo servigio per sempre, come un servo comprato a denari contanti dal padrone, a cui fu venduto. Tale è in questo luogo il vero senso della parola *venumdatus*: *servo venduto*.

Vers. 20. *Tu, che vedi molte cose, ec.* Tu, che hai veduti molti prodigj e miracoli de' Profeti, e molti più ne vedrai fatti da Cristo; non farai tu riflessione alcuna sopra le cose vedute? Tu, che hai orecchi, se vuoi, da intendere e quel, che annunziano i Profeti, e quello, che predicherà il Cristo, non udirai tu nulla giammai?

Vers. 21. *E il Signore ebbe buona volontà ec.* Il Signore per sua buona volontà, per sua misericordia elesse Israele per farne un popolo santo, e far conoscere a tutta la terra la grandezza e l' eccellenza della legge santa data da lui a quel popolo, il quale osservandola dovea essere po-

ficaret legem, et extolleret.

22. Ipse autem populus direptus et vastatus: laqueus iuvenum omnes, et in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam, nec est qui eruat; in direptionem, nec est qui dicat: Redde.

23. Quis est in vobis qui audiat hoc, attendat, et auscultet futura?

24. Quis dedit in direptionem Iacob et Israel vastantibus? nonne Dominus ipse, cui peccavimus? Et nolue-

santificarlo, e per far conoscere la grandezza e l'eccellenza della legge.

22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato e devastato: ognun di essi è laccio pe' giovani, che sono chiusi nelle prigioni: sono stati rapiti, nè v' ha chi gli sciolga: sono stati predati, nè v' ha chi dica: Rendigli.*

23. *Chi è tra voi, che ascolti queste cose, e dia retta, e pensi a quel, che ha da essere?*

24. *Chi ha abbandonato Giacobbe e Israele ad essere preda di coloro, che lo saccheggiano? Non è egli il Si-*

polo più giusto e felice di quanti abitassero sopra la terra. Ma Israele mal corrispose alle intenzioni ed a' fini di Dio.

Vers. 22. *Ma lo stesso mio popolo è saccheggiato e devastato.* Israele amato ed esaltato cotanto da Dio, per i peccati suoi, e per la ostinata sua incredulità, si è fatto preda de' demonj e de' Romani e di Tito.

Ognun di essi è laccio pe' giovani, ec. Gl' Israeliti stessi co' loro peccati sono stati il laccio, al quale saranno presi i loro figliuoli, e tutta la loro gioventù, che sarà fatta prigioniera e chiusa negli ergastoli, senza che vi sia chi più pensi ad essa per liberarla, nè chi dica a quelli, che ne sono padroni, rendeteci i nostri giovani, i nostri figliuoli. Questi saranno dimenticati dagli uomini e da Dio, e periranno nell' esilio e nella schiavitù.

Vers. 23. *Chi è tra voi, che ascolti ec.* Si duole il Profeta, che parlando egli di cose di tale e tanta importanza, appena siavi chi ponga mente a quel, ch' egli dice, e pensi a quello, che Dio minaccia di fare un giorno contro il suo popolo, s' ei non si riduce a penitenza.

runt in viis eius ambulare, et non audierunt legem eius.

gnore stesso, contro del quale abbiam peccato? perocchè non han voluto battere le vie di lui, e non hanno obbedito alla sua legge;

25. Et effudit super eum indignationem furoris sui, et forte bellum, et combussit eum in circuitu, et non cognovit: et succendit eum, et non intellexit.

25. *Ed egli ha scaricato sopra di lui l'ira e il furor suo, e gli fa atroce guerra, e lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.*

Vers. 25. *E lo ha arso per ogni banda, e quegli non ha capito; e lo ha dato al fuoco, e quegli non ha inteso.* Confesso, che queste parole mi sembrano talmente fatte apposta per dimostrare lo stato de' Giudei nel tempo dell' ultimo eccidio di Gerusalemme, che non dubito doversi a tale avvenimento riferire questi tre ultimi versetti. Il popolo ebreo dopo il rifiuto del suo Messia, fu percosso da Dio col flagello di atroce guerra per parte de' Romani, i quali desolarono tutt' all' intorno la Giudea, mettendola a fuoco e fiamma, e l' Ebreo non si ravvidde, nè riconobbe la mano di Dio, che cominciava a punirlo secondo la predizione del medesimo Cristo; venne dipoi l' assedio della città capitale, e l' incendio della casa del Signore e della infelice Gerusalemme, e Israele si rimase nella sua cecità e nella sua ostinazione, e avvertito di tutte queste cose da' Profeti e dal Messia, non volle intendere giammai, che i suoi peccati, e il massimo di essi particolarmente, cioè la morte data al Salvatore degli uomini, avean fatto cadere sopra di lui tante e sì orrende calamità.

CAPO XLIII.

Consola il popol fedele, promettendogli, che sarà moltiplicato grandemente. Benefizj di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei.

1. Et nunc haec dicit Dominus creans te Iacob, et formans te Israel: Noli timere, quia redemi te, et vocavi te nomine tuo: meus es tu.

2. Cum transieris per aquas, tecum ero, et flumina

1. *Ed ora dice il Signore, che te creò, o Giacobbe, e te formò, o Israele: non temere; perocchè io ti ho redento, e ti ho chiamato pel tuo nome: tu sei mio.*

2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque, io sarò te-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed ora dice il Signore . . . non temere*; ec. Dicesi, che Dio creò Giacobbe, cioè il popolo ebreo, perchè quantunque creature di Dio sieno tutti gli uomini, lo eran però in ispecial modo gli Ebrei discesi da Abramo e da quel figliuolo, che Abramo ebbe per puro miracolo da Sara *sterile* e vecchia; in secondo luogo Dio *formò* questo popolo con ispecialissima cura istruendolo per mezzo di Mosè, e dandogli idee giuste della vera pietà e della vera giustizia; terzo, lo riscattò dalla schiavitudine di Egitto; quarto, gli diede il nome distintissimo e proprio di lui, solo chiamandolo popolo di Dio, prendendolo per suo effettivamente, e appropriandoselo, e acquistando sopra di esso un particolare dominio. Tutti questi caratteri però assai meglio, che al popolo d' Israele, convengono al nuovo popolo, *popolo di acquisto*, come lo chiama l' Apostolo Pietro; perocchè questo è veramente creatura nuova e fattura di Dio, popolo formato e istruito da Cristo, redento dalla schiavitudine del demonio e del peccato, innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, onde a questo popolo si adatta perfettamente il nome di popolo del Signore. Per la qual cosa dice lo stesso Apostolo a' Cristiani: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*, vale a dire, consacrata a Dio, propria eredità di Dio e del suo Cristo, 1. *Pet.* I. 9.

Vers. 2. *Quando tu passerai per mezzo alle acque*, ec. Io ti trarrò salvo da qualunque tribolazione, dalle più grandi persecuzioni uscirai sen-

non operient te: cum ambulaveris in igne, non combureris, et flamma non ardebit in te:

3. Quia ego Dominus Deus tuus sanctus Israel salvator tuus, dedi propitiationem tuam Ægyptum, Æthiopiam et Saba pro te.

4. Ex quo honorabilis factus es in oculis meis, et gloriosus: ego dilexi te, et dabo homines pro te, et populos pro anima tua.

co, e non ti cuoprirà la corrente: quando passerai per mezzo al fuoco, non sarai abbruciato, e la fiamma non avrà ardore per te.

3. *Perchè io sono il Signore Dio tuo, il Santo d' Israele tuo Salvatore, in prezzo di tua liberazione ho dato l' Egitto, l' Etiopia e Saba.*

4. *Dopo che tu diventasti orrevole e glorioso negli occhi miei, io ti ho amato, e per te darò degli uomini, e de' popoli per tua salvezza.*

za nocumento. Ciò avverossi particolarmente riguardo alla Chiesa di Cristo, la quale dalle persecuzioni de' tiranni uscì sempre con gloria.

Vers. 3. *In prezzo di tua liberazione ho dato l' Egitto, ec.* Quando Sennacherib stava per devastare tutta la Giudea, e per mettere assedio a Gerusalemme, io feci, che in vece della Giudea egli andasse col suo esercito ad assalire l' Egitto e l' Etiopia e il paese de' Sabei. Così questi popoli furono quasi il prezzo, mediante il quale fosti tu liberato. Vedi il capo XXXVII. Ma un altro senso, che si adatta al nuovo popolo egli è questo. Pel prezzo del Sangue tuo, e de' tuoi martiri, o Israele (vale a dire, o Cristo), io ti ho dato, ed ho soggettato a te l' Egitto, l' Etiopia e i Sabei e tutta la terra, che si riunirà nella tua Chiesa. Notisi, che il popolo d' Israele è figura tanto della Chiesa cristiana, come di Cristo suo Capo, e quello, che della Chiesa si dice, che è il corpo di Cristo, si applica giustamente al capo di lei, e quello, che si dice del capo, si applica ancora al corpo. Vedi *August. de Doct. Christ. lib.* III. *cap.* 21.

Vers. 4. *Dopo che tu diventasti orrevole e glorioso ec.* Dopo che il mio amore e i miei benefizj ti rendettero un popolo ragguardevole e stimato da me, io ti ho sempre amato, e come per te diedi gli Egiziani e gli Etiopi alla desolazione, così darò i Babilonesi, che saranno soggiogati da Ciro, affinchè tu ritorni in libertà. E molto più giustamente della Chiesa si dice, che Dio per amore della Chiesa e di Cristo diede de' popoli o sterminandogli, se ostinatamente perseverarono nella infedeltà e nel perseguitare la Chiesa, o convertendoli e soggettandogli ad essa ed a Cristo.

5. Noli timere, quia ego tecum sum: ab Oriente adducam semen tuum, et ab Occidente congregabo te.

6. Dicam Aquiloni: Da; et Austro: Noli prohibere: affer filios meos de longinquo, et filias meas ab extremis terrae.

7. Et omnem, qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eum.

8. Educ foras populum caecum, et oculos habentem; surdum, et aures ei sunt.

5. *Non temere; perocchè io son teco: dall' Oriente condurrò i tuoi figliuoli, e dall' Occidente vi riunirò.*

6. *Al Settentrione dirò: Dammeli: e al Mezzogiorno: Non ritenerli: conducetemi i miei figliuoli da' rimoti paesi, e le mie figlie dalle estremità della terra;*

7. *Perocchè tutti quelli, che invocano il nome mio, per gloria mia gli ho creati, gli ho formati, e gli ho fatti.*

8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco, benchè abbia occhi; ed è sordo, benchè abbia orecchie.*

Vers. 5. 6. *Dall' Oriente condurrò i tuoi figliuoli, ec.* Veramente nel ritorno dalla cattività di Babilonia non solo gli uomini delle due tribù, di Giuda e di Benjamin, ma anche un gran numero d' Israeliti delle altre dieci tribù si ripatriarono, talmente che molto prima della venuta di Cristo la Giudea avea ricuperato la sua antica popolazione, ed era in florido stato. Ma quanto meglio ciò s' intenderà de' figliuoli della Chiesa, riuniti nel seno di lei da tutte le parti del mondo: perocchè questi sono que' *figliuoli di Dio dispersi*, per adunare i quali dovea morire Gesù Cristo, come dice s. Giovanni, XI. 49. E di questi figliuoli dispersi erano figura gli Ebrei delle dieci e delle due tribù, trasportati chi qua, chi là da Salmanasar e da Nabuchodonosor.

Vers. 7. *Perocchè tutti quelli, ec.* Condurrò a te questi figliuoli, perchè cristiani e fedeli gli ho creati e formati e fatti, affinchè m' invochino, e mi servano nella santità e nella giustizia.

Vers. 8. *Manda fuora quel popolo, che è cieco ... ed è sordo, ec.* Si uniscano queste parole col versetto 19. del capo precedente, e si avrà il vero senso ed unico di questa terribile profezia, profezia ripetuta da Cristo in quelle parole: *I figliuoli del regno saranno cacciati nelle tenebre, che sono fuora*: vale a dire nelle tenebre, che sono per tutto dove non è

9. Omnes gentes congregatae sunt simul, et collectae sunt tribus: quis in vobis annuntiet istud, et quae prima sunt audire nos faciet? dent testes eorum, iustificentur, et audiant, et dicant: Vere.

10. Vos testes mei, dicit Dominus, et servus meus, quem elegi, ut sciatis, et credatis mihi, et intelligatis quia ego ipse sum. Ante me non est formatus Deus, et post me non erit.

9. *Si radunino insieme tutte le genti, e si uniscano le tribù: chi di voi annunzierà simil cosa, e farà a noi ascoltare quello, che dee prima accadere? Producano i lor testimonj, si giustifichino, e quei, che ascoltano, dicano: È vero.*

10. *Testimonj miei, dice il Signore, siete voi e il mio servo; affinchè conosciate, e crediate, e intendiate, che io son quell' io. Formato non fu alcun Dio avanti di me, nè saravvi dopo di me.*

la Chiesa, nella quale sola è luce, *Matth.* VIII. 12. Profezia, il cui troppo chiaro e pieno avveramento sarà sempre una incontrastabile dimostrazione della verità del Vangelo.

Vers. 9. *Si radunino insieme tutte le genti... chi di voi annunzierà* ec. Ecco, che io ho predetto una cosa grande, una cosa quasi incredibile, vale a dire, che un popolo, il quale ha occhi in testa, non vedrà nulla, ed hà buone orecchie, e nulla udirà, e che questo popolo sarà cacciato fuora, e a lui saranno sostituite le genti, che io adunerò da tutte le parti del mondo. Si radunino adesso tutte le nazioni dinanzi a me, e tutte le tribù della terra, e mi dicano se v' ha tra di esse o uomo, o Dio, che abbia saputo qualche cosa di tutto questo, o l'abbia predetto, e predetto l'ordine, col quale ciò dee avvenire. Mettano innanzi i testimonj e le prove de' loro oracoli, talmente che chi gli ascolta abbia a dire: questo è vero: questo è stato un vero oracolo, una vera profezia. Ma nè testimonj, nè argomenti di alcuna sorta non hanno i gentili, onde provare, che i loro dei possano sapere il futuro.

Vers. 10. *Testimonj miei, dice il Signore, siete voi e il mio servo; ec.* Ma quanto al Signore egli dice, che per testimonj della verità de' suoi oracoli egli ha tutto Israele, tutto questo popolo essendo stato spettatore degli avvenimenti predetti in differenti tempi da' Profeti del Signore. Si

11. * Ego sum, ego sum Dominus, et non est absque me salvator.

* *Ose.* 13. 4.

12. Ego annuntiavi, et salvavi: auditum feci, et non fuit in vobis alienus: vos testes mei, dicit Dominus, et ego Deus.

13. Et ab initio ego ipse, et non est qui de manu mea eruat: operabor, et quis avertet illud?

11. *Io sono, io sono il Signore, e non è Salvatore fuori di me.*

12. *Io predissi, io salvai; e vel feci sapere, e nissun Dio straniero fu tra di voi: voi miei testimonj, dice il Signore, ed io son Dio.*

13. *E io stesso sono fin da principio, e non è chi dalla mano mia si sottragga: io farò, e chi disfarà?*

era veduto poco prima, come si era adempiuto perfettamente tutto quello, che Isaia avea predetto intorno a Sennacherib, intorno a Ezechia ammalato a morte ec. Ma oltre a tutto il popolo ebreo un testimone grandissimo contro di cui non si potrà disputare, sarà il mio servo, il Cristo (Vedi *cap.* XLI. 1.), il quale in tutta la sua predicazione, nelle opere sue, ne' suoi miracoli, nella passione, nella morte e in tutto quello, che dalla passione e dalla morte di lui ne avverrà, con somma puntualità ed esattezza adempierà tutti gli oracoli de' Profeti, e dimostrerà la veracità di Dio, da cui fu mandato. Quindi egli è detto *testimone fedele*, Apocal. I. 5. *E testimone fedele e verace.* ibid. III. 14. E similmente in questo libro LV. 4. *L' ho dato testimone alle genti.* Così gli Apostoli furono testimonj di Cristo, il quale disse loro: *Sarete a me testimonj in Gerusalemme e in tutta la Giudea e nella Samaria e fino alle estremità della terra*, Atti I. 18.

Vers. 12. *Io predissi, io salvai; ec.* Io feci sapere anticipatamente al mio popolo quello, che io far volea per loro salute; li salvai dopo aver loro predette e annunziate pubblicamente le misericordie, ch' io volea usare con essi, e nè Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè Mosè, nè Giosuè, nè Davidde, nè Ezechia, i quali furono sì illustri pelle cose grandi, che operarono, non ebber mai altro Dio, a cui ricorressero, ed il quale gli ajutasse fuori di me, che sono il solo vero Dio e Signore.

Vers. 13. *E non è chi dalla mano mia si sottragga: ec.* L' anima e il respiro di ciascun uomo è nelle mie mani; io ho le chiavi della morte e della vita, perchè io sono ab eterno: se io fo una cosa, nissuno potrà disfarla: quindi la verità e infallibilità di tutto quello, che io annunzio per mezzo de' miei Profeti.

14. Haec dicit Dominus redemptor vester, sanctus Israel: Propter vos misi in Babylonem, et detraxi vectes universos, et Chaldaeos in navibus suis gloriantes.

14. *Queste cose dice il Signore Redentor vostro, il Santo d' Israele: Per amor di voi ho mandato gente a Babilonia, e ne gettai a terra tutte le difese, e i Caldei, che si gloriavano delle loro navi.*

15. Ego Dominus sanctus vester, creans Israel rex vester.

15. *Io il Signore, il Santo vostro, Creator d' Israele, Re vostro.*

16. Haec dicit Dominus, qui dedit in mari viam, et in aquis torrentibus semitam.

16. *Queste cose dice il Signore, che aperse una strada nel mare, e un sentiero nelle acque precipitose.*

17. Qui eduxit quadrigam et equum, agmen et robustum: simul obdormierunt, nec resurgent: contriti sunt

17. *Egli è, che fece uscir in campo i cocchi e i cavalli e le schiere e i capitani, e si addormentarono insieme,*

Vers. 14. *Ho mandato gente a Babilonia, ec.* Ovvero, *contro Babilonia*. Ho mandato Ciro ad assediare ed espugnar Babilonia, perchè egli vi liberi dalla lunga e dura vostra cattività. E similmente manderò il Cristo a liberarvi dalla tirannia del demonio. È qui sempre il tempo passato posto invece del futuro. Io abbatterò Babilonia e i Caldei, i quali sono superbi per le ricchezze, che acquistano mediante il commercio, che fanno colle loro navi sul Tigri e sull' Eufrate e nel golfo Persico, che hanno vicino.

Vers. 16. *Che aperse una strada nel mare, ec.* Rammemora gli antichi benefizj e i miracoli fatti a favore d' Israele, il passaggio del mare Rosso sotto Mosè, e del Giordano gonfio e precipitoso sotto Giosuè. Vedi *Ios.* III. 15.

Vers. 17. *Fece uscir in campo i cocchi, ec.* Dio dispose, che Faraone co' suoi cocchi e col suo esercito si movesse a tener dietro agli Ebrei nel mare dove ed egli e tutti gli Egiziani in perpetuo sonno si addormentarono.

quasi linum, et exstincti sunt.

18. Ne memineritis priorum, et antiqua ne intueamini.

19. * Ecce ego facio nova, et nunc orientur, utique cognoscetis ea: ponam in deserto viam, et in invio flumina.

* 2. Cor. 5. 17. - Apoc. 21. 5.

20. Glorificabit me bestia agri, dracones et struthiones: quia dedi in deserto aquas, flumina in invio, ut darem potum populo meo, electo meo.

21. Populum istum formavi mihi, laudem meam narrabit.

nè si sveglieranno: furono spenti come lino fumante, e perirono.

18. *Scordatevi delle cose passate, e non badate alle antiche.*

19. *Ecco, che cose nuove io fo, e or ora verranno in luce, certamente voi le saprete: aprirò una strada nel deserto, e sorgenti di acqua nel paese disabitato.*

20. *Daran gloria a me le bestie salvatiche, i dragoni e gli struzzoli; perchè ho fatto scaturire acque nel deserto, e fiumi nella terra disabitata per dar da bere al mio popolo, al mio eletto.*

21. *Questo popolo l' ho io formato per me: egli annunzierà le mie laudi.*

Furono spenti come lino fumante, ec. Furono sterminati in un attimo colla stessa facilità, con cui si spegne un po' di stoppa, che fuma.

Vers. 19. 20. *Ecco, che cose nuove io fo ... aprirò una strada nel deserto, ec.* Cose nuove, cose maggiori e più ammirabili farò io tra poco, e voi le vedrete. Aprirò nel mare di questo mondo una strada a tutte le genti, perchè vadano a Cristo, alla Chiesa, alla salute e al cielo, e nella deserta solitudine della gentilità farò sgorgare dalle *fontane del Salvatore* fiumi di grazie, affinchè mi lodino, e mi glorifichino i popoli, che per la lor barbarie e ferità erano simili a' dragoni e a simili bestie selvagge.

Vers. 21. *Questo popolo l' ho io formato per me: ec.* Di queste bestie selvagge, dragoni ec., mi son' io formato un popolo, il quale celebrerà in eterno la mia possanza e la mia misericordia; perocchè in lui si vedrà, come Dio non solo dalle pietre, ma anche da' bruti stessi può trarre dei figliuoli di Abramo.

22. Non me invocasti Iacob, nec laborasti in me Israel.

23. Non obtulisti mihi arietem holocausti tui, et victimis tuis non glorificasti me, non te servire feci in oblatione, nec laborem tibi praebui in thure.

24. Non emisti mihi argento calamum, et adipe victimarum tuarum non inebriasti me. Verumtamen servire me fecisti in peccatis tuis, praebuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis.

22. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, tu non ti sei preso cura di me, o Israele.*

23. *Tu non hai offerto a me il tuo capro in olocausto, e non mi hai onorato colle vittime: non son io quegli, che tu hai servito colle oblazioni, nè io ti ho data la fatica di bruciare l' incenso.*

24. *Non hai comprato per me col denaro la canna odorosa, e non mi hai rallegrato col grasso delle tue vittime. Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: a me hai recato pena colle tue iniquità.*

Vers. 22. 23. 24. *Tu non mi hai invocato, o Giacobbe, ec.* Forse Israele potrebbe dire: se il popolo de' Gentili ti loderà, non ti abbiamo noi pur lodato e onorato co' sacrifizj e coll' offerirti ogni dì l' incenso? Ma no, dice Dio, tu non mi hai onorato nè co' tuoi cantici, nè co' tuoi sacrifizj; il tuo ariete bruciato in olocausto non fu offerto a me, perchè era indegna di me la tua offerta: io non amai, non gradii la servitù e la pena, che tu ti prendesti per fare a me tali oblazioni, e spandere dinanzi a me il fumo del tuo incenso, e tutto questo non reca piacere a me, ma noja e disgusto, sì perchè le tue offerte sono fatte da te senza spirito di vera pietà, e col cuore macchiato e immondo per le tue iniquità, e sì perchè ti lusinghi, che tutto questo, senza la tua penitenza ed emendazione possa piacere a me, e riconciliarmi teco.

Piuttosto me hai tu fatto servire ne' tuoi peccati: ec. Piuttosto co' tuoi peccati mi hai tu trattato, come se io fossi tue servo obbligato a servire a tutti i tuoi capricci, e le tue iniquità, colle quali ti presentavi dinanzi a me, quasi per mettermele sotto degli occhi, mi diedero incredibil pena e molestia; come se (dice s. Girolamo) per Iddio sia fatica e stanchezza il sopportare i peccatori, e difenderli dall' ira di sua offesa giustizia.

25. Ego sum, ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, et peccatorum tuorum non recordabor.

26. Reduc me in memoriam, et iudicemur simul: narra si quid habes, ut iustificeris.

27. Pater tuus primus peccavit, et interpretes tui praevaricati sunt in me.

25. *Io sono, son io stesso, che cancello le tue iniquità per me medesimo, e de' peccati tuoi non avrò più memoria.*

26. *Ricorda tu a me, e facciasi insieme giudizio di noi, racconta se hai qualche cosa per essere giudicato.*

27. *Il padre tuo egli il primo peccò, e i tuoi internunzj prevaricarono contro di me.*

Vers. 25. *Io sono, son io stesso, ec.* Non le tue vittime, non i tuoi sacrifizj, non le opere della legge ti laveranno dalle tue iniquità, ma io, io stesso, per effetto di mia gratuita misericordia, e in virtù de' meriti del Salvatore, cancello i tuoi peccati, e non mi ricorderò più di essi.

Vers. 26. *Ricorda tu a me, ec.* È ammirabile la bontà del Signore, il quale si degna di soggettarsi in certo modo al giudizio degli uomini, affin di togliere al peccatore ogni ragione di presumer di se, e confondere la sua superbia. Tu, che credi di poter esser giustificato in virtù delle opere della legge, metti in veduta i meriti tuoi, se ne hai, pe' quali io debba a te perdonare i tuoi peccati: rammenta a me questi tuoi meriti, de' quali non ho io memoria. È qui ancora una bella e forte ironia: perocchè chi può sapere quello, che non sa Iddio, o qual opra dell' uomo può essere ascosa a Dio? Ma esponi tu (dice Dio) tutto quello, che tu ti creda di avere per giustificare la tua pretensione, e vincere la gran lite, facendo vedere, che la remissione de' peccati si dee ascrivere a' meriti tuoi, e non alla mia misericordia. Questa materia è divinamente trattata da Paolo, *Rom.* III.

Vers. 27. *Il padre tuo egli il primo peccò, ec.* E non venire a dirmi, o Israele, che tu se' giustificato in virtù dei meriti de' padri tuoi. Abramo tuo padre, egli stesso fu peccatore, ed ebbe bisogno di mia misericordia, e Mosè e Aronne, che furono internunzj tra me e te, riportando a te i miei comandi, e dando a te la mia legge, anche questi peccarono. Che peccassero Mosè e Aronne alle acque di contraddizione, la cosa è attestata dalla Scrittura, *Num.* XX. 9. 12., onde furon anche puniti col morire prima di mettere il piede nella terra santa. Che poi Abramo peccasse d' idolatria prima della sua vocazione, come dicono non pochi Interpreti, questo non

28. Et contaminavi principes sanctos, dedi ad internecionem Iacob, et Israel in blasphemiam.

28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati, e Giacobbe diedi allo sterminio, e Israele all' obbrobrio.*

è detto almen tanto chiaramente nelle Scritture, che non sia messo in dubbio, od anche espressamente negato da molti, tra' quali s. Girolamo, *quaest. Hebr. in Gen.* Ma non sembra a me necessario di determinare dove e quando Abramo peccasse, come neppure dove e come peccassero Mosè ed Aronne, purchè tenghiamo ferma la parola di Paolo: *Omnes peccaverunt, et egent gloria Dei*: prevenuta questa parola da quella di Davidde: *Omnes declinaverunt*. Vedi quello, che si è detto, *Rom.* III. 23., e I. *Ioan.* I. 8.

Vers. 28. *Per questo dichiarai immondi i principi sacrati*. Per questo io trattai, e punii come immondi i tuoi sacerdoti consacrati al servizio del mio tabernacolo, perchè furono peccatori. Credesi che voglia parlare di Nadab e Abiu figliuoli di Aronne, arsi dalle fiamme, che uscirono dal luogo santo, per avere offerto l' incenso con fuoco profano, *Levit.* X. 1. 2. E *Giacobbe diedi ec.* Sterminai Giacobbe, perchè peccatore; lo feci diventare la favola e lo scherno de' suoi nemici, perchè egli fu ingrato e infedele.

CAPO XLIV.

Dio consola il suo popolo sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo e l' ultimo e il solo Dio. Vanità degl' idoli e di quei, che li fabbricano.

1. * Et nunc audi Iacob serve meus, et Israel quem elegi:

* *Ier.* 30. 10. - 46. 27.

2. Haec dicit Dominus faciens et formans te, ab utero auxiliator tuus: noli timere serve meus Iacob, et rectissime, quem elegi.

1. *E adesso ascolta, o Giacobbe mio servo, e tu, o Israele eletto mio:*

2. *Queste cose, dice il Signore, che ti ha fatto, e ti ha formato, tuo ajutatore dal seno della madre: non temere, Giacobbe mio servo, e tu, o rettissimo, cui io elessi;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ascolta, o Giacobbe mio servo, ec.* Questo popolo d' Israelle egli è il popolo di Cristo, lo spirituale Israelle, al qual popolo composto di Giudei e di Gentili Dio promette la specialissima sua protezione e il suo riscatto e le grazie celesti per Gesù Cristo. Di tutto questo è figura l' Israello carnale, e la sua liberazione dalla cattività di Babilonia. Vedi s. Girolamo, Cirillo ec.

Vers. 2. *Non temere, Giacobbe mio servo, ec.* Si accenna in questo versetto lo speciale amore di Dio verso Abramo e verso Giacobbe, da cui il popolo ebbe il nome d' Israelle, e quanto a Giacobbe si allude alla promessa fatta da Dio a Rebecca: *Il maggiore sarà servo del minore*, Gen. XXV. 24., onde è qui detto, che Dio fu *suo ajutatore dal seno della madre*. Ma con predilezione ed affetto più grande sarà Dio ajutatore del nuovo Israelle, proteggendolo contro il furore di tanti nemici, quanti furono quelli, che afflissero, e perseguitaron la Chiesa per più di tre secoli. A questo popolo *eletto affinchè fosse santo e immacolato dinanzi a Dio nella carità*, si dà molto più giustamente, che all' Ebreo il titolo di *rettissimo*, perchè professerà una legge piena di vera giustizia e di perfettissima santità.

3. Effundam enim aquas super sitientem, et fluenta super aridam: effundam spiritum meum super semen tuum, et benedictionem meam super stirpem tuam.

4. Et germinabunt inter herbas, quasi salices iuxta praeter fluentes aquas.

5. Iste dicet: Domini ego sum: et ille vocabit in nomine Iacob: et hic scribet manu sua: Domino: et in nomine Israel assimilabitur.

3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, e fiumane sopra la terra arida: spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, e la benedizione mia sopra la tua stirpe.*

4. *E germineranno come i salci presso le acque correnti trall' erbette.*

5. *Questi dirà: del Signore son io: e quegli si darà il nome di Giacobbe; e l' altro scriverà sulla sua mano: sono del Signore: e avrà nome simile a Israele.*

Vers. 3. *Perocchè io spanderò acque sopra la terra sitibonda, ec.* Sopra la Gentilità, la quale altrove paragonò a un arido infruttuoso deserto.

Spanderò lo spirito mio sopra la tua discendenza, ec. Le acque spirituali, le grazie celesti, e lo spirito di vita diffuso ne' cuori de' Gentili, produrranno belli e preziosi frutti di ogni virtù.

Vers. 4. *E germineranno come i salci . . . trall' erbette, ec.* Il popolo cristiano sorpasserà in virtù e santità di vita il giudeo, come i salci piantati presso le acque correnti sopra le tenere erbette si alzano.

Vers. 5. *Questi dirà: del Signore son io: ec.* Rappresenta il Profeta l' ardore della fede de' primi Cristiani, i quali si faran gloria di dichiararsi servi di Cristo consacrati al suo culto e al suo servigio. *Quegli si darà il nome di Giacobbe*, il nome d' Israelita, cioè di fedele e di Cristiano. E l' altro *scriverà sulla sua mano: Sono del Signore:* come i soldati scrivevano sul pugno il nome del loro generale, così il Cristiano vi scriverà: Io sono del Signore, sono ascritto alla milizia del Signore. Ma quest' usanza, che i soldati portassero scritto il nome del generale, forse non fu tanto antica, ed è più probabile, che alluda Isaia a' servi, che aveano scritto sul braccio il nome de' loro padroni. *E avrà nome simile a Israele*: si chiamerà Israelita e Cristiano, non si chiamerà Giu-

6. * Haec dicit Dominus rex Israel, et redemptor eius Dominus exercituum: Ego primus, et ego novissimus, et absque me non est Deus.

* *Supr.* 41. 4. - *Infr.* 48. 12. - *Apoc.* 1. 8. 17. - 22. 13

6. *Queste cose dice il Signore Re d' Israele, e il suo Redentore il Signor degli eserciti: io il primo, ed io l' ultimo, e non è Dio fuori di me.*

7. Quis similis mei? vocet, et annuntiet: et ordinem exponat mihi, ex quo constitui populum antiquum: ventura, et quae futura sunt annuntient eis.

7. *Chi è simile a me? Si dichiari, e si spieghi, ed esponga a me l' ordine delle cose dal tempo, in cui fondai l' antica gente: e le cose imminenti e le future annunzino ad essi.*

8. Nolite timere, neque conturbemini: ex tunc audire te feci, et annunciavi: vos estis testes mei: numquid est Deus absque me, et formator, quem ego non noverim?

8. *Non temete, non vi turbate: ab antico io le feci sapere a te, e le predissi: voi siete a me testimonj; v' ha egli Dio fuori di me, e facitore, che siami ignoto?*

deo, o Greco, o Romano, o Scita ec., ma fedele e seguace di Gesù Cristo. Tanto si glorieranno tutti di questo sol nome.

Vers. 7. *L' ordine delle cose dal tempo, ec.* Se alcuno ha mai la imprudenza di dirsi simile a me, venga a me davanti, e mi esponga l' ordine delle cose fatte dal tempo, in cui io fondai Adamo e i suoi figliuoli sopra la terra, e dipoi annunzi quelle ancor che saranno. La storia dei primi secoli del mondo non si ha in altro libro fuori che nelle scritture.

Vers. 8. *Non temete, non vi turbate: ec.* Popolo mio fidati intieramente di me: Io ab antico per mezzo de' miei Profeti ti annunziai la verità, e predissi a te le cose future, e voi siete in ciò miei testimonj. Non v' ha adunque altro Dio fuori di me, nè altro fattore, o fabbro delle cose, che sono, o saranno, fuori di me, nè io alcun altro ne conosco, nè alcun altro può esservi giammai.

9. Plastae idoli omnes nihil sunt, et amantissima eorum non proderunt eis; ipsi sunt testes eorum, quia non vident, neque intelligunt, ut confundantur.

9. *I fabbricatori degl'idoli son tutti un niente, e queste cose, che più amano, non saran loro di alcun giovamento. Eglino per lor confusione son testimonj, come per lor vergogna quegli nè veggono, nè intendono.*

10. Quis formavit Deum, et sculptile conflavit ad nihil utile?

10. *Chi ardì di formare un Dio, e gettò una statua buona a nulla?*

Vers. 9. *I fabbricatori degl' idoli sono tutti un niente*, ec. Gl' idoli sono un mero niente, e un niente sono quei, che li fanno: sono un niente per loro natura, e più ancora per la stupida loro empietà. Come tutto il popol mio è testimone della mia divinità per le infinite prove, che egli ha della mia potenza, sapienza ec.; così questi fabbricatori de' falsi dei a proprio loro scorno son testimonj del nulla, che sono li stessi dei: ei ben sanno, che cosa fossero questi prima, che avesser data loro la figura, che hanno, e sanno, ancora com' ei non hanno nè sentimento, nè intelligenza, e sanno, come ben possono essi amarli e onorarli, ma senza aspettar da essi verun utile, o giovamento. A molti Cristiani potrà forse parere soverchia quasi e troppo lunga cosa il discorrer, che fa sovente Isaia e gli altri Profeti contro la Idolatria, e gli argomenti, ch' ei porta, e inculca per dimostrare la esistenza di un solo Dio creatore e conservatore e ordinatore di tutte le cose. Per noi, che siamo stati per gran misericordia illuminati da Cristo e dalla sua verità, non sarà ciò tanto necessario; ma infinitamente necessario fu sì pe' tempi, ne' quali parlava Isaia, e sì ancora per quelli, che vennero appresso fino a tanto, che la luce dell' Evangelio giunse a discacciare le nere e dense tenebre, nelle quali quasi tutto il genere umano era involto; e quello, che fu necessario per quelli, è tuttora utile per noi; perchè in primo luogo venghiamo a conoscere da qual orrenda miseria fummo liberati per Gesù Cristo, onde di gratitudine ci accendiamo e di amore verso di lui; in secondo luogo perchè ci confermiamo sempre più ne' principj fondamentali della Religione; in terzo luogo finalmente perchè moltissime altre cognizioni in mezzo a tali ragionamenti ci sono date intorno alla bontà e sapienza e provvidenza di Dio, che grandemente ci ajutano a meglio conoscerlo.

Vers. 10. *Chi ardì di formare un Dio*, ec. Chi fu tanto stolto, mentecatto, furioso, che si credette di poter fare un Dio? È cosa, che fa

11. Ecce omnes participes eius confundentur: fabri enim sunt ex hominibus: convenient omnes, stabunt, et pavebunt, et confundentur simul.

11. *Ecco, che tutti coloro, che a ciò hanno parte, saranno confusi: perocchè questi sono artigiani uomini: si adunino tutti quanti, e si presentino, e tremeranno, e saran tutti svergognati.*

12. * Faber ferrarius lima operatus est: in prunis et in malleis formavit illud, et operatus est in brachio fortitudinis suae: esuriet, et deficiet, non bibet aquam, et lassescet.

* *Sap.* 13. 11.

12. *Il fabbro opera colla lima; col fuoco e col martello forma l' idolo, lavorando a gran forza di braccia; e patirà la fame, e verrà meno, e spossato non anderà a ber acqua.*

13. Artifex lignarius extendit normam, formavit illud

13. *Lo scultore in legno stende la sua regola, forma*

pietà il pensare, che un uomo vile, meschino, che è per se stesso un niente, s' immaginasse di dar l' essere a un Dio.

Vers. 11. *Tutti coloro, che a ciò hanno parte, ec.* Tutti quelli, che insieme lavorano, e sudano per fabbricare, inverniciare, ornare questo idolo, saranno svergognati: perocchè tutti costoro sono uomini, e hanno la presunzione di voler fare un Dio: verrà un giorno, in cui saranno tutti raunati e presentati dinanzi al mio tribunale, e tremeranno, e saranno pieni di vergogna.

Vers. 12. *E patirà la fame, ec.* Quest' uomo, che fa un Dio, patisce la fame, la sete e la stanchezza fino a venir meno. Veramente ha da essere una gran cosa l' opera, che uscirà dalle mani di una creatura, la quale è di tanta potenza, che se non si ristora frequentemente, perisce la stessa in pochissimo tempo. Vedi s. Girolamo. Dalla viltà dell' artefice si argomenta la viltà dell' opera, che ha da essere qualche cosa di meno del suo fattore. Qui parla dell' idolo di ferro, o di rame, o di altro metallo: nel versetto, che segue di quelli di legno.

Vers. 13. *Stende la sua regola.* Per misurare quel, che dee tagliare il pezzo di legno, da cui vuol cavare il suo idolo.

in runcina: fecit illud in angularibus, et in circino tornavit illud: et fecit imaginem viri quasi speciosum hominem habitantem in domo.

14. Succidit cedros, tulit ilicem et quercum, quae steterat inter ligna saltus: plantavit pinum, quam pluvia nutrivit.

15. Et facta est hominibus in focum: sumpsit ex eis, et calefactus est: et succendit, et coxit panes, de reliquo autem operatus est Deum, et adoravit: fecit sculptile, et curvatus est ante illud.

16. Medium eius combussit igni, et de medio eius carnes comedit: coxit pulmentum, et saturatus est, et calefactus est: et dixit: Vah, calefactus sum, vidi focum.

17. Reliquum autem eius Deum fecit, et sculptile sibi, curvatur ante illud, et

l'idolo collo scalpello, lo dirizza a squadra, gli dà il suo contorno, e fa l'immagine di un uomo, com' uomo di bell' aspetto, che risegga in un tempio.

14. *Tronca i cedri, porta via il leccio e la quercia invecchiata tralle piante della foresta; e pianta un pino, che si fa rigoglioso mediante la pioggia.*

15. *E gli uomini se ne servono per bruciare: egli ne prende, e si scalda, e col fuoco che ne fa, cuoce il pane: di quello poi, che rimane compone un Dio, e l' adora: ne fa un simulacro, e dinanzi a lui s' inginocchia.*

16. *E una metà la consumò a far fuoco, e coll' altra metà fé' cuocere la carne per mangiare; e si saziò, e si riscaldò, e disse: bene sta, mi son riscaldato; ho visto il fuoco.*

17. *Di quello poi, che avanzò se ne fece egli un Dio, una statua: s' incurva dinan-*

Vers. 14. *E pianta un pino*. Quando taglia una quercia, o simil pianta per farne l' idolo, pianta un pino, affinchè non manchi mai materia da fabbricarne tali dei.

adorat illud, et obsecrat, dicens: Libera me, quia Deus meus es tu.

18. Nescierunt, neque intellexerunt: obliti enim sunt ne videant oculi eorum, et ne intelligant corde suo.

19. Non recogitant in mente sua, neque cognoscunt, neque sentiunt, ut dicant: Medietatem eius combussi igni, et coxi super carbones eius panes: coxi carnes, et comedi, et de reliquo eius idolum faciam? ante truncum igni procidam?

20. Pars eius cinis est: cor insipiens adoravit illud, et non liberabit animam suam, neque dicet: Forte mendacium est in dextera mea.

21. Memento horum Iacob et Israel, quoniam servus meus es tu: formavi te, servus meus es tu Israel, ne obliviscaris mei.

zi ad essa, e l'adora, e la prega dicendo: salvami: tu se' il mio Dio.

18. *Sono ignoranti, sono senza intelletto: sono inverniciati gli occhi loro, affinchè non veggano, e col loro cuor non intendano.*

19. *Non ripensano colla loro mente, nè comprendono, nè hanno senso per dire: della metà ne feci fuoco, e sui suoi carboni cossi il pane; cossi le carni, e mangiai, e di quel, che resta ne farò un idolo? Mi prostrerò davanti ad un pezzo di legno?*

20. *Una parte di esso è cenere; un cuore stolto lo adora, e non illumina se stesso con dire: forse l'opera della mia destra è menzogna.*

21. *Ricordati di tali cose, o Giacobbe e tu Israele: perocchè tu se' mio servo. Io ti formai: servo mio tu se', o Israele, non iscordarti di me.*

Vers. 18. 19. *Sono senza intelletto, sono inverniciati ec.* Parla dei bbricatori degl' idoli, i quali dice, che sono senza giudizio, e hanno gli chi velati e quasi inverniciati per non vedere, nè intendere in cuor ro come è impossibile, che sia Dio un pezzo di legno, una parte del ale ha servito agli usi della cucina, l'altra è stata ridotta in figura di nulacro.

22. Delevi ut nubem iniquitates tuas, et quasi nebulam peccata tua: revertere ad me, quoniam redemi te.

23. Laudate coeli, quoniam misericordiam fecit Dominus: iubilate extrema terrae, resonate montes laudationem, saltus et omne lignum eius: quoniam redemit Dominus Iacob, et Israel gloriabitur.

24. Haec dicit Dominus Redemptor tuus, et formator tuus ex utero: Ego sum Dominus, faciens omnia, extendens coelos solus, stabiliens terram, et nullus mecum.

25. Irrita faciens signa divinorum, et ariolos in furo-

22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, e qual nebbia i tuoi peccati; ritorna a me, perch' io t' ho redento.*

23. *Cantate laude, o cieli; perocchè il Signore ha fatto misericordia: giubbilate, estreme parti della terra, monti, selve e piante tutte risuonate di canzoni di laude: perchè il Signore ha riscattato Giacobbe, e sarà esaltato in Israele.*

24. *Queste cose dice il Signore, redentor tuo, chi ti formò nel sen della madre. Io sono il Signore, che fo tutte le cose; che solo disteso i cieli, e fondo la terra, e nissuno è con me.*

25. *Io, che vani rendo i presagj degl' indovini, e tol-*

Vers. 22. *Ho sciolte qual nuvola le tue iniquità, ec.* Qual nuvola, o qual nebbia, cui il sole, od il vento dissipa e scioglie, ho io sciolte le tue iniquità e i tuoi peccati.

Ritorna a me, perch' io t' ho redento. Ti riscattai dalla schiavitudine dell' Egitto; ti riscatterò dalla schiavitudine di Babilonia; ma da schiavitudine ancor peggiore io ti trarrò sciogliendo le tue iniquità e i tuoi peccati. E che a questa miglior Redenzione si alzi la mente del Profeta, si riconosce dal giubbilo e dal fervore, con cui e i cieli e la terra e i monti e le selve invita a cantare le lodi del Signore, che *ha fatta misericordia* sciogliendo cioè le iniquità e i peccati (come egli ha detto) e ricolmando di grazie lo spirituale Israele.

Vers. 25. *Vani rendo i presagj degl' indovini . . . fo cadere all' indietro i sapienti, ec.* Le vanissime arti d' indovinare il futuro mediante l' osservazione delle stelle, o delle interiora degli animali, e dal volo

rem vertens. Convertens sapientes retrorsum: et scientiam eorum stultam faciens.

26. Suscitans verbum servi sui, et consilium nunciorum suorum complens. Qui dico Ierusalem: Habitaberis; et civitatibus Iuda: Ædificabimini, et deserta eius suscitabo.

27. Qui dico profundo: desolare, et flumina tua arefaciam.

go il senno agli astrologi: e fo cadere all' indietro i sapienti, e la loro scienza fo divenire stoltezza.

26. *Io son colui, che riduce ad effetto la parola del suo servo, e adempie gli oracoli de' suoi nunzj. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai abitata; e alle città di Giuda: voi sarete ristorate, e renderò vita a' vostri deserti.*

27. *Io, che dico all'abisso: asciugati, e io farò seccare le tue correnti.*

al garrir degli uccelli, da' fulmini, da' sogni ec. furono sbandite dal mondo insieme colla idolatria dal Vangelo di Cristo, e i falsi sapienti, che o rofessavano tali arti, o vi facevano sopra gran fondamento perderon la ro riputazione e la ingiusta fama di cui godevano.

Vers. 26. *Che riduce ad effetto la parola del suo servo, ec.* Io sono egli, che ratifico tutto quello, che da' miei nunzj, da' miei Profeti è edetto intorno a Ciro mio servo, e intorno alla ristorazione di Gerusamme e del Tempio. In un senso però migliore, e direttamente voluto l Profeta e dallo Spirito santo vuol dire: io adempierò esattamente tto quello, che riguarda il mio servo, il Cristo, e i consigli, cioè l' impresa grande de' suoi Apostoli, che anderanno a portare il Vangelo di per tutta la terra, onde la spirituale Gerusalemme, la Chiesa sarà popolata da gran moltitudine di cittadini.

Vers. 27. *Io, che dico all' abisso: asciugati, ec.* Questo *abisso* è Babilonia fondata in mezzo alle acque, ond' ella è chiamata *mare*, *capo* II. 1. Ciro asciugò le acque dell'Eufrate, facendole correre per canali a ciò parati, ed entrò in Babilonia. Da questo tu dei intendere, o Israele he per liberarti dalla schiavitù del demonio io saprò un giorno domare potenza dell' inferno, e vincerlo, affin di trarre dalle sue mani il poo de' redenti.

28. Qui dico Cyro: pastor meus es; et omnem voluntatem meam complebis. Qui dico Ierusalem: Ædificaberis; et templo: Fundaberis.

28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore, tu adempirai tutti i miei voleri. Io, che dico a Gerusalemme: tu sarai riedificata: e al tempio: tu sarai rifabbricato.*

Vers. 28. *Io, che dico a Ciro: tu se' il mio pastore*, ec. Tu se' il pastore eletto da me a salvare le mie pecorelle, e a riunirle disperse, e a farle tornare al loro ovile, a Gerusalemme, affinchè sia riedificata Gerusalemme, e il Tempio sia rifabbricato. Veggiamo qui nominato pel suo proprio nome cento anni e più innanzi al suo nascere, quel Principe, di cui la provvidenza voleva servirsi per liberare il popolo ebreo dalla futura schiavitù di Babilonia. Dimostrazione più evidente non può, cred'io, domandarsi della verità della Religione e dell'assoluta potestà, con cui Dio dispone di tutte le cause seconde, e le dirige colla sua eterna sapienza all'adempimento de' suoi disegni e al bene della sua Chiesa. A Ciro fu mostrata questa profezia, onde egli nel suo editto fatto in favor degli Ebrei confessò, che dal Dio d'Israelle riconosceva l'impero, il quale lo avea fatto nominare ne' suoi Profeti, e avea detto, che egli fabbricherebbe a lui un Tempio in Gerusalemme. L'adempimento di questa prima liberazione vuole Dio, che sia riguardato e considerato da' Giudei come una figura e un pegno sicuro di quella, che sarà opera del Messia, il quale scioglierà lo spirituale Israelle da' lacci del peccato e del demonio, e fonderà la nuova città santa, la Chiesa cristiana, vero Tempio del Signore, in cui egli abiterà sino alla fine de' secoli. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq.* XI. 1., I. *Esd.* I. 2.

CAPO XLV.

Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto e Salvatore, e adempie le sue promesse.

1. Haec dicit Dominus christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram, ut subiiciam ante faciem eius gentes, et dorsa regum vertam, et aperiam coram eo ianuas, et portae non claudentur.

1. *Queste cose dice il Signore a Ciro mio unto, cui io ho preso per mano per soggettare a lui le nazioni, e porre in fuga i re, e aprire davanti a lui le porte, e le porte non saran chiuse.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *A Ciro mio unto, cui io ho preso per mano ec.* Da a Ciro il titolo di *unto* alludendo a' re degli Ebrei, i quali erano unti coll' olio della consacrazione. Dice adunque Dio, che Ciro è suo unto, cioè re suo, perchè fatto da lui, e destinato dallo stesso Dio a distruggere l' impero de' Caldei, e liberare gli Ebrei dalla loro cattività, e ad essere testimone solenne tra' Gentili della potenza del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea fatto predire il suo nome e le sue grandezze. La voce *ungere*, ed *unto* si prende talora nelle scritture semplicemente per significare la scelta e la destinazione, che Dio fa di una persona per eseguire qualche grave incumbenza. Così nel libro terzo de' Reg. XIX. 15. 16. Dio ordina a Elia, che vada verso Damasco, e aggiunge: *E giunto colà ungerai Hazael in re della Siria, e Iehu figliuolo di Namsi lo ungerai re d' Israele*, vale a dire dichiarerai, e predirai ad Hazael, ch' ei sarà re della Siria, e a Iehu, ch' ei sarà re d' Israele, avendoli ambedue destinati al regno il Signore, che volea servirsene per isterminare gli adoratori di Baal. Vedi IV. *Reg.* VIII. 12. 13.

E porre in fuga i re. I re della Lidia, dell' Assiria, de' Caldei e molti altri. Egli fu in tutte le sue imprese sempre felice, come racconta Erodoto. Fu principe dotato di molte virtù morali, generoso, clemente, temperante e osservantissimo della sua religione.

2. Ego ante te ibo: et gloriosos terrae humiliabo: portas aereas conteram, et vectes ferreos confringam.

3. Et dabo tibi thesauros absconditos et arcana secretorum: ut scias quia ego Dominus, qui voco nomen tuum Deus Israel.

4. Propter servum meum Iacob, et Israel electum meum, et vocavi te nomine tuo: assimilavi te, et non cognovisti me.

2. *Io anderò innanzi a te, ed umilierò i grandi della terra: spezzerò le porte di bronzo, e romperò i catenacci di ferro.*

3. *E darò a te i tesori nascosti e le ricchezze sepolte; affinchè tu sappi, che son io il Signore, che ti chiamo per nome, il Dio d' Israele.*

4. *Per amor del mio servo Giacobbe, e d' Israele eletto mio ti ho chiamato pel tuo nome, ti ho dato un cognome, e tu non mi hai conosciuto.*

Vers. 2. *Spezzerò le porte di bronzo*. Babilonia secondo Erodoto avea cento porte di bronzo, e lo stesso autore racconta, che Ciro fece entrare il suo esercito per le porte, ovver condotti, pe' quali l' acqua entrava in Babilonia avendoli rasciugati col deviare in altra parte l' Eufrate.

Vers. 3. *Darò a te i tesori nascosti e le ricchezze sepolte*; ec. Ciro vinse Creso re della Lidia famosissimo per le sue immense ricchezze. Babilonia poi, di cui egli s' impadronì, era piena de' tesori messi insieme da' re Caldei, i quali aveano saccheggiato si può dir quasi tutto l' oriente. Vedi il novero dell' oro e dell' argento acquistato da Ciro presso Plinio XXXIII. 3. Ciro non poteva immaginare un adempimento più intiero e perfetto della promessa del Signore.

Vers. 4. *Per amor del mio servo Giacobbe . . . ti ho chiamato pel tuo nome*: Ovvero: ti ho eletto al regno, ti ho chiamato ad essere esecutore de' miei disegni. In questo senso è usata questa frase, *chiamare*, o *conoscere uno pel suo nome*, Exod. XXXI. 2., XXXIII. 17., Isai. XLIX. 1. *Ti ho dato un cognome*: ti ho fatto simile al Cristo vero Re e Pastore del popol mio, dandoti il titolo di *mio Pastore*, e *mio Cristo*, perchè come tu da Babilonia libererai i Giudei, così il Cristo dalla potestà dell' inferno libererà i credenti. Or io per amor del mio popolo, per amor della Chiesa mia ti ho innalzato e felicitato sì altamente: ma tu non hai cono-

5. Ego Dominus, et non est amplius: extra me non est Deus: accinxi te, et non cognovisti me:

6. Ut sciant hi, qui ab ortu solis, et qui ab occidente, quoniam absque me non est: Ego Dominus, et non est alter.

7. Formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum: ego Dominus faciens omnia haec.

8. Rorate coeli desuper, et nubes pluant iustum: ape-

5. *Io il Signore, e altri non v' ha; non è Dio fuori di me: io ti ho cinta la spada al fianco, e tu non mi hai conosciuto:*

6. *Affinchè sappian tutti dove il sol nasce, e dov' egli tramonta, che nissuno è fuori di me. Io il Signore, e non havvenne un altro.*

7. *Io, che formo la luce, e creo le tenebre, io che fo la pace, e creo le sciagure. Io il Signore, che fo tutte queste cose.*

8. *Mandate o cieli di sopra la vostra rugiada, e le nubi*

sciuto me autore e cagion vera e prima di ogni tuo bene. Egli simile a que' filosofi, de' quali dice l' Apostolo, che, *avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero, ma infatuirono nei lor pensamenti*, Rom. I. 21. benchè avesse conosciuto il vero Dio, come si spiegò nel suo editto, non abbandonò per questo l' idolatria, nè delle sue vittorie a lui rendette la gloria.

Vers. 7. *Che formo la luce, e creo le tenebre, ec.* Io son l' autore di tutti i beni, e sono autore e principio di tutti i mali di pena. La seconda parte di questo versetto è una repetizione e sposizione della prima, perocchè la parola *pace*, come altre volte si è detto, abbraccia ogni sorta di bene, e la luce è simbolo del bene e della felicità, come le tenebre sono simbolo del male. La tranquillità, le ricchezze e tutti i beni temporali son creati da Dio, e da lui parimente è creata la povertà, la fame, la peste, la guerra e ogni male di pena, del quale egli si serve talora a punire i peccatori per richiamargli a se, talora per provare ed esercitare la virtù de' giusti. Queste parole di Isaia distruggono il sistema de' Marcioniti e de' Manichei, i quali mettevano due principj, uno buono e l'altro cattivo, uno autore del bene e l' altro del male.

Vers. 8. *Mandate o cieli di sopra la vostra rugiada, ec.* Il Profeta profetando intorno a Ciro, che dovea esser figura di Cristo in qualità di

riatur terra, et germinet salvatorem: et iustitia oriatur simul: ego Dominus creavi eum.

9. Vae qui contradicit fictori suo, testa de Samiis

piovano il giusto: si apra la terra, e germini il Salvatore, e nasca insieme la giustizia. Io il Signore l' ho creato.

9. *Guai a colui, che contraddice a lui, che lo formò,*

liberatore degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, il Profeta, dico, in tal congiuntura trasportato da estro divino, vola repentinamente con tutti i desiderj del suo cuore a quell' altro migliore e più desiderato liberatore, che è il fine e il termine di tutte le sue profezie, chiedendo a' cieli, che mandino *di lassù la loro rugiada*, ec. Nelle quali parole, come osservò s. Agostino, l' Incarnazione del Verbo è sì chiaramente indicata, che non v' ha bisogno d' interpretazione. Cristo, secondo la umana natura fu germe del cielo, perchè conceputo di Spirito santo, di rugiada celeste; fu germe della terra, perchè *fatto di donna*, come dice l' Apostolo, formato nel seno della Vergine, e nato di lei. Il senso adunque di queste parole egli è: scenda lo Spirito santo sopra la Vergine, e feconda la renda, affinchè ella partorisca il Giusto ed il Salvatore. Così le ricchezze del cielo diverranno ricchezze della terra, e la terra e il cielo verranno a formare un solo campo ed un solo germe; *la verità è nata dalla terra, e la giustizia mirò dal cielo*, Ps. LXXXIV. 2. E a questo luogo e all' altro del Salmo LXXI. 6. *nascerà ne' giorni di lui la giustizia*: allude Isaia, anzi le ripete dicendo: *E nasca insieme la giustizia*. La terra da Adamo in poi non avea prodotto quasi se non triboli e spine: venga il Cristo, e germini la giustizia nella terra, e ne nascano i giusti, gli Apostoli, i martiri, i confessori, le vergini ec.

Io il Signore l' ho creato. A' sospiri ancor più, che alle parole del Profeta risponde Dio, che quel Salvatore, cui egli sì ardentemente domanda, egli lo darà, e lo creerà a suo tempo. Il passato è qui posto in vece del futuro, e serve a dimostrare la certezza infallibile delle divine promesse, le quali subito, che Dio le ha fatte, si considerano quasi come già adempiute, perchè lo saranno nel tempo determinato.

Vers. 9. *Guai a colui, che contraddice*, ec. Ripiglia l' interrotto ragionamento, e sopra quello, che avea detto nel vers. 7. *Io che formo la luce, e creo il male*, ec. dice adesso: guai a quel vaso di terra di Samos, che disputa col vasajo, che lo formò, dicendogli, perchè mi hai fatto così? Erano celebri i vasellami di terra, che facevansi a Samos, *Plinio* XXXV. 12. Guai a' mormoratori, che si lamentano di Dio per quello, ch' ei fa riguardo ad essi: guai alla creatura, che non si soggetta con umiltà alle

terrae: * numquid dicet lutum figulo suo: Quid facis, et opus tuum absque manibus est?

* *Ier.* 18. 6. - *Rom.* 9. 20.

10. Vae qui dicit patri: Quid generas? et mulieri: Quid parturis?

11. Haec dicit Dominus sanctus Israel, plastes eius: Ventura interrogate me, super filios meos, et super opus manuum mearum mandate mihi.

12. Ego feci terram, et hominem super eam creavi

vaso di terra di Samos. La pasta di terra dice ella forse al vasajo: che fai tu? Il tuo lavoro non è opra di mano.

10. *Guai a colui, che dice al padre: perchè mi generavi tu? E alla madre: perchè mi concepivi tu?*

11. *Queste cose dice il Signore, il Santo d' Israele, cui egli formò; interrogatemi sopra le cose future, sopra i miei figliuoli, e sopra le opere delle mie mani datemi i vostri ordini.*

12. *Io feci la terra; e in essa creai l' uomo: le mani*

disposizioni del suo creatore. Alcuni pensano, che sia qui predetta, e biasimata la vanità de' Giudei, i quali, allorchè Dio farà, che Ciro li liberi dalla loro cattività, saranno poco contenti, che Dio si serva di un principe infedele per opera tale, piuttosto che mandar loro un salvatore della loro nazione, un nuovo Mosè, un Giosuè ec. Ma tocca egli a te creatura vilissima di prescrivere a Dio la forma e l' ordine e la maniera di farti del bene? Vedi la stessa similitudine del vaso di terra ripetuta da Paolo, *Rom.* IX. 20.

Il tuo lavoro non è opra di mano. Tu hai fatto di me un vaso, che par lavorato non colle mani, ma co' piedi.

Vers. 10. *Guai a colui, che dice al padre*: ec. Stolto ed empio sarebbe quel figliuolo, che non essendo contento della sua sorte dicesse al padre e alla madre, che non doveano generarlo. Molto più stolto ed empio è colui, che si lamenta di quello, che il Padre celeste ha disposto riguardo allo stato suo, e vorrebbe prescrivere a Dio quello, che debba fare, o non fare per lui.

Vers. 11. 12. *Queste cose dice il Signore, il Santo d' Israele, cui egli formò; interrogatemi ec.* Applica Dio a se stesso la similitudine posta nei due precedenti versetti. Israelle è la terra, di cui si forma il vaso; Dio è

ego: manus meae tetenderunt coelos, et omni militiae eorum mandavi.

13. Ego suscitavi eum ad iustitiam, et omnes vias eius dirigam: ipse aedificabit civitatem meam, et captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus, dicit Dominus Deus exercituum.

14. Haec dicit Dominus: labor Ægypti, et negotiatio Æthiopiae, et Sabaim viri

mie disteser i cieli, e alla loro milizia io feci comandamento.

13. *Io l' ho suscitato per la giustizia, e reggerò tutti i suoi passi: egli edificherà la mia città, e a' miei schiavi darà libertà, non a prezzo, nè per donativi, dice il Signore Dio degli eserciti.*

14. *Queste cose dice il Signore: le fatiche dell' Egitto, e il mercimonio dell' Etiopia,*

l' artefice, che lo formò: Israelle è il figliuolo, e Dio è il Padre. Si taccia il fango e la terra vile; sia soggetto il figliuolo al Padre. Contuttociò per far conoscere a voi la mia somma bontà vi prometto, che domandiate a me quello, che io sia per fare riguardo a voi miei figliuoli, e ordiniate quello, che io debba fare per voi, che siete opera delle mie mani: dite liberamente il vostro parere, spiegatevi con me. La terra e gli uomini, che l' abitano, sono anch' essi opera mia, e parimente i cieli e le stelle, l' esercito delle quali si muove secondo il mio comandamento intimato lor da principio. Siccome voi non avreste ardimento di lamentarvi di quello, ch' io fo ne' cieli, così dovete adorare le disposizioni mie riguardo a quello, che io fo sulla terra, e riguardo a voi, popolo mio.

Vers. 13. *Io l' ho suscitato per la giustizia, ec.* Nel primo senso qui si parla di Ciro, ma di Ciro come figura del Cristo. Io ho suscitato questo principe per far giustizia, e punire per mano di lui i Caldei oppressori e tiranni del mio popolo. Egli edificherà Gerusalemme col dare la permissione di rifabbricarla, dando il suo favore e la protezione sua a quelli, che anderanno a ristaurarla, e gratuitamente donerà la libertà a' cattivi del popol mio. Cristo (come dice egli stesso, *Io.* XII. 31.) venne a far giudizio, e a cacciar fuora dall' usurpato dominio il Principe delle tenebre, e a spandere la vera giustizia sopra la terra: egli fondatore della nuova santa città della Chiesa, liberatore degli uomini, a' quali diede gratuitamente vita spirituale e salute pagando egli stesso col sangue suo alla divina giustizia il prezzo del loro riscatto.

Vers. 14. *Le fatiche dell' Egitto, e il mercimonio dell' Etiopia, ec.* Riferendo a Ciro queste parole, ognun vede, che elle significano, che

sublimes ad te transibunt, et tui erunt: post te ambulabunt, vinci manicis pergent: et te adorabunt, teque deprecabuntur: tantum in te est Deus, et non est absque te Deus.

e i Sabei uomini di grande statura passeranno dalla tua parte, e saran tuoi: cammineran dietro a te colle mani legate; e te adoreranno, e a te porgeranno preghiere. In te solamente è Dio, e non è Dio fuori di te.

questo principe sarà padrone dell' Egitto, dell' Etiopia e de' Sabei, i quali incatenati lo seguiranno, e lo adoreranno, e a lui porgeranno preghiere dicendo: che veramente Dio è in lui, e aggiungendo: non è Dio fuori di te, o Dio, che se' con Ciro. In tal guisa conviene spiegare questo versetto nel primo senso: dove notisi, che pel *mercimonio dell' Etiopia*, s' intendono i negozianti Madianiti del paese di Chus all' oriente del mare rosso; ad una caravana de' quali fu venduto Giuseppe, *Gen.* XXXVII. 28. Che i Madianiti fossero di questo paese di Chus si vede chiaramente da questo, che la moglie di Mosè Sephora è chiamata *Chusite*, *Num.* XII. 1., e altrove è detta *Etiopissa*, cioè dell' Etiopia di cui si parla in questo luogo, e di cui si è ancora parlato di sopra, *cap.* LXIII. 3. I Sabei sono, detti uomini di *grande statura*, e in fatti erano, per quanto dicesi, i più grandi e belli uomini di tutta l' Arabia. Ma veramente tutto queste versetto e il seguente dee spiegarsi e intendersi di Gesù Cristo come l' intesero i Padri, perocchè di lui solo con piena ed esatta verità può dirsi tutto quello, che è detto dal Profeta. Le ricchezze dell' Egitto e dell' Etiopia e de' Sabei e di tutti i popoli della terra anche i più rimoti serviranno a Cristo, a cui il mondo tutto sarà soggetto, come viuto da lui colle armi della grazia, e conquistato colla predicazione della parola di verità. Le nazioni adunque abbandonati i loro idoli seguiranno te, o Cristo, in te crederanno, in te spereranno, te adoreranno con tal pienezza di obbedienza e di fede, che si considereranno come tuoi schiavi volontari legati dall' amore e dalla grazia dello Spirito santo, li cui legami sono del diamante più forti come dice s. Ambrogio: e tale era Paolo *incatenato per Cristo*, Ephes. III. 1. E queste nazioni ancora diranno, che in Te solo, o Cristo, è veramente Dio, che abita in Te, come in suo Tempio; perchè in Cristo abita tutta la divinità corporalmente, come dice l' Apostolo *Coloss.* II. 9. *E non è Dio fuori di te*: Con queste parole applicate a Cristo non si esclude dalla divinità il Padre e lo Spirito Santo, ma qualunque altro essere, e particolarmente li falsi dei de' Gentili. Le genti veggendo i prodigi senza numero, che saranno operati da-

15. Vere tu es Deus absconditus, Deus Israel salvator.

15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, Dio d'Israele, salvatore.*

16. Confusi sunt, et erubuerunt omnes: simul abierunt in confusionem fabricatores errorum.

16. *Son confusi e svergognati tutti, sono caduti insieme nell'obbrobrio i fabbricatori degli errori.*

gli Apostoli e da' Predicatori del Vangelo, e veggendo soprattutto la incredibile mutazione di costumi, che sarà fatta negli uomini dalla grazia dell'istesso Vangelo non potranno non riconoscere, che l'autore di una legge sì santa e sì divina non può essere, se non vero Dio, come e colle parole e co' fatti dimostrato avea il medesimo Cristo.

Vers. 15. *Veramente un Dio ascoso se' tu, ec.* Ecco la sposizione di queste parole, ove alla figura si riferiscono, cioè a Ciro: veramente tu Dio d'Israelle, Salvatore del popol tuo, tu se' un Dio ascoso e velato, che celi il tuo braccio, servendoti di un principe idolatra, a cui gli uomini infedeli attribuiranno la liberazione d'Israelle, e la punizione dei Caldei piuttosto, che a te. Ma ognun vede, e noi il confessiamo, che questa spiegazione non aggiunge alla forza della frase profetica, nè dee aggiungervi, perocchè dee restare una distanza grande tralla figura e la verità, tra l'ombra e il corpo. Noi qui abbiamo il nome di Gesù non a caso postoci dal Profeta, perocchè *Gesù*, e *Salvatore*, sono la stessa cosa, e intendiamo subito come questo Salvatore è veramente un Dio nascosto per ragione della umanità, cui egli assunse con tutte le infermità della carne tolto il peccato. E veramente un Dio nascosto fu Gesù Cristo per quegli stessi Giudei, i quali con tanti ajuti per riconoscere il suo essere di Dio, si ostinarono a non credere, che in uomo povero, umile, alieno da tutte le terrene grandezze si nascondesse quel Salvatore, che aspettavano. E siccome la comparsa, che fece Cristo nel mondo non appagava la loro vanità e superbia, non si degnarono nemmen di riflettere alle opere d'infinita possanza, con cui egli facea conoscere, che era Dio e Salvatore, e per loro dannazione lo rigettarono, e con lui rigettarono la salute, di cui per la loro fede fecero acquisto le genti, che credettero in questo Dio Salvatore non solamente ascoso, ma di più crocifisso dalla perfidia d'Israelle.

Vers. 16. 17. *Sono confusi e svergognati tutti . . . i fabbricatori degli errori.* Errori chiama i simulacri, i quali non possono esser creduti dei, se non dalla stoltezza e dall'errore degli uomini. Quando i Babilonesi e le altre nazioni domate da Ciro vedranno, che i loro dei non le hanno protette, nè salvate, e vedranno Israelle salvato dal suo Dio, ri-

17. Israel salvatus est in Domino salute aeterna: non confundemini, et non erubescetis usque in seculum seculi.

18. Quia haec dicit Dominus creans coelos, ipse Deus formans terram, et faciens eam, ipse plastes eius: non in vanum creavit eam: ut habitaretur, formavit eam: ego Dominus, et non est alius.

19. Non in abscondito locutus sum in loco terrae te-

17. *Israele dal Signore è stato salvato con salute eterna: non sarete confusi, nè arrossirete per tutti i secoli.*

18. *Perocchè queste cose dice il Signore, che crea i cieli: lo stesso Dio, che forma, e produce la terra; egli è il suo facitore: non invano l'ha creata: la formò, perchè fosse abitata. Io il Signore, ed altro non v' ha.*

19. *Non di nascosto ho parlato in qualche tenebroso*

marranno tutte confuse e svergognate, e caderanno in grande obbrobrio. Ma quanto meglio ciò s' intenderà delle nazioni avverse al Vangelo, le quali saranno confuse e svergognate per aver seguitato a credere ne' loro idoli, e da Cristo giudice saran condannate ad eterna ignominia, mentre lo spirituale Israele sarà con eterna salute liberato e salvato, onde nè confusione, nè vergogna avrà egli, ma gloria e letizia per tutti i secoli? La libertà e la salute procurata da Ciro a' Giudei non fu eterna, anzi non fu nemmeno di lunga durata, sendo sopravvenute dipoi le crude guerre degli Antiochi e degli altri re dell' Asia, e con questa parola *eterna* vuole il Profeta stesso avvertirci d' innalzare lo spirito a quella *redenzione eterna*, che fu opera del vero salvatore degli uomini.

Vers. 18. *Il Signore, che crea i cieli, lo stesso Dio, che forma . . . la terra, ec.* Chi tali cose predice, egli è il creatore de' cieli, il creatore della terra; il creatore de' cieli, il quale ne' cieli stessi ha preparata abitazione felice e gloriosa ed eterna pe' credenti; il creatore della terra, nel quale ha voluto, che abitino questi per un tempo, affinchè sobriamente, giustamente e piamente vivendo in essa, si meritino la corona di gloria, che ad essi da Dio fu promessa. Allude alla terra Santa rimasa deserta, dopochè Nabuchodonosor ne trasportò a Babilonia gli abitatori; e dice, che la debbe essere ripopolata, perchè Dio non vuole, che ella resti per sempre una solitudine.

Vers. 19. *Non di nascosto ho parlato.* Mette in bella vista la gran differenza, che passa tragli oracoli del vero Dio, e quelli de' falsi profeti,

nebroso: non dixi semini Iacob: frustra quaerite me: ego Dominus loquens iustitiam, annuntians recta.

20. Congregamini, et venite, et accedite simul qui salvati estis ex gentibus: nescierunt qui levant lignum sculpturae suae, et rogant Deum non salvantem.

luogo della terra: non ho detto alla stirpe di Giacobbe: cercatemi inutilmente. Io Signore, che insegno la giustizia, e predico la rettitudine.

20. *Raunatevi, e venite, e appressatevi voi tutti, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni: sono senza intelletto coloro, che alzano statua di legno scolpita da loro, e fan pregliere a un dio, che non salva.*

de'maghi, degl' indovini del gentilesimo. I Profeti del Signore parlano pubblicamente: le Sibille parlavano nelle loro spelonche, i maghi in luoghi oscuri e sotterranei. Gesù Cristo si servì anch' egli di questo argomento a dimostrare la verità della sua dottrina: *io ho pubblicamente parlato al mondo, e nulla ho detto di nascosto.* Io. XVIII. 20. Ma oltre a ciò Dio chiamando gli uomini a servirlo, li chiama colla speranza del premio: ei non dice: servitemi, perchè tale è l' obbligo vostro essendo voi mie creature: potrebbe dirlo, ma nol dice, e propone a' servi suoi sicura ed ampia mercede sì nel tempo e sì ancor nella eternità. I falsi dei nulla hanno da dare, e nulla danno a chi gli onora. Finalmente una grandissima differenza tralla vera religione e la falsa si è, che Dio non vuol essere onorato, se non con purissimo e santissimo culto, culto, che innalza l' uomo fino a rassomigliarsi al suo creatore: *Siate santi, perch' io son santo.* Così disse Dio agli Ebrei. Il culto de' falsi dei serve a nudrire e rendere più potenti le passioni dell' uomo, e ad avvilirlo, e degradarlo: imperocchè il gentile trova negli stessi suoi dei l' esempio e l' incitamento ad ogni scelleratezza.

Vers. 20. *Raunatevi . . . tutti voi, che siete usciti salvi di mezzo alle nazioni*, ec. Chiama in testimonj di quel, che ha detto gli Ebrei, che erano stati tanto tempo in mezzo a' Caldei, e ne erano usciti per tornare a Gerusalemme, e molto più i Cristiani del gentilesimo, i quali abbandonato l' antico culto, aveano abbracciata la fede. Che avete voi osservato di bello e di stimabile nella maniera di culto, che ivi si osserva? Non è egli vero, che bisogna aver perduto l' intelletto per credere, che sia un Dio una statua di legno, e meriti le adorazioni e le preghiere di chi la fece?

21. Annuntiate, et venite, et consiliamini simul: quis auditum fecit hoc ab initio, ex tunc praedixit illud? numquid non ego Dominus, et non est ultra Deus absque me? Deus iustus, et salvans non est praeter me.

22. Convertimini ad me, et salvi eritis omnes fines terrae: quia ego Deus, et non est alius.

21. *Parlate e venite, e fate consiglio insieme: chi fu, che fin da principio annunziò cosa tale, chi fin d' allora la predisse? Non son io quello, io il Signore, e altro Dio non è fuori di me? Dio giusto, e che salvi, non è altri che io.*

22. *Convertitevi a me da tutte l' estremità della terra, e avrete salute; perocchè io son Dio, e altri non v' ha.*

Vers. 21. *Parlate ... fate consiglio insieme: chi fu, ec.* Pesate tra di voi questi miei detti; vedete se v' ha replica da opporre alle mie ragioni. Dite un po': chi potè prevedere e predire, che gli Ebrei condotti da Nabuchodonosor a Babilonia sarebbon liberati da Ciro? E chi potè prevedere e predire, che i gentili dalla schiavitù de' demonj e de' falsi dei sarebbon liberati per Cristo? Chi tanto tempo, anzi tanti secoli prima potè predire questo secondo prodigio, e predire il primo più d'un secolo innanzi, non è egli indubitatamente il vero, il solo Dio? Mi si permetta di riflettere, e di pregare i lettori, che riflettano anch' essi, alla impressione grandissima, che dovea fare nello spirito dei primi fedeli del gentilesimo la lettura di questi divini oracoli, non solo per distaccarli sempre più dall' antico errore, e far loro detestare la propria cecità, ma molto più per infiammarli nell' amore del vero Dio, il quale tanto tempo prima avea preparato per la lor cecità il rimedio, rimedio però, che a pochissimi e quasi a nissuno de' padri loro avea giovato, nè ad essi giovò, fino a tanto, che Cristo colla celeste sua grazia aperse i loro intelletti e i loro occhi; affinchè la luce divina delle Scritture si rendesse ad essi visibile ed efficace. Quello, che a' primi Cristiani fu di tanta utilità per far loro conoscere e amare la fede, dee produrre effetti simili in noi, se queste cose leggiamo in ispirito di pietà, e dee farci conoscere l' infinito pregio della fede, che professiamo, e in essa stabilire i nostri cuori contro la seduzione dell' errore, e contro tutte le lusinghe delle passioni, le quali non sono meno avverse al Vangelo di quel, che fossero gli stessi idoli, e sono anzi vera idolatria, secondo l' Apostolo; dicendo egli, che l' avarizia è idolatria, e pella stessa ragione intendendosi, come è idolatria l' amor de' piaceri, l' amor della gloria vana ec. Vedi *ep. ad Eph.* V.

23. In memetipso iuravi, egredietur de ore meo iustitiae verbum, et non revertetur:

24. * Quia mihi curvabitur omne genu, et iurabit omnis lingua.

* *Rom.* 14. 11. - *Philip.* 2. 10.

25. Ergo in Domino, dicet, meae sunt iustitiae et imperium: ad eum venient, et confundentur omnes qui repugnant ei.

23. *Per me stesso ho giurato; parola di giustizia è uscita dalla mia bocca, e non sarà rivocata.*

24. *A me piegherassi ogni ginocchio, e per me farà giuramento ogni lingua.*

25. *Diranno adunque nel Signore, che a me appartiene la giustizia e l'impero: a lui verranno, e saranno confusi tutti quelli, che se gli oppongono.*

Vers. 23. 24. *Per me stesso ho giurato: ec.* Per me stesso io giuro, e pronunzio parola giustissima e irrevocabile, ed ella è questa, che si piegherà a me ogni ginocchio, e nel nome mio giurerà chiunque dovrà giurare. Abbiamo altre volte veduto, come il giuramento è portato nelle Scritture per significare ogni culto religioso, onde l' Apostolo in vece di *giurerà* tradusse *confesserà Dio*, ovvero *darà lode a Dio*, Rom. XIV. 11. È qui una chiarissima profezia della vocazione di tutte le genti.

Vers. 25. *Diranno adunque ec.* Notisi, che il verbo singolare *dicet* si riferisce alle parole *omnis lingua* del versetto precedente. Ecco la sposizione di questo luogo, ch' io credo la più vera ed esatta. Tutte le lingue pertanto diranno con giuramento, che a me si appartiene la giustizia, vale a dire, che è mio dono ogni giustizia, e a me si appartiene l' impero sopra tutte le genti. E dipoi il Profeta stesso soggiunge: *a lui verranno*, dinanzi a lui comparir dovranno con grande loro confusione tutti quelli, che resistono al suo Vangelo. Quella parola *nel Signore* è formola di giuramento, come si vede dall' Ebreo: e avendo Dio dichiarato con giuramento, che a lui si piegherà ogni ginocchio, e che tutte le lingue lo loderanno; cioè tutte le genti, molto opportunamente si mette in bocca delle stesse genti la confermazione della parola del Signore, facendo che elle ancora giurino, che del Signore è la giustizia e l' impero.

26. In Domino iustificabitur et laudabitur omne semen Israel.

26. *Dal Signore sarà giustificata e glorificata tutta la posterità d' Israele.*

Vers. 26. *Dal Signore sarà giustificata, ec.* Avendo detto di sopra, che quelli, i quali si oppongono al Signore, cioè al Vangelo di Cristo, saranno confusi, allorchè comparir dovranno dinanzi al tribunale del medesimo Cristo, dice adesso, che sarà giustificata, vale a dire dichiarata giusta e salvata e glorificata la posterità d' Israele fedele, cioè i veri Cristiani.

CAPO XLVI.

Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo.

1. Confractus est Bel, contritus est Nabo: facta sunt simulacra eorum bestiis et iumentis, onera vestra gravi pondere usque ad lassitudinem.

1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: i lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie ed a' giumenti, quelli che portati da voi vi stancavano col grave peso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Bel è in pezzi, Nabo è ridotto in polvere: ec.* Avea predetta nel capo precedente la conversione di tutte le genti alla fede del vero Dio, e per conseguenza la distruzione dell' idolatria: viene adesso a predire la distruzione degl' idoli della Caldea: perocchè presa Babilonia da Ciro, i suoi dei saranno preda del vincitore, il quale farà portar via le loro statue di prezioso metallo fatte in pezzi. Bel era la principale divinità de' Caldei, ed era come il Giove de' Greci: era un re di quel paese, il quale dopo la sua morte riscosse gli onori divini, essendo stato eretto un grandioso tempio sopra il suo sepolcro. Dicesi, che i Babilonesi sacrificassero a lui non solo degli schiavi fatti in guerra, ma anche i propri figliuoli. *Nabo* dovea essere un altro dio de' Caldei, se pure non è un altro nome dello stesso dio Bel, o sia Belo. *Nabo* (come osserva s. Girolamo) vuol dire *Oracolo, divinazione*; e si sa, che l' oracolo de' Caldei era nello stesso tempio di Belo.

I lor simulacri sono stati dati a portare alle bestie ed a' giumenti, ec. Le statue di Bel e di Nabo spezzate e stritolate sono state messe sopra giumenti, che le porteranno nella Persia; quelle statue, io dico, le quali col loro grave peso vi stancavano, quando voi le portavate su' vostri omeri. Vedi *Baruch.* VI. 3. 25. La voce *onera* nella nostra Volgata s' intende ripetuta in tal guisa: *Simulacra eorum facta sunt onera bestiis et iumentis, onera vestra gravi pondere ec.*

2. Contabuerunt, et contrita sunt simul: non potuerunt salvare portantem, et anima eorum in captivitatem ibit.

3. Audite me domus Iacob, et omne residuum domus Israel, qui portamini a meo utero, qui gestamini a mea vulva.

4. Usque ad senectam ego ipse, et usque ad canos ego portabo: ego feci, et ego feram: ego portabo, et salvabo.

2. *Sono iti per terra, e sono stati spezzati: ei non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi anderanno in ischiavitù.*

3. *Udite me casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d' Israele, ch' io tengo nel mio seno, e porto nelle mie viscere.*

4. *Sino alla vecchiezza, e sino alla canuta età io stesso vi porterò: io vi feci, ed io vi porterò: io vi porterò, e vi salverò.*

Vers. 2. *Non han potuto salvare chi li portava, ed essi stessi ec.* Gl' idoli de' Caldei non poteron salvare i loro adoratori, che li portavano nelle loro feste, ed essi stessi sono stati fatti schiavi da Ciro, che li manderà, ma rotti e in pezzi al suo paese.

Vers. 3. 4. *Casa di Giacobbe, e voi reliquie tutte della casa d'Israe-e, che io tengo ec.* Parla alle due Tribù, di Giuda e di Benjamin, e gl' Israeliti, che si erano salvati nel paese di Giuda prima della distru-*ione* del regno di Samaria. Ed è qui messa in bella veduta la differenza ral vero Dio e i dei falsi del gentilesimo: perocchè questi se hanno da muoversi fa d' uopo, che sieno portati da' loro adoratori; ma io (dice il ignore) porto nel mio seno e nelle mie viscere i miei fedeli, come una nera Madre porta e nutrisce il bambino di cui è gravida; con simile, an- più grande e più tenero amore custodisco io, e conservo e alimento i iei figli; conciossiachè io li custodirò, li conserverò, gli alimenterò non me le madri terrene per poco tempo, ma fino alla vecchiezza e alla nizie. Nè occorre domandare il perchè io seguiti ad avere per voi tan- cura e tanta tenerezza d' affetto: basta sapere, che io vi ho fatto, che vi ho formati e creati per concepire, ch' io non posso lasciar di amarvi che dopo le grandi vostre infedeltà; come una madre non si stanca di are e accarezzare il suo bambinello, benchè egli la infastidisca co' suoi giti, e le tolga il sonno, e le faccia soffrire molte noje: così io non mi no stancato giammai di portarvi e di sostentarvi.

5. Cui assimilastis me, et adaequastis, et comparastis me, et fecistis similem?

6. Qui confertis aurum de sacculo, et argentum statera ponderatis: conducentes aurificem, ut faciat Deum: et procidunt, et adorant.

7. * Portant illum in humeris gestantes, et ponentes in loco suo: et stabit, ac de loco suo non movebitur: sed et cum clamaverint ad eum, non audiet: de tribulatione non salvabit eos.

* *Bar.* 6. 25.

8. Mementote istud, et confundamini: redite praevaricatores ad cor.

9. Recordamini prioris seculi, quoniam ego sum Deus, et non est ultra Deus, nec est similis mei:

5. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato e aggagliato e paragonato e fatto me somigliante?*

6. *Voi, che dalla borsa cavate l' oro, e sulla stadera pesate l' argento: e prezzolate un orefice, che faccia un Dio, cui la gente si incurva, e l' adora.*

7. *E lo porta sopra i suoi omeri, e lo posa al suo luogo, e quello vi sta; nè dal suo posto si muove: ma quando ancora alzeranno a lui le strida, ei non udirà, nè dalla tribolazione li salverà.*

8. *Ricordivi di questo, e confondetevi: rientrate prevaricatori nel vostro cuore.*

9. *Ricordivi de' secoli precedenti; perocchè io son Dio, e non v' è Dio alcuno fuori di me, nè chi sia simile a me*

Vers. 5. 6. *A qual cosa mi avete voi rassomigliato, ec.* Ma quanto atroce e orrendo l' insulto fatto da voi a me e all' amor mio, quando abbandonato me, il nome, che a me solo conviene, lo avete dato a' simulacri d' oro e di argento, privi di vita e di senso, e incapaci di giovare in verun modo a chi li fa, e a chi gli adora! A questi adunque voi mi avete paragonato, anzi a questi avete posposto me.

Vers. 8. 9. *Rientrate prevaricatori nel vostro cuore.* Tornate in voi stessi, e ripensate a quello, che io ho fatto per voi; ripensate a' passati secoli e alle cose grandi fatte da me a favor del mio popolo, e vedrete ch' io solo sono il vostro Dio, nel quale credettero, cui adorarono i padri vostri.

10. Annuntians ab exordio novissimum, et ab initio quae necdum facta sunt, dicens: consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet:

10. *Io che fino da principio annunzio le ultime cose, e anzi tempo quelle, che non son ancora avvenute: io che parlo, e fermi stanno i miei disegni, e tutti i miei voleri sarann' adempiuti:*

11. Vocans ab oriente avem, et de terra longinqua virum voluntatis meae: et locutus sum, et adducam illud: creavi, et faciam illud.

11. *Io che dall' oriente chiamo un augello, e da rimota terra un uomo, che fa la mia volontà; io ho detto questo, e lo adempirò; lo ho disegnato, e lo ridurrò ad effetto.*

12. Audite me duro corde, qui longe estis a iustitia.

12. *Udite me, voi gente di duro cuore, che siete lontani dalla giustizia.*

Vers. 10. *Io che fin da principio annunzio le ultime cose, ec.* Io, che fin dal principio del mondo predissi, che una Donna per mezzo del suo Figlio schiaccierà il capo del serpente: io che dal principio della sinagoga predissi ad Abramo una numerosissima posterità, e il dominio della Cananea, e la nascita d' Isacco e del Cristo, nel quale avranno benedizione tutte le genti; io, che quando parlo fo quello, che dico, perchè il dire e il fare è lo stesso per me, onde i miei consigli non sono soggetti a mutazione, e tutto quello ch' io voglio sarà.

Vers. 11. *Io, che dall' oriente chiamo un augello, ec.* Parla di Ciro, il quale è chiamato *augello* per la sua celerità somma nel condurre a fine le sue imprese: egli facea portare per vessillo un aquila d' oro colle ali stese. Vedi sopra XLI. 3. Ma Ciro è sempre figura di Cristo, il quale qual sole nascente venne, e corse a passi di gigante la sua carriera, e operò la redenzione dell' uomo. Vedi *Malach.* IV. 2. Ed egli ancora, fece in tutto e per tutto la volontà del Padre, che lo mandò, la fece fino alla morte e fino alla croce.

Vers. 12. 13. *Che siete lontani dalla giustizia, ec.* E perciò meritaste, che io mi scordassi di voi. Io contuttociò *accelero la venuta di mia giustizia*: spedisco Ciro, che volerà a Babilonia, punirà i Caldei come ministro di mia giustizia, e voi porrà in libertà, e sarete salvati, e la mia

13. Prope feci iustitiam meam, non elongabitur, et salus mea non morabitur. Dabo in Sion salutem, et in Israel gloriam meam.

13. *Io accelero la venuta di mia giustizia; ella non differirà, e non tarderà la salute, che viene da me. Io porrò la salute in Sionne, e la gloria mia in Israele.*

salute sarà in Sionne e la mia gloria in Israelle, perocchè gloriosa e celebre sarà la vostra liberazione. Ma non è chi non vegga come giustizia, salute e gloria di Sionne e d' Israelle fu veramente Gesù Cristo, nel quale furono perfettamente adempiute queste promesse di Dio.

CAPO XLVII.

Babilonia sarà umiliata e desolata per la sua superbia e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' maleficj, negli auguri e ne' Maghi.

1. Descende, sede in pulvere virgo filia Babylon, sede in terra: non est solium filiae Chaldaeorum; quia ultra non vocaberis mollis et tenera.

2. Tolle molam, et mole farinam: denuda turpitudinem tuam, discooperi humerum, revela crura, transi flumina.

1. *Scendi, ponti a seder nella polvere, o vergine figlia di Babilonia: non è più in trono la figliuola de' Caldei, tu non continuerai ad esser chiamata molle e delicata.*

2. *Dà di mano alla macina, e fa della farina: svela la tua deformità, scuopri gli omeri e le gambe, valica i fiumi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Scendi, ponti a seder nella polvere, ec.* Scendi dal trono di tua grandezza, mettiti qual donna vile e meschina a sedere per terra. Babilonia città superba, nobilitata, ingrandita, arricchita da' Caldei, non ha più trono, non è più regina: scordati della tua mollezza e della tua delicatezza, perocchè questa non conviene a una schiava, quale ora se' tu. Quindi soggiunge: *Dà di mano alla macina, ec.* Gli schiavi e le schiave più vili erano messi a macinare il grano. Vedi *Exod.* XI. 5., *Matth.* XXIV. 41. *Svela la tua deformità*, la deformità del capo tosato: ciò si facea agli schiavi ed alle schiave, ed è questa sciagura minacciata da Dio alle fanciulle di Gerusalemme *cap.* III. 17. *Scuopri i tuoi omeri*, sia perchè gli schiavi e le schiave erano quasi ignudi, e sì perchè ella abbia da soffrire le battiture de' padroni. *E le gambe*: simili donne portavano le vesti cinte, tirate su a' fianchi per essere più spedite ed agili alle faccende. *Valica i fiumi*: per andare dove i Persiani ti meneranno.

3. * Revelabitur ignominia tua, et videbitur opprobrium tuum: ultionem capiam, et non resistet mihi homo.

* *Nah.* 3. 5.

4. Redemptor noster, Dominus exercituum nomen illius, sanctus Israel.

5. Sede tacens, et intra in tenebras filia Chaldaeorum: quia non vocaberis ultra domina regnorum.

6. Iratus sum super populum meum, contaminavi hereditatem meam, et dedi eos in manu tua: non posuisti eis misericordias: super senem aggravasti iugum tuum valde.

3. *La tua ignominia sarà scoperta, e vedrassi il tuo obbrobrio: farò le mie vendette, e nissun uomo a me si opporrà.*

4. *Redentore nostro è colui, che si chiama Signor degli eserciti, il Santo di Israele.*

5. *Statti muta, e nasconditi nelle tenebre, o figlia de' Caldei, perchè tu non sarai più chiamata la signora de' regni.*

6. *Io mi adirai contro del popol mio, rendei come profana la mia eredità, e la posi in tua mano: tu non avesti misericordia di essi: e sopra i vecchi aggravasti forte il tuo giogo.*

Vers. 4. *Redentore nostro è colui, ec.* Il Profeta sentendo lo spirito di Dio, che gli rivela, e gli fa scrivere la vendetta, ch' ei farà delle crudeltà di Babilonia non può trattenersi dall' interrompere il suo racconto con rivolgersi a lui, ammirando la sua bontà verso Israele. E spicca grandemente questa maravigliosa bontà, ove si rifletta, che molto tempo prima, che gli Ebrei fosser menati a Babilonia volle Dio, che fosse annunziata e descritta la futura loro liberazione.

Vers. 6. *Rendei come profana la mia eredità.* Il popolo consacrato a me, il popolo, che era mio retaggio io lo rendei quasi cosa profana abbandonandolo in potere degl' idolatri nemici del nome mio. *E sopra i vecchi aggravasti ec.* La crudeltà usata contro Israele è la prima cagione della ruina di Babilonia; indi è notata la superbia *vers.* 7.

7. Et dixisti: In sempiternum ero domina: non posuisti haec super cori tuum, neque recordata es novissimi tui.

8. Et nunc audi haec delicata, et habitans confidenter, quae dicis in corde tuo: Ego sum, et non est praeter me amplius, non sedebo vidua, et ignorabo sterilitatem.

* *Apocal.* 18. 7.

9. * Venient tibi duo haec subito in die una sterilitas et viduitas: universa venerunt super te, propter multitudinem maleficiorum tuorum, et propter duritiam incantatorum tuorum vehementem.

* *Infr.* 51. 19.

10. Et fiduciam habuisti in malitia tua, et dixisti: non

7. *E dicesti: in sempiterno sarò signora: e non pensasti a queste cose, nè ti sei ricordata di quel, che era per accaderti alla fine.*

8. *E adesso ascolta queste cose, tu che vivi nelle delizie, e sè piena d' arroganza, e dici in cuor tuo: io sono, e altra non è fuori di me: non sarò mai vedova, nè saprò che sia sterilità.*

9. *Avverranno a te queste cose subitamente in un sol giorno: tu sarai sterile e vedova. Tutto questo verrà sopra di te per la moltitudine de' tuoi malefizj, e per la crudeltà somma dei tuoi incantatori.*

10. *E nella tua malizia ti confidasti, e dicesti: non è*

Vers. 8. *Io sono, e altra non è ec.* È qui dipinta in terzo luogo una somma arroganza. Io sola sono veramente città reina, e non v' ha chi meco possa competere.

Vers. 9. *Tu sarai sterile e vedova, ec.* Sarai come una donna sterile, perchè resterai senza figliuoli, essendo i tuoi cittadini o trucidati o menati schiavi nella Persia: sarai vedova, perchè perderai il tuo re Balthasar.

Per la moltitudine de' tuoi malefizj. Alle altre sue iniquità Babilonia avea aggiunto il peccato di esser dedita ai maghi e agl' incantatori, i quali co' loro cattivi consigli le ispiravano la crudeltà e la barbarie.

est qui videat me: sapientia tua et scientia tua haec decepit te. Et dixisti in corde tuo: Ego sum, et praeter me non est altera.

11. Veniet super te malum, et nescies ortum eius: et irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repente miseria, quam nescies.

12. Sta cum incantatoribus tuis, et cum multitudine maleficiorum tuorum, in quibus laborasti ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.

13. Defecisti in multitudine consiliorum tuorum: stent, et salvent te augures coeli, qui contemplabantur

chi mi vegga. La tua sapienza e la tua scienza ti sedusse, e dicesti: io sono, e altra non è fuori di me.

11. *Verrà sopra di te la sciagura, nè saprai donde nasca; e piomberà sopra di te una calamità, cui tu non potrai colle espiazioni allontanare: verrà repentinamente sopra di te una non preveduta miseria.*

12. *Stattene co' tuoi incantatori e colla turba de' tuoi maghi, co' quali avesti tanto da fare fin dalla tua adolescenza, se per sorte ciò possa giovarti alcun poco, o se tu possa divenire più forte.*

13. *In mezzo alla moltitudine de' tuoi consiglieri tu ti perdi: sorgano, e dieno a te salute gli auguri del cielo,*

Vers. 10. 11. *La tua sapienza e la tua scienza ti sedusse, ec.* Intende l'astrologia giudiciaria coltivata e studiata moltissimo da' Caldei, come è noto. Ma che gioverà a te la sapienza, di cui ti vanti, e la scienza del futuro; mentre il male, che dee venire sopra di te non saprai nè schivare, nè prevedere; e ne resterai oppressa senza avvedertene, e senza averne mai sospettato? Verrà sopra di te una sciagura, cui tu con nissuna vittima potrai tener lontana da te.

Vers. 13. *Gli auguri del cielo.* Gl'indovini, che predicono il futuro dalla congiunzione de' pianeti e dagli aspetti delle stelle; e questi sono gli astrologi.

sidera, et supputabant menses; ut ex eis annuntiarent ventura tibi.

14. Ecce facti sunt quasi stipula, ignis combussit eos: non liberabunt animam suam de manu flammae: non sunt prunae, quibus calefiant; nec focus, ut sedeant ad eum.

15. Sic facta sunt tibi in quibuscumque laboraveras: negotiatores tui ab adolescentia tua, unusquisque in via sua erraverunt: non est qui salvet te.

che contemplavan le stelle, e contavano i mesi, affin di predire a te il futuro.

14. *Ecco ch' ei son diventati come paglia, il fuoco gli ha divorati: non potran liberare le anime loro dalle fiamme: elle non sono un fuoco fatto per iscaldarsi, oppur per sedervi a crocchio.*

15. *Così sarà di tutte quelle cose, per le quali ti desti affanno: quei, che teco aveano commercio dalla tua adolescenza son fuggiti ognuno per la sua strada: non è chi ti salvi.*

E contavano i mesi, ec. Altr' indovini, che si studiavano di scoprire i tempi propri a questa, od a quella operazione, perchè riuscisse felicemente.

Vers. 14. *Il fuoco gli ha divorati, ec.* Chiama fuoco la invasione de' Persiani, i quali messero a fuoco e fiamma il paese e la stessa Babilonia.

Elle non sono un fuoco, ec. Le fiamme, che te divoreranno co' tuoi astrologi, non sono un fuoco, al quale gli uomini vadano a scaldarsi, e a far insieme conversazione: sono un fuoco sterminatore, che ti ridurrà in cenere.

Vers. 15. *Quei, che teco aveano commercio ec.* Babilonia era città di gran commercio, come si vede dalle Scritture e anche da autori profani. Vedi *Apocal.* XVIII. 11. 15., *Isai.* XXIII. 20. 21., XXI. 1., *Diodor. Sic. lib.* II.

CAPO XLVIII.

Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia e ingratitudine. Dio e non gl' idoli hanno predetto il futuro, e adempiute le promesse. Egli per amor del suo nome perdonerà a Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli!

1. Audite haec domus Iacob, qui vocamini nomine Israel, et de aquis Iuda existis, qui iuratis in nomine Domini et Dei Israel recordamini non in veritate, neque in iustitia.

1. *Ascolta queste cose tu casa di Giacobbe, voi, che prendete il nome d' Israele, e Giuda avete per vostra origine, tu, che fai giuramento nel nome del Signore e del Dio d' Israele fai menzione non con verità, nè con giustizia;*

2. De civitate enim sancta vocati sunt, et super Deum Israel constabiliti sunt. Do-

2. *Imperocchè dalla città santa si nomano, e al Dio d' Israele si appoggiano, che*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Voi, che prendete il nome d' Israele.* Voi, che vi vantate di essere discendenti e figliuoli di Giacobbe, e degeneraste dalla pietà schietta e sincera di tal genitore. *E Giuda avete per vostra origine.* E da Giuda rivo nobile e famoso di tal sorgente siete discesi. Vedi *Psal.* LXVII. 27.

Tu, che fai giuramento, ec. Voi fate professione di adorare il vero Dio, il Dio di Giacobbe; e i vostri giuramenti fate nel nome di lui, onde questo nome avete sovente in bocca; ma siccome voi e giurate sovente il falso, e il nome stesso del Signore ripetete sovente per coprire la vostra ipocrisia, e non per vero amore, che abbiate per lui, egli perciò viene ad essere da questi atti esteriori di religione disonorato da voi, e non glorificato.

Vers. 2. *Dalla città santa si nomano, ec.* Si dicono figliuoli e cittadini di Gerusalemme, città santa, città di Dio, e si gloriano di aver

minus exercituum nomen eius.

3. Priora ex tunc annuntiavi, et ex ore meo exierunt, et audita feci ea: repente operatus sum, et venerunt.

4. Scivi enim quia durus es tu, et nervus ferreus cervix tua, et frons tua aerea.

5. Praedixi tibi ex tunc: antequam venirent indicavi tibi, ne forte diceres: Idola mea fecerunt haec, et scul-

ha nome, Signore degli eserciti.

3. *Le precedenti cose io annunziai molto prima, e di mia propria bocca le predissi, e le feci sapere: tutto ad un tratto io le misi ad effetto, e avvennero;*

4. *Perocchè io sapeva, che tu se' duro, e che nerbo di ferro è la tua cervice, e la tua fronte è di bronzo.*

5. *Tel predissi già tempo; tel indicai prima, che avvenisse, affinchè per disgrazia tu non dicessi: I miei idoli*

per padre il Dio d'Israele, che si noma Signore degli eserciti, e di essere della famiglia di questo grandissimo e potentissimo Signore. Ma tutte queste lor glorie sono offuscate e annullate da' cattivi loro costumi.

Vers. 3. *Le precedenti cose io annunziai ec.* Torna Dio a far vedere e la sua veracità e la sua fedeltà nell' adempimento di sue promesse annunziate molto tempo prima, che dovesser ridursi ad effetto. Così egli viene a dimostrare, che egli è vero Dio, e che ingiustamente il suo popolo ha fatto ricorso agl' idoli, e insieme fa toccare con mano il suo amore verso lo stesso popolo: donde apparisce l' enormità della sua ingratitudine. Io fin da' tempi di Abramo vostro padre, predissi a lui molte cose, per esempio, la nascita d'Isacco dalla moglie di lui sterile e vecchia, il passaggio de' suoi discendenti nell' Egitto, e il tempo, che ivi sarebbono stati, e la loro liberazione e la punizione degli Egiziani. E tutte queste cose predette da me avvennero com' io le avea predette, e furon messe ad effetto quando meno e Abramo e il popolo se lo aspettavano. E nella stessa maniera adempirò quello, che ho promesso intorno alla vostra liberazione dalla cattività di Babilonia.

Vers. 4. *Io sapeva, che tu se' duro, ec.* Io ti rinfaccio sovente gli antichi e nuovi miei beneficj, perchè so fino a qual segno tu se' duro e pervicace e di collo inflessibile, e come la tua faccia è faccia di donna impudica, che non arrossisce.

ptilia mea, et conflatilia mandaverunt ista.

6. Quae audisti, vide omnia: vos autem num annuntiastis? Audita feci tibi nova ex tunc, et conservata sunt quae nescis:

7. Nunc creata sunt, et non ex tunc: et ante diem, et non audisti ea, ne forte dicas: Ecce ego cognovi ea.

8. Neque audisti, neque cognovisti, neque ex tunc aperta est auris tua: scio enim quia praevaricans praevaricaberis, et transgressorem ex utero vocavi te.

han fatte queste cose, e le mie statue di scultura e di getto hanno disposto così.

6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti; e non siete voi quelli, che lo propalaste? Fin d' adesso nuove cose ti ho rivelate, e ne serbo, che tu non sai.*

7. *Adesso son create (queste predizioni), e non in passato, e prima del tempo, e tu non ne hai sentito parlare, affinchè per disgrazia tu non dicessi: Io mel sapeva.*

8. *Tu nè le avevi udite, nè le sapevi, e non erano allora aperte le tue orecchie: perocchè io so, che tu continuerai a prevaricare, e prevaricatore ti chiamai dal sen di tua madre.*

Vers. 6. *Mira (eseguito) tutto quel, che udisti: ec.* Le antiche mie predizioni e promesse sono tutte adempite; e non siete voi stessi quelli, che ciò confessate celebrando le vostre solennità, istituite in memoria dei miei benefizj ripetendo i sacri cantici, nei quali degli stessi benefizj si fa ricordanza?

Fin d' adesso nuove cose ec. Ho supposto, che nella Volgata debba leggersi: *Ex nunc*, come stà nell' Ebreo, ne' LXX, nel Caldeo ec., e come spiega lo stesso s. Girolamo.

Vers. 7. 8. *Adesso sono create (queste predizioni), e non in passato, ec.* Queste predizioni e promesse mie sono nuove, fatte adesso, e non ne' passati tempi, e sono fatte molto prima del tempo, in cui debbono avverarsi, e tu nulla ne avevi udito nè da alcun uomo, nè da' tuoi simulacri: così tu non puoi dire: io mel sapeva. *E non erano allora aperte ec.* E allorchè io le predissi, le tue orecchie riguardo a tali cose erano chiuse, non essendo stato fin' allora rivelato niente a te sopra quest

9. Propter nomen meum longe faciam furorem meum: et laude mea infraenabo te, ne intereas.

10. Ecce excoxi te, sed non quasi argentum, elegi te in camino paupertatis.

9. *Per amore del nome mio conterrò il mio furore: e colla mia gloria t' imbriglierò, perchè tu non perisca.*

10. *Ecco, che io ti ho purgato col fuoco, ma non come l' argento, ho fatto saggio di te nel grogiuolo della povertà.*

grandi avvenimenti. Ma io che tutto veggo, so, che tu continuerai ad essere peccatore, come lo fosti fin da principio, e so il male, che te ne verrà, e ho preparato per te il rimedio: tu peccherai, io ti punirò, e io stesso ti libererò. E l' annunzio, ch' io fo a te de' futuri tuoi mali e della tua liberazione dee convincere la tua incredulità, e sforzarti, per così dire, a credere a me, e a riconoscermi pel solo vero unico Dio, che tutto vede, e tutto può.

Vers. 9. *E colla mia gloria t' imbriglierò, perchè ec.* Gloria sua è chiamata qui da Dio, primo la cattività di Babilonia, minacciata tanto tempo avanti e predetta al suo popolo; secondo, la liberazione dello stesso popolo predetta anch' essa dal medesimo Dio. La cattività fu un freno, col quale Dio ritenne gli Ebrei, che correvano precipitosamente verso la loro rovina, e li ritrasse dalla idolatria e dalle altre loro scelleraggini, e li richiamò al culto del vero Dio colla penitenza e colla emendazione de' costumi. Israele, che vide esattamente adempiuti in suo danno gli oracoli del Signore tanto tempo prima intimati da' Profeti, cominciò a conoscere chi fosse colui, del quale si era meritato lo sdegno colle sue iniquità, cominciò a rientrare in se stesso, e tanto più, ch' ei vedeva, com' egli, che avrebbe potuto farli tutti perire per mano de' Caldei, avea attenuto il suo furore, e gli avea conservati, affinchè fosser puniti, ma non distrutti. La liberazione poi d' Israele predetta collo specificar nominatamente il principe, che dovea effettuarla, questa liberazione gloriosa a Dio quanto lo era stato il gastigo, fu anch' essa un freno per imbriliar questo popolo duro e protervo, affinchè anche a suo dispetto quasi estia seguisse il suo Signore e il suo Dio, come notò s. Girolamo.

Vers. 10. *Ti ho purgato col fuoco, ec.* Ti ho purificato col fuoco ella tribolazione, ma non fino a quel segno, che l' argentiere purifica argento, togliendone tutto quello, che vi è di stagno, di piombo, o di tra fecciosa mistura: ti ho trattato con indulgenza; perocchè se avessi oluto cuocerti fino a tanto, che tu fossi renduto argento puro, io ti avrei onsunto quasi totalmente, mentre *il tuo argento si è cangiato in isco-*

11. Propter me, propter me faciam, ut non blasphemer: * et gloriam meam alteri non dabo.

*Sup. 42. 8. - Sup. 41. 4. - 44. 6. - Apoc. 1. 8. 17. - 22. 13.

11. *Per causa mia, per causa mia farò questo, perch' io non sia bestemmiato; e ad altri non darò la mia gloria.*

12. Audi me Iacob et Israel quem ego voco: ego ipse, ego primus, et ego novissimus.

13. Manus quoque mea fundavit terram, et dextera mea mensa est coelos: ego vocabo eos, et stabunt simul.

12. *Ascolta me, o Giacobbe e tu Israele, cui io dò il nome: io stesso, io il primo, ed io l' ultimo.*

13. *La mano mia fu pur quella, che fondò la terra, e la mia destra misurò i cieli: a una voce, che io dia loro, si fermeran tutti insieme.*

ria, cap. I. 22. Ho fatto adunque leggermente saggio di te nella fornace della povertà e della miseria. Simile carità usa Dio con molte anime per richiamarle a se colla tribolazione temperata con molta indulgenza.

Vers. 11. *Perch' io non sia bestemmiato; ec.* Perchè gl' infedeli non dicessero o ch' io non ho potere per liberarti, o ch' io come crudele abbia piacere delle tue pene.

Ad altri non darò la mia gloria. Non permetterò, che si dica, che gli dei della Caldea son quelli; che hanno dato nelle mani de' Babilonesi il popol mio, e ch' ei sono stati più potenti di me: io col liberarlo, distruggendo i Caldei farò vedere, ch' io sono il Signore de' Caldei stessi, e come della liberazione del popol mio, così del suo gastigo fui io stesso l' autore; e vedranno tutti, come lo diedi in potere de' Caldei per liberarlo a suo tempo con maggior gloria.

Vers. 12. *Cui io dò il nome.* Il nome di popolo di Dio, il nome di Israele.

Vers. 13. *Misurò i cieli.* Io son tanto grande, che colla palma della mia mano misuro l' ampiezza de' cieli. *A una voce . . . si fermeranno.* I cieli mi obbediscono, come a' principi obbediscono i loro ministri, e si fermeranno, se io ordino, che nel corso loro si fermino. Allude a quello, che avvenne sotto Giosuè *cap.* X. 13., e sotto Ezechia *Isai.* XXXVIII. 8.

14. Congregamini omnes vos, et audite: quis de eis annuntiavit haec? Dominus dilexit eum, faciet voluntatem suam in Babylone, et brachium suum in Chaldaeis.

15. Ego ego locutus sum, et vocavi eum: adduxi eum, et directa est via eius.

16. Accedite ad me, et audite hoc: non a principio in abscondito locutus sum: ex tempore antequam fieret, ibi eram: et nunc Dominus Deus misit me, et spiritus eius.

14. *Radunatevi tutti voi, e ascoltate: qual di essi tali cose annunziò? Il Signore ha amato quest' uomo, ei farà il volere di lui in Babilonia, e sarà il suo braccio contro i Caldei.*

15. *Io, io ho parlato, e l'ho chiamato: l'ho guidato, ed è appianata a lui la sua via.*

16. *Accostatevi a me, e udite questo: io fin da principio non ho parlato all'oscuro: già tempo, prima, che ciò avvenisse io era colà: e ora mi ha mandato il Signore Dio, e il suo spirito.*

Vers. 14. 15. *Qual di essi tali cose annunziò?* Parla degli idoli: dite, o Israeliti: vi è egli alcuno degl' idoli, che abbia predetto quello, che io predissi della vostra cattività e della vostra liberazione, della ruina di Babilonia, di Ciro re e vostro liberatore? *Il Signore ha amato quest' uomo*. Il Signore ha amato Ciro, e lo ha eletto ad eseguire i suoi disegni contro Babilonia, ed a far sentire il peso del braccio suo, cioè delle sue vendette a' Caldei. Il vero *diletto di Dio* egli è Cristo, il quale discese dal cielo per fare la volontà del Padre, da cui fu mandato, e nella Babilonia del secolo distrusse il regno del demonio, dice s. Girolamo. Egli fu predetto da Dio ne' suoi Profeti, anzi in tutte le Scritture, e chiamato da lui ad eseguire una miglior redenzione, e il Padre lo diresse, lo condusse e lo sostenne nelle dure vie e penose, per le quali arrivò a compiere l'opera sua.

Vers. 16. *Io fin da principio non ho parlato all' oscuro, già tempo, prima, che ciò avvenisse, io era colà*: ec. Io (dice il Profeta) quando incominciai a profetare intorno alla rovina della superba Babilonia non parlai in segreto, nè all' orecchio, ma pubblicamente e a sentita di tutti; e prima del grande avvenimento, assai prima io in ispirito era colà, e vedeva tutto l'ordine delle cose da me minutamente predette, e

17. Haec dicit Dominus redemptor tuus sanctus Israel: Ego Dominus Deus tuus docens te utilia, gubernans te in via, qua ambulas.

18. Utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut flumen pax tua, et iustitia tua sicut gurgites maris.

19. Et fuisset quasi arena semen tuum, et stirps uteri tui, ut lapilli eius: non interiisset, et non fuisset at-

17. *Queste cose dice il Signore Redentor tuo, il Santo d' Israele: Io Signore Dio tuo, che t' insegno quello, che giova, e ti dirigo nella strada, per cui tu cammini.*

18. *Avessi tu avuto a cuore i miei precetti: quasi fiume sarebbe la pace tua, e la tua giustizia come i gorghi del mare,*

19. *E la tua discendenza sarebbe stata come l' arena del mare, e la stirpe del tuo seno come le sue pietruzze:*

adesso il Signore Dio, e il suo Spirito mi ha mandato ad annunziare tutto quello, ch' egli ha a me rivelato. Questa sposizione, che è del Caldeo e di s. Girolamo e di Teodoreto e di varj dotti Cattolici Interpreti, è assai giusta, ma ognun può vedere, come ella non soddisfà strettamente alle parole della profezia. Per la qual cosa lo stesso s. Girolamo e molti Padri con esso attribuiscono queste parole al Figliuolo, di cui fu parlato ne' due precedenti versetti. Egli fu da principio, cioè ab eterno, quando fu stabilita da Dio ne' suoi decreti la distruzione dell' empia città e la liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro, e come Dio, tutto questo vide ab eterno, e tutto a lui fu presente, e come uomo fu mandato dal Padre e dallo Spirito santo a operare la liberazione di tutti gli uomini dalla potestà de' demonj. E in questa sposizione notarono gli stessi Padri indicato il mistero della santissima Trinità, il Figliuolo, che è mandato, e il Padre, che lo manda per lo Spirito santo.

Vers. 17. *Nella strada, per cui tu cammini*. La strada, per cui ti ho prescritto di camminare.

Vers. 18. *Quasi fiume sarebbe la pace tua, ec.* Si è detto altre volte, come gli Ebrei col nome di *pace* intendono ogni bene, ogni felicità. Avresti la copia di tutti i beni, a guisa di fiume grande e perenne, e la tua giustizia sarebbe come un mare. Così Cristo portò al mondo la piena giustizia e la pace.

Vers. 19. *Come le sue pietruzze*. Come le pietruzze, che in infinito numero sono sperse tralle arene del mare.

tritum nomen eius a facie mea.

20. * Egredimini de Babylone, fugite a Chaldaeis, in voce exsultationis annuntiate: auditum facite hoc, et efferte illud usque ad extrema terrae. Dicite: Redemit Dominus servum suum Iacob.

* *Ierem.* 51. 6.

21. Non sitierunt in deserto, cum educeret eos: * aquam de petra produxit eis, et scidit petram, et fluxerunt aquae.

* *Exod.* 17. 6. - *Num.* 20. 11. - *Infr.* 57. 21.

non sarebbe perito, e non sarebbe stato distrutto dinanzi a me il nome di lui.

20. *Uscite di Babilonia, fuggite dalla Caldea: con voce di giubilo date questa novella: notificate tal cosa, e fate, che ne giunga notizia fino agli ultimi confini del mondo, dite: Il Signore ha redento Giacobbe suo servo.*

21. *Non han patito la sete quand'ei li guidò pel deserto: trasse fuori per loro acque dal sasso, spezzò il sasso, e scaturiron le acque.*

Non sarebbe perito . . . dinanzi a me il nome di lui. Non è ella qui visibilmente insinuata e predetta la riprovazione futura d' Israele caduto dopo il suo gran rifiuto nell' ignominia e nell' obbrobrio, e divenuto odioso a Dio e agli uomini?

Vers. 20. 21. *Uscite di Babilonia, fuggite ec.* È una forte esortazione a' Giudei, che si ritirino, ora che il possono, dall' empia Babilonia. E non è da dubitare, che questa esortazione fosse necessaria per molti, quando venne il tempo della liberazione, perchè abituati per tanti anni a vivere in quel paese assai delizioso non con tutto il genio si riducessero a tornare nella desolata e deserta Giudea, e alle rovine di Gerusalemme. Ma questa esortazione appartiene piuttosto, ed è diretta a tutti gli uomini, i quali sono invitati ad abbandonare il regno del demonio per entrare nello stato di grazia e di libertà, e divenire figliuoli adottivi di Dio per Gesù Cristo; ed a questi è promesso, che nel loro viaggio pel deserto di questo mondo non patiranno la sete: perocchè dalla pietra (che è Cristo, come dice l' Apostolo), da' fonti del Salvatore avranno le acque vive, che li reficieranno, e li sosterranno. Quindi è ordinato, che la notizia del riscatto operato da Cristo a favore dello spirituale Israele al mondo tutto, si notifichi, e si annunzi solennemente.

22. Non est pax impiis, dicit Dominus.

22. *Pace non è per gli empj: dice il Signore.*

Vers. 22. ***Pace non è per gli empj: dice il Signore.*** **Il Profeta vede col suo spirito, che moltissimi de' Giudei non accetteranno la pace recata loro da Cristo: egli dice però: questa pace non è per loro: non è per gl' increduli, non è per gli empj, non è per quelli, che saranno i persecutori e gli omicidi del Cristo. Quindi nel capo che segue rivolge la parola alle nazioni del Gentilesimo.**

CAPO XLIX.

Cristo condottiere delle genti e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' credenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti.

1. * Audite insulae, et attendite populi de longe: Dominus ab utero vocavit me, de ventre matris meae recordatus est nominis mei.

* *Ier.* 1. 5. - *Galat.* 1. 15. - *Infr.* 51. 16. - *Ephes.* 6. 16.

1. *Udite, o isole, e voi rimote genti porgete le orecchie. Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, e del nome mio si ricordò quando io era nel seno di lei.*

2. * Et posuit os meum quasi gladium acutum: in

* *Heb.* 4. 12. - *Apoc.* 1. 16.

2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada: sotto l' om-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Udite, o Isole, e voi rimote genti ec.* Si è già veduto, come per le *Isole* sono intese più volte in questo libro le nazioni. Si passa in questo capitolo apertamente dall' ombra alla verità, da Ciro a Cristo; dalla Sinagoga alla Chiesa grande delle nazioni, e s' introduce il vero Salvatore degli uomini, il quale a tutti annunzia la sua missione, e il fine di essa che è di riunire tutte le genti nella fede e nel culto del vero Dio.

Dall' utero della madre il Signor mi chiamò, ec. Predice il comandamento fatto dall' Angelo alla Vergine riguardo al Figliuolo, che di lei dovea nascere: *Lo chiamerai col nome di Gesù*, Matt. I. 21. Dio adunque fin d' allora dichiarò, che il Cristo sarebbe il Salvatore del genere umano.

Vers. 2. *E fece mia bocca quasi tagliente spada.* Questo condottiere di salute viene *colla spada dello spirito, che è la parola di Dio*, a terminare i vizj, a dar morte al peccato, e a far sì, che la carne morta al peccato viva a Dio. Di questa spada parlava l' Apostolo quando disse: *Viva è la parola di Dio ed attiva e più affilata di qualunque spada*

umbra manus suae protexit me, et posuit me sicut sagittam electam: in pharetra sua abscondit me.

3. Et dixit mihi: Servus meus es tu Israel, quia in te gloriabor.

4. Et ego dixi: In vacuum laboravi, sine causa, et vane

bra della sua mano mi custodì, e di me fece quasi tersa saetta: nel suo turcasso mi tenne ascosa.

3. *E a me disse: servo mio se' tu, o Israele: in te io mi glorierò.*

4. *Ed io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, senza*

a due tagli, e che s' interna fino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture eziandio e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore, Heb. IV. 12. Vedi quello, che si è detto in questo luogo. E similmente nell' Apocalisse, vide s. Giovanni, *dalla bocca di Cristo uscire una spada a due tagli*, Apocal. I. 16.

Sotto l' ombra della sua mano mi custodì. All' ombra di sua protezione fui io difeso e protetto, affinchè la infermità della carne fosse sostenuta dalla possanza della divinità.

Quasi tersa saetta. Affinchè io potessi e da vicino e da lontano combattere, mi armò non solo di spada, ma ancora di saetta; saetta, cui tiene il Signore nel suo turcasso per iscagliarla dove a lui piace, saetta, che penetrò i cuori d' infinito numero d' uomini e di nemici, che erano, li cangiò in amici e servi del Signore.

Vers. 3. *Servo mio se' tu, o Israele.* Si dà qui a Cristo il nome di servo, come nel capo XLII. 1., ed anche il nome d' *Israele*, alludendo a Giacobbe, il quale meritò questo nome, quando lottò coll' Angelo del Signore, il quale non potè superarlo, onde fu detto Israele, cioè *forte a petto a Dio*. Così Cristo meritò lo stesso nome, perchè vinse lo stesso Dio, e disarmò l' ira di lui, e lo rendette propizio agli uomini. Ed egli non avendo cercato in tutta la sua vita mortale, se non la gloria del Padre, merita, che il Padre a lui dica, che egli è sua gloria.

Vers. 4. *E io dissi: Senza pro mi son' io affaticato, ec.* Il Salvatore si lamenta in questo luogo (come più volte se ne lamentò nel Vangelo), che le fatiche, i sudori suoi nel predicare, nell' istruire, nello scorrere la Giudea sieno rimasi quasi senza frutto, riguardo alla parte massima e più considerevole della nazione, che si resta nella sua ostinata incredulità. Quindi soggiunge, che avendo egli fatto tutto quello, che potea farsi per la loro salute, il giudizio della lite, che ha con essi il rimette al Signore, che dirà di chi sia la colpa; e il Signore giudicherà e punirà certamente tutti quelli, che rendettero inutili le sue sol-

fortitudinem meam consumpsi: ergo iudicium meum cum Domino, et opus meum cum Deo meo.

5. Et nunc dicit Dominus, formans me ex utero servum sibi, ut reducam Iacob ad eum, et Israel non congregabitur: et glorificatus sum in oculis Domini, et Deus meus factus est fortitudo mea.

motivo, e indarno ho consunte le forze mie: il Signore pertanto farà giudizio per me, e la mercede dell'opera mia nel mio Dio è riposta.

5. *Perocchè adesso il Signore, che fin dal concepimento formommi suo servo, mi dice, ch' io a lui riconduca Giacobbe, ma Israele non si riunirà: ed io sono stato glorificato dinanzi agli occhi del Signore, e il mio Dio è stato la mia fortezza;*

lecitudini e le fatiche e il sangue stesso, e la vita data per essi: frattanto non mancherà a lui la mercede dell'opra sua presso il Signore.

Vers. 5. 6. *E adesso il Signore . . . mi dice, che io a lui riconduca Giacobbe, ec.* Il Signore però mi ha mandato primariamente alle pecorelle disperse della casa d'Israele *Matt.* X. 5., e queste mi ha ordinato di ricondurre a lui: ma Israele *non si riunirà*, non vorrà riunirsi nell'ovile adunato da me. Predizione chiarissima della volontaria cecità e incredulità, nella quale si rimarranno gli Ebrei alla venuta del Cristo. Perocchè in primo luogo gli Ebrei convengono, che del loro Messia qui parla; in secondo luogo la nostra Volgata è perfettamente conforme all'Ebreo, e anche alle versioni di due nemici del Cristianesimo, Simmaco e Teodozione. Israele adunque *non si riunirà*; ma io sarò glorificato dinanzi al Padre non solo co' miracoli, che farò tragli Ebrei, ma di più colla riunione delle genti; e questa gloria è a me data dal Padre, che è mia fortezza. Perocchè egli mi ha detto la conversione delle tribù di Israele, e di questo popolo, che non è più, se non la feccia d'Israele, vale a dire l'avanzo vile di un popolo già glorioso, ma in oggi avvilito e corrotto, questa conversione, quando fosse avvenuta, sarebbe piccola cosa in paragone della gloria, che tu a me procurerai mediante la conversione di tutte le genti. A queste genti adunque sarai tu sole di giustizia, perchè io voglio, che la salute tu porti a tutta quanta la terra; la salute, io dico, che viene da me, e di cui tu se' il mediatore.

6. Et dixit: Parum est ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Iacob, et feces Israel convertendas. * Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae.

* *Supr.* 42 6. - *Act.* 13. 47.

7. Haec dicit Dominus redemptor Israel, sanctus eius, ad contemptibilem animam, ad abominatam gentem, ad servum dominorum: Reges videbunt, et consurgent principes, et adorabunt propter Dominum, quia fidelis est, et Sanctum Israel, qui elegit te.

6. *Or egli ha detto: Piccola cosa ell' è, che tu mi presti servigio a risuscitare le tribù di Giacobbe, e a convertire la feccia d' Israele. Ecco, che io ti ho costituito luce alle genti, affinchè tu sii la salute data da me fino agli ultimi confini del mondo.*

7. *Queste cose dice il Signore, il Redentore e il Santo d' Israele all' anima avvilita, alla nazione detestata, a colui, che è schiavo de' principi. I re e i principi al vederti si alzeranno, e ti adoreranno a cagion del Signore, perchè egli è fedele, e a cagion del Santo d' Israele, che ti ha eletto.*

Vers. 7. *Queste cose dice il Signore . . . all' anima avvilita*, ec. Teodozione tradusse: *il Signore dice a lui, che dispressa l' anima* (la propria vita), *che è in abbominazione al popolo, che è servo de' principi*; la qual versione, come notò s. Girolamo, fa vedere, che egli intese le parole del Profeta, come dette di Cristo, il quale come buon Pastore diede l' anima sua per le sue pecorelle, ed è in abbominazione presso i Giudei, i quali sotto il nome di Nazarei maledicono lui e la sua Chiesa tre volte il dì nelle loro sinagoghe; e fu servo de' principi, e tanto umile, che stette dinanzi ad Anna e Caifa, e fu mandato dinanzi a Pilato ed Erode per essere condannato alla croce. Fin qui s. Girolamo. Ma tenendoci alla lezione della Volgata, e dello stesso s. Girolamo, ognun vede, che in questo versetto si ha una nobile promessa del Padre fatta a Cristo e al suo mistico gregge, disprezzato, odiato e perseguitato e considerato quasi schiavo d' ogni padrone, che voglia a se soggettarlo; che veramente tale fu lo stato degli Apostoli e de' primi fedeli, come può vedersi dalla descrizione, che ne fa Paolo I. *Cor.* IV. 9. 13. Dio adunque promette a

8. * Haec dicit Dominus: In tempore placito exaudivi te, et in die salutis auxiliatus sum tui: et servavi te, et dedi te in foedus populi, ut suscitares terram, et possideres hereditates dissipatas:

* 2. *Cor.* 6. 2.

8. *Queste cose dice il Signore: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso; e ti custodii, e in te fermai l' alleanza del popol (mio), affinchè tu ristori la terra, e entri in possesso delle dissipate eredità:*

Cristo e a quel gregge, di cui egli è Pastore, che verrà un giorno, in cui i re, i principi, Pilato, Anna, Caifa, Erode, i Neroni, i Deci ec., con timore e tremore compariranno dinanzi al Giudice de' vivi e de' morti, e con loro gran confusione e dispetto lo adoreranno come re e Signore di tutti gli uomini; la qual cosa ricrescerà grandemente la gloria de' fedeli suoi servi, i quali ebber parte a' disprezzi ed alle persecuzioni, che questo Salvatore divino sofferse sopra la terra. Tutto ciò avverrà, perchè lo vuole, e lo ha determinato, e lo ha promesso il Signore, che è fedele nell' adempiere quel, che promette, e perchè lo vuole il Santo d' Israele, che te, o Cristo elesse all' ufficio di mediatore della nuova alleanza. Nissuno adunque dubiti dell' adempimento di tal promessa, e l' abbiano sempre presente i fedeli, affinchè ricordandosi come il momentaneo e leggero peso delle tribolazioni presenti sofferte per amor del Signore, produrrà per essi immenso peso di gloria ne' cieli, si facciano animo a patire con lui, per essere glorificati con lui.

Vers. 8. *Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso.* Il tempo accettevole, il tempo di salute egli è il tempo, in cui il buon Pastore diede la propria vita per le sue pecorelle, quando sopra la croce gridò: *Dio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* Allora il Padre lo esaudì, e lo salvò dalla morte, facendolo risuscitare il terzo giorno, e dipoi lo fece salire al cielo, e alla sua destra lo collocò, e mandò lo Spirito santo sopra i suoi Apostoli e sopra i suoi primi fedeli: allora il Padre lo stabilì mediatore della nuova alleanza, sendo egli stato vittima di riconciliazione, che placò il Padre, e consacrò il nuovo patto tra Dio e gli uomini, nel quale la vita eterna fu promessa a' credenti, come meritata loro da Cristo col suo sacrifizio: allora fu ristorata la terra, e furon richiamati alla vita i suoi abitatori giacenti nell' ombra di morte, e le genti abbandonate da Dio, desolate e sconvolte per la orrenda depravazione de' loro costumi, mondate e santificate per grazia del Salvatore divennero glorioso retaggio di lui, secondo la promessa del Padre.

9. Ut diceres his, qui vincti sunt: Exite; et his, qui in tenebris: Revelamini. Super vias pascentur, et in omnibus planis pascua eorum.

9. *Affinchè tu dicessi a que', che sono in catene: Uscite fuori: e a que', che son nelle tenebre: Venite a veder la luce. Nelle vie avranno da pascere, e in tutti i piani sarà per essi pastura.*

10. * Non esurient, neque sitient, et non percutiet eos aestus et sol: quia miserator eorum reget eos, et ad fontes aquarum potabit eos.

* *Apoc.* 7. 16.

10. *Non patiranno fame, nè sete, nè l'ardore del sole gli offenderà, perchè colui, che fa con essi misericordia, li guiderà, e gli abbevererà alle fontane di acqua.*

11. Et ponam omnes montes meos in viam, et semitae meae exaltabuntur.

11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, e i miei sentieri saranno appianati.*

Vers. 9. 10. *Affinchè tu dicessi a quei, che sono in catene: ec.* Affinchè da te sieno liberati quelli, che gemono nelle catene de' loro peccati, e nella schiavitù del demonio, e illuminati quelli, che camminano tralle tenebre della idolatria e della empietà, onde secondo l'esortazione dell' Apostolo *rigettino le opere delle tenebre, e si vestano delle armi della luce, e nella onestà camminino, come in pieno giorno.*

Nelle vie avranno da pascere, ec. Ciò vuol dire, che i nuovi fedeli troveranno in ogni luogo il nudrimento spirituale, pel qual nudrimento, notò s. Girolamo, intendersi specialmente le sante Scritture, vero pascolo delle anime fedeli. Quindi nel versetto seguente descrivesi la felicità di queste anime, alle quali nissuna cosa mancherà pel sostentamento della vita spirituale, e nissun nocumento porteranno loro le tribolazioni e le tentazioni della vita presente, perchè saranno consolate e ajutate da lui, che fa con esse misericordia perchè le ama.

Vers. 11. *E ridurrò ad agevole strada tutte le mie montagne, ec.* È molto bella la sposizione di s. Cirillo, il quale per queste *montagne* intese le virtù più sublimi, onde dice: la verginità, la continenza, la dilezione de' nemici, il disprezzo del mondo, il martirio, parevano cose ardue e quasi montagne inaccessibili all' uomo, ma la grazia del Salvatore

12. Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab Aquilone et mari, et isti de terra Australi.

13. Laudate coeli, et exsulta terra, iubilate montes laudem: quia consolatus est Dominus populum suum; et pauperum suorum miserebitur.

14. Et dixit Sion: Dereliquit me Dominus, et Dominus oblitus est mei.

12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ed ecco quegli dall' Aquilone e dal mare, e questi dal Mezzogiorno.*

13. *Cantate, o cieli, ed esulta, o terra, risuonate di cantici, o monti; perocchè il Signore ha consolato il popol suo, ed avrà misericordia de' suoi poverelli.*

14. *E Sionne avea detto: Il Signore mi ha abbandonata, e il Signore si è scordato di me.*

ha appianate queste montagne, ed ha fatto, che la Chiesa sia ricca in ogni tempo di tali virtù.

Vers. 12. *Ecco, che questi vengono da rimoto paese, ec.* Descrive il concorso de' popoli più rimoti, e da ogni parte del mondo alla nuova Sionne, alla Chiesa di Cristo. Il mare dinota il mezzodì, come si è veduto altre volte.

Vers. 13. *Cantate, o cieli, ec.* Invita i cieli, cioè gli Angeli, che stanno ne' cieli, e tutta la terra a cantare le lodi del Signore, il quale ha consolato il popol suo, i fedeli del Giudaismo, ed ha avuto misericordia de' suoi poveri, vale a dire di tutto quel popolo, che verrà da tutte le parti della terra, popolo, che non avea nè la legge, nè i Profeti, nè alcun bene spirituale; ma sempre abbandonato e povero vivea soggetto a' demonj, *Hieron.*

Vers. 14. 15. *E Sionne avea detto: il Signore mi ha abbandonata, ec.* Sionne in questo luogo significa que' Giudei, i quali credettero in Cristo, ed i quali vedendo, come la massima parte della nazione si ostinava nella sua incredulità, per affetto di carità si querelano, che il Signore abbia abbandonata Sionne, e siasi dimenticato di lei; a' quali risponde *Dio*, che se può accadere, che una madre si scordi del suo bambino, egli pure potrà scordarsi di Sionne; e quand' anche per una durezza di cuore incomprensibile, potesse quella scordarsi del parto delle sue viscere, non potrà egli scordarsi di Sionne; e se un gran numero de' suoi figliuoli

15. Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui.

15. *Può ella scordarsi una donna del suo bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse dimenticarsene, non sapre' io però scordarmi di te.*

16. Ecce in manibus meis descripsi te: muri tui coram oculis meis semper.

16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: e le tue mura mi sono sempre davanti agli occhi.*

17. Venerunt structores tui: destruentes te, et dissipantes, a te exibunt.

17. *Vengono que', che deon rifabbricarti, e que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se n' anderanno via da te.*

rigetteranno la fede, Dio sostituirà a questi la moltitudine delle nazioni. In una parola la Sinagoga potrà perire, ma la Chiesa, di cui ella è figura, la Chiesa, che in Sionne avrà sua cuna, la Chiesa, a cui spettano le promesse non verrà meno. Vedi lo stesso argomento trattato divinamente da Paolo, *Rom.* IX.

Vers. 16. *Ecco, che io ti ho impressa nelle mie mani: ec.* Allude all' uso degli Orientali di portare impressa sul pugno l' immagine di qualche cosa, che amassero. Vedi quello, che si è detto *Levit.* XIX. 28. Dio adunque dice, ch' ei porta nella sua mano Gerusalemme per non mai dimenticarla, ed ha sempre davanti le mura di questa santa spirituale città per custodirle.

Vers. 17. *Vengono que' che deon rifabbricarti.* Allude alla ristaurazione di Gerusalemme fatta da Esdra e da Nehemia: ma i veri ristoratori accennansi della mistica Gerusalemme gli Apostoli delle Chiese, gloria di Cristo, come li chiama l' Apostolo. L' Ebreo porta: vengono in fretta.

E que', che ti distruggevano, e ti smantellavano, se ne anderanno via da te. Quelli, che doveano edificarti, ma veramente ti distruggevano, gli Scribi, i Dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici saranno messi fuora; perocchè rigettaron la pietra angolare e fondamentale, senza di cui non può farsi edificio, che duri, e distruggendo colle storte loro interpretazioni la legge, alienavano il popolo dalla verità e da Dio. Notinsi le parole del

18.* Leva in circuitu oculos tuos, et vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, et circumdabis tibi eos quasi sponsa.

* *Infr.* 60. 4.

18. *Alza all' intorno gli occhi tuoi, e mira: tutti questi si son raunati per venire a te. Vivo io, dice il Signore, tutti questi saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, e te ne abbiglierai come sposa.*

19. Quia deserta tua et solitudines tuae et terra ruinae tuae, nunc angusta erunt prae habitatoribus, et longe fugabuntur, qui absorbebant te.

19. *Perocchè i tuoi deserti e le tue solitudini e la terra coperta di tue rovine saran-n' angusti adesso alla folla degli abitatori, e saran discacciati lontan da te quei, che ti divoravano.*

Profeta, il quale suppone, che i distruttori di Sionne erano non gente straniera, ma suoi cittadini; perocchè ciò fa vedere di quale edificazione e distruzione egli parli. Certamente alla ristorazione della terrena Gerusalemme Sennaballat e Tobia Ammoniti e i nemici tutti de' Giudei, si opposero quanto poterono, ma in primo luogo essi erano tutti stranieri, e non si legge, che arrivasser mai a poter distruggere alcuna parte della fabbrica del tempio, o delle mura della città, anzi da Esdra e da Nehemia apparisce, che il male, che fecero fu di mandare in lungo l' opera, attraversandosi co' loro raggiri presso la corte di Persia.

Vers. 18. *Saranno il manto, di cui tu sarai rivestita, ec.* Questi, che se non sono figliuoli di Abramo secondo la carne, lo sono però secondo lo spirito, questi saranno tutti il tuo glorioso ornamento, onde sarai ammirata come felice madre e regina.

Vers. 19. *I tuoi deserti e le tue solitudini e la terra coperta di tue rovine ec.* Il senso di questo versetto egli è, che tale sarà il concorso dei popoli ad unirsi alla Chiesa, che e la rovina del Giudaismo ne sarà riparata, e le solitudini de' Gentili saranno piene di figli della medesima Chiesa.

E saran discacciati lontan da te que', che ti divoravano. Quei, che tentavano di divorarti; gli Ebrei increduli e le potestà del Gentilesimo, che lungamente perseguitarono la Chiesa.

20. Adhuc dicent in auribus tuis filii sterilitatis tuae: Angustus est mihi locus, fac spatium mihi ut habitem.

21. Et dices in corde tuo: Quis genuit mihi istos, ego sterilis, et non pariens, transmigrata, et captiva: et istos quis enutrivit? ego destituta et sola: et isti ubi erant?

22. Haec dicit Dominus Deus: Ecce levabo ad gentes manum meam, et ad populos exaltabo signum meum.

20. *A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità: Io sono in istrettezze, dammi spazio dove abitare.*

21. *E tu dirai in cuor tuo: Chi è, che questi a me generò? io sterile, che non partoriva, e spatriata, e ridotta in ischiavitù; e questi chi gli ha educati? io destituta e sola: e questi dov' erano?*

22. *Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io verso le genti stenderò la mia mano, e alzerò a' popoli il mio*

Vers. 20. *A te ancor diranno all' orecchia i figli di tua sterilità*: ec. I figliuoli della sterilità sono i Gentili, riguardo a' quali la Chiesa prima della venuta di Cristo era sterile, ma dopo la morte di Cristo ne fu talmente feconda, che parve mancasse luogo dove ricovrarli. Così varj Interpreti. Ma credo più vera un' altra sposizione, secondo la quale questi figli della Chiesa sterile sono gli Apostoli e i primi fedeli convertiti dal Giudaismo, i quali erano in piccol numero, onde pareva, che fossero per essa argomento di poca fecondità: ma questi in poco tempo procurarono a lei un immenso numero di figliuoli: e ciò particolarmente fu quando distrutta da' Romani Gerusalemme, un numero considerevole di Cristiani di quella prima Chiesa salvati miracolosamente da Dio, che li avea fatti uscire dalla infelice città, dovettero spargersi per ogni parte, portando il Vangelo a' Gentili. Per la qual cosa la caduta di Gerusalemme, la quale pareva, che dovesse esser funesta alla Chiesa cristiana, che ivi era nata e cresciuta, contribuì alla propagazione di lei: che è quello, che ammira la Chiesa stessa nel versetto, che segue. Vedi *Rom.* XI.

Vers. 22. *E alzerò a' popoli il mio vessillo*. Col cenno della mia mano chiamerò i popoli, perchè vengano a riunirsi sotto il mio vessillo: questo vessillo è la croce, dice s. Girolamo. E fu certamente cosa degna delle ammirazioni della terra e del cielo, che colla sola potenza di questa croce Cristo traesse a se tutti i popoli del mondo. *E porteranno..: i tuoi figliuoli*, ec. E con grandissima sollecitudine i loro figli e figlie ancor di te-

Et afferent filios tuos in ulnis, et filias tuas super humeros portabunt.

23. Et erunt reges nutritii tui, et reginae nutrices tuae; vultu in terram demisso adorabunt te, et pulverem pedum tuorum lingent. Et scies quia ego Dominus, super quo non confundentur, qui exspectant eum.

24. Numquid tolletur a forti praeda? aut quod captum fuerit a robusto, salvum esse poterit?

vessillo. E porteranno sulle loro braccia i tuoi figliuoli, e su' loro omeri le tue figlie.

23. *E tuoi nutricatori saranno i re, e tue nutrici le regine: colla faccia per terra ti adoreranno, e baceranno la polvere de' tuoi piedi. E conoscerai, che io sono il Signore, e che non saran confusi coloro, che mi aspettano.*

24. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? o potrà salvarsi quello, che è portato via da un uomo forte?*

nera età porteranno a te, affinchè tuoi figliuoli e tue figlie divengano, mediante la lavanda di rigenerazione.

Vers. 23. *E tuoi nutricatori saranno i re, ec.* I re e le regine colle loro liberalità nutricheranno la Chiesa, ed avranno un sommo rispetto e venerazione per essa, e a lei saranno obbedienti, persuasi di rendere a Cristo stesso l' onore, che rendono alla sposa di lui. Non debbo lasciar di notare sopra quelle parole: *e baceranno la polvere de' tuoi piedi*, che general costume de' Cristiani si fu di prostrarsi dinanzi a' Vescovi, come si vede da s. Agostino *serm.* 18. *De verb. Apostoli*, e da molti altri monumenti.

Vers. 24. 25. *Si potrà egli togliere ad un campione la preda? ec.* No certamente, non sarà tolta di mano ad un gigante la preda, di cui egli è in possesso, nè dalle mani di un uomo forte ciò, che egli ha rapito, e questo per comune proverbio suol dirsi. Contuttociò il Signore fa sapere, che saran tolti a un gran campione i prigionieri, ch' ei tiene in sua balia, ed avranno vita e salute e libertà quelli, che erano stati rapiti da un forte armato, o da un lione feroce. Con queste belle figure descrivesi la vittoria di Cristo, il quale *legò il forte* (il demonio), *e saccheggiò la sua casa*, e ne trasse gli uomini menati in ischiavitù da questo terribil nemico. Vedi *Matth.* XII. 28.

Quelli poi, che te giudicarono, ec. Dio promette, ch' ei giudicherà, cioè punirà severamente quelli, che giudicheranno, cioè affliggeranno e perseguiteranno la Chiesa.

25. Quia haec dicit Dominus: Equidem, et captivitas a forti tolletur: et quod ablatum fuerit a robusto, salvabitur. Eos vero, qui iudicaverunt te, ego iudicabo, et filios tuos ego salvabo.

26. Et cibabo hostes tuos carnibus suis: et quasi musto, sanguine suo inebriabuntur: et sciet omnis caro, quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Iacob.

25. *Or questo dice il Signore: Eppure saran ritolti al campione i suoi prigionieri: e sarà salvato quel, che era stato portato via dall' uom forte. Quelli poi, che te giudicarono, io li giudicherò, e salverò i tuoi figli.*

26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni, e come di vino s' inebrieranno del proprio lor sangue: e tutti conosceranno, che il Signore son io, che ti salvo, e il forte Dio di Giacobbe, e tuo redentore.*

Vers. 26. *E i tuoi nemici ciberò delle proprie lor carni*, ec. Farò, che i tuoi nemici si distruggano gli uni gli altri, talmente che nel sangue e nella strage de' loro proprj fratelli sfogheranno alla fine la lor crudeltà. Nell' assedio di Gerusalemme si vide avverata puntualmente questa minaccia, quando i miseri cittadini quasi fiere crudeli infierirono gli uni contro degli altri, empiendo di uccisioni e di sangue Gerusalemme, talmente che, dice Giuseppe, che se Tito non avesse pensato a stringer l' assedio, ma si fosse tenuto spettatore tranquillo dell' atroce intestina guerra, che si facevano tra loro i Giudei, la nazione da se stessa si annichilava. Vedi *Ioseph. B.*

CAPO L.

La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d' oltraggio.

1. Haec dicit Dominus: Quis est hic liber repudii matris vestrae, quo dimisi eam? aut quis est creditor meus, cui vendidi vos? ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, et in sceleribus vestris dimisi matrem vestram.

1. *Queste cose dice il Signore: Che libello di ripudio è quello, con cui ho ripudiato la vostra madre? o chi è quel mio creditore, a cui io vi ho venduti? ecco, che voi per le vostre scelleraggini siete stati venduti, e per le vostre scelleraggini ho io ripudiata la madre vostra.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Che libello di ripudio è quello, ec.* Origene (*in Matt. cap.* XXVI. 68.) afferma, che per consentimento di tutta la Chiesa questo ragionamento di Dio è fatto a' Giudei increduli, i quali dopo la morte di Cristo vedendosi abbandonati da Dio, ripudiati e dispersi senza tempio, senza sacrifizio, senza pubblico culto, divenuti il ludibrio dei Romani e delle altre genti si lamentavano di Dio. Con Origene concorda s. Cirillo, s. Ambrogio, s. Agostino, Eusebio e molti altri, e se debbo dire il mio sentimento, non è possibile di applicare con fondamento (come talun vorrebbe) agli Ebrei schiavi in Babilonia l' immagine e la parabola di una moglie ripudiata dal suo marito. Agli Ebrei adunque ridotti in estrema abbiezione risponde Dio, e dice: Io ho ripudiata, come voi dite, la Sinagoga, madre vostra; ma si metta fuori il libello del repudio, e si vedrà, chi è stato il primo a volere il divorzio. Che se io non per altro l' ho ripudiata, se non perchè ella voltò a me le spalle, avrete voi da dolervi di me? E se voi suoi figliuoli siete stati venduti schiavi, vi ho forse venduti io per pagare colla vostra persona qualche mio creditore? Allude

2. Quia veni, et non erat vir : vocavi, et non erat qui audiret : * numquid abbreviata et parvula facta est manus mea, ut non possim redimere? aut non est in me virtus ad liberandum? Ecce in increpatione mea desertum faciam mare, ponam flumina in siccum : computrescent pisces sine aqua, et morientur in siti.

* *Infr.* 59. 1.

2. *Perocchè io venni, e anima non vi era : chiamai, e non fu chi mi ascoltasse. È ella forse accorciata, ed è divenuta piccola la mano mia, talmente che io non possa redimere? o non è in me possanza per liberare? Ecco, che alla mia minaccia renderò deserto il mare, asciugherò i fiumi : marciranno senz' acqua i pesci, e periranno di sete.*

3. Induam coelos tenebris, et saccum ponam operimentum eorum.

3. *Vestirò a nero i cieli, e li cuoprirò di cilicio.*

alla permissione, che davasi nella legge a' genitori di vendere in caso di necessità i proprj figliuoli, *Exod.* XXI. 7. Voi (dice Dio) con le vostre iniquità vi siete venduti da voi stessi al demonio e al peccato, de' quali è servo chi pecca, e le stesse vostre iniquità sono state cagione delle sciagure, nelle quali è caduta la madre vostra.

Vers. 2. *Io venni, e anima non vi era*: *ec.* Venni alla mia casa, e non vi trovai anima, che mi ricevesse: è lo stesso concetto di s. Giovanni: *Venne alla propria sua casa, e i suoi nol ricevettero*, Ioan. I. 11. Chiamai, e non fu chi ascoltasse le mie parole. Questo rimprovero riguarda principalmente i capi della Sinagoga, i dottori della legge, i sacerdoti, i pontefici.

È ella forse accorciata, *ec.* Del misero stato, in cui vi trovate è forse stato cagione l' esser io divenuto ad un tratto impotente a soccorrervi ed a liberarvi? Non potrò liberarvi io, che posso con un sol cenno rendere il mare asciutto come un deserto, e seccare i fiumi, e far perire tutti i natanti, che ne' fiumi e nel mare si trovano? Perocchè tali cose ho io fatte altre volte per voi; e se le feci allora, chi potrebbe impedirmi dal farle adesso?

Vers. 3. *Vestirò a nero i cieli*, *ec.* Io posso oscurare i cieli in pieno meriggio, vestendoli a lutto. Così fece nel tempo della passione del Salvatore; e lo avea fatto nell' Egitto, *Exod.* X. 22.

4. Dominus dedit mihi linguam eruditam, ut sciam sustentare eum, qui lassus est verbo: erigit mane, mane erigit mihi aurem, ut audiam quasi magistrum.

5. Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii.

4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, affinchè io sappia sostenere li stanchi colla parola: egli al mattino mi tocca, tocca a me al mattino le orecchie, affinchè io l' ascolti come maestro.*

5. *Il Signore Dio mi ha aperta l'orecchia, ed io non contraddico: non mi tiro indietro.*

Vers. 4. *Il Signore mi ha dato una lingua erudita, ec.* Si vede qui l' allusione al fatto di Mosè, il quale disse a Dio, ch' ei non era buono ad intraprendere il ministero, a cui Dio lo avea eletto, perchè era tardo di lingua, onde gli diede Dio per suo Interprete Aronne, *Exod.* IV. 8. 11. 16. Cristo per lo contrario e accettò con perfettissima obbedienza l' officio ingiuntogli dal Padre, ed ebbe da lui una lingua scienziata, ebbe parole di vita e tanta grazia nel suo ragionare, che i suoi nemici medesimi ebbero a dire, che *nissun uomo avea così parlato giammai*. Ioan. VII.; e senza pensare a provvedere al mangiare e al bere, lo seguivano a migliaja le turbe, nè potevan da lui distaccarsi. Questa divina eloquenza, dice Cristo, che fu a lui data, affinchè ei sappia consolare e sollevare gli uomini caduti per terra, ed oppressi sotto il durissimo giogo de' lor peccati. E di questa sua scienza rende egli ragione dicendo, che Dio ogni dì al mattino lo sveglia, e lo fa stare in orecchi per ascoltarlo, come un buon maestro dal docile discepolo si ascolta. Con questa bella figura vuol dire Cristo quello stesso, che ripetè più volte nel suo Vangelo, che egli al mondo e a' suoi stessi Apostoli non altro annunziò, nè altro insegnò, se non quello, che avea udito dal Padre suo. Vedi *Ioan.* VIII.

Vers. 5. *Mi ha aperta l' orecchia, ec.* Nè solamente il Padre mi diè la scienza della parola, di cui conveniva, ch' io fossi provveduto pel mio ministero, ma rivelò ancora a me tutte le dure cose, che io nello stesso ministero dovea soffrire; e io non dissi parola in contrario, nè mi tirai indietro, come fece un giorno Mosè, il quale temendo la crudeltà di Faraone, la caparbietà del popolo e le difficoltà dell' impresa, a cui veniva destinato, fece ogni sforzo per isgravarsene; ma io non così, dice Cristo; perocchè fin dal primo entrare nel mondo io mi offersi *per fare la volontà*

6. * Corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus; faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me.

* *Matth.* 26. 67.

7. Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus: ideo posui faciem meam ut petram durissimam, et scio quoniam non confundar.

6. *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, e le mie guance a quei che mi strappavan la barba: non ho ascoso il mio volto a quegli, che mi schernivano, e mi sputacchiavano.*

7. *Il Signore Dio è mio ajuto, per questo io non son restato confuso: per questo ho renduta la mia faccia come selce durissima, e so, che io non rimarrò confuso.*

del Signore, e aver questa volontà come legge inviolabile in mezzo al mio cuore. Vedi quello, che si è detto, *Hebr.* X. 7., *Ps.* XXXIX. 9.

Vers. 6. *Ho dato il corpo mio a que', che mi percuotevano, ec.* L'Ebreo può tradursi ancora: *Ho dato il mio dorso*, e così tradussero i LXX, e così lessero s. Cipriano, s. Ambrogio ed altri. Volontariamente, liberamente offersi le spalle a' flagelli, e presentai con ugual libertà le guance a coloro, che strappavano la mia barba, e non ascosi la faccia per non vedere gli scherni, che di me facevano gli empj, nè l'ascosi per non ricever gli sputi de' miei derisori. Ecco il Messia carico di dolori e di obbrobrj, come nel Vangelo si legge: anzi con qualche particolarità, che nel Vangelo non leggesi, avendo gli Evangelisti omesso il crudele e ingiuriosissimo strappamento della barba. Chi mai queste, e cento e mille altre cose diede a vedere al Profeta, e le fece a lui scrivere più secoli innanzi?

Vers. 7. *Il Signore Dio è mio ajuto, ec.* In mezzo a tali dolori ed obbrobrj e strazj crudeli, il Signore fu sempre meco, fu sempre alla mia destra, affinchè io non fossi commosso, nè vacillasse un sol momento la mia costanza: quindi non ebbi io confusione di quel, che io pativa, perchè per amore del Padre mio, e per sua gloria, e per bene degli uomini io pativa: per questo in faccia a' miei calunniatori, a' persecutori, a' carnefici la immutabil costanza, che compariva nel mio volto, fu come la fermezza e saldezza di durissima pietra, la quale al ferro ed a' martelli resiste senza spezzarsi. Certamente nissuna prova più grande e più visibile potè dar Cristo della verità e divinità della sua missione, che la invincibile pazienza, ch' ei dimostrò nella sua passione; pazienza, ch' ei meritò a' testimonj della stessa verità, a' suoi Martiri, renduti da lui più forti di

8. * Iuxta est qui iustificat me, quis contradicet mihi? stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me.

* *Rom.* 8. 33.

9. Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos.

10. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem

8. *Mi sta dappresso colui, che mi giustifica, chi sarà mio contradditore? Stiamo insieme in giudizio, chi è il mio avversario? si accosti a me.*

9. *Ecco, che il Signore Dio è mio ajuto, chi è, che mi condanni? Ecco, che tutti (questi) saran consunti come un vestimento, il verme li mangerà.*

10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, e ascolti la voce*

tutti i tormenti e di tutti i carnefici. Vedi tra gl' infiniti esempj quello, che di s. Celerino racconta s. Cipriano *lib.* 4. *epist.* 5.

Vers. 8. 9. *Mi sta dappresso colui, che mi giustifica, ec.* Poteva alcuno rispondere a Cristo: Bene sta, tu hai sofferto con ammirabile e divina costanza, ma tu se' stato trattato qual malfattore, e condannato e crocifisso tra due ladroni, e la tua croce potrà essere *scandolo per gli Ebrei, stoltezza per i Gentili*. Ma (dice Cristo), e il giudizio di Dio, che giustificherà la mia causa, che mi farà risorger da morte, e salire al cielo, che manderà lo Spirito Santo sopra i fedeli col dono de' miracoli, col dono delle lingue e di profezia ec., questo giudizio di Dio, e queste solenni e pubbliche dimostrazioni, colle quali egli giustificherà la mia innocenza e la mia giustizia, potrann' elleno essere annichilate da' contraddittori? I miei patimenti adunque e la mia stessa Croce saranno non argomento di disonore, ma principio di gloria somma per me, come sono salute e vita per tutti quelli, che in me crederanno. Quanto poi e a' Giudei e a' Gentili, che rifiuteranno di credere in un Dio crocifisso, che son eglino tutti costoro, se non misere e vili creature, le quali saran ben presto rose e consumate da' vermi, come dalla tignuola consumasi una veste? E il giudizio di costoro dovrà mettersi in bilancia col giudizio di Dio, il quale mi glorifica, e in premio delle stesse mie umiliazioni mi esalta?

Vers. 10. *Chi è tra voi, che tema il Signore, ec.* È una bella repentina apostrofe di Cristo a' suoi Apostoli e a tutti i fedeli chiamati a partecipare a' suoi patimenti. Voi, che temete Dio, e ascoltate la voce del suo Cristo, se camminerete tralle tenebre delle afflizioni, de' dolori, delle

servi sui? qui ambulavit in tenebris, et non est lumen ei, speret in nomine Domini, et innitatur super Deum suum.

del suo servo? Chi cammina nelle tenebre, ed è senza luce, speri nel nome del Signore, e si appoggi al suo Dio.

11. Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, et in flammis quas succendistis: de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormietis.

11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, siete in mezzo alle fiamme, camminate al lume del vostro fuoco, e delle fiamme accese da voi: dalla mano mia è stato a voi fatto questo; voi dormirete in mezzo a' dolori.*

ignominie, privi d' ogni umana consolazione, la vostra speranza riponete nel nome del Signore, e vostro sostegno sia il vostro Dio.

Vers. 11. *Voi tutti però, ecco, che accendete fuoco, ec.* Ma voi, che siete increduli, voi, che disprezzaste, crocifiggeste il servo di Dio, voi, che altro fate, continuando nella vostra empietà, se non accendere per voi un gran fuoco, fuoco d' ira, il qual fuoco fin d' adesso comincia a bruciarvi, perocchè scintille del fuoco divoratore, che vi aspetta sono le vostre sfrenate concupiscenze e le vostre scelleratezze; camminate al lume del vostro fuoco, e avvolgetevi tralle fiamme del fuoco inestinguibile, che accendeste voi medesimi: a questo fuoco eterno vi condannerò io stesso, come vostro giudice, e di questo sarà un' immagine smorta il fuoco, con cui sarà da' Romani arso il tempio e Gerusalemme. Il letto, che avrete in eterno, sarà letto di dolori. Con questa bella figura si burla Dio de' consigli de' persecutori del Cristo, i quali per frutto della loro empietà ebbero il male e temporale ed eterno, che fecero a loro stessi.

CAPO LI.

Consola Sionne coll'esempio di Abramo, e l'esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati.

1. Audite me qui sequimini quod iustum est, et quaeritis Dominum: attendite ad petram unde excisi estis, et ad cavernam laci, de qua praecisi estis.

2. Attendite ad Abraham patrem vestrum, et ad Saram, quae peperit vos: quia unum vocavi eum, et benedixi ei, et multiplicavi eum.

3. Consolabitur ergo Dominus Sion, et consolabitur

1. *Udite me voi, che seguite la giustizia, e cercate il Signore: ponete mente alla pietra, donde voi foste tagliati, e alla sorgente, donde voi foste tratti.*

2. *Ponete mente ad Abramo padre vostro, e a Sara, la quale vi partorì: perocchè lui, che era solo chiamai, è lo benedissi, e lo moltiplicai.*

3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, e tutte le sue*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ponete mente alla pietra, ec.* Parla agli Ebrei convertiti e fedeli, come nel capo 49. Ricordatevi di Abramo, che è quel massò donde foste tagliati voi, i quali come tante pietre formate la casa di lui, e ricordatevi di Sara, che vi partorì. Ricordatevi, che da Abramo vecchio e da Sara vecchia e sterile io vi trassi tutti, quanti voi siete. Abramo era solo quand'io lo chiamai, e lo benedissi, e questa mia benedizione fu il principio della posterità, che ebbe Abramo simile nel numero alle arene del mare.

Vers. 3. *Il Signore adunque consolerà Sionne, ec.* Piccolo greggè de' miei fedeli del Giudaismo disperso, non temere, io ti consolerò: io, che da un solo uomo trassi l'immenso popolo de' figliuoli di Abramo secondo la carne, creerò un numero innumerabile di figliuoli di lui secondo lo spirito per ristorare la perdita, che tu, o Sionne, hai fatta di tanti

omnes ruinas eius: et ponet desertum eius quasi delicias, et solitudinem eius quasi hortum Domini. Gaudium et laetitia invenietur in ea, gratiarum actio, et vox laudis.

4. Attendite ad me populo meus, et tribus mea me audite: quia lex a me exiet, et iudicium meum in lucem populorum requiescet.

rovine ristorerà, e i suoi deserti renderà come luoghi di delizia, e la sua solitudine come giardino del Signore. Gaudio e letizia sarà con lei, rendimento di grazie, e voci di laude.

4. *Badate a me, popol mio, e ascoltatemi, o mia tribù: perocchè da me uscirà la legge, e la mia giustizia ad illuminazione de' popoli poserà sopra di essi.*

figliuoli rimasi nella incredulità. Così sarà (dice il Profeta), e Dio cangerà il deserto della gentilità in un paradiso terrestre, simile a quello di Eden (*Gen.* II.), e quel deserto, dove prima non erano se non tenebre e aridità e tristezza, risuonerà di gaudio e di letizia e di rendimenti di grazie e di cantici di lode al Signore. Le genti, che prima bestemmiavano Dio, spergiuravano, contendevano, mormoravano ec., non avranno lingua se non per esprimere la loro gratitudine verso Dio per le inenarrabili sue misericordie verso di esse; per celebrarlo e lodarlo dì e notte insieme con quel Salvatore divino, per cui di quello, che erano, son divenuti quello, che sono, cioè di figliuoli d' ira, figliuoli di Dio, eredi di Dio, e coeredi di Cristo. Elle diranno: *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo, siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi e immacolati nel cospetto di lui per carità: il quale ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua secondo il beneplacito della sua volontà*. Ephes. 1. 3. 4. 5. Ho voluto mettere questo esempio della gratitudine amorosa e servente, che ogni Cristiano dee avere del benefizio sommo di sua redenzione, perchè può servire di eccitamento a più d' uno, che forse non abbastanza riflette al debito grande, che per questo sol titolo abbiamo con Dio e con Gesù Cristo.

Vers. 4. *Popol mio . . . mia tribù: perocchè ec.* Parla sempre a' Giudei fedeli usciti dalla tribù di Giuda rimasta in piede con quella di Be-

5. Prope est iustus meus; egressus est salvator meus, et brachia mea populos iudicabunt: me insulae exspectabunt, et brachium meum sustinebunt.

6. Levate in coelum oculos vestros, et videte sub

5. *Sta per venire il mio giusto, il Salvatore, ch' io mando, s' è messo per istrada, e le braccia mie reggeranno i popoli: me aspetteranno le isole, e nel braccio mio spereranno.*

6. *Alzate al cielo gli occhi vostri, e mirate giù in terra:*

njamin dopo la dispersione delle altre dieci tribù: ed è noto, che da essa uscì il Cristo, per ragione del quale ell' era in ispecial modo tribù del Signore. *Da me* (dice Dio) *uscirà la legge*, lo che mostra, che di un' altra legge si parla diversa da quella di Mosè, e ciò tanto più, perchè questa legge illuminerà non un solo popolo come quella di Mosè, ma i popoli, cioè tutti i popoli, ed ella è chiamata *giustizia di Dio*, ovvero *legge di giustizia*, sia perchè ella insegna tutto quello, che è giusto e santo; sia perchè la giustizia e la giustificazione viene da lei a quelli, che la professano; ed un altro carattere di questa legge è notato *poserà sopra di essi*: vale a dire stabilmente, non di passaggio, lo che viene a indicare la fermezza della Chiesa delle genti nella fede e nella legge del Salvatore.

Vers. 5. *Sta per venire il mio Giusto, ec.* Ecco la ragione del gaudio di Sionne. Il mio Giusto (dice il Padre), il mio Salvatore, il Salvatore, che io promisi già agli uomini sta per venire, e non tarderà.

Le braccia mie reggeranno i popoli. I LXX tradussero: *nel mio braccio spereranno le genti*, alludendo a Cristo, che è la potenza e il braccio del Padre, per mezzo di cui il Padre operò la salute degli uomini: il senso della Volgata è l' istesso intendendosi per braccia di Dio la possanza infinita, che Dio dimostrò nel soggettare tutte le genti a Cristo colla sola arme della Parola. La voce *iudicare*, significa qui come in altri luoghi *reggere, governare*. Vedi *cap.* XL. 10.

Me aspetteranno le isole, ec. La moltitudine delle nazioni a me indirizzeranno i loro voti, e nel Cristo, mia possanza e virtù, spereranno.

Vers. 6. 7. 8. *Alzate al cielo gli occhi vostri.* La salute e la giustizia, che io darò al mondo per Gesù Cristo sarà stabile più del cielo e più della terra; ella è eterna, come l' autore di essa è eterno. *Il cielo e la terra passeranno, ma non passeranno le mie parole*, disse Cristo. *Matth.* XXIV. 35. Quanto a quello, che dicesi, *svaniranno i cieli come fumo*, dee ciò spiegarsi nella stessa guisa, che si spiegò la espressione

terra deorsum: quia coeli sicut fumus liquescent, et terra sicut vestimentum atteretur, et habitatores eius sicut haec interibunt: * Salus autem mea in sempiternum erit, et iustitia mea non deficiet.

* *Psal.* 36. 39.

7. Audite me qui scitis iustum, populus meus lex mea in corde eorum: * nolite timere opprobrium hominum, et blasphemias eorum ne metuatis.

* *Psal.* 36. 31.

8. Sicut enim vestimentum, sic comedet eos vermis: et sicut lanam, sic devorabit eos tinea: Salus autem mea in sempiternum erit, et iustitia mea in generationes generationum.

9. Consurge, consurge, induere fortitudinem bra-

perocchè i cieli svaniranno come fumo, e la terra si consumerà come una veste, e i suoi abitatori periranno com' ella. Ma la salute, ch' io mando, starà in sempiterno, e non verrà meno la mia giustizia.

7. *Udite me voi, che sapete quello, che è giusto, popolo mio, nel cuor di cui è la mia legge: Non temete gli obbrobrj degli uomini, non temete le loro bestemmie;*

8. *Imperocchè gli consumerà il verme come una veste, e come lana saran divorati dalla tignuola: ma la salute, che io mando, starà in sempiterno, e la mia giustizia per tutte le generazioni.*

9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, o braccio*

ancor più forte del Salmo CI. 17. dove dicesi: *Questi* (i cieli) *periranno*, cioè saranno cangiati in meglio alla fine del mondo. Vedi *Rom.* VIII. 19. 20., *Hebr.* I. 10. 11. 12. Ma dalla stabilità della salute recata da Cristo ne deduce Dio istesso una bella e forte esortazione a' giusti, che amano la legge di Cristo, di non temere le persecuzioni e gli obbrobrj degli uomini avversi al Vangelo, i quali bestemmieranno eziandio il nome di Cristiani e di Cristo: perocchè tutti costoro ben presto passano, e saran consunti da' vermi: ma la salute e la giustizia e la gloria de' giusti durano in eterno.

Vers. 9. *Alzati, alzati, ammantati di fortezza, ec.* Sono parole del Profeta, il quale e in nome suo e in nome di tutti i giusti sospira, e prega,

chium Domini: consurge sicut in diebus antiquis, in generationibus seculorum. Numquid non tu percussisti superbum, vulnerasti draconem?

10. * Numquid non tu siccasti mare, aquam abyssi vehementis: qui posuisti profundum maris viam, ut transirent liberati?

* *Exod.* 14. 21.

11. Et nunc qui redemti sunt a Domino, revertentur, et venient in Sion laudantes, et laetitia sempiterna super capita eorum, gaudium et laetitiam tenebunt, fugiet dolor et gemitus.

del Signore: alzati come negli antichi giorni, e alle passate etadi. Non se' tu quello, che percuotesti il superbo, feristi il dragone?

10. *Non se' tu quello, che seccasti il mare, le acque dell' abisso tempestoso, che nel profondo del mare facesti strada, per cui passassero i deliberati?*

11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti ritorneranno, e verranno a Sionne cantando laude, coronati di sempiterna allegrezza, gaudio e allegrezza avran costante, e fuggirà il dolore e i gemiti.*

che il Cristo braccio del Signore, sorga, e colla sua fortezza venga a debellare il demonio e il peccato, come in antico debellò e conquise il superbo Faraone, che era figura del gran nemico degli uomini. Faraone è detto *dragone*, che è un gran mostro o di mare, o di fiume, come la balena, o il coccodrillo, e il coccodrillo era simbolo dell' Egitto: anzi alcuni Interpreti vogliono, che Faraone voglia dir coccodrillo. Vedi *Ezech.* XXIX. 3., *Isai.* XXVII. 1.

Vers. 11. *Adesso pure quei, che il Signore ha redenti, ec.* Ciò, che Dio fece per la salute temporale del popol suo risveglia la speranza e i desiderj del Profeta, il quale sapeva benissimo come tutte quelle cose erano figura di altre, che Dio volea fare un giorno per salvare lo spirituale Israele. Dice egli adunque: come tu, o Dio, asciugasti le acque del mare, e facesti per esso passare i liberati, e li conducesti pieni di gaudio fino al monte di Sion; così adesso quelli, che tu riscatterai dalla tirannide del demonio, li farai entrare nella santa città di Sionne, nella tua Chiesa dove canteranno le tue lodi coronati di letizia, la quale sarà

12. Ego, ego ipse consolabor vos: quis tu ut timeres ab homine mortali, et a filio hominis, qui quasi foenum ita arescet?

13. Et oblitus es Domini factoris tui, qui tetendit coelos, et fundavit terram: et formidasti iugiter tota die a facie furoris eius, qui te tribulabat, et paraverat ad perdendum: ubi nunc est furor tribulantis?

14. Cito veniet gradiens ad aperiendum, et non inter-

12. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema un uom mortale, e un figliuolo dell' uomo, che seccherà come l' erba?*

13. *E ti se' scordato del Signor, che ti fece; che distese i cieli, e fondò la terra: e tutto dì hai avuto paura del furor di colui, che ti affliggeva, e si preparava a sterminarti: Dov' è adesso il furor del tiranno?*

14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire: egli non fa-*

come un saggio del gaudio sempiterno, che goderanno nella Sionne del cielo, dove la felicità de' giusti è non solo stabile e ferma, ma pura ed esente da qualunque mistura di afflizione e di dolore.

Vers. 12. 13. *Io, io stesso vi consolerò: chi se' tu, che tema* ec. Grande debbe essere la consolazione, che Dio stesso prepara, e dà a quelli, che soffrono pel nome di Cristo. Imperocchè parla qui il Signore a' Cristiani timidi e pusillanimi, i quali per timor de' giudei, o de' romani imperadori vacillavano nella fede, e li riprende della poca fidanza, che hanno nella divina bontà e potenza. Se tu pensassi alla grandezza infinita e alla possanza del Signore, di cui tu se' servo, non temeresti come fa colui, che ti affligge, il quale ben presto non sarà più: perocchè quello, che avvenne a Faraone, avverrà a tutti i nemici della Chiesa. Si dice adesso dov' è quel superbo e potente Faraone, che perseguitava il popol di Dio? Si dirà una volta: dove sono gl' imperadori di Roma, i grandi, i potenti della terra, i quali tutte le forze loro rivolsero a cercar di estinguere il nome cristiano?

Vers. 14. *Presto verrà colui, che viene ad aprire.* Presto verrà il braccio del Signore ad aprire le carceri de' fedeli imprigionati per amor suo. Così fece a s. Pietro, *Atti* XII. 11.; ned' egli permetterà, che i nemici possano tutto quel, che vorrebbono; e per un numero d' uomini, ch' ei potranno uccidere, farà egli sorgere un numero di fedeli senza comparazione più grande; e nè il pane temporale, nè lo spirituale mancherà giammai a' servi suoi.

ficiet usque ad internecionem: nec deficiet panis eius.

15. Ego autem sum Dominus Deus tuus, qui conturbo mare, et intumescunt fluctus eius: Dominus exercituum nomen meum.

16. * Posui verba mea in ore tuo, et in umbra manus meae protexi te, ut plantes coelos, et fundes terram, et dicas ad Sion: Populus meus es tu.

* *Supr.* 49. 2.

rà morire fino all' esterminio, e il pane di lui non verrà meno.

15. *Ed io sono il Signore Dio tuo, che sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti: Signor degli eserciti è il nome mio.*

16. *A te ho poste in bocca le mie parole, e ti ho custodito all' ombra della mia mano, affinchè tu pianti i cieli, e fondi la terra, e dica a Sionne: Tu se' il mio popolo.*

Vers. 15. *Sconvolgo il mare, e gonfiano i suoi flutti, ec.* Io sono, son *lo* stesso, che metto il mare in tempesta per purificarti, o Sionne, ed anche per far conoscere la possanza della mia grazia nella virtù e nella costanza insuperabile de' tuoi Martiri, che te ancora renderanno gloriosa. Ma come io son padrone del mare del secolo per isconvolgerlo, così ne sono padrone per metterlo in calma.

Vers. 16. *A te ho poste in bocca le mie parole, ec.* Dopo aver parlato alle mistiche membra della Chiesa, parla Dio al capo di lei, al suo Cristo; ma quello, che a lui egli dice, è detto ancora per le membra, e particolarmente pei predicatori del Vangelo. Io ho posto in bocca a te le mie parole, affinchè nella bocca ad essi tu le ponga. Così fece Cristo, onde al Padre rivolto disse: *le parole, che tu desti a me, le ho io date ad essi*, Io. XVII. 8. Io protessi te all' ombra della possente mia mano, ed essi ancora saranno da me protetti; perocchè io ti mandai a creare un nuovo mondo spirituale, il Regno di Dio, che è la Chiesa fondata nella fede, nella speranza e nell' amore; onde alla Chiesa stessa tu dica, ch' ella è il popolo, di cui tu se' Re, il gregge, di cui tu se' Pastore, e i figliuoli di lei da te abbiano nome come da te hanno l' essere. Tutto questo conviene specialissimamente alla Chiesa de' Gentili, di cui in Osea dice Dio: *Chiamerò popol mio quello, che non era mio popolo, ed egli dirà a me: mio Dio se' tu*, II. 24.

17. Elevare, elevare, consurge Ierusalem, quae bibisti de manu Domini calicem irae eius: usque ad fundum calicis soporis bibisti: et potasti usque ad feces.

18. Non est qui sustentet eam ex omnibus filiis, quos genuit: et non est qui apprehendat manum eius ex omnibus filiis, quos enutrivit.

19. * Duo sunt quae occurrunt tibi: quis contristabitur super te? vastitas et contritio et fames et gladius; quis consolabitur te?

* *Supr.* 47. 9.

17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore hai bevuto il calice dell' ira sua, hai bevuto il calice sonnifero fino al fondo, lo hai succiato fino alla feccia.*

18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati, non è chi sia a lei di sostegno, tra tutti i figliuoli, che ella ha allevati, non è chi la prenda per mano.*

19. *Due son le sciagure, che hai incontrate. Chi si affliggerà per te? Devastazione e sterminio e fame e spada. Chi ti consolerà?*

Vers. 17. *Alzati, alzati, levati su, o Gerusalemme, tu che dalla man del Signore ec.* Si volge qui il Profeta alla Gerusalemme incredula, che avea negato e rigettato il suo Cristo, onde avea bevuto fino all' ultima stilla il calice dell' ira di Dio, sendo stata severamente punita delle sue grandi iniquità per mano di Tito e de' Romani. Questo calice, che significa la misura delle pene proporzionata a' peccati è detto anche calice *sonnifero*, vale a dire, che reca sopor mortale.

Vers. 18. *Tra tutti i figli, che ella ha generati, ec.* I figliuoli di lei le hanno fatto più male, che gli esterni nemici. Tutti si sono quasi accordati a procurare la sua estrema rovina.

Vers. 19. *Due son le sciagure . . . devastazione e sterminio e fame e spada.* Benchè nomini quattro cose, due però sono i flagelli, la fame e la spada, che devastarono e sterminarono la città. *Chi si affliggerà per te?* I tuoi mali son tanto estremi, che chiunque li vede rimane stupido e incapace di aprir bocca per ispiegare quel, ch' egli sente, o per consolarti.

20. Filii tui proiecti sunt, dormierunt in capite omnium platearum, sicut oryx illaqueatus: pleni indignatione Domini, increpatione Dei tui.

21. Idcirco audi hoc pauperecula et ebria non a vino.

22. Haec dicit dominator tuus Dominus et Deus tuus, qui pugnabit pro populo suo: Ecce tuli de manu tua calicem soporis, fundum calicis indignationis meae, non addicies ut bibas illum ultra.

23. Et ponam illum in manu eorum, qui te humiliave-

20. *I tuoi figliuoli giacciono per terra, stanno assopiti a' capi di tutte le strade, come un orige preso alla rete: satolli d' ira del Signore, e di sua vendetta.*

21. *Per questo ascolta tu poverina ed ebbra, ma non di vino.*

22. *Queste cose dice il tuo Dominatore, il Signore e Dio tuo, che combatterà pel suo popolo: Ecco che io ho a te tolto di mano il calice sonnifero, la feccia del calice dell' ira mia, tu nol beverai mai più.*

23. *E porrollo in mano a quelli, che ti hanno umiliata,*

Vers. 20. *Come un orige preso alla rete: ec.* I tuoi figliuoli languenti, e come assopiti per la fame giacciono a' capi delle strade come un bue selvatico lungamente perseguitato da' cacciatori, e vinto e preso alla rete.

Vers. 21. *Ebbra, ma non di vino ec.* Ebbra di amarezza e di assenzio. Dopo la descrizione degli orrendi gastighi, co' quali punì il Signore la ribelle sinagoga passa il Profeta a consolare i Giudei fedeli convertiti a Cristo, i quali insieme col popolo delle genti componevano già la nuova Chiesa, la quale dopo la rovina di Gerusalemme crebbe, e si propagò grandemente.

Vers. 22. *Ho a te tolto di mano il calice sonnifero . . . tu nol beverai mai più.* La nuova Gerusalemme non soggiacerà alla sorte della giudaica. Ella potrà ben essere scossa e agitata e sconvolta dalle persecuzioni, dalle eresie, dagli scismi, ma non mai sopraffatta, nè estinta.

Vers. 23. *E porrollo in mano a quelli, ec.* Il calice dell' ira sterminatrice lo berranno i persecutori della Chiesa, i Neroni, i Deci, i

runt, et dixerunt animae tuae: Incurvare, ut transeamus: et posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus.

e hanno detto a te: prostrati, affinchè noi passiamo; e tu desti il tuo corpo come terra, e come strada a que', che passano.

Diocleziani ec., i quali cercarono con ogni mezzo di umiliarla, di calpestarla e distruggerla. È noto per molti esempj dell' istoria sacra e profana l' uso di calpestare i nemici vinti. Vedi *Ios.* X. 24., ed a questo si allude anche nel Salmo CIX. 1.

CAPO LII.

Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione ed esaltazione di lui: conversione delle genti.

1. Consurge, consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriae

1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, o Sionne: ammantati de' vestimenti di tua*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, sorgi, vestiti di tua fortezza, ec.* Torna il Profeta a parlare alla sua diletta Sionne, e, come notò s. Girolamo, parla egli non a' sassi e alle ceneri e alle rovine di quella città desolata prima dai Caldei e dipoi dai Romani, come sognano i Rabbini, quasi s' intenda qui la ristorazione della terrena Gerusalemme, ma al popolo di lei egli parla, che uccise i profeti, e alla fine stese la sacrilega mano contro il Figliuolo di Dio, e lo rinnegò, e dipoi dopo la risurrezione in parte si rialzò, quando molte migliaia di Giudei abbracciaron la fede, e si salvarono gli avanzi, che entrarono nella nuova Sionne, nella Chiesa di Cristo moltiplicata e ingrandita coll' aggregazione di tutte le genti. Questa Chiesa adunque, che è *la città del Santo*, la città di Dio, in cui Dio abita come in suo tempio, vuole il Profeta, che di fortezza e di fidanza grande si vesta, e de' vestimenti di letizia si ammanti, ed esulti, e festeggi, perchè ella non sarà più profanata dall' incirconciso e dall' immondo, vale a dire dall' infedele, cui ella dal suo seno rigetta, non potendo essere *comunione alcuna della giustizia colla iniquità, nè società tralla luce e le tenebre, nè accordo tra Cristo e Belial: nè consenso tral tempio di Dio e i simulacri*, come dice l' Apostolo, I. *Cor.* VI. 14. 15. Vedi s. Girolamo. Che se per *l' incirconciso e l' immondo* alcuno vorrà intendere i peccatori, si dirà, che il nuovo popolo sarà, come è detto altrove, popolo di santi, perchè tutti saran lavati e mondati e santificati da Cristo, e sebbene sieno nella Chiesa i peccatori, non tolgono però a lei il titolo e il privilegio di *santa*, che ella ha, e avrà mai sempre sì per riguardo alla santità del suo capo, sì perchè ella sola genera i santi, de' quali ha sempre gran numero, e i suoi costumi, le sue leggi, i suoi insegnamenti tendono a indurre gli uomini a praticare

tuae Ierusalem, civitas sancti: quia non adiiciet ultra ut pertranseat per te incircumcisus et immundus.

2. Excutere de pulvere, consurge, sede Ierusalem:

letizia, o Gerusalemme città del Santo; perocchè non passerà mai più per mezzo a te l' incirconciso e l' immondo.

2. *Alzati dalla polvere, sorgi; ponti a sedere Gerusa-*

in tutto la santità, e a fuggire ogni sorta di peccato. E indarno di queste parole del Profeta hanno cercato di fare cattivo uso secondo il loro costume gli eretici degli ultimi tempi per inferirne, che i peccatori sono fuor della Chiesa. Perocchè converrebbe in primo luogo provare, che non degl' infedeli, ma di qualunque specie di peccatori egli parli; in secondo luogo dicendo il Profeta *non passerà mai più per mezzo a te l' incirconciso*, non viene egli a dire, che per l' avanti l' incirconciso vi era passato? Viene adunque a dire, che i peccatori erano stati nella Chiesa, e non i soli giusti, lo che è contrario al sistema di questi nuovi dottori, i quali affermano, che anche prima della venuta di Cristo la Chiesa fu composta di soli giusti. Che se egli dice adesso, che *i peccatori più non vi passeranno*, vuole invitarci a riflettere alla differenza grandissima, che passa tralla vecchia legge e la nuova; perocchè la prima per se medesima nè giusti fece gli uomini, nè santi, come tante volte ripete l' Apostolo, particolarmente nelle lettere a' Romani e a' Galati; ma la nuova legge fa i giusti mediante la fede in Cristo Gesù, ed è talmente proprio di lei sola il fare de' giusti, e togliere la incirconcisione del cuore ed ogni immondezza, che i giusti stessi, che furono avanti a Cristo, nella fede di lui furono giustificati. Rallegrati adunque, o Gerusalemme, perchè quella giustizia, che fu sì rara sotto la vecchia legge, quella giustizia, che non potè darsi dalla stessa antica legge, questa giustizia diverrà comune alla venuta del tuo Redentore, talmente che tu avrai ne' primi tempi di tua fondazione un popolo quasi tutto di veri santi, e quando ancora raffreddandosi l' ardor della carità tu sarai costretta a vedere nel tuo seno de' cattivi figliuoli, che ti affliggeranno co' loro peccati, ne avrai sempre gran numero di altri, che corrisponderanno alla loro vocazione santa, i quali faranno a tutti conoscere come non l' immondezza, nè il peccato, ma la purità e la santità della vita alla tua scuola s' insegna, e si professa, e si pratica.

Vers. 2. *Alzati dalla polvere, ec.* Tutte queste espressioni dimostrano la felicità e la dignità della Chiesa salvata da Cristo, e sottratta al giogo del peccato e del demonio, la quale calcato il mondo e la carne col suo capo divino si unisce non più serva, ma libera per la libertà datale da Cristo *Gal.* IV.

solve vincula colli tui captiva filia Sion.

3. Quia haec dicit Dominus: Gratis venumdati estis, et sine argento redimemini.

4. Quia haec dicit Dominus Deus: * In Ægyptum descendit populus meus in principio, ut colonus esset ibi: et Assur absque ulla causa calumniatus est eum.

* *Gen.* 46. 6.

lemme: scuoti dal tuo collo il giogo, o schiava figlia di Sion;

3. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Senza prezzo siete stati venduti, e senza denaro sarete ricomperati.*

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: In Egittu passò da principio il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.*

Vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti, ec.* Senza vostro profitto, anzi con grandissimo vostro danno vi vendeste da voi stessi al vostro nimico, e senza sborso nè di argento, nè di oro, nè di alcuna cosa vostra voi sarete da me riscattati. Notisi, che senza prezzo si dà il peccatore al demonio, perchè qualunque vantaggio possa ricavar l' uomo dal suo peccato, questo vantaggio è sì poca cosa per se stesso, essendo cosa terrena e transitoria, ed è sì poca cosa riguardo al pregio infinito di un' anima, che in tal guisa si vende, che tutti i maggiori frutti dell' iniquità sono da considerarsi come un nulla. In secondo luogo siamo riscattati gratuitamente, vale a dire in virtù di alcun merito nostro, ma per grazia, e mediante il dono della fede di Cristo. Gratuitamente aduuque siam riscattati per quello, che spetta a noi, che nissun prezzo potemmo dare per riscattarci, ma non gratuitamente rispetto a Cristo, che pagò il prezzo, e prezzo grande di nostra redenzione, onde dice l' Apostolo Pietro: non a prezzo di *cose corruttibili, di oro e di argento siete stati riscattati... ma col sangue prezioso di Cristo come di agnello immacolato e incontaminato*, 1. Pet. I. 18.

Vers. 4. *In Egitto passò... il popolo mio per istarvi come forestiere: ed Assur lo maltrattò senza motivo.* Faraone è qui detto Assur come in Ezechiele XXXI. 3. Rammenta aduuque Dio la durissima servitù sofferta dal popolo ebreo nell' Egitto, dove erano andati i padri suoi ad abitare non come servi e sudditi di Faraone, ma come stranieri e a tempo; e Faraone li oppresse: e questa lunghissima e durissima servitù la rammenta, perchè era figura della più lunga e più crudele schiavitù del genere umano

5. Et numquid mihi est hic, dicit Dominus, quoniam ablatus est populus meus gratis? Dominatores eius inique agunt, dicit Dominus, et iugiter tota die nomen meum blasphematur.

5. *E adesso, che debbo far io qui (dice il Signore), dapoichè senza prezzo è stato menato schiavo il popol mio? Color che lo dominano, si diportano iniquamente, dice il Signore, e di continuo, e tutto giorno è bestemmiato il mio nome.*

6. * Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa: quia ego ipse qui loquebar, ecce adsum.

* *Ezech.* 36. 20. - *Rom.* 2. 24.

6. *Per questo il mio popolo conoscerà in quel giorno il nome mio; perocchè io stesso, che parlava, ecco che io son presente.*

sotto la potestà del demonio; come la liberazione dalla schiavitù di Faraone fu tipo della nostra liberazione per Gesù Cristo. Questo versetto va inteso così: il popol mio sendo passato nell' Egitto vi fu crudelmente trattato da Faraone, e io lo liberai per mano di Mosè.

Vers. 5. *E adesso, che debbo far io qui ec.* E adesso, che il demonio senza alcun prezzo si è usurpata la padronanza degli uomini che debbo far io? Ribattesi quello, che fu detto vers. 3. *Senza prezzo siete stati venduti.*

Color che lo dominano, si diportano iniquamente ... e di continuo ec. Parla specialmente de' maestri e dottori della sinagoga, gli scribi, i sacerdoti, i pontefici, i quali smungevano il popolo, e quel, che è più, colle cattive loro dottrine e superstizioni lo corrompevano, onde il nome di Dio era bestemmiato da' Gentili, che osservavano tanta iniquità e tanta avarizia ne' capi stessi della nazione, che si gloriava di avere la legge, e di essere per la sua alleanza specialmente consacrata al culto del vero Dio.

Vers. 6. *Per questo il mio popolo conoscerà ec.* E per compassione adunque dell' infelice mio popolo vendato schiavo del demonio, che diviene ogni dì peggiore in virtù dei pessimi esempj de' suoi condottieri, e per onore anche del nome mio, ecco quel, ch' io farò. *In quel giorno*, vale a dire nel giorno, e nel tempo stabilito, e predetto da Daniele *cap.* IX. 24., io stesso, che fino allora parlai pe' miei ambasciadori, pe' miei profeti, presa l' umana carne verrò in persona a liberare da tanti e sì terribili mali il popol mio: questo popolo conoscerà il nome mio in quel giorno, conoscerà

7. * Quam pulcri super montes pedes annuntiantis et praedicantis pacem; annuntiantis bonum, praedicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus!

* *Nah.* 1. 15. - *Rom.* 10. 15.

7. Quanto son belli i piedi di colui, il quale su' monti annunzia e predica la pace! di colui, che annunzia ogni bene, di lui, che predica la salute, e dice a Sionne: il Signore Dio tuo regnerà.

e adorerà il nome di Gesù, col qual nome io sarò conosciuto e amato dallo spirituale Israele. A questo luogo sembra alludesse l' Apostolo quando disse: *Iddio, che molte volte e in molte guise parlò un tempo a' padri per i profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo*, Hebr. I. 1.

Vers. 7. *Quanto son belli i piedi di colui, il quale su' monti ec.* Vede già il Profeta gli Apostoli mandati da Cristo stesso a predicare la nuova legge, e in questa tenera e affettuosa esclamazione prorompe: quanto amabile e dolce è la venuta di questi ambasciadori del Cristo, i quali vengono ad annunziare e predicare la pace degli uomini con Dio stabilita da Cristo, ad annunziare ogni bene, e predicare la salute, a cui tutte le genti avran parte! Questi predicatori diranno a Sionne: il tuo Dio stesso sarà Re di tutti gli uomini, il tuo Messia, che è fatto per noi sapienza e santificazione e redenzione, egli stesso governerà il nuovo popolo; non Mosè, non Davidde, non un Angelo, ma lo stesso figliuolo del Padre, il Verbo incarnato sarà, o Sionne, il tuo Re, il tuo Pastore. Dice, che questi predicatori dell' Evangelio predicheranno *su' monti* per significare come la nuova legge sarà annunziata a tutta la immensa turba delle nazioni, onde farà di mestieri, che da luogo elevato ad esse si parli, perchè tutti possano udire, e Cristo stesso sedendo sul monte la sua dottrina esponeva alle turbe, e può anche alludere al sito di Sionne, donde si sparse la stessa legge per tutta la terra. Dice, che questi annunziano la pace, quella stessa pace, che nella nascita di Cristo, fu annunziata dagli Angeli. Dove la nostra Volgata dice: *annuntiantis bonum* abbiam tradotto, che *annunzia ogni bene*, perchè tale veramente è il senso, come notò Origene, il quale per questo bene intese lo stesso Gesù Re e Dio di Sionne, il quale (come dice lo stesso Origene) è per noi ogni bene: *Imperocchè se la vita è un bene, Gesù è vita; se la risurrezione è un bene, Gesù è risurrezione: se la luce è un bene, Gesù è luce vera e verità e via e sapienza e potenza, e finalmente tesoro di tutti i beni è Gesù*: in cap. X. *ad Rom.* 15. Vedi ancora quello, che ivi abbiam detto.

8. Vox speculatorum tuorum: levaverunt vocem, simul laudabunt: quia oculo ad oculum videbunt, cum converterit Dominus Sion.

9. Gaudete, et laudate simul deserta Jerusalem: quia consolatus est Dominus populum suum, redemit Jerusalem.

10. Paravit Dominus brachium sanctum suum in oculis omnium gentium: et vide-

8. *Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, e insieme canteranno laude; perchè occhio ad occhio vedranno quando il Signore avrà a se ritornata Sionne.*

9. *Rallegratevi, e date laudi insieme, o deserti di Gerusalemme: perchè il Signore ha consolato il popol suo, ha riscattata Gerusalemme.*

10. *Il Signore ha rivelato il braccio suo santo agli occhi di tutte le genti: e tutte*

* *Ps.* 97. 3. 2. *Cor.* 6. 17.

Vers. 8. *Voce delle tue sentinelle: alzeranno la voce, ec.* Queste sentinelle sono gli stessi Apostoli, i quali, dice il Profeta, che con voce non timida, ma alta e sonora, annunzieranno il Cristo, e insieme proromperanno in cantici di laude a Dio, autore della buona novella. Perocchè *occhio ad occhio*, vale a dire, presenzialmente avranno veduto il Cristo, avranno conversato familiarmente con lui, onde predicheranno (come dice uno di essi) quello, che udirono, quello, che videro co' propri occhi, e contemplarono, e colle loro mani palparono di quel Verbo di vita, *Io.* I. 1. Tutte queste cose, ch' ei predicheranno le avranno vedute eseguite in quel tempo, quando il Signore richiamerà a se Sionne, e a se la ritornerà, liberandola da' suoi spirituali nemici, e ricolmandola di ogni bene.

Vers. 9. *O deserti di Gerusalemme.* Gerusalemme deserta quasi, perchè ridotta ad avere nel suo seno pochi veri adoratori del Padre, e la Giudea tutta, dove questi adoratori erano molto rari, si rallegreranno e canteranno le lodi di Dio, che è venuto a consolare e riscattare il suo popolo. I deserti ancora della Giudea furono onorati dalla presenza di Cristo, il quale e al principio della sua predicazione, e più volte ancora dipoi vi si ritirò.

Vers. 10. *Il braccio suo santo agli occhi ec.* Il braccio santo di Dio egli è Cristo, ed egli come cantò Simeone era la luce, che dovea illuminare le genti *Luc.* II. 33.

bunt omnes fines terrae salutare Dei nostri.

11. Recedite, recedite, exite inde, pollutum nolite tangere: exite de medio eius, mundamini qui fertis vasa Domini.

12. Quoniam non in tumultu exibitis, nec in fuga pro-

l' estreme parti della terra vedranno la salute mandata dal nostro Dio.

11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà: non toccate nulla d' immondo: uscite di mezzo a Babilonia, purificatevi voi, che portate i vasi del Signore.*

12. *Imperocchè voi non partirete tumultuosamente,*

Vers. 11. *Partitevi, partitevi, uscite di costà, ec.* E affinchè le parti tutte della terra veggano la salute, e ne sieno a parte, voi Apostoli, voi fedeli del Giudaismo partitevi dalla infedele e bestemmiatrice Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, e condannata a perire per mano dei Romani: separatevi dagl' immondi suoi cittadini: perocchè mondi dovete esser voi, che portate le cose sante. Allude alla mondezza legale, che si ricercava ne' Leviti, che nel deserto portavano i vasi sacri e le suppellettili del tabernacolo. Vedi *Num.* III. 6. 7., IV. 5. 6. *ec*, e allude anche alla immondezza legale, che si contraeva da chi toccava una cosa immonda, per esempio un cadavere, una bestia sbranata da qualche fiera ec. Perchè il Profeta non nominò pel suo nome Gerusalemme, gli Ebrei fin da' tempi di s. Girolamo vollero, che veramente Babilonia qui s' intendesse, e non Gerusalemme: ma come osservò lo stesso santo Dottore tutto quel, che precede in questa profezia esige di necessità, che per Babilonia s' intenda la Gerusalemme de' tempi di Cristo, i cui figliuoli volle Cristo adunare, ed ella non volle, onde meritò di essere paragonata per le sue scelleraggini a quella odiosa e impura città stata già sua nemica, e colla quale avrà comune la sorte, distrutta Babilonia da' Persiani, Gerusalemme da Tito e dall' esercito Romano.

Vers. 12. *Voi non partirete tumultuosamente, ec.* Voi uscirete da Gerusalemme non come gente fuggitiva, che per paura scappi da una città, dove ha da temere: perocchè voi non vi prenderete fastidio delle minacce de' principi della sinagoga, che vi proibiranno di predicare Gesù crocifisso, a' quali risponderete, che è più giusto di obbedire a Dio, che di obbedire agli uomini, *Atti* IV. V. Voi partirete con tutta pace e tranquillità, e il Signore sarà vostra guida, e dovunque andiate sarete uniti insieme mediante i vincoli della comune fede e della mutua carità, nella quale vi riunirà il Dio d' Israele.

perabitis: praecedet enim vos Dominus, et congregabit vos Deus Israel.

13. Ecce intelliget servus meus, exaltabitur, et elevabitur, et sublimis erit valde.

14. Sicut obstupuerunt super te multi, sic inglorius erit inter viros aspectus eius, et forma eius inter filios hominum.

15. Iste asperget gentes multas, super ipsum contine-

nè vi darete fretta come fuggiaschi, perchè il Signore anderà innanzi a voi, e vi adunerà il Dio d' Israele.

13. *Ecco che il mio servo sarà intelligente, sarà esaltato e ingrandito e molto sublime.*

14. *Come tu fosti lo stupore di molti, così il tuo aspetto sarà senza gloria tragli uomini, e la tua faccia trà figliuoli degli uomini.*

15. *Questi aspergerà molte genti, dinanzi a lui staranno*

Vers. 13. *Ecco che il mio servo ec.* Egli è il Padre stesso, che parla del Figlio, il quale ha presa la forma di servo col prendere l' umana carne. *Sarà intelligente*, sarà pieno d' intelligenza e di sapienza per eseguire l' opra, ch' io gli ho imposta; e per la sua celeste dottrina e pe' suoi miracoli, e perchè tutti il conosceranno pieno di grazia e di verità, sarà in gloria grande, talmente che molti cercheranno di farlo loro Re, e celebreranno la sua ultima entrata in Gerusalemme con festa e giubilo, quasi di trionfo.

Vers. 14. *Come tu fosti lo stupore di molti, ec.* Ma tu, o Cristo, che fosti ammirato dalla moltitudine de' Giudei, sarai ancora disprezzato e vilipeso dagli uomini. Si ammirerà la santità della tua vita, la tua sapienza, la tua purissima e santissima dottrina, la potenza divina, che dimostrerai ne' tuoi miracoli: ma quando la gente ti vedrà preso, flagellato, coronato di spine ec., ti disprezzeranno gli uomini carnali, e quegli stessi, che poco prima cantavano: *Osanna al figliuolo di Davidde*, non avran ribrezzo di gridare: *Crocifiggi, crocifiggi*.

Vers. 15. *Questi aspergerà molte genti, ec.* Descrive in poche parole gli effetti grandi, che verranno da' patimenti e dalle umiliazioni del Cristo. Egli aspergerà col suo sangue e colle acque del Battesimo molte genti: i re della terra dinanzi a lui non ardiranno di far parola; si taceranno, e ascolteranno la sua dottrina predicata dagli Apostoli, e

bunt reges os suum: * quia quibus non est narratum de eo, viderunt; et qui non audierunt, contemplati sunt.

* *Rom.* 15. 21.

i regi a bocca chiusa: perchè quegli, a' quali nulla fu detto di lui, il vedranno: e quei, che non ne udiron parlare, lo contempleranno.

l'abbracceranno; perocchè la sapienza, la grazia e la gloria di Cristo sarà conosciuta da' Gentili, i quali pell' avanti non avevano sentito parlar di lui, e nissuna cosa sapevano di tutto quello, che di lui era stato predetto nelle Scritture. Vedi *Rom.* XV. Questi gloriosi effetti della Croce di Cristo non servono forse a rendere amabile e pregevole la deformità della stessa Croce, e delle ignominie sofferte da lui per gloria del Padre e per salute degli uomini?

CAPO LIII.

Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine; sua obblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti.

1. * Quis credidit auditui nostro? et brachium Domini cui revelatum est?

* *Io.* 12. 38. *Rom.* 10. 16.

1. *Chi ha creduto a quel, che ha udito da noi? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi ha creduto ec.* Continua in questo capo la profezia, o piuttosto la gravissima istoria delle future umiliazioni e delle glorie del Cristo principiata alla fine del capo precedente. Dissi piuttosto la istoria, perchè, come osservò s. Agostino, tutto quello, che egli dice intorno alla passione e risurrezione del Messia non ha quasi bisogno di spiegazione essendo evidentemente schiarito dagli stessi avvenimenti, *de cons. Evang.* I. 31. Comincia col dire, che non molti, anzi pochi assai de' Giudei crederanno a ciò, che tanto dal Profeta adesso, come un giorno dagli Apostoli sarà predicato intorno a Cristo. La maniera di parlare è appassionata riflettendo con dolore il Profeta alla preveduta ostinazione del suo popolo. Signore chi abbraccerà colla fede la parola, che udirà da noi, come noi dal Signore la udimmo? Queste parole sono citate due volte nel nuovo Testamento, dove pur le abbiamo illustrate. Vedi *Ioan.* XII.38., *Rom.* X. 16.

E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? Abbiam già detto come pel braccio del Signore s' intende Cristo, perocchè *il braccio* nelle scritture si pone per significare la potenza, e Cristo crocifisso, come dice l' Apostolo, è non solo la sapienza, ma anche la possanza di Dio. *Noi predichiamo Cristo Crocifisso scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili: per quelli poi, che sono chiamati e Giudei e Gentili, Cristo virtù di Dio e sapienza di Dio*, I. Cor. I. 23. Dice adunque il Profeta dimostrando la scarsezza di quelli, che crederanno tra' Giudei: chi sarà, che per interna rivelazione fatta al suo cuore da Dio conosca, che Cristo è la possanza di Dio, che i suoi dolori, le sue ignominie e la sua Croce sono

2. Et ascendet sicut virgultum coram eo, et sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: et vidimus eum, et non erat aspectus, et desideravimus eum.

2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, e quasi tallo da sua radice in arida terra. Egli non ha vaghezza, nè splendore, e noi l'abbiamo veduto, e non era bello a vedersi, e noi non avemmo inclinazione per lui.*

non argomenti di fiacchezza e miseria, ma sì di estrema carità e d'infinita possanza, mentre per tali mezzi opererà il Signore la conversione del mondo e la fondazione del regno di Cristo? Chi crederà tali cose? chi anzi degli Ebrei carnali non si scandalizzerà?

Vers. 2. *Perocchè egli spunterà dinanzi a lui qual virgulto, ec.* Tocca i motivi pe' quali gli Ebrei non crederanno, eglino, che volevano un Messia grande, glorioso, trionfante, che li liberasse dal giogo de' Romani. Cristo spunterà qual tenero e debil virgulto dinanzi al Signore, e dice *dinanzi al Signore* per significare, che questo virgulto, questo bambino nascerà per la sola virtù di Dio; perocchè ei non avrà padre sopra la terra, ma di Spirito santo sarà conceputo. Qual virgulto adunque spunterà il Cristo, e quasi tallo, che da sua radice vien fuora *in arida terra*; parole, che spiegano assai chiaramente il concepimento di Cristo nel seno di una Vergine; la qual cosa è ancora indicata nella versione di Aquila, la quale in vece di *terra arida*, pone *terra, che non ha strada, che è inaccessibile*. Noi predicheremo (dice il Profeta) un Dio divenuto debile e tenero bambino, nato per virtù sola di Dio, senz'opera d'uomo, di Madre Vergine, ma povera, umile, sposata ad un Legnajuolo. Chi crederà tali cose?

Egli non ha vaghezza, nè splendore, ec. Questo virgulto, questo figliuolo di Maria non ha in tutto il suo esteriore nulla di attruente, nulla di grande e di splendido, noi lo abbiamo veduto, egli non avea cosa, che desse nell'occhio a chi lo mirava, mancava di tutte le esteriori attrattive, e noi non avemmo inclinazione per lui. Certamente ad uomini pieni di vanità, idolatri delle ricchezze, dell'ambizione, del lusso, non poteva parere se non deforme un uomo, che portava i segni di una gran povertà, di una grande umiltà, di una gran mortificazione e di un generale disprezzo di tutte le cose della terra. Ma per chi ha altri occhi fuori di quelli della carne si avvera perfettamente quello, che dice di lui s. Agostino, che, *a' credenti apparisce sempre bello lo sposo do-*

3. Despectum, et novissimum virorum: virum dolorum, et scientem infirmitatem: et quasi absconditus vultus eius, et despectus, unde nec reputavimus eum.

* *Marc.* 9. 11.

3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, uomo di dolori, e che conosce il patire. Ed era quasi ascoso il suo volto, ed egli era vilipeso, onde noi non ne facemmo alcun conto.*

vunque lo incontrino: bello nel cielo, bello sopra la terra, bello nel seno della Madre, bello tralle braccia de' Genitori, bello ne' suoi miracoli, bello ne' flagelli, bello sul legno, bello nel sepolcro: bello in tutto quello, che di lui intendiamo, in Ps. 44. Dove nel latino si legge come nell' Ebreo *Et desideravimus eum* ho sottintesa con molti Interpreti la particella negativa, che si ripiglia dal membretto precedente: *Et non erat aspectus, et non desideravimus eum. E non avemmo inclinazione per lui*: ciò si costuma frequentemente nell' Ebreo. Vedi *Gen.* II. 5., *Deut.* XXXIII. 6., *Ps.* IX. 19., XLIII. 19., XXX. 3. ec.

Vers. 3. *Dispregiato, e l' infimo degli uomini, ec.* Si può intendere ripetuto dal precedente versetto *lo vedemmo: lo vedemmo dispregiato* ec. Noi non avemmo inclinazione alcuna per lui, ed egli sembrò a noi stranamente deforme quando il vedemmo disprezzato da' grandi, e considerato come l' infimo degli uomini. Notisi, che Cristo volle ridursi a tanta abbiezione di essere riputato l' infimo degli uomini, perchè l' uomo volle essere il primo e il più alto sopra tutti gli esseri agguagliandosi a Dio, avendo stoltamente creduto al demonio, che disse: *Sarete come dii*, Gen. III. *Uomo di dolori, e che conosce il patire*: uomo sempre in affanni, e sperimentato, provato ne' patimenti; ovvero uomo, che pare un composto, ed un pelago di dolori, e che sa quel, che sia il patire, perchè altro che patire non ha quasi fatto nella sua vita. Infatti la vita di Cristo dalla mangiatoja, dove egli nacque fino alla Croce, sulla quale spirò, fu tutta piena di dolori. Egli ebbe sempre presenti tutti gli oltraggi, le ignominie, i tormenti, che dovea soffrire: ebbe presenti i peccati degli uomini, pe' quali si offeriva in sacrifizio di espiazione: ebbe presente la ingratitudine di tanti uomini, pe' quali sarebbe inutile tutto quello, che egli faceva per loro salute: lo consumava lo zelo della gloria del Padre, la carità verso gli uomini, de' quali si era fatto fratello, la vista delle atroci contraddizioni, persecuzioni, desolazioni, che dovea soffrir la sua Chiesa da' Giudei, dalle potestà del gentilesimo, dagli Eretici, dagli Scismatici ec. Ecco l' uomo de' dolori. Quanto al conoscere a prova il patire, la sua povertà, i suoi viaggi, le fatiche della predicazio-

4. * Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit: et nos putavimus eum quasi leprosum, et percussum a Deo, et humiliatum.

* *Mat.* 8. 17.

4. *Veramente i nostri languori gli ha egli presi sopra di se, ed ha portati i nostri dolori; e noi lo abbiam riputato come un lebbroso, e come flagellato da Dio, ed umiliato.*

5. * Ipse autem vulneratus est propter iniquitates no-

* 1. *Cor.* 15. 3.

5. *Ma egli è stato piagato a motivo delle nostre iniquità,*

ne, le vigilie, i digiuni, le contraddizioni perpetue de' suoi ostinati nemici, tutto questo corteggio della vita di Cristo fu forse quello, che diede occasione all' Apostolo di poter dire, che Cristo, *imparò da quel, che patì l' obbedienza*, vale a dire imparò quel, che costar gli dovesse l' obbedire a' voleri del Padre, il quale avea determinato, che co' suoi patimenti egli e soddisfacesse pe' peccati degli uomini, e meritasse loro la grazia di obbedir a Dio, e di non ritirarsi da lui nelle tentazioni e nei patimenti.

Ed era quasi ascoso il suo volto. Il suo volto era come di uomo, il quale per la miseria, in cui si ritrova, ha quasi rossore e vergogna di se medesimo. Allude al lebbroso, il quale, secondo la legge, dovea portare *le vesti scucite, il capo ignudo, e il volto coperto colla veste*, Levit. XIII. 45.

Vers. 4. *Veramente i nostri languori ec.* Veramente egli si è fatto malato, perchè noi eravamo malati, ha prese sopra di se le spirituali nostre infermità e i nostri dolori. L' Apostolo Pietro alludeva a queste parole quando disse: *I peccati nostri portò egli nel corpo suo sopra il legno*, I. Pet. II. 24., e vi alludeva anche s. Matteo VIII. 17. E noi veggendolo in tale stato, non considerammo, che egli pativa pe' nostri falli, ma credemmo, che per le sue proprie colpe fosse egli divenuto come un lebbroso: ma la lebbra era nostra e non sua, ma egli esente da colpa, di tutte le colpe degli uomini portava la pena, e perciò fu percosso e umiliato da Dio morendo tra due ladroni. Non è da omettersi, che l' Ebreo, dove noi leggiamo: *E percosso da Dio, e umiliato* può letteralmente tradursi: *Percosso Dio, e umiliato*, e che la lettura di questo capitolo, e specialmente di queste parole servì a convertire molti Ebrei dell' Affrica, come riferisce Payva, *Defens. Trid. Fidei Lib.* IV.

Vers. 5. *Ma egli è stato piagato ec.* Il Profeta ripete la stessa sentenza del versetto precedente, ma senza figure in termini chiarissimi e

stras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostrae super eum, et livore eius sanati sumus.

6. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum.

7. * Oblatus est quia ipse voluit, et non aperuit os su-

* *Matth.* 26. 63. - *Act.* 8. 32.

è stato spezzato per le nostre scelleratezze. Il gastigo cagione di nostra pace cade sopra di lui, e pelle lividure di lui siam noi risanati.

6. *Tutti noi siamo stati come pecore erranti; ciaschedun per la strada sua deviò: e il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi.*

7. *È stato offerto, perchè egli ha voluto, e non ha aper-*

fortissimi, perchè è di somma importanza, che ogni Cristiano abbia fisa nel cuore questa grande verità; era ancora di somma importanza per gli Ebrei, che sapessero per qual motivo il Cristo dovea patire: perocchè questo solo serviva a togliere lo scandalo della Croce.

Il gastigo cagione di nostra pace ec. Noi non potevamo aver pace con Dio senza soddisfare per le nostre colpe, e a soddisfare per esse eravamo impotenti: egli ha preso sopra di se il gastigo dovuto a noi, e la nostra pace è stata conclusa: ci ha liberati co' suoi patimenti dalla pena eterna, che avevamo meritata, e ci ha ottenuta la perfetta riconciliazione con Dio.

E pelle lividure di lui siam noi risanati. Le lividure sofferte nella sua carne da Cristo, sono state il balsamo, con cui sono curate le spirituali e mortifere nostre piaghe.

Vers. 6. *Tutti noi siamo stati ec.* A questo bel sentimento allude Cristo in s. Luca XV. 4. dove se stesso paragona al pastore, che va in cerca della pecorella smarrita, e trovatala, su' suoi omeri la porta all'ovile; e anche l'Apostolo Pietro dove dice a' suoi Cristiani: *Eravate come pecore sbandate; ma siete adesso tornati al Pastore e Vescovo delle anime vostre*, I. Pet. II. 25.

Vers. 7. *È stato offerto, perchè egli ha voluto, ec.* Un punto di grande importanza egli è questo. *Cristo* (dice l'Apostolo) *mi amò, e diede se stesso per me*, Gal. II. 20., e presso s. Giovanni lo stesso Cristo: *Nissuno toglie a me l'anima mia, ma io la do da me stesso*, Io. X. 18. Ciò adunque in primo luogo dimostra quanto noi dobbiamo

um : sicut ovis ad occisionem ducetur, et quasi agnus coram tondente se obmutescet, et non aperiet os suum.

ta la sua bocca: come pecorella sarà condotto a essere ucciso, e come un agnello muto si sta dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non aprirà la sua bocca.

8. De angustia et de iudicio sublatus est : generatio-

8. *Dopo la oppressione della condanna egli fu innalza-*

alla eccedente carità di Cristo, il quale spontaneamente e liberamente diede la vita per noi: tale è la stima, ch' ei fece di noi, e tale fu la passione (siami lecito di parlar così) che egli ebbe del nostro bene, e di guadagnarsi il nostro amore. In secondo luogo, se la morte e la croce per propria sua volontà fu sofferta da Cristo, è ingrato ed empio l' Ebreo, che in vece di ammirare tanta carità si scandalizza di questa morte e di quella croce. In terzo luogo la morte di Cristo è un vero e proprio sacrifizio: *È stato offerto* e immolato sopra la croce, ostia gratissima al Padre per la redenzione di tutti. Ne' sacrifizj de' Gentili aveasi un' attenzione superstiziosa, che la vittima si lasciasse condurre senza ripugnanza all' altare. Ei concepivano, che in una vittima dotata di ragione dovea essere una piena volontà di offerirsi non per forza, non per necessità.

Così egli non aprirà la sua bocca. Come agnello, che si lascia tosare, e non bela, nè apre bocca. Veramente la similitudine rimane molto indietro per molti rispetti, e particolarmente perchè non solo la veste, ma la pelle e la carne ed il sangue e la vita diede Cristo senza resistere, senza lamentarsi, senza aprir bocca. Ma il Profeta poteva egli trovare comparazione, che esprimesse la prodigiosa pazienza e mansuetudine di Gesù Cristo? Ma questo agnello sì mansueto e paziente *vinse i lupi, vinse eziandio quel lione, di cui sta scritto, che ruggendo va in volta cercando chi divorare: la pazienza di quest' agnello vinse il lione: ecco un grande spettacolo pe' Cristiani*, Aug. Tr. 7. in Io. E altrove: *Il nostro Re colla mansuetudine vinse il demonio. Fu vinto quello, che incrudeliva, vinse colui, che pativa; per mezzo di questa mansuetudine la Chiesa vince i suoi nemici: l' agnello vinse colla mansuetudine, vincono i martiri colla mansuetudine, vincono colla mansuetudine i Cristiani*. In Ps. 131.

Vers. 8. *Dopo la oppressione della condanna egli fu innalzato*. Questo passo è oscuro tanto nell' Ebreo, come nei LXX, e nella nostra Volgata: ho seguitato nella traduzione della parola *sublatus est* il senso datole da s. Girolamo, ma sono di sentimento, che con questa voglia

nem eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum.

9.* Et dabit impios pro sepultura, et divitem pro morto. *La generazione di lui chi la spiegherà? Or egli dalla terra de' viventi è stato reciso: per le scelleraggini del popol mio io l' ho percosso.*

9. *E alla sepoltura di lui concederà* (*Dio*) *gli empj, e*

*1. *Pet.* 2. 22. - 1. *Io.* 3. 5.

accennarsi dal Profeta il genere di morte, a cui fu condannato Cristo, onde spiego così: dopo la oppressione e dopo la condanna, ovvero dopo la oppressione della iniqua condanna egli fu alzato in croce. Gesù Cristo si servì di una simile espressione per annunziare la morte di croce, che egli dovea soffrire: *Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così fa d' uopo che sia innalzato il figliuolo dell' uomo*, Ioan. III. 14. Indi il Profeta stupefatto di vedere il figliuolo del Padre condannato ad una morte sommamente crudele e ignominiosa, esclama: *La generazione di lui chi la spiegherà?* le quali parole, e della divina generazione di lui nel seno del Padre, e della umana nel seno della Vergine s' intendono da' Padri, ed è veramente e l' una e l' altra incomprensibile ed ineffabile. Quasi volesse dire Isaia a' Giudei: Ma sapete voi chi sia colui, contro del quale voi forsennati gridate: crocifiggi, crocifiggi? Voi dovete sapere, che e come figliuolo del Padre e come figliuolo della Vergine la sua generazione è tanto alta e sublime, che non può spiegarsi colle parole. Ma egli con violenta e crudelissima morte è reciso dalla terra de' viventi, perchè colle sue pene e colle sue ignominie plachi la giustizia divina irritata dalle iniquità degli uomini.

Vers. 9. *E alla sepoltura di lui concederà* (*Dio*) *gli empj, e l' uom facoltoso alla morte di lui*. Una stessa cosa è significata qui con queste due voci, *sepoltura* e *morte*. Il Padre in premio della sua morte darà al Figlio gli empj, soggetterà al figlio gli empj, perchè ne faccia uomini pii e credenti: che sarà il gran trionfo della morte di Cristo, e similmente il Padre darà a lui l' uom facoltoso, perchè ne faccia un suo vero e perfetto discepolo. Sarà gran vittoria della croce di Cristo il trarre alla sequela di lui i facoltosi, i potenti del secolo. Ma per qual motivo tanto nell' Ebreo, come nella Volgata è detto in singolare *l' uomo facoltoso* piuttosto che *gli uomini facoltosi*? Volle il Profeta accennare specialmente un *Principe de' Giudei* (Io. III. 1. *ec.*, XIX. 38.) ricco e potente nel secolo, il quale sendo già discepolo di Cristo, ma tenendosi occulto per

tesua: eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore eius.

10. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longaevum, et voluntas Domini in manu eius dirigetur.

l'uom facoltoso alla morte di lui; perchè egli non ha commessa iniquità, e fraude nella sua bocca non fu.

10. *E il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà l'anima sua ostia per lo peccato, vedrà una discendenza di lunga durata, e la volontà del Signore per mezzo di lui sarà adempiuta.*

timor de' Giudei, dopo la morte di Gesù non ebbe difficoltà di andare da Pilato, e domandargli il corpo di Cristo per render a lui gli onori della sepoltura. E quanto agli *empj*, dei quali parla il Profeta, si potrebbero intendere e il centurione e i soldati di lui, i quali confessarono appiè della croce la divinità di Cristo, dicendo: *Veramente era questi figliuolo di Dio*, Matt. XXVII. 54.

Perchè egli non ha commessa iniquità, ec. Insiste il Profeta sulla innocenza e santità di Cristo, e vuol dire: egli ben si merita, che il Padre onori la morte di lui, perchè egli l'ha sofferta senza aver mai avuto ombra di peccato; ma per obbedire al Padre, e per salute degli uomini ha patito, ed è morto come se fosse stato gran scellerato. Alludono a queste parole, s. Pietro *epist. pr.* II. 22. s. Giov. *epist. pr.* III. 5.

Vers. 10. *Il Signore volle consumarlo ne' patimenti: se egli darà ec.* Il Signore volle, che egli fosse consunto nel patire; e la ragione si è, perchè dando egli la propria vita in qualità di ostia per lo peccato, verrà ad avere una lunga serie di figliuoli, sarà Padre di un popolo immenso di figli, che durerà fino alla fine de' secoli. Notisi, che le parole *pro peccato* significano, come si è tradotto *ostia per lo peccato*, secondo il valore della frase ebrea, onde a questo luogo alludendo l'Apostolo dice, che Dio *fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio*, II. Cor. V. 21.

E la volontà del Signore per mezzo di lui ec. La volontà di Dio qui significa il beneplacito di Dio, il consiglio di sua misericordia, che volle preparare a tutti gli uomini una redenzione copiosa per mezzo del suo proprio figliuolo fatto uomo: questo consiglio sarà adempiuto ed eseguito da Cristo perfettamente.

11. Pro eo quod laboravit anima eius, videbit, et saturabitur: in scientia sua iustificabit ipse iustus servus meus multos, et iniquitates eorum ipse portabit.

11. *Perchè l' anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo: colla sua dottrina lo stesso mio servo giustificherà molti, e prenderà egli sopra di se le loro iniquità.*

12. Ideo dispertiam ei plurimos: et fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, * et cum sceleratis reputatus est:

12. *Per questo darò a lui per sua porzione una gran moltitudine; ed egli acquisterà le spoglie de' forti, perchè ha dato l'anima sua alla mor-*

* *Marc.* 15. 28.
- *Luc.* 22. 37. - 23. 34.

Vers. 11. *Perchè l' anima di lui ebbe affanno, vedrà, e saranne satollo.* Vedrà il frutto amplissimo delle sue pene, e sarà satollata la fame, e smorzata la sete grandissima, che egli ha della salute delle anime.

Colla sua dottrina lo stesso ec. Si potrebbe ancora tradurre: *Colla cognizione di se*: vale a dire, colla fede dell' unico Salvatore, qual è egli stesso, il mio servo giustificherà molti uomini, e *prenderà egli sopra di se le loro iniquità*, cioè li giustificherà, perchè prenderà sopra di se i loro peccati, e laverà, e monderà da essi i credenti.

Vers. 12. *Per questo darò a lui per sua porzione ec.* Per questo cioè perchè l' anima di lui ebbe affanno, io gli darò in suo retaggio una moltitudine grande, cioè tutte le genti.

E acquisterà le spoglie de' forti. Le genti infedeli, che erano già acquisto delle potestà delle tenebre, cioè de' demonj, diverranno acquisto del Salvatore.

È stato confuso cogli scellerati. Sendo crocifisso in mezzo a due ladroni, come il capo di essi. Questa sposizione è di s. Marco XV. 28.

Ha portati i peccati di molti. I peccati di tutti gli uomini; che ciò vuol significare la voce, *molti*, sì in questo, come in altri luoghi.

E ha fatta orazione pe' trasgressori. Pregò in tutta la sua vita, ma singolarmente sulla croce pe' peccatori, per quelli, che lo insultavano, per quelli, che lo straziavano, e lo crocifissero. Allora questo divino Maestro

et ipse peccata multorum tulit, et pro transgressoribus rogavit.

te, ed è stato confuso cogli scellerati: ed ha portati i peccati di molti, ed ha fatta orazione pe' trasgressori.

confermò col fatto e coll' esempio l' insegnamento dato a' suoi discepoli intorno all' amore de' nemici; perocchè egli pe' nemici suoi e orò, e morì.

CAPO LIV.

Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll'aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istruiti da Dio, e averanno gran pace.

1. * Lauda sterilis, quae non paris: decanta laudem, et hinni quae non pariebas: quoniam multi filii desertae, magis quam eius quae habet virum, dicit Dominus.

* *Luc.* 23. 29. - *Gal.* 4. 27.

1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci: canta inni di laude e di gioja tu, che non eri feconda; perchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che avea marito, dice il Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rallegrati, o sterile, che non partorisci*: ec. Viene adesso il Profeta a dimostrare i frutti della passione e della morte di Cristo, e qual sia quella *discendenza di lunga durata*, di cui parlò *cap.* LIII. 10. Parla adunque Isaia alla nuova Chiesa, alla Chiesa di Cristo, la quale e di Giudei dovea esser formata, e di tutti i popoli del gentilesimo: ma il gentilesimo prima della venuta di Cristo, era regione deserta e sterile senza Dio, senza fede, senza figli, i quali degni fossero di essere da Dio riconosciuti per suoi: ma questa sposa abbandonata, fu per Cristo renduta feconda e felice e ricca di tutti i doni spirituali assai più della sinagoga, che da lungo tempo era stata ella sola in possesso di avere Dio per suo sposo, e di godere de' beni di lui. Queste belle parole di Isaia sono così spiegate della Chiesa delle nazioni, *Gal.* IV. 27. Vedi questo luogo.

Notisi solamente, che con gran senso il Profeta non tolse assolutamente la fecondità alla sinagoga, ma a lei preferì la Chiesa delle nazioni, dicendo: *Molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di colei, che avea marito*; perocchè (come notò s. Girolamo) ella e negli Apostoli, e per mezzo di essi generò il primo popolo della nascente Chiesa, che fu tutto di Giudei.

2. Dilata locum tentorii tui, et pelles tabernaculorum tuorum extende, ne parcas: longos fac funiculos tuos, et clavos tuos consolida.

3. Ad dexteram enim et ad laevam penetrabis: et semen tuum gentes hereditabit, et civitates desertas inhabitabit.

4. Noli timere, quia non confunderis, neque erubesces: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiae tuae oblivisceris, et opprobrii viduitatis tuae non recordaberis amplius.

2. *Prendi più ampio sito per le tue tende, e dilata senza risparmio le pelli de' tuoi padiglioni: allunga le tue funi, e rinforza i tuoi chiodi.*

3. *Perocchè tu ti farai largo a destra ed a sinistra: e la tua prole signoreggerà le nazioni, e abiterà le città deserte.*

4. *Non temere: tu non sarai confusa, nè avrai da arrossire, nè da vergognarti: perchè della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, nè dell' obbrobrio di tua vedovanza più ti sovverrà.*

Canta inni di laude e di gioja. Letteralmente: *Canta inni di laude, e nitrisci.* Spiegando il Profeta la grandezza del gaudio colla similitudine del cavallo, il quale fieramente nitrisce nella vittoria. Vedi *Iob* XXXIX. 19 25.

Vers. 2. *Prendi più ampio sito ec.* La tua famiglia, che crescerà immensamente, ha bisogno di padiglione vasto, e di grande stabilità. Dove il Profeta dice: *rinforza i tuoi chiodi*, vale a dire i chiodi, che servono a piantare e tener fermo il padiglione, egli ha voluto accennare il privilegio della nuova Chiesa, la quale sarà stabile fino alla fine de' secoli.

Vers. 3. *E la tua prole signoreggerà ec.* I tuoi figliuoli, gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo faranno la spirituale conquista di tutte le genti, che erano ridotte come arido e steril deserto.

Vers. 4. *Della confusione di tua adolescenza non avrai più memoria, ec.* Vuol dire il Profeta, che Dio chiamerà a se, e prenderà per isposa la gentilità abbandonata, e fino ab antico rigettata da Dio, e feconda la renderà di figli e di ogni virtù in tal guisa, che ella nella sua felicità e nella sua gloria si scorderà della sua antica sterilità e della sua ignominia. Le genti dopo l' alleanza fatta da Dio con Noè non istetter molto a scordarsi del lor creatore, e a cadere nella idolatria, in cui perseverarono sino a

5. Quia dominabitur tui qui fecit te, * Dominus exercituum nomen eius: et redemptor tuus sanctus Israel, Deus omnis terrae vocabitur.

* *Luc.* I. 32.

6. Quia ut mulierem derelictam et moerentem spiritu vocavit te Dominus, et uxorem ab adolescentia abiectam, dixit Deus tuus.

7. Ad punctum in modico dereliqui te, et in miserationibus magnis congregabo te.

8. In momento indignationis abscondi faciem meam

5. *Imperocchè tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: il nome suo è, Signor degli eserciti, e il tuo Redentore, il Santo d' Israele sarà chiamato il Dio di tutta la terra.*

6. *Perocchè come donna abbandonata e afflitta di spirito ti ha chiamato il Signore, e come sposa ripudiata ne' più verdi anni, dice il tuo Dio.*

7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, e con grandi misericordie ti accoglierò.*

8. *Nel momento dell' ira ascosi per poco a te il mio*

Cristo. E tutto quel tempo dal cominciamento della idolatria in poi è qui notato come l' adolescenza di questa donna, cioè della gentilità.

Vers. 5. *Tuo Signore sarà colui, che ti ha creata: ec.* La voce *Signore*, qui vale sposo e marito, perocchè nell' Ebreo una stessa voce l' uno e l' altro significa, perchè il marito, secondo la comune legge di natura è signore della moglie e suo capo, come dice l' Apostolo. E vedesi, che questo titolo davasi dalle donne ebree a' mariti, si vede, dico, non solo dall' esempio di Sara, *Gen.* XVIII. 12., ma ancora da quello di Bethsabea, III. *Reg.* I. 17.

Vers. 6. *Perocchè come donna abbandonata, ec.* Il santo d' Israele sarà tuo sposo, e tuo redentore, perchè tu eri una poverella abbandonata e derelitta e miserabile, e da tanta miseria e da tanto obbrobrio ti libererà il tuo Dio, che ti prenderà per isposa, perchè molto più è egli misericordioso, che tu non se' miserabile.

Vers. 7. *Per un punto, per poco tempo ti ho abbandonata, ec.* Il lungo spazio, che corse dall' alienazione delle genti da Dio fino a Cristo, è detto un punto, ed un poco di tempo rispetto alla eternità di Dio.

parumper a te, et in misericordia sempiterna misertus sum tui: dixit redemptor tuus Dominus.

9. * Sicut in diebus Noe istud mihi est, cui iuravi ne inducerem aquas Noe ultra super terram: sic iuravi ut non irascar tibi, et non increpem te.

* *Gen.* 9. 15.

10. Montes enim commovebuntur, et colles contre-

volto, e con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà, dice il Signore, che t'ha redenta.

9. *Questo è adesso per me come quando ne' giorni di Noè io giurai di non mandar più sulla terra le acque: così ho giurato di non aver ira contro di te, e di non farti rimprovero.*

10. *Imperocchè i monti saranno smossi, e i colli vacil-*

Vers. 8. *E con sempiterna misericordia ho avuto di te pietà.* Dice *con misericordia sempiterna*, perchè la nuova Chiesa non sarà mai ripudiata, come avvenne della sinagoga, ma sarà amata e protetta in eterno.

Vers. 9. *Come quando ne' giorni di Noè io giurai ec.* Come stabile e ferma è stata e sarà la promessa giurata, ch' io feci a Noè di non più mandar diluvio sopra la terra; così immutabile sarà questa mia promessa di non rigettare giammai la Chiesa di Cristo. Rammenta Noè, perchè questi come riparatore del genere umano fu figura di Cristo redentore, come le acque del diluvio furono figura del battesimo di Cristo, e l'Arca di Noè figura della Chiesa, nella quale sola è salute. Vedi I. *Pet.* III. 20. *Iustin. M. contr. Tryphon.*

E di non farti rimprovero. La Chiesa adunque non meriterà giammai i rimproveri del suo sposo, perchè ella sarà sempre ferma nella verità, nè mai si ritirerà da Cristo, onde nel versetto seguente si dice, che potranno smuoversi le montagne, ma non mai alterarsi l' alleanza di Dio colla sua Chiesa. Sarebbe giusto, che a queste sì forti e replicate promesse riflettessero gli eretici degli ultimi tempi, i quali per avere un titolo di separarsi dalla Chiesa, non ebber vergogna di dire, che ella avea fornicato, idolatrato, ec. bestemmia; che va a ferire non tanto la Chiesa, quanto lo stesso Dio, di cui si avviliscono, e si annientano le promesse. E sono questi quelli uomini, che fanno professione di venerare e studiar le Scritture, e di averle per unica regola di lor credenza, mentre col fatto dimostrano, che nè alle Scritture crédono, nè a Dio.

miscent: misericordia autem mea non recedet a te, et foedus pacis meae non movebitur: dixit miserator tuus Dominus.

11. Paupercula, tempestate convulsa, absque ulla consolatione. Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, et fundabo te in sapphiris,

12. Et ponam iaspidem propugnacula tua: et portas tuas in lapides sculptos, et omnes terminos tuos in lapides desiderabiles:

13. * Universos filios tuos doctos a Domino, et multitudinem pacis filiis tuis.

* *Ioan.* 6. 45.

leranno, ma la misericordia mia non ritirerassi da te, e la mia alleanza di pace sarà immobile: ha detto il Signore, che ha compassione di te.

11. *Poverella sbattuta dalla tempesta, e priva di ogni consolazione. Ecco, che io disporrò per ordine le tue pietre, e i fondamenti tuoi farò di saffiri,*

12. *E farò di iaspide i tuoi baluardi, e le tue porte di pietre scolpite, e tutto il tuo circuito di pietre preziose.*

13. *Tutti i tuoi figliuoli avranno il Signore per maestro, i tuoi figliuoli avranno abbondanza di pace.*

Vers. 11. *E i fondamenti tuoi farò di saffiri*. Qui e nel versetto che segue, si descrive la fabbrica della Città santa, cioè della Chiesa, fabbrica d' immensa solidità e ricchezza; e questa descrizione fu imitata da s. Giovanni, *Apoc.* XXI.

Vers. 12. *E le tue porte di pietre scolpite*. Ornate con varie sculture ed emblemi.

E tutto il tuo circuito. Le mura, che ti circondano. Ognun vede, che con tutta questa allegoria voglion significarsi i preziosissimi doni dello Spirito santo, le grazie e tutti i beni spirituali, onde sarà miracolosamente ornata, e renduta fortissima e insuperabile la Chiesa.

Vers. 13. *Avranno il Signore per maestro*. Lo stesso figliuolo di Dio di sua propria bocca istruirà i nuovi fedeli nel tempo della sua vita mortale, seguiterà dipoi a istruirli, mediante i lumi dello Spirito santo, che da lui sarà mandato sopra di essi. Vedi *Io.* VI. 45., *Ierem.* XXXI. 33.

14. Et in iustitia fundaberis: recede procul a calumnia, quia non timebis, et a pavore, quia non appropinquabit tibi.

15. Ecce accola veniet, qui non erat mecum, advena quondam tuus adiungetur tibi.

16. Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas, et proferentem vas in opus suum, et ego creavi interfectorem ad disperdendum.

17. Omne vas, quod fictum est contra te, non dirigetur: et omnem linguam resistentem tibi in iudicio, iudica-

14. *E tu sarai fondata nella giustizia: tu sarai sicura dalla fraude, e non ne avrai da temere, e dallo spavento, che a te non si accosterà.*

15. *Ecco, che il forestiero, che non era con me, verrà, quegli, che una volta era straniero per te, si unirà teco.*

16. *Io ho creato il fabbro, che accende col soffio i carboni per formare uno strumento per l'opera sua, ed io ho creato l'uccisore, che stermina.*

17. *Nissun' arme preparata contro di te farà colpo, e giudicherai qualunque lingua, che resisterà a te in giu-*

Vers. 14. *E tu sarai fondata nella giustizia: ec.* Tu città santa, fondata nella vera giustizia e santità, sarai sicura, primo, dalle fraudi de' tuoi nemici visibili e invisibili, particolarmente dalle fraudi del demonio; secondo, sarai sicura dagli assalti violenti, che io terrò lontani da te.

Vers. 15. *Ecco, che il forestiero, che ec.* I gentili già alieni da me, e tuoi nemici si uniranno teco, e te faranno più grande e più forte.

Vers. 16. *Ho creato il fabbro . . . e l' uccisore, che stermina.* Non temere i nemici; perocchè tu dei sapere, che e il fabbro, che fa gli strumenti, onde poi formare delle armi, lance, spade ec., è nelle mie mani, ed è ancora nelle mani mie il soldato, che queste armi adopra a uccidere e sterminare. Tutti costoro sono mie creature, ed io posso fare, che a te non facciano verun male.

Vers. 17. *E giudicherai qualunque lingua, ec.* Queste parole ancora non possono piacere agli eretici. La Chiesa giudicherà, cioè condannerà qualunque lingua, la quale in giudizio si ribelli, e faccia opposizione alla Chiesa, la quale ha da Dio la potestà di giudicare inappellabilmente in tutto quello, che riguarda la fede.

bis. Haec est hereditas servorum Domini, et iustitia eorum apud me, dicit Dominus.

dizio. Questa è l' eredità dei servi del Signore: e la loro giustizia è presso di me, dice il Signore.

Questa è l' eredità de' servi del Signore. I servi del Signore, che stanno nella Chiesa, goderanno di tutti i beni di essa, i quali beni sono quasi la ereditaria loro porzione: *E la loro giustizia è presso di me.* Vale a dire: le opere di giustizia, che si fanno da essi, non sono dimenticate, ma presso di me si conservano, per rimunerarle un giorno con eterna mercede.

CAPO LV.

Invita tutti alla fede, e promette loro l' abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti.

1. * Omnes sitientes venite ad aquas: et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: venite, emite absque argento et absque ulla commutatione vinum et lac.

1. *Sitibondi venite tutti alle acque: e voi che non avete argento, fate presto, comprate, e mangiate: venite, comprate senza argento e senz' altra permuta del vino e del latte.*

* *Eccl.* 51. 33. *Apoc.* 22. 17.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sitibondi, venite tutti alle acque: ec.* Voi, che amate e desiderate la scienza della salute, venite alle acque della dottrina e della grazia di Cristo, e da queste attignete la sapienza evangelica. Cristo alludeva a queste parole, quando disse: *Chi ha sete venga a me, e beva,* Io. VII. 37. *Il Signore* (dice s. Gregorio Nazianzeno) *ha sete, che si abbia sete di lui, e se di un bene sì grande, senza fatica e con tutta facilità possiam fare acquisto, che stoltezza è la nostra di differire a noi stessi il possesso di questo bene?* Or. 40.

E mangiate. La dottrina e la grazia del Salvatore è non solo bevanda, ma anche cibo spirituale dell' uomo; ed ambedue queste cose riunite si trovano nel Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo.

Senza argento, ec. Senza spesa, gratuitamente vi sarà dato e cibo e bevanda, ed anche latte e vino; ed è significata la stessa cosa pel latte e vino, che per la bevanda e pel cibo. Quindi sino a' tempi di san Girolamo, e anche dipoi per lungo spazio si ritenne nelle Chiese di Occidente il costume di dare a' nuovi battezzati del latte e del vino simboli della grazia e della sapienza, di cui venivano a fare acquisto col divenire figliuoli della Chiesa, e membri del mistico Corpo di Cristo.

2. Quare appenditis argentum non in panibus, et laborem vestrum non in saturitate? Audite audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra.

3. Inclinate aurem vestram, et venite ad me: audite, et vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum, misericordias David fideles.

* *Act.* 13. 34.

2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento in cose, che non son pane, e la vostra fatica in quello, che non satolla? udite me con docilità, e cibatevi di buon cibo, e nel sostanzioso nudrimento si delizierà l' anima vostra.*

3. *Porgete l' orecchia vostra, e venite a me: ascoltate, e l' anima vostra avrà vita, e stabilirò con voi un patto eterno, l' adempimento delle misericordie promesse a Davidde.*

Vers. 2. *Per qual motivo spendete voi il vostro argento ec.* Grida il Profeta contro la stoltezza degl' uomini, i quali potendo farsi veramente felici senza spesa e senza affanno, consumano le loro cure e le loro fatiche per fare acquisto di cose, che non sono pane, cioè non nudriscono, e non satollano mai lo spirito dell' uomo fatto per qualche cosa di meglio. Voi cercate di comperarvi co' sudori e colle vostre sollecitudini gli onori, le ricchezze, le delizie, la scienza vana, e per grande che sia il prezzo, che vi è domandato per tali cose, voi vi contentate di fare, e soffrire ogni cosa. Ma queste cose possono elle rendervi veramente felici, od almeno contenti? No certamente. Chi può essere requie dell' anima, chi può satollare l' anima, egli è il solo Dio. *Ella* (dice s. Agostino) *fu fatta capace di tutta la maestà e grandezza di Dio, e da lui solo può essere riempiuta.* Ma si ascoltino ancora le parole di un filosofo gentile: *Chi è ben nato, ed è vero amatore della buona disciplina, non istarà attaccato a questi beni, che il volgo ammira, i quali veramente non saziano, ma seguiterà a andare innanzi, nè si stancherà, ma unito al vero essere, vale a dire abbracciando colla mente il vero essere, che è Dio, veracemente viverà, veracemente sarà nudrito, veracemente sarà satollato,* Plato de Rep. VI.

Vers. 3. *E stabilirò con voi un patto eterno, l' adempimento ec.* Venite a me, e avrete vita, perocchè io fermerò con voi un' alleanza d

4. Ecce testem populis dedi eum; ducem ac praeceptorem gentibus.

5. Ecce gentem, quam nesciebas, vocabis: et gentes, quae te non cognoverunt, ad te current, propter Dominum Deum tuum, et sanctum Israel, quia glorificavit te.

4. *Ecco, che io ho dato lui testimone a' popoli, condottiere e maestro delle nazioni.*

5. *Ecco, che quel popolo, cui tu non riconoscevi, tu lo chiamerai; e le genti, che te non conoscevano, correranno a te per amor del Signore Dio tuo, e del Santo d' Israele, il quale ti ha glorificato.*

vita e di pace eterna; e questa alleanza conterrà l' adempimento delle promesse fatte a Davidde, promesse piene di carità e di misericordia, promesse effettuate da Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne. Queste promesse furono celebrate da Davidde in più luoghi de' suoi Salmi, ma particolarmente nel Salmo LXXXVIII.

Vers. 4. *Ecco, che io ho dato lui testimone ec. Lui* è qui un relativo, che non ha obbietto, a cui si riporti; ma sta molto bene in bocca del Profeta questa maniera di parlare, del Profeta, io dico, il quale non altro vede, nè altro obbietto considera, se non il Cristo, da cui dee venire a tutti gli uomini tanto bene. Dio adunque per bocca del Profeta dice, che ha dato il Cristo *Testimone a' popoli*, cioè in primo luogo testimone della verità, cui egli venne a rendere solenne testimonianza, come egli stesso disse *Io.* XVIII. 37. In secondo luogo egli fu testimone di tutto quello, che il Padre promise e concedette agli uomini, dice s. Girolamo; perocchè egli fu, che adempiè quello, che il Padre avea promesso, onde s. Agostino lo chiama *testimone della carità di Dio verso gli uomini*: in terzo luogo fu testimone della volontà di Dio, vale a dire di quello, che Dio vuole da noi per farci salvi: onde si aggiunge, che egli *è condottiere e maestro delle nazioni*.

Vers. 5. *Ecco, che quel popolo, ec.* A questo suo testimone dice Dio Padre, che egli chiamerà alla fede il popolo delle nazioni, cui egli non riconosceva pell' avanti, e non approvava; e queste genti, che nissuna notizia ebber prima del Salvatore degli uomini, correranno a lui tratte dalla grazia, sapienza, santità, potestà de' miracoli, ec. onde il Padre arricchì, illustrò, glorificò il figlio fatto uomo.

6. Quaerite Dominum, dum inveniri potest: invocate eum, dum prope est.

7. Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur eius, et ad Deum nostrum: quoniam multus est ad ignoscendum.

8. Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus.

6. *Cercate il Signore quand' ei può trovarsi, invocatelo quand' egli è dappresso.*

7. *La sua via abbandoni l' empio, e l' iniquo i suoi consigli, e ritorni al Signore, il quale avrà misericordia di lui, e al nostro Dio, che abbonda nel perdonare.*

8. *Imperocchè i miei pensieri non sono i vostri pensieri, nè le vie vostre son le mie vie, dice il Signore.*

Vers. 6. *Quand' ei può trovarsi, ec.* Il Profeta avverte tutti gli uomini a cercare il Signore in quel tempo, in cui può trovarsi, vale a dire, come spiega l' Apostolo, *nel tempo accettevole, ne' giorni di salute*, II. Cor. VI. 2. Generalmente per questo tempo s' intende il tempo della nuova legge, tempo di grazia e di misericordia; in particolare riguardo a ciascun uomo s' intende il tempo di questa vita, nel qual tempo siamo esortati a cercare Dio di tutto cuore, e ad implorare la sua misericordia. È cosa molto osservabile, che il Profeta annunzia agli uomini la grazia del Vangelo collo stesso esordio, con cui l' annunziarono il Batista e gli Apostoli, a' quali disse Cristo, che dicessero a tutti: *Fate penitenza: perocchè il regno di Dio è vicino*, Matt. X. 7.

Vers. 8. 9. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, ec.* Disse nel versetto precedente, che Dio *abbonda nel perdonare*. Soggiunge adesso: e non vi ritragga dal tornare al Signore, e dallo sperare nella misericordia di lui il pensiero delle molte e grandi vostre iniquità: perocchè non dovete pensare di Dio, come pensereste di un uomo, il quale sendo gravemente oltraggiato da un altro uomo, con difficoltà grande sa perdonare, e non saprebbe poi subito risolversi a fare all' offensore qualche gran benefizio. I pensieri di Dio, e il cuore di Dio sono tanto distanti da' pensieri e dal cuore dell' uomo, quanto è distante il cielo dalla terra. Egli è pieno di compassione pe' peccatori, i quali, se si convertono, troveranno in lui una tenerezza e bontà superiore a quella, che un buon padre può dimostrare a un figliuolo traviato, che torni al suo seno.

9. Quia sicut exaltantur coeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris.

10. Et quomodo descendit imber et nix de coelo, et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram, et infundit eam, et germinare eam facit, et dat semen serenti, et panem comedenti:

11. Sic erit verbum meum quod egredietur de ore meo: non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui, et prosperabitur in his, ad quae misi illud.

12. Quia in laetitia egredieмini, et in pace deducemini:

9. *Imperocchè quanto il cielo sovrasta alla terra, tanto le mie vie sovrastano alle vie vostre, e i pensieri miei a' vostri pensieri.*

10. *E come scende la pioggia e la neve dal cielo, e colassù non ritorna, ma inebria la terra, e la bagna, e la fa germogliare, affinchè dia il seme da seminare, e il pane da mangiare;*

11. *Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: ella non tornerà a me senza frutto, ma opererà tutto quello, ch' io voglio, e felicemente adempierà quelle cose, per le quali l' ho mandata.*

12. *Imperocchè con gaudio uscirete (di schiavitù), e pace*

Vers. 10. 11. *E come scende la pioggia e la neve ec.* Per la *parola* di Dio intendesi qui la stessa grande promessa di Dio, di cui ha parlato fin qui il Profeta, la promessa del Messia salvatore degli uomini, la promessa della nuova alleanza, la promessa della misericordia, con cui Dio, e il suo Cristo accoglieranno i peccatori penitenti. Questa mia promessa, dice Dio, sarà fermissima ed efficacissima a pro degli uomini, i quali risvegliati dalla speranza del perdono e della salute promessa da me, saranno frutti degni di penitenza, onde saranno riconciliati meco, e saranno miei figli ed eredi, perchè fratelli e coeredi di Gesù Cristo.

Vers. 12. *Con gaudio uscirete ec.* Uscirete tutti lieti dall' antica prigione, in cui eravate tenuti schiavi dal demonio, e avrete pace nel pellegrinaggio di questa vita verso la patria celeste, e sarà lodato Dio, e celebrato da' monti, dai colli, dalle piante de' boschi, e da tutte le creature per la misericordia usata con voi. Si allude al festevol ritorno della nazione ebrea dalla cattività di Babilonia.

montes et colles cantabunt coram vobis laudem, et omnia ligna regionis plaudent manu.

13. Pro saliunca ascendet abies, et pro urtica crescet mirtus: et erit Dominus nominatus in signum aeternum, quod non auferetur.

avrete nel vostro viaggio: i monti e i colli rimbomberanno d' inni dinanzi a voi, e le piante tutte del paese faranno applauso colle lor braccia.

13. *Nel luogo del nardo celtico alzerassi l' abete, e nel luogo dell'ortica, crescerà il mirto: e il Signore sarà un nome e un segno eterno, che non sarà cancellato.*

Vers. 13. *Nel luogo del nardo celtico, ec.* Ho tradotto così la voce *saliunca*, perchè non è certo, che la saliunca sia la *lavanda*, come alcuni credono, e quest' erba era stimata da' Romani, come scrive Plinio XXI. 7., e non è disistimata tra noi, onde non mi sembrava da mettersi in mazzo coll' ortica. Le genti, le quali prima, come terra sterile, non producevano se non male erbe ed ortiche, cioè opere cattive e nocive, s' innalzeranno, mediante la grazia di lor rigenerazione, a produrre utili piante di ogni virtù e frutti di opere sante.

E il Signore sarà un nome, ec. E il Signore, cioè Cristo sarà nome eterno, da cui prenderanno in perpetuo il loro nome i Cristiani; i quali questo nome santo avranno in bocca e nel cuore; e sarà segno e monumento della loro salute, che durerà per tutti i secoli. Il chiamarsi Cristiani i popoli convertiti sarà monumento indelebile alzato in eterno a gloria del loro liberatore.

CAPO LVI.

Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione a osservare i suoi precetti. Gli stranieri e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i Pastori di Gerusalemme.

1. * Haec dicit Dominus: custodite iudicium, et facite iustitiam: quia iusta est salus mea ut veniat, et iustitia mea ut reveletur.

* *Sap.* 1. 1.

2. Beatus vir qui facit hoc, et filius hominis, qui apprehendet istud: custodiens sabbatum ne polluat illud, custodiens manus suas ne faciat omne malum.

1. *Queste cose dice il Signore: custodite l' equità, ed esercitate la giustizia: perocchè la salute, che io mando, è vicina a venire, e la mia giustizia a manifestarsi.*

2. *Beato l' uomo, che così opera, e il figliuolo dell' uomo, che ciò riterrà con fermezza; che osserva il sabato, e nol profana, che serba pure le mani per non far alcun male.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Custodite la equità... e la giustizia: perocchè ec.* Osservate i miei comandamenti. Questa esortazione è simile a quella di s. Giovanni Batista, ed è indiritta a tutti gli uomini, che saranno a' tempi della venuta del Salvatore; come se dicesse: viene il Cristo, la salute, che io mando a benefizio di tutti gli uomini, il Cristo giustizia, cioè giustificazione di essi, per mezzo del quale saranno da me giustificati tutti quelli, che crederanno.

Vers. 2. *Che osserva il sabato, e nol profana.* Nella osservanza del sabato comprende il Profeta la osservanza di tutta la legge, ma particolarmente de' comandamenti, che concernono la religione e il culto di Dio. Parlando agli Ebrei dovea il Profeta nominare le feste degli Ebrei; ma non è dubbio, che pel sabato egl' intenda le feste del popolo di Cristo, il qual popolo alla osservanza del sabato sostituì la domenica, cioè il dì del Signore, il quale in tal giorno risuscitò da morte.

3. Et non dicat filius advenae, qui adhaeret Domino, dicens: Separatione dividet me Dominus a populo suo: et non dicat eunuchus: Ecce ego lignum aridum.

3. *E il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, non dica: Il Signore con muro di divisione mi separerà dal suo popolo. E l' eunuco non dica: Ecco, che io sono un legno secco.*

Vers. 3. 4. 5. 6. *Il figliuolo dello straniero, che si unisce al Signore, ec.* Dio avea separata e consacrata al suo culto la sola stirpe di Abramo, onde in Amos si legge: *Voi soli ho conosciuti di tutte le famiglie della terra*, III. 2. Non è già che Dio proibisse assolutamente di ricevere tutti i forestieri nella comunione d' Israele: questa proibizione assoluta era solamente per gli eunuchi, pe' bastardi, e per gli Ammoniti e i Moabiti. *Deuter.* XXXIII. 1. 2. 3. 7. 8.; del rimanente non solo gli Idumei fratelli degli Ebrei, ma anche gli Egiziani potevano essere ricevuti, soggettandosi alla circoncisione e alla osservanza di tutta la legge, conciossiachè, come dice l' Apostolo, chi si circoncideva, contraeva il debito di osservarla interamente, *Gal.* V. 3. Ma la mutua avversione, che fu mai sempre tra' Giudei e i gentili poneva ella stessa un muro di divisione tra loro quasi insuperabile; in secondo luogo, la permissione, che si dà qui ad ogni straniero di unirsi al popolo di Dio, permissione larghissima e senza eccezione di sorta, non può riguardare, se non i tempi dell' Evangelio, quando ogni distinzione fu tolta di Ebreo e di gentile, di Greco e di barbaro, come dice l' Apostolo, e quando ancora di più le maggiori ricchezze di sua misericordia profuse Dio sopra le nazioni straniere riguardo ad Israele; e quando finalmente gli eunuchi stessi rigettati dalla legge, non solo saranno accolti, ma con ispeciale bontà accolti e favoriti da Dio. Cristo adunque non escluderà dalla sua Chiesa veruna specie di persone, neppur gli eunuchi, a' quali anzi promette e nella Chiesa e nel cielo un nome glorioso ed eterno, e molto miglior di quello, che ad essi darebbono i figliuoli e le figlie, ch' ei non avranno. Gesù Cristo medesimo c' insegnò a distinguere due specie di eunuchi, cioè quelli, che non di lor volontà sono tali, e quelli, i quali con libera elezione abbracciando la continenza, alle nozze rinunziano e al desiderio della prole *per amore del regno de' cieli*, Matt. XIX. 12. Ed è evidente, che a questi specialmente appartengono le promesse di Dio, come osservarono tutti i Padri. Non istarò a riportare qui le loro sentenze, e solamente noterò con s. Agostino, che pel *nome*, che darà Dio a questi eunuchi, s' intende una gloria speciale, che sarà data da Dio a' ver-

4. Quia haec dicit Dominus eunuchis: Qui custodierint sabbata mea, et elegerint quae ego volui, et tenuerint foedus meum:

5. Dabo eis in domo mea et in muris meis locum et nomen melius a filiis et filiabus: nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit.

6. Et filios advenae, qui adhaerent Domino, ut colant eum, ut diligant nomen eius, ut sint ei in servos: omnem custodientem sabbatum ne polluat illud, et tenentem foedus meum:

7. Adducam eos in montem sanctum meum, et laetificabo eos in domo orationis meae: holocausta eorum et victimae eorum placebunt mihi super altari meo: * quia domus mea, domus orationis vocabitur cunctis populis.

* *Ier.* 7. 11. - *Matt.* 21. 13. - *Marc.* 11. 17. - *Luc.* 19. 46.

4. *Imperocchè queste cose dice il Signore agli eunuchi: Coloro, che osserveranno i miei sabati, e ameranno quello, ch'io voglio, e manterranno il patto con me:*

5. *Darò loro nella mia casa e dentro le mie muraglie un posto ed un nome migliore di quello, che danno i figli e le figlie: un nome sempiterno io darò loro, che mai perirà.*

6. *E i figliuoli dello straniero, che si uniscono al Signore per onorarlo, e amare il nome di lui, e per essere a lui servi; e chiunque osserva il Sabato, nè lo profana, e mantiene il patto con me:*

7. *Li condurrò io al mio monte santo, e li consolerò nella casa mia d'orazione: i loro olocausti e le loro vittime poste sul mio altare saranno accette a me: perocchè la casa mia sarà chiamata casa d'orazione per tutte le genti.*

...ini, onde questi nell' Apocalisse si veggono distinti in varj modi dal ...ignore. Vedi XIV. 3. 4. ec.

Vers. 7. 8. *La casa mia sarà chiamata casa di orazione per tutte le genti, ec.* Queste parole non si potevano verificare se non nella Chie... di Cristo, che è una sola casa di Dio, un solo tempio di Dio, benchè

8. Ait Dominus Deus, qui congregat dispersos Israel: adhuc congregabo ad eum congregatos eius.

9. Omnes bestiae agri venite ad devorandum, universae bestiae saltus.

10. Speculatores eius caeci omnes, nescierunt universi: canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, et amantes somnia.

8. *Dice il Signore Dio, che raduna i dispersi d' Israele: Io tuttora a lui riunirò tutti quelli, che a lui si riuniranno.*

9. *Bestie tutte de' campi, fiere del bosco tutte quante venite a divorare.*

10. *Le sue sentinelle, tutti ciechi, tutti quanti senza intelletto: cani muti impotenti a latrare, visionarj, addormentati, amanti de' sogni.*

estesa a tutte le parti della terra. Dice Dio, che egli chiamando i gentili alla Chiesa non lascerà di chiamarvi il popolo d' Israele disperso per tutto il mondo particolarmente dopo la cattività e delle dieci Tribù, e delle due Tribù: anzi, soggiunge il Signore, *io riunirò a lui tutti quelli* (o del Giudaismo, o del gentilesimo), *che a lui si riuniranno*; lo che dimostra, come il nuovo popolo sarà composto primieramente di Giudei convertiti, che sono quasi la radice e il tronco dell' ulivo domestico, a cui saranno innestati i gentili. Vedi *Rom.* XI.

Vers. 9. *Bestie tutte de' campi, ec.* Il Profeta, che vede come fin da' suoi tempi il popolo di Giuda pieno di corruzione e di scelleraggini si prepara a quella terribile catastrofe, per cui la nazione, rigettato il suo Cristo, sarà da Dio quasi interamente rigettata, invita sotto il nome di bestie e di fiere i nemici, i Romani, a punire la sfrenatezza di questo popolo, e particolarmente la malvagità, la sfacciataggine e l' avarizia dei pastori di esso.

Vers. 10. *Le sue sentinelle, ec.* Quelli, che son tenuti a vegliare a difesa della pietà e del buon costume, son tutti ciechi, che nulla sanno e nulla veggono, accecati dall' ambizione, dall' amor de' piaceri e del vile guadagno. *Ciechi, e guide di ciechi*, li chiamò Cristo, *Matt.* XV. 14. *Impotenti a latrare*: ed a che è buono un cane mutolo? I rispetti umani, l' amore de' donativi, ec. chiudono ad essi la bocca. *Visionarj*: non veggenti, cioè non profeti, ma visionarj, che vendono al popolo le loro visioni. *Addormentati*; cioè trascurati in tutto quello, che all' ufficio loro si appartiene: *Amanti de' sogni*: Amano non la verità, ma i loro sogni, le loro imposture, le vane loro tradizioni.

11. Et canes impudentissimi nescierunt saturitatem: ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, * unusquisque ad avaritiam suam, a summo usque ad novissimum.

* *Ier.* 6. 13. - 8. 10.

11. *E questi sfacciatissimi cani non sanno mai essere sazj. I pastori stessi sono privi d'intelligenza: tutti per la loro strada sen vanno, ciascuno al proprio interesse, dal massimo sino all'infimo.*

12. Venite, sumamus vinum, impleamur ebrietate: et erit sicut hodie, sic et cras, et multo amplius.

12. *Venite, beviamo, e ubriachiamoci: e quel, che è oggi, sarà ancor domane, e molto più.*

Vers. 12. *Venite, beviamo, ec.* Ecco dove vanno a finire tutti i pensieri di questi non pastori, ma lupi rapaci, e ostinatamente indurati nel mal fare: beviamo, ubriachiamoci; e se oggi saremo lieti, il faremo anche domani e più ancora.

CAPO LVII.

Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri e iniqui. Pace e consolazioni di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta.

1. Iustus perit, et non est qui recogitet in corde suo: et viri misericordiae colliguntur, quia non est qui intelligat: a facie enim malitiae collectus est iustus.

1. *Il giusto perisce, e non v' ha chi in cuor suo vi rifletta: e gli uomini pii sono rapiti, nè alcuno ne ha sentimento; perocchè prima che vengano i mali, il giusto è rapito.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il giusto perisce, e non v' ha ec.* Parla il Profeta della morte de' giusti, i quali sono il sostegno della repubblica, e l' oppressione de' quali è il più sicuro indizio di futura rovina; e benchè egli voglia parlare de' giusti, che erano a suo tempo, e di quelli ancora, che furon ne' tempi seguenti, contuttociò non è da dubitare, che egli abbia principalmente in mira il giusto per eccellenza, il Cristo, la oppressione e morte del quale descrisse egli nel cap. 53., e questa morte, come quella ancora degli Apostoli e de' Martiri di Cristo fu cagione delle atroci calamità, che soffrirono i Giudei puniti per tanta lor crudeltà da Dio per mano de' Romani.

E gli uomini pii, ec. Letteralmente *gli uomini misericordiosi*, ma il senso è lo stesso, la voce ebrea significando la pietà verso Dio, e verso la patria.

Si lamenta altamente il Profeta non solo che il giusto e gli uomini pii sieno oppressi, ma che sieno oppressi senza che alcuno si risenta, si svegli e consideri, dove debba andar finalmente a finire tanta ingiustizia. Come se, riunendo quello, che disse alla fine del capo precedente, venga egli a dire: Il giusto perisce, gli uomini pii sono lapidati, cacciati nelle prigioni, uccisi, e frattanto i pastori del popolo, i capi della repubblica sbevazzano, s' ubriacano, e contenti di essersi levati dattorno questi uo-

2. Veniat pax, requiescat in cubili suo qui ambulavit in directione sua.

3. Vos autem accedite huc filii auguratricis: semen adulteri et fornicariae.

4. Super quem lusistis? super quem dilatastis os, et eiecistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax?

5. Qui consolamini in diis subter omne lignum frondo-

2. *Venga la pace: riposi nel suo letto chiunque ha camminato nella rettitudine.*

3. *Ma voi appressatevi qua, o figliuoli d'una indovina, stirpe di padre adultero e di prostituta.*

4. *Di chi vi siete voi fatti beffe? contro di chi avete voi spalancata la bocca, e messa fuori la lingua? Non siete figliuoli scellerati, razza di bastardi?*

5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii sotto ogni pianta*

mini, che gli importunavano colle loro prediche, non pensano ad altro, che a vivere allegramente.

Prima, che vengano i mali, il giusto è rapito. È indizio di rovina imminente (come si è detto) la persecuzione e la oppressione de' giusti; e di più Dio con bontà dal mondo li toglie, perchè non veggano i mali estremi della loro patria. Così Dio tolse dal mondo Giosia, perchè non vedesse la cattività del popolo a Babilonia, IV. *Reg.* XXII. 20.

Vers. 2. *Venga la pace: riposi ec.* Augura, e predice ai giusti la pace eterna, di cui goderanno nella vita futura, perchè camminarono nella giustizia.

Vers. 3. *Figliuoli di una indovina.* Figliuoli non di Abramo e di Sara, ma di una indovina, ovver di una maga, figliuoli di padre adultero e di donna infame. È noto come nelle Scritture l'idolatria è chiamata fornicazione e adulterio, onde vuol dire figliuoli di padre e di madre idolatri.

Vers. 4. *Avete spalancata la bocca, e messa fuora la lingua?* Con queste due frasi è descritta la petulanza degli Ebrei, che insultavano e schernivano Cristo; perocchè a lui rivolge l'occhio ad ogni tratto il Profeta e agli strani trattamenti, ch'ei soffrirà dalla sinagoga.

Vers. 5. *Voi, che vi deliziate cogl' iddii ec.* Non siete forse figliuoli bastardi e scellerati voi, che onorate i vostri dei coll'abbandonarvi a' vostri impuri piaceri, ne' boschetti infami, e sotto ogni ramosa pianta? Di questi boschetti è parlato più volte ne' libri de' Re.

sum, immolantes parvulos in torrentibus, subter eminentes petras?

6. In partibus torrentis pars tua, haec est sors tua: et ipsis effudisti libamen, obtulisti sacrificium. Numquid super his non indignabor?

7. Supermontem excelsum et sublimem posuisti cubile tuum, et illuc ascendisti, ut immolares hostias.

8. Et post ostium et retro postem posuisti memo-

ramosa, immolando i pargoletti presso a' torrenti, e sotto i massi scavati?

6. *La tua porzione è colà, dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, là versi libagione, offerisci sacrifizio. Non mi muoverò io a sdegno per cose tali?*

7. *Sopra un monte eccelso e sublime collocasti il tuo letto, e colà salisti per immolarvi delle vittime.*

8. *E dietro alla porta e dietro all' imposta hai collo-*

Immolando i pargoletti ec. Offerendo a questi vostri dei la carne e il sangue de' teneri vostri bambinelli, infelici per esser nati da padri sì lussuriosi e sì inumani.

Vers. 6. *La tua porzione è colà, dove corre il torrente, ivi è il tuo bene, ec.* Alcuni suppongono, che il Profeta rimproveri agli Ebrei di avere adorato le pietre stesse dei torrenti, superstizione non nuova tra' Pagani, da' quali poteron prenderla gli Ebrei: Il Vatablo perciò tradusse: *nelle lisce e pulite pietre del torrente è la tua porzione*. Altri credono, che si parli degli altari eretti alle sorgenti de' torrenti, i quali consideravansi come tante divinità. Ho tradotto in guisa, che o l'una o l'altra specie d' idolatria si può intendere significata. Abbiam parlato delle pietre adorate da' gentili sotto il nome di *Bethule*, Gen. XXVIII. 18.

Vers. 7. *Sopra un monte eccelso e sublime collocasti ec.* Parla dell' idolatria come di un adulterio. Tu non avesti rossore degli oltraggi, che fai al Signore: tu andasti sugli alti monti ad alzare altari per onorarvi le false e impure divinità. De' luoghi eccelsi consacrati agl' idoli si parla sovente ne' libri de' Re: ivi al culto degli dei andavan dietro le più orribili oscenità.

Vers. 8. *E dietro alla porta ... collocasti il tuo ricordo*. Parla delli dei *Lari*, i quali stavano dietro alle porte in ogni atrio delle case de' gentili, come notò s. Girolamo. Tu pure, o Ebreo, dice il Profeta, hai dentro la porta di tua casa e dietro alle imposte i tuoi idoli, i quali e nell' uscire

riale tuum: quia iuxta me discooperuisti, et suscepisti adulterum: dilatasti cubile tuum, et pepigisti cum eis foedus: dilexisti stratum eorum manu aperta.

9. Et ornasti te regio unguento, et multiplicasti pigmenta tua. Misisti legatos tuos procul, et humiliata es usque ad inferos.

cato il tuo ricordo: e vicino a me hai peccato ricettando l' adultero: hai ingrandito il tuo letto, e con essi hai fatta alleanza: hai amato di star con essi scopertamente.

9. *E con unguento regio ti se' profumata, ed hai moltiplicati i tuoi belletti. Hai mandati lontano i tuoi ambasciadori, e se' stata umiliata fino all' inferno.*

di casa, e nell' entrarvi ti ricordano, ch' ei sono i tuoi difensori e il principio di tua buona fortuna.

E vicino a me hai peccato ec. Parla agli Ebrei sempre sotto la figura di un' adultera. Tu non ti se' contentata di idolatrare ne' luoghi eccelsi e ne' boschetti e dentro le domestiche mura, ma anche vicino a me, accanto a me, nello stesso mio tempio hai condotto l' adultero, il tuo idolo. Il re Achaz fece un altare profano simile a uno veduto da lui in Damasco, e lo pose nel luogo santo, nel sito dove era prima l'altare degli olocausti: Manasse poi empiè i due cortili del Tempio di altari consacrati alla milizia del cielo. Vedi IV. *Reg.* XVI. 11. 12., XXI. 4.

Hai ingrandito il tuo letto, ec. Hai moltiplicati li tuoi indegni amatori, i tuoi idoli, e rotta la mia alleanza, con quest' perfidamente hai fatta lega.

Hai amato di star con essi scopertamente. Senza vergognarti del tuo obbrobrio, peccando con isfrenata licenza, dice s. Girolamo.

Vers. 9. *E con unguento regio ti se' profumata, ec.* Alcuni vogliono, che ciò s' intenda del dio *Moloch*, che significa *Re*, in onore del quale gli Ebrei si profumassero e si imbellettassero per celebrare le sue feste. Altri credono, che si accenni uno de' mezzi, pe' quali l' idolatria fece grandi progressi nel popolo ebreo, vale a dire la corrispondenza co' re stranieri, la superstizione de' quali abbracciarono gl' Israeliti per godere della loro protezione. Questo secondo senso è forse migliore per quello, che segue: *hai mandati lontano i tuoi ambasciadori*: cioè fino nell' Assiria, donde Achaz chiamò Theglatphalasar in suo ajuto (vedi qui *Ezech.* XXIII. 16. ec.) E moltiplicati in tal guisa i tuoi idoli, tu che eri una

10. In multitudine viae tuae laborasti: non dixisti: quiescam: vitam manus tuae invenisti: propterea non rogasti.

11. Pro quo sollicita timuisti, quia mentita es, et mei non es recordata, neque cogitasti in corde tuo? quia ego tacens, et quasi non videns, et mei oblita es.

12. Ego annuntiabo iustitiam tuam, et opera tua non proderunt tibi.

13. Cum clamaveris, liberent te congregati tui, et om-

10. *Nella moltitudine di tue vie ti se' defatigata: non hai però detto: mi darò posa: hai colle mani tue trovato da vivere, per questo non porgi a me preghiera.*

11. *Che è quello, che temesti, tu che mancasti di fede, e non ti ricordasti di me, nè a me pensasti in cuor tuo? Perch' io taceva, come se non vedessi, tu pur ti scordasti di me.*

12. *Io farò conoscere la tua giustizia, e non gioveranno a te le opere tue.*

13. *Allorchè tu alzerai le grida, ti salvino quegli, che*

volta donna onorata e gloriosa, sei divenuta una peccatrice infame, ridotta ad avere per tuoi dii i demonj.

Vers. 10. *Nella moltitudine di tue vie ti se' defatigata*: ec. Tu ti se' affaccendata e stancata nel cercare per ogni parte dei tutelari; ma non ti dai posa per questo e de' nuovi ancora ne cercherai; e tu credi già di avere, col cercare e trovar tanti dei, trovato il modo di sostenerti e di vivere, e per questo non ricorri più a me, nè mi preghi di ajuto.

Vers. 11. *Che è quello, che temesti tu*, ec. E quando tu fosti caduta nel baratro, in cui ti trovi, avesti tu qualche timore dell' ira mia? No: tu violata la fede data a me non ti se' più ricordata di me, non hai pensato più a me. Perch' io dissimulava e pazientava, tu non facesti più verun caso di me.

Vers. 12. *Farò conoscere la tua giustizia*. Io (non temere) farò sapere all' universo tutto, come tu se' giusta e riconoscente e pia verso di me. Ognun vede, che è qui una forte ironia.

Le opere tue. Gl' idoli opere delle tue mani.

Vers. 13. *Quelli, che tu hai radunati*. Gl' idoli, cui tu da varie nazioni prendesti.

nes eos auferet ventus, tollet aura: qui autem fiduciam habet mei, hereditabit terram, et possidebit montem sanctum meum.

14. Et dicam: * Viam facite, praebete iter, declinate de semita, auferte offendicula de via populi mei.

* *Inf.* 62. 10.

15. Quia haec dicit excelsus, et sublimis habitans aeternitatem, et sanctum nomen eius: in excelso et in sancto habitans, et cum con-

tu hai radunati: ma tutti costoro se li porterà il vento, e un soffio li sbaraglierà. Chi poi in me pon sua fidanza, avrà in eredità la terra, e possederà il mio monte santo.

14. *E io dirò: Fate la strada, date il passaggio, allontanate dal sentiero e dalla via del mio popolo gli impacci.*

15. *Perocchè queste cose dice l' eccelso e il sovrano grande, che abita l' eternità, e santo è il nome di lui: nelle altezze egli fa sua dimora e*

Possederà il mio monte santo. Sarà cittadino di Sionne, cioè della Chiesa nel tempo presente e cittadino del Cielo nella eternità.

Vers. 14. *E io dirò: fate la strada, ec.* È qui la stessa esortazione, che si lesse *cap.* XL. 3. *preparate la via del Signore, ec.* Perocchè si descrive qui la bontà del Signore, il quale dopo aver punita l' iniquità del suo popolo colla cattività di Babilonia lo richiamerà dal suo esilio a Gerusalemme, e dipoi quando lo stesso popolo avrà meritato co' suoi peccati di essere abbandonato all' ultima sua rovina, riunirà e raccoglierà nella sua Chiesa gli avanzi d' Israele per mezzo degli Apostoli e de' Predicatori del Vangelo.

Vers. 15. 16. *Che abita l' eternità*. Che abita in se stesso nella sua divinità, che è eternità, come pure immensità.

Fa sua dimora e nel santo, e collo spirito contrito, ec. Dio fa sua dimora nel suo santuario e fa sua dimora cogli uomini, che hanno il cuore contrito e umiliato, e a questi egli da vita e ristoro e consolazione. Egli adunque dice, che non sempre disputerà, non per sempre sarà sdegnato, nè fino a punire gli uomini con tutta quella severità, che meriterebbono i loro peccati; perchè egli è il creatore delle anime, e non ama di sperdere quello, che egli ha fatto. Si umilj adunque l' uomo, e si penta, e troverà misericordia e perdono. Nelle ultime parole di questo

trito et humili spiritu : ut vivificet spiritum humilium, et vivificet cor contritorum.

16. Non enim in sempiternum litigabo, neque usque ad finem irascar : quia spiritus a facie mea egredietur, et flatus ego faciam.

17. Propter iniquitatem avaritiae eius iratus sum, et percussi eum : abscondi a te faciem meam, et indignatus sum : et abiit vagus in via cordis sui.

18. Vias eius vidi, et sanavi eum, et reduxi eum, et reddidi consolationes ipsi, et lugentibus eius.

19. Creavi fructum labiorum pacem, pacem ei, qui

nel santo, e collo spirito contrito ed umile per vivificare lo spirito degli umili, e per vivificare il cuore contrito.

16. *Imperocchè io non per sempre disputerò, nè sino al fine riterrò il mio sdegno; perchè dalla mia faccia viene lo spirito, ed io creo le anime.*

17. *Per la scellerata avarizia di lui io mi adirai, e l' ho flagellato : ascosi a lui la mia faccia, e arsi di indegnazione ; ed ei se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore.*

18. *Vidi i suoi andamenti, e lo sanai, e lo ricondussi, e rendetti a lui le mie consolazioni, cioè a quelli di lui, che lo piangevano.*

19. *Ho creata la pace frutto delle (mie) labbra, pace*

versetto si allude a quelle della Genesi, dove si legge, che Dio *ispirò in faccia a Adamo un soffio di vita*, Gen. II. 7.

Vers. 17. *Per la scellerata avarizia di lui*. Per la scellerata insaziabile sua volontà di peccare. Parla del popolo ebreo.

Se n' andò vagabondo seguendo le vie del suo cuore. Pena gravissima è quella di un peccatore, cui Dio abbandona lasciandolo seguire le corrotte inclinazioni del suo cuore.

Vers. 18. *Vidi i suoi andamenti, ec.* Lo vidi ingolfarsi sempre più negli errori e nelle miserie spirituali, e ne ebbi pietà, e lo sanai e lo feci tornare a me, e lo consolai, vale a dire consolai quelli che erano pentiti, e piangevano i loro peccati.

Vers. 19. *Ho creata la pace, frutto delle (mie) labbra, ec.* Ho creata la pace, che è frutto di mie promesse. Ho fatto quel, che io avea

longe est, et qui prope, dixit Dominus, et sanavi eum.

20. Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest, et redundant fluctus eius in conculcationem et lutum.

21. * Non est pax impiis, dicit Dominus Deus.

* *Sup.* 48. 22.

a colui, che è lontano, e a colui, che è vicino, dice il Signore, e li ho sanati.

20. *Gli empj poi sono come mar procelloso, che non può star in calma, i flutti del quale ridondano di sordidezza e di fango.*

21. *Non è pace per gli empj, dice il Signore Dio.*

promesso dando la pace, cioè il Cristo autor della pace: e questa pace è pe' lontani, cioè pei gentili, ed è pe' vicini, cioè per li Giudei, e gli uni e gli altri saranno sanati da me, secondo la mia parola. Ed è qui da notare con s. Girolamo, come riguardo a questa pace sono nominati prima i gentili, che gli ebrei, perchè con ardore più grande sarà accolto Cristo dalle genti, che dagli Ebrei.

Vers. 20. 21. *Gli empj poi sono ec.* Gli umili, i penitenti contriti di cuore sia gentili, sia giudei avranno la pace, ma il cuore degli empj è come un mare sempre in tempesta, che non può aver bonaccia, e i flutti di questo mare, che sono le passioni, che gli sconvolgono, sono pieni di sordida schiuma e di fango; ed è questo tutto il loro guadagno. Conclude adunque Dio per bocca del suo Profeta, che la pace non è fatta per gli empj.

CAPO LVIII.

Parla contro l'ipocrisia degli Ebrei, e de' loro digiuni che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli, che in tal guisa l'osservano.

1. Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum, et domui Iacob peccata eorum.

2. Me etenim de die in diem quaerunt, et scire vias meas volunt: quasi gens, quae iustitiam fecerit, et iudicium Dei sui non dereliquerit: rogant me iudicia iustitiae: appropinquare Deo volunt.

1. *Grida, non darti posa: alza la tua voce come una tromba, e annunzia al popol mio le sue scelleratezze, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati.*

2. *Perocchè ogni giorno mi interrogano, e voglion sapere i miei consigli: come gente, che abbia esercitata la giustizia, e non abbia abbandonata la legge del suo Dio, mi domandan ragione de' giudizj di (mia) giustizia: voglion essere vicini a Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Grida, non darti posa*: ec. S. Agostino *serm.* 106. *De temp.* sopra queste parole dice: *è ordinato adunque ai ministri del Signore, che gridino e gridino forte: non darti posa, non dissimulare l'iniquità del peccatore, affinchè tu pel tuo tacere non perisca, e mentre vuoi risparmiare al peccatore la confusione, tu non tradisca la sua salute; affinchè tu non facci col silenzio peggiorare le piaghe, cui tu col gridare potevi risanare. Voi sapete, che la tromba è strumento non tanto di allegria, quanto di terrore, e non tanto dà piacere, quanto ispira paura.*

Vers. 2. *Ogni giorno m' interrogano*, ec. Mostrano di non altro desiderare, che di obbedirmi, e vogliono sapere la mia volontà, e il perchè

3. Quare ieiunavimus, et non aspexisti: humiliavimus animas nostras, et nescisti? Ecce in die ieiunii vestri invenitur voluntas vestra, et omnes debitores vestros repetitis.

3. *Perchè abbiam noi digiunato, e tu non ne hai fatto conto? abbiamo umiliato le anime nostre, ed hai fatto vista di non saperlo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa, e voi stringete tutti i vostri debitori.*

4. Ecce ad lites et contentiones ieiunatis, et percutitis pugno impie. Nolite ieiunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester.

4. *Ecco che voi digiunate per litigare e quistionare, e percuotete altrui co' pugni empiamente. Non digiunate, come avete fatto fino a questo dì, per far sentire nell' alto i vostri clamori.*

io li tratti come fo: persuasi che ei sono buoni e giusti e santi, mi chiamano in giudizio, perchè non do ad essi la pace e i beni da me promessi a color, che mi temono: questo vuol dire con quelle parole: *mi domandan ragione de' giudizj di (mia) giustizia*; e voglion accostarsi a me non per imparare a piacermi, ma per disputare con me e lamentarsi di me.

Vers. 3. 4. *Perchè abbiam noi digiunato, ec.* Ecco le querele miste di superbia e di arroganza. *Digiunare e umiliare*, ovvero *affliggere l' anima propria col digiuno*, una stessa cosa significa. Vedi *Ps.* XXXIV. 13., *Levit.* XVI. 29. Al digiuno andava unito il vestire il cilicio, cioè quel sacco di grossa tela, di cui si è parlato più volte e l' aspergersi il capo di cenere, vers. 5. Il Fariseo del Vangelo rammentava a Dio, ch'egli digiunava due volte la settimana.

Ecco che nel dì del vostro digiuno la volontà vostra si soddisfa. Voi macerate col digiuno la carne, ma non mortificate la vostra volontà, le vostre passioni. E di fatto voi non lasciate nel giorno di digiuno di stringere i vostri debitori impotenti a pagare. Mostra qui Dio, (come notò s. Girolamo) che il tormentare un debitore povero, che non può pagare, ripugna alla carità. Sembra, (dice il Signore) che i giorni di digiuno sieno destinati da voi a litigare più del solito, a contendere, a maltrattare e colle parole e co' fatti i vostri fratelli. Nella Chiesa cristiana

5. * Numquid tale est ieiunium, quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circulum caput suum, et saccum et cinerem sternere? numquid istud vocabis ieiunium, et diem acceptabilem Domino?

* *Zach.* 7. 5.

6. Nonne hoc est magis ieiunium, quod elegi? dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes; dimitte eos, qui confracti sunt, liberos, et omne onus dirumpe.

5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, che l' uomo affligga per un giorno l' anima sua? ovver ch' ei della sua testa incurvata ne faccia quasi un cerchio, e si getti addosso il sacco e la cenere? Questo forse chiamerai tu digiuno, e giorno accetto al Signore?*

6. *Non è egli questo piuttosto il digiuno, che io amo? sciogli i vincoli dell' empietà; sciogli le obbligazioni, che opprimono: metti in libertà i mal condotti, e rompi ogni gravame.*

una volta chiudevansi i tribunali ne' tempi di digiuno e di penitenza. Ma gli Ebrei ricchi e facoltosi il tempo del digiuno, nel qual tempo non potevano occuparsi in opere di fatica, lo impiegavano a litigare e a soddisfare la propria volontà. Sopra queste parole del Profeta notò s. Bernardo: *Un male grande è la propria volontà, per cui avviene, che i tuoi beni non sono buoni per te.* Serm. LXXI. *in Cant.* Gli Ebrei digiunavano da una sera all' altra, e così fecero i Cristiani per parecchi secoli.

Vers. 5. *Il digiuno, che io amo, sta egli in questo, ec.* Il digiuno, che io amo, non istà in tutte l'esteriori dimostrazioni affettate di penitenza come sono star senza cibo, portare il capo cadente or da una, or dall' altra parte per finta debolezza, vestirsi di sacco, aspergersi di cenere. Dal Vangelo apparisce, che i Farisei ponevano molto studio nel far conoscere altrui i loro digiuni con una stravagante e ridicola ostentazione. Vedi *Matt.* VI. 6.

Vers. 6. *Sciogli i vincoli dell' empietà; ec.* Ecco le condizioni del digiuno, perchè piaccia al Signore: sciogli i contratti e le obbligazioni usurarie, che opprimono i poveri, contratti e obbligazioni formate dalla empietà: *metti in libertà*, vale a dire condona i loro debiti a' miserabili abbastanza aggravati dal giogo di lor miseria, senza che tu la renda più

7. * Frange esurienti panem tuum, et egenos, vagosque induc in domum tuam: cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris.

7. *Spezza all' affamato il tuo pane, e i poveri e i raminghi menati a tua casa: se vedi uno ignudo, rivestilo, e non ispregiare la tua propria carne.*

* *Ezech.* 18. 7. 16.
- *Matth.* 25. 35.

8. Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur, et anteibit faciem tuam iustitia tua, et gloria Domini colliget te.

8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, e presto verrà la tua guarigione, e la tua giustizia anderà innanzi a te, e la gloria del Signore ti accoglierà.*

9. Tunc invocabis, et Dominus exaudiet: clamabis et dicet: Ecce adsum: si ab-

9. *Allora tu invocherai il Signore, ed egli ti esaudirà: alzerai la tua voce, ed ei di-*

pesante col farli mettere in prigione, o vessargli in altre maniere: *rompi ogni gravame*: ripara le ingiustizie e gli aggravi fatti al tuo prossimo.

Vers. 7. *Spezza all' affamato il tuo pane, ec.* Il tuo digiuno sia ancora condito colla carità e colla limosina, ed è notabile, che il Profeta (come osserva s. Agostino) perchè nissuno si possa scusare dal far limosina per cagione di povertà, dice: hai tu un solo pane? spezzane una parte pel povero. Vedilo *serm.* 62. *de Temp.* e ancora *serm.* 50. 162. *E non ispregiar la tua propria carne.* Rifletti, che la carne del povero, che patisce, ell' è tua carne, perchè gli uomini sono tutti fratelli.

Vers. 8. *Allora come di bell' aurora spunterà la tua luce, ec.* Sono qui dimostrati i frutti della carità e della limosina. Quando tu farai questo, e accompagnerai con tali buone opere il tuo digiuno, splenderà per te, come una bella aurora, la luce della grazia; i mali, onde è afflitta l' anima tua, saranno curati; tu sarai illuminato da Dio, e sanato, perchè la carità tua verso de' prossimi ti meriterà le misericordie del Signore; *la tua giustizia*, la tua stessa carità e misericordia ti anderà innanzi nel pellegrinaggio di questa vita per condurti sicuro dagl' inciampi, franco da' pericoli in ogni tempo della tua vita, fino a tanto che il Signore ti accolga nella sua gloria.

stuleris de medio tui catenam, et desieris extendere digitum, et loqui quod non prodest.

10. Cum effuderis esurienti animam tuam, et animam afflictam repleveris, orietur in tenebris lux tua, et tenebrae tuae erunt sicut meridies.

11. Et requiem tibi dabit Dominus semper, et implerà: *Eccomi a te. Se torrai di mezzo a te la catena, e cesserai di stendere il dito, e di parlare come non si conviene.*

10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, e consolerai l' anima afflitta, nascerà nelle tenebre a te la luce, e le tue tenebre si cangeranno in un mezzodì.*

11. *E il Signore darà a te sempre riposo, e l' anima tua*

Vers. 9. *Se torrai di mezzo a te la catena, ec.* Se torrai di mezzo gli aggravj, le angherie, le oppressioni del povero, notate qui innanzi vers. 6.

E cesserai di stendere il dito, ec. Se cesserai di usare contro lo stesso prossimo gli scherni e le minacce, e di parlare con arroganza, con mali termini, e (come porta l' Ebreo) iniquamente.

Vers. 10. *Quando tu aprirai le tue viscere all' affamato, ec.* Insegna il Profeta con qual pienezza di affetto debba farsi la limosina: e ciò quanto più, che agli Ebrei debbe insegnarsi a' Cristiani, a' quali è stato detto di mirar Cristo medesimo nella persona de' poveri.

Nascerà nelle tenebre a te la luce, ec. In mezzo alle calamità tu avrai libertà, contentezza, felicità così grande, come è la luce nel mezzodì. Ma per queste tenebre può intendersi specialmente quella notte, in cui, come disse Cristo: *nissuno può far più bene*, vale a dire l' ora della morte e delle agonie: perocchè Dio in quel punto i misericordiosi consola colla viva speranza della salute e della futura gloria, discacciando egli colla sua grazia le nebbie de' timori e di ogni ansietà.

Vers. 11. *Darà a te sempre riposo, ec.* Quest' anima piena di carità verso de' prossimi per dono del Signore goderà dolce pace, goderà la bella luce della grazia e delle consolazioni dello spirito, *le ossa di lei*, cioè le sue potenze, saranno confortate e confermate nel bene; ella sarà come un vago giardino pieno di fiori e di frutti, perchè continuamente innaffiato dall' alto; e finalmente ella sarà una fontana, da cui scaturiranno sempre nuove acque, senza che ella si secchi giammai, rendendo Dio al-

bit splendoribus animam tuam, et ossa tua liberabit, et eris quasi hortus irriguus, et sicut fons aquarum, cuius non deficient aquae.

12. * Et aedificabuntur in te deserta seculorum: fundamenta generationis et generationis suscitabis: et vocaberis aedificator sepium, avertens semitas in quietem.

* *Inf.* 61. 4.

13. Si averteris a sabbato pedem tuum, facere voluntatem tuam in die sancto meo, et vocaveris sabbatum delicatum, et sanctum Domini gloriosum: et honoraveris eum, dum non facis vias tuas, et non inveniatur voluntas tua ut loquaris verbum:

empierà di splendori, e conforterà le tue ossa: e tu sarai come un giardino innaffiato, e come fontana, cui non mancano acque giammai.

12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, alzerai de' fondamenti per generazioni e generazioni: e ti sarà dato il nome di ristoratore delle mura, d' uom che rende sicure le strade.*

13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato, e non farai la*

l' uomo limosiniere anche in questa vita più di quello, ch' ei da per amore di lui a' poveri. Vedi II. *Cor.* IX. 6. 10.

Vers. 12. *E saran da te ristorati i luoghi ab antico deserti, ec.* Allude alla ristorazione di Gerusalemme e della Giudea dopo la lunga cattività, ma in più proprio e vero senso mira il Profeta ad un' altra ristorazione della spirituale Sionne, la qual ristorazione egli non perde mai di vista, e ad ogni occasione a questa ritorna. Avendo adunque parlato dei frutti della carità e della misericordia, soggiugne adesso, che in tal guisa avverrà, che il nuovo popolo de' Cristiani, la legge de' quali sarà legge di carità, ristoreranno le rovine della sinagoga, e faranno fiorire la fede e la carità de' Patriarchi e de' Santi del Vecchio Testamento, getteranno fondamenti della nuova fabbrica così saldi da durare per generazioni e generazioni, e fino alla fine de' secoli; onde questo popolo e questa Chiesa sarà la ristoratrice *delle siepi*, cioè delle mura diroccate, la ristoratrice della pubblica tranquillità, rimettendo in vigore la legge del Signore, e togliendo i vizj, che turbano la unità e la pace.

Vers. 13. *Se conterrai il tuo piede nel sabato, ec* Se non viaggerai nel giorno di sabato, e se questo giorno santo tu non lo darai alle tue passioni, alla gola, al piacere, ai vani divertimenti, ma lo impiegherai a orare, a meditare la legge e all' esercizio dell' opere di carità; se questo giorno tu lo amerai, e lo chiamerai giorno di delizia e di refezione per lo spirito, giorno consacrato alla gloria del Signore, e se in questo giorno al Signore tu darai gloria col non fare quel che solevi, vale a dire i

tem tuam in die sancto meo, et vocaveris sabbatum delicatum, et sanctum Domini gloriosum, et glorificaveris eum dum non facis vias tuas, et non invenitur voluntas tua, ut loquaris sermonem:

14. Tunc delectaberis super Domino, et sustollam te super altitudines terrae, et cibabo te hereditate Iacob patris tui: os enim Domini locutum est.

tua volontà nel santo mio giorno, e se tu il sabato chiamerai giorno delizioso e santo e glorioso del Signore, e lui glorificherai col non fare quel che solevi, e col non soddisfare la tua volontà coi tuoi cicalecci;

14. *Allora la dilettazione tua averai nel Signore, ed io t' innalzerò sopra ogni elevazion della terra, e per tuo nudrimento darotti l' eredità di Giacobbe tuo padre: Imperocchè il Signore di sua bocca ha parlato.*

peccati, che commettevi pell' avanti; e non darai pascolo alle tue passioni co' cicalecci di vanità, di detrazioni, di oscenità, di maldicenza, cicalecci, che frequentemente si fanno nell' ozio del sabato; allora perchè tu ti priverai nel sabato delle delizie della carne, ti darò io il Signore le delizie dello spirito, e t' innalzerò sopra l' altezza maggiore della terra, cioè fino al cielo, che è la terra de' viventi; e ti metterò a parte di quella eredità e di tutti que' beni, ch' io promessi a Giacobbe, di quei beni, cioè, *che occhio non vide, nè orecchio udì, nè cuor d' uomo comprese*.

Dopo tali cose il Profeta a confermazione di esse, e affine di meglio e più profondamente imprimerle nel cuore d' ogni uomo, soggiunge, che così sarà certamente: *perchè il Signore di sua bocca ha parlato*.

CAPO LIX.

Dio è buono è potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì, che egli nè gli esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità a' penitenti.

1. * Ecce non est abbreviata manus Domini ut salvare nequeat, neque aggravata est auris eius ut non exaudiat:

* *Num.* 11. 23. - *Sup.* 50. 2.

2. Sed iniquitates vestrae diviserunt inter vos, et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis ne exaudiret.

3. Manus enim vestrae pollutae sunt sanguine, et digi-

* *Sup.* 1. 15.

1. *Ecco che la man del Signore non è accorciata, talmente che egli non possa salvare: nè si è a lui ingrossato l' udito sì, ch' ei non senta:*

2. *Ma le vostre iniquità sono quelle, che han messa divisione tra voi, e il vostro Dio, e i peccati vostri hanno ascosa a voi la sua faccia, ond' ei non vi esaudisse.*

3. *Perocchè le mani vostre son' imbrattate di sangue, e*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ecco che la man del Signore non è accorciata, ec.* Dopo le promesse fatte da Dio a favore de' giusti, conclude il Profeta, che se gli Ebrei sono in miseria, ciò non avviene, perchè egli non possa più salvarli, come fece per l' innanzi tante volte, o non ascolti le loro querele; ma sì perchè colle loro iniquità si sono separati da Dio, anzi hanno alzato un muro di divisione insuperabile tra lui ed essi, che non permette, che egli con occhio benigno e amoroso li rimiri.

ti vestri iniquitate : labia vestra locuta sunt mendacium, et lingua vestra iniquitatem fatur.

4. Non est qui invocet iustitiam, neque est qui iudicet vere: sed confidunt in nihilo, et loquuntur vanitates:* conceperunt laborem, et pepererunt iniquitatem.

* *Iob* 15. 35.

5. Ova aspidum ruperunt, et telas araneae texuerunt: qui comederit de ovis eorum, morietur: et quod confotum est, erumpet in regulum.

le vostre dita d' iniquità : le vostre labbra parlano menzogna, e la vostra lingua discorre d' iniquità.

4. *Non v' ha chi la giustizia chiami a consiglio, non havvi, chi giudichi con verità: ma nel nulla confidano, e nella bocca hanno le vanità: concepirono affanno, e partorirono iniquità.*

5. *Hanno fatto schiuder le ova degli aspidi, e hanno tessute tele di ragni : chi mangerà di quelle ova, perirà: e se a covare si pongano, ne scapperà fuori un basilisco.*

Vers. 4. *Non v' ha chi la giustizia chiami a consiglio, ec.* Tale credo essere il vero senso della nostra volgata anche per quello, che segue, *non v' ha chi giudichi con verità, ma nel nulla confidano*. Si confidano in una esterna apparenza di giustizia, perchè osservano certe formalità. Parla sempre de' cattivi giudici.

E nelle bocca hanno le vanità. Colla vanità, colle vane loro menzogne cercano di appagare gli uomini.

Concepirono affanno, e partorirono iniquità. È una maniera di proverbio, che è ripetuto in altri luoghi, come *Psal.* VII. 15., *Mich.* II. 1. Si affaticano, si affannano, si danno grandi movimenti per finalmente commettere una ingiustizia, una oppressione.

Vers. 5. *Hanno fatto schiudere le ova degli aspidi*. Se un uomo fa schiuder le ova di un aspide probabilmente egli il primo sarà morso dall' aspide, che verra fuora; e se di tali ova alcuno mangiasse, perirà. Similmente le tele, che tessono i ragnoli, non servono ad altro, che a consumare questi insetti, che le fabbricano. Vuole con queste due similitudini dimostrare; primo, che i cattivi e maligni disegni de' cattivi si rivolgono sovente in loro rovina; secondo, che gli stessi disegni sono tele di ragno, perchè non ne trarranno quel profitto, che si figuravano,

6. Telae eorum non erunt in vestimentum, neque operientur operibus suis: opera eorum opera inutilia, et opus iniquitatis in manibus eorum.

6. *Le loro tele non saran buone a far vesti, nè eglino co' lavorii loro potranno coprirsi: le fatiche loro sono fatiche inutili, perchè opra d' iniquità è quella, che hanno nelle mani.*

7. * Pedes eorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem innocentem: cogitationes eorum cogitationes inutiles: vastitas et contritio in viis eorum.

* *Prov.* 1. 16. - *Rom.* 3. 15.

7. *I loro piedi corrono al male, e si affrettano a spargere il sangue innocente: i loro pensieri son pensieri buoni a nulla: dovunque passano, lascian desolazione ed affanno.*

8. Viam pacis nescierunt, et non est iudicium in gressibus eorum: semitae eorum incurvatae sunt eis: omnis qui calcat in eis, ignorat pacem.

8. *Non conoscon la via della pace, e i loro passi non son diretti dalla giustizia: le loro vie sono storte; e chiunque le batte, non sa, che sia pace.*

9. Propter hoc elongatum est iudicium a nobis, et non

9. *Per questo si è allontanato da noi il giudicio, e non*

come spiega nel versetto seguente; ma è di più da osservarsi, che in quelle parole: *e se si pongano a covare* (le ova già dette) *ne scapperà fuora un basilisco*, in queste parole vien significato, che chi si unirà a' cattivi a favorire, ajutare e dar mano a' loro scellerati disegni, sarà involto nella stessa perdizione, che sarà la ricompensa di quello.

Vers. 6. *Perchè opra d' iniquità è quella, che hanno nelle mani.* Dalle loro tele, che son tele di ragno, non caveranno da vestirsi, nè da coprirsi, perchè il loro lavoro è lavoro d' iniquità, e l' inquità non è buona ad altro, che a rendere misero e infelice chi la commette.

Vers. 7. *I loro piedi corrono al male, ec.* Questo luogo è citato dall' Apostolo, *Rom.* III. 15. ec. Vedi quello, che ivi si è detto.

Vers. 9. 10. *Per questo si è allontanato da noi il giudicio, ec.* Una stessa cosa è qui significata per queste due voci *iudicium*, *iustitia*. Per

apprehendet nos iustitia: exspectavimus lucem, et ecce tenebrae; splendorem, et in tenebris ambulavimus.

10. Palpavimus sicut caeci parietem, et quasi absque oculis attrectavimus: impegimus meridie quasi in tenebris, in caliginosis quasi mortui.

arriva fino a noi la giustizia: aspettammo la luce, ed ecco le tenebre; il chiarore del dì, e camminammo all' oscuro.

10. *Come ciechi ci attacchiamo alla muraglia, e come privi d' occhi camminiamo a tastoni: inciampiamo nel bel mezzogiorno come all' oscuro, siam come i morti ne' luoghi buj.*

le nostre scelleraggini siam rimasi privi della vera giustizia; perocchè la giustizia, che noi abbiam cercato per mezzo de' digiuni, de' sacrifizj e di tutte le cerimonie esteriori non è vera giustizia, ma un' ombra, un' apparenza di giustizia, una giustizia senz' anima, perchè priva dello spirito di pietà e di religione. Ciò si adatta particolarmente a' Giudei increduli; a' quali l' Apostolo applicò, come si è detto, la descrizione precedente; perocchè questi non avendo voluto credere in Cristo, anzi avendolo perseguitato, perderono la vera giustizia, che vien dalla fede, la qual giustizia conseguirono le genti, come dice lo stesso Apostolo.

Aspettammo la luce, ed ecco le tenebre; ec. Aspettavamo il Messia, che c' illuminasse, ci riscattasse, ci giustificasse, ma per la nostra empietà e infedeltà, venuto lui, siamo rimasti al bujo; e in mezzo allo splendore grande diffuso per ogni parte dal Vangelo di Cristo, noi nulla abbiam veduto, nè vediamo tuttora; perocchè lo stesso mezzogiorno è oscuro per noi, e benchè abbiamo occhi, non sappiamo però farne uso, e siamo e viviamo e operiamo da ciechi. Tutti i termini assegnati alla venuta del Messia sono trascorsi; tutti i segni, che dovean precedere e seguire la sua venuta, gli ha l' Ebreo sotto degli occhi. Giuda non ha più scettro; la sinagoga non ha più tempio, nè sacerdote, nè sacrifizio; e tutto ciò dacchè quel Cristo, che disse di essere stato mandato da Dio, e provò con evidenti miracoli la sua missione, fu perseguitato dal suo popolo e messo a morte. Egli, secondo gli oracoli de' Profeti, è riconosciuto e adorato da tutte le genti, e il solo Ebreo nol conosce; e non crede, e si acceca a tal segno, che le Scritture medesime e le Profezie, che erano e dovean essere tutta la sua consolazione, non possono adesso più nè consolarlo, nè sostentarlo, ma empierlo solamente di dubbietà, d' inquietezze, di turbamento; onde segue

11. Rugiemus quasi ursi omnes, et quasi columbae meditantes gememus: exspectavimus iudicium, et non est; salutem, et elongata est a nobis.

12. Multiplicatae sunt enim iniquitates nostrae coram te, et peccata nostra responderunt nobis: quia scelera nostra nobiscum, et iniquitates nostras cognovimus.

13. Peccare et mentiri contra Dominum: et aversi sumus ne iremus post tergum Dei nostri, ut loqueremur calumniam et transgressionem: concepimus, et locuti sumus de corde verba mendacii.

14. Et conversum est retrorsum iudicium, et iustitia longe stetit: quia corruit

11. *Ruggirem tutti noi come orsi, e gemeremo, sospirando come colombe. Noi aspettammo la giustizia, e non viene, la salute, ed ella si è dilungata da noi.*

12. *Perocchè le iniquità nostre si sono moltiplicate nel tuo cospetto, e i peccati nostri depongono contro di noi; conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi, e conosciamo le nostre iniquità.*

13. *Abbiam peccato e mentito al Signore, e ci siamo rivolti indietro per non seguire il nostro Dio, per calunniare, e far ingiustizie: noi concepimmo, e dal cuore mandammo fuori parole di menzogna.*

14. *E il giudizio si è ritirato indietro, e lungi se ne sta la giustizia: perocchè è*

Vers. 11. *Ruggirem tutti noi come orsi, ec.* Com' orso ferito fremeremo e getteremo urli e ruggiti, noi meschini abbandonati da Dio e dal nostro Cristo; e meditando sopra la infelicità orribile dello stato nostro, gemeremo inconsolabilmente come colombe.

Vers. 12. *E i peccati nostri depongono contro di noi; ec.* I nostri peccati gridano, che noi siam degni de' gastighi, che sopportiamo: perocchè le nostre scelleratezze sono con noi, dappertutto ci seguono, e dappertutto ci seguono le sciagure, che ne sono l' effetto.

in platea veritas, et aequitas non potuit ingredi.

15. Et facta est veritas in oblivionem: et qui recessit a malo, praedae patuit: et vidit Dominus, et malum apparuit in oculis eius, quia non est iudicium.

16. Et vidit quia non est vir: et aporiatus est, quia non est qui occurrat: et salvavit sibi brachium suum, et iustitia eius ipsa confirmavit eum.

17. * Indutus est iustitia ut lorica, et galea salutis in

* *Eph.* 6. 17. - 1. *Thess.* 5. 8.

andata per terra nel foro la verità, e la rettitudine non può porvi piede.

15. *Ed è andata in oblio la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strana cosa a lui parve, che giustizia non fosse più.*

16. *E vide, che uomo non è, e n' ebbe stupore, perchè non è chi s' interponga: ed ei nel suo braccio trovò la salute, e la giustizia di lui ella stessa lo confortò.*

17. *Egli si è vestito della giustizia come di una coraz-*

Vers. 14. *È andata per terra nel foro la verità, ec.* Fino a qual segno ciò si avverasse a' tempi di Cristo, si vide manifestamente nel giudizio, che fu fatto del medesimo Cristo.

Vers. 15. *E chi dal male si allontanò, ec.* Il giusto, che si tenne lontano dalle vie de' peccatori, e colla sua parola e colla sua vita combatteva le storte massime de' cattivi, fu oppresso ed ucciso: lo che colmò la misura delle loro iniquità, e tirò addosso alla nazione i terribili effetti dell' ira di Dio, che oggi veggiamo.

Vers. 16. *E vide, che uomo non è, ec.* Il Signore vide la corruzione estrema del popol suo, e ne ebbe stupore: tanto era incredibile la sfrenatezza di questo popolo, nel quale non vide quasi più un giusto, nè chi s' interponesse colle preghiere a placare la sua giusta ira: allora Dio nel suo braccio, nel suo Cristo fe' trovare la salute, e al popolo ebreo e a tutte le genti ingolfate anch' esse ne' vizj e in ogni empietà; e la sua stessa giustizia lo confortò a consumare l' opera della redenzione del mondo, perchè vide, che il suo braccio, il suo Cristo offeriva a lui una giusta e copiosa satisfazione per li peccati di tutti gli uomini.

Vers. 17. *Egli si è vestito della giustizia ec.* Descrive le armi, colle quali Dio e il suo Cristo intrapreser la pugna a favore degli uomini contro

capite eius: indutus est vestimentis ultionis, et opertus est quasi pallio zeli.

18. Sicut ad vindictam quasi ad retributionem indignationis hostibus suis, et vicissitudinem inimicis suis: insulis vicem reddet.

19. Et timebunt qui ab occidente, nomen Domini; et qui ab ortu solis, gloriam eius: cum venerit quasi fluza, *ed ha sul suo capo il cimiero della salute: il vestimento, ond'ei si ammanta è la vendetta, e per pallio, che lo circonda, ha lo zelo.*

18. *Come per far vendetta, come per rendere giusta misura di sdegno a' suoi avversarj, e il contraccambio ai suoi nemici: ei darà alle isole la lor mercede.*

19. *E temeranno il nome del Signore quelli, che stanno all'occaso; e la gloria di lui que', che stanno all'orien-*

il demonio e contro il peccato. Gli dà la corazza, che è la giustizia: con questa Cristo diede a Dio il prezzo grande di tutto il sangue suo pel riscatto di tutti gli uomini (come abbiam detto), e dalle mani del potente nemico *li liberò*. Gli dà il *cimiero di salute*; vale a dire la ferma e potente volontà di salvare gli uomini, onde egli ebbe il nome di Gesù, cioè Salvatore. Gli dà per sua veste *la vendetta*, perchè egli viene a vendicare l'onore del Padre e a discacciare il demonio dall'usurpato dominio. Gli dà per suo pallio *lo zelo*: e questo zelo è, primo, l'amore della gloria divina; secondo, l'ira contro l'usurpatore, il demonio; terzo, la carità e la compassione verso del genere umano.

Vers. 18. *Come per far vendetta, ec.* Dopo quello, che si è detto, agevolmente s'intende quel, che sia questa vendetta e il rendere la giusta misura di sdegno a' nemici. Cristo distruggerà l'impero del diavolo, distruggendo il peccato; vincerà ancora gli uomini col convertirgli alla fede, e facendogli amici e pii e fedeli di bestemmiatori ed empi e nemici, che erano, vincerà finalmente i persecutori, che si opporranno allo stabilimento della sua Chiesa, onde dicesi, ch'ei *darà alle isole* (cioè alle nazioni straniere della fede) *la lor mercede*; vale a dire le punirà; onde segue: *Temeranno il nome del Signore ec.*

vios violentus, quem spiritus Domini cogit:

20. * Et venerit Sion redemptor, et eis, qui redeunt ab iniquitate in Iacob, dicit Dominus.

* *Rom.* 11. 26.

21. Hoc foedus meum cum eis, dicit Dominus: Spiritus

te, allorchè egli verrà come impetuosa fiumana spinta dallo spirito del Signore.

20. *E allorchè verrà il Redentore per Sionne, e per que' di Giacobbe, che si convertono dall' iniquità, dice il Signore.*

21. *E questa è la mia alleanza con essi, dice il Signo-*

Vers. 19. *Allorchè egli verrà come impetuosa fiumana ec.* Quando egli co' suoi Apostoli si muoverà a conquistare al Vangelo le genti, con impeto e forza simile a quella di un fiume gonfio e violento, il quale soverchiate le ripe, si spande per ogni parte a inondare le campagne, superando tutti gli ostacoli, che trattenere lo potrebbero. Con questa immagine è dipinta la forza e l' efficacia grande della predicazione evangelica, cui non potè far argine nè la sapienza, nè la potenza del mondo. S. Girolamo dice, che ciò fu adempiuto nel dì della Pentecoste, quando venne dal cielo il tuono quasi di uno spirito veemente, da cui mossi e portati gli Apostoli, tutte spezzarono le navi di Tharsis, cioè tutte le macchine del mondo, e a Cristo soggettarono tutte le genti.

Vers. 20. *E per que' di Giacobbe, che si convertono.* È notato, che Sionne, la Chiesa, sarà formata da principio di Giudei, di quelli cioè, che si convertiranno e crederanno, i quali saranno le prime pietre di questa fabbrica spirituale, che ebbe principio in Sionne, onde la Chiesa di Gerusalemme fu detta la madre delle chiese. Vedi *Rom.* XI. 26., e quello, che ivi si è notato.

Vers. 21. *E questa è la mia alleanza con essi ... Lo Spirito mio, ec.* Parla Cristo a tutti i fedeli e alla Chiesa, alla quale dice: La vecchia alleanza consisteva nella legge data al popolo ebreo: la nuova mia alleanza consisterà nel dare alla Chiesa il mio santo Spirito, spirito di verità e di carità, onde per tutte le generazioni future i miei precetti saranno nella bocca e nel cuore della Chiesa e dei suoi figliuoli, a' quali la Chiesa istessa gl' insegnerà; perocchè assistita e guidata da questo spirito ella starà sempre immobile nella verità e nella carità. Simili promesse non ebbe mai la sinagoga. Questa è quella alleanza, non di nuda lettera, ma di spirito, per cui è diffusa ne' cuori dei credenti la carità, da cui viene la vita, come insegna l' Apostolo, II. *Cor.* III. 6.

meus, qui est in te, et verba mea, quae posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, et de ore seminis tui, et de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, et usque in sempiternum.

re. *Lo Spirito mio, che è in te, e le parole mie, le quali io ho poste in bocca a te, non si dipartiranno dalla tua bocca, e dalla bocca de' tuoi figliuoli, e dalla bocca de' figliuoli de' tuoi figliuoli da questo punto fino in sempiterno.*

CAPO LX.

Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia, e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce e sua gloria in sempiterno.

1. Surge, illuminare Ierusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est.

1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme; perocchè la tua luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Sorgi, ricevi la luce, o Gerusalemme*, ec. Continuando il Profeta il ragionamento del capo precedente, dopo avere annunziata la creazione del nuovo popolo e della Chiesa de' credenti, nella quale Dio porrà il suo spirito, perchè sia con lei in perpetuo, dice adesso: su via popolo de' credenti, che giacesti finora nelle tenebre e nell' ombra di morte, svegliati dal tuo letargo, alza il capo per vedere il sol di giustizia, che vien dall' alto a recarti la libertà e la luce: apri a questa luce gli occhi, e con amore ricevila, giacchè ella viene per te. Vedi *cap.* IX. 2. Questo luogo è simile a quello di Paolo: *levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo t' illuminerà*, Ephes. V. 14. E possono considerarsi queste parole non solo come una esortazione, ma anche come una congratulazione, che egli fa colla Chiesa del gran bene, che ella ha ricevuto ricevendo il Cristo, e nell' uno e nell' altro senso sono queste parole applicate nella Chiesa stessa alla solennità dell' Apparizione del Salvatore, o sia dell' Epifania, nella qual solennità principalmente si rammemora come egli fu conosciuto e adorato da' Magi, che furono le primizie del popolo delle genti.

La tua luce è venuta. È venuta quella luce, che promettevano tutti i Profeti, quella, cui tu aspettavi sempre, e la gloria del Signore, che fu una volta sopra il Tabernacolo e sopra il Tempio, è nata sopra di te, onde per te fu scritto: *gloriose cose di te furono dette, o città di Dio* Ps. LXXXVI. 3. E si allude pur qui alla stella, che guidò i Magi alla culla di Cristo.

2. Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur.

2. *Imperocchè ecco che in tenebre sarà involta la terra, e in oscurità le nazioni: ma sopra di te nascerà il Signore, e la gloria di lui si vedrà in te.*

3. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui.

3. *E alla tua luce cammineranno le genti, e i regi allo splendore, che nasce per te.*

4. * Leva in circuitu oculos tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent.

4. *Alza all' intorno il tuo sguardo, e mira: tutti costoro si son raunati per venire a te: da lungi verranno i tuoi figliuoli, e da ogni lato a te nasceran delle figlie.*

* *Sup.* 49. 18.

5. Tunc videbis, et affluës, et mirabitur, et dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris: fortitudo gentium venerit tibi.

5. *Tu vedrai allora la tua moltiplicazione, e stupirà, e sarà dilatato il cuor tuo, quando verso di te si rivolgerà la moltitudine di là dal mare, quando possenti popoli verranno a te.*

6. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Ma-

6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di camme-*

Vers. 2. 3. *In tenebre sarà involta la terra, ec.* Queste tenebre sono il paganesimo, l' idolatria e tutte le scelleraggini, che inondavano la terra alla venuta del Salvatore. Queste tenebre dissipò il nostro sole di giustizia. Alla luce di questo Sole nato nella Giudea, e veduto e conosciuto prima in Gerusalemme, correranno le genti e i regi della terra. Gerusalemme è la Chiesa, e in lei sola, e per lei sola si leva il sole di giustizia e della luce, di questo Sole non partecipa, se non chi alla Chiesa si unisce, e alla luce di lei cammina.

Vers. 6. *Tu sarai inondata da una moltitudine di cammeli, da' dromedarj ec.* I cammeli sono comuni nel levante. Il paese di Madian era sul

dian et Epha: omnes de Saba venient aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.

7. Omne pecus Cedar congregabitur tibi, arietes Nabaioth ministrabunt tibi: offerentur super placabili altari meo, et domum maiestatis meae glorificabo.

8. Qui sunt isti, qui ut nubes volant, et quasi columbae ad fenestras suas?

li, da' dromedarj di Madian e di Epha: verran tutti i Sabei portando oro ed incenso, e celebrando le laudi del Signore.

7. Tutti i greggi di Cedar si rauneranno a te, a te serviranno gli arieti di Nabajoth, saranno offerti sul mio altare di riconciliazione, ed io renderò gloriosa la casa della mia maestà.

8. Chi mai son costoro, che volan come nuvole, e come colombe alle lor colombaje?

lido orientale del mare rosso. Madian fu figliuolo di Abramo e di Cetura, ed Epha fu figliuolo di Madian, *Gen.* XXV. 2. 4. Epha e i suoi discendenti abitavano nell' Arabia Petrea. I dromedarj sono i cammeli più esercitati al corso, e ciò significa il nome loro: la voce ebrea significa cammello giovane. Siccome adunque i popoli del levante hanno per loro cavalcatura assai comune i cammeli, dicesi perciò, che i popoli di Madian e di Epha su' loro cammeli concorreranno in infinito numero a Gerusalemme, cioè alla Chiesa di Cristo.

Verran tutti i Sabei. I popoli dell' Arabia felice, paese rinomato per le sue ricchezze e per l' incenso.

Vers. 7. *Tutti i greggi di Cedar . . . gli arieti di Nabajoth*, ec. Cedar e Nabajoth furono figliuoli d' Ismaele, figliuolo di Abramo e di Agar, e da questi vennero i Cedareni (o sia i Cedreni) e i Nabatei. Tutti questi abitavano nell' Arabia deserta, povera di granella, come dice s. Girolamo, ma ricca di bestiami. L' aggregazione di questi popoli alla Chiesa è qui predetta. Pe' greggi s. Girolamo intese i popoli, per gli arieti intese i sacerdoti e i Pastori del gregge di Cristo, i quali si offeriscono spiritualmente, *Ostia viva, santa, gradevole a Dio*, come dice Paolo, *Rom.* XII. 1.

La casa di mia maestà. La Chiesa, che è mia casa, mio Tempio e residenza della sovrana mia Maestà, dove io i miei fedeli ricolmo di favori e di grazie, e sono da essi adorato in ispirito e verità.

Vers. 8. *Chi mai son costoro, che volano come nuvole*, ec. Chi son mai gli uomini ch' io veggo in folla correre, anzi volare alla Chiesa con

9. Me enim insulae expectant, et naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe: argentum eorum, et aurum eorum cum eis nomini Domini Dei tui, et sancto Israel, quia glorificavit te.

10. Et aedificabunt filii peregrinorum muros tuos: et reges eorum ministrabunt tibi: in indignatione enim mea percussi te: et in reconciliatione mea misertus sum tui.

9. *Imperocchè me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, affinchè i figli tuoi da rimoti paesi io conduca; e il loro oro, e il loro argento al nome del Signore Dio tuo, e al santo d' Israele, che ti ha dato gloria.*

10. *E i figliuoli degli stranieri edificheranno le tue mura, e i re loro a te serviranno: imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai teco misericordia.*

quella celerità, colla quale le nubi spinte dal vento volano da una estremità del cielo all' altra, e con quell' affetto, con cui uno stuolo di colombe vola all' amata sua colombaja? Non son eglino tutti Gentili, cioè stranieri riguardo all' alleanza, senza Cristo, senza speranza di promessa e senza Dio in questo mondo? Ammira (e con gran ragione) il Profeta questo miracolo della Grazia del Salvatore, e lo celebra, e c' insegna ad ammirarlo e a render grazie della vocazione nostra alla Fede.

Vers. 9. *Me le isole aspettano, e le navi del mare fin da principio, ec.* Fin da principio, cioè fin da que' primi giorni, ne' quali gli abitatori delle isole sentiranno parlare di Cristo, verso di lui e verso della sua Chiesa indirizzeranno il loro viaggio le navi del mare, cioè le nazioni, che sono oltre i mari, e queste consacreranno le loro ricchezze al nome del Signore Dio, al Santo d' Israele, che spande per ogni dove la gloria della sua Chiesa.

Vers. 10. *Sdegnato ti afflissi, ec.* Sdegnato col popol mio per le sue scelleraggini io lo abbandonai in potere de' suoi cattivi maestri e pastori, ma adesso io son placato, mediante il sacrifizio di Cristo, ed ho compassione di lui, e i suoi avanzi raccolgo, e le sue rovine ristoro, e lo ingrandisco coll' aggiungere a lui tutta la copia e la fortezza delle nazioni: queste principalmente fabbricheranno la mistica Gerusalemme.

11. *Et aperientur portae tuae iugiter: die ac nocte non claudentur; ut afferatur ad te fortitudo gentium, et reges eorum adducantur.*

* *Apocal.* 21. 25.

12. *Gens enim et regnum, quod non servierit tibi, peribit: et gentes solitudine vastabuntur.*

13. *Gloria Libani ad te veniet, abies et buxus et pinus simul ad ornandum locum sanctificationis meae; et locum pedum meorum glorificabo.*

14. *Et venient ad te curvi filii eorum, qui humiliave-*

11. *E le tue porte saran sempre aperte, non si chiuderanno di dì, nè di notte, affinchè a te sia condotta la moltitudine delle genti, e sien menati i loro re;*

12. *Imperocchè la nazione ed il regno, che non servirà a te, perirà, e quelle genti saran devastate e desolate.*

13. *A te verrà la gloria del Libano, l'abete e il bossolo e il pino ad abbellire insieme il mio santuario, e glorificherò il luogo, dov'io posi i piedi.*

14. *E verranno a te chini i figli di coloro, che ti umilia-*

Vers. 11. *Le tue porte saran sempre aperte, ec.* È indicata qui non solo la pace e la sicurezza della città Santa di Dio, ma di più che la porta della Chiesa sarà sempre aperta per ricevere quelli, che vi entreranno, e quelli ancora, che dopo essere per loro sciagura usciti dal seno di lei, vorranno ritornarvi.

Vers. 12. *La nazione ed il regno, che non serve a te, perirà.* Perocchè non è salute fuori della Chiesa, e le genti, che a lei non saranno soggette, saranno desolate dall'errore, dalla empietà e dal demonio.

Vers. 13. *La gloria del Libano.* Il cedro: pianta sì bella e preziosa. *Glorificherò il luogo dov'io posi i piedi.* Allude all'arca, che era come lo sgabello de' piedi del Signore, che si figurava sedente sopra le ali de' Cherubini. Ma dicendo, che il cedro e l'abete ec. saranno impiegati alla decorazione della sua Chiesa, vuol significare, che la Chiesa sarà abbellita e ricca di tutti i doni dello Spirito santo, e di tutte le grazie celesti e di tutte le virtù, ed anche di tutti i pregj esteriori, che servir possono alla edificazione de' fedeli, e a nutrire ed accendere la pietà.

Vers. 14. *Verranno a te chini, ec.* I figliuoli di quelli, che ti avranno perseguitata, verranno a te umili, e a te chiederanno la grazia della

runt te, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi; et vocabunt te Civitatem Domini, Sion sancti Israel.

15. Pro eo quod fuisti derelicta, et odio habita, et non erat qui per te transiret, ponam te in superbiam seculorum, gaudium in generationem et generationem.

16. Et suges lac gentium, et mamilla regum lactaberis: et scies quia ego Dominus salvans te, et redemptor tuus fortis Iacob.

17. Pro aere afferam aurum, et pro ferro afferam

rono, e le orme dei piedi tuoi adoreranno quegli, che t' insultavano, e te chiameranno la città del Signore, la Sionne del santo d' Israele.

15. *Perchè derelitta fosti tu, e odiata, e non eravi alcuno, che ti frequentasse, te io farò la gloria de' secoli, il gaudio di generazioni e generazioni.*

16. *E tu succhierai il latte delle nazioni, ed allattata sarai alla mammella de' re: e conoscerai, che son io il Signore, che ti salva, e il redentore tuo, il forte di Giacobbe.*

17. *In luogo del rame, porterò a te oro, e in luogo del*

rigenerazione, e di essere ascritti nel numero de' tuoi figliuoli, e ti venereranno come città del Signore, la vera spirituale Sionne del Dio di Israele.

Vers. 15. *Perchè derelitta fosti tu ec.* Si può ciò intendere molto bene del tempo, in cui appena nata la Chiesa fu perseguitata con tanta fierezza dagli Ebrei, particolarmente dopo la morte di s. Stefano, che tolting gli Apostoli, i quali rimasero in Gerusalemme, il piccolo gregge fu tutto dissipato e disperso, *Atti* VIII. 1. onde si dice, che *non era chi la frequentasse*. Perchè a imitazione del tuo capo divino tu hai sofferti travagli e persecuzioni e morti, io ti farò magnifica e grandiosa per tutti i secoli, e tu sarai la letizia, la consolazione perenne di tutte l' età future, di tutte le generazioni, che verranno. La tua esaltazione e la tua felicità consoleranno incredibilmente in ogni tempo i tuo figli.

Vers. 16. *Succhierai il latte delle nazioni, ec.* I popoli e i regi consacreranno con gran piacere le loro ricchezze al tuo decoro, alla tua difesa, al tuo ingrandimento.

Vers. 17. *In luogo del rame porterò a te oro, ec.* S. Girolamo intese tutto questo in senso allegorico, onde spiega così: Nella ristorazione

argentum, et pro lignis aes, et pro lapidibus ferrum: et ponam visitationem tuam pacem, et praepositos tuos iustitiam.

ferro porterò argento, e in luogo del legno rame, e ferro in luogo delle pietre, e metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia.

18. Non audietur ultra iniquitas in terra tua, vastitas et contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.

18. *Non si sentirà più parlare d' iniquità nella tua terra, nè di devastamenti e flagelli dentro il tuo territorio: ma le tue mura occuperà la salute, e alle tue porte saranno cantici di laude.*

della spirituale Gerusalemme il legno, cioè gli uomini più rozzi, e quasi senza ragione, nè senso, saran trasmutati in rame, e le pietre dure in ferro, vale a dire in materie utili alla stessa città; e lo stesso rame e ferro, mediante l' avanzamento delle virtù, si trasformerà in oro e in argento.

E metterò al tuo governo la pace, e per soprintendenti la giustizia. Ho messa la voce *soprintendenti*, che corrisponde a quella di *Vescovi* usata qui nella versione de' LXX: onde con tutta ragione s. Girolamo c' invita ad ammirare la maestà veramente divina delle Scritture, mentre veggiamo, come questi interpreti ebrei qualche secolo innanzi hanno qui veduto descritto il carattere de' pastori della nuova Chiesa, e pel proprio loro nome gli hanno nominati: il governo adunque di questi pastori del gregge di Cristo è governo di pace e di carità, ed ei saranno la stessa giustizia, la stessa integrità.

Vers. 18. *Non si sentirà più parlare d' iniquità nella tua terra.* La ingiustizia, l' avarizia, le frodi, le iniquità saranno sbandite dalla Chiesa. Imperocchè sebbene sono nella Chiesa degli uomini ingiusti, avari, ec. sono questi come membri aridi e morti, i quali non offuscano la santità di lei, che professa e insegna e promuove la perfetta giustizia.

Nè di devastamenti e flagelli dentro il tuo territorio. La Chiesa potrà essere esternamente combattuta, ma non mai vinta, e le stesse persecuzioni serviranno a renderla più pura e perfetta, perchè Dio la sostiene, e la difende. Notisi però, che quello, che in questo e ne' seguenti versetti dice il nostro Profeta, non tanto riguarda lo stato della Chiesa

19.* Non erit tibi amplius sol ad lucendum per diem, nec splendor lunae illuminabit te: sed erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et Deus tuus in gloriam tuam.

* *Apocal.* 21. 23. - 22. 5.

19. *Non averai più sole, che ti dia luce pel giorno, nè ti rischiarerà splendore di luna: ma sempiterna luce tua sarà il Signore, e tua gloria il tuo Dio.*

20. Non occidet ultra sol tuus, et luna tua non minuetur: quia erit tibi Dominus in lucem sempiternam, et complebuntur dies luctus tui.

20. *Il sole tuo non tramonterà, nè scema sarà mai la tua luna: perchè sempiterna luce tua sarà il Signore, e saran finiti i dì del tuo pianto.*

21. Populus autem tuus omnes iusti, in perpetuum haereditabunt terram, germen plantationis meae, opus manus meae ad glorificandum.

21. *Popolo tuo saran tutti i giusti, possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, opra della mia mano, ond' io sono glorificato.*

qual egli è di presente, quanto quello, che ella aspetta in futuro, quando riunita al celeste suo Sposo, ella sarà tutta un popolo di giusti, che abiterà colassù dove non può entrare l' iniquità, nè le desolazioni, nè i flagelli, e dove la salute, vale a dire la vittoria, la felicità, l' abbondanza di tutti i beni regnerà dentro le sue mura, e gl' inni di laude e di rendimento di grazie risuoneranno eternamente alle porte di questa santa Città.

Vers. 19. *Non averai più sole, ec.* Così nell' Apocalisse di questa stessa Città santa e beata e trionfante si dice, che ella non ha bisogno di sole, nè di luna, perchè la luce di Dio la illumina, *cap.* XXI. 23.

Vers. 20. *E saran finiti i dì del tuo pianto.* Perocchè, *asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lacrime, e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate,* Apocal. XXI. 4.

Vers. 21. *Possederanno eternamente la terra, germi piantati da me, ec.* Possederanno in eterno la terra de' viventi queste piante elette, piantate da me, coltivate da me, e dalle quali ho io ricavata molta gloria pe' frutti preziosi di buone opere, che hanno prodotti.

22. Minimus erit in mille, et parvulus in gentem fortissimam: ego Dominus in tempore eius subito faciam istud.

22. *Il minimo produrrà mille, e il pargoletto una fioritissima nazione. Io il Signore a suo tempo farò tal cosa subitamente.*

Vers. 22. *Il minimo produrrà mille, ec.* I giusti piantati nella casa del Signore fioriranno ne' cortili di questa casa beata, e il piccolo sarà divenuto mille, e il pargoletto vedrassi circondato da fioritissima moltitudine salvata per ministero di lui. San Paolo, che si dava il titolo di *Minimo tra tutti i santi*, Ephes. III. 8., quale immensa schiera di beati vedrà a se intorno lassù, i quali colle sue fatiche e colla sua predicazione condusse alla salute? Il simile dicasi degli altri Apostoli e degli uomini Apostolici, de' quali in verun tempo non è stata priva la Chiesa di Cristo. Vedi s. Girolamo.

Io il Signore a suo tempo farò tal cosa ec. Io fonderò e propagherò e stabilirò a suo tempo la mia Chiesa sopra la terra, la stabilirò subitamente con somma celerità, e la stabilirò ancora ne' cieli, dove sarà perfettamente beata in eterno, e canterà in eterno le mie misericordie.

CAPO LXI.

Ministero ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri evangelici. Felicità della Chiesa.

1. *Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Do-

1. *Lo spirito del Signore sopra di me, perchè il Signo-

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Lo spirito del Signore sopra di me*. Dopo le grandiose promesse fatte alla Chiesa viene il Profeta a far conoscere più dappresso l' autore di tutte le felicità e grandezze di lei, il Cristo, onde lui stesso introduce, che parla e spiega le condizioni del suo ministero e della sua divina missione. Questo passo di Isaia fu letto da Gesù nella Sinagoga di Nazareth, ed egli a se stesso lo appropriò, e gli stessi moderni Ebrei riconoscono, che del Messia qui si parla, cui tuttora aspettano gl' infelici. È vero, che il Caldeo lo applicò allo stesso Isaia, ma non dee fare a noi meraviglia, se l' autore di quella parafrasi, fatta in un tempo, in cui erano ancora recenti le memorie di quello, che Gesù Cristo avea fatto, procurò di togliere quanto era in lui a' Cristiani una testimonianza di tanto peso, come è questa. Queste parafrasi si credono fatte nel secondo secolo della Chiesa, checchè dicano alcuni, che le fanno di data anteriore; ma quand' anche volessimo concedere, ch' elle fossero più antiche, non potevano forse gli Ebrei ritoccarle?

Dice adunque Cristo: *Lo spirito del Signore sopra di me*. Lo Spirito santo invisibilmente fu con Cristo, e sopra Cristo fino dal primo momento di sua concezione: visibilmente poi discese sopra di lui in figura di colomba, quando egli fu battezzato da s. Giovanni, e quando si udì la voce del Padre, che disse: *Questo è il mio figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo*, Luc. IV. 18. A questo avvenimento si allude in queste parole, onde elle significano: Lo spirito del Signore pubblicamente, visibilmente è disceso sopra di me, quando io dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni stava per cominciare ad eseguire l' ufficio impostomi da lui d' istruire, di predicare ec.; ed è disceso adesso visibilmente sopra di me lo Spirito santo, perchè egli fino dal mio con-

minus me: ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde, et praedicarem captivis indulgentiam, et clausis apertionem.

* *Luc.* 4. 18.

2. Ut praedicarem annum placabilem Domino, et diem

re mi ha unto, affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella: mi ha mandato a curare quelli, che hanno il cuore spezzato, a predicare la franchigia agli schiavi e a' carcerati la libertà;

2. *A predicare l' anno accettevole del Signore, e il*

cepimento mi avea unto per questo ufficio. Ecco l' origine del nome dato al Salvatore degli uomini, detto dagli Ebrei Messia, cioè l' Unto, e da' Greci il Cristo, che parimente significa l' Unto: perocchè in virtù di questa unzione fu egli costituito Re e Redentore degli uomini e capo della Chiesa.

Affinchè io annunziassi a' mansueti la buona novella. Ho tradotto così: perchè tale è il significato della voce ebrea tradotta ne' LXX colla parola *evangelissare*, ritenuta in s. Luca nel luogo citato. Affinchè ai mansueti, cioè *a' poveri* (come spiega s. Luca), io annunziassi la dolcissima novella della grazia e della salute, ch' io porto al mondo. Abbiamo altrove notato, come carattere proprio del Messia si fu d' istruire con specialità di affetto i poveri, la minuta plebe, negletta totalmente da' filosofi e maestri del Gentilesimo, e nello stesso popolo di Dio da' superbi e ambiziosi dottori della Sinagoga, onde a' discepoli di Giovanni tralle altre prove di sua missione diede Cristo anche questa: *si annunzia a' poveri il Vangelo*, la buona novella.

A curare quelli, che hanno il cuore spezzato. A curare i peccatori, che hanno sentimento e dolor grande de' mali, che han fatti a loro stessi coll' offendere Dio. *A predicare la franchigia agli schiavi e a' carcerati la libertà*. Gli stessi peccatori, finchè vivono ne' loro peccati, sono schiavi e prigionieri del demonio, e Cristo venne a predicare e annunziare a questi la prossima loro liberazione dalla schiavitù e dalla carcere, essendo egli venuto per pagare il prezzo del loro riscatto.

Vers. 2. *A predicare l' anno accettevole del Signore*. Ovvero, *l' anno di pace del Signore*, anno di pace e di salute per tutti gli uomini: perocchè allude all' anno del giubileo, quando gli schiavi rimettevansi in libertà, si cancellavano i debiti, e ognuno tornava al possesso de' beni alienati; onde quest' anno era una bella figura del tempo della legge di grazia, *tempo accettevole, giorni di salute*, come li chiama l' Apostolo.

ultionis Deo nostro:* ut consolarer omnes lugentes :

* *Matth.* 5. 5.

3. Ut ponerem lugentibus Sion; et darem eis coronam pro cinere, oleum gaudii pro

giorno di vendetta pel nostro Dio; perchè io consolassi tutti quegli, che piangono;

3. *Affinchè io rendessi ai piangenti di Sion, affinchè io dessi loro corona in luogo*

E il giorno di vendetta pel nostro Dio. Pe' credenti il tempo della venuta di Cristo è anno di giubileo: pe' nemici di lui, pe' demonj egli è anno di vendetta, perchè saranno *cacciati fuora*, come disse Cristo, *Ioan.* XII. 31., cacciati dall' usurpato dominio, e cacciati ancor sovente dai corpi degli uomini, sì da Cristo, e sì ancora da' suoi Apostoli, o da' suoi fedeli. Allude all' anno della liberazione della cattività di Babilonia; perocchè quello, che fu anno di pace e di salute pegli Ebrei, fu anno di vendetta e di desolazione pe' Caldei soggiogati da Ciro.

Vers. 3. *Affinchè io rendessi a' piangenti di Sion, ec.* Predice qui il cangiamento grande, che si farà a pro de' pii e fedeli, i quali sentendo il peso delle proprie e delle comuni spirituali miserie aspettavan con impazienza il loro liberatore, e piangevano la sua tardanza: a questi in cambio della cenere, onde aspergevano le loro teste in segno di penitenza e di lutto, è promessa corona di letizia e di gaudio, quale si usava in tempo o di nozze, o di festa; è promesso l' unguento odorifero, onde ungevansi ne' giorni di gaudio, e l' abito prezioso e da festa in cambio del sacco e del cilicio, che portavano ne' giorni di lor tristezza. In una parola costoro, che hanno pianto finora, saranno beati, *perocchè avranno consolazione*. Matt. V. 5. E da quello, che si legge del santo vecchio Simeone, si può argomentare qual fosse la consolazione stragrande di que' veri figliuoli di Abramo, i quali ebber la sorte di vedere coi lor propri occhi, e di riconoscere quel Messia desiderato da tutti i loro padri, aspettato da tanti secoli, come la vera consolazione d' Israele. Vedi *Luc.* II. 25. *ec.* Una non dissimile consolazione porta Cristo ne' cuori de' peccatori, quando in essi viene a rinascere colla sua grazia, quando questi usciti dalle tenebre e dalle ansietà e da' turbamenti, in cui viveano miseramente, riconciliati con Dio provano la verità di quel, che dice s. Agostino, che più dolci sono le lacrime di penitenza, che i romorosi gaudj dei teatri; e pieni di dolce speranza, con Dio camminano lieti nelle stesse tribolazioni, e in luogo de' sospiri e delle lacrime, la sempiterna letizia aspettano e la corona di gloria e la veste d' immortalità promessa loro da Cristo.

luctu, pallium laudis pro spiritu moeroris: et vocabuntur in ea fortes iustitiae, plantatio Domini ad glorificandum.

della cenere, olio di letizia in vece delle lacrime, il manto di gloria in cambio dello spirito di tristezza, e gli abitatori di lei saran chiamati forti nella giustizia, piantazione del Signore, ond' ei sia glorificato.

4. * Et aedificabunt deserta a seculo, et ruinas antiquas, erigent et instaurabunt civitates desertas, dissipatas in generationem et generationem.

* *Supr.* 58. 12.

4. *Ed eglino riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, e le antiche rovine faran risorgere, e ristoreranno le città devastate, e rimase sole per generazioni e generazioni.*

5. Et stabunt alieni, et pascent pecora vestra: et filii peregrinorum agricolae et vinitores vestri erunt.

5. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: e i figli de' forestieri saranno vostri lavoratori e vignaiuoli.*

Gli abitatori di lei (di Sionne) saran chiamati ec. Gli abitanti della nuova Sionne saranno campioni illustri nella giustizia, per amor della quale tutto faranno, e tutto patiranno volentieri. Parla principalmente degli Apostoli e de' Predicatori del Vangelo: piantagione del Signore *radicata e fondata nella carità*: piantagione, da cui Dio ritrarrà frutti grandi di gloria, come è detto in appresso.

Vers. 4. *Riedificheranno i luoghi da lungo tempo deserti, ec.* Ritorneranno al culto del vero Dio le regioni e le città, dove per lunghissime età e generazioni non fu nè conosciuto, nè ricordato, nè onorato lo stesso Dio. Parla del Gentilesimo.

Vers. 5. 6. *E saran pronti gli stranieri, e pascoleranno le vostre gregge: ec.* E questi gentili stranieri riguardo alla stirpe di Abramo e al popol del Signore, verranno alla Chiesa in gran numero, come se di lunga mano fossero stati preparati e disposti, e. di questi saranno scelti i pastori, gli agricoltori, i vignaiuoli di Sionne, vale a dire i ministri

6. Vos autem sacerdotes Domini vocabimini: Ministri Dei nostri, dicetur vobis: Fortitudinem gentium comedetis, et in gloria earum superbietis.

6. *E voi sarete chiamati sacerdoti del Signore: a voi sarà dato il nome di Ministri del nostro Dio: voi sarete alimentati colle ricchezze delle genti, e della gloria di queste sarete gloriosi.*

7. Pro confusione vestra duplici, et rubore, laudabunt partem suam: propter hoc in terra sua duplicia possidebunt, laetitia sempiterna erit eis.

7. *Per la doppia confusione, e vergogna vostra renderete grazie della porzione toccata a voi: per questo nella lor terra averan parte doppia, sempiterna sarà la loro allegrezza;*

8. Quia ego Dominus diligens iudicium, et odio habens

8. *Perocchè io il Signore, che amo la rettitudine, e odio*

della Chiesa. E voi, o Apostoli, sarete i sacerdoti del Signore, i capi del popolo del Signore, ministri dell' Evangelio, a' quali la principale cura sarà confidata di tutto ciò, che riguarda il bene delle pecorelle di Cristo: voi sarete padroni delle ricchezze delle genti, le quali presenteranno a voi le loro oblazioni, e sarete gloriosi della loro gloria, della loro pietà, come i padri della gloria de' figli sono gloriosi. Onde scrive l' Apostolo a' Corintj: *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Cristo Gesù, perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui d' ogni dono di parola e di ogni scienza . . . di modo che nulla manchi a voi di grazia alcuna ec.* I. Cor. I. 4. 5. 7.

Vers. 7. *Per la doppia confusione, ec.* Perchè voi avete sofferto volentieri molte contumelie e strapazzi da' Giudei e dagli altri nemici della fede, voi, Apostoli, voi, martiri di Cristo, goderete la parte, che vi è toccata degli obbrobrj non meno, che della gloria di Cristo, perocchè voi, come primogeniti, avrete la doppia porzione dello spirito, e de' doni celesti nella vostra terra, cioè nella Chiesa, e la letizia eterna ne' cieli. Nel latino il periodo, che comincia colla seconda persona plurale: *pro confusione vestra ec.* continua colla terza plurale, *laudabunt, possidebunt*: mutazione assai frequente in questi libri santi.

Vers. 8. *Amo la rettitudine, e odio la rapina conversa in olocausto.* Questo (dice il Signore) farò io pe' miei Apostoli, perchè eglino saran-

rapinam in holocausto: et dabo opus eorum in veritate, et foedus perpetuum feriam eis.

9. Et scient in gentibus semen eorum, et germen eorum in medio populorum: omnes, qui viderint eos, cognoscent illos, quia isti sunt semen, cui benedixit Dominus.

10. Gaudens gaudebo in Domino, et exsultabit ani-

la rapina conversa in olocausto: ed io farò, che le opere loro sieno nella verità, e con essi stabilirò eterna alleanza.

9. *E sarà conosciuta tralle genti la loro semenza, e la loro stirpe in mezzo ai popoli; tutti quei, che li vedranno, li riconosceranno per essere essi quel seme, cui diè benedizione il Signore.*

10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, e l' ani-*

no giusti, e imiteranno me, che amo la giustizia, e odio l' olocausto istesso, quando mi è offerto di quel, che è stato rubato e rapito al prossimo: accenna l' avarizia de' precedenti pastori del popolo di Dio, i quali sotto il pretesto di pietà, divoravano il popolo stesso, come ad essi è rimproverato nel Vangelo.

Ed io farò, che le opere loro sieno nella verità. A queste parole volle alludere Gesù Cristo, quando vicino ad andar a morire raccomandando i discepoli al Padre diceva: *Padre santificali nella verità*, Ioan. XVII. 17. santità interamente diversa da quella degli Scribi e Farisei, che era tutta esteriore e di veri ipocriti.

E con essi stabilirò eterna alleanza. Alleanza adunque non simile a quella di Mosè, la quale ebbe fine, alleanza immanchevole e sempiterna: onde la Chiesa fondata da questi Apostoli, non declinerà giammai dalla fede, nè mai sarà abbandonata da Dio.

Vers. 9. *E sarà conosciuta tralle genti la loro semenza.* Gli spirituali figliuoli di questi Apostoli saranno illustri per le loro virtù, talmente che risplenderanno come luminari del mondo, onde chiunque li vedrà non potrà trattenersi dal dire: Ecco la stirpe veramente benedetta dal Signore.

Vers. 10. *Grandemente mi rallegrerò io nel Signore, ec.* Alle grandiose promesse fatte a lei fin qui dal Signore, risponde la Chiesa con questo bel cantico, cantico di ringraziamento e di laude. Nel Signore io mi rallegrerò, ed esulterò grandemente, perchè della salute sua quasi di veste mi ha rivestita, e della sua giustizia quasi di manto reale mi ha adornata. Questa salute e questa giustizia non è altro (come notò s. Giro-

ma mea in Deo meo: quia induit me vestimentis salutis: et indumento iustitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsam ornatam monilibus suis.

11. Sicut enim terra profert germen suum, et sicut hortus semen suum germinat; sic Dominus Deus germinabit iustitiam, et laudem coram universis gentibus.

ma mia esulterà nel mio Dio; perchè egli mi ha rivestita della veste di salute; e del manto di giustizia mi ha addobbata come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita delle sue gioje;

11. *Imperocchè siccome la terra butta i suoi germogli, e come un giardino la semenza in esso gettata, così il Signore Dio germinar farà la giustizia, e la sua laude nelcospetto di tutte le genti.*

lamo), che il Salvatore e Giustificatore della Chiesa, e di esso ella si riveste con tutti i suoi figli, a' quali diceva Paolo: *voi tutti battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, il quale è stato fatto da Dio per noi, sapienza e giustizia e santificazione e redenzione*, Gal. III. 23.

Come sposo adorno di corona, e come sposa abbellita dalle sue gioje. La Chiesa qui attribuisce a se stessa tutto quello, che ha di bello il suo sposo non meno, che i suoi propri ornamenti, perchè veramente una stessa cosa ella è collo stesso sposo, il quale è suo capo, onde, come dice s. Agostino: *parla la Chiesa in Cristo, e nella Chiesa parla Cristo, perchè il corpo è col capo, e il capo col corpo*, in Psal. 30.

Vers. 11. *Siccome la terra butta i suoi germogli, ec.* Come la terra dopo i rigori del verno all' apparir della primavera si veste di erbette e di fiori, e germina per ogni parte, e come un giardino coltivato che è fa spuntare e crescere la sua semenza, così dopo gli oscuri secoli d' infedeltà e di cecità, farà Dio spuntar tralle genti il prezioso germe della giustizia e della sua laude: perocchè la castità, la pazienza, la carità e tutte le virtù, che risplenderanno ne' Neofiti della Chiesa, saranno continuo e forte incitamento alle genti di lodare il Signore pel bene, che fece ad essi, e d' imitare il loro esempio, ed abbracciare la fede.

CAPO LXII.

Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità e gloria della Chiesa, effetto dell'amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra.

1. Propter Sion non tacebo, et propter Ierusalem non quiescam, donec egrediatur, ut splendor iustus eius, et salvator eius, ut lampas accendatur.

1. *Per amor di Sionne io non tacerò, e per amor di Gerusalemme io non mi darò posa, fino a tanto che il suo Giusto nasca come la luce del dì, e il suo Salvatore qual ardente face risplenda;*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per amor di Sionne io non tacerò, ec.* Io amo, io amo sì ardentemente Sionne, che nè giorno, nè notte io non istarò senza parlarne: non chiuderò la mia bocca, e non mi darò posa, ma griderò, pregherò e ripregherò fino a tanto, che venga quel giusto, e quel Salvatore, che debbe essere sua luce, sua salute, suo bene. Questa Sionne è la Chiesa di Cristo, la Chiesa, obbietto del teuerissimo amore del Profeta, anzi di tutti i Profeti, anzi l'obbietto dell'amore e de' desiderj di tutti i giusti e di tutti i secoli: tenerezza e amore che confonde, e condanna il poco affetto, per non dire il disamore di tanti Cristiani verso questa sposa di Cristo. Il Profeta sapeva, che egli non dovea viver tanto da vedere venuto il Salvatore, e formata questa Chiesa; ma egli si promette di parlare a tutti i secoli posteriori e dell'uno e dell'altra in questi suoi scritti: nè in vano sel promise; perchè la Chiesa stessa di lui si servirà ogni anno, e di questi scritti per risvegliare i suoi figli e prepararli a rammemorare con amore e con frutto la venuta di Cristo sopra la terra. Impetrate voi, Profeta santo, eletto da Dio principalmente ad annunziare tutti i misterj di Gesù Cristo, impetrate a noi alcun poco di quella luce, e di quell'ardente e viva fede, con cui furono da voi meditati e descritti.

2. Et videbunt gentes iustum tuum, et cuncti reges inclytum tuum: et vocabitur tibi nomen novum, quod os Domini nominabit.

2. *Perocchè le genti vedranno il tuo Giusto, e tutti i regi il tuo (re) glorioso: e sarà imposto a te un nome nuovo, cui la bocca del Signore dichiarerà.*

3. Et eris corona gloriae in manu Domini, et diadema regni in manu Dei tui.

3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, e un diadema reale nella mano del tuo Dio.*

4. Non vocaberis ultra Derelicta: et terra tua non vocabitur amplius Desolata:

4. *Tu non sarai detta più, La ripudiata; e la tua terra non sarà detta più, La deso-*

Vers. 2. *E tutti i regi il tuo (re) glorioso.* L'Ebreo legge: *Vedranno tutte le genti la tua giustizia, e tutti i regi la tua gloria*: ma il *senso* della nostra Volgata è lo stesso, che dell'Ebreo, dove la *giustizia* significa *il giusto*, e *la gloria* significa il *glorioso*, il liberatore e Re di Sionne.

E sarà imposto a te un nome nuovo, ec. Perchè nissuno sbagli, nè prenda equivoco intorno alla città, di cui egli parla sotto il nome di Sionne e di Gerusalemme, dichiara il Profeta, che questo non sarà il nome, con cui ella sarà chiamata; perocchè ella ne avrà un altro datole dal suo stesso liberatore, da cui sarà chiamata Chiesa di Cristo, e il popolo di lei, popolo di Cristo.

Vers. 3. *E tu sarai corona di gloria nella mano del Signore, ec.* Tu sarai corona gloriosa e formata dalla mano del Signore, e diadema reale formato dalla mano del tuo Dio, corona e diadema, di cui si coronerà egli stesso per sua gloria grande. Tale, se non m'inganno, è il vero senso di questo luogo. La Chiesa co' suoi Apostoli, co' suoi martiri, colle virtù delle vergini, de' confessori, de' suoi veri figliuoli forma a Cristo gloriosa corona reale, di cui egli si orna, e si gloria; corona però, che è opra dello stesso Signore e Dio, da cui viene e il buon volere ed il fare, e di cui sono dono tutti i meriti de' suoi servi. Vedi s. Girolamo.

Vers. 4. *Tu sarai detta, L'amata da me.* Ovvero, *quella, in cui mi compiaccio.* Tu non sarai ripudiata giammai, perchè tu se' la sposa *amata*, e in cui si è compiaciuta l'anima mia, nè tu cesserai in verun tempo di essere l'oggetto dell'amor mio.

sed vocaberis Voluntas mea in ea, et terra tua inhabitata: quia complacuit Domino in te: et terra tua inhabitabitur.

5. Habitabit enim iuvenis cum virgine, et habitabunt in te filii tui. Et gaudebit sponsus super sponsam, et gaudebit super te Deus tuus.

6. Super muros tuos Ierusalem constitui custodes, tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt. Qui reminiscimini Domini, ne taceatis,

lata; ma tu sarai detta, L'amata da me; e la tua terra dirassi, La popolata. Perocchè il Signore si è in te compiaciuto; e la tua terra sarà abitata;

5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine, così abiteranno teco i tuoi figli: e come il gaudio dello sposo è la sposa, così sarai tu il gaudio del tuo Dio.*

6. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, per tutto il dì e per tutta quanta la notte non taceranno giammai. Voi, che del Signore fate memoria, non tacete.*

Vers. 5. *Imperocchè come coabita un giovine con una vergine sposa ec.* Abbiamo espresso l'avverbio di similitudine, *come*, che sovente omettesi dagli Ebrei, e lo sottintesero i LXX e il Caldeo. Come in gran pace e giocondità convive un giovine sposo con una compagna, cui egli ha sposata giovinetta e fanciulla, così con somma pace e letizia viveranno nella Chiesa i fedeli uniti tra loro co' vincoli di vera carità, benchè diversi di naturale, di abito, di lingua, di costumanze.

E come il gaudio dello sposo è la sposa, ec. E tu, sposa di Cristo, sarai il suo gaudio; perocchè tu vergine sposa arricchirai di numerosa e gloriosa prole il tuo sposo, nè verrà meno giammai il privilegio di tua miracolosa fecondità.

Vers. 6. 7. *Sulle tue mura, o Gerusalemme, ho disposti i custodi, ec.* Questi custodi, che vegliano a difesa della Chiesa e di giorno e di notte sono, primo gli Angeli del Signore, secondo sono i pastori, i sacerdoti, i ministri della medesima Chiesa: come sempre vegliano i primi, così debbono procurare di vegliar sempre i secondi, affinchè il demonio non trovi comoda occasione per devastare il gregge del Signore, dice s. Girolamo

7. Et ne detis silentium ei, donec stabiliat, et donec ponat Ierusalem laudem in terra.

8. Iuravit Dominus in dextera sua et in brachio fortitudinis suae. Si dedero triticum tuum ultra cibum inimicis tuis: et si biberint filii alieni vinum tuum, in quo laborasti.

9. Quia qui congregant illud, comedent, et laudabunt Dominum: et qui comportant illud, bibent in atriis sanctis meis.

7. *E non istate in silenzio, fino a tanto che egli stabilisca Gerusalemme, e gloriosa la renda sopra la terra.*

8. *Il Signore ha giurato per la sua destra e pel suo braccio forte: io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici: e gli stranieri non beranno più il tuo vino, che a te costa fatiche.*

9. *Perocchè quegli, che raccolgono il grano, mangeranno, e benediranno il Signore; e quei, che vendemmiano, beveranno nell'atrio mio santo.*

Ma con gran senso si dice, *non taceranno*, per significare due grandi obbligazioni di questi custodi, primo di pregare continuamente Dio per la Chiesa; secondo d' istruire continuamente il popolo. Vegliate, orate, istruite, dice Dio pel suo Profeta. Quindi egli soggiunge: o voi, che per vostro ufficio fate memoria continuamente di Dio e delle sue promesse a favore della santa città, non tacete, non istia in riposo la vostra bocca, non lasciate in riposo lo stesso Dio, ma opportunamente, importunamente pregatelo, fino a tanto che egli stabilisca e renda gloriosa la Chiesa per tutta quanta la terra. Queste ultime parole sono veramente dirette a tutti quanti i ministri del Signore; ma in ispecial modo elle riguardano que' sacerdoti di Gesù Cristo, i quali sono specialmente consacrati, dirò così, alla pubblica orazione, e destinati ad essere come la bocca della Chiesa per lodare Dio, e rendergli grazie, ed esporgli i desiderj e i bisogni della Chiesa, affin di chiedergli a nome di lei la conversione degl' infedeli e de' peccatori, la perseveranza de' giusti, la propagazione e stabilità della medesima Chiesa in tutte le parti della terra.

Vers. 8. 9. *Io non darò il tuo grano in cibo a' tuoi nemici, ec.* Non avverrà alla Chiesa, nè a' figliuoli di lei quello, che avveniva a' Gentili ed anche a' carnali Giudei; perocchè le opere loro, le loro fatiche e

10. *Transite, transite per portas, praeparate viam populo, planum facite iter, eligite lapides, et elevate signum ad populos.

* *Supr.* 57. 14.

10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via al popolo, agevolate il cammino, toglietene i sassi, e alzate a' popoli il segnale.*

11. * Ecce Dominus auditum fecit in extremis terrae, dicite filiae Sion: Ecce salvator tuus venit: ecce merces eius cum eo, et opus eius coram illo.

* *Zach.* 9. 9. - *Matth.* 21. 5.

11. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce fino alle estremità della terra; dite alla figliuola di Sion: Ecco, che viene il tuo Salvatore: ecco, che egli ha seco la sua ricompensa, e il premio dell'opera sua ha egli dinanzi a se.*

sudori se gli appropriavano i loro nemici, i demonj; perocchè le opere loro od erano cattive per loro stesse, o se erano buone, venivan corrotte dai cattivi principj onde eran prodotte, dalla vanità, dall' ambizione, dalla superbia, dalla concupiscenza. I beni de' miei fedeli, le buone opere loro e le loro virtù non saranno preda del lor nemico, ma serviranno a sostenerli nella vita presente, e a renderli felici e beati nel convito del gran Padre di famiglia, dove saran nudriti del grano da essi raccolto, e del vino, che ei vendemmiarono, vale a dire riceveranno il frutto grande ed eterno del bene, ch' ei fecer quaggiù.

Vers. 10. *Uscite, uscite fuor delle porte, preparate la via ... Alzate a' popoli il segnale.* È una bella esortazione agli Apostoli e a' discepoli di Cristo, che partendosi da Gerusalemme vadano a preparare le strade alle genti, che verranno alla Chiesa, e colla efficacia della parola e col potere dei miracoli tolgan di mezzo tutto quello, che può ritenere i popoli dall' entrare nella via del Vangelo; sopra tutto è loro ordinato di alzare il segno della Croce, di predicare Gesù crocifisso, il quale alzato sulla sua Croce tirerà a se tutti gli uomini.

Vers. 11. 12. *Ecco, che il Signore ha fatto udir questa voce ... dite ec.* Il Profeta vede gli Apostoli, che essendo andati a predicare Gesù crocifisso alle genti hanno fatto gloriosa pesca ed acquisto di un gran numero di anime, onde a nome di Dio soggiunge: dite alla prima Chiesa adunata in Sionne: Ecco, che il tuo Cristo ritorna trionfante, convertite le

12. Et vocabunt eos, Populus sanctus, redempti a Domino. Tu autem vocaberis: Quaesita civitas, et non derelicta.

12. *E saran chiamati: Il popolo santo, i redenti del Signore. E tu sarai chiamata: Città di concorso, e non derelitta.*

genti, vinte colla possanza di sua parola e della sua Croce: ed egli ha seco il premio di sue fatiche e de' suoi patimenti, e il frutto dell' opera intrapresa da lui; egli ha seco immense schiere di uomini soggettati alla fede, i quali teco si uniscono a formare la Chiesa grande, e saran detti popolo santo, popolo di acquisto e di redenti dal tuo Salvatore; e tu sarai città non derelitta, come la Sinagoga, ma città di concorso, città amata, e alla quale tutti brameranno di essere ascritti. Quello, che noi leggeremo nel capo seguente dimostra, se io mal non m' appongo, che tale è il senso di questi due ultimi versetti.

CAPO LXIII.

Il Signore dice, che è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agl' Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch' ei vede abbandonato.

1. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suae. Ego

1. *Chi è questi, che viene di Edom e di Bosra colla veste tinta di rosso? questi bello a vedersi nel suo paludamento, nella cui andatura*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Chi è questi, che viene di Edom e di Bosra colla veste tinta di rosso? ec.* Figura (come si vide nel capo precedente) figura il Profeta Cristo trionfante, il quale circondato da turba immensa di gentili conquistati alla fede si avvicina a Sionne, li cui cittadini presi da gran meraviglia domandano: chi è questi, che viene da Edom? chi è questo trionfatore, che conduce a Sionne gl' Idumei, e que' di Bosra e tutto il gentilesimo? Notisi in primo luogo, che Edom, cioè l' Idumea e Bosra città dell' Idumea (ovvero de' Moabiti, *Hieron.*), significano in questo luogo tutte le genti aliene dal vero Dio, e nemiche del suo popolo, come lo furon sempre gl' Idumei. Notisi in secondo luogo, che il mistero della vocazione delle genti da principio fu ignoto e non ben conosciuto dagli stessi primi fedeli, che erano tutti Giudei. Credevano questi o che i Gentili non potessero esser ricevuti nella Chiesa di Cristo, o che non vi dovessero esser ricevuti, se non dopo essersi soggettati alle cerimonie della legge di Mosè. Abbiamo avuto occasione di parlare di ciò più volte sì negli Atti *cap.* X. 12. ec., e sì ancora sopra le lettere di Paolo e specialmente sopra la lettera a' Galati. In terzo luogo notisi ancora, che varj Padri spiegano questo luogo del trionfo di Cristo, che sale al cielo, onde in vece de' cittadini di Sionne, suppongono, che gli Angeli sono quelli, che interrogano: *chi è questi, che viene ec.*, a' quali Cristo risponde; onde questo dialogo è simile a quello, che leggesi

qui loquor iustitiam, et propugnator sum ad salvandum.

2. * Quare ergo rubrum est indumentum tuum, et vestimenta tua sicut calcantium in torculari?

* *Apocal.* 19. 13.

3. Torcular calcavi solus, et de gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, et conculcavi eos in ira mea: et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, et omnia indumenta mea inquinavi.

spicca la sua molta possanza? Io sono, che parlo giustizia, e sono il protettore, che do salute.

2. *Ma, e perchè rossa è la tua roba, e le tue vesti quasi di chi preme le uve nello strettojo?*

3. *Io da me solo ho premuto il torchio, e delle genti nissuno è con me. Io gli ho spremuti nel mio furore, e nell'ira mia gli ho conculcati, e il sangue loro è schizzato sulla mia roba, ed ho macchiate tutte le mie vestimenta.*

Ps. XXIII. 9. *ec.* Vedi s. Agostino *serm.* 178. *de temp.* Ognun vede però, che questo senso non è diverso sostanzialmente dal primo.

Colla veste tinta di rosso? Vale a dire aspersa di sangue. E allude anche al significato di *Bosra*, che vuol dire *vendemmia*, come vedremo.

Io sono, che parlo giustizia, ec. Vale a dire, io sono il Messia, giudice giusto, che ho pronunziata giusta sentenza a favore degli uomini, e contro i loro nemici, il demonio ed il peccato, e sono il protettore di tutto il genere umano per dargli salute.

Vers. 2. *Ma, e perchè . . . le tue vesti ec.* Ma, e perchè sono rosse le vesti tue, e di color di sangue, come se tu avessi in Bosra premute le uve per trarne il vino? Perocchè al Salvatore degli uomini la mansuetudine e la clemenza par, che convenga, e il candore delle vesti, non le vesti intrise di sangue.

Vers. 3. *Io da me solo ho premuto il torchio, ec.* La vendemmia e il torchio da premere il vino significano nelle Scritture, uccisione e strage, a cui quelli, che son condannati, sono premuti come le uve nello strettojo. Vedi *Ierem. Thren.* I. 15. Risponde adunque Cristo, che la grande segnalatissima, immortale vittoria l'ha egli riportata da se solo, senza che uomo nato a lui desse ajuto, ed ha oppressi i nemici in quella

4. * Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit.

* *Sup.* 34. 8.

4. *Perocchè ecco il dì fissato in cuor mio per la vendetta; l' anno della redenzione mia è venuto.*

guisa, che nel torchio si premono le uve, onde meraviglia non è se le sue vesti sieno asperse tutte e macchiate di sangue. E con tutta questa figura non altro vuole egli dire, se non che ha combattuto, ed ha vinto e distrutti i nemici, e della sua vittoria porta i segnali, de' quali debbe essere riconosciuto per vincitore e conquistatore e Re glorioso. A questo luogo alludeva s. Giovanni, quando disse di lui: *era vestito di una veste tinta di sangue, e il suo nome si chiama Verbo di Dio*, Apocal. XIX. 13. Questo è uno di que' passi delle Scritture, che indusser gli Ebrei carnali a figurarsi il loro Messia, come un conquistatore di regni e domatore di popoli. Non era però tanto difficile paragonando Scrittura con Iscrittura il conoscere, che tutte queste immagini non significano altro, che una vittoria grande e piena e perfetta de' veri nemici degli uomini, e perciò vittoria spirituale, e tutta differente da quel, ch' ei s' immaginavano: conciossiachè e l' ufficio del Messia descritto tanto chiaramente dal nostro Profeta, e il suo carattere di mansuetudine e di dolcezza, e i patimenti e gli strazj e la morte, che dovea soffrire lo stesso Messia, come si è veduto qui innanzi, dimostravano evidentemente, che in altro modo dovea il Cristo combattere e vincere i nemici, e soggettare a se i popoli della terra. Ma l' Ebreo superbo, piuttosto che non avere un Messia a suo modo, che a lui rendesse soggette le nazioni, arrivò a inventarne due, uno glorioso di tutta la gloria vana del secolo, e l' altro umile, paziente e ridotto ad estrema abbiezione secondo il ritratto delineato già da' Profeti. Alcuni Padri oltre il senso, che abbiam dato, per questo *torchio* intendono la passione stessa del Salvatore: perocchè nello stesso torchio, in cui fu premuto il Cristo, e vi diede tutto il sangue, fu premuto ancora da Cristo stesso il demonio; onde effetto del sangue di lui fu la sua vittoria, e colla sua morte uccise e la morte stessa e il nemico, e le piaghe, ch' ei ricevette portò nel cielo come augusti segni della stessa vittoria: *Premè il torchio egli solo* (dice s. Gregorio), *perchè colla sua potenza vinse la passione, a cui si soggettò, e da morte risuscitò con gloria*, Hom. 31. In Ezech.

Vers. 4. *Ecco il dì fissato . . . per la vendetta; l' anno della redenzione mia è venuto.* Ecco il giorno stabilito da me per la distruzione de' nemici, e pel riscatto de' miei fedeli. Egli è adunque il medesimo Cristo, che vince i nemici, il demonio, il peccato, e nel tempo stesso, e colla medesima azione riscatta e salva il suo popolo.

5. Circumspexi, et non erat auxiliator: quaesivi, et non fuit qui adiuvaret: et salvavit mihi brachium meum, et indignatio mea ipsa auxiliata est mihi.

6. Et conculcavi populos in furore meo, et inebriavi eos in indignatione mea, et detraxi in terram virtutem eorum.

7. Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus, quae reddi-

5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; cercai, e non v' ebbe chi desse ajuto: e mi diè salute il mio braccio, e l' ira mia ella stessa mi confortò.*

6. *E nel furor mio conculcai i popoli, e della mia indegnazione gl' inebriai, e gettai a terra la loro fortezza.*

7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò il Signore per tutte le*

Vers. 5. *Mirai all' intorno, e non era chi porgesse la mano; ec.* Vidi la grandezza e difficoltà dell' impresa, e mirai, se alcuno mi desse la mano, ma non fu, chi mi desse ajuto, e la sola potenza mia e l' indegnazione mia stessa contro il superbo e crudele nimico degli uomini e lo zelo di lor salute mi fecer forte per vincere.

Vers. 6. *E nel furor mio conculcai i popoli, ec.* Dopo aver detto, che col suo braccio e col suo zelo d' indegnazione egli avea operata la salute, dice adesso, che siccome vinse e domò il demonio, così vincerà e domerà i popoli, che non vorranno averlo per loro Re e Salvatore, li conculcherà, gl' inebrierà col calice dell' ira sua, e gli sterminerà: le quali cose sono intese particolarmente de' Giudei, i quali con tanta ostinazione e furore fecer guerra alla Chiesa, e dipoi della potestà del Gentilesimo, che perseguitarono per tre interi secoli la stessa Chiesa. Vedi s. Cirillo, Girolamo ec. Così in questo versetto il passato è sempre in vece del futuro. Quello, che segue, conferma questa sposizione.

Vers. 7. *Io mi ricorderò delle misericordie del Signore, e loderò ec.* Il Profeta dopo di avere grandiosamante descritto il trionfo di Cristo, veggendo col suo spirito, come la massima parte di sua nazione non riceverà questo Salvatore, e si escluderà volontariamente dalla grazia e dalla salute, si rivolge al Signore, e in primo luogo rammenta le misericordie di lui verso Israele; in secondo luogo ripete le querele de' Giudei, le tribolazioni sofferte dagli Assiri e da altri nemici; dalle quali per essere

dit nobis Dominus, et super multitudinem bonorum domui Israel, quae largitus est eis secundum indulgentiam suam et secundum multitudinem misericordiarum suarum.

8. Et dixit: Verumtamen populus meus est, filii non negantes: et factus est eis salvator.

9. In omni tribulatione eorum non est tribulatus, et Angelus faciei eius salvavit eos: in dilectione sua et in indulgentia sua ipse redemit eos, et portavit eos, et elevavit eos cunctis diebus seculi.

cose, che ha fatte per noi il Signore, e per la moltitudine de' beni donati da lui alla casa d' Israele secondo la sua benignità e secondo la moltitudine delle sue misericordie.

8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popol mio, sono figli, non mi rinnegheranno: ed egli fu lor Salvatore.*

9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; e l' Angelo, che sta a lui davanti, li salvò: pella sua carità e per sua benignità li riscattò, e li sostentò, e gl' ingrandì in ogni tempo.*

liberati chiedono la venuta del loro Messia; ma venuto il Messia non diviene perciò migliore la condizione di quel popolo, anzi il Profeta vede Gerusalemme abbruciata *cap.* LXIV. 11. Indi nel capo 65. risponde il Signore, e rende ragione de' suoi giudizj.

Dice adunque il Profeta: io mi ricorderò delle misericordie del Signore per avvivare con tal memoria le mie speranze e il fervore della mia orazione.

Vers. 8. *Ed ei disse: Certamente egli è il popol mio, ec.* Iddio disse: certamente Israele è mio popolo; gli Ebrei sono miei figli, e non mi rinnegheranno. Parla Dio, come parlerebbe un uomo: benchè egli ben sapesse, se Israele fosse per essere fedele, o infedele, egli ragiona così: son mio popolo, sono miei figli: possibile, che abbiano a rinnegarmi e ad essermi infedeli? Così egli li salvò da Faraone e dagli Egiziani per mezzo di Mosè e per mezzo di mille prodigj.

Vers. 9. *Di qualunque loro tribolazione egli non fu tribolato; ec.* In tutte le tribolazioni, ch' ei soffrirono in appresso, egli non mancò di

10. Ipsi autem ad iracundiam provocaverunt, et afflixerunt spiritum sancti eius, et conversus est eis in inimicum, et ipse debellavit eos.

11. Et recordatus est dierum seculi Moysi et populi sui: * Ubi est qui eduxit eos de mari cum pastoribus gregis sui? ubi est qui posuit in medio eius spiritum sancti sui?

* *Exod.* 14. 29.

12. Qui eduxit ad dexteram Moysen brachio maiestatis suae, qui scidit aquas ante eos, ut faceret sibi nomen sempiternum:

13. Qui eduxit eos per abyssos, quasi equum in deserto non impingentem.

10. *Ma eglino provocarono ad ira, e contristaron lo spirito del suo Santo, ed ei diventò loro nemico, ed ei medesimo li conquise.*

11. *Ma si ricordò degli antichi giorni di Mosè e del suo popolo. Dov'è colui, che dal mare li trasse con quei, che pastori erano del suo gregge? Dov'è colui, che in mezzo a loro pose lo spirito del suo Santo?*

12. *Che stando al fianco di Mosè lo condusse col braccio della sua maestà, che in faccia ad essi divise le acque per acquistarne rinomanza sempiterna?*

13. *Che per mezzo agli abissi guidolli, come si fa di un cavallo, che in piano deserto non ha inciampo.*

potere per liberarli, non si trovò angustiato Dio in tal guisa, che non potesse subito trarli di pena, ma li lasciò qualche tempo in calamità, affinchè a lui ricorressero, e allora spedì l'Angelo, che sta sempre davanti al suo trono, il quale li liberò.

Vers. 10. *Contristaron lo spirito del suo santo*. Lo spirito di Mosè, suo servo fedele. Vedi *Psal.* CV. 16. 32.

Vers. 11. *Dov'è colui, che dal mare li trasse ec.* Prende il Profeta dalla bocca del popolo afflitto le sue querele, e dice: ma dov'è adesso quel Dio, che ci salvò altre volte? Dove quel Dio, che dal mare ci trasse con Mosè e Aronne, che erano pastori del gregge di lui, e lo spirito del servo suo, Mosè, pose in mezzo al popolo, affinchè lo conducesse, e lo salvasse?

14. Quasi animal in campo descendens, spiritus Domini ductor eius fuit: sic adduxisti populum tuum, ut faceres tibi nomen gloriae.

15. * Attende de coelo, et vide de habitaculo sancto tuo, et gloriae tuae: ubi est zelus tuus et fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum et miserationum tuarum? super me continuerunt se.

* *Deut.* 26. 15. - *Baruc.* 2. 16.

16. Tu enim pater noster, et Abraham nescivit nos, et Israel ignoravit nos: tu, Domine, pater noster, redemptor noster, a seculo nomen tuum.

14. *Come giumento, che scende per una valle, lui condusse lo spirito del Signore: così tu (o Dio) fosti condottier del tuo popolo per farti nome di gloria.*

15. *Pon mente dal cielo, e mira dal luogo santo, dove abiti tu e la tua gloria: dov'è il tuo zelo e la tua fortezza, la compassione delle tue viscere, e la molta tua misericordia? Elle si sono rattenute riguardo a me.*

16. *Ma tu sè il nostro padre, e Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo. Tu, Signore, padre nostro, redentor nostro, questo è ab eterno il tuo nome.*

Vers. 15. *Elle si sono rattenute* ec. Nè il tuo zelo, nè la tua potenza, nè la tua misericordia, non si sono mosse per darmi aita.

Vers. 16. *Abramo non ci conosce, e Israele non sa chi noi siamo.* Abramo e Giacobbe già morti non ci conoscono, e non possono venire a soccorrerci. Ma tu, Padre di loro e di noi, tu, Redentore nostro, sempre vivente, tu puoi soccorrerci. Non voglion dire, nè che Abramo non sia il loro padre, anzi molto si gloriavano di aver avuto tal padre gli Ebrei, e lo stesso dicasi di Giacobbe; e neppur voglion dire, che questi non potesser pregare per essi nel luogo, dove erano andati dopo la morte: ma voglion dire, che la principale, la massima loro speranza è nella carità del Padre del cielo, che tanto gli ha sempre amati e protetti. Così Gesù Cristo nel Vangelo c'insegna a preferire ai genitori terreni il Padre del cielo. *Non date a nissuno il nome di padre sopra la terra, il Padre vostro è solo quello, che è ne' cieli*, Matt. XXIII. 9.

17. Quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis: indurasti cor nostrum ne timeremus te? convertere propter servos tuos, tribus hereditatis tuae.

18. Quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam.

19. Facti sumus quasi in principio, cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos.

17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo dalle tue vie; indurasti il cuor nostro, onde noi non avessimo timore di te? Volgiti a noi per amore de' servi tuoi, e delle tribù, che son tua eredità.*

18. *Come di cosa da nulla si son fatti padroni del tuo popolo santo: i nostri nemici han conculcato il tuo santuario.*

19. *Siam divenuti come da principio, quando tu non avevi preso dominio di noi, e noi non portavamo il tuo nome.*

Vers. 17. *E perchè, o Signore, facesti tu, che noi deviassimo, ec. Facesti, che noi deviassimo*, significa, permettesti, che noi deviassimo; e nella stessa maniera Dio non indura direttamente i cuori de' peccatori, ma sottraendo loro gli ajuti della sua grazia, non ammollisce i cuori loro, i quali colla continuazione del peccare s'indurano sempre più. Vedi *Rom.* IX., e quello, che ivi si è detto.

Per amore de' servi tuoi. Per amore di Abramo, d'Isacco, Giacobbe, Mosè ec.

Vers. 18. *Come di cosa da nulla ec.* Si sono fatti padroni di noi tuo popolo santo (cioè segregato e distinto da tutti gli altri per la vera religione), e ci trattano come se noi fossimo la feccia de' popoli, gente di nissun conto, e quel che è più, hanno conculcato il tuo tempio istesso. Ed è dal Profeta in persona del popolo deplorata la profanazione del tempio, fatta da' vincitori Romani, come notò s. Girolamo.

Vers. 19. *Siam divenuti come da principio; ec.* Siam derelitti adesso, come quando eravamo nell'Egitto, prima che tu riscattandoci acquistassi nuovo dominio sopra di noi, prima che dando a noi la tua legge e il tuo culto tu formassi di noi un popolo a te consacrato, che avesse il glorioso nome di Popolo del Signore.

CAPO LXIV.

Chiede, che Dio faccia conoscere a' nemici il suo nome e la sua possanza. Felicità preparata per quelli, che aspettano Dio. Confessa, e piange i peccati del popol suo, e prega per la sua liberazione.

1. Utinam dirumperes coelos, et descenderes: a facie tua montes defluerent.

2. Sicut exustio ignis tabescerent, aquae arderent igni, ut notum fieret nomen tuum inimicis tuis: a facie tua gentes turbarentur.

1. *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! al tuo cospetto si liquefarebbero i monti.*

2. *Si consumerebbono come in una fornace di fuoco, le acque prenderebbero l'ardore del fuoco, affinchè si rendesse manifesto il tuo nome a' tuoi nemici; e dinanzi a te si turbassero le nazioni.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *O se tu squarciassi i cieli, e scendessi! ec.* Alle calamità e miserie somme del popol suo non vede altro rimedio il Profeta, se non la venuta del suo Messia, il quale liberandolo da' peccati, lo consoli, lo ravvivi, e lo faccia felice. Quindi con tenerissimo affetto allo stesso Messia rivolto dice: O se tu squarciati i cieli scendessi finalmente a noi, assunta la nostra natura! Al tuo cospetto i monti, cioè i superbi e i duri cuori degli uomini si ammollirebbono per l'efficacia della tua grazia, e si renderebbero amanti della umiltà, della mansuetudine e di ogni virtù; arderebbero di viva fiamma di carità, come in una ardente fornace; le acque stesse, che hanno antipatia sì grande col fuoco, ne riceverebbero subitamente l'ardore, vale a dire gli stessi animi più molli e torpidi e freddi si accenderebbero di amore e di zelo della gloria di Dio, e di desiderio della salute. Allora i tuoi stessi nemici sarebbon costretti a conoscere, che tu se' il vero Dio, e sarebber messe in gran turbamento le

3. Cum feceris mirabilia, non sustinebimus: descendisti, et a facie tua montes defluxerunt.

3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: tu se' disceso: e dinanzi a te i monti si son disciolti.*

4. A seculo non audierunt, neque auribus perceperunt: oculus non vidit, * Deus absque te, quae praeparasti expectantibus te.

4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, nè orecchia udì, nè occhio vide, o Dio, eccetto te, quel, che tu hai preparato per coloro, che ti aspettano.*

* 1. *Cor.* 2. 9.

genti, le quali vedendo i prodigj della tua mano e udendo la predicazione del Vangelo, di santo e salutar timore sarebbon ricolme, e rigettata l'antica idolatria e gli antichi costumi, si convertirebbero, e abbraccerebbero la pietà. L'espressioni del Profeta alludono a quel, che si vide sul Sina quando Dio discese a dare al popolo la sua legge (*Exod.* XIX.), e al fatto di Elia quando il fuoco, che venne dal cielo *divorò l'olocausto e le legna e le pietre e la polvere e l'acqua*, III. Reg. XVIII. 58. Ma molto più grandi furono gli effetti operati ne' Giudei e ne' Gentili quando Cristo glorificato ebbe mandato sopra i fedeli lo Spirito santo nel dì della Pentecoste, quando degli stessi Ebrei, omicidi del Cristo, si convertirono le migliaia alle prime prediche degli Apostoli, e dipoi un immenso numero di Gentili venne a ricever la fede, e adorare il crocifisso.

Vers. 3. *Allorchè avrai fatto queste cose mirabili, noi non le sosterremo: ec.* Questi prodigj non potrem noi vederli senza esserne altamente commossi e quasi costretti a darci per vinti a dispetto della nostra incredulità. In fatti (soggiunge il Profeta) io in ispirito ti veggo già disceso tra noi, e veggo, che que' monti si sono disciolti. Non debbo tacere, come per i monti, de' quali ha parlato anche nel vers. 1., Teodoreto intese gl'idoli, che si adoravano per lo più su' monti, onde i luoghi eccelsi, rammemorati tante volte ne' libri de' Re. Ma la prima sposizione, che è più generale, sembra più vera.

Vers. 4. *Pe' secoli indietro nissuno seppe, ec* Nissuno da che mondo è mondo non intese giammai i beni, le grazie, i doni celesti, che tu, o Dio hai preparati per Cristo ai tuoi credenti, a quelli, che ti amano, e ti aspettano, beni che non finiscono colla vita presente, ma si estendono a tutta la futura eternità. Nissuno, da Adamo in poi, potè sospicare e immaginare quello, che tu, o Dio, farai per Gesù Cristo a fa-

5. Occurristi laetanti, et facienti iustitiam: in viis tuis recordabuntur tui: ecce tu iratus es, et peccavimus: in ipsis fuimus semper, et salvabimur.

5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia: nelle tue vie si ricorderanno di te: ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato: in peccato fummo noi sempre, e saremo salvati.*

6. Et facti sumus ut immundus omnes nos, et quasi pannus menstruatae univer-

6. *Siam diventati tutti noi come un immondo, e quasi sucido panno sono tutte le no-*

vore degli uomini, a' quali di tutti i beni tuoi farai pienissimo dono, dando ad essi il tuo Verbo, il tuo Unigenito per loro Salvatore. Vedi I. *Cor.* II. 9.

Vers. 5. *Tu vai incontro a quelli, che si rallegrano in te, e praticano la giustizia.* I beni, che tu se' venuto a recare sopra la terra, tu li comunichi a quelli, che sono lieti di tua venuta, e camminando nella via de' tuoi precetti, praticano la giustizia. A questi tu vai incontro con amore e bontà degna di te, e nel tuo amore e nella giustizia li fai crescere grandemente, ed eglino te avendo sempre nella loro memoria e nel cuor loro con ilarità e pienezza di affetto battono le tue vie.

Ecco, che tu se' irato, e noi abbiam peccato . . . e saremo salvati. Ma riguardo al maggior numero degli Ebrei, il Profeta vede, che Dio è irato con essi, e con ragione; perocchè hanno peccato, anzi nel peccato stesso si sono indurati, e hanno odiato il Cristo, e lo hanno ucciso, e hanno rigettata la salute offerta ad essi da lui: ma contuttociò egli soggiunge: *saremo salvati*, vale a dire Cristo pe' peccati di tutto il mondo e anche pe' nostri pagherà piena soddisfazione alla giustizia di Dio, e noi se vorrem credere in lui, sarem salvati; e lo saremo di fatto una volta, ma tardi, cioè alla fine del mondo.

Vers. 6. *Siam diventati tutti noi come un immondo*, ec. Il Profeta con gran sentimento di dolore viene a parlare della riprovazione de' Giudei e della cagione di essa, i loro molti e grandi peccati, pe' quali dice, che son divenuti come un immondo, la cui società debbe essere da tutti fuggita secondo la legge; e vuol dire: siam divenuti odiosi a Dio e agli uomini.

Quasi sucido panno sono tutte le nostre giustificazioni: ec. Le purificazioni legali e i sacrifizj per lo peccato aboliti da Cristo, non solo non

sae iustitiae nostrae : et cecidimus quasi folium universi, et iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos.

7. Non est qui invocet nomen tuum ; qui consurgat, et teneat te : abscondisti faciem tuam a nobis, et allisisti nos in manu iniquitatis nostrae.

8. Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero

stre giustificazioni: siamo caduti tutti come foglie, e le nostre iniquità sono state come il vento, che ci ha dispersi.

7. *Non è ch' invochi il tuo nome, chi si alzi, e ti rattenga : tu hai nascosa a noi la tua faccia, e ci hai schiacciati sotto la nostra iniquità.*

8. *E adesso, o Signore, tu se' il Padre nostro, e noi fan-*

possono farci giusti, ma sono già qual cosa immonda, rigettati da Dio : Questa verità l' annunzia tanto tempo avanti il Profeta, perchè egli vede come gli Ebrei carnali, rigettata la vera giustizia portata da Cristo, si ostineranno nel cercare un' ombra di giustizia nelle giustificazioni e purificazioni legali. Or questa giustizia legale paragonata alla giustizia evangelica non è se non immondezza, dice s. Girolamo. Quindi indarno gli Eretici hanno voluto abusare di questo luogo per dimostrare, che le opere degl' infedeli sono tutte tanti peccati; perocchè si parla qui delle cerimonie legali, le quali erano ostinatamente ritenute e amate dagli Ebrei, quando già erano non solo morte, ma mortifere, onde non solo non potevano dare ad essi la mondezza e la giustizia, ma piuttosto li rendevano peggiori, mentre le praticavano contro il volere di Dio, che più non le voleva, e le avea rigettate. Vedi *Philip.* III.

Siamo caduti tutti come foglie, ec. Rigettati da Dio pei nostri peccati, e particolarmente a motivo del rifiuto fatto da noi del Cristo siamo caduti per terra, divenuti come aride foglie, privi di ogni sostanza, di saggezza e d' intelligenza, dispersi per le nostre iniquità in tutte le parti della terra, come le foglie al soffiare del vento.

Vers. 7. *Non è chi invochi il tuo nome, chi si alzi, ec.* Non è più tra noi nè un Mosè, nè un Daniele, nè un Esdra ec., che sia degno di rattener l' ira tua, e di placarti : nissun uomo santo è tra noi, che siamo tutti schiacciati e senza vita spirituale, sotto il peso delle nostre scelleratezze.

Vers. 8. *E adesso, o Signore, tu se' il Padre nostro, ec.* Il Profeta prega con grandi istanze il Signore, che voglia avere pietà della terribil

lutum: et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos.

9. * Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostrae: ecce respice, populus tuus omnes nos.

* *Psal.* 78. 8.

10. Civitas sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Ierusalem desolata est.

11. Domus sanctificationis nostrae et gloriae nostrae, ubi laudaverunt te patres nostri, facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas.

12. Numquid super his continebis te, Domine, tacebis, et affliges nos vehementer?

go; e facitore nostro sei tu, e tutti noi opere delle tue mani.

9. *Non adirarti troppo, o Signore, e non voler più ricordarti della nostra iniquità; ecco, rimiraci, tuo popolo (siam) tutti noi.*

10. *La città del tuo santuario è diventata deserta, Sionne è diventata deserta, Gerusalemme è desolata.*

11. *La casa della nostra santificazione e della nostra gloria, dove le tue lodi cantarono i padri nostri, è stata consumata dal fuoco, e tutte le nostre grandezze son cangiate in rovine.*

12. *A tali cose ti ratterrai tu forse, o Signore, e starai in silenzio, e ci affliggerai formisura?*

miseria di un popolo cieco e infelice, lo prega ad averne pietà, perchè questo popolo, se non è più il popolo di Dio, è però sempre opera delle mani di Dio, onde può dirsi ancora suo popolo.

Vers. 10. 11. *La città del tuo santuario ec.* Espone pateticamente le sciagure sofferte dalla infelice nazione, particolarmente la desolazione di Gerusalemme, l'incendio del tempio, che fu già tempio di Dio, dove Dio fu lodato dai santi e pii uomini della nazione; finalmente la universale rovina del popolo e del paese. Tutto questo riguarda l'ultima desolazione de' Giudei per mano di Tito e de' Romani.

Vers. 12. *E starai in silenzio, ec.* A tale spettacolo di sì orrenda miseria potrai tu, o Signore, non muoverti a pietà, e non dire una parola, che ci consoli, ma continuerai ad affliggerci formisura, come tu fai? La risposta di Dio è nel capo seguente.

CAPO LXV.

Riprovazione de' Giudei per la loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli.

1. *Quaesierunt me qui ante non interrogabant, invenerunt qui non quaesierunt me: dixi: Ecce ego, ecce ego ad gentem, quae non invocabat nomen meum.

* *Rom.* 10. 20.

2. Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona post cogitationes suas.

1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: mi han trovato quelli, che non mi cercavano. Ho detto; eccomi, eccomi ad una nazione, che non invocava il mio nome.*

2. *Stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a' suoi pensamenti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Hanno cercato di me quelli, che prima non domandavan di me: ec.* Dio risponde al Profeta, e dimostra come la riprovazione de' Giudei viene non da lui, ma da loro medesimi. Le nazioni, che non aveano notizia alcuna di me, mi cercarono quando gli Apostoli cominciarono ad annunziare ad esse il Vangelo: ed io con affetto grande mi offersi per dar salute a questo nuovo popolo, che per l'addietro non m'invocava: Vedi *Rom.* X. 20.

Vers. 2. *Stesi le mani mie tutto il dì ec.* Quanto poi agli Ebrei stesi ad essi le braccia per istringerli al mio seno, le stesi per tutto il tempo del mio ministero, le stesi sopra la Croce per abbracciarli, benchè sopra questa Croce da loro foss' io stato confitto; ma inutilmente, perchè questo popolo amò sempre di battere la non buona strada, seguendo i suoi storti pensamenti e le sue sfrenate passioni.

3. Populus qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper: qui immolant in hortis, et sacrificant super lateres:

4. Qui habitant in sepulcris, et in delubris idolorum dormiunt: qui comedunt carnem suillam, et ius profanum in vasis eorum.

3. *Al popolo, il quale in faccia a me di continuo mi provoca a sdegno, che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni:*

4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degl'idoli, che mangian carne di porco, e brodo profano hanno nelle loro pignatte.*

Vers. 3. *Che uccide vittime negli orti, e sacrifica sopra i mattoni.* Si potrebbe tradurre: *sacrifica sopra i tetti*, e così l'intendono i più dotti Rabbini. S. Girolamo però intende altari di mattoni, e consacrati perciò alle false divinità, perchè gli altari eretti al vero Dio furon sempre o di terra, o di pietra. Dice adunque Dio, che il suo popolo lo irritava continuamente peccando contro di lui sotto i suoi occhi e uccidendo vittime ne' giardini (dove adoravasi Venere, Adone, Priapo), e sopra altari di mattone, ovvero sopra i solaj delle case. Notisi, che la idolatria, che è rimproverata a' Giudei, non fu veramente un male, che regnasse tra loro a' tempi di Cristo, sapendosi che in essa non ricaddero più dopo la cattività di Babilonia. Ma Dio parla de' peccati de' padri insieme e di quei de' figliuoli, come se ne dichiara vers. 7., e alla correzione non tanto de' figliuoli, quanto de' padri era diretto il ministero del Profeta.

Vers. 4. *Che abitano ne' sepolcri, e dormono ne' templi degl' idoli.* Si crede, che una stessa cosa sieno qui i *sepolcri* e i *templi*, ovver delubri, perchè questi templi erano per lo più sepolcri grandiosi e vasti, eretti a qualche eroe divinizzato dalla cieca Gentilità. La gente andava a dormire in que' sepolcri sdrajata sopra le pelli delle vittime scannate per avere de' sogni, che erano considerati come predizioni certe del futuro. Altri distinguono in questo luogo due differenti superstizioni; la prima di frequentare i sepolcri per esercitarvi la negromanzia; la seconda di dormire ne' templi per avere i sogni, o farvi cose vituperose.

Che mangian carne di porco, ec. Ognun sa, che questa carne era proibita agli Ebrei, *Levit.* XI. 7. Ma si vede, che a' tempi di Isaia molti badavano più a contentare la gola, che ad osservare anche in questo la legge.

5. Qui dicunt: Recede a me, non appropinques mihi quia immundus es: isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die.

6. Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam, et retribuam in sinum eorum,

7. Iniquitates vestras et iniquitates patrum vestrorum simul, dicit Dominus, qui sacrificaverunt super montes, et super colles exprobraverunt mihi, et remetiar opus eorum primum in sinu eorum.

8. Haec dicit Dominus: Quomodo si inveniatur granum in botro, et dicatur:

5. *Che dicono: Ritirati da me, non appressarti, perchè tu sè immondo: costoro al mio furore diverran fumo e fuoco, che sempre arderà.*

6. *Ecco, che ciò è scritto dinanzi a me: io non tacerò, ma renderò, e verserò loro in seno il contraccambio,*

7. *Il contraccambio alle vostre iniquità e alle iniquità insieme de' padri vostri, i quali sacrificarono sopra i monti, e mi disonoraron sulle colline. Verserò io in seno a costoro il contraccambio per le prime opere di quelli.*

8. *Queste cose dice il Signore: Come quando in un grappolo si trova un granello,*

Vers. 5. *Che dicono: Ritirati da me, ec.* E questi poi sono quegli Ebrei di delicata coscienza, che hanno in avversione il Gentile come immondo e profano. È qui notata la ipocrisia, che era il vizio dominante de' capi del popolo a' tempi di Cristo.

Costoro . . . diverran fumo e fuoco, ec. Allude al fuoco, che dovea consumare il tempio nella espugnazione di Gerusalemme sotto Tito, e per lo stesso fuoco intende quello dell' inferno, che arderà per sempre.

Vers. 7. *Il contraccambio alle vostre iniquità e alle iniquità insieme de' padri vostri, ec.* A questo luogo volea alludere Cristo quando agli Ebrei diceva: *Or voi empiete la misura de' padri vostri ec.* Matth. XXIII. 32. Io (dice il Signore) quando avrete colmata la misura delle iniquità dei padri vostri punirò le vostre e le loro, collo sterminio di tutta la nazione.

Vers. 8. 9. *Come quando in un grappolo si trova un granello, e si dice: ec.* Come quando in un grappolo di uva guasto si trova un granello sano, e questo si salva, perchè è dono di Dio, ma si getta via il grap-

Ne dissipes illud, quoniam benedictio est: sic faciam propter servos meos, ut non disperdam totum.

9. Et educam de Iacob semen, e de Iuda possidentem montes meos: et hereditabunt eam electi mei, et servi mei habitabunt ibi.

10. Et erunt campestria in caulas gregum, et vallis Achor in cubile armentorum populo meo, qui requisierunt me.

e si dice: Nol mandar male, perchè è una benedizione: così farò io per amor de' miei servi: non isterminerò il tutto.

9. *E di Giacobbe trarrò semenza, e da Giuda chi avrà de' miei monti il dominio. E Gerusalemme sarà eredità de' miei eletti, e vi abiteranno i miei servi.*

10. *E le campagne saranno ovili di greggi, e nella valle di Achor riposeranno gli armenti del popol mio, di quei, che han cercato di me.*

polo, che è guasto, così io di tutta la nazione d'Israele, salverò un piccol numero di buoni, cioè gli Apostoli e gli altri credenti, i quali ad altri Ebrei comunicheranno la fede, onde da Israele e da Giuda trarrò semenza, cioè una famiglia e una Chiesa di Ebrei fedeli, i quali possederanno la eccelsa Sionne, e in essa abiteranno questi eletti miei servi. Sionne situata sul monte è sempre figura della Chiesa di Cristo, la cui origine e la dottrina e i costumi sono celesti. Salvando gli Apostoli e un numero per se stesso considerevole di Giudei, benchè piccolo riguardo al totale della nazione, e a questi dando i primi posti nella nuova Chiesa, io salverò il granello sano, che moltiplicherà grandemente nel tempo stesso, che abbandonerò alla desolazione e allo sterminio da lor meritato il popolo corrotto e protervo.

Vers. 10. *E le campagne saranno ovili di greggi*. Darò nella mia Chiesa a' miei fedeli abbondanti e lieti pascoli, come sono quelli delle più grasse campagne. Nell'Ebreo si legge *il Saron*, dove la nostra Volgata ha tradotto *campagne*, *pianure*, e questo nome di *Saron* davasi a varj fertili paesi della Giudea, onde la versione latina diede a questa voce il vero senso, che ella ha in questo luogo.

E nella valle di Achor riposeranno gli armenti ec. La valle di Achor nelle vicinanze di Jerico ebbe questo nome (che significa *turbamento*) dal fatto di Achan, il quale sendosi appropriato qualche cosa

11. Et vos, qui dereliquistis Dominum, qui obliti estis montem sanctum meum, qui ponitis Fortunae mensam, et libatis super eam.

12. Numerabo vos in gladio, et omnes in caede corruetis: * pro eo quod voca-

* *Prov.* 1. 24.
- *Infr.* 66. 4. - *Ierem.* 7. 13.

11. *Ma voi, che abbandonaste il Signore, che vi siete scordati del mio monte santo, che apparecchiate la mensa alla fortuna, e sopra vi fate le libagioni,*

12. *Vi conterò colla spada, e nella strage tutti voi perirete: perchè vi ho chiamati,*

del bottino di Jerico, turbò Israele, che fu messo in rotta da' nemici; ma punito Achan, Dio si placò, e continuò a favorire Israele, onde in quella stessa valle dove il popolo ebbe turbamento, ivi ebbe dal Signore speranza di quiete e di vittoria, *Iosue* VII. Alludendo adunque a questo fatto il Profeta dice, che la valle di turbamento, cioè la Giudea avversa a Cristo e al nome cristiano darà armenti di gente pia e fedele, che ivi avranno riposo: darà gli Apostoli, capi e fondatori di tante Chiese, darà predicatori insigni del Vangelo, darà numerosa turba di credenti, tutti quelli cioè, che cercheranno il Signore.

Vers. 11. *Ma voi ... che vi siete scordati del mio monte santo.* Queste parole ove si riferiscano a' tempi di Isaia e a' seguenti prima della cattività, sono dette contro gli Ebrei idolatri, che abbandonavano il tempio del Signore per andare a' templi de' falsi dei: riferendosi poi al tempo di Cristo significano la ostinata avversione degli Ebrei dalla vera Chiesa, che ebbe in Sion il suo cominciamento.

Che apparecchiate la mensa alla fortuna, ec. L'uso dei Gentili d'imbandire lautissime mense agli dei è notissimo, e se ne fa menzione nelle Scritture. Vedi *Dan.* XIV. 14., *Iud.* IX. 27.; ed è anche notissimo, che la Fortuna era adorata come dea, ed ebbe culto e templi presso i Greci e presso i Romani e presso altre nazioni. L'Ebreo invece di un nome di divinità, ne ha due. *Gad* e *Meni*, che alcuni credono non essere in sostanza di significato molto diverso; perocchè *Gad* significa la Fortuna, *Meni* poi il *Genio buono*: altri pensano diversamente; ma siccome non è di veruna importanza per la sposizione delle parole di Isaia il sapere da qual parte stia la ragione, non mi fermo a farne più parola.

Vers. 12. *Vi conterò colla spada ... perchè vi ho chiamati, ec.* Vi farò dal primo fino all'ultimo perire sotto la spada senza, che uno solo

vi, et non respondistis: locutus sum, et non audistis: et faciebatis malum in oculis meis, et quae nolui elegistis.

13. Propter hoc haec dicit Dominus Deus: Ecce servi mei comedent, et vos esurietis: ecce servi mei bibent, et vos sitietis:

14. Ecce servi mei laetabuntur, et vos confundemini: Ecce servi mei laudabunt prae exultatione cordis, et vos clamabitis prae dolore cordis, et prae contritione spiritus ululabitis.

15. Et dimittetis nomen vestrum in iuramentum ele-

e non avete risposto; ho parlato, e non avete dato retta, e facevate il male sugli occhi miei, e avete voluto quel, ch'io non voleva.

13. *Quindi è, che così dice il Signore Dio: Ecco, che i servi miei mangeranno, e voi patirete la fame: ecco, che i servi miei beranno, e voi patirete la sete:*

14. *Ecco, che i servi miei saranno in gaudio, e voi sarete confusi: ecco, che i servi miei per la letizia del cuore canteran laude, e voi per l'affanno del cuore alzerete le grida, e per l' afflizion dello spirito urlerete.*

15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro.*

si salvi, come vittime contate e numerate e destinate ad essere immolate al mio giusto furore, perchè a tutto quello, che io ho fatto per ritrarvi dalle vostre scelleratezze, non avete corrisposto, se non una inflessibil durezza e pertinacia nell' oltraggiarmi.

Vers. 13. *I servi miei mangeranno, ec.* I servi miei saranno nutriti col pane della mia parola, abbeverati col vino delle celesti consolazioni nel tempo, che voi patirete e la fame e la sete, cioè la privazione di tutti i beni, onde è ricca la casa del Signore, cioè la Chiesa. E particolarmente sarete voi privati del pane e del vino, che si distribuisce a' fedeli nella mensa del Signore, dove è egli stesso lor cibo e loro bevanda per sostentare e confortare la vita spirituale. Nel versetto ancora che segue si dipinge vivamente il terribile stato, a cui sarà ridotto Israele, e la felicità del nuovo popolo.

Vers. 15. *E lascerete esecrabile pe' miei eletti il nome vostro, ec.* Il nome di Giudeo sarà nome esecrabile e obbrobrioso presso i Cristiani,

ctis meis : et interficiet te Dominus Deus , et servos suos vocabit nomine alio .

16. In quo qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen : et qui iurat in terra , iurabit in Deo amen : quia oblivioni traditae sunt angustiae priores, et quia absconditae sunt ab oculis meis .

Il Signore Dio vi farà perire, e a' suoi servi porrà altro nome .

16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra , sarà benedetto da Dio vero , e chi fa giuramento sopra la terra, in questo Dio vero giurerà : perchè le precedenti angustie son messe in dimenticanza, e perchè elle sono sparite dagli occhi miei .*

i quali avranno giusto orrore per quelli, che furono traditori e omicidi del Cristo ; da cui tutti i servi miei prenderanno il nome , chiamandosi Cristiani . Vedi *Ierem.* XXIV. 9.

Vers. 16. *Nel qual (nome) chi è benedetto sopra la terra, sarà benedetto da Dio vero , ec.* Dopo la venuta di Cristo le benedizioni si faranno nel nome di Cristo, di cui i fedeli portano il nome, si faranno, dico, nel nome di Cristo vero Dio , e i giuramenti si faranno nel nome stesso di lui Dio vero .

Perchè le precedenti angustie sono messe in dimenticanza . Un dotto Interprete credette, che per queste *angustie precedenti*, ovvero strettezze s' intendano le anguste e scarse benedizioni temporali della vecchia legge , delle quali non si fa più menzione da' Cristiani istruiti da Cristo a sperare qualche cosa di meglio, che il possesso delle terrene felicità , l' abbondanza dell' olio e del grano e del vino , che nel Vangelo è data per giunta a quelli , che cercano il regno di Dio ; onde Dio stesso tali precedenti benedizioni più non ricorda . Questa sposizione sarebbe assai buona , ma siccome dall' Ebreo si vede , che *angustie* è qui lo stesso, che *tribolazioni* , sembra perciò assolutamente da preferirsi la interpretazione più comune , secondo la quale il Profeta dirà , che le benedizioni e i doni da Cristo conferiti alla Chiesa saranno tali e tanti , che faranno dimenticare ai Giudei fedeli le precedenti calamità della patria loro , l' incendio di Gerusalemme e del tempio , e l' esterminio della nazione ; le quali cose più non si rammenteranno nè da que' fedeli, che saranno ripieni di contentezza e di gaudio , nè da Dio stesso, che crea pel suo nuovo popolo un nuovo ordine di benedizioni e di felicità .

17. * Ecce enim ego creo coelos novos et terram novam: et non erunt in memoria priora, et non ascendent super cor.

* *Inf.* 66. 22. - *Apocal.* 21. 1.

17. *Imperocchè ecco, che io creo nuovi cieli e nuova terra, e le prime cose non saran più rammentate, nè se ne farà ricordanza.*

18. Sed gaudebitis, et exsultabitis usque in sempiternum in his, quae ego creo: quia ecce ego creo Ierusalem exsultationem, et populum eius gaudium:

18. *Ma vi rallegrerete, ed esulterete in eterno per ragion delle cose, ch' io creo: perocchè ecco, che io creo Gerusalemme, città di esultazione, e il popol di lei popol gaudente.*

19. Et exsultabo in Ierusalem, et gaudebo in populo meo: et non audietur in eo ultra vox fletus et vox clamoris.

19. *Ed io esalterò per ragion di Gerusalemme, e gaudio darammi il mio popolo: nè in lui udirassi più voce di pianto e voce di lamento.*

20. Non erit ibi amplius infans dierum, et senex qui non impleat dies suos: quoniam puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit.

20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, nè vecchio, che non compisca i suoi giorni; perchè il fanciullo di cento anni morrà, e il peccatore di cento anni sarà maledetto.*

Vers. 17. 18. 19. *Ecco, che io creo nuovi cieli e nuova terra, ec.* Io creo un nuovo mondo, e questo molto più bello e splendido e nobile di quello, che cogli occhi della carne si vede e si ammira. Questo nuovo mondo egli è il regno di Cristo nella Chiesa, regno, che comincia nel secolo presente, e si perfeziona nel futuro, cioè alla universale risurrezione, quando la terra stessa ed il cielo sarà rinnovato. Vedi *Apocal.* XXI., e qui avanti *cap.* XXXIV. Quindi la Gerusalemme, città di esultazione e di gaudio, dove non è pianto, nè voce di dolore.

Vers. 20. *Non vi sarà più fanciullo di pochi giorni, ec.* I nuovi fedeli, benchè di tenera età, saranno grandi e adulti nella virtù, nè vi

21. Et aedificabunt domos, et habitabunt, et plantabunt vineas, et comedent fructus earum.

22. Non aedificabunt, et alius habitabit: non plantabunt, et alius comedet: secundum enim dies ligni, erunt dies populi mei, et opera manuum eorum inveterabunt:

23. Electi mei non laborabunt frustra, neque generabunt in conturbatione:

21. *E fabbricheranno case, e le abiteranno, e pianteranno vigne, e ne mangeranno il frutto.*

22. *Non avverrà, che essi edifichino, e vi abiti un altro, nè che piantino, e un altro mangi; perocchè i giorni del popol mio saran come quei di quell' albero, e le opere delle loro mani dureran lungamente:*

23. *Non si affaticheranno in vano i miei eletti, nè genereranno figliuoli, che sien*

sarà vecchio, il quale non sia vecchio ugualmente di santità di vita e di bontà di costumi, come di anni: perocchè un uomo, che a cento anni fosse fanciullo di sentimenti e di affetti e di vita; questi non continuerà a vivere, nè dalla vita temporale passerebbe all' eterna, nè dalla Chiesa militante alla trionfante; ma caderebbe nella morte eterna, come fanciullo, cioè peccatore di cento anni, che è maledetto da Dio. Nella Chiesa i veri fedeli, se sono vecchi di età, il sono ancor di costumi, e se sono fanciulli di età, sono vecchi di sapienza e di virtù; che tali vuole Cristo e la Chiesa i suoi figli.

Vers. 21. 22. *E fabbricheranno case, ec.* Queste case, che si fabbricano, e le vigne, che coltivano i fedeli, e delle quali mangiano il frutto senza pericolo, che altri venga ad abitare le case da loro fatte, o a mangiare i frutti delle vigne, tutto questo dinota le mansioni, che ciascuno dei fedeli si prepara nel cielo colle sue buone opere. Così s. Girolamo.

Perocchè i giorni del popol mio ec. I miei giusti avranno lunga vita, anzi eterna nel cielo, come eterna era quella vita, che dava quell' albero di vita, che era nel paradiso terrestre, *Gen.* II. 9.; perocchè le buone opere loro non periranno giammai, nè perirà il frutto di esse. Essi hanno edificato sopra la pietra, che è Cristo, e il loro edificio sarà di eterna durata. Vedi I. *Cor.* III.

Vers. 23. *Nè genereranno figliuoli, che sian loro d' affanno: ec.* Ecco la bella sposizione di s. Girolamo: *Gli Apostoli e gli uomini Aposto-*

quia semen benedictorum Domini est, et nepotes eorum cum eis.

24. * Eritque antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam.

* *Psal.* 31. 5.

25. * Lupus et agnus pascentur simul, leo et bos comedent paleas: et serpenti pulvis panis eius: non nocebunt, neque occident in omni monte sancto meo, dicit Dominus.

* *Sup.* 11. 6.

loro d' affanno: perchè stirpe benedetta dal Signore son essi, e con essi i loro nipoti.

24. *E prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, e prima, che abbian finito di dire, gli avrò uditi.*

25. *Il lupo e l' agnello pascoleranno insieme, il leone e il bue mangeranno lo strame; e pane del serpente sarà la polvere; non uccideranno, nè faranno ingiuria in tutto il mio monte santo, dice il Signore.*

lici genereranno in tal guisa de' figli, che gl' istruiranno nelle Scritture sante per non soggiacere alla maledizione de' Giudei, ma poter dire col Profeta: per effetto del tuo timore noi concepimmo, o Signore, e abbiamo sofferti i dolori del parto, e abbiam partorito... Così Paolo generò Timoteo, Tito, Luca e altri molti, e Pietro generò Marco ec.; de' quali la stirpe è benedetta, ed anche oggi giorno si benedice, e durano i figliuoli de' figliuoli.

Vers. 24. *Prima, che alzin la voce, io gli esaudirò, ec.* Queste espressioni corrispondono perfettamente alle promesse fatte da Cristo nel suo Vangelo di esaudire le orazioni de' fedeli.

Vers. 25. *Il lupo e l' agnello pascoleranno ec.* Gli uomini di costumi tra loro contrarissimi, cangiati in altri uomini per virtù della grazia di Cristo, divenuti tutti figliuoli della pace conviveranno nella Chiesa in perfetta unità e concordia.

E pane del serpente sarà la polvere. Secondo l' ordine di Dio *Gen.* III. 14. Il demonio, che prima si pasceva delle morti degli uomini, non mangerà più se non quelli, che sono polvere e terra per la qualità degli affetti e desiderj loro, che sono tutti della terra e de' beni terreni.

Non uccideranno, ec. La carità, la mutua vera carità è il costante carattere de' veri figliuoli della Chiesa.

CAPO LXVI.

Il Signore del cielo e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito e umiliato, rigetta i sacrifizj legali. La pertinacia del popolo ebreo contro Cristo e contro i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio e gastigo, che darassi finalmente a' buoni e a' cattivi.

1. Haec dicit Dominus: * Coelum sedes mea, terra autem scabellum pedum meorum: quae est ista domus, quam aedificabitis mihi: et quis est iste locus quietis meae?

1. *Queste cose dice il Signore: Il cielo è mio seggio, e la terra sgabello ai miei piedi: che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo è quello, dov' io riposi?*

* *Act.* 7. 49. - 17. 24.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Che casa è quella, che voi edificherete per me, e che luogo ec.* Gli Ebrei aveano un' eccessiva fidanza nel loro tempio, l' unico, che avesse il vero Dio sopra la terra, e questa eccessiva fidanza, che serviva ad addormentarli nelle loro iniquità, è rimproverata ad essi da' profeti. Vedi *Ierem.* VII. 4. Dice adunque il Signore, che egli avendo per suo trono il cielo, e per isgabello de' suoi piedi la terra, non ha verun bisogno del loro tempio, e di fatto e il tempio, di cui si gloriavan cotanto, sarà distrutto per sempre, e il culto legale sarà abolito. Ma queste parole del Signore ci dimostrano, che quel monte santo e quella Sionne e Gerusalemme, che dee essere riedificata e arricchita d' insigni benefizj e favori da Dio (come è detto di sopra) non è nè il monte del tempio, nè la terrena Sionne e Gerusalemme, ma la casa e il tempio spirituale di Dio, cioè la Chiesa di Cristo. Questo tempio adunque, questa casa (dice Dio) *che sarà consumata dal fuoco* (LXIV. 11.), non è quella, che io amo, ned ella è il vero luogo, dov' io desidero di posarmi; l' umile, il contrito di cuore, l' uomo timorato, che all' udir mia parola trema per affetto di cuore misto di amore e di riverenza, ecco chi è degno di essere mia abitazione e mia casa: *a lui verremo, e con lui faremo dimora*, Io. XIV. 23.

2. Omnia haec manus mea fecit, et facta sunt universa ista, dicit Dominus: ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum et contritum spiritu, et trementem sermones meos?

3. Qui immolat bovem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus, quasi qui excerebret canem: qui offert oblationem, quasi qui sanguinem suillum offerat: qui recordatur thuris, quasi qui benedicat idolo. Haec omnia elegerunt in viis suis, et in abominationibus suis anima eorum delectata est.

2. *Queste cose tutte le fece la mano mia, e furon fatte tutte quante, dice il Signore: Ma verso di chi volgerò io il mio sguardo, se non al poverello, e all' uom contrito di spirito, e che trema alla mia parola?*

3. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: chi scanna un agnello, come chi taglia il capo ad un cane: chi l' oblazione offerisce, come chi presentasse sangue di porco: chi dell' incenso ricordasi, come chi benedicesse un simulacro. Tutte queste cose hanno essi elette secondo le loro inclinazioni, e l' anima loro ha amate le loro abbominazioni.*

Vers. 3, 4. *Colui, che immola un bue, è come chi uccide un uomo: ec.* Chi senza spirito di umiltà, senza spirito di religione mi offerisce de' sacrifizj, o mi brucia dell' incenso, è tanto accetto a me, come se in vece di un bue ammazzasse un uomo, e in vece di una vittima approvata dalla legge scannasse a me un cane od un porco, e in vece di offerire il suo incenso a me andasse a offerirlo a un simulacro. Fino a tanto adunque che il culto legale fu in vigore, Dio non gradì questo culto quando gli era renduto da uomini, che mostrando di volere onorare Dio cogli atti esterni di religione, il disonoravano colla corruzione del cuore e colla empietà de' costumi. Ma siccome il Profeta ha qui in mira i tempi di Cristo, quando i sacrifizj tutti e le cerimonie giudaiche furono abolite, si dice perciò con tutta verità, che i sacrifizj stessi e le cerimonie erano odiate da Dio: perocchè non doveano queste sussistere se non fino alla venuta del Cristo, il quale col suo sacrifizio adempiè e ottenne tutto quello, che in que' sacrifizj veniva adombrato.

4. Unde et ego eligam illusiones eorum: et quae timebant, adducam eis:* quia vocavi, et non erat qui responderet: locutus sum, et non audierunt: feceruntque malum in oculis meis, et quae nolui elegerunt.

* *Prov.* 1. 24. - *Supr.* 65. 12. *Ierem.* 7. 13.

5. Audite verbum Domini, qui tremitis ad verbum eius: dixerunt fratres vestri odientes vos, et abiicientes propter nomen meum: glorificetur Dominus, et videbimus in laetitia vestra: ipsi autem confundentur.

4. *Quindi io pure imiterò le lor derisioni; e le cose, che temevano, manderò sopra di loro, perchè chiamai, e non fu chi rispondesse: parlai, e non mi diedero retta, e fecero il male sugli occhi miei, e vollero quel, ch' io non voleva.*

5. *Udite la parola del Signore, voi, che alla parola di lui tremate: I vostri fratelli, che vi odiano, e a causa del nome mio vi rigettano, hanno detto: si glorifichi il Signore, e nella vostra letizia noi lo riconosceremo. Ma eglino saran confusi.*

Tutte queste cose hanno essi elette ec. Hanno essi voluto fare e praticare questi atti esterni di religione compatibili colle perverse loro inclinazioni, e quasi ingannar me, mentre l' animo loro è stato sempre inteso alle loro abbominazioni: onde io pure mi burlerò di loro, e senza badare a' lor sacrifizj, nè placarmi per essi, punirò terribilmente la loro vera e ostinata empietà.

Vers. 5. 6. *Voi, che alla parola di lui tremate: ec.* Parla agli Apostoli e a' primi fedeli convertiti dal Giudaismo: i vostri fratelli, gli Ebrei increduli, che vi odiano, e vi anatematizzano a cagione del nome *mio*, e veggono come voi non avete per vostra porzione sopra la terra, se non le umiliazioni, le persecuzioni, i travagli, vi dicono per ischernirvi: faccia il Cristo vedere la sua gloria, vi faccia lieti e felici e non miseri e afflitti, come pur siete, e noi allora lo riconosceremo per Messia, e crederemo. Non vi turbino gli scherni di questi empj: perocchè sappiate, che ei saranno svergognati. Io odo già le voci del popolo infelice, che getta acute terribili strida per la fame e pei mali orribili; ch' ei soffre nell' assediata città: odo la voce, che esce dal tempio, voce

6. Vox populi de civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem inimicis suis.

7. Antequam parturiret, peperit: antequam veniret partus eius, peperit masculum.

8. Quis audivit unquam tale? et quis vidit huic simi-

6. *Voce del popolo dalla città, voce dal tempio, voce del Signore, che rende la mercede a' suoi nemici.*

7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito, prima del tempo di partorire ella ha partorito un maschio.*

8. *Chi udì mai cosa tale? E chi vide cosa simile a*

degli Angeli, che lo custodivano, i quali dicono: *partiamo di qua*, odo la voce di Dio stesso, che fa annunziare la distruzione di Gerusalemme per molte bocche. Ma Dio per annunziare questa distruzione sceglierà particolarmente un uomo rozzo e plebeo. Un Gesù figliuolo di Hanani quattro anni prima che cominci la guerra, in piena pace comincerà a gridare: *Voce da oriente, voce da occidente, voce contro Gerusalemme e contro il tempio: voce contro il popolo tutto: guai, guai, guai a Gerusalemme*; e continuerà dì e notte per sette anni e cinque mesi a gridare così, e battuto e frustato per comando de' magistrati non lascerà di ripetere questo terribile intercalare, fino a tanto che stando a gridare sulle mura della città, una pietra scagliata da una macchina dei Romani lo uccide nel punto, ch' egli quest' ultime parole pronunzia: *guai alla città e al tempio e al popolo e a me stesso*. Quanto a quelle parole: *voce del Signore, che rende mercede a' suoi nemici*, si è detto altrove come una similissima predizione di Davidde si cantava nel Tempio da' Leviti quando un soldato romano appiccò il fuoco a quel superbo edifizio. Vedi *Psal.* XXVII. 4. Importava sommamente alla gloria di Cristo e all' avveramento delle sue profezie, che si sapesse come il gastigo di Gerusalemme era opera di Dio solo, e ciò riconobbe lo stesso Tito. Vedi Giuseppe *B.* VII. 12.

Vers. 7. *Prima di aver le doglie ella ha partorito*: *ec.* La sinagoga da Abramo fino a Mosè crebbe a passi lenti; ma la Chiesa subitamente senza lungo travaglio, o fatica ha partorito Cristo nel cuore di un gran numero di fedeli, ha partorito gli Apostoli, i quali hanno poi partoriti infiniti Cristiani condotti alla Chiesa e dal Giudaismo e dal Gentilesimo. Il parto della Chiesa dicesi, *figliuol maschio* non tanto per la qualità del sesso, come per la robustezza della fede e della virtù, che fu esimia anche in tenere e delicate fanciulle.

le? numquid parturiet terra in die una? aut parietur gens simul, quia parturivit, et peperit Sion filios suos?

9. Numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? si ego, qui generationem ceteris tribuo, sterilis ero, ait Dominus Deus tuus?

10. Laetamini cum Ierusalem, et exultate in ea omnes, qui diligitis eam: gaudete cum ea gaudio universi, qui lugetis super eam,

11. Ut sugatis, et repleamini ab ubere consolationis

quella? La terra partorisce ella in un giorno? Ovvero è egli partorito un popolo tutto insieme? Ma Sionne si sentì gravida, e partorì i suoi figli.

9. *Forse io, che altri fo partorire, io pur non partorirò, dice il Signore? Io, che altrui do discendenza, sarò sterile, dice il Signore Dio tuo?*

10. *Congratulatevi con Gerusalemme, ed esultate con lei tutti voi, che la amate: rallegratevi con lei grandemente voi tutti, che piangete per lei;*

11. *Così voi succhierete alle sue mammelle la consola-*

Vers. 8. *La terra partorisce ella in un giorno?* È illustrata nobilmente la prodigiosa fecondità della Chiesa. La terra ha bisogno di molto tempo, perchè il seme sparso in lei cresca e fruttifichi: un popolo si forma appoco appoco, e per una lunga serie di lustri: ma la mia Chiesa fu a un tempo gravida, e partorì, e partorì figliuoli in gran numero, anzi un popolo intero di figliuoli. Chi non ammirerà la prodigiosa moltiplicazione di quel granello gettato nella terra, e in essa morto e sepolto, che crebbe e sfoggiò in copiosissimo prezioso frutto? Vedi *Matth.* XII. 31.

Vers. 9. *Forse io, che altri fo partorire, ec.* Cosa mia (dice il Signore) cosa mia, opera mia è questa fecondità della Chiesa. Perocchè io sono, che a tutte le madri, che son feconde, do la fecondità.

Vers. 10. *Voi tutti, che piangete per lei.* Voi, che vedendo ucciso il suo capo divino, fuggiaschi e pieni di timore i suoi Apostoli e i suoi discepoli temeste, che la Chiesa nello stesso suo nascere non venisse a mancare e perire.

Vers. 11. *Così voi succhierete ec.* Allude qui a' teneri bambini, i quali le nutrici cercano di tener quieti e contenti coll' accostarsegli al

eius: ut mulgeatis, et deliciis affluatis ab omnimoda gloria eius.

12. Quia haec dicit Dominus: ecce ego declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem gloriam gentium, quam sugetis: ad ubera portabimini, et super genua blandientur vobis.

13. Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, et in Ierusalem consolabimini.

14. Videbitis, et gaudebit cor vestrum, et ossa vestra quasi herba germinabunt: et cognoscetur manus Domini servis eius, et indignabitur inimicis suis.

zione, e ne sarete satolli; e copia grande di delizie trarrete dalla splendida gloria di lei.

12. *Imperocchè queste cose dice il Signore: Ecco che io volgerò sopra di lei come un fiume di pace, e come torrente che inonda, la gloria delle genti: voi succhierete il suo latte: sul seno di lei sarete portati, e sulle ginocchia vi faranno carezze.*

13. *Come una madre accarezza il bambino, così io consolerò voi, e vostra consolazione sarà in Gerusalemme.*

14. *Voi vedrete, e si rallegrerà il cuor vostro, e le ossa vostre rinverdiranno com' erba, e sarà conosciuta la man del Signore da' suoi servi; ma il suo sdegno farà egli provare a' suoi nemici.*

seno. E de' nuovi Cristiani diceva s. Pietro: *come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero, affinchè per esso creschiate a salute*, I. Pet. II. 2.

Vers. 12. *La gloria delle genti*. La gloriosa moltitudine delle convertite nazioni.

Vers. 13. *E vostra consolazione sarà in Gerusalemme*. Nella sola Chiesa trova il vero fedele tutti i soccorsi, tutte le consolazioni, tutti i beni utili per la salute.

Vers. 14. *Le ossa vostre rinverdiranno com' erba*. Com' erba già morta al venir della dolce piova rinverdisce e risuscita, così voi una nuova nascita otterrete nella lavanda di rigenerazione, da cui passerete un gior-

15. Quia ecce Dominus in igne veniet, et quasi turbo quadrigae eius: reddere in indignatione furorem suum, et increpationem suam in flamma ignis.

16. Quia in igne Dominus diiudicabit, et in gladio suo ad omnem carnem, et multiplicabuntur interfecti a Domino:

17. Qui sanctificabantur, et mundos se putabant in hortis post ianuam intrinsecus, qui comedebant carnem suillam et abominationem et murem: simul consumentur, dicit Dominus.

15. *Perocchè ecco che il Signore verrà col fuoco, e il cocchio di lui sarà come un turbine per ispandere nella sua indegnazione il suo furore, e la sua vendetta nell' ardor delle fiamme.*

16. *Perchè il Signore cinto di fuoco e di sua spada farà giudizio di tutta la carne, e il numero di quegli che il Signore ucciderà, sarà grande:*

17. *Quei, che si santificavano, e credevan di farsi puri negli orti dietro la porta, quei, che mangiavan carne di porco, e cose abbominevoli e i sorci, periran tutti insieme, dice il Signore.*

no a quella, che avrete nella finale risurrezione, quando anche la carne avrà parte al rinnovellamento dell' uomo. E i servi del Signore conosceranno allora la benefica sua possanza. Ma terribile nel suo sdegno il vedranno i suoi nemici in quello stesso giorno.

Vers. 15. 16. *Ecco che il Signore verrà ec.* Viene a descrivere il finale giudizio; e il fuoco, di cui parla il Profeta, egli è quello, onde sarà abbruciata e devastata la terra; il cocchio di Dio significa la maestà di lui; il turbine dinota la celerità e l' impeto della vendetta; la spada i supplizj, a' quali saranno condannati gli empj, che si dicono uccisi da Cristo, perchè mandati da lui alla doppia eterna morte dell' anima e del corpo.

Vers. 17. *Quelli, che si santificavano . . . negli orti, ec.* Quelli, che dopo aver commessa ogni sorta d' impurità nei loro deliziosi giardini credono di farsi puri e mondi col lavarsi dietro alla porta con lavanda, ch' ei chiamano di espiazione. È qui da notare, che in vece di *post ianuam*, *dietro la porta*, molti antichi manoscritti della Volgata leggono,

18. Ego autem opera eorum et cogitationes eorum, venio, ut congregem cum omnibus gentibus et linguis: et venient, et videbunt gloriam meam.

19. Et ponam in eis signum, et mittam ex eis, qui salvati fuerint, ad gentes in mare, in Africam et Lydiam tendentes sagittam; in Italiam et Graeciam, ad insulas longe, ad eos, qui non audierunt de me, et non viderunt gloriam meam. Et annuntiabunt gloriam meam gentibus,

18. *Ma io le opere loro e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti e con tutte le lingue, e verranno, e vedran la mia gloria.*

19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di que' che saranno salvati, ne spedirò alle genti pel mare, nell' Africa, nella Lidia (a genti, che scoccano saette), e per l' Italia e per la Grecia, alle rimote isole, a genti, che non han sentito parlar di me, e non han veduto la mia gloria. E la mia gloria annunzieran quelli alle genti,*

post unam, e così realmente tradusse s. Girolamo, e vuol dire, *seguendo* (cioè adorando) la luna, perchè Achat, ovvero Echat (onde presso i Gentili poeti il nome di *Hecate*) significa *uno*, e anche la luna: onde sarebber qui due superstizioni in cambio di una, la prima di commettere quelle loro infamità ne' giardini, e poi credere di mondarsi con quelle abluzioni; la seconda di adorare la luna.

E cose abbominevoli. E cose proibite dalla legge come è detto dei sorci, intorno a' quali vedi *Levit.* XI. 29.

Vers. 18. *Ma io le opere loro e i loro pensieri vengo a raunare con tutte le genti ec.* Ma questi empj con tutte le opere e pensieri loro li raunerò dinanzi al mio tribunale insieme con tutte le genti e con tutte le tribù e lingue per far di tutti costoro irrevocabil giudizio, e allora sarà, che tutti gli empj vedranno la mia gloria; mi vedranno scendere dal cielo con potestà grande e maestà come Re e Giudice dell'universo, e guai a quelli, che disprezzarono la umiltà della mia prima venuta.

Vers. 19. *Ma alzerò tra di esse un segno, e di que' che saranno salvati, ne spedirò ec.* Ma prima di questo giudizio alzerò in mezzo alle

20. Et adducent omnes fratres vestros de cunctis gentibus donum Domino in equis et in quadrigis et in lecticis et in mulis et in carrucis, ad montem sanctum meum Ierusalem, dicit Dominus, quomodo si inferant filii Israel munus in vase mundo in domum Domini.

20. *Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri di tutte le nazioni in oblazione al Signore su' cavalli, su' cocchi, nelle lettighe, su' muli e sui carri al monte mio santo di Gerusalemme, dice il Signore, come quando i figliuoli di Israele portano in un mondo vaso l' offerta alla casa del Signore.*

21. Et assumam ex eis in sacerdotes et levitas, dicit Dominus:

21. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti e de' Leviti, dice il Signore:*

nazioni un segno, cioè il vessillo della Croce, al quale io inviterò tutti gli uomini mandando dappertutto un numero de' miei Apostoli e Discepoli salvati dalla riprovazione del Giudaismo, li manderò alle isole del mare nell' Affrica e nella Lidia, paesi abitati da gente pratica nel tirar d' arco, e nell' Italia e nella Grecia ec., li manderò finalmente a tutte le genti, dalle quali il nome mio non è ancor conosciuto.

Vers. 20. *Ed ei condurranno tutti i fratelli vostri ec.* Parla alla prima Chiesa fondata in Gerusalemme e a' fedeli di essa, e dice: Questi miei predicatori faranno grandissima pesca di uomini, e guadagneranno infinite anime di ogni lingua e nazione, e questi nuovi credenti saran vostri fratelli, uniti a voi nell' unità dello spirito e della fede, e co' vincoli della pace e della perfetta carità: e verranno alla mia Chiesa in gran folla tirati dalla dolcissima e potentissima virtù della grazia celeste e dalla efficacia della parola: verranno con quella pompa e letizia, con cui gl' Israeliti sogliono portare in vasi mondi le loro primizie, che si offeriscono al Signore.

Nella varia maniera, onde dicesi, che questi nuovi credenti saranno condotti alla Chiesa su' cavalli, su' cocchi ec. si possono intendere figurate in primo luogo le diverse condizioni di questi credenti, perchè da' più piccoli fino a' più grandi si convertiranno tutti al Vangelo; in secondo luogo si può intendere significata la varia maniera, i diversi ajuti e mezzi de' quali Dio si servirà per tirare questo gran numero di persone alla sua Chiesa.

Vers. 21. *E di questi io ne sceglierò de' sacerdoti e de' Leviti, ec.* Bisogna adunque dire, che il sacerdozio levitico sarà antiquato, quando

22. * Quia sicut coeli novi et terra nova, quae ego facio stare coram me, dicit Dominus: sic stabit semen vestrum et nomen vestrum.

* *Apocal.* 21. 1.

23. Et erit mensis ex mense, et sabbatum ex sabbato: veniet omnis caro ut adoret coram facie mea, dicit Dominus.

22. *Imperocchè come i nuovi cieli e la nuova terra, ch' io fo stare alla mia presenza: così starà la stirpe vostra e il vostro nome, dice il Signore.*

23. *E di mese in mese e di sabato in sabato verrà ogni uomo a prostrarsi dinanzi a me, dice il Signore.*

uomini di altre nazioni saranno fatti sacerdoti e Leviti e ministri della Chiesa. E notò già l' Apostolo, che alla venuta del Messia, e nella persona di lui dovea vedersi l' abolizione dell' antico sacerdozio; perocchè egli, che dovea essere della tribù di Giuda e non di quella di Levi, non potè essere sacerdote se non mediante la istituzione di un nuovo sacerdozio, onde ancora da Davidde fu egli chiamato sacerdote, ma sacerdote *secondo l' ordine di Melchisedech*, Ps. CIX. Gli Ebrei non hanno riparo contro l' autorità delle nostre e loro Scritture, e l' Apostolo gli stringe ancora con questa bella riflessione, che *trasferito il sacerdozio è di necessità, che si muti anche la legge*, onde dall' abolizione dell' uno ne viene l' abolizione dell' altra. Vedi *Hebr.* VII. 12., e tutto questo capitolo con quello, che nelle annotazioni si è detto.

Vers. 22. *Come i nuovi cieli e la nuova terra, che io fo ec.* I nuovi cieli e la nuova terra sono il mondo, che dee rinnuovarsi alla fine dei secoli: siccome adunque il cielo e la terra, che io rinnovellerò, obbediranno a me, e mi serviranno in perpetuo, così in perpetuo i vostri figli spirituali, o Apostoli, mi serviranno, e sarà eterno il nome loro. *Stare dinanzi ad alcuno*, vuol dire nelle Scritture essere in qualità di servo sempre presente e attento a ricevere gli ordini del padrone. L'antico Testamento e il sacerdozio levitico avrà fine; ma fine non avrà il nuovo Testamento e il sacerdozio cristiano, che sussisterà anche dopo che i cieli e la terra saran rinnovati; perchè la Chiesa cristiana col finir de' secoli non finisce: perocchè unita immutabilmente al suo capo divino ella sussisterà eternamente nel cielo.

Vers. 23. *Di mese in mese e di sabato in sabato verrà ec.* Gli Ebrei avevano il sabato giorno consacrato al culto di Dio; avevano anche il pri-

24. Et egredientur, et videbunt cadavera virorum, qui praevaricati sunt in me:* vermis eorum non morietur,

* *Marc.* 9. 43.

24. *E usciranno a vedere i cadaveri di coloro, che han prevaricato contro di me: il loro verme non muore, e il*

mo giorno di ogni mese, la neomenia, o sia nuova luna, perchè erano lunari i loro mesi. Vedi *Exod.* XXIII. 14. Ecco adunque quello, che vuol qui dire il Profeta, da un sabato fino all' altro sabato, dal principio di un mese fino al principio dell' altro tutti i miei fedeli si presenteranno dinanzi a me: perocchè nella Chiesa militante della terra si procurerà d' imitare quello, che nella trionfante si fa adesso da' santi, e si farà un giorno da tutti insieme gli eletti dopo la fine del mondo e dopo la universale risurrezione. Perpetuo sarà il sabatismo del popol mio, dice il Signore: mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie ogni dì nel tempo di questa vita, mi adoreranno, mi loderanno, mi renderanno grazie perpetuamente, incessantemente nel cielo per tutta l' eternità. Sopra questo sabatismo del popolo di Dio, vedi *Hebr.* IV. 9. 10. *ec.*

Vers. 24. *E usciranno a vedere i cadaveri ec.* Il Profeta ha voluto terminare gli altissimi suoi ragionamenti col lasciare a tutti quelli, che leggeranno la breve, ma forte e viva immagine di quello, che dee essere riguardo a tutti gli uomini nel secolo, che verrà. Quindi avendo nel precedente versetto toccata la felicità de' santi, i quali in una perpetua requie stanno dinanzi a Dio, e lo adorano, e lo benedicono in eterno, soggiunge adesso, che i beati usciranno a vedere i *cadaveri*, cioè la strage e i supplizj di tutti i peccatori, la porzione de' quali si è, *il verme, che mai non muore, e il fuoco, che mai non si spegne*: parole ripetute da Cristo, *Marc.* IX. 42. *Usciranno* i beati, non con mutar luogo, ma colla loro intelligenza anderanno a vedere, anzi avran sempre dinanzi agli occhi lo spettacolo di quegl' infelici, la qual vista di sempre nuova ardente riconoscenza e amore empierà i cuori loro conoscendo quanto debbano alla misericordia del Signore, che da mali sì grandi ed eterni li salvò.

E il vederli farà ec. Questo è aggiunto per ispiegare la orrenda pena e confusione, che avranno i dannati di vedersi esposti alla vista di tutti i giusti nel terribile stato, in cui si ritrovano, e tanto più perchè nissuno di quelli si muoverà a pietà di essi, nè sentirà compassione della loro miseria; ma saran riguardati da tutto il cielo come vittime della giusta divina vendetta degne di essere disprezzate e abbominate da tutti

et ignis eorum non exstinguetur: et erunt usque ad satietatem visionis omni carni.

loro fuoco non si estinguerà: e il vederli farà nausea ad ogni uomo.

quelli, che amano la gloria di Dio, e hanno zelo dell' onore di sua giustizia.

FINE DELLA PROFEZIA DI ISAIA.

ILLUSTRAZIONI

VARIAZIONI E POSTILLE

TRATTE

DAL MANOSCRITTO

DEL

CHIARISSIMO TRADUTTORE

PROFEZIA DI ISAIA.

CAPO I. Verso 3. *Non riconosce me*. Il pronome *me* manca nell' originale.

V. 4. *Hanno bestemmiato*. Ebreo: Irritato.

V. 13. *Sacrifizio inutilmente*. Ebreo: Sagrifizio bugiardo.

CAPO II. Verso 6. *Sono pieni come in antico*. Ebreo: Pieni dell' oriente. D' idolatria de' popoli orientali, Siri, Mesopotamici, ec.

E sono affezionati a servi stranieri. Ebreo: Si compiacciono. Sono contenti di figliuoli stranieri. I LXX. Sono ad essi nati molti figliuoli stranieri. Viene a dire: di matrimonj proibiti con donne straniere.

V. 7. *E i suoi tesori sono inesausti*. E non rifinan di far tesori.

CAPO III. Verso 1. *I robusti ed i forti*. Il robusto e la robusta. Così l' Ebreo: Non mancarono in Israele donne di singolar valore, come Debora, Giaele, Giuditta.

V. 5. *Si leverà a furore*. Lessero i LXX: Andrà per terra: Sarà tutto abbattuto.

V. 9. *Perocchè sono dati loro i mali in ricompensa*. Ebreo: Perchè si fanno del male a loro stessi. I LXX. Un pessimo consiglio han consigliato in proprio danno.

V. 10. *Dite al giusto: bene sta*. Secondo i LXX. Legate il giusto perchè è inutile a noi.

V. 14. *Avete divorata*. Arsa. Distrutta.

V. 17. *Toserà la testa delle figliuole di Sion*. Ebreo: Le farà comparire indecentemente scoperte. Vedi Cap. XX. 5. 4.

CAPO V. Verso 2. *Delle labrusche*. I LXX. Delle spine.

V. 8. *Finchè luogo rimanga*. Ebreo: Finchè luogo manchi (agli altri): e abbiate voi soli sede sopra la terra: in mezzo alla terra?

V. 22. *Liquori inebrianti*. Ebreo: Sicera.

V. 27. *Il Cingolo*. Baltheus.

V. 28. *Impetuose come bufera*. Ebreo: Qual rapido vento. Rapide come il vento.

CAPO VI. Verso 2. *Ognuno di essi avea sei ale*. Letteralmente. Sei ale avea l'uno, sei l'altro.

Vers. 3. *Della gloria di lui è piena ec.* L'originale. Gloria di lui è la pienezza della terra. Tutto quel che riempie la terra.

V. 10. *Acceca*. Ebreo: Incrassa.

V. 12. *Moltiplicheranno gli abbandonati ec.* Ebreo: Sarà grande abbandonamento (desolazione) in mezzo alla terra. A questa terra.

CAPO VII. Verso 5. *E Samaria*. Ebreo: E frattanto Samaria.

V. 14. *Sarà per voi santificazione*. L'originale: Santuario di refugio.

CAPO X. Verso 3. *Dove cederete voi*. In mano di chi lascerete le vostre grandezze?

V. 10. *Allo stesso modo . . . così vincerò ec.* Gli Assiri adoravano il Sole, o sia Mithra.

CAPO XI. Verso 3. *Riempierallo lo spirito di timor del Signore*. Fralle molte spiegazioni dell'originale: ecco quale parrebbe da preferirsi. Questo fiore darà odore di timor del Signore.

CAPO XII. Verso 2. *Mia gloria*. Mio cantico.

CAPO XIII. Verso 4. *Ha fatto comandamento*. Ha fatto la rassegna.

CAPO XIV. Verso 12. *Lucifero*. Altri: Figliuol dell'Aurora.

CAPO XVII. Verso 1. *Finirà di esser città*. Ebreo: Tolta dall'essere di città.

CAPO XXI. Verso 5. *Date di piglio*. Secondo l'originale. Pulite. Ungete.

CAPO XXIV. Verso 4. *Si consumano*. Sono venuti meno.

V. 13. *I gracimoli*. I raspolli.

V. 21. *Sono sopra la terra*. Nel mondo.

CAPO XXVI. Verso 9. *E col mio spirito e col mio cuore*. E col mio spirito, con te nel cuore al mattino mi sveglierò.

V. 15. *Favoristi la nazione*. Questa nazione.

CAPO XXVII. Verso 13. *Gettati*. Cacciati.

CAPO XXIX. Verso 5. *Svolazzante favilla*. Favilla, che vien mossa dal vento.

V. 14. *Svanirà*. Sarà eclissato.

V. 20. *Il soperchievole*. Il violento. Il formidabile. Il tiranno.

CAPO XXXI. Verso 6. *Quanto fu profondo il vostro allontanamento*. Profonda la vostra ribellione (da Dio).

CAPO XXXII. Verso 2. *Ed ei sarà*, ovvero: Ognuno di questi principi sarà ec., prendendo quel *vir* distributivamente.

CAPO XXXIII. Verso 21. *Nave a remi*. Ebreo: Piccola barca.

CAPO XXXIV. Verso 15. *Sua buca*. Sua tana.

CAPO XXXV. Verso 4. *Fatevi coraggio*. Fate coraggio.

CAPO XXXVI. Verso 4. *Per cui se' sì baldo?* Che ti fa sì ardito?

V. 8. *E non potrai trovar*. Ebreo: Se puoi trovare.

CAPO XXXVIII. Verso 16. *Signore, se tale è la vita*. Nell' Ebreo e presso s. Girolamo: *Domine sic vivitur. Domine talis est vita*.

CAPO XLI. Verso 2. *Chiamollo perchè lo seguisse*. Ebreo: Chiamollo a' suoi piedi.

V. 27. *Il primo dirà a Sionne*. Dall' originale può ricavarsi questa sposizione: Io il primo darò a Sionne ed a Gerusalemme questa buona novella: Ecco che le cose predette si effettuano.

CAPO XLIII. Verso 14. *Ho mandato gente a Babilonia*. Ebreo: Ho mandato a Babilonia a demolire.

V. 17. *Come lino fumante*. Il lino figura l' Egitto.

V. 19. *Disabitato*. Inaccessibile.

CAPO XLIV. Verso 7. *Annunzino ad essi*. Ne' LXX. Annunzino a noi.

V. 16. *E una metà la consumò . . . . e coll' altra metà ec.* E parte la consumò . . . e con parte ec.

CAPO XLV. Verso 14. *In te solamente*. Teco solamente è Dio.

CAPO XLVII. Verso 9. *De' tuoi incantatori*. Altri: De'tuoi sacerdoti.

CAPO XLIX. Verso 2. *Tersa*. Ebreo: Pura: Non rugginosa.

V. 8. *In te fermai l' alleanza del popolo mio*. Te feci mediatore dell' alleanza del popol mio.

CAPO LI. Verso 5. *Si è messo per istrada*. È per istrada.

V. 6. *Starà*. Sarà in sempiterno.

CAPO LIII. Verso 3. *Era quasi ascoso il suo volto*. L' Ebreo piuttosto; Nascondevamo la faccia da lui: Volgevamo il guardo da lui.

V. 10. *La volontà*. Il beneplacito del Signore.

V. 11. *Vedrà*: Vedrà ciò (il seme) l' adempimento del beneplacito.

CAPO LIV. Verso 16. *Per formare uno stromento per l' opera sua*. Ovvero: Per formare col suo lavoro: Colla sua industria uno stromento.

CAPO LV. Verso. 3. *Delle misericordie promesse a David*. San Paolo Act. XIII. 5. 34. citando questo luogo secondo i LXX. lo intese e spiegò di Cristo, onde egli è qui il Davidde, a cui rinnovate furono le promesse fatte ad Abramo e al seme di lui (seme ancor di Davidde) che è Cristo, come notò Paolo a Galati.

V. 5. *Il quale ti ha glorificato*. Perchè egli ti ha glorificato.

V. 6. *Quand' egli è dappresso*. Vicino.

CAPO LVII. Verso 5. *Vi deliziate*. Ebreo: Vi riscaldate.

V. 12. *Le opere tue*. I lavori delle tue mani.

CAPO LVIII. Verso 5. *Ch' ei della sua testa incurvata ec.* Ch' ei pieghi la sua testa qual giunco.

CAPO LIX. Verso 12. *Conciossiachè le nostre scelleratezze sono con noi ec.* L' Ebreo: Le nostre scelleratezze e le nostre ribellioni ci stan d' avanti: Noi le conosciamo.

CAPO LX. Verso 7. *Si rauneranno a te*. Teco.

CAPO LXI. Verso 2. *E il giorno di vendetta*. *Positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum*, Luc. II. 5. 34.

CAPO LXIII. Verso 4. *L'anno della redenzione mia*. Ebreo: L'anno de' miei redenti. Ovvero: Di riscattare i miei è venuto.

V. 5. *Mi confortò*. Ebreo: *Fulcivit*.

V. 9. *Egli non fu tribolato*. Alcuni esemplari ebrei dicon piuttosto: Ei gli compassiona. Leggerei come la Volgata, ma coll' interrogativo.

CAPO LXIV. Verso 5. *Che si rallegrano in te ec.* Ovvero: che con allegrezza praticano la giustizia.

V. 7. *Ci hai schiacciati*. Ebreo: Disciolti. Liquefatti.

V. 11. *Grandezze*. Delizie. Amenità.

V. 12. *Fuormisura?* Estremamente. All' estremo.

CAPO LXV. Verso 9. *Chi avrà*. Chi abbia.

V. 19. *Voce di lamento*. Di querela.

CAPO LXVI. Verso 15. *Per ispandere*. Soffiare... *Nell' ardor delle fiamme*. Nella fiamma ardente.

INDICE

DEI CAPITOLI DEL TOMO XV.

PROFEZIA DI ISAIA

CAPO I. *In qual tempo profetasse Isaia sopra Giuda e Gerusalemme. Questa città flagellata da Dio con ogni specie di mali non è ritornata a lui, onde dice, che a lei sovrasta una terribil desolazione. Le sue vittime e le sue solennità sono rigettate: quello, che debba fare per esser ricevuta in grazia del Signore. Nuovamente predice, che per li molti peccati, ne' quali è caduta, soggiacerà a grave vendetta, e finalmente sarà un dì liberata, e rimessa in più felice stato* . . . . . Pag. 23

CAPO II. *Al monte della casa del Signore correranno tutte le genti, e da Sionne verrà la legge, ed ella non sarà più molestata dalle guerre. La casa di Giacobbe sarà rigettata per la sua idolatria, avarizia, ec. I superbi saranno umiliati, e solo il Signore sarà esaltato* 34

CAPO III. *I Giudei pe' loro peccati saranno percossi, e ridotti in desolazione, e dominati da ragazzi e da uomini effeminati. Grida contro le iniquità de' grandi, e contro la superbia e lascivia delle figlie di Sion, la quale predice, che si convertirà in loro ignominia.* 41

CAPO IV. *Sette donne sposeranno un solo marito. Il Germe del Signore sarà esaltato, e saran salvate le reliquie di Israele, e saran liete e felici* 49

CAPO V. *Colle figura della vigna sterile il Profeta predice la condannazione e l'abbandonamento de' Giudei, de' quali sono descritte le iniquità. I superbi saranno umiliati, e Dio sarà esaltato. Felicità de' giusti. Bandiera alzata da Dio alle nazioni contro i Giudei* 53

CAPO VI. *Isaia vede la gloria di Dio; e condanna se stesso per aver taciuto: sono purificate le sue labbra, ed egli si dimostra pronto a predicare. Si predice l' accecamento del popolo fino alla desolazione delle città di Giuda, e la consolazione di colei, che era derelitta* 63

CAPO VII. *Essendo Gerusalemme assediata da' Soriani e dagli Israeliti, Isaia predice, che non la espugneranno, e all' empio Achaz dà il segno della liberazione, la Vergine partorirà un figliuolo, che avrà nome Emmanuel. Profetizza la desolazione d' Israele, e la gravissima tribolazione e la solitudine di Giuda* 71

CAPO VIII. *È ordinato a Isaia di scrivere il nome del Bambino, che nascerà. I regni d' Israele e della Siria saran distrutti. Giuda sarà afflitto, ma sarà poi liberato, quantunque molti di quei di Giuda sieno per cadere. Ordina, che si ripieghi la testimonianza, e si sigilli la legge; soggiunge quali sciagure sovrastino a quelli, che abbandonano la legge* 81

CAPO IX. *Profezia della nascita di Cristo: l' imperio di lui si dilaterà: Giuda sarà liberato dal potere dei re d' Israele e della Siria, de' quali regni, e particolarmente di quello d' Israele si predicono le intestine discordie e le stragi.* 91

CAPO X. *Guai a quelli, che fanno leggi inique, e opprimono i poveri e le vedove. Predice, che il re Assiro, verga del furor del Signore, per la sua altura e arroganza sarà umiliato. Consola Israele, affinchè non tema l' Assiro, e predice, che i suoi avanzi a Dio si convertiranno* 101

CAPO XI. *Profezia della nascita di Cristo, del suo giudizio e della sua esaltazione, e della conversione delle genti, e della gloria del suo sepolcro e della conversione degli avanzi d' Israele* 113

CAPO XII. *Cantico di laude e di ringraziamento a Cristo vincitore e salvatore* 122

CAPO XIII. *Babilonia sarà desolata da' Medi.* 125

CAPO XIV. *Consolazione de' Giudei liberati dalla cattività di Babilonia: superbia e crudeltà di quella nazione, e vastità de' suoi dominj: punizione dei Filistei e delle altre genti, che si rallegrarono delle calamità de' Giudei.* . 132

CAPO XV. *I Moabiti saran distrutti. Il Profeta ha compassione di quel popolo* 142
CAPO XVI. *Prega che sia mandato l' Agnello, cioè il Cristo: Moab è punito per la sua superbia e arroganza, e pochi resteranno di quel popolo* 147
CAPO XVII. *Dopo la rovina de' Damasceni, alleati d'Israele, il paese d' Israele sarà devastato, perchè il popolo si è scordato di Dio suo Salvatore, a cui ritornerà nel tempo della tribolazione. Guai ai persecutori del popolo del Signore* 153
CAPO XVIII. *Profezia contro un popolo, in cui i Giudei aveano fidanza, il qual popolo dee poscia far sue offerte al Signore* 159
CAPO XIX. *Profezia contro l'Egitto. Gli Egiziani si convertiranno al Signore* 164
CAPO XX. *È comandato a Isaia di andar nudo e scalzo, predicendo con questo la cattività degli Egiziani e degli Etiopi soggiogati dagli Assiri. Costernazione de' Giudei.* 174
CAPO XXI. *Profezia contro Babilonia, contro Cedar e contro l' Arabia* 177
CAPO XXII. *Piange la desolazione di Gerusalemme. Sobna prefetto del tempio sarà privato della sua dignità, e condotto in paese straniero, ed Eliacim sarà sostituito a lui, e avrà molto potere.* 184
CAPO XXIII. *Dentro il termine di settanta anni Tiro sarà desolata per ragione della sua superbia, e dipoi sarà ristaurata* 194
CAPO XXIV. *Predizione de' mali, che Dio manderà a tutta la terra pe' peccati degli uomini. Gli avanzi però saranno salvati. Il giorno del giudizio di Dio è terribile per gli empj.* . . . . . 201.
CAPO XXV. *Rende grazie al Signore per le mirabili opere sue e pe' benefizj fatti al suo popolo* 209
CAPO XXVI. *Cantico di ringraziamento per la esaltazione dei giusti e la umiliazione de' reprobi. Della resurrezione de' morti* 215

CAPO XXVII. *Gastigo di Leviathan. Correzione paterna usata dal Signore co' figliuoli di Israele. La città forte sarà desolata. I figliuoli d' Israele tornati dall' Assiria e dall' Egitto adoreranno il Signore in Gerusalemme.* . . . 224

CAPO XXVIII. *Minacce contro Samaria e contro le dieci tribù e contro Giuda e Benjamin. Promessa del Cristo. Pietra angolare da mettersi nelle fondamenta di Sion.* 230

CAPO. XXIX. *Assedio e tribolazioni di Gerusalemme: libro sigillato. Accecamento de' Giudei: conversione degli avanzi di Giacobbe.* 242

CAPO XXX. *Minacce contro i Giudei, i quali senza consultare il Signore ricorrono agli Egiziani, il soccorso de' quali sarà inutile. Come Dio è buono per quelli, che tornano a lui, e quanto grande sia la loro felicità. Del giudizio, che farassi degli empj.* 251

CAPO XXXI. *Predice, che quelli, che mancando di speranza in Dio ricorreranno all' Egitto e agli ajuti umani, periranno con quelli, da' quali cercano soccorso: ma tornando al Signore, saranno liberati* 264

CAPO. XXXII. *Il re regnerà con giustizia: felicità del popolo. Calamità intimate al principe stolto e alle donne faccoltose: la pace promessa al popolo di Dio.* 268

CAPO XXXIII. *Di quello, che avverrà a Sennacherib. I Giudei saranno liberati, e Dio sarà glorificato. Invettiva contro gl' ipocriti. Quali debbano esser quelli, che abiteranno con Dio nel cielo. Della celeste Gerusalemme dove è lodato il Signore nostro Re e Legislatore.* 276

CAPO XXXIV. *Dio punirà con rigore tutte le genti. L'Idumea sarà abbattuta e devastata per sempre* 287

CAPO XXXV. *Consolazione e felicità della Chiesa delle nazioni.* 294

CAPO XXXVI. *Sennacherib, prese le città forti della Giudea, manda Rabsace a Gerusalemme, il quale dopo aver parlato malamente contro Ezechia e contro Dio, esorta i cittadini ad arrendersi.* 299

CAPO XXXVII. *Ezechia inorridito al racconto delle bestemmie di Rabsace e di Sennacherib, manda a dire a Isaia, che preghi il Signore, e questi il consola, e gli promette*

l' ajuto di Dio. Ucciso da un Angelo l'esercito di Sennacherib, egli ancora è ucciso da' proprj figli 304

CAPO XXXVIII. *Ezechia è liberato dalla morte. Retrogradazione del sole nell' oriuolo di Achaz. Cantico dello stesso re in rendimento di grazie al Signore.* 313

CAPO XXXIX. *Ezechia avendo fatto vedere i suoi tesori agli ambasciadori del Re di Babilonia sente dirsi da Isaia, che il tutto sarà un dì trasportato a Babilonia.* 320

CAPO XL. *Gerusalemme sarà consolata e salvata da Cristo. Predicazione del precursore. Gloria e possanza del Messia. Stoltezza degli idolatri. Felicità di chi spera in Dio.* 322

CAPO XLI. *Potenza di Dio infinita: sua bontà verso degli uomini. Redenzione di Giacobbe. Vanità degli idoli.* 334

CAPO XLII. *Caratteri del Liberatore d' Israele, nel quale il Padre si compiace. Le genti tutte lodino il Signore, e gli rendano grazie. I cattivi, gl' idolatri e gl' ingrati saranno puniti* 345

CAPO XLIII. *Consola il popolo fedele, promettendogli, che sarà moltiplicato grandemente. Benefizj di Dio, il quale si lamenta della ingratitudine de' Giudei* 355

CAPO XLIV. *Dio consola il suo popolo sopra del quale spanderà il suo spirito. Egli è il primo e l' ultimo e il solo Dio. Vanità degl' idoli e di quei, che li fabbricano.* . . . . . 365.

CAPO LV. *Delle vittorie, che Dio concederà a Ciro, il quale nol conosce. Predice la natività di Cristo, e colla liberazione de' Giudei per mezzo di Ciro adombra la salute di tutti gli uomini per Gesù Cristo. Dio solo è Signore, Giusto e Salvatore, e adempie le sue promesse.* 375

CAPO XLVI. *Vanità degl' idoli, i quali saranno distrutti. Esortazione agli Ebrei, perchè ritornino al Signore, affine di conseguir la salute per Cristo.* 388

CAPO XLVII. *Babilonia sarà umiliata e desolata per la sua superbia e per la crudeltà usata contro gli Ebrei, e perchè sua speranza ripose ne' maleficj, negli auguri e ne' Maghi.* 393

CAPO XLVIII. *Rinfaccia a' Giudei la loro ipocrisia e ingratitudine. Dio e non gl' idoli hanno predetto il futuro, e*

adempiute le promesse: Egli per amor del suo nome perdonerà a Israele. Quanto sarebber felici se fossero stati fedeli 398

CAPO XLIX. *Cristo condottiere delle genti e de' Giudei, che acquisteranno la salute. Felicità de' credenti. Consola Sionne, che si duole di essere abbandonata da Dio: ella sarà gloriosa per tutta la terra, perchè tutti a lei correranno, e i suoi nemici saranno distrutti* 407

CAPO L. *La Sinagoga è ripudiata per le sue iniquità, e perchè non volle ricevere il Cristo, il quale nulla tralasciò di fare, affinchè ella lo ricevesse; anzi per amore di lei si espose ad ogni sorta d' oltraggio* 419

CAPO LI. *Consola Sionne coll' esempio di Abramo, e l' esorta a confidare di ricevere da Dio la consolazione promessa. Felicità di Sionne. I nemici di lei saranno umiliati.* . 425

CAPO LII. *Consolazione di Sion, cioè della Chiesa di Cristo per la gratuita sua redenzione. Commenda i predicatori del Vangelo. Esorta tutti gli uomini a lodare Dio per Cristo Salvatore di tutti: umiliazione ed esaltazione di lui: conversione delle genti* 435

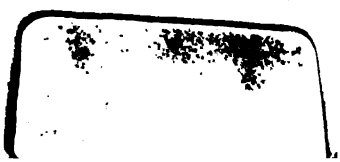
CAPO LIII. *Non tutti crederanno al Vangelo. Nascita, patimenti e morte di Cristo pe' nostri peccati: sua mansuetudine; sua oblazione volontaria; sua gloria, e numero grande de' credenti.* 444

CAPO LIV. *Invita la Chiesa a rallegrarsi, perchè coll' aggregazione delle genti ella sarà più grande assai della sinagoga, e si stenderà pel mondo tutto, e sarà sempre protetta da Dio, e sarà edificata di pietre preziose, e fondata nella giustizia: e tutti i suoi figli saranno istruiti da Dio, e averanno gran pace* 454

CAPO LV. *Invita tutti alla fede, e promette loro l' abbondanza di tutti i beni spirituali. Dio è misericordioso e verace nelle sue promesse. Progressi dell' Evangelio, e felicità de' credenti* 461

CAPO LVI. *Il Signore esorta tutti gli uomini di qualunque nazione a osservare i suoi precetti. Gli stranieri e gli eunuchi entreranno nella famiglia di Dio. Minacce contro i Pastori di Gerusalemme.* 467

CAPO LVII. *Morte del giusto. Minacce contro gli Ebrei idolatri e iniqui. Pace e consolazione di quelli, che si convertiranno: il cuore degli empj è un mare in tempesta.* . 472
CAPO LVIII. *Parla contro l' ipocrisia degli Ebrei, e de' loro digiuni che non sono accetti al Signore. In qual modo debba osservarsi il sabato, e come sono premiati quelli, che in tal guisa l' osservano* 480
CAPO LIX. *Dio è buono e potente per salvare i Giudei; ma eglino colle loro iniquità fanno sì, che egli nè li esaudisce, nè li salva. Confessione di queste iniquità. Il Signore farà sentire il suo furore a' cattivi, e la sua benignità a' penitenti* 487
CAPO LX. *Trionfo della Chiesa, a cui si uniranno moltissime nazioni, e quelle, che staran separate da lei, periranno. La pace, la giustizia e il canto delle divine lodi saranno in lei, tolta e sbandita l' iniquità. Il Signore sarà sua luce e sua gloria in sempiterno* 496
CAPO LXI. *Ministero ed ufficio del Salvatore: redenzione del genere umano. Conversione de' Gentili alla predicazione degli Apostoli. Consolazione de' credenti, e gloria de' ministri evangelici. Felicità della Chiesa* 505
CAPO LXII. *Continua il Profeta a predire il Cristo venturo, e la conversione delle genti. Felicità e gloria della Chiesa, effetto dell' amore di Dio verso di lei. De' predicatori del Vangelo, che sarà annunziato a tutta la terra* 512
CAPO LXIII. *Il Signore dice, che è stato asperso di sangue quando egli solo combattè, e vinse i nemici. Dio fece molti favori agl' Israeliti, ma questi per la loro ingratitudine sono stati abbandonati. Preghiera del Profeta, che invoca la misericordia del Signore a favore del popol suo, ch' ei vede abbandonato.* 519
CAPO LXIV. *Chiede, che Dio faccia conoscere a' nemici il suo nome e la sua possanza. Felicità preparata per quelli, che aspettano Dio. Confessa e piange i peccati del popol suo, e prega per la sua liberazione* 526
CAPO LXV. *Riprovazione de' Giudei per la loro iniquità, e conversione delle genti. Gli avanzi degli Ebrei sono salvati. Felicità de' fedeli.* 531

564
CAPO LXVI. *Il Signore del cielo e della terra non desidera un tempio, ma ama lo spirito contrito e umiliato, e rigetta i sacrifizj legali. La pertinacia del popolo ebreo contro Cristo e contro i suoi discepoli sarà punita. Fecondità della nuova Chiesa, e sua felicità. Conversione delle genti. Premio e gastigo, che darassi finalmente a' buoni e a' cattivi.* 541

FINE.